

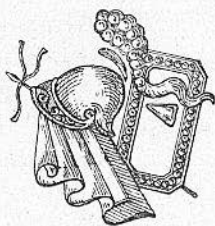
5.819
#60-00
opera comp
in 4 volumi

MARIANO BORGATTI
GENERALE DI CORPO D'ARMATA

STORIA DELL'ARMA DEL GENIO

(DALLE ORIGINI AL 1914)

Volume II°



PER CURA DELLA RIVISTA D'ARTIGLIERIA E GENIO
ROMA MCMXXX (VIII°)

PROPRIETÀ RISERVATA

INDICE DEL SECONDO VOLUME

CAPO V ^o . — Il Genio Militare negli eserciti italiani prima	
del 1870 (escluso il Piemonte)	Pag. 435
1 ^o - Nell'esercito cisalpino poi esercito italico (1796-	
1814)	» 435
2 ^o - Regno di Napoli	» 524
3 ^o - Repubblica di Genova	» 565
4 ^o - Ducato di Modena (Esercito estense)	» 568
5 ^o - Esercito Parmense	» 579
6 ^o - Repubblica di Venezia prima del 1797 e difese di	
Venezia (1848 e '49) e di Osoppo (1848). A) Repubbli-	
ca di Venezia prima del 1797	» 581
B) Il Genio Militare alla difesa di Venezia e di	
Osoppo (1848 - 1849)	» 586
7 ^o - Granducato di Toscana e Lucca	» 636
8 ^o - Stati della Chiesa	» 646
CAPO VI ^o . — Le truppe del Genio nell'esercito nazionale.	
1 ^o - Ordinamento dopo la campagna del 1879	» 679
2 ^o - Il Genio militare nei volontari garibaldini dell'e-	
sercito meridionale	» 685
3 ^o - Campagna d'Ancona	» 693
4 ^o - Campagna della Bassa Italia	» 709
5 ^o - Ordinamenti dopo il 1861 fino al 1866	» 748
6 ^o - Campagna del 1866	» 779
7 ^o - Ordinamenti dal 1867 al 1870 — Studi — Istru-	
zioni Parchi	» 834
8 ^o - Campagna del 1870	» 847
9 ^o - Dal 1870 alla guerra del 1915 - '18	» 853

INDICE DELLE FIGURE

Fig. 63. Divisa di zappatore della Legione Lombarda nel 1796	Pag.	437
» 64. Leonardo Salimbeni	»	445
» 65. Divisa di allievo della scuola d'Art. e Genio di Modena nel 1798	»	447
» 66. Antonio Caccianino	»	457
» 67. Pietro Paleocapa	»	463
» 68. Divisa di ufficiale e di soldato del genio italico alla rassegna di Montichiari (1805)	»	477
» 69. Divisa del genio italico nel 1813	»	523
» 70. Ufficiale del Genio napoletano nel 1812	»	530
» 71. Ufficiale del Genio napolitano (1820-1825)	»	537
» 72-73. Ufficiali e soldati del genio napolitani dal 1833 al 1855 circa	»	539
» 74. Divise di ufficiali e soldati del regno napolitano nel 1860 circa	»	549
» 75. Gaeta nel 1860	»	554
» 76. Gen. Francesco Traversa del genio, morto alla difesa di Gaeta nel 1861	»	562
» 77. a) e b). Ufficiali e soldato dei pionieri estensi dopo il 1849	»	576
» 78. Forte di Marghera (Assedio 1849-'49)	»	596
» 79. Maggior generale Giovanni Battista Cavedalis	»	600
» 80. Il forte Marghera coll'indicazione dei proiettili caduti nell'assedio	»	613
» 81. Ufficiali e soldati del genio alla difesa di Venezia	»	618
» 82. Soldato del Genio toscano a Curtatone e Montanara	»	638
» 83. Corpo degli ingegneri toscani nel 1849	»	644
» 84. Modifica del 1852 alla divisa del Corpo degli ingegneri nel 1849	»	645
» 85. Ufficiale e soldato del genio alla difesa di Roma, 1849	»	666
» 86. Ufficiali e soldati del genio dell'esercito pontificio nel 1870	»	677

» 87. Sergente Ruggia	» 700
» 88. Ancona e territorio circostante (assedio 1860)	» 702
» 89 - Schizzo dei dintorni di Capua	» 715
» 90. Pianta di Gaeta e terreno di attacco	» 718
» 91. Batteria a Monte Lambone	» 723
» 92. Batteria Schiappa	» 724
» 93. Batteria sul monte Atratino	» 725
» 94 - a) Batteria di Casa Albani - Fronte	» 726
b) Rovescio della stessa	» 727
» 95 - Il Comando superiore del Genio all'assedio di Gaeta	» 733
» 96 - Corpo volontari italiani (genio)	» 749
» 97 - Allievo dell'Accademia militare	» 756
» 98 - Uniforme soldato genio (1863)	» 772
» 99 - Ufficiali e soldati del genio nel 1865 circa	» 778
» 100 - Fortificazioni di Borgoforte nel 1866	» 802
» 101 - Ponte di Canda	» 818
» 102 - Ponte con materiale distribuito alla 4 ^a Compagnia zappat. del IV Corpo d'Armata nel 1866	» 840
» 103 - Fregio per i berretti del genio (1876)	» 866
» 104 - Cheppy di sold. del genio senza coprincuca (1877)	» 868
» 105 - Fregio di contro spallini per soldato del genio (1879)	» 870
» 106 - Capitano Luigi Henry	» 875
» 107 - Benedizione della bandiera dell'Arma del Genio alla sua consegna (14 aprile 1901)	» 890
» 108 - Iscrizioni che erano apposte sul gambo della freccia della bandiera del genio all'atto della consegna.	» 891
» 109 - Uniformi di ufficiali del genio nel 1903	» 893
» 110 - Uniformi di uomini di truppa nel 1903	» 894
» 111 - Soldato del Genio nel 1915	» 906

CAPO V^o

IL GENIO MILITARE NEGLI ESERCITI ITALIANI PRIMA DEL 1860 (escluso il Piemonte)

1^o - NELL'ESERCITO CISALPINO POI ESERCITO ITALICO (1796-1814)

In seguito agli avvenimenti in Francia nel 1789, alla guerra d'Europa contro la Francia ed alla successiva invasione francese nel Piemonte (1796), si vennero costituendo nell'Italia superiore nuclei di truppe aventi carattere rivoluzionario, presto composti e presto sciolti, e poi ricomposti, secondo gli avvicendamenti politici.

Questi nuclei furono dapprima isolati (lombardo, bresciano, emiliano, romagnolo e veneto): quindi vennero riuniti in un solo esercito, detto « cisalpino », fondamento dell'« esercito italico » successivo. Ebbe sede a Milano, ove risiedeva ancora un Ministero della guerra.

Videsi allora un fatto singolare, e questo fu che — mentre la gelosia politica e la personale ambizione dei reggitori di Francia disseminavano le milizie italiane nei reggimenti francesi, mandandoli eziandio in lontane contrade per combattere sotto abito, bandiera, comando ed accento francese — i soldati del Regno Italico, recando insegne ed assise proprie

nelle battaglie di Germania e di Spagna, avevano di continuo presente all'occhio ed al pensiero i segni e le emule imprese dell'antica virtù italiana ⁽¹⁾.

Trovavansi, in sul finire del secolo XVIII^o, in manifesta declinazione gli ordini militari nelle varie contrade della penisola. Il solo Piemonte, posto in mezzo fra l'Austria e la Francia guerreggianti in Italia, ausiliario ora dell'una ora dell'altra potenza, era pieno di spiriti bellicosi molto accesi nei suoi abitanti e ne' Principi che li reggevano, i quali accrescevano, secondo il bisogno, il numero delle schiere. Il loro esercito era quindi sempre grosso, agguerrito e pronto alle militarizzazioni ⁽²⁾.

*
* *

Ma occorre procedere in ordine cronologico nell'esposizione degli avvenimenti.

La prima «legione lombarda» fu istituita sotto gli auspici di Napoleone negli ultimi giorni dell'anno 1796, dopo che egli ebbe separato il Piemonte dall'Austria ed occupata la Lombardia. Essa fu il nucleo di quell'esercito che poi salì a tanta fama. Ne fu primo comandante Giuseppe La Hog (aiutante di campo di Napoleone) e si compose di 7 coorti, ciascuna di 5 compagnie, oltre 1 coorte di granatieri ed 1 di cacciatori a cavallo, 1 battaglione di artiglieria ed 1 di zap-patori di forse 600 uomini e del quale non si conoscono i ruoli. Si sa che una compagnia era comandata dal tenente Giuseppe Maffei, che poi si troverà insegnante alla Scuola di artiglieria e genio di Modena.

Le prime prove del fuoco furono affrontate dalla legione lombarda alla battaglia d'Arcole; ma non vi fu tutta. Invece

⁽¹⁾ TUROTTI. *Storia delle armi italiane dal 1796 al 1814* (Milano 1855).

⁽²⁾ TUROTTI. *Op. cit.*

la legione intera si trovò, e quasi sola, al Senio, ove sconfisse l'esercito pontificio (4 febbraio 1797), dopo di che Pio VI^o (trattato di Tolentino) cedette le Legazioni e, provvisoriamente, Ancona.

La divisa degli zappatori di questa legione, stando ad un figurino (fig. 63) dato dal Cenni⁽¹⁾, era di panno azzurro cupo con orlature rosse. Strano era il copricapo, misto di cappello napoleonico e di cappello a cilindro. Il pennacchio era azzurro.

Napoleone, quando trasmise al Direttorio i preliminari del trattato di Leoben, per l'approvazione (19 maggio 1797), presentò anche un progetto di ordinamento degli Stati italiani, consistente nella costituzione di due repubbliche: la «Cisalpina» (Lombardia, Bergamasco, Cremonese, Modenese, Massa Carrara, Garfagnana, Spezia) e la «Cispadana» (Bolognese, Ferrarese, Romagna, Veneto, Rovigo, parte del Trevigiano ed Isole dell'arcipelago).

Restavano sotto gli antichi regimi: il Piemonte, Parma e Piacenza, la repubblica di Genova, la Toscana, lo Stato della Chiesa (Lazio) ed il Napolitano.

Intanto si organizzavano in fretta le truppe nell'alta Italia repubblicana; la Cisalpina dava due legioni comandate da Peyri e da Pino; la Cispadana ne dava una terza che doveva essere comandata dallo Spinola, ma lo fu dal Fontanella, il quale la condusse alla spedizione francese delle Isole Ionie e vi si fece onore.



Fig. 63, Divisa di zappatore della legione lombarda nel 1796.

⁽¹⁾ CENNI. *L'arma del genio nell'esercito italiano*. (Numero unico, ecc. giugno 1903).

*
* *

Però, tanto questo ordinamento politico come quello militare durarono poco.

La repubblica Cispadana fu riunita alla Cisalpina; la Repubblica unica fu instaurata solennemente il 9 luglio 1797 e con la stessa data fu promulgata la costituzione e fu provveduto ai principali servizi del nuovo stato; fra cui all'esercito, che ebbe la seguente formazione:

una divisione di 2 brigate di fanteria (comandante generale: Antonio Fiorella; comandanti di brigata: Giuseppe La Hoz e Giuseppe Lechi), con 8 legioni;

una brigata di artiglieria (3 battaglioni: comandante La Lance);

un battaglione del genio di zappatori, minatori, artiglieri e pontieri; ma di questo battaglione non si hanno i ruoli;

due brigate del genio pel servizio tecnico con due capi-brigata o direttori delle fortificazioni (Giovanni Battista Bianchi d'Adda e Leonardo Salimbeni) e sette ufficiali ingegneri superiori del genio, detti capibattaglioni o sottodirettori delle fortificazioni (Pietro D'Abbadie, Antonio Caccianino, Girolamo Rossi, Francesco Raffaele Motta, Ottavio Bernardi, Giovanni Battista Costanzo, Antonio Galateo).

Il territorio fu diviso fra 3 direzioni del genio: la prima comprendeva i dipartimenti oltre Po, il direttore doveva risiedere a Ferrara ed il sottodirettore a Rimini; la seconda comprendeva i dipartimenti lombardo-veneti verso il Mincio, compreso l'Oltre Po mantovano, col direttore a Mantova ed il sottodirettore a Brescia; la terza i dipartimenti lombardi verso il Ticino col direttore a Milano ed il sottodirettore a Pizzighettone.

Successivamente fu organizzato il servizio tecnico-ammi-

nistrativo presso il Ministero della guerra (a Milano) e fu costituita una specie di Direzione generale d'artiglieria e genio con ispettori delle due armi. Ad ispettore generale del genio fu chiamato Giovanni Battista Bianchi d'Adda, predetto, che ebbe un « ufficio tecnico » ed una « ragionataria » per la contabilità (« ragionato capo » fu Giuseppe Merli).

Il corpo dei ragionati del genio constava di 9 subalterni (3 ragionati di 1^a classe e 6 di 2^a), più ragionati aggiunti.

Per la sorveglianza dei lavori vi furono: « agenti di fortificazione », che erano aspiranti al posto di ragionato; « guardie di fortificazione » o semplicemente « guardie » « casermieri » ecc. di varie classi.

Dal che risulta una grande somiglianza con l'ordinamento odierno dei ragionieri del genio, degli assistenti, guardiamine, guardiaforti, ecc..

Il 27 luglio dello stesso anno 1797, Napoleone (console) manifestò il proposito di fondare nella Cisalpina, a Bologna, una « Scuola militare del genio e dell'artiglieria »; però l'attuazione non ebbe luogo subito, per quanto Napoleone desiderasse che gli ufficiali tecnici dell'esercito italiano potessero stare a pari con quelli dell'esercito francese, che uscivano dalla scuola politecnica.

Dovette contentarsi, ne' primi tempi, di prendere ingegneri dalle carriere civili e di arruolare ufficiali provenienti da altri eserciti, e quelli che erano usciti dallo « Istituto militare per artiglieria e genio » di Verona ⁽¹⁾; così:

Bianchi d'Adda e Caccianino provenivano dagli ingegneri civili; Salimbeni era capitano della repubblica veneta; Costanzo era maggiore del genio napolitano; d'Abbadie tenente colonnello estense; Galateo, Motta, Bernardi, Zanardini erano stati allievi della scuola di Verona, ecc..

(1) Se ne dirà a questo Capo V^o, § 6^o.

Il proponimento riapparve in una legge del 14 brumale anno VI^o (4 novembre 1797) e nell'art. VI^o si leggeva :

« La Scuola militare d'artiglieria e del genio sarà a Modena ; il Poligono d'artiglieria sarà in Crema ».

A Modena dunque, non a Bologna come era stato nel primo progetto ; e così da Napoleone fu ripresa ed attuata l'istituzione che già aveva vita sotto l'estense Francesco III^o (1).

Successivamente si stabiliva che :

« Nessun individuo sarebbe accettato nei corpi del genio e dell'artiglieria, se non dopo aver dato prova della propria abilità teorica e pratica per pubblico esame istituito da tre soggetti di notoria probità e capacità da eleggersi dal potere esecutivo... ».

All'esame dovevano assoggettarsi gli ufficiali che già erano nel genio o nell'artiglieria ; potevano aspettare non più di 3 anni per prepararsi, e chi non fosse riuscito idoneo era trasferito in altre armi. Ed intanto si confermava la istituzione della « Scuola nazionale del genio e dell'artiglieria » e si confermava che da essa soltanto — dopo il periodo transitorio dei tre anni — dovevano provenire gli ufficiali delle armi tecniche.

In seguito a ciò il ministro della guerra Vignolle, con proclama del 22 gennaio 1798, avvertiva che a Milano si sarebbero tenuti gli esami di « abilitazione a servire nell'arma del genio » e che era stata all'uopo nominata una commissione composta dei cittadini : Bianchi d'Adda (l'ispettore generale del genio italico), Salimbeni (che diresse poi la Scuola) e Bertrand (valentissimo generale del genio francese).

Frattanto nuovi ritocchi alle leggi militari si ebbero nei primi mesi del 1798, e per l'arma del genio provvide più spe-

(1) Se ne dirà al § 4^o.

cialmente la legge del 13 marzo 1798, con la quale il Gran Consiglio « confermando che importa alla sicurezza della Repubblica (cisalpina) di formare e mantenere sempre completo di abili soggetti un corpo di ingegneri ecc..... » risolvette che il « Corpo del genio tecnico » fosse composto di :

Un ispettore, col grado di generale di brigata; 3 direttori delle fortificazioni (capi brigata e colonnelli); 6 vicedirettori delle fortificazioni (capi battaglioni o maggiori); 8 capitani ingegneri di 1^a classe ed 8 di 2^a; 8 tenenti.

Pel « Corpo del genio truppe » fu stabilito il seguente ordinamento : 1 battaglione composto di : 2 compagnie di minatori di 50 uomini (compresi 3 ufficiali per ciascuna); 2 compagnie zappatori della stessa forza; 1 compagnia d'artisti-pontonieri di 50 uomini e 4 ufficiali, che in tempo di guerra doveva essere raddoppiata. In tempo di guerra si dovevano costituire pure 2 compagnie di artisti in genere, scelti fra soldati che lavorassero il ferro ed il legno ⁽¹⁾.

Con questa legge si accentuò nettamente nell'arma del genio dell'esercito italico la separazione, che esisteva anche prima, ma imprecisata, fra la carriera rigorosamente tecnica e quella delle truppe. Gli ufficiali di carriera tecnica si chiamavano : o direttori, o vice direttori delle fortificazioni (colonnelli, o tenenti colonnelli o maggiori) o capitani ingegneri, o tenenti ingegneri; quelli delle truppe si chiamavano : o capobattaglioni degli zappatori, o capitani, o tenenti zappatori.

E non vi era neppure dipendenza gerarchica fra i primi ed i secondi.

⁽¹⁾ Intanto, è bene non dimenticarlo, i Cispadani erano alla spedizione delle isole Ionie, ed in quel piccolo esercito vi erano ufficiali e truppe del genio, che si troveranno fra poco riunite a quelle della Cisalpina.

In una lettera scritta da un maggiore vicedirettore delle fortificazioni ad un maggiore comandante di un battaglione di zappatori, e che tratta di argomento disciplinare, è detto :

" Voi cittadino capo battaglione non dovevate erigervi a suo superiore (trattavasi di un capitano ingegnere addetto ad una direzione) ; ciò è contrario alla istituzione del Corpo del genio e di quello dei zappatori, mentre ogni ufficiale del primo è affatto indipendente da quelli del secondo.... ,,,

Però gli ufficiali ingegneri erano di frequente destinati alle truppe e specialmente al comando delle compagnie artieri e minatori e non accadeva, che raramente, il caso contrario.

*
* *

La *divisa* delle truppe del genio della repubblica cisalpina era la seguente :

cappello a feluca di panno nero senza orlatura, con coccarda bianca e rossa, e grande pennacchio di piuma azzurro, bianco e rosso (dal basso verso l'alto) ; era portato « a traverso » rispetto al volto ; abito a giustacore verde-grigio, con risvolti rossi sul petto, colletto e paramani rossi ; panciotto bianco ; pantaloni bianchi ; calzettoni a uosa di panno nero ; crociera sul petto di bandoliere bianche per la sciabola e giberna.

*
* *

Dopo Leoben anche Genova fu travolta dalle idee liberali francesi e la repubblica da aristocratica si cambiò in democratica. Successivamente Bertier marciò verso Roma, sicchè Pio VI^o dovette rifugiarsi in Toscana, ed il 20 marzo 1798 si celebrava nella vastissima piazza del Vaticano la confederazione della repubblica Romana con quella Cisalpina.

In Carrosio — terra piemontese, ma rinchiusa nel confine genovese — si riunirono, sullo scorcio del 1798, Cisalpini, Genovesi novatori e profughi Piemontesi; e da Carrosio, spiegate le insegne repubblicane, si riversarono sulle terre del Piemonte e della repubblica genovese ad impiantare alberi della libertà, mentre altre schiere repubblicane entravano nel regno dal Novarese. Il Re fu costretto a difendersi; i combattimenti furono cruenti per la tenacia dei repubblicani e la disciplina dell'esercito sardo; 400 rivoltosi piemontesi furono fatti prigionieri e 32 condannati a morte. Ciò sollevò le popolazioni; i Francesi marciarono su Torino e Carlo Emanuele, prosciolti dal giuramento di fedeltà i suoi sudditi, si ritirò in Sardegna (9 dicembre 1798). L'esercito fu sciolto; parte degli ufficiali seguirono il Re nell'isola, altri si ritirarono a vita privata; pochi, infine, costituirono un «Corpo piemontese», che, guidato in principio dal generale Saluzzo, poi dal Colli, passò a servizio della Francia, e nel 1799 lo si troverà sul Reno contro la coalizione europea, e poscia in altre guerre europee.

Anche nel Napolitano trionfarono i principii rivoluzionari e, dopo violenti sommosse, re Ferdinando fu costretto a ritirarsi a Palermo e Championnet il 23 gennaio 1799 entrò trionfalmente nella capitale.

Ma poco durò la quiete per il regime francese, perchè l'alta Italia fu invasa dagli Austro-Russi condotti da Suwarof, ed i Francesi dovettero poco per volta sgombrare pressochè tutto il Piemonte, la Lombardia e buona parte degli ex Stati della Chiesa. Il Napolitano fu sollevato dal cardinale Ruffo, che dalla Sicilia giunse fino a Napoli, appoggiato per mare dalla flotta di Nelson, e potè ristabilire in Napoli stesso (14 giugno 1799), fra il terrore e le esecuzioni capitali, il regime dell'assolutismo.

Gli episodi principali di questi drammatici contrasti furono :

nell'alta Italia :

— l'assedio della cittadella di Alessandria, presidiata da Francesi e Cisalpini, comandata da Cardanne ed attaccata dagli Austro-Russi condotti dal Bellegarde ; finì con la resa degli assediati dopo eroica resistenza. I Cisalpini da 400 che erano rimasero solo in 187 e fra essi il capo battaglione Guidetti di Ferrara ;

— la battaglia della Trebbia che durò tre giorni e terminò con la disfatta dei Francesi ;

— la difesa di Mantova (diretta da Latour-Froissac) attaccata da Kray ; vi si distinsero soldati piemontesi comandati dal capitano Fevrier e Cisalpini comandati dall'Orsatelli ;

— l'assedio d'Ancona, presidiata da pochi Cisalpini, Polacchi e Francesi col Monnier ed attaccata da Russi, Austriaci e rivoltosi toscani che si erano ad essi uniti. Fra gli assediati si distinse il Pino, fra gli assedianti il La Hoz, che aveva disertato la repubblica francese, e che sotto Ancona trovò la morte.

Nell'Italia centrale fu principale episodio l'occupazione di Roma per parte di truppe napoletane condotte dallo svizzero Burchard (20 settembre 1799).

*
* *

È necessario qui interrompere l'accento agli avvenimenti politici e militari, per dire della « Scuola del genio e dell'artiglieria » di Modena, inaugurata il 23 settembre 1798.

Essa ebbe sede in una parte dell'ex palazzo granducale ⁽¹⁾, detto, sotto il regime repubblicano, palazzo nazionale, e fu

(¹) Il palazzo (dove ha sede anche al presente l'Accademia Militare di fanteria e cavalleria) era stato cominciato da Cesare I^o nel 1598 quand'ebbe lasciata Ferrara, usurpata da Clemente VIII^o, ed era sorto sull'antico castello,

ordinata e diretta da Leonardo Salimbeni, distintissimo ufficiale del genio, scelto dallo stesso Bonaparte.

Leonardo Salimbeni (fig. 64) era nato a Spalato il 10 gennaio 1752 da Giovanni, capitano al servizio della Repubblica veneta (ed in fine tenente generale e comandante generale della repubblica) e fu educato nel collegio di Castelvechio, di Verona. Il 1º settembre 1771 fu nominato primo alfiere nel corpo degli in-



Fig. 64. Leonardo Salimbeni

(Primo direttore della Scuola del genio e dell'art. di Modena nel 1798)

egneri e nel 1777 primo tenente ingegnere. Attese a costruzioni militari e ad opere matematiche e tecniche, fra le quali, principalissima, l'opera sua maggiore *Degli archi e delle volte*. Nel 1791 fu eletto ispettore della scuola di Verona, poi ne fu direttore, e, caduta la repubblica e sciolta la scuola, istituì e diresse quella di Modena. Fu infine direttore delle fortifi-

cadente ed inadatto ad abitazione principesca. I lavori furono proseguiti da Alessandro III^o con l'architetto Rainaldi e specialmente da Francesco I^o con l'Avanzini, al quale si debbono il magnifico cortile e l'imponente scalone.

cazioni di Mantova e nel 1804 generale brigadiere del genio. Cadde in disgrazia di Napoleone, che lo destituì nel 1805. Cessò di vivere, a vita privata, all'età di 73 anni.

Furono professori della Scuola di Modena: Antonio Cagnoli, che aveva insegnato alla Scuola militare tecnica di Verona, per le matematiche; Giovanni Battista Venturi, per la fisica sperimentale e la chimica; Paolo Cassiani, per la geometria descrittiva e l'idrodinamica; Gaetano Monti, per le belle arti; Giuseppe Tramontini, pel disegno; Annibale Baccaria, per la meccanica (fu nominato capitano aggiunto del genio); Ruggiero Bidasio, capitano d'artiglieria, per la scienza di artiglieria ⁽¹⁾; Giovanni Zanardini, capitano del genio, per la fortificazione ⁽²⁾.

Questa scuola fu il primo istituto italiano organizzato sui principii della scuola politecnica di Francia, ma con finalità diverse, con vantaggi maggiori e con criteri più decisi e meglio determinati.

Il giovane che usciva dalla scuola italiana, dove aveva ricevuta una istruzione tecnica e pratica assolutamente militare, poteva essere tosto incorporato nella milizia attiva, mentre

⁽¹⁾ Scoppiati i moti repubblicani in Italia, il Bidasio si era arruolato cornetta dei dragoni (1796); poi fu tenente nella legione veneta; fece le campagne del 1798-99 in Italia; passò alternativamente nel genio e nell'artiglieria e fu professore alla scuola di Modena. Terminò la carriera militare col grado di colonnello del reggimento di fanteria dell'arciduca Ranieri, come direttore della scuola di Pavia («Scuola teorico-pratica d'artiglieria» istituita da Napoleone e conservata per poco tempo dagli Austriaci nel 1815). Il Bidasio si dimise nel maggio 1815.

⁽²⁾ Fu allievo della scuola di Verona; dalla scuola di Modena passò alle direzioni e nel 1805 era a quella di Peschiera; poi prese parte a molte campagne (1807-1809); nel 1810 fu direttore di nuovo a Peschiera; nel 1811 fu promosso colonnello del genio e nel 1812 prestò importanti servizi all'esercito nel passaggio della Beresina. Morì di tifo nel 1813.

l'allievo della scuola politecnica francese, se sceglieva la carriera militare (poteva anche scegliere la carriera civile), doveva frequentare la scuola di Metz, o fare un corso pratico-militare in una piazza forte od in un poligono d'artiglieria.

*
* *

La *divisa* degli alunni della Scuola di Modena in questo periodo fu : (fig. 65) cappello a due punte messo trasversalmente (alla napoleonica) con pennacchio bianco, rosso e verde; spalline bianche; abito a giustacore di panno grigio-verde filettato di rosso, coi risvolti sul petto e con le manopole di velluto rosso; bottoni d'argento; panciotto bianco; calzoni di panno bianco fino al ginocchio; stivali lunghi aderenti alla gamba; spadino. Come si vede dalla descrizione, predominavano i colori bianco, rosso e verde, così come predominavano nella divisa dei militi tutti della repubblica Cisalpina, essendosi sostituito il verde all'azzurro.



Fig. 65. Divisa di allievo della scuola del genio e dell'art. di Modena nel 1798.

*
* *

Gli allievi del genio che più si distinsero furono :

Luigi Bassani, il quale fece tutte le campagne napoleoniche e pare morisse in Russia ;

Luigi Beltrami, che fu allo stato maggiore di Championnet e poi comandò una compagnia zappatori nelle campagne di Russia ;

Carlo Marziale Bianchi d'Adda, nipote del generale Giov. Batt. Bianchi d'Adda di cui si è scritto molte volte; comandò

compagnie di zappatori ed anche d'artiglieria ; per le sue benemeritenze nell'arma si vegga quanto è detto a suo luogo (v. indice alfabetico) ; fu scelto per rappresentare l'esercito cisalpino alla Consulta di Lione del 1802, e Napoleone, quando vagheggiò l'idea di incivilire militarmente ed all'europea l'Oriente, mandò il Bianchi d'Adda allo scià di Persia con la legazione Gardanne. Il Bianchi si trattene colà due anni e fu decorato dell'ordine del Sole e quando rientrò in Italia ebbe la legione d'onore. Finì il servizio sotto l'Austria nel 1817 ;

Francesco Del Re, che fu comandante del genio di divisione ed ingegnere militare distintissimo e morì dopo il passaggio della Beresina ; di lui si parla più volte nella descrizione delle battaglie napoleoniche ;

Giuseppe Marieni, bergamasco, che riuscì ottimo fortificatore (lavorò a Palmanova, Osoppo, ecc.) ; fece la campagna del veneto del 1809 ; nel 1810, capitano, comandava la piazza di Legnago ; fu promosso maggiore (capo battaglione) per merito di guerra durante la campagna di Russia e morì di tifo appena scampato dal disastro della Beresina ;

Tito Ruggieri o Rougier, distintosi nelle guerre d'assedio di Spagna, ebbe decorazioni per merito di guerra e morì capitano in 1^a al passaggio della Beresina ;

Antonio Vincenzi, che si comportò eroicamente all'assedio di Gerona ove fu ferito ; nel 1814 era capitano all'assalto di Legnano ;

Cesare Zupellari, che si battè in Ispagna, diresse lavori di fortificazione in Italia e si ritirò a vita privata (capo battaglione) dopo la caduta di Napoleone ; coltivò l'aeronautica e lesse nel 1847, al congresso degli scienziati tenutosi a Venezia, una *Memoria sulla possibilità di dirigere gli aerostati*, rimasta tutt'ora inedita ;

Giovanni Salimbeni, figlio di Leonardo. Veramente egli non fu allievo della Scuola di Modena, ma vi fu aggregato durante la campagna di Liguria, poi nel 1800 fu nominato sotto-

tenente e subito dopo tenente e — forse dopo esami — tenente in 1^a nello stesso anno. Si vedrà che fu alle fortificazioni di Mantova e Peschiera. Nel 1808 fu promosso capitano ed andò in Ispagna col Pino, ove stette fino al 1811, nel quale anno (22 giugno) morì in seguito a ferita, sotto Tarragona;

Alessandro Conti ;

Giovanni Foscolo (fratello di Ugo) ;

Domenico Tirelli.

*
* *

Fu già fatto accenno nelle pagine precedenti all'invasione dell'alta Italia per parte degli Austro-Russi comandati da Suwarof ; Modena cadde in loro mano il 6 maggio del 1799 ed il personale della scuola (professori ed allievi), prima guerreggiò nelle campagne, poi si ritirò a Firenze (13 maggio), indi a Genova, e finalmente a Savona, dove furono dati gli esami di proscioglimento e furono mandati i nuovi ufficiali del genio e dell'artiglieria ai diversi corpi dell'armata italiana, sparsi per l'Italia superiore e specialmente per la Liguria. Molti dei professori-ufficiali della scuola rimasero con Massena a Genova e da Savona ritornarono a Genova alcuni ufficiali nuovi promossi ; e tutti gareggiarono, a sostenere validamente la difesa della città repubblicana contro le nazioni imperialistiche.

*
* *

Il Direttorio cercò di porre rimedio all'invasione degli Austro-Russi ed alla sollevazione dei Napolitani (condotti da Ruffo), mandò dalla Francia soccorsi e cambiò i comandanti che aveva in Italia.

Primo venne lo Championnet, che chiamò a far parte del

suo stato maggiore gli ufficiali cisalpini Polfranceschi, Cave-doni e due allievi della scuola di Modena, Luigi Beltrami e Carlo Bianchi d'Adda, e destinò come aggiunti del generale Balathier comandante della piazza di Genova (che si riteneva dovesse essere presto assediata dagli Austriaci) gli Italiani Rampini e Bucchia. Però in Genova aveva dovuto rifugiarsi anche Massena, che combatteva nel Piemonte e che divenne il comandante della difesa. Vi si rifugiarono ancora gli eroici cisalpini difensori di Ancona, scampati dalla morte e dalla prigionia, e di tutti i corpi colletizi prese il comando un generale italiano, Rossignoli, amantissimo della libertà e di natura molto generosa.

Genova fu investita al principio del 1800 dalla parte di mare da Inglesi e dalla parte di terra da imperiali condotti dal generale Melas, ai quali si erano uniti Liguri e Piemontesi ribelli agli ordinamenti di Francia.

Non è luogo qui di descrivere le fortunate vicende di quell'assedio, che fu sostenuto eroicamente dagli attaccati e vi si distinsero in modo speciale insegnanti ed allievi della scuola del genio e dell'artiglieria di Modena.

Quando mancarono i mulini per macinare il grano, Annibale Beccaria, già professore di meccanica nella scuola, inventò ingegnosi meccanismi che i molini poterono surrogare; valorosissimo si dimostrò il Balabio alla difesa del ponte dei Ratti; meravigliosamente temerario il Franceschi che uscì dalla piazza a nuoto (dal golfo) per portare notizie in Francia e ricevere ordini, e ritornò con lo stesso mezzo con dispacci, i quali annunziavano che Bonaparte stava per scendere in Italia, ma — come è noto — non giunse in tempo, e Massena il 4 giugno 1800 capitolò.

Intanto i Francesi si ritirarono, combattendo, lungo il litorale mediterraneo, ed il tenente Del Re fortificò successivamente il Cadibona, poi Albenga, poi la linea di Borghetto,

e quella di Ventimiglia; e fu per l'opera sua oculata e potente che il corpo di Suchet potè mantenersi sul Varo, ed impedire agli Austriaci di entrare in Provenza. Con lui erano ancora Bassani e Zupellari.

*
* *

Con la invasione austro-russa le milizie cisalpine furono disperse e molte si rifugiarono in Francia.

Nella costituzione del nuovo esercito francese che doveva riprendere la guerra nell'alta Italia, Napoleone provvide ancora agli Italiani, e li riunì in una legione col nome di «italica» ⁽¹⁾ (28 marzo 1800) a Dijon ed a Bourg-en-Bresse. Essa fu composta di uno stato maggiore generale (Lechi, comandante), al quale era addetta una brigata di ufficiali del genio e di ex allievi della scuola del genio e dell'artiglieria, comandata da Ottavio Bernardi, capitano, e di sette battaglioni di fanteria, più artiglieria, usseri e cacciatori a cavallo; pare che non vi fossero truppe del genio.

La legione calò in Italia pel Gran San Bernardo (23 maggio), sostenne vari combattimenti in Lombardia, ma non prese parte alla battaglia di Marengo (14 giugno).

Dopo la rientrata di Napoleone a Milano fu incaricato il generale Domenico Pino di riordinare le milizie cisalpine, assieme ad ausiliari polacchi (che passarono a stipendio dei cisalpini) e si ebbero allora circa 16.000 uomini così suddivisi:

a) uno « stato maggiore generale » (4 generali di divisione, cioè: Pino, Dombrowski, Lechi e Fiorella; 7 di brigata; ispettori, sottospettori, ecc. con 4 colonnelli del genio: Salimbeni, Caccianino, D'Abadie, Galateo);

b) una « divisione italica » (comandante Lechi ed uno

⁽¹⁾ È la prima volta che appare questo nome nella storia moderna.

stato maggiore di ufficiali di varie armi, fra cui il capitano Bernardi del genio), composta di sei battaglioni (di fanteria; cavalleria; artiglieria a piedi ed a cavallo) ed una compagnia zappatori del genio, comandata dal tenente ingegnere Del Re;

c) una « divisione cisalpina » (comandante Pino ed uno stato maggiore col capitano Costantino Sicuro del genio), composta di 6 battaglioni di fanteria; cavalleria; artiglieria a piedi ed a cavallo; una compagnia zappatori, comandata dal capitano ingegnere Giovanni Battista Fè ed un battaglione di ufficiali, ecc.;

d) una « divisione polacca » (comandante Dombrowski) di 6 battaglioni di fanteria, usseri ecc.;

e) una « divisione dell'interno » (comandante Fiorella, con uno stato maggiore al quale era addetto il capitano del genio Rollando); pare senza truppe del genio ⁽¹⁾.

Al breve armistizio d'Alessandria seguì una nuova guerra con l'Austria, la quale costituì due eserciti e ne destinò uno in Germania col Principe Carlo ed uno in Italia col Bellegarde; ad essi Napoleone oppose Moreau e Brune. Un terzo esercito austriaco, a congiunzione dei due primi, occupava i Grigioni, ed era comandato da Hiller e ad esso fu contrapposto il francese Macdonald.

Col Brune erano le due divisioni Pino e Lechi predette ed una brigata piemontese: Colli.

Le vicende della guerra, che si dimostrarono favorevoli ai repubblicani, condussero Brune e Macdonald in regioni attingue nell'alta Lombardia e Veneto; e Bonaparte ordinò a quest'ultimo di attraversare la catena dei monti che separano,

(1) Questo ordinamento ed altri che si avrà occasione di presentare sono riassunti dall'opera: ZANOLI. *Sulla milizia cisalpina-italiana, ecc.* (Milano, 1845).

la valle Camonica dal Tirolo, e per la strada più breve scendere a Trento per coadiuvare Brune, e prendere alle spalle l'esercito di Bellegarde, che allora si ritirava verso Treviso.

Macdonald divise le sue truppe in due colonne; una — cui erano aggregati gli Italiani — l'avviò per gli impervi monti di S. Zeno; l'altra per lo Spluga.

La traversata (si era in pieno inverno), preparata e favorita dalla compagnia zappatori italiani (comandata dal tenente Del Re) "colmò di ammirazione i veterani dell'armata francese,,⁽¹⁾; e questi passaggi furono — a giudizio di molti — per la stagione e pei luoghi, più disastrosi e sorprendenti di quello del San Bernardo, fatto da Napoleone.

La colonna italiana, pervenuta il 6 gennaio al ponte del Caffaro, trovò un corpo austriaco comandato dal Davidowich e lo attaccò violentemente, ed i "prodi zappatori respinsero i nemici, inseguendoli con la baionetta alle reni fin sotto i trinceramenti di Pieve di Bono,,⁽¹⁾. Il rimanente della colonna Macdonald seguì gli Italiani, che avevano aperta la strada; ed, anzi, il giorno successivo gli Italiani attaccarono Rocca d'Anfo, poi Pieve di Bono (fortificata). Si distinsero gli usseri di Viani e si immortalarono il sergente Giacinto Provana ed il maresciallo d'alloggio Antonio Bertuccini; "gli zappatori si coprirono di nuova gloria ed un nuovo trionfo abbellì la bandiera d'Italia,,⁽²⁾.

Firmata la pace di Luneville fra l'Austria e la Francia (9 febbraio 1801), la repubblica Cisalpina subì rimaneggiamenti nel suo ordinamento politico e militare. L'esercito fu sciolto; prima dello scioglimento fu passato in rassegna

⁽¹⁾ CANEVAZZI. Op. cit.. (volume I^o, pag. 248).

⁽²⁾ TUROTTI. Op. cit..

a Monza, da Murat che in un ordine del giorno laudativo fece promesse di nuova ricostituzione.

È di interesse vedere come risultava organizzata l'arma del genio nella rassegna di Monza (17 settembre 1801):

Il generale di brigata (che faceva parte dello stato maggiore generale dell'esercito cisalpino ed era G. B. Bianchi d'Adda ;

Corpo del genio :

— uno stato maggiore (ufficiali, ragionati o ragionieri e guardie) ;

— 1 compagnia di minatori (di 100 uomini) ;

— 1 compagnia di operai artificieri (id.) ;

— 1 corpo di zappatori (2 battaglioni di 6 compagnie ; in tutto 1207 uomini) ;

ispettore generale del genio : Bianchi d'Adda, predetto ;

capi brigata : Salimbeni, d'Abadie, Caccianino ;

capi battaglione : Galateo, Rossi, Motta, Bernardi ;

capitani di 1^a : Zanardini, Sicuro, Marino, Rubbi, Maffei, Bertrand ;

capitani di 2^a : Fè Giovanni Battista, Rollando, Sacchi, Beltrami, Bianchi d'Adda Carlo ;

tenenti di 1^a classe : Zupellari, Del Re, Bassani, Marieni, Tirelli, Albani, Rougier, Conti, Vincenzi, Salimbeni Giovanni.♥

Compagnie addette al genio (avevano questa qualifica i minatori e gli artificieri, distinti dagli zappatori) ;

capitano di 1^a : Piantanida ;

capitani di 2^a : Romei Giovanni, Feroggio, Tognoli o Tonioli ;

tenenti di 1^a classe ; Casati, Fè Carlo, Solari.

Battaglione degli zappatori :

comandante : capo battaglione David ;

capitani : Mombelli, Marchesi, Varini, Casanova ;

tenenti di 1^a classe : Diban, Pelissier de Granges.

Ragionati delle fortificazioni:

capo ragionato: Merli Giuseppe;

ragionati di 1^a classe: Mazza, Viglezzi, Brambilla;

ragionati di 2^a classe: Orleri, Toni, Rugeroli.

Vi era anche un « ufficio topografico », che aveva una dipendenza (non diretta) dal genio ed era retto dal comandante Tibell. Fu ricostituito nel 1802, e se ne terrà parola.

*
* *

Anche nell'Italia Centrale si ebbero nel 1801, nel 1802 e nel 1803 rimaneggiamenti politici: in Toscana fu costituito un regno d'Etruria con Carlo Lodovico; l'isola d'Elba fu ceduta alla Francia; Lucca si costituì in repubblica, e Napoleone firmò con Pio VII^o (nuovo Pontefice) il famoso concordato del 15 luglio 1801.

Napoleone radunò i comizi italiani a Lione e la repubblica Cisalpina fu detta Italiana, con Napoleone stesso presidente e Melzi vice-presidente.

Intanto Carlo Emanuele aveva abdicato a favore del fratello Vittorio Emanuele (che fu poi Vittorio Emanuele I^o); il Piemonte era stato definitivamente annesso alla Francia con Jourdan governatore a Torino; era morto Ferdinando duca di Parma ed il ducato era stato occupato dai Francesi; era morto il re d'Etruria ed era stata nominata reggente Maria Luigia; e finalmente anche le ultime costituzioni repubblicane genovesi furono abolite e tutta la Liguria congiunta alla Francia.

*
* *

E qui occorre d'inserire alcune altre notizie relative alla « Scuola nazionale del genio e di artiglieria di Modena », la cui storia è di interesse generale con quella dell'esercito cisalpino.

Fu scritto già che essa — per l'invasione degli Austro-Russi nel 1799 — era stata trasferita a Genova, poi a Savona ed infine sciolta.

Si provvide al suo riordinamento appena furono ricostituite le autorità governative della repubblica Cisalpina ed in un proclama del 24 termidoro anno IX^o (12 agosto 1801), dopo alcune considerazioni sulla necessità di avere una scuola dalla quale trarre buoni ufficiali tecnici, è detto :

“ I^o. La Scuola Militare di Artiglieria e Genio verrà riaperta nella Comune di Modena il giorno 1 del mese brumale anno X^o „.

La direzione fu offerta ad Annibale Beccaria, professore di meccanica della prima scuola, e che era stato a Genova con Massena; ma egli rifiutò, perchè la campagna del Genovesato gli aveva danneggiata la salute. Si ricorse al Salimbeni, che però declinò pure l'incarico senza allegare motivi, i quali forse furono di ragione politica, e quelli stessi che condussero poi al suo distacco da Napoleone ⁽¹⁾; ed infine fu nominato direttore il capo brigata del genio Antonio Caccianino (fig. 66) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ V. biografia a pag. 445.

⁽²⁾ Antonio Caccianino era nato a Milano il 18 luglio 1764 e laureato in ingegnere alla scuola di Brera. Fece servizio in Piemonte, chiamato da Vittorio Amedeo, ed acquistò tale rinomanza che Napoleone lo volle a Milano assieme al Verri ed al Parini per costituire l'assetto municipale alla ritirata degli Austriaci nel 1796; e poscia fece parte della commissione governativa della repubblica Transpadana (con Tordorò, Annibale Beccaria, Visconti, Aimi, La Hoz, Trivulzio e Porta).

Successivamente entrò nel corpo del genio dell'armata cisalpina, percorse rapida carriera e nel 1798 era capo battaglione; dopo 10 mesi era direttore generale del genio militare in Lombardia e, poscia, ispettore centrale. Fece le campagne 1799-1800, ebbe missioni onorevoli, ed il 2 ottobre 1800 fu promosso colonnello del genio, poi direttore della scuola. Come direttore progettò e diresse importanti lavori pel governo. Caduto il Regno italico, l'Austria gli riconobbe grado e pensione di colonnello, e così, ritiratosi a vita privata,

” I suoi talenti e le sue qualità non hanno bisogno di elogi „ scriveva il Ministero della guerra all'Amministrazione centrale del Panaro, che si occupava dell'istituzione di cui trattasi.

L'inaugurazione solenne della scuola riordinata avvenne il 21 ottobre 1801.

Il personale di direzione ed i professori furono i seguenti (oltre al Caccianino) : Filippo Psaldi, capo battaglione d'arti-



Fig. 66. Antonio Caccianino,
direttore della scuola del genio e d'art. di Modena
nella seconda ripresa (1801).

glieria, vice-direttore ⁽¹⁾; Ruggiero Bidasio, capitano, professore d'artiglieria; Giuseppe Maffei, capitano, professore di fortificazione; Antonio Cagnoli per la matematica sublime, al quale successe, alla fine del 1807, Gian Francesco Cremona;

si dette tutto alla scienza delle costruzioni, all'idraulica ed alla matematica, e pubblicò importanti opere. Morì a Milano nel 1838 e volle che sulla sua tomba si inscrivesse una formola fondamentale del calcolo differenziale da lui proposta.

(1) Nel 1806 andò a dirigere la Scuola di Pavia e fu sostituito come vice-direttore dal Bidasio.

Paolo Ruffini per la matematica applicata ; Paolo Cassiani per la geometria descrittiva ; Giovanni Generali per lingua italiana e storia ; Carlo Benferrari per fisica e chimica ; Giuseppe Tramontini e Giuseppe Soli pel disegno ; Paolo Bertelli per la ginnastica, ecc..

Alcuni di questi erano già stati professori nella scuola precedente.

La *divisa degli allievi* fu leggermente diversa da quella usata nella prima istituzione (v. pag. 447). Era di panno verde, fodera rossa, colletto, rovesci e paramani di velluto nero filettato di rosso, cappello a feluca, ecc..

Fu variata una prima volta nel febbraio 1802 ; il cappello fu a tre punte ; l'abito fu verde carico foderato di rosso, taglia aperta, finte tasche filettate di rosso, risvolte di velluto nero e manopole di panno verde, il tutto filettato di rosso ; « gilet » di panno bianco ; pantaloni di panno verde, come l'abito ; stivali alla scudiera a mezza gamba ; spada.

Poscia subì un'altra modificazione il 28 agosto 1811, con la quale fu adottato lo *schakot* in luogo del cappello ; l'abito fu a semplice bottoniera senza riversi di velluto, e gli stivali furono alla « Suwarof », invece di quelli alla scudiera.

La Scuola funzionò regolarmente fino al 1814; in gennaio di quell'anno il regno d'Italia ruinò, e Murat (alleatosi con l'Austria), occupò Modena con più di 200.000 uomini e 30.000 cavalli.

Il 20 gennaio la Scuola fu invasa e seguirono a quest'atto proteste vivissime del Caccianino al Carrascosa, comandante delle forze napoletane. Una delle proteste è firmata anche da tutto il personale insegnante, dirigente e dagli allievi, ed in essa è detto che " essendo inibito l'esercizio delle loro incumbenze.... sono pronti a cedere le loro spade e riguardarsi come prigionieri, questo essendo il solo mezzo per conservare il loro onore ,,,

Poco dopo intervenne nella faccenda il duca Francesco IV^o il quale il 27 marzo mandò da Vienna un dispaccio in cui era detto: «L'Accademia Militare del genio, che non ha alcun oggetto per i miei Stati, è mia intenzione che sia disciolta...» e fu effettivamente sciolta il 9 maggio 1814, ma il personale rimase nel palazzo del governo fino al 18 maggio; poi prese alloggio in casa di privati in attesa di destinazione definitiva della reggenza, allora installatasi in Modena; il 1^o giugno si trasferirono tutti a Cremona, e la Scuola ebbe un principio di riordinamento sotto il governo austriaco, essendo incaricato del portafoglio della guerra il Bianchi d'Adda; ma presto fu definitivamente soppressa "sia per mancanza di fondi onde alimentarla, sia perchè il conservarla non era compatibile con la unità ed il concentramento dell'istruzione in tal genere adottati e praticati nei domini austriaci,, (1).

Il corso regolare degli studi della scuola di Modena si compiva in 2 anni e le materie di insegnamento erano teoriche e pratiche.

Molti furono gli ufficiali che uscirono nell'artiglieria e nel genio e che passarono a servizio di Napoleone nell'armata italiana facendo tutte le campagne dal 1803 al 1813.

Si riportano i nomi de' più rinomati di questi ufficiali (del genio) e si riepilogano le notizie che si hanno sulle loro benemeritenze scientifiche e militari; quello che riguarda la loro carriera nell'esercito italico si può rintracciare nelle pagine seguenti, ove si riepilogano i principali avvenimenti militari; e particolari biografici si possono raccogliere dal Canevazzi (2), che scrisse la storia della scuola di Modena, dal Turotti (3), dal

(1) Lettera del ministro austriaco Marescalchi al ministro degli esteri estense Giacomo Munari (v. CANEVAZZI. Op. cit., vol. I^o).

(2) CANEVAZZI. Op. cit..

(3) TUROTTI. Op. cit..

Vacani ⁽¹⁾ e dallo Zanoli ⁽²⁾ che scrissero storie napoleoniche. Sono essi:

Goffredo Belcredi, morto capitano subito dopo la Beresina;

Giuseppe Carandini, che da capitano passò al servizio estense e, con Araldi, Miotti e Capilanzi, istituì un ufficio topografico e morì colonnello;

Paolo Ghezzi;

Pietro Stecchini, eroico sul campo e valente ingegnere in pace, prese parte alle guerre napoleoniche, poi si ritirò a vita privata (a Bassano), ma riprese le armi nelle rivoluzioni del 1848 e fu alla difesa di Venezia;

Sigismondo Ferrari, che poi passò al servizio estense e seguì (colonnello) Francesco V^o finchè fu sciolta la brigata estense nel 1862;

Giovanni Psaldi, che, da allievo, ebbe spada d'onore da Napoleone; fu promosso capitano per merito di guerra in Ispagna nel 1811 e terminò la carriera militare al servizio dell'Austria;

Antonio Beffa, che si distinse specialmente in Ispagna; fu promosso per merito di guerra e poscia decorato (legione d'onore) sul campo nel 1808; nel 1810 ebbe la corona ferrea sempre per meriti di guerra; passò poi in artiglieria e si ritirò dall'esercito alla caduta di Napoleone;

Stefano Grassi, che, eroico a Gerona ed a Montjoui, fu promosso sul campo e decorato di corona ferrea per meriti di guerra; prese servizio in Austria dopo il 1814;

Giovanni Maria Guaragnoni, del quale può dirsi quanto si è detto del Grassi;

⁽¹⁾ VACANI. *Storia delle campagne e degli assedi degli Italiani in Ispagna dal MDCCCVIII al MDCCCXIII, ecc.*

⁽²⁾ ZANOLI. *Op. cit.*

Camillo Vacani, che fece prodigi d'eroismo nelle guerre di Spagna ; fu il primo ad entrare in Terragona, meritando la legione d'onore ; lavorò alle fortificazioni di Bilbao. Fu promosso maggiore per merito. Nel 1814 si ritirò dal servizio e scrisse l'opera sua celebre sulle guerre alle quali aveva preso parte, ma fu costretto per ragioni economiche a riprendere il servizio sotto l'Austria (1825) e fu vice-direttore del genio ad Olmütz, colonnello nel 1833, generale nel 1839 e tenente maresciallo nel 1847. Ebbe il titolo di barone per meriti scientifici e morì nel 1862 a Milano;

Antonio Araldi, che fu dei migliori della Scuola, e, uscitone, attese alle fortificazioni di Mantova e di Legnago col Marieni. Prese parte alle campagne di Russia e " per i suoi talenti e per l'eroismo dimostrato „ Napoleone lo promosse capitano sul campo. Passò a servizio estense e nel 1853 era colonnello comandante del genio, professore di scienze esatte alla scuola pionieri e di analisi superiore all'università ;

Gaetano Cavedoni, che fu promosso capitano per merito di guerra in Russia, perchè " fu di quel gruppo eroico di ufficiali che compierono atti di sacrificio, di abnegazione e di coraggio a fianco del Marieni, dell'Araldi ecc. „, Entrò poi a servizio degli Estensi ;

Alessandro Ferri, che si distinse molto in Russia ; al servizio estense fu promosso dal grado di capitano a quello di maggiore « per prove di fedeltà al suo sovrano » Francesco IV^o, e comandò poi i pionieri. Si mantenne nella brigata estense fino al suo scioglimento ;

Domenico ed Alessandro Leroy (fratelli) ;

Vincenzo Martinelli ;

Antonio Miotti ;

Gherardo Morano ;

G. B. Mozzinelli ;

Giovanni Lodovico Campilanzi, che, segnalatosi nelle

fortificazioni di Osoppo e Palmanova, S. Erasmo, Brondolo e Marghera, meritò la promozione a capitano per merito speciale. Dopo il 1814 prese servizio nelle truppe estensi ove fece buona carriera nel genio, fino al 1856 anno di sua morte;

Luigi Tabboni (nato a Modena nel 1786), che uscì dalla scuola nel 1809 e fu subito destinato alle fortificazioni di Palmanova; alla fine del 1810 fu mandato alle isole Ionie, dove eseguì vantaggiosi lavori di difesa contro gli Inglesi. Il Tabboni avrebbe preferito essere dislocato a partecipare ad azioni di combattimento, e infatti nel 1812, scrivendo al fratello, ingegnere Giovanni, esclamava che avrebbe voluto piuttosto “i vantaggi dell'onore e della gloria”, e trovarsi “agli affari della Spagna e della grande armata di Russia...”. Promosso tenente in 1^a nel maggio 1813, partecipò al blocco dell'isola di Corfù, vi si segnalò e dal generale governatore Donzelot fu proposto per la promozione a capitano in 2^a nel 1814, ma la nomina non fu ratificata per disposizione generale del governo. Nella primavera del 1814 passò in Francia. Alla restaurazione estense si ritirò a vita privata di studioso. Pur tuttavia venne sospettato e perseguitato. Nel 1831 il governo provvisorio modenese gli assegnò il comando generale della guardia nazionale e poi lo elesse capo dello stato maggiore e comandante del genio. Seguì gli insorti ad Ancona, e, dopo la capitolazione di quella città, fu fatto prigioniero dagli Austriaci e condotto a Venezia, donde partì esule per la Francia, e a Moulins il 14 maggio 1833 moriva improvvisamente;

Pietro Paleocapa (fig. 67), nato a Nembro (Bergamo) l'11 novembre 1798. Studiò matematica a Padova, e poi frequentò la scuola di Modena. Uscito ufficiale, fu mandato alle fortificazioni di Osoppo, poi a quelle di Peschiera, di Milano e di Brescia; fece qualche campagna e nel 1815 prese servizio in Austria, ma per pochi mesi, e si incorporò poi nel genio civile, quale ingegnere di acque e strade. Prese parte alle agi-

tazioni ed al governo veneto del 1848, passò in Piemonte e fu ministro dei Lavori Pubblici dal 1849 al 1857. Morì a Torino nel 1869. Molte sono le sue opere scritte e molti i suoi lavori, fra i quali la grande diga di Malamocco a difesa della laguna veneta ;



Fig. 67. Pietro Paleocapa.

Gerolamo Lorenzoni, che, promosso tenente fu destinato successivamente a Palmanova, a Mantova, ed a Milano. Fece le campagne del 1813-14. Era ufficiale di tanti meriti, che Napoleone gli regalò una spada d'onore con l'elsa d'oro, e sulla lama era scritto « a Gerolamo Lorenzoni — Napoleone riconosce il merito ». Cessata l'epoca napoleonica, esercitò privatamente la professione e successe al Paleocapa, quando questi passò in Piemonte ;

Francesco Lorenzoni, fratello di Gerolamo ;

Gaetano Parozzi, che dopo il 1814 fece breve carriera nell'esercito estense ;

Carlo Sereni, che si dedicò poi a studii matematici e fu professore a Ferrara ed a Roma ;

Giuseppe Tadolini, che fu promosso capitano per merito di guerra; prese servizio nell'esercito pontificio, e fu giubilato nel 1827 come capitano d'artiglieria ;

Emilio Campilanzi, fratello di Giovanni; si trovò alla difesa di Venezia nel 1848 col grado di maggiore del genio (v. capo V^o, § 6^o);

Luigi Della Noce ;

Giovanni Milani, che fece servizio nelle piazze di Venezia, Cremona e Pizzighettone e prese parte ad alcune campagne; dopo il 1815 si ritirò a vita privata e fu nel 1837 il progettista e poi il direttore della ferrovia Milano-Venezia. Nel 1848 fu nominato membro del comitato di guerra a Venezia col grado di colonnello. andò in esilio nel 1849 e morì a Parigi ;

Filippo Miotti, fratello di Antonio, che fece le campagne del 1813/14 con una compagnia di minatori ;

Battista Pelloni, che si distinse nelle guerre napoleoniche dell'ultimo periodo, poi passò nell'esercito estense e fu professore alla scuola de' pionieri. Morì giovane nel 1827, cadendo da una impalcatura eretta attorno alla Ghirlandina, della quale dirigeva alcuni restauri ;

Geminiano Poletti, che era già ingegnere quando entrò alla scuola, ed uscì nel 1813, primo del corso. Ricevette dal vicerè una spada d'onore. Entrato nelle milizie di Murat, fu promosso capitano, poi fu fatto prigioniero dagli Austriaci e quindi si ritirò a Pavia, insegnante di matematica, ove morì nel 1837.

La maggior parte degli allievi che entrarono nel 1812 erano appena promossi quando Napoleone cadde. Alcuni presero servizio in Austria, altri nell'esercito estense, altri, finalmente, si dettero alla professione libera. Debbonsi ricordare :

Giovanni Battista Cavedalis, che dopo aver servito pochi mesi nell'esercito austriaco come tenente del genio, si

ritirò a Spilimbergo; dirigeva nel 1848 la costruzione della ferrovia da Nabresina a Lubiana per Trieste, quando fu chiamato ad Udine alla difesa della città col grado di colonnello, eppoi passò a Venezia. Se ne riparlerà trattando dell'esercito veneto nel 1848-49;

Luigi Duodo, che combattè nel 1813 e fu ferito. Nel 1848 accorse alla difesa di Udine, assieme al Cavedalis ed al Conti ed ebbe grado di ingegnere-colonnello del genio. Fu grande idraulico e morì a Venezia nel 1860;

Ermenegildo Francesconi; Antonio Lena-Perpenti; Guido Avesani.

*
* *

Per dare un quadro completo della vita della scuola di Modena nel suo secondo periodo si sono dovuti precorrere gli avvenimenti politici e — quelli che più importano qui — gli avvenimenti militari, ed è necessario riprendere la cronologia.

Nell'esercito italico, dopo lo scioglimento dell'anno 1801 e la rassegna di Monza, erano stati mantenuti nei ruoli i quadri; poi, di quando in quando, si costituirono nuclei armati, che si mandarono a combattere anche fuori d'Italia; ed intanto si manteneva in funzione un « Servizio tecnico delle costruzioni e delle piazze forti ».

« In origine il corpo del genio italico fu incaricato del servizio dei fabbricati, generalmente destinati per l'alloggio delle milizie; poi ne fu esonerato e le sue funzioni si portarono alle fortificazioni, ai canali difensivi, alle piazze d'armi, agli istituti militari, alle caserme della guardia reale soltanto, alle batterie delle coste ed ai corpi di guardia di vigilanza ⁽¹⁾ ».

Sedeva in Milano un « Comitato centrale di fortificazione »,

(1) TUROTTI. Op. cit..

presieduto dall'ispettore generale G. B. Bianchi d'Adda e costituito da 3 o 4 ufficiali superiori del genio italico, direttori, i quali si recavano al comitato, dalle varie sedi delle direzioni quando si dovevano prendere provvedimenti di importanza notevole ⁽¹⁾.

L'ispettore generale del genio italico Bianchi d'Adda era anche comandante in capo del genio, ed aveva un ufficio presso il ministero della guerra, retto dal capitano ingegnere Rodriguez. Di più, al ministero della guerra si era ricostituita la « Ragionateria centrale del genio » con un ragionato capo, che fu ancora Antonio Merli.

Qui è da annotare che nell'aprile del 1802 furono ammessi definitivamente al servizio italiano i seguenti ufficiali del corpo del genio e topografico napolitano, cioè :

capitani : Montemajor, Tirone, Come, Chateauneuf-Landini ⁽²⁾, Rodriguez (predetto), Antonio Campana, Vinci, Aurineta ;

tenenti : Laycono, Lanzetta, Cosenza, Montella, Sella.

Contemporaneamente, o quasi, fu sistemato (a Milano) un « ufficio topografico », che ebbe come direttore il Marmont, e poscia il Bidasio e finalmente il Campana, qui sopra citato, il quale lo portò a perfezione e rinomanza grandissima ; ed in questo servizio furono spesso impiegati ufficiali del genio, e specialmente quelli che, provenendo dall'analogo ufficio napolitano, avevano familiarità con le questioni topografiche.

Si vegga ora qualche particolare sul servizio delle Direzioni. Esse furono istituite dapprima a Milano, Brescia, Mantova e Modena ; poscia a Peschiera ed a Bologna ; e, quando furono acquistati i territori veneti, a Verona, a Venezia, ad Udine ed a Palmanova.

⁽¹⁾ ZANOLI. Op. cit., vol. II°.

⁽²⁾ Nei ruoli napolitani era iscritto: Castelnuovo-Landini.

La direzione di Milano era una dipendenza diretta della Direzione generale del genio; vi era addetto il tenente e presto capitano Giuseppe Marieni, che godeva la fiducia del comandante generale del genio, il quale lo incaricò di studiare le fortificazioni di una testa di ponte a Valenza, poi di migliorare le opere di Orzinovi, Brescia, Peschiera e Rocca d'Anfo. Con il Marieni vi era lo Zupellari, che studiò le fortificazioni di Lecco e Brivio, eppoi passò a Mantova.

Brescia e Peschiera ebbero, in seguito, ufficii autonomi come s'è scritto.

Direttore delle fortificazioni a Mantova ⁽¹⁾ era stato destinato il capo brigata Leonardo Salimbeni ⁽²⁾; ma, essendo egli in missione, il servizio fu assunto prima dal capo battaglione sottodirettore Gio. Batt. Costanzo, poi dal capo battaglione sottodirettore Francesco Giuseppe Motta, essendo stato il Costanzo traslocato a Pizzighettone, dipendente da Peschiera.

Chi consegnò il servizio della piazza agli ufficiali italiani furono gli ufficiali ingegneri francesi, che vi erano entrati con la conquista militare.

Il Salimbeni prese possesso dell'ufficio il 31 ottobre del 1802 ed in quell'epoca il personale della direzione era così costituito :

Leonardo Salimbeni, capo brigata, direttore delle fortificazioni;

Francesco Giuseppe Motta, capo battaglione, sotto direttore delle fortificazioni; fu poi incaricato dei lavori di Pietole;

Ottavio Bernardi, capo battaglione come sopra, incaricato prima dei lavori di Pietole e poscia di quelli di Pradella;

⁽¹⁾ Alcuni particolari sul servizio delle direzioni si prendono da un *minutario* di lettere spedite dalla direzione di Mantova, e che risalgono all'epoca della sua istituzione regolare. La prima lettera ha la data del 2 settembre 1802.

⁽²⁾ V. biografia a pag. 445.

capitano ingegnere di 1^a classe, Montemajor ;

capitano ingegnere di 2^a classe, Aurineta ;

tenente ingegnere, Cesare Zupellari, trasferito dalla direzione di Milano ; promosso capitano nel 1803 ;

tenente ingegnere, Luigi Bassani, che passò poi ai lavori di Peschiera ;

tenente ingegnere, Tito Ruggieri o Rougier, che poi passò a Rocca d'Anfo ;

tenente ingegnere Domenico Tirelli ;

tenente ingegnere Giovanni Salimbeni (figlio di Leonardo).

Vi erano « ragionati » di diverse classi : Brambilla, Rugioli, Iolj, Viglezzi, Orleri, che secondo l'opportunità erano staccati a Verona od a Peschiera ; e dei « ragionati aggiunti », detti anche « agenti delle fortificazioni » : Galli, Rizzardi ; finalmente vi erano alcune « guardie di fortificazione » (o « soprastanti ai lavori »), considerate come sottufficiali.

Dalla direzione di Mantova dipendevano le sottodirezioni di Verona e di Legnago ; queste due città, per essere a cavallo all'Adige, erano nel 1802 metà francesi (riva destra) e metà austriache (riva sinistra).

A Verona era sottodirettore il capitano ingegnere Rolando. Si facevano pochi lavori, anzi si discuteva se fosse stato il caso di dismettere le fortificazioni venete.

A Legnago eravi il capitano ingegnere Costantino Sicuro e con lui i capitani Gio. Batt. Fè e Francesco del Re, il quale vi rimase fino al 1807 dando sempre « prova attiva di valore e di senno ».

Il capitano Sicuro fu poi traslocato a Ferrara, come si dirà più avanti, ed a Legnago andò come sottodirettore il capo battaglione ingegnere Costanzo. Nel Museo del genio esiste una preziosa pianta di Legnago del 1804, ove sussiste ancora la suddivisione della città fra le due nazioni, ed ove è progettato nella parte italiana, attigua alla città, un grande campo trincerato costituito da un trinceramento continuo di

terra a tracciato esagonale, con lunette staccate, a guisa di bastioni ai salienti e lunette nel mezzo delle cortine. Fu appena iniziato, ma non mai completato, perchè gli avvenimenti politici fecero cambiare valore alla piazza di Legnago.

La direzione di Peschiera, da principio poco importante, era retta nel 1802 dal capo battaglione ingegnere Rossi, che comandava anche un battaglione di zappatori, dislocato parte a Peschiera stessa e parte a Verona. Vi furono addetti in seguito altri ufficiali ingegneri, fra i quali il capitano Zanardini, ed il tenente (poi capitano) Salimbeni. Ed anche di questa piazza il Museo storico del genio ha una raccolta ricchissima di disegni, fra cui una serie di piante dell'epoca di dominazione veneziana, poi austriaca, dal 1797 al 1801, poi francese, e di nuovo austriaca, fino ai 1866. La fortezza veneziana era a bastioni regolari, ai quali nel secolo XVIII^o erano state aggiunte due grandi opere a corno ed alcune a lunette aderenti alla cinta. Gli Austriaci le rafforzarono costruendo verso Brescia (allora territorio italiano, cioè nemico) alcune lunette staccate, preludiando in ciò i campi trincerati moderni; e così era Peschiera quando fu attaccata dallo Chasseloup nel gennaio del 1801. I Francesi, durante la loro occupazione, costrussero le opere Salvi e Mandella, vero tipo di opere staccate, che dettero a Peschiera il carattere di piazza ad opere di tal specie ⁽¹⁾.

La direzione di fortificazioni dell'Emilia era a Modena, perchè ne era direttore il capo brigata Caccianino, che comandava anche la Scuola del genio e dell'artiglieria, e da Modena dipendeva la sottodirezione di Ferrara.

⁽¹⁾ È da ricordare che erroneamente, nelle storie della fortificazione, si indica come primo campo trincerato ad opere staccate quello di Coblenza, costruito nel 1816, dieci anni dopo quello italiano di Peschiera. (v. BORGATTI. *La rocca di Peschiera*. Roma, Laboratorio Foto-litografico del Ministero della Guerra, 1917).

*
* *

In quanto a truppe, risulta che a Mantova v'era, nel 1802, un battaglione di zappatori italici di 4 compagnie, comandato dal capo battaglione David, poscia dall'Ordioni. Il battaglione era così costituito :

1^a compagnia : capitano zappatore Mombelli ;

2^a compagnia : capitano (?) ;

3^a compagnia : capitano zappatore Verdinois ;

4^a compagnia : capitano zappatore Giordano, incaricato dei ruoli.

Ben presto però le compagnie, meno una, furono mandate in altre piazze, e, successivamente, mobilitate.

Questi zappatori facevano servizio di piazza ; ed attendevano ancora a lavori, nel qual caso ricevevano i $\frac{5}{8}$ delle paghe stabilite per gli operai borghesi. Di più v'erano nelle piazze zappatori francesi, che si alternavano cogli italiani nei diversi servizi.

*
* *

Tutto questo — dunque — per quanto riguarda il servizio tecnico degli ufficiali ingegneri italici. Però vi era una dipendenza di esso da Parigi ; infatti l'approvazione definitiva delle fortificazioni da costruire nelle piazze di guerra era riserbata al « Comando generale » residente a Parigi, composto degli ispettori generali del genio, sotto la presidenza di Napoleone.

Ispettore generale e comandante in capo del genio in Italia era lo Chasseloup, comandante in 2^a era il capo brigata Vincent ; ad essi susseguivano gerarchicamente capi brigata come ispettori francesi delle fortificazioni nelle piazze principali. A Mantova nel 1802 eravi il capo brigata Poitevin, sostituito poi dal Sobrier, e finalmente dal Villaire.

Appare chiaro dai documenti di archivio che le direzioni del genio dipendevano amministrativamente dal Bianchi d'Adda e tecnicamente dallo Chasseloup e quindi dagli ispettori delle piazze.

Il Salimbeni, quando prese servizio a Mantova, così scrisse al Sobrier :

" Ho l'onore, cittadino capo brigata, di prevenirvi essere io qui giunto ad assumere l'esercizio del mio incarico. Mi è infinitamente grato trovare qui onorevolmente occupati voi e tanti altri distinti ufficiali francesi del genio, pieni di cognizioni e carichi di meriti, i quali mi renderanno facile ed espedita quella carriera che a me è stata assegnata di percorrere. Io mi lusingo che vorrete essere generoso con me comunicandomi i vostri lumi ad oggetto di procurare il miglior pubblico servizio della mia Patria, i di cui interessi sono oramai comuni con quelli della illustre vostra, ecc. ecc....,, ed ancora, essendo pervenuto al Salimbeni direttamente dallo Chasseloup un disegno riguardante i lavori di Pietole, egli lo rimise al predetto Sobrier perchè " voglia vistarlo, prima di passarlo al sottodirettore per la sua effettuazione,,.

Per la disciplina la dipendenza era duplice. Il predetto Salimbeni, avendo messo agli arresti un capo battaglione, gli scrisse :

" ... terrete, cittadino capobattaglione B..., l'arresto nella propria vostra casa fino a che i generali Chasseloup e Bianchi d'Adda avranno dato giudizio sul vostro modo di procedere col vostro direttore....,, e l'ufficiale, avendo presentate le sue giustificazioni e scuse, fu tolto dagli arresti, ed il direttore ne avvisò i due suoi superiori diretti.

Cogli ispettori nelle piazze principali vi erano anche ufficiali ingegneri francesi, che coadiuvavano gli italiani nei lavori ; per esempio, si rileva che al calcolo per le analisi dei prezzi attendevano « gli uffiziali francesi ed italiani insieme » ; che un capo battaglione il Le Coste, sostituì « per ordine dello

Chasseloup » il Bernardi ai lavori di Pradella, il quale passò poi « alle fabbriche », cioè alle caserme ed ospedali della piazza; e simili fatti.

Per quanto riguarda la Liguria ed il Piemonte conviene ricordare che queste regioni erano state annesse all'impero francese, ed i reparti delle truppe (genio compreso) che se ne traevano erano incorporati all'esercito di Francia, del quale vestivano anche la divisa.

*
* *

Dopo lo scioglimento dell'esercito nel 1801, vi fu una sosta nei provvedimenti militari, che furono ripresi nel 1803; ed il 15 aprile di quell'anno Napoleone fece riunire una divisione italiana a Faenza, comandata da Giuseppe Lechi, che con altri corpi, e sotto gli ordini di Gouvion-Saint-Cyr, s'incamminò nelle Puglie e poscia nel Napolitano; essa ebbe truppe del genio, ma non risulta in quale proporzione.

Il 23 novembre fu composta, a Milano, un'altra divisione di 7395 uomini sotto il comando di Pino (sostituito presto dal Teuliè), e che fu mandata sulla Manica. Furono addetti al comando (probabilmente non contemporaneamente) i seguenti ufficiali del genio: Gicv. Batt. Costanzo, Giuseppe Maffei, Carlo Bianchi d'Adda, Luigi Beltrami e Lanzetta. La divisione fu composta così: 1 reggimento di linea e 2 reggimenti leggieri; 1 reggimento di usseri; 1 compagnia di artiglieria; 1 compagnia di zappatori, comandata dal tenente Alfredo Lacarte, che si distinse a Calais, e fu citato all'ordine del giorno.

Più tardi, infine, fu costituito un terzo corpo al comando del Villeneuve, composto quasi tutto di Italiani sotto gli ordini del Dandifredi, e fu mandato a molestare il commercio del-

l'Inghilterra con le Indie. Questo corpo compì (al forte Diamante) veri prodigi di valore, sicchè Napoleone promosse il Dandifredi e lo decorò della Legione d'onore.

Due date importanti sono quelle del 2 dicembre 1804 e del 26 maggio 1805.

Il 2 dicembre 1804 Napoleone fu incoronato imperatore a Parigi.

Il 26 maggio 1805 si incoronò re d'Italia a Milano, ed in quell'occasione stabilì su basi regolari l'ordinamento politico del nuovo Stato e nominò come rappresentante ed esecutore del potere regio Eugenio Beauharnais (suo figliastro) col titolo di vice-re d'Italia. L'esercito cisalpino si chiamò « Esercito italico ».

Frattanto l'Austria, impressionata dai cambiamenti politici italiani, dall'occupazione militare del regno di Napoli e dall'annessione all'impero di altre parti d'Italia, concentrava poderoso esercito nelle provincie d'Italia da lei ancora possedute; e Napoleone, per controbilanciare la pericolosa minaccia, un altro ne fece adunare nella pianura di Montichiari (presso Brescia), ove concorsero le milizie italiane da capo riorganizzate ⁽¹⁾; questo esercito egli passò in rassegna il 15 giugno, e fu tanto soddisfatto del contegno militare delle truppe, che le gratificò di un mese e mezzo di paga.

Successivamente volle dare carattere permanente a tale concentramento di forza e decretò la costituzione del « Campo permanente di Montichiari » ⁽²⁾, il quale doveva servire ad alloggiare, in baracche di muratura, truppe di osservazione

⁽¹⁾ Per la costituzione dell'esercito riunito a Montichiari vedi: ZANOLI, op. cit., vol. II^o, pag. 24.

⁽²⁾ Il campo di Montichiari trovò riscontro ed imitazione in quello di San Maurizio a Lombardore costituito in Piemonte da Carlo Alberto ed ancora sussistente.

(verso l'Austria) nella quantità di 24 battaglioni di 6 compagnie ognuno, e più vi dovevano essere baracche per lo stato maggiore generale ed un grande padiglione per il Re ed il suo seguito. La spesa preventiva pel campo fu di lire 1.500.000; ma non fu mai completato e fu poi dagli Austriaci disciolto.

Intanto venivano presi provvedimenti difensivi in altre parti dell'Italia superiore; furono approvvigionate le piazze forti, e nell'arsenale di Pavia fu allestito un parco di oltre 100 cannoni ed un doppio equipaggio da ponti, uno per il Po e l'altro per l'Oglio ed il Mincio. Il servizio era fatto dall'artiglieria, e vi erano 4 compagnie di pontonieri, aventi ciascuna 3 ufficiali, 8 graduati di truppa, 7 lavoranti e 56 pontonieri.

Fu fatta una leva nel lombardo-veneto e costituiti nuovi reggimenti; il vice-re raccolse a Bologna 25.000 guardie nazionali del regno d'Italia e del ducato di Parma e ne formò una divisione attiva di cui dette il comando a Fontanelli; un'altra divisione, costituita da tutti i depositi dei corpi italiani di fanteria e cavalleria, fu posta sotto gli ordini di Dombrowski; ed infine fu riunita una terza divisione con corpi francesi (Portonneaux), e furono stabiliti accampamenti a Bologna, Modena e Reggio. Il ministro della guerra, Pino, ebbe la direzione suprema di questo esercito, che arrivò a circa 36 mila uomini, ed il comando ne fu preso dallo stesso vice-re.

La terza guerra con l'Austria ebbe presto principio come si dirà più avanti.

Contemporaneamente si trovavano ancora: sulle coste della Manica la divisione Teuliè, e nel regno di Napoli la divisione Lechi, che però fu fatta risalire e poté prendere parte onorevolissima alla guerra predetta sulle rive dell'Adige.

Come conseguenza del riordinamento delle milizie italiche, e per riparare a deficienze di istruzione nei quadri (i cui elementi venivano raccolti qua e là fra i civili desiderosi di avventure od ambiziosi di grado), fu creata, con decreto reale

del 7 luglio 1805, una scuola militare a Pavia aperta però solo nel 1806; ed un'altra simile doveva stabilirsi in appresso a Bologna, ma rimase allo stato di progetto. La scuola di Pavia era costituita di 3 classi di allievi; l'insegnamento allargavasi soprattutto nelle scienze matematiche applicate all'arte della guerra, disegno, esercizi di poligono e fortificazione. Dopo due anni gli allievi uscivano sottotenenti. Fu chiamato a dirigerla il colonnello Filippo Psalidi, che era vice-direttore alla scuola di Modena, ove fu sostituito dal Bidasio, del genio, che poi, successivamente, venne a dirigere la scuola ora detta di Pavia; e fu incaricato dell'insegnamento delle fortificazioni Leone Antonini, valente disegnatore e topografo, distaccato da Milano.

Esisteva già a Pavia fin dal 1803 una «Scuola teorica d'artiglieria» (il nome ne dice lo scopo), comandata per alcun tempo dal Bidasio, predetto, e che si fuse poi con la scuola di cui sopra.

Dopo la rivista di Montichiari, Napoleone visitò le principali fortezze del regno, cioè Peschiera, Castelvechio di Verona, Mantova, ecc., accompagnato dai generali Marescot, Chasseloup, Clarke e Bianchi d'Adda, ed ordinò molti lavori per ampliare le difese.

A Modena visitò la scuola del genio e dell'artiglieria, ed encomiò professori ed allievi. All'allievo Giovanni Psalidi (che fece poi carriera nel genio) assegnò una spada d'onore d'argento per le risposte che dette in matematica; e quando gli fu presentato il Caccianino disse: «Faccio maggior conto di un dotto matematico e di un uomo distinto, qualunque arte egli professi, che dell'acquisto di una ricca e popolosa città».

In quest'epoca il generale Marescot (ispettore generale dell'arma del genio francese ed italiano) fece pervenire, per mezzo del ministro della guerra di Parigi, al comandante del genio della divisione italiana (che era allora a Boulogne sur

mer) capo battaglione Costanzo, il suo compiacimento e l'avviso di avere accordata agli ufficiali del genio una gratificazione straordinaria facendo « i maggiori elogi del loro zelo, intelligenza e buona volontà ».

Tre di questi ufficiali, il Costanzo stesso, Carlo Bianchi d'Adda e Lanzetta furono mandati per istruzione a visitare le principali piazze dell'impero; furono ovunque bene accolti dai colleghi francesi, e ricevettero dall'imperatore un dono di 16.000 franchi, con l'aggiunta « tanto più cara ed autorevolissima de' suoi encomi ».

*
* *

A ricordo della rassegna di Montichiari lo Zanoli ⁽¹⁾ pubblicò un quadro pittorico con le divise dei diversi corpi; per il genio si ha la seguente: (fig. 68):

Ufficiali: cappello, disposto a traverso rispetto al volto, nero, soffice, senza orlatura, con grande ¹coccarda rossa ed orlo bianco e sovrapposta *agraf* d'argento;

abito grigio-verde con risvolti sul petto, neri orlati di rosso e piccoli bottoni d'argento molto vicini fra di loro; alto colletto nero e paramani pure neri con orlatura all'uno ed agli altri di rosso; la fodera dell'abito, risvoltata alle faldine, rossa;

spallini d'argento convessi;

panciotto grigio-verde con piccoli bottoni d'argento e sovrappostovi un centurone bianco per la spada;

pantaloni « a coscia » grigio-verdi con stivali alti fin sopra al ginocchio;

spada con dragona bianca e rossa.

(¹) ZANOLI Op. cit.. Il quadro pittorico di cui sopra è un allegato all'opera; trovasi (rarissimo) in qualche Museo del Risorgimento italiano; così, è nel Museo di Bologna e nel nostro del genio.

Guardie (od assistenti ai lavori) come gli ufficiali, ma con grandi uose in vece degli stivali.

Zappatori: cappello come quello degli ufficiali;



Fig. 68. Divisa di ufficiale e di soldato del genio italico alla rassegna di Montichiari (1805).

abito con pettina verde, colletto e paramani, il tutto orlato di rosso, e risvolti rossi alle falde dell'abito;

panciotto e pantaloni verdi e lunghe uose fino sopra al ginocchio;

budriere a crociera, bianche; fucile con bajonetta.

Erano istituite ancora due compagnie di «zappatori»

pompieri », destinate specialmente alle città di Milano e di Venezia e che talvolta furono mobilitate. Avevano una divisa speciale, che però differiva poco nella forma da quella dello zappatore comune ; solamente il colore dell'abito era azzurro cupo, ed il copricapo consisteva in un elmo di metallo giallo, con grande cresta piumata ad alto pennacchio sulla sinistra, il tutto di color cremisi.

*
* *

Narrare, anche brevemente, le vicende di guerra dell'esercito italico, quelle dei suoi ordinamenti svariatisimi, quelle degli eroismi e dell'abnegazione delle truppe nostre, alleate alle francesi nelle guerre dal 1805 al 1814, uscirebbe dal programma di questo scritto ; e sarebbe anche lavoro arduo e non breve l'esporre particolareggiatamente le vicende dell'arma nostra frequentemente confusa con quelle delle altre armi, e spessissimo modificata nei suoi ordinamenti, sciolta e ricomposta con lo scioglimento e ricostituzione dei corpi.

Arduo ancora sarebbe il seguire le vicende dell'arma anno per anno, perchè i reparti furono frazionati qua e là e rimossi da un luogo ad un altro, per portare truppe tecniche ove occorreivano per ragione di assedi, o di grandi ostacoli da superare, e simili fatti.

Ci si atterrà piuttosto ad esaminare le varie campagne d'Austria, di Spagna, di Russia ed a riportare i nomi degli ufficiali nostri che meglio si distinsero, e citare i nomi nuovi da aggiungere a quelli precedentemente esposti ; e così si avrà il più possibile completa la serie degli ufficiali del genio che combatterono con Napoleone nelle assise italiane e, qualcuno, francesi ; serie di nomi, che poi ebbe continuazione negli eserciti italiani del Piemonte, di Modena, di Toscana, del Napolitano, e che si ritrovano ancora (per alcuni fortunati) nelle pagine gloriose del 1848/49 sui campi di Lombardia, a

Venezia, a Roma. Così si ribadiscono gli anelli, e si compone la gloriosa catena, che porta alle campagne della Libia ed all'ultima per l'indipendenza d'Italia.

È necessario però di ricordare un fatto importante, e cioè che la nostra arma al principio del secolo XIX^o era — può dirsi — in costituzione. Le truppe del genio alla fine del 1700 apparvero timidamente negli eserciti piemontesi e francesi. Il loro impiego nella guerra era ostacolato dai più, la loro utilità era disconosciuta. I generali manovratori di Napoleone I^o non comprendevano e non volevano adattarsi alle regole metodiche degli assedii (allora frequentissimi, perchè numerose erano le piazze forti), assedi che sono funzione principale degli zappatori e dei minatori, ed i reparti del genio spesso erano trascurati e lasciati nelle piazze interne a fare servizio di piazza. Di più erano quasi sempre reparti smilzi, anemici, per il fatto che avrebbero dovuto essere costituiti in massima parte da artieri pratici di lavori, e costoro trovavano facili e remunerative occupazioni nelle loro case, senza ricorrere agli ingaggi nelle truppe combattenti.

Si vedrà manifesta questa deficienza, specialmente per l'esercito italiano, nelle prime campagne che seguono l'istituzione del regno d'Italia; ad essa si andò poi portando rimedio, di mano in mano che le istituzioni militari progredirono, ed, aumentando gli assedi, aumentò la necessità di avere truppe tecniche per essi.

E ciò accadde specialmente in Ispagna.

*
* *

Campagna d'Austria (1805). Fu combattuta contemporaneamente in Baviera e Moravia, ove gli eserciti erano comandati da Napoleone in persona, ed in Italia, sull'Adige, ove il comando era stato dato a Massena.

Con Napoleone trovavasi la «Guardia Reale Italiana»,

e si fecero onore specialmente i cannonieri italiani alla espugnazione di Ulma (27 ottobre 1805), alla presa di Vienna (13 novembre) ed alla battaglia di Austerlitz (2 dicembre), ove gli Austriaci furono rafforzati dai Russi.

Con Massena era la divisione Lechi (Giuseppe), risalita dal Napolitano, ed al Ponte Vecchio di Verona (28 ottobre) gli artiglieri e gli zappatori nostri, che furono comandati per quell'azione dallo Chasseloup in persona, sostennero il peso dell'azione ed aprirono il passo dopo due giorni di lotta, e tennero il passo aperto. Con lo Chasseloup, nello stato maggiore della divisione, vi era il capitano Carlo Bianchi d'Adda, ed ancora coadiuvò l'azione il capitano Rollando, capo-sezione di fortificazione a Verona. La divisione Lechi fu poi con Massena a Caldiero (30 e 31 ottobre), a Castelfranco (25 novembre), e si impegnò nel blocco di Venezia, mentre Massena proseguì per il Tirolo e per l'Illiria.

A Presburgo (27 dicembre 1805) fu firmato il trattato di pace e Venezia venne sgombrata dagli Austriaci ed annessa al Regno d'Italia (16 gennaio 1806), il quale comprese così tutta l'Italia superiore, meno il Piemonte e Genova. Con lo stesso trattato venivano riconosciuti dalle potenze firmatarie Giuseppe Buonaparte come re di Napoli e Luigi come re di Olanda.

Molte furono le ricompense date da Napoleone dopo Ulma ed Austerlitz e molte le promozioni per merito di guerra; pel nostro argomento sono da riportare i nomi del capitano Laparelli, addetto alla divisione Scult, decorato della legione d'onore, e del capo battaglione del genio ligure Pezzi, promosso colonnello.

Campagna del Napolitano (1806-08). Già nel 1803 erano sbarcate in varii punti del Napolitano squadre di Russi e di Inglesi, col compito di sorreggere il trono dei Borboni, ed il vice-re Eugenio aveva mandato a fronteggiarli Gouvion-Saint-Cyr,

col Lechi (Giuseppe), come qui fu scritto, e che poi era venuto a combattere di fianco a Massena sull'Adige.

Sottoscritta la pace a Presburgo, Napoleone mandò Massena verso l'Italia meridionale, e con lui rifece la strada la divisione Lechi che occupò Pescara (16 febbraio) e bloccò Civitella del Tronto, difesa da Owed, la quale oppose eroica resistenza, come la oppose poi nel 1861 all'esercito nazionale. Nella divisione Lechi, rinforzata per questa nuova campagna, pare non vi fossero ufficiali del genio addetti allo stato maggiore, perchè tutti occupati nei lavori delle piazze forti; vi erano 2 compagnie di zappatori, ma di esigua forza, comandate da Luigi Bassani. Lechi lamentò più volte la insufficienza dei mezzi per compiere con regolare probabilità di successo operazioni d'assedio.

Uno dei fatti più importanti della campagna (la quale si trascinò per tutto il 1807 ed anche il 1808, in causa delle opposizioni che facevano al dominio francese bande armate di Siculi, di Calabresi e di Inglesi), fu l'assedio di Gaeta. Ivi si era rifugiato il principe di Hassia e fece difesa eroica, scrivendo una delle più belle pagine di storia militare. Il giorno 17 luglio del 1806 fu aperta la breccia e furono preparate 3 colonne d'assalto, composte tutte di Italiani, con riparti di zappatori alla testa; ma prima di iniziare l'azione Massena intimò la resa ed essa avvenne il 18 luglio, dopo tre mesi di trincea aperta e 12 giorni di vivissimo fuoco.

Intanto Giuseppe Buonaparte si insediava a Napoli, pur continuando le guerriglie in Calabria e nell'Adriatico. Episodica fu la presa dell'isole Tremiti, occupate dagli Inglesi, e vi si distinse e fu ferito il Bassani, sopradetto.

Quasi a continuazione della campagna del Napolitano si può indicare l'occupazione di Roma per parte del generale Miollis, che aveva nella sua divisione una compagnia di zappatori italiana (la 4^a), comandata dal capitano ingegnere Luigi Beltrami.

*
* *

Campagna di Dalmazia, poi di Albania, d'Illiria, di Turchia, di Corfù, ecc.. (1806-1814). In conseguenza del trattato di Presburgo le bocche di Cattaro avrebbero dovuto essere occupate dalla Francia, ma i Russi vi si erano afforzati, e tenevano ancora quasi tutta la costa dalmata e le isole Ionie. Napoleone vi mandò un esercito comandato da Marmont, del quale facevano parte milizie italiane comandate da Teodoro Lechi (fratello di Giuseppe, allora nel Napolitano). Non facile sarebbe seguire le truppe nelle lotte successive e, potrebbe dirsi, continue e nei continui spostamenti. Nel 1809 l'esercito principale era a Lubiana, sempre sotto il comando di Marmont, che era stato fatto duca di Ragusa, e contemporaneamente si combatteva, a piccole fazioni, alle isole Ionie, a Corfù ed in altri luoghi.

Furono impiegati nelle campagne dalmate parecchi ufficiali del genio e si possono indicare i seguenti, che appartennero, forse non contemporaneamente, allo stato maggiore del comandante Marmont :

capitano Carlo Bianchi d'Adda, che vi fu nel 1806 e nel 1807 ad intervalli, giacchè prese parte anche alla campagna di Prussia ; poi andò, come fu scritto, in Persia e ritornò in Dalmazia nel 1810 ; anzi dal 1811 al 1814 fu a Corfù comandante una compagnia di zappatori; nel 1813 (maggio), nella sua qualità di comandante di truppe, comandava ancora l'isola di S. Giorgio di Giupana, che difese contro assalto e bombardamento di un « brik » inglese, sicchè fu portato all'ordine del giorno dal generale Montrichard ;

tenente ingegnere Paolo Ghezzi, che nel 1807 prese parte alla spedizione in Turchia, partita dalla Dalmazia ;

tenente Pietro Stecchini, che appartenne al comando nel 1807 e 1808 ;

tenente Alessandro Conti, che vi stette dal 1806 al 1808 e vi ritornò (a Corfù) nel 1810 ;

capitano Francesco Del Re, che nell'aprile 1807 ebbe incarico dei lavori delle strade, incarico importante al quale dovette attendere per più anni, avendo a disposizione Morlacchi e soldati comuni ; nel 1809 fu poi a Zara per la difesa della piazza ; nel 1810 venne mandato a Lubiana al quartiere generale dell'esercito ; pscia a Trieste ; poi nell'Istria di nuovo, e infine nell'agosto del 1810 a Pola per fortificare il porto.

A Capo d'Istria nel 1806 v'era il tenente ingegnere Giuseppe Carandini, che fu fatto prigioniero dagli Austriaci ; più tardi vi si trovavano il tenente Paolo Ghezzi e Pietro Stecchini, staccati dal comando.

Il tenente Luigi Tabboni nel 1810 era alle isole Ionie ; partecipò nel 1813 al blocco di Corfù e si segnalò tanto che fu proposto per la promozione a capitano ; ma non ebbe luogo per disposizione generale del governo.

A Corfù v'era — appunto nel 1809 — guarnigione francese, e risulta che nel 1810 vi fu mandato un battaglione di zappatori italici, di cui una compagnia figura sotto gli ordini del capitano Bianchi d'Adda, qui indietro nominato. In quell'anno comandava la piazza il capitano del genio Alessandro Conti (già era stato in Dalmazia dal 1806 al 1808) e ne aveva comando ancora nel 1813 all'epoca del blocco.

Finalmente nel 1811 fu destinato a Corfù il tenente Antonio Miotti e vi fece tutte le campagne fino al 1814.

Nello stesso anno 1811 al combattimento di Lissa, ⁽¹⁾ fra

(1) Lissa era occupata dagli Inglesi che ne avevano fatto emporio di merci di contrabbando. Napoleone fece dare l'attacco da una divisione navale mista di legni francesi ed italiani. Delle truppe di sbarco, le francesi erano comandate dal Labeduyère e le italiane dal Giffenga.

le truppe condotte da Giffenga v'era il capitano ingegnere Paolo Ghezzi, che meritò di essere decorato della Corona di ferro (decreto 11 aprile).

*
* *

Sulle coste della Manica e dell'Oceano (1805-08). Del campo della Manica fu già fatto accenno qui a pag. 472. Era comandato dal Teuliè. Subirono variazioni profonde i presidii; essendo stati nel 1806 richiamati quasi tutti i Francesi, i nostri dovettero fare opera attivissima e difficoltosissima, anzi, furono disseminati lungo le coste dell'Oceano e si rafforzarono specialmente a Bajona ed a Boulogne-sur-mer. Allo stato maggiore della divisione rimase per parecchio tempo il capitano Luigi Beltrami, che funzionò anche da aiutante di campo, e vi furono i tenenti Goffredo Belcredi, Paolo Ghezzi, Pietro Stecchini. Si distinse in speciale modo Tito Rougier, che fu nominato membro della Legione d'onore e poscia decorato della Corona di ferro, per meriti di guerra.

Questa divisione, passò poi in Ispagna nel 1808, riformata e ricostituita. Il Toulliè ne aveva lasciato il comando fin dal 1806, avendo egli desiderato, ed avendo ottenuto, di essere chiamato a maggiore attività in Germania, ove si radunava l'esercito francese per la campagna di cui si farà cenno qui avanti.

*
* *

Campagna di Prussia (1806-07). Fu condotta da Napoleone in persona: l'azione strategica e tattica campale del grande esercito mobilitato culminò a Iena (14 ottobre) ed a Halberstadt, e sì nell'una come nell'altra battaglia si distinsero molti Italiani.

Fu decorato sul campo un Antonio Boggio, sergente della compagnia minatori, e fu promosso per merito di guerra Cossini, comandante del genio (forse piemontese).

Fiorelli e Giuseppe Lechi furono promossi generali di divisione; Achille Fontanelli e Teodoro Lechi furono promossi generali di brigata e ricompensati con la Corona ferrea; ricevettero alti gradi nell'ordine il generale Pino, l'Andreossi, il Bianchi d'Adda (l'ispettore del genio), il Peyri ed il Severoli.

Ma rimanevano qua e là fortezze ancora presidiate da Prussiani che occorreva di prendere, per permettere libera marcia al corpo imperiale sopra Berlino, e Napoleone costituì all'uopo una divisione che potrebbe dirsi di investimento, che pose sotto il comando del milanese Teuliè e che fu composta quasi tutta di Italiani. In essa era la 2^a compagnia zappatori dell'esercito italico, con 5 ufficiali e 123 gregari e pare vi fosse il tenente Giovanni Psalidi.

Molti furono i combattimenti sostenuti dalla divisione Teuliè a Veinebst, a Neugarten, al borgo di Stepnitz, a Charlottenhof e specialmente sotto la fortezza di Colberg; e gli zappatori ebbero da gittare ponti sotto il fuoco nemico, dare assalti con le scale, combattere alla baionetta. Ma si dovette lamentare in più occasioni dai dirigenti la mancanza di ufficiali tecnici, e supplivano, facendo i progetti d'attacco e curando i lavori, gli ufficiali delle fanterie e quelli dello stato maggiore addetti al comando. Fra i primi si segnalò Gaetano Araldi, già allievo della Scuola del genio e di artiglieria di Modena, espulso per insubordinazione al principio del 3^o anno scolastico, che militava nel 2^o reggimento leggero; “ ed egli — scrive il Canevazzi ⁽¹⁾ nella sua biografia — quantunque ufficiale di fanteria, veniva sempre applicato in lavori di fortificazione, per i quali profittevoli gli furono gli insegnamenti avuti alla Scuola....,,.

Allo stato maggiore della divisione italiana era addetto il capitano Carlo Bianchi d'Adda, richiamato temporaneamente

(¹) Op. cit., pag. 382.

dalla Dalmazia ; si fece molto onore e fu citato all'ordine del giorno.

Teuliè morì sotto Colberg (14 giugno 1807) ; il comando della divisione italiana fu assunto dal generale Severoli, e le operazioni d'assedio furono continuate dal Loisson. Ivi pure molti furono i combattimenti, e sono da citare in modo speciale quelli attorno e nel forte di Wolksberg, un forte distaccato da Colberg, preso e perduto e ripreso più volte dagli Italiani da una parte e dai Prussiani dall'altra, ed ove lasciarono la vita moltissimi dei nostri ufficiali.

I pochi zappatori vi furono continuamente impiegati, e si ricorda, nei documenti, che passarono lunghissimi periodi senza possibile riposo. Un assalto dei Prussiani fu respinto lanciando loro sul viso, con le pale, terra sciolta presa dai parapetti.

Anche Danzica era assediata (cadde poi in mano dei Francesi) ; gli Italiani vi si affermarono, e, fra gli altri, fu premiato il capitano del genio Tarditi (dell'esercito piemontese).

Dopo la vittoria di Napoleone a Frediland e l'armistizio di Tilsitt (7 luglio 1807) che ne susseguì, Colberg fu occupato dagli imperiali, ma era allo stremo di ogni risorsa, e si ritiene che sarebbe presto caduta.

Le schiere italiane il 10 luglio furono passate in rivista dal maresciallo Brune, ed encomiate ; però non erano finite le loro azioni ed il 15 luglio si trovavano già all'investimento di Stralsunda, alla destra della linea francese. Pino ne prese il comando ; del genio erasi racimolato un magro battaglione (forse due compagnie, che non figurano sui ruoli della divisione Pino). La trincea fu aperta il 15 agosto, festa dell'imperatore ; il 20, con rapidissima azione, furono impiantate le batterie di bombardamento, ed, essendosi sollevata la popolazione, il difensore (generale Beyron) fu costretto ad arrendersi.

E con ciò si chiuse la campagna, tanto onorevole per le truppe italiane.

*
* *

È opportuno di inserire ora alcune notizie sui lavori del genio militare italiano nelle piazze forti del regno, lavori che ebbero un notevole sviluppo negli anni dal 1806 al 1812; e fu appunto nel 1806 che Napoleone raccomandò al vice-re Eugenio di destinare le migliori energie tecniche per curare il rafforzamento delle opere predette, mentre egli avrebbe attaccata risolutamente la Prussia nel suo stesso territorio, come fece, e come qui indietro si è esposto.

È ben vero che a Brescia, a Mantova, a Legnago, a Peschiera si lavorava fino dal 1802, ma vi erano state lunghe sospensioni in causa della guerra dell'Italia superiore e dell'Austria; ed i lavori, ripresi nel 1806, si svilupparono insieme a quelli di Alessandria, di Palmanova, di Osoppo, di Ancona, nuove piazze acquisite al regno.

La storia di questi lavori può desumersi in buona parte dai disegni datati, che esistono abbondanti nel Museo storico dell'arma del genio.

Ad Alessandria ⁽¹⁾ lo Chasseloup rafforzò la cittadella e vi aggiunse opere staccate, che furono poi abbattute nell'abbandono della piazza nel 1814. Fece costruire ancora molte opere staccate davanti alla cinta murata (opere Marengo, Dego, Montenotte, Lodi, Saorgio, Mondovì, ecc.) ed una testa di ponte all'estremità destra del ponte sul Tanaro ⁽²⁾. Direttore del

⁽¹⁾ v. Capo VIII°.

⁽²⁾ A proposito delle opere staccate davanti alla piazza di Alessandria e di quelle (di cui si dirà qui avanti) di Peschiera, costrutte fra il 1806 ed il 1808, è bene rilevare che esse segnarono un progresso rispetto alle fortificazioni che si facevano in quei tempi presso altre nazioni. Chasseloup e gli ingegneri

genio era il colonnello Liedat, e non risulta quali ufficiali fossero addetti ai lavori, che erano certamente provenienti dall'esercito piemontese.

Lo stesso si dica per Genova, ove si trovava nel 1806 il capitano ingegnere francese Brier, ed ove saranno stati impiegati ufficiali dell'antica repubblica.

A Milano si erano fatte poche sistemazioni al Castello; e si attendeva, specialmente, a costruzioni non di fortificazione. Le caserme erano state consegnate ai comuni, i quali provvedevano alla loro manutenzione, meno la caserma delle guardie, ed a Milano era in costruzione una grandiosa caserma per i veliti reali nell'ex convento di S. Francesco. A Milano era costituita una direzione speciale del genio con direttore il colonnello Gerolamo Rossi (fu suo il progetto della caserma precedente), e vi furono destinati, fra gli altri, i tenenti Gerolamo Lorenzoni e Paleocapa. Da questa direzione dipendevano i lavori che si facevano al campo permanente di Montichiari, alle fonderie di Pavia e di Crema, ed a quella grandiosa di Cajonvico (presso Brescia), che nel 1814 era pressochè terminata.

A Brescia v'era una direzione che soprintendeva anche alle piazze forti di Pizzighettone e di Rocca d'Anfo; risulta che vi furono applicati, non contemporaneamente: il capitano Giovanni Salimbeni, che poi andò a Peschiera; il capitano Tognoli, che si vedrà ad Osoppo; il capitano Marieni; il tenente Emilio Campilanzi ed il tenente Milani. Il tenente Colella si distinse in lavori a Pizzighettone, ed il capitano Rollando a Rocca d'Anfo.

A Peschiera furono rafforzate le fronti della cinta

ufficiali italiani che lo coadiuvavano e che prevenivano i suoi propositi (come risulta da documenti) furono innovatori arditi. Nel Museo del genio vi sono molti disegni di piazze forti italiane con firma dello Chasseloup; e, fra essi, un primo progetto per la piazza di Alessandria.

« veneta » e furono costrutte opere staccate ; così : a levante della fortezza, il forte Mandella ⁽¹⁾ e la lunetta attigua, progettate dal capitano Giovanni Salimbeni. « L'opera fu acremente criticata, per la sua posizione troppo staccata dal corpo principale della Piazza, da Napoleone I^o, quando la visitò, bruttandone il disegno con una striscia sprezzante di matita, e dichiarando contemporaneamente a quell'atto, che con cento granatieri egli se ne sarebbe impossessato. Gradassata perdonabile al carattere impetuoso di quel genio di guerra, e che provocò per altro una risposta equivalente dal capitano Salimbeni : « Credo, Maestà, che con cento granatieri v'impadronireste del Forte Mandella, purchè non fossi là io solo a difenderlo », ⁽²⁾.

Sullo stesso lato, il genio militare italo-franco costruiva il coprifaccia o rivellino di terra, di fronte al bastione n. 11, e la batteria nell'isolotto del Mincio, sotto il ponte detto dei Voltoni. A ponente della fortezza furono costrutti pure in quell'epoca il rivellino di porta Brescia ed il forte Salvi ⁽³⁾ con la strada coperta che li congiunge, opere progettate dal capitano Psalidi. Esse però non furono ultimate durante il primo Regno d'Italia, ma soltanto condotte a buon punto e le finirono gli Austriaci, subito dopo il 1815 ⁽⁴⁾.

(1) Dal nome di una casa colonica che vi preesisteva e fu demolita.

(2) Da un manoscritto inedito esistente nella biblioteca del museo.

(3) Esisteva in quell'area una villeggiatura del Conte Salvi di Venezia.

(4) Napoleone, quando nel 1805 visitò per la prima volta la piazza di Peschiera, s'avvide che bisognava fare entrare nelle difese le alture che la circondavano, e fino da allora diede ordini ai generali Marescot, Chasseloup e Bianchi d'Adda, che lo accompagnavano.

Un primo progetto (che è nella raccolta del Museo) con la data del 1806 porta 4 lunette sull'altura di Mandella e 2 su quella di Salvi, più un allargamento del lago fino davanti a porta Verona ed una lunetta ivi in un'isola ; un secondo progetto del 1807 riduce a 2 le opere Mandella ed a 2 quelle Salvi, e porta una lunetta davanti a porta Verona come il progetto prece-

Oltre il Salimbeni e lo Psalidi, furono a Peschiera : Marieni, Zanardini, Paleocapa e Chateaufort. Quasi la totalità dei disegni portano la firma di S. Orlandi, che all'epoca napoleonica era « garde du génie »; egli continuò a permanere ed a disegnare a Peschiera anche per gli Austriaci, essendochè si trova la sua firma per anni ed anni successivi, aumentando grado prima a luogotenente, poi a capitano.

Fu per questa piazza che il generale Bianchi d'Adda ideò un sistema di « mine difensive », di cui si dirà nel capo X^o (minatori); e, per i lavori, vi fu distaccata per parecchio tempo una compagnia di minatori (c'era nel 1806).

A Mantova, oltre ai lavori di Pietole e Pradella cominciati nel 1802 (eppoi interrotti), si fecero fortificazioni alla Ceresa, a S. Giorgio (lunetta) ed a Belfiore e, esteriormente, a Borgoforte ed a Governolo. Si costruì la grande diga che ebbe, ed ha ancora, il nome di diga Chasseloup. Molti furono gli ufficiali che ebbero campo di lavoro e lo si vide nel 1802 e nel 1803. Si sa che Sigismondo Ferrari vi fu nel 1806; Psalidi nel 1807 ed 08 una prima volta, e nel 1813 una seconda volta; Gerardo Morano vi era nel 1809 e dietro suo progetto venne costruito un forte, che si disse forte Morano; rimase a Mantova fino al 1813. E vi furono Zupellari, Antonio Araldi, Lorenzoni, ecc., che dividevano la loro attività fra Mantova e Legnago ed anche Verona.

A Verona furono rafforzate le cinte scaligera e veneta e si lavorò al forte S. Felice. Vi furono addetti il tenente Vincenzi ed il capitano Marieni (1808), il quale si oppose alla demolizione di una torre di Castelvecchio, demolizione propugnata per ricostruire o restaurare l'arco dei Gavi.

dente, ed un fortino chiuso in un isolotto artificiale da ricavarsi nel lago a nord-ovest della città: e finalmente un progetto del 1808 segna le opere che effettivamente furono eseguite.

A Legnago e Porto non si fece alcun lavoro importante. Nel 1810-11 era capo-piazza il Marieni.

A Venezia si costruì il forte Marghera e si fecero opere nuove a Treporti, a S. Pietro, a S. Felice, ecc., fino a Brondolo. Quasi tutti gli ufficiali del genio degli ultimi corsi della scuola di Modena vennero inviati a fare il loro tirocinio tecnico alla piazza di Venezia; così vi furono Pietro Stecchini, Gio. Lodovico Campilanza, Paleocapa, Gaetano Parozzi, Carlo Sereni, Giovanni Milani, Gio. Batta. Pelloni, Geminiano Poletti, ecc..

Per Osoppo fu dallo Chasseloup fatto preparare un progetto grandioso, del quale si hanno i disegni nel museo ⁽¹⁾. Trattavasi di costruire un recinto quadrangolare a fronti bastionate, racchiudente non solo l'odierno monte d'Osoppo (sul quale sorgeva l'antico castello dei Savorgnano), ma anche il vicino monte S. Rocco, e tutto il villaggio d'Osoppo, che doveva venire demolito e sostituito con un'estesa città di pianta rettangolare, con larghe e regolari vie le quali facevano capo, o convergevano, verso una vasta piazza centrale. Questo nuovo forte d'Osoppo doveva poi essere congiunto al paese di Gemona per mezzo di un lungo trinceramento, che sbarrava la valle del Tagliamento ed interrompeva la strada che proveniva, e proviene, dalla Carnia e dalla valle del Ferro (o del Fella) ⁽²⁾. A tale grandioso progetto fu messo mano e si cominciò il recinto bastionato di est, che ancora sussiste e chiamasi « campo trincerato », a piede del monte d'Osoppo. Intanto si eressero sul monte batterie e trinceramenti; ed anche ora, nella parte più elevata, è rimasto un ricordo di Napoleone.

Per Osoppo la tradizione riporta un episodio che si avvi-

(1) Il piano d'insieme è stato riprodotto dal SALARIS nel suo scritto: *Cenni storici sul forte di Osoppo, ecc.* (Rivista militare italiana, 1911).

(2) La descrizione particolareggiata del forte proposto può leggersi nel rapporto presentato da Beauharnais a Napoleone I° (v. BALDISSARE. *Assedio d'Osoppo nel 1848*).

cina a quello di Mandella ; e cioè, avendo Napoleone detto che avrebbe preso Osoppo con 2 compagnie di granatieri, l'italiano Tonioli o Tognoli, capitano del genio e direttore allora dei lavori rispose : « Non da Vostra Maestà, che è maestro di guerra, ma da chiunque mi impegno di difenderlo a pagnotte ».

Furono alle fortificazioni di Osoppo : Paleocapa, Sigismondo Ferrari, Giov. Lodovico Campilanzi, ecc.. Nel 1806 v'era una compagnia di minatori, comandata dal Marieni ; il 1º ottobre fu sostituito dal Tognoli sopradetto.

A Palmanova furono approfonditi e spurgati i fossi ed aggiunte le opere esterne. Anche in questa piazza passarono moltissimi ufficiali del genio dal 1806 al 1814, così : il predetto Marieni ; Antonio Araldi ; Campilanzi ; Paleocapa e Ferrari che furono pure ad Osoppo ; Della Noce, Ferri, Tabboni, Lorenzoni (Gerolamo), Vacani, ecc..

A Modena la direzione delle opere e dei lavori tecnici era tenuta dal Caccianino, direttore della scuola ; ma vi erano applicati parecchi ufficiali ; così, nel 1804-1805, il Bassani, il Rougier ed il Tirelli, che era anche capo piazza ; nel 1807 v'era il Carandini, capo piazza ; negli anni 1808 e 1809 Alessandro Conti era sottodirettore e fu anche capo piazza.

Anche alla cittadella di Ferrara si fecero lavori di notevole importanza ; e dai documenti d'archivio rilevasi che comandava il genio il capitano ing. Costantino Sicuro, il quale si rivolse al Caccianino perchè un giovane alunno della scuola di Modena avesse fatto il disegno (progetto) di un ponte da costrurre nella cittadella ; e, avendo ricevuto il disegno, il Sicuro scrisse poco dopo : « Solo vi prego di notificarmi il nome del giovane per poterlo notare nel disegno medesimo, onde procurare allo stesso il piacere di ritrovare una sua opera, nel caso che fosse in qualche tempo qui destinato „. Promosso il Sicuro capo battaglione (sottodirettore delle fortificazioni) ebbe come aiuto il capitano ingegnere Rubbi.

Nel 1805 fu demolita gran parte della cittadella di Fer-

rara (perchè non servisse di base agli Austriaci, sempre minaccianti), con l'impiego delle mine. Lo studio fu fatto dal Caccianino e fu approvato dal Bianchi d'Adda. Furono scavati nelle spalle dei bastioni 35 fornelli di mina e caricati con 38.728 libbre di polvere. Una nota del Bianchi d'Adda dice quanto segue :

“L'amplitudine del getto parabolico fu tale quale appunto si desiderava. Le terre si tennero raccolte entro il fosso, e lo colmarono abbastanza per rendervi accessibili le breccie, le quali essendo ampie, e profondamente internate rendevano la Cittadella inservibile al nemico, nel caso ch'egli avesse voluto trincerarvisi, e valersene come di un buon posto di guerra.

“Quest'era l'oggetto delle demolizioni che doveansi eseguire in brevissimo spazio di tempo con assai scarsi mezzi, ed è perciò, che si è fatto uso di linee di minor resistenza assai più grandi del consueto, e di cariche soprabbondanti,,.

Ad Ancona all'epoca italo-francese fu costruita una mezza corona sul Gardeto e rafforzata la cinta del campo trincerato. Anche ad Ancona furono parecchi ufficiali del genio ; il Mozzinelli vi fu con una compagnia minatori ; ed ancora : Luigi Della Noce, Filippo Miotti, ecc..

*
* *

Ed ora si può ritornare alla esposizione degli avvenimenti militari, che tennero impegnata in armi quasi tutta l'Europa fino al 1814, sfiorando gli avvenimenti che meno interessano la nostra arma ed indugiando sugli altri.

Ed anche per questa esposizione si seguirà la suddivisione del testo per campagne, ordinandole come è detto qui in appresso, e tenendo poi nella loro descrizione l'ordine cronologico dei fatti :

Campagne di Spagna (1808-1813);

Campagna d'Austria (1809);

Campagna di Russia (1812) ;
Campagna di Germania (1813) ;
Campagna d'Illiria eppoi d'Italia (1813-14) ;
Scioglimento dell'esercito italico (1814).

Campagne di Spagna (1808-1813). Volendo estendere il suo predominio sull'Europa, e porre sul trono delle principali nazioni membri della sua famiglia, Napoleone, approfittando dei dissensi che si manifestarono, aperti e violenti, nel 1807, in Ispagna, fra Carlo IV^o ed il figlio Ferdinando, provvide per mandarvi corpi di occupazione. Quel popolo, orgoglioso e valoroso, potentemente aiutato dall'Inghilterra, oppose all'invasione straniera una ostinata resistenza, non tanto con armate regolari quanto con centinaia di piccole squadre volanti, o guerriglie, le quali sembravano in certa guisa pullulare dal suolo. In Ispagna l'astro di Napoleone cominciò ad impallidire ⁽¹⁾.

Napoleone ordinò da Milano la formazione di una divisione italiana, costituendola specialmente cogli elementi della divisione Lechi, che era nel Napolitano (sciolta nell'ottobre del 1807) e l'avviò verso la Spagna per via di terra. Giunta in Francia, essa fu aggiunta a riparti francesi, e posta sotto al comando del Duhesme ; e fu costituito così quel « corpo di osservazione dei Pirenei » che in principio pareva avesse missione conciliativa fra i contendenti legittimi predetti (Carlo e Ferdinando), ma che poi si manifestò presto come corpo di occupazione della Catalogna.

Dopo questo corpo scesero successivamente in Ispagna altri corpi francesi ; però, non avendo grossi riparti italiani nel loro complesso, non saranno qui seguiti nelle loro gesta ⁽²⁾.

⁽¹⁾ FILOPANTI. Op. cit..

⁽²⁾ Molti reparti — specialmente di Piemontesi e di Toscani — fecero parte dei corpi francesi ; in essi le truppe del genio erano fuse, può dirsi, comple-

La divisione Lechi fu la prima a scavalcare i Pirenei, ed il 13 gennaio 1808 si impadronì della cittadella di Barcellona, in parte con la sorpresa ed in parte con la forza ⁽¹⁾.

Nella divisione Lechi vi erano, aggiunti allo stato maggiore, gli ufficiali del genio : Grassi, Vincenzi e Guaragnoni ; ma, in principio della campagna, nessun riparto di truppa.

I fatti più salienti di questo primo anno di guerra furono, dopo l'occupazione di Barcellona : l'assedio di Saragozza, eroicamente difesa da Palafox ; il primo assedio di Gerona, tentato invano da Duhesme ; la sollevazione generale degli Spagnoli (novembre 1808) che posero assedio alle piazze occupate dai Francesi, fra cui la predetta Barcellona, ove aveva tenuto sempre contrastato presidio il Lechi con la sua divisione.

In una di queste azioni il tenente Grassi fu ferito gravemente da un colpo di fucile in una gamba “ ed il suo fu il primo sangue italiano versato in terra Spagnola. ” ⁽²⁾. Il generale Lechi dette il Grassi in nota al ministro della guerra “ per i talenti dimostrati in tutta la campagna e per grave ferita. ” ; e del tenente Vincenzi lo stesso Lechi scrisse “ spiegò talenti degni dell'arma del genio, alla difesa di Barcellona ed alla presa di Mercadel ».

tamente con quelle di Francia, con le quali divisero fatiche e glorie ; e difficile riuscirebbe farne un quadro a parte. È da aggiungere ancora che, dalla parte di Spagna e da quella di Portogallo, vi furono parecchi gruppi di fuorusciti piemontesi, che, non potendo combattere i Francesi a fianco del loro Re, confinato in Sardegna, andarono a combatterli sulle rive del Tago e dell'Ebro, e compirono prodigi di valore ; così la Spagna fu campo di lotta civile, e fu scuola di guerra per tutti, amici e nemici.

⁽¹⁾ I particolari, interessantissimi si possono leggere nelle opere seguenti, che più diffusamente trattarono delle gesta dell'esercito italiano in Ispagna : VACANI. *Storia delle campagne e degli assedi italiani in Ispagna dal MDCCCVIII a MDCCCXIII*, ecc. (vol. III con atlante). — TUROTTI. Op. cit.. — ZANOLI. Op. cit.. — LISSONI. Op. cit.. — DE LAUGIER. Op. cit..

⁽²⁾ CANEVAZZI. Op. cit..

Per domare l'insurrezione scese in Ispagna lo stesso imperatore con potenti rinforzi di truppe, e costituì nell'occasione un'altra divisione di Italiani, provenienti quasi tutti dalle operazioni di Germania contro Colberg e Stralsunda, e della quale dette il comando al Pino. Risulta che aggiunti allo stato maggiore di questa divisione vi erano i seguenti ufficiali del genio: Vacani, Rougier, Giovanni Salimbeni e Beffa; ed eravi addetta ancora una compagnia zappatori, comandata dal capitano Giuseppe Alfonso Ronzelli. Ad essa appartenevano i tenenti Tirelli e Carandini, che promossi presto capitani in 2^a, ebbero altra destinazione.

Anche il Pino si portò a Barcellona per rintuzzare gli Spagnoli, che l'assedivano sempre, e si hanno sovente nelle storie parole di elogio per il comportamento dei «bravi zappatori del Ronzelli».

Fu celebre il secondo assedio di Saragozza intrapreso dai Francesi sul finire del 1808 e continuato con inaudita violenza per tutti i primi mesi del 1809; essi vi portarono fino ad 8 compagnie di zappatori e 3 di minatori, tutti comandati dal Lannes, ma pare che non vi fossero zappatori italiani. La città si arrese il 20 febbraio.

Dei nostri ufficiali, che agivano un po' qua ed un po' là, si sa che: Rougier, promosso capitano in 2^a poco dopo essere giunto in Ispagna, passò nello stato maggiore del generale Mazzucchelli e partecipò valorosamente alle azioni di Roxas, di Pla, di S. Quinto, di Pobla, di Molinos de Rey, di Valls, di Taraxa, ecc.; e che Beffa tanto si distinse nella presa del forte Bottone presso Rosas, che fu nel dicembre 1808 promosso capitano in 2^a per merito e nominato membro della Legione di onore "essendochè egli, essendo caduti al suo fianco gli ufficiali d'artiglieria, prese il comando di una batteria e la salvò da una irruzione degli Spagnoli",.

Nel 1809 si accentuò viepiù la guerriglia. Le divisioni

Lechi e Pino, furono riunite al corpo comandato dal Gouvion-Saint-Cyr, e si tennero quasi costantemente in Catalogna.

L'episodio più importante dell'anno, per quanto riguarda gli Italiani, fu l'assedio di Gerona il quale durò dal maggio fino al 10 dicembre 1809 e che dette luogo a varii episodi pel fatto che gli Spagnoli dal di fuori (e specialmente dalla vicina località fortificata di Hostralrich) cercarono sempre di disturbare gli assediati, e questi furono costretti spessissimo a difendersi, ad abbandonare, talvolta, le trincee e le batterie d'assedio ed a scendere a lotte campali, anche lontano dalla piazza.

Limitando i ricordi all'arma del genio italiano, se ne ha uno fin dalle prime operazioni dell'investimento, in maggio; e cioè l'occupazione del villaggio di Sant'Eugenia, assicurata dai lavori fatti dagli zappatori del capitano Ronzelli, diretti dal capitano Vincenzi. Lo stesso Vincenzi trovossi poco dopo impegnato all'assedio del forte Montjoui (un annesso di Gerona) "terribile assedio e sfortunato e che durò due mesi e mezzo ... Il generale Verdier (il comandante superiore dell'assedio stesso) partecipò al ministro della guerra che "quella del forte Montjoui fu l'operazione più pericolosa da quindici anni non stata eseguita ... All'assalto delle brecce si trovò col Vincenzi ancora il Grassi, che rimase di nuovo ferito (lo era stato già a Barcellona), e fu poco dopo promosso tenente in 1^a e decorato della Corona ferrea.

Nel settembre furono tentati parecchi assalti a bastioni ed a ridotte ed a sobborghi fortificati, al fine di restringere vieppiù le linee di blocco; e si ebbero ogni volta episodi importanti. Così: il Vacani contribuì efficacemente alle vittoriose operazioni intorno alle alture degli Angeli ed all'attacco del sobborgo della Marina; il capitano Rougier si distinse col "provvedere a costruzioni che molto agevolarono l'azione ...; il capitano Vincenzi (di nuovo) prese il comando degli zappatori e, assecondato da una compagnia di veliti ed una di granatieri

guidati dal colonnello Foresti, si lanciò all'assalto di una breccia; Foresti cadde riverso mortalmente ferito ed il Vincenzi fu colpito da una bomba che gli fracassò una gamba, per cui dovette restare a lungo in un ospedale e poscia rientrare in Italia.

Fu finalmente il Beffa che, impadronendosi con eroica sorpresa del ridotto della città, condusse alla caduta di Gerona. L'assalto, infatti, del ridotto fu, a detta del Pino, uno dei fatti più salienti e più decisivi; i cannonieri furono diretti dal Beffa (lo si vide altre volte agire da artigliere), il quale, "dopo atti di estremo coraggio,, e "dopo immensi pericoli sotto una pioggia di granate, spaccò la porta del ridotto con un petardo, e si precipitò nel forte, che divenne la tomba dei nemici...,, così il Pino, che, più avanti, aggiunse..." anche il capitano Rougier ha ottimamente dirette le operazioni della sua arma,,.

Dopo la caduta di Gerona, Vacani (il comandante del genio dei reparti italiani) fu promosso capitano ed insignito della Corona ferrea.

L'anno 1810 fu meno importante per avvenimenti che interessassero specialmente gli Italiani; mentre però, come è noto, continuavano per tutta la Spagna lotte accanite che tenevano impegnato il fiore delle truppe francesi coi migliori generali. Le divisioni già comandate da Lechi e da Pino si erano logorate a Barcellona ed a Gerona; i generali Lechi e Pino erano rientrati in Italia, quest'ultimo per organizzare soccorsi, ed in Catalogna il comando fu assunto da Mazzuchelli. Egli ebbe ordine da Augereau (succeduto a Saint-Cyr nel comando generale) di investire Hostalrich, ed ivi si ebbero nuove azioni di valore dei nostri ufficiali e soldati. A proposito di questa fortezza scrive così il Vacani ⁽¹⁾: "Essa fa barriera ad una strada che dalla Francia conduce a Barcellona.... il generale

⁽¹⁾ v. tav. X^a dell'atlante annesso all'opera del VACANI.

Mazzuchelli investì il forte nel gennaio 1810 ; aprì una strada laterale, eresse un ponte sul torrente S. Coloma, costruì ridotti sulla linea e traverse nella città, prese e minò la torre del sobborgo, e cominciò un bombardamento. Ma il generale O-Donell, promovendo una guerra attiva in Catalogna, ne distrasse le forze ; e fu soltanto nell'aprile che l'intera divisione Severoli ⁽¹⁾, incaricandosi del blocco, rese vano ogni tentativo di soccorso e respinse l'attacco del 3 maggio al Monteverde ; dopo di che il presidio tentò evadere, ma fu raggiunto, cadde in gran parte prigioniero e il forte rimase agli Italiani (13 maggio) ,..

Vi furono, anche colà, episodi importanti. Fin dall'investimento... " i capitani del genio Vacani e Ronzelli con Alietto (tenente) degli zappatori, fecero sbarrare immantinenti ogni sbocco di via ; e furono allora feriti 9 zappatori ed alcuni minatori, che lavoravano ad un fornello di mina che doveva far saltare la torre , (2). Il presidio della torre si arrese, ma non il forte, come già si è accennato.

A Monteverde il Severoli aveva fatto erigere, per suggerimento del Vacani, un grande contrafforte di sbarramento ; e " vi collocò a difesa i capitani Rougier e Guaragnoni, che in più sortite dovettero affrontare coraggiosamente i nemici superiori di numero , (3).

Anche Beffa si fece molto onore e fu decorato con la Corona ferrea.

Il rimanente dell'anno passò in marce e contromarce dai Pirenei a Barcellona per proteggere convogli che vi andavano dalla Francia ; in fazioni brillanti, ma inconcludenti ; in lavori per gittamento di ponti, ristauri di strade e simili. Nel

(1) Si era poco prima costituita con rinforzi venuti dall'Italia ; Severoli era reduce dalla campagna del Friuli.

(2) ZANOLI. Op. cit..

(3) CANEVAZZI. Op. cit..

novembre giunsero rinforzi dall'Italia col generale Pino, che riprese il comando, e Severoli e Mazzuchelli rientrarono.

Nel 1811 il nostro corpo si affermò nella storia, specialmente per l'assedio di Tarragona. Esso è riassunto così dal Vacani nella tav. XIII^a della sua opera " il maresciallo Suchet accorse nel 1811 dalle rive dell'Ebro ad assediarela si tosto che gli Spagnoli furonvi distratti dall'acquisto di Figueras; la investì a 4 di maggio con più corpi francesi e cogli Italiani, comandati dal generale Palombini; assediò e prese d'assalto il forte Olivo ⁽¹⁾; fece sviluppare dal generale Rogniat ⁽²⁾ il grande attacco nella pianura, e, sotto ai fuochi più micidiali, si stabilì per le breccie in tutte le opere inferiori; allontanò gli Inglesi dalla spiaggia, e prese finalmente la città d'assalto il 28 giugno. La guarnigione di 8000 uomini, incalzata nelle contrade, tentò ancora di difendersi.... ma affrontata dagli Italiani della divisione Peyri.... depose le armi alle falde di Loreto....,, (altura a nord-est della città).

All'assalto del forte Olivo (30 maggio) si distinsero Vacani e Guaragnoni e gli zappatori col Ronzelli.

A proposito del Vacani il Peyri nel suo rapporto al ministro della guerra a Milano scrisse :

„ rendo conto del capitano Vacani del corpo reale del genio, che in quella giornata si è particolarmente distinto in zelo, coraggio ed intelligenza. Approfittando di un acquedotto alla testa degli zappatori italiani, ha rovesciata la palizzata dell'inimico ed è penetrato nella loro ridotta. Questo eccellente ufficiale, apprezzato da tutti i suoi generali, merita un avanzamento, ed io lo propongo a V. E. affine di vieppiù incoraggiare ed utilizzare i suoi talenti a pro dello Stato....,,. Fu proposto per la Legione d'onore, ma ebbe invece di nuovo la Corona ferrea.

(1) Staccato dalla città e posto su di un'altura.

(2) Comandante generale del genio.

Col Vacani si slanciarono all'assalto, come capi di due colonne, i sergenti Gandolfi e Grattaroli, ed il primo fu ferito; il caporale Del Prato ed i zappatori De Paoli e Bacchelli, che meritarono, tutti, il maggiore encomio; Gandolfi e De Paoli furono anche proposti per la Corona ferrea.

Appena caduto il forte, Vacani e Guaragnoni, predetti, si adoperarono rapidamente per cambiare nel corso della notte (con 1000 lavoratori raccolti fra tutte le armi) le fronti d'azione; e al mattino, gli Spagnoli, quando tentarono di riprendere l'opera, trovarono chiuse tutte le vie; anzi Guaragnoni e Ronzelli, coi lavoratori e zappatori, fecero una sortita che ebbe esito felicissimo. Il Ronzelli ed il Guaragnoni ebbero in tale occasione la Corona ferrea per merito di guerra.

Il comando dell'artiglieria al forte Olivo fu dato al capitano Beffa.

Dopo la caduta dell'Olivo, fu proceduto all'attacco del forte Principe, congiungente la cinta col mare, e la storia ci conservò i nomi di Salimbeni e di Beffa.

Nella notte dal 16 al 17 giugno ebbe luogo l'azione; il capitano Salimbeni sostituiva nel comando l'uffiziale del genio francese che dirigeva i lavori per stabilirsi colà, e, mentre incoraggiava gli zappatori, venne ferito da un colpo di fucile, e cadde fra le braccia del capitano Ronzelli; trasportato all'ospedale di Crenoge, vi moriva il 22 giugno. Il maresciallo Suchet, nelle sue *Memorie*, onorò, come bene lo meritava, questo prode, esprimendosi nei seguenti termini: " Interessante uffiziale, avido di seguire le tracce del padre, distinto generale del genio, era recentemente giunto dall'Italia, per imparare l'arte degli assedi.... ».

In quanto al Beffa « rimasto solo al comando delle artiglierie » — prestava ancora servizio in quest'arma — " perchè gli erano spirati ai fianchi i colleghi, e sottrattosi dalle rovine che lo avevano investito, si adoperò con attività grandissima, coraggio ed intelligenza, cosicchè in due ore soltanto di vi-

vissimo fuoco, con opera efficacissima, riuscì ad aprirsi una larga breccia, per cui fu possibile l'assalto immediato del sobborgo e l'acquisto completo del forte... » così il CANEVAZZI⁽¹⁾; il TUROTTI⁽²⁾ scrive che quest'azione del Beffa decise l'assalto immediato di Tarragona (che avvenne il 28), rese facile l'acquisto della lunetta del Re e dello stesso forte Reale, attiguo⁽³⁾.

All'assalto della città il capitano Vacani fu il primo a penetrarvi ed ebbe la decorazione della Legione d'onore.

Dopo presa Tarragona, l'armata di Suchet s'avviò alla conquista di Valenza; ma trovò lungo strada la fortezza di Sagunto, che tentò inutilmente di prendere d'assalto, e che dovette invece regolarmente assediare. La guarnigione si arrese il giorno 11 ottobre del 1811; e nelle azioni varie si leggono spesso i nomi del Vacani e del Guaragnoni.

L'anno successivo (1812) l'attività italiana si concentrò e rifulse all'assedio di Valenza, all'espugnazione di Peniscola, ed alle difese di Bilbao e di Castro.

A proposito di Valenza così scrisse il VACANI (sulla tav. VI^a della sua opera) " fu investita (da Suchet) subito dopo l'assedio e la battaglia di Sagunto; egli forzò il passaggio del Guadalquivir con più divisioni francesi ed italiane, avviluppando nel campo trincerato un esercito di 20 000 spagnoli, comandati dal generale Blake; aprì la trincea in due punti, entrò nel campo trincerato (grande recinto di Valenza) il 6 gennaio 1812, intraprese un violentissimo bombardamento, occupò i sobborghi, armò batterie.... ed obbligò così l'armata ed il popolo ad arrendersi il dì 10 di gennaio.... Le divisioni italiane dei generali Severoli e Palombini ebbero una parte assai distinta in questa azione clamorosa dell'armata francese d'Aragona.... „.

(1) Op. cit., pag. 411.

(2) Op. cit., vol. III^o, pag. 248.

(3) v. anche VACANI. Op. cit..

In detta azione, rapida, si incontrano (per quanto ci interessa) di nuovo i nomi del Vacani e del Guaragnoni, e questi fu promosso capitano; di più quello di Giovanni Psalidi, arrivato di recente alla divisione Severoli, e rimasto ferito; per la sua audacia e valorosa condotta fu promosso capitano e poco dopo decorato con la Corona ferrea.

Successivamente la divisione Severoli fu inviata all'investimento di Peniscola, e si valse dei predetti capitani Vacani e Guaragnoni, che fecero costruire batterie e piazzare pezzi; col che si iniziò il bombardamento. La piazza si arrese il 4 febbraio, dopo 8 giorni dall'investimento. Scrive il CANEVAZZI: "La vittoria si dovette a tre dei più insigni allievi della Scuola (del genio e dell'artiglieria di Modena): all'Arese (d'artiglieria), al Vacani ed al Guaragnoni... Il Vacani ottenne la promozione a capitano in 1^a.

Ma frattanto, le sorti dei Francesi in Ispagna andavano peggiorando; gli Spagnoli, cogli Inglesi, avevano spesso predominio sui Franco-italiani, disseminati per tutto il regno e pochi di numero, perchè molti corpi erano chiamati in Russia, in Germania, nell'Illiria.

Ed allora furono frequenti le difese delle piazze, invece degli assedi; e basta ricordare, per il nostro compito, quelle di Bilbao e di Castro durate fino al 1813 e quella del castello di Monzon.

Per Castro così scrisse il generale Foix: "i lavori d'assedio non che le principali idee della direzione che hanno prodotto i migliori risultati, furono fatti e stabiliti dal bravo signor capitano del genio italiano Vacani, perfettamente secondato dall'altro capitano del genio Guaragnoni. Gli zappatori italiani (comandati sempre dal Ronzelli) formati dalla esperienza degli assedi di Catalogna, si mostrarono non meno abili, che intrepidi..... ,,,

Poco dopo il Vacani fu promosso capo battaglione.

Per quanto ha riguardo la difesa del castello di Monzon, opera speciale di un minatore italiano, si vegga il capo X^o.

Nel dicembre del 1813 Severoli lasciò la Spagna con la sua divisione italiana, e pochi furono quelli fra i primi andativi che ne ritornarono.

Nel corso di 6 anni, durante i quali gli Italiani combatterono laggiù, vi furono spediti dal regno, in totale, e delle diverse armi: 30.183 uomini, ed essendone ritornati 8.958, la perdita fu di 22.225 uomini.

*
* *

Campagna d'Austria (1809). Dopo la pace di Tilsitt, vi fu un breve periodo di tregua nell'Europa centrale, e solamente i Francesi (ed Italici) erano in armi in Ispagna e sulle rive dell'Adriatico.

Però all'alba dell'11 aprile un parlamentario austriaco consegnava agli avamposti francesi all'Isonzo la dichiarazione " che l'esercito aveva ordine d'avanzare e di trattare come nemici tutti quelli che farebbero resistenza.... „, e mezz'ora dopo questo annunzio i posti francesi furono attaccati.

L'esercito italico non fu colto alla sprovvista, dacchè erano in pronto 3 divisioni attive, comandate da Fontanelli, Severoli e Teodoro Lechi, oltre un « corpo distaccato » ed uno di « riserva » comandato dal Fiorella.

La divisione Fontanelli fu destinata ad agire nel Tirolo; contava 6300 uomini, 600 cavalli ed 8 pezzi di artiglierie; del genio v'era il tenente Gandolfi addetto allo stato maggiore, ed una compagnia zappatori comandata dal tenente Colella.

La divisione Severoli fu inviata nel Friuli; e contava 9000 uomini, 700 cavalli ed 8 pezzi d'artiglieria. Allo stato maggiore furono addetti il capitano Marieni, il tenente Belcredi e forse Ferrari; più tardi (l'anno dopo) vi fu ancora il Ghezzi, che si trovò a Raab e prese parte all'assedio di quella piazza.

La divisione Lechi (guardia reale) e la divisione di riserva non ebbero nè ufficiali nè riparti del genio.

La campagna si svolse prima in Italia, condotta dal vicerè (Sacile, 16 aprile; Piave, 8 e 9 maggio; Isonzo, poi Tarvis, 16 e 17 maggio); passò di là dalle Alpi, condotta dallo stesso Napoleone (battaglia alla Raab 15 giugno ed a Wagram 6 luglio 1809), e si chiuse con la pace di Vienna. Nulla di speciale per quanto riguarda la nostra arma; è noto che furono costrutti dai pontieri francesi grandiosi ponti sul Danubio all'isola di Lobau e vi concorsero anche i nostri. Anzi il colonnello del genio Label chiese pel Marieni la decorazione della Legione d'onore, che un equivoco fece deferire ad altro militare; e " non fu questo il primo caso, scrive il LOMBROSO ⁽¹⁾, e non sarà l'ultimo, che il caso, il favore od altra ragione influiscano nell'ingiusto scomparto delle promozioni e delle ricompense „.

*
* * *

Campagna di Russia (1812). Non isgomento delle gravi difficoltà che aveva alle mani, Napoleone andava audacemente in traccia di altre più formidabili ancora. Col sistema del blocco continentale, all'intento di rovinare l'Inghilterra, rovinò il commercio europeo. Per punire la Russia, che ricusava di partecipare alla lega del blocco, le dichiarò guerra. Ciò fu cagione che un esercito, chiamato col fastoso titolo di «Grande Armata», composto di 400.000 soldati, tra Francesi, Italiani, Polacchi, ed ancora Tedeschi della Confederazione del Reno da lui creata, passasse, il 23 giugno 1812 il Niemen, fiume della Polonia, che era stato fissato quale confine fra l'impero francese e l'impero russo, nel trattato di Tilsitt, in seguito alla battaglia di Friedland ⁽²⁾.

(1) LOMBROSO. *Galleria militare (Biografia Marieni in parte II^a, pag. 574).*

(2) FILOPANTI. *Storia di un secolo, dal 1789 ai nostri giorni.*

L'Italia, direttamente ed indirettamente, dipendeva tutta da Napoleone, meno le isole di Sardegna e di Sicilia. La Lombardia, la Venezia col Trentino, la Romagna, l'Umbria e le Marche costituivano il Regno d'Italia col Beauharnais vicerè; il regno di Napoli aveva come sovrano Murat, cognato di Napoleone; il Piemonte, la Liguria, Parma e Piacenza, la Toscana ⁽¹⁾ e Roma erano annesse alla Francia.

L'esercito del regno d'Italia comprendeva 6 divisioni, delle quali 2 occupate ancora nelle guerre di Spagna e 4 ripartite nelle diverse guarnigioni della Dalmazia, dell'Italia e lungo le frontiere.

Dall'elenco dei corpi dell'esercito italico ⁽²⁾ si ricava che vi era un «Corpo di zappatori del genio» costituito di 1400 uomini, con 265 cavalli, più 2 compagnie di zappatori-pontieri (che erano in organico nell'esercito), una a Milano ed una a Venezia (per l'arsenale) di 168 uomini in tutto.

Comandante supremo delle forze di terra e di mare del regno d'Italia era il vicerè Eugenio, che aveva per ministro della guerra il generale di divisione Achille Fontanelli, salito al potere il 30 agosto 1811.

L'esercito napoletano comprendeva: fanteria, cavalleria ed artiglieria, di guardia reale e di truppe d'ordinanza; genio; marina. Del genio v'erano: 7 compagnie di zappatori; 11 di minatori; 1 di guardie.

Gli ordinamenti militari delle regioni d'Italia annesse all'impero erano quelli francesi, ed i cittadini servivano nei corpi dell'esercito imperiale. Alcuni reggimenti dell'esercito francese erano composti esclusivamente di Italiani; così,

⁽¹⁾ La Toscana, fin dal 1809, era eretta in granducato sotto la corona di Elisa Marianna Baciocchi (sorella di Napoleone); ma, in effetti, non era che una provincia francese.

⁽²⁾ V. in *Memorie storiche militari*, pubblicate per cura del Comando del Corpo di Stato Maggiore, fascicolo IV^o del 1812: *Gli Italiani in Russia nel 1812* del capitano GIROLAMO CAPPELLO.

soli Piemontesi formavano il celebre 111° di fanteria di linea, l'11° ed il 31° di fanteria leggera, il 21° dragoni, il 26° cacciatori a cavallo; di soli Toscani erano costituiti il 137° di fanteria ed il 28° dragoni; numerosi Romani erano nel 137° di linea, e, coi Romani, v'erano Liguri e Parmensi nei reggimenti 32° e 35° di fanteria leggera. I soldati d'artiglieria e del genio (specialmente piemontesi) erano in tutti i corpi d'armata, e se ne hanno conferme indirette negli allegati N.º 36 e N.º 39 allo studio del CAPPELLO ⁽¹⁾, ed ove sono indicati quà e là zappatori del genio, pontonieri, guastatori ecc..

Napoleone, apparecchiandosi alla guerra di Russia, ordinò al Fontanelli di riunire un corpo di Italiani di 25.000 uomini e 7700 cavalli, con un parco di 58 cannoni, 391 cassoni del treno per munizioni ed utensili e 702 carriaggi per trasporti. Tali milizie furono passate in rivista il 18 febbraio a Milano dal vicerè, che ne dette il comando al generale Pino, qui tante volte nominato (generale di divisione e primo capitano della guardia reale).

Questo corpo riuscì così costituito :

a) una divisione di fanteria (che divenne 15ª; rimase al comando diretto di Pino, che comandava anche gli altri reparti quando si univano alla divisione);

b) una divisione della guardia reale (comandata da Teodoro Lechi);

c) una brigata di cavalleria leggera (generale Villata);

d) un reggimento dragoni Regina (colonnello Narboni);

e) un grande parco (d'artiglieria, genio e treno, con due battaglioni per i trasporti);

f) zappatori ed operai della marina (specialmente pel servizio dei ponti) ⁽²⁾.

⁽¹⁾ *Memorie Storiche, ecc.. Op. cit..*

⁽²⁾ In un rapporto del generale Lechi al Ministro della Guerra del 1º agosto 1812 a proposito degli operai di marina è detto : « da un mese a questa

Il corpo italico fu unito a 2 divisioni francesi che erano di stanza in Italia e ad altri riparti che erano scaglionati qua e là, e costituirono tutti insieme il IV^o corpo d'esercito, di cui prese il comando il vicerè in persona, lasciando al Fontanelli il comando dei riparti che rimasero in Italia.

Per quanto riguarda l'arma del genio, risulta che allo stato maggiore della divisione Pino erano addetti: il colonnello Zanardini; il capobattaglione Marieni; i capitani Beltrami, Bassani e Belcredi ⁽¹⁾: i tenenti Araldi e Cavedoni; più tardi, a campagna iniziata, vi andò il capobattaglione Del Re. Alle truppe vi era un compagnia zappatori (la 6^a), comandata nei primi tempi dal capitano Bellani, poi dal capitano Giuseppe Traversani, disperso durante la campagna.

Allo stato maggiore della divisione di guardia reale era addetto il capitano Tito Rougier.

Al gran parco (comandato dal maggiore Giovanni Vives) era aggregata una compagnia di zappatori col tenente, poi capitano, Liberati; più, due compagnie di pontieri (che facevano parte dell'artiglieria), sotto gli ordini dei capitani Pirra e Bonifax, ed un distaccamento operai col capitano del genio Ferrari.

Finalmente il parco del genio era comandato dal capobattaglione Rollando, e vi era addetta una compagnia di treno del genio, comandata dal tenente Luigi Morbioni.

Nei mesi di aprile e di agosto furono inviati altri 2397 uomini all'esercito italico, cosicchè il totale della divisione Pino fu di 27.397 uomini.

parte la compagnia dei marinai ha reso i maggiori servizi all'armata, sia nel costruire ponti, sia per trasportare (s'intende *con battelli*) truppe da una parte all'altra dei fiumi Niemen, Vilia, Ulla e Dwina». Loro comandante era il Tempiè, che ebbe lodi da Napoleone specialmente per la traversata della Dwina, compiuta sotto il fuoco nemico.

(1) In una situazione della divisione Pino del marzo 1812 il Belcredi è indicato come «comandante del genio».

Probabilmente coi rinforzi si mandarono anche altre truppe del genio, oltre quelle qui precedentemente indicate, essendochè in una situazione di feriti, morti e dispersi in Russia nell'anno di cui trattasi, e firmata dal capobattaglione Tonioli, appaiono indicate tre compagnie di zappatori (2^a, 4^a e 6^a).

Napoleone volle ancora che il regno di Napoli mandasse un contingente speciale, ma di forza limitata (circa 10.000 uomini) per non indebolire l'esercito reale napolitano, che doveva provvedere alle continue minacce dei Borboni, rifugiati in Sicilia, e degli Inglesi; anzi questo contingente, prima che arrivasse in Russia, fu diminuito ed alcuni riparti furono rimandati a Napoli, per le ragioni sopradette. L'esercito mobilitato fu comandato dal d'Estrées, ed aveva per capo di stato maggiore Florestano Pepe. Pare che non vi fossero truppe del genio.

Il re Murat, in Russia, ebbe il comando della cavalleria della Grande Armata.

Occorre, finalmente, ricordare, che dopo la pace di Tilsitt (1807) e lo strascico di assedi delle piazze di Colbert, di Stralsunda ecc., molte piazze prussiane erano rimaste con guarnigioni francesi ed italiane e che vi si fecero lavori importanti di rafforzamento; ma di ciò si farà cenno nella campagna di Prussia del 1813.

Il IV^o corpo si diresse verso la Russia pel Tirolo e la Baviera; giunse a Soldau il 6 giugno, a Rattemburg il 22, a Kalwary il 29; e, dopo essere rimasto in osservazione dietro il Niemen, lo passò il 1^o luglio a Pilony: e quivi, può dirsi, cominciò la campagna. La divisione Pino e la guardia reale operarono spesso insieme, talvolta separate, ma non fecero mai parte del grosso dell'armata, per gelosie fra comandanti francesi ed italiani. Si segnarono gli Italiani ad Ostrowno il 24 luglio, (ove "i nostri cannonieri si coprirono di gloria",), a Viliz il 9 agosto, ecc.. Il 21 agosto Napoleone, prima di procedere su Mosca,

ispezionò le truppe d'Italia e fu tanto soddisfatto del loro contegno militare, che appuntò di sua mano sul petto " di coloro fra i nostri che si erano più distinti negli ultimi fatti d'arme, le insegne cavalleresche della Corona di ferro,, ⁽¹⁾. Del genio fu decorato il capitano Belcredi.

La Grande Armata entrò a Mosca il 7 settembre, dopo la battaglia della Moscova ; gli Italiani vi giunsero il 15 settembre.

È troppo nota quale fu la tattica dei Russi nella campagna celebre e funesta per le armi francesi ; essi si ritirarono sempre, accettando battaglie (e mai a fondo) solamente quando si presentavano occasioni e posizioni presumibilmente favorevoli. Così attirarono l'esercito francese verso il centro dello sterminato impero, in stagione sfavorevole, con allungamento straordinario delle linee di comunicazione con la base d'operazione ; ed ebbero l'eroica costanza di distruggere tutto quello che dovevano abbandonare, e di abbruciare le città stesse ed i villaggi, perchè venissero meno ai Francesi le risorse d'ogni specie.

L'incendio di Mosca arrestò Napoleone, che dovette pensare alla ritirata, e fu un disastro ; perchè si compì nei mesi più freddi, e coi Cosacchi alle calcagna. Gloriosi per gli Italiani furono i combattimenti di Malo-Iaroslavetz (24 ottobre), di Smolensk (2^o) del 26 ottobre, di Viasma 2 novembre (ove il sergente degli zappatori Ratta fece prigioniero il generale russo Sweczyn), di Doroghoboni (6 novembre).

Il passaggio del Wop fu forse più funesto, per l'esercito italiano, di quello della Beresina.

Il ponte era stato rotto dall'innalzarsi delle acque, nè vi fu tempo di ripararlo, ad onta degli sforzi del colonnello Zanardini ⁽²⁾, perchè l'orda dei fuggiaschi, incalzati dai Cosacchi, l'invase ; e quando i primi giunsero al punto di rottura,

⁽¹⁾ DE LAUGIER. *Gli Italiani in Russia*.

⁽²⁾ Così scrive il ZANOLI contemporaneo (op. cit.). Il CAPPELLO (*Memorie storico-militari ecc.*) dice che il ponte era incompiuto, perchè gli zappatori ed

sospinti dai terrorizzati susseguenti, furono gittati in acqua. Ed il disastroso avvenimento ebbe seguito per lungo tempo, finchè il generale Pino, alla testa della sua mirabile divisione, decise il passaggio a guado, e — dato il grido: "Si salvi l'armata, seguitemi", — si lanciò nell'acqua. I soldati al rullo dei tamburi preceduti dalle aquile, sormontanti il tricolore italiano, si precipitarono nel fiume, vi si immersero fino alle spalle, e, lottando contro i ghiacci e la corrente, procedettero all'altra sponda; ma molti furono travolti dalle acque impetuose e gelide; altri vi ricaddero non potendo aver presa sulla sponda d'arrivo ripida e sdruciolevole; moltissimi, pur essendo giunti a salvamento, ebbero a passare poi orribile notte accampati sulla neve, senza vitto, mal vestiti. La mortalità si manifestò presto diffusissima; ed i Cosacchi facevano il resto, sciabolando senza compassione chi restava indietro e chi si sbandava.

In quanto ai cannoni il TURLOTTI ⁽¹⁾ scrive che: "malgrado gli inauditi sforzi del colonnello Nillo e del capitano degli zappatori Ferrari, non fu possibile trasportarli sulla riva opposta, e fu mestieri di abbandonare ogni cosa alla voracità dei russi... Ed il LAUGIER ⁽²⁾ aggiunge: "L'intrepido, instancabile Millo, il colonnello del genio Zanardelli, i capitani Bellani, Liberati, Ferrari davano essi primi ai cannonieri e zappatori l'esempio, restando nell'acqua, aiutando con la mano e con la voce....".

Dopo il Wop, i marinai e gli zappatori italiani furono impiegati di frequente nel riattamento dei ponti e si distinsero sempre per attività, per disciplina, per abnegazione.

i marinai, comandati tutti dal generale del genio Poitevin, avevano sospeso il lavoro di notte, con intenzione di riprenderlo all'alba.

(¹) Op. cit. (vol. III^o, pag. 662). Egli scrive «Ferrario», ma è errore (v. anche Sigismondo Ferrari, indice alfabetico).

(²) Op. cit.. (IV^o pag. 61 e seguenti).

Il passaggio della Beresina avvenne a Studizianka o Studianka il 27 ed il 28 novembre, su due ponti; uno per le fanterie(?) (costrutto dal generale Aubry) ed uno di cavalletti, per tutte le altre truppe e carri, costruito dall'Eblè. A questo ultimo furono occupati gli Italiani, e gli ufficiali che più si distinsero furono: il colonnello Zanardini, i capi battaglione Bernardi e Marieni, il capitano Beltrami, i tenenti Araldi e Cavedoni, ed il capitano degli zappatori Liberati, nonchè l'elbano sergente Caselli. "Essi ebbero a superare incredibili difficoltà lottando contro il ghiaccio, e difettando di mezzi per gittare un ponte lungo 800 tese (1500 m. circa). Pure la loro costanza la vinse; ma anche questi prodi quasi tutti ebbero poi poco dopo a perire; cioè il colonnello Zanardini, il capo-battaglione Marieni (morto di tifo in Prussia, nel ritorno), i capitani Del Re, Rougier, Albani, Barbieri e Belcredi⁽¹⁾ „, Del capitano Bassani si perdevano le traccie; il tenente Araldi fu promosso capitano in 2^a " per la sua meravigliosa audacia e straordinaria celerità con cui dirigeva i lavori del ponte (a Studianka), tuffandosi nell'acqua fra scogli di ghiaccio „, Il tenente Cavedoni ebbe la stessa promozione con motivazione quasi eguale⁽²⁾.

Marienwerder fu l'ultima città ove si poterono riunire le spoglie del IV^o corpo, prima di scioglierlo; ed il vicerè con doloroso stupore ebbe a constatare che, dei 40.000 soldati che avevano passato il Niemen sei mesi prima, non rimanevano che 2.000 infelici, mezzi morti pel freddo, per le malattie, o per le ferite, e dei quali molti erano mutilati ed in tale condizione di invalidità da non poter reggere un fucile⁽³⁾.

(1) ZANOLI. Op. cit., vol. II^o, pag. 204. Belcredi morì di inedia a Danzica alla fine di gennaio 1813; Del Re a Kowno.

(2) CANEVAZZI. Op. cit..

(3) Basti dire che dallo *stato delle perdite* ecc. (già citato nel testo) risulta che del battaglione del genio (2^a, 4^a e 6^a compagnia zappatori e compagnia



Campagna di Germania del 1813. Napoleone fino dal settembre del 1812 aveva lasciato l'esercito di Russia (che rimase dapprima al comando di Murat fino al gennaio 1813, poi il 13 di quel mese passò al comando del vicerè Eugenio) ed era andato in Francia per raccogliere risorse, al fine di risollevar le sorti della guerra. In Italia quasi tutte le provincie e le municipalità si dettero attorno, con grande entusiasmo, a preparare, a fornire uomini e materiali per la costituzione di un corpo di soccorso, e fu rapidamente costituita una colonna, al comando del generale Zucchi, che venne assegnata ad una divisione (la 35^a, comandante Grénier) in formazione a Verona. La colonna partì il 30 novembre (1812) pel Tirolo; il 19 dicembre era ad Augusta; il 26 gennaio 1813 a Berlino ed entrò a far parte (con la 35^a divisione) dell'XI^o corpo d'armata.

Successivamente affluirono altri rinforzi, e così nella Grande Armata del 1813 le truppe italiane ascendevano alla cifra di 80.000 uomini circa, sparse un po' in tutti i corpi d'armata, e specialmente: nel III^o (Ney); nel IV^o (Bertrand), ove si era formata una divisione completa comandata dal Peyri, sostituito poi dal Fontanelli; nel X^o (Rapp), ove era una divisione napoletana; nell'XI^o predetto (Macdonald), ove era la colonna

del treno) mancarono alla fine della campagna: 53 uomini morti; 32 prigionieri; 351 dispersi; 21 ricoverati in ospedali; 28 disertori; 485 uomini in totale; cioè, circa 120 uomini per ogni unità; e, quando si consideri che le unità del genio non superavano mai i 110 a 115 uomini, si deduce facilmente che le compagnie dovettero essere rinforzate durante la campagna, e furono pressochè distrutte.

Fra gli ufficiali delle truppe mancarono: dispersi, il capitano Traversali ed i tenenti degli zappatori Cani, Canziani, Giovanni Mercanti e Luigi Cinti; morto il tenente Luigi Morbioni; prigioniero il sottotenente Angelo Perrego e ferito il sottotenente Domenico Montanari, tutti del treno.

dello Zucchi ; nel XII^o (Oudinot) e nel XIII^o (Davout), nei quali corpi erano specialmente i Piemontesi ed i Toscani, i Cacciatori del Po ed i Cacciatori Corsi, ecc..

Pochi furono i reparti del genio mobilitati : con la colonna Zucchi era una compagnia di zappatori, comandata dal capitano Alietto e che sarà spesso nominata ; e, pare, una compagnia di operai di marina, tratti in furia dall'arsenale di Venezia, e della quale faceva parte (comandante in 2^a) Gaetano Parozzi, che poi passò nel corpo del genio terrestre.

Alla divisione Peyri era addetto (nello stato maggiore) il capitano Pietro Stecchini.

Di più v'era, in Prussia, una compagnia di minatori comandata da Filippo Miotti, ma non fu fissa a nessun riparto, e stette alle fortificazioni.

Mentre le truppe francesi ed italiane si raccoglievano nel nord d'Europa, per rivendicare il grave scacco di Mosca, la Prussia, rotte le titubanze, si unì alla Russia, ed ebbe così inizio la nuova campagna.

Nel marzo gli zappatori della colonna Zucchi (con l'Alietto) furono impiegati a fortificare Wittemberg sull'Elba : il 29 aprile la brigata Zucchi superò la testa di ponte di Gall, preceduta dagli zappatori predetti, abbattè le porte della città e ne scacciò i Prussiani ; il 2 maggio fu a Lutzen e pugnò valorosamente respingendo i Prussiani fino ad Eisdorf ; nel giorno successivo fu di avanguardia ed incalzò i Prussiani ed i Russi sulla via di Dresda. Celebri ancora sono i combattimenti di Seffersdorf (5 maggio), di Lionback (7 maggio), di Priesnitz (9 maggio), di Bischofswerda (12 maggio), di Königswartha (19 maggio), sempre onorevoli per gli Italiani. Il 20 e 21 maggio tanto la colonna Zucchi, come la divisione Peyri, si trovarono riunite alle battaglie di Bautzen e Wortschen, e infine alle azioni del Bober (26 maggio). Il 4 giugno fu sottoscritto l'armistizio di Pleiswitz fra Napoleone e l'imperatore di Russia ed

il re di Prussia; armistizio che però fu rotto presto dall'Austria, la quale abbandonò Napoleone per allearsi coi suoi nemici.

Ad onore del nostro corpo devesi ricordare che, tanto a Priesnitz come al Bober, ebbero azione principale gli zappatori dell'Alietto. A Priesnitz costrussero un ponte sull'Elba sotto fuoco nemico, e lo copersero con una testa di ponte campale; furono colà feriti il capitano Alietto e 7 zappatori; al Bober "soprattutto gli zappatori fecero prova di coraggio", scrive in un rapporto il Peyri.

A Königswartha il capitano Stecchini fu gravemente ferito e di lui scrisse onorevolmente il suo comandante Peyri predetto; il quale, anzi, aggiunse: "a lode del vero si osserva inoltre che questo distinto ufficiale si è trovato ancora alla battaglia di Bautzen, malgrado le sue ferite, ed in questa circostanza, come in ogni altra, diede a noi sempre prova di intelligenza non comune, di zelo indefesso, di probità scrupolosa e di maschio coraggio.... ,,,

Allorchè l'Austria entrò in campagna a fianco della Prussia e della Russia, l'esercito francese occupava una linea lunga non meno di 1000 miglia geografiche dal Baltico all'Adriatico. Svariati ma non tutti di grande importanza furono gli episodi di quella guerra; gli Italiani furono addetti in parte al corpo di Ney (la colonna Zucchi, leggermente variata in composizione da quando era entrata in campagna contro la Prussia) ed in parte al corpo di Bertrand (la divisione Peyri, della quale però aveva assunto il comando il generale Fontanelli).

Nei diversi combattimenti (Laha 18 agosto 1813, Niederau 23 agosto, Weinberg 25 agosto, Dresda 27 agosto, Kulm 30 agosto, Dennewitz o Gersdorf 6 settembre, Reichenback 8 settembre, e poscia Stolpen 5 ottobre e Lipsia 16 e 18 ottobre "Lipsia, terribile e decisiva — come scrive FILOPANTI — perduta da Napoleone, e secondo atto della tragedia di cui il

primo può dirsi a Mosca e l'ultimo Waterloo „), si parla spesso del valore e dell'eroismo degli Italiani, ma non si fa menzione particolareggiata dell'arma del genio.

Il 28 settembre Napoleone aveva passata in rassegna la brigata Zucchi a Weisig e, in attestato della sua soddisfazione verso gli Italiani, nominava lo Zucchi generale di divisione; indi passò la rivista alle truppe di Fontanelli a Torgan ed ebbe a dire " con 100.000 uomini pari a voi Eugenio sarebbe già sul Danubio „.

Nella disastrosa ritirata da Lipsia per Lutzen " dove gli Italiani si coprirono di gloria „, risulta l'eroismo del capitano Stecchini (che era stato già a Königswartha ed a Bautzen) il quale fu promosso capobattaglione (24 ottobre) ed insignito della Corona ferrea (19 novembre); si distinse in modo speciale il tenente Alessandro Le Roi, che fu promosso capitano in 2^a (mori a Torgan poco dopo); vi furono, pare, Carlo Sereni e Paleocapa, il quale ultimo, preso prigioniero di guerra, fu mandato in Pomerania; fuggì nel marzo 1814 e fece poi servizio nelle piazze forti di Peschiera, Milano e Brescia.

Sul finire di novembre giunsero in Italia i pochi avanzi del corpo d'esercito italico propriamente detto, che era entrato in campagna con quasi 29.000 uomini e 9000 cavalli e si era ridotto a non più di 3000 uomini e 500 cavalli.

Verso la fine del 1813 le piazze che i Francesi presidiavano sulla Vistola, sull'Oder e sull'Elba, malgrado gli sforzi quasi incredibili di Napoleone e delle sue truppe, si arresero una per una ai collegati.

Il generale Rapp, che Napoleone (in seguito alla calamità di Mosca), aveva mandato a difendere Danzica con una guarnigione di 30.000 uomini fra Francesi, Polacchi, Bavaresi ed Italiani, dopo aver sostenuto un lungo e penoso assedio di undici mesi e mezzo con sommo valore e costanza, ed avere avuta ridotta la guarnigione più che a metà da epidemie e

dall'inopia per fame, capitolò il 2 gennaio dell'anno 1814. Si trovava nella piazza il tenente del genio Alessandro Ferri (aveva costruito il forte Napoleone) e fu fatto prigioniero; rientrò in Italia solo alla fine di giugno del 1814.

Alle opere di rafforzamento delle piazze di Marienburg e di Danzica predetta erano stati occupati fino dai primi tempi ufficiali del genio francesi; ma dopo Tilsitt vi furono il capitano Giuseppe Marieni, ed i tenenti Cavedoni ed Araldi; quest'ultimo comandò, anzi, per alcun tempo la piazza di Danzica e fu al blocco di Riga. Si vide già che tutti questi ufficiali avevano presa parte alla guerra contro la Russia; Marieni era stato promosso durante la campagna, per lui infausta, capobattaglione per merito di guerra, non si sa bene se per le opere di Danzica o per un'esplorazione che fece sotto Mosca. Morì di tifo appena scampato dal disastro della Beresina.

A Danzica era ancora distaccata una compagnia di zappatori (la 5^a) comandata dal capitano Beltrami.

*
* *

Campagna d' Illiria poi d'Italia (1813-14). Compiuta la ritirata di Russia, Napoleone, mentre si apprestava a combattere contro la Russia di nuovo e contro la Prussia e l'Austria (campagna precedentemente qui riassunta), ordinò al Principe Eugenio di organizzare un esercito nell'Italia ed attigua Illiria, per coprire la frontiera da quella parte e fronteggiare, nel caso, l'Austria. Il vicerè intraprese fino dal maggio del 1813 il riordinamento delle milizie italiane, che aveva ancora a disposizione (dopo sottratte le colonne Zucchi e Peyri) ed incorporò avanzi dei reduci dalla Spagna e degli scarsissimi reggimenti sfuggiti ai Russi, e dette il comando delle fanterie al generale Pino e quello delle cavallerie al Balabio; ricostituì la guardia reale, visitò le principali fortezze

del regno e ne completò l'armamento e gli approvvigionamenti; rimise la marina in istato di difendere il litorale e specialmente Venezia. Ed il 20 agosto con un proclama annunziò all'esercito che incominciava una nuova guerra con l'Austria.

Questa guerra riuscì, potrebbe dirsi, frammentaria; è caratterizzata da numerosi fatti d'armi, da lunghe marce per spostamenti e ritirate ed avanzate, alternantisi fra loro in conseguenza dell'esito delle azioni; da assedi e difese di numerose piazze; ed ebbe per campo tutta l'Illiria e l'Italia settentrionale, specialmente il lombardo-veneto.

Si trovano, perciò, di frequente riparti di truppa, che in un momento difendono qualche piazza forte, ed in momento successivo la riattaccano, per difenderla in appresso, diventando così alternamente assedianti ed assediati.

Si limiteranno gli accenni a quanto riguarda i nostri ufficiali e riparti tecnici italici; cosa però non tanto agevole, e che condurrà a risultati incompleti in causa, appunto, della frammentarietà delle azioni, che durarono quasi 2 anni.

Le operazioni ebbero principio a Villaco, che il nemico prese, perdette, riprese e poi abbandonò il 29 agosto 1813; e contemporaneamente vi furono fazioni a Schiapane, od a Leoben. Il 31 agosto gli Italiani perdettero Krainburg, che poi ripresero il 3 settembre; ed intanto Pino si affermava attorno a Laibach, ove giungeva poco dopo anche il vicerè; il 12 settembre vi fu fiera battaglia nelle vicinanze, ed il giorno successivo la città fu abbandonata, e, dopo di essa, fu sgombrata dagli Italiani anche l'Illiria.

A Laibach comandava il genio Camillo Vacani da poco richiamato dalla Spagna; ed egli continuò nel comando per tutta la campagna del 1813 e 1814 di cui qui si tratta; e con lui furono: il tenente Gerolamo Lorenzoni (che ebbe anche temporaneamente e successivamente i comandi delle piazze di Mantova e di Milano); il tenente in 2^a Carlo Sereni, che, promosso tenente in 1^a, fu addetto allo stato maggiore del vicerè;

il tenente G. Batt. Pelloni, che si troverà poi specialmente addetto al blocco di Venezia; il tenente Giuseppe Tadolini, che fu fatto prigioniero (a Laibach) e condotto in Russia.

La campagna fu continuata nell'Illiria ed attorno a Fiume e Trieste, ove si erano concentrati ancora alcuni Inglesi, i perenni nemici della Francia, a quell'epoca.

Il vicerè portò il quartiere generale a Gorizia e provvide al riordinamento dell'esercito, che aveva patiti danni considerevoli; un corpo fu dato al Giffenga, uno al Mazzucchelli, ed il Palombini (che dipendeva da Pino) fu reso autonomo. E poscia, continuandosi nella ritirata combattente, il comando fu portato a Verona, sicchè ebbero luogo poco dopo (23 ottobre) importanti fazioni a Chiusa e Rivoli, che gli Austriaci volevano oltrepassare per puntare sulla nuova capitale.

Sono da ricordare poi, per ordine cronologico: l'incursione degli Austriaci su Brescia, il 6 novembre; l'attacco e la difesa di Belluno, nello stesso giorno; la battaglia di Caldiero, il 14 novembre; la fazione di Legnago, il 27 novembre; la fazione di Roverdiera (presso Rovigo) nella quale si distinse, con altri ufficiali, il tenente Francesco (?) Castelli, degli zappatori.

Nel dicembre si rese manifesto il tradimento di Murat alla causa napoleonica; Napolitani indisciplinati scorazzavano le Romagne e le Marche ed il generale francese Barbou, che comandava la divisione territoriale di Ancona, diffidandone, si rinchiuse nella cittadella con 1500 uomini e vi fu assediato. Con lui era il capitano Sigismondo Ferrari, che vi rimase fino alla resa (15 febbraio 1814), dopo la quale raggiunse il vicerè a Mantova; e, pure nel dicembre, si restringeva il blocco anglo-austriaco a Venezia dalla parte di terra. Erano stati incaricati dei lavori a Marghera, Sant'Erasmo e Brondolo i capitani Stefano Grassi e Giovanni Lodovico Campilanzi ed il tenente G. Batt. Pelloni, che poi si trovarono impegnati nelle operazioni di difesa. Grassi e Pelloni furono promossi, dal generale Serras, il primo capobattaglione ed il secondo

capitano, ma il governo, per misura generale, non li confermò nel grado. La resa della città avvenne solo nell'aprile dell'anno seguente.

Nel 1814 può dirsi che le operazioni dell'esercito franco-italico comandato dal Beauharnais fossero limitate alla zona compresa fra Adige, Ticino e Po, meno le fortezze di Osoppo, di Palmanova, di Venezia, e di Ancona, che ancora resistevano; e le operazioni stesse si suddivisero in numerosissime fazioni ed episodi, che mantenevano vita all'esercito, ma non davano affidamento di decisiva supremazia sull'avversario, o sugli avversarii, i quali aumentavano ogni giorno; ed erano gli Austriaci, gli Inglesi, i Napolitani, i rivoltosi dell'Emilia e del Piemonte.

Gli Italiani od Italici si trovarono nel 1814 uniti una sol volta e fu nella battaglia detta del Mincio (8 febbraio), che dallo ZANOLI è definita «una delle più singolari cherammen-tino gli annali militari». Ad essa presero parte molti ufficiali e truppe del genio, ma senza dar luogo a speciale menzione.

Quasi contemporaneamente avvenne l'assalto e la difesa di Legnago e vi si distinse il capitano Antonio Vincenzi; ed ancora ebbe distinzione d'onore lo Stecchini alla difesa di Rocca d'Anfo (14 febbraio), e poscia ai fatti per la rioccupazione di Domodossola, ove aveva il comando del genio (28 febbraio).

Si può citare per ultimo l'assalto di Parma (occupata da Austriaci e rivoltosi), dato dal corpo di Severoli e nel quale episodio si affermò in modo speciale uno zappatore di nome Semontachi.

*
* * *

Scioglimento dell'esercito italico. Riepilogo. Caduto Napoleone, il vicerè Eugenio, che era a Mantova con la corte, sciolse l'esercito e si incamminò verso la Baviera, ove stabilì dimora (27 aprile 1814). Vi furono riprese di azione da parte di Murat; furono tentati ripristinamenti italici a Pavia, a Bo-

logna ; ma poco per volta l'ordinamento politico-militare stabilito dagli alleati a Parigi, e ribadito con la convenzione del 1815, ebbe effetto, e dell'esercito italico non si ebbe più traccia se non nella storia.

In occasione della rassegna dell'esercito fatta dal Beaumais nel maggio 1813, come conseguenza del riordinamento necessario dopo la ritirata delle truppe dall'Illiria, dalla Germania e dalla Spagna, fu compilato dallo ZANOLI un elenco completo di tutti gli ufficiali a servizio del vicerè, dal quale si ritiene opportuno di riportare (quasi a riepilogo di queste note) i nomi degli ufficiali del genio che allora facevano servizio ⁽¹⁾. Vi si trovano alcuni nomi nuovi che non si è avuto occasione di citare negli avvenimenti storici qui riassunti; ma quanti nomi illustri mancano, cancellati gloriosamente nelle guerre, specialmente di Spagna e di Russia !

STATO MAGGIORE :

comandante : generale di brigata Giov. Batt. Bianchi d'Adda (comandante generale del genio ed ispettore generale) ;

aiutante di campo : Carlo Marziale Bianchi d'Adda ;

colonnelli direttori : Antonio Caccianino, Antonio Galateo ;

capobattaglioni sottodirettori : Francesco Raffaello Motta, Ottavio Bernardi, Giuseppe Maffei, Ferdinando Rodriguez, Angelo Feroggio, Carlo Rolando ;

capitani : Luigi Felice Beltrami, Giulio Cesare Zuppellari, Paolo Mastraca, Paolo Artico, Antonio Vincenzi, Camillo Vacani, Alessandro Conti, Domenico Colella, Giuseppe Carandini, Stefano Grassi, Pietro Stecchini, Paolo Ghezzi, Giovanni

(1) ZANOLI. Op. cit., vol. II^o. Lo Zanoli ha sempre fatto parte del ministero della guerra italico ; e, quando compilò quest'ultimo documento, era ordinatore al commissariato di guerra. È perciò da ritenere che il documento sia esatto.

Domenico Psalidi, Giovanni Guaragnoni, Sigismondo Ferrari, Francesco Murari, Antonio Araldi, Alessandro Luigi Le Roi, Antonio Miotti, Alessandro Ferri ;

tenenti : Gaspere Petrovich, Gaetano Cavedoni, Vincenzo Martinelli, G. B. Mozzinelli, Luigi Taboni, Pietro Paleocapa, Girolamo Lorenzoni, Carlo Sereni, Giovanni Lodovico Campilanzi, Francesco Lorenzoni, G. B. Pelloni, Geminiano Poletti, Giovanni Milani, Emilio Campilanzi, Domenico Le^e Roi, Filippo Miotti, Luigi Della Noce ;

ragionati per le fortificazioni : *capo* : Giuseppe Merli ; *di prima e seconda classe* : Carlo Mazza, Pietro Viglezzi, Giuseppe Brambilla, Filippo Orleri, Rizzardi.

BATTAGLIONE DEGLI ZAPPATORI: 9 compagnie.

capobattaglione comandante : Cristino Tognoli ;

aiutante maggiore, tenente Albertini ;

quartiermastro : tenente Torriani ;

capitani : Negri, Gasson, Giuseppe Ronzelli, Francesco Bellani, Francesco Bonalumi, Giovanni Baglioni, Luigi Villani, Vincenzo Alietto ;

tenenti : Spinelli, Gandolfi, Liberati, Giovanni Turconi, Brambilla, Giovanni Salimbeni, De Vecchi, Bastasini, Antonio Cassani, Gentiluzzi, Mercantei, Giappicont, Majocchi.

TRENO DEL GENIO :

tenente comandante : Zeno Brunetti ;

tenenti : Domenico Montanari, Angelo Perego ;

INGEGNERI-GEOGRAFI :

direttore del deposito della guerra, capo squadrone comandante : Antonio Campana ;

capitani : Augusto Denaix, Ferdinando Visconti, Domenico Pagani, Eugenio Labaume, Giuseppe Riccio ;

tenenti : Cipriano Sterzeleki, Giovanni Brenna, Giovanni Caniani, Francesco Pampuri, Giacomo Marieni, Ignazio Prina,

Antonio Litta-Buini, Pietro Soldani, G. B. Chiandi, Giuseppe Andè, Venanzio Muggiasca, Giuseppe Beaupacher, Brioschi, Enrico Rolal;

sottotenenti : Domenico Ronzi, Alberto Litta.

POMPIERI :

capitano comandante : Basilio Lasinio.

La divisa delle truppe del genio italico nell'ultimo periodo delle guerre napoleoniche fu diversa da quella descritta per gli zappatori della legione lombarda (poi Cisalpina) a pag. 437 ed un poco da quella della rassegna di Montichiari (pag. 477); la modificazione più radicale fu la sostituzione dello *schakot* al cappello, come già si era fatto anche per gli allievi della scuola di Modena.

Secondo il CENNI ⁽¹⁾ tale divisa era la seguente (fig. 69) : un alto *schakot* sul capo, con trofeo metallico del genio, pennacchietto e cordoni rossi; abito a doppia bottoniera con falde, aperto sul davanti per scoprire il panciotto, tutto di color verde scuro, e risvolti neri; pantaloni corti ed attillati, ed alte uose fino al ginocchio, di panno nero con bottoniera sull'orlo esterno della gamba; tracolle di cuoio bianco, spallini rossi, fucile con baionetta. Pel lavoro avevano un abito speciale succinto; ed i minatori, nelle trincee, indossavano una corazza e ponevano in capo un casco metallico.



Fig. 69.

Divisa del genio
italico nel 1813

Sciolto l'esercito italico molti ufficiali del genio si ritirarono a vita privata così: Caccianino (al quale l'Austria riconobbe la

(1) Numero unico sull'arma del genio.

pensione da colonnello), Beltrami, Conti, Zupellari, Stecchini, Beffa, Martinelli, Morano, Tabboni, Sereni, Emilio Campilanzi, Della Noce, Lorenzo e Gerolamo Lorenzoni, Milani, Pelloni, Poletti, Duodo.

Altri presero servizio negli Stati italiani o sotto l'Austria; alcuni si troveranno di nuovo menzionati in queste pagine. Così: presero servizio nell'esercito estense: Cavandini, Sigismondo Ferrari, Araldi, Alessandro Ferri, Antonio Miotti, Giovanni Lodovico Campilanzi, Gaetano e Luigi Parozzi ⁽¹⁾;

in Toscana: Giov. Maria Guaragnoni (nel reggimento austriaco di fanteria; ma si dimise nel 1815);

nell'esercito pontificio: Giuseppe Tadolini;

e, finalmente, con l'Austria: Bernardi, Carlo Bianchi d'Adda, Ghezzi, Giovanni Psalidi, Grassi, Vacani, Avesani, Bonzi, Carcano, Leroy (presto dimessosi), Cavedalis e Francesconi (per pochi mesi), Lena-Perpenti, Castelli, Mozzinelli (in fanteria), Paleocapa (nella fanteria imperiale; presto passò al decastero dei lavori pubblici, poi nel 1848-49 fu a Venezia, esiliò in Piemonte ove fece brillante carriera politica), Giacomo Marieni, ingegnere topografo militare e qualche altro.

2° REGNO DI NAPOLI

MARIANO D'AYALA, nella sua opera *Napoli militare* (che è la migliore fonte per tutto quanto riguarda le istituzioni militari napolitane), quando intraprende a scrivere del genio rammenta che Filippo IV^o di Spagna, in un suo brevetto del 20 agosto 1637, aveva stabilito che fosse dichiarato nobile chiunque servito avesse da ingegnere in assedio od in difesa di una fortezza solo per un anno; e fosse il titolo nobiliare da

(1) Quest'ultimo era allievo alla Scuola quando questa fu sciolta.

tramandarsi alla famiglia quando avesse continuato per 4 anni di servizio.

Si ha poi un primo accenno ad ingegneri militari, trapiantati nel suolo di Napoli, in un corpo «considerabile» di ingegneri, istituito nel 1735 per opera di Carlo III^o (già infante di Spagna), che fu — potrebbe dirsi — l'istitutore dell'esercito regolare napolitano, e col quale egli vinse la battaglia di Velletri (11 agosto 1744), assicurandosi il possesso del regno contro le pretese dell'Austria.

Nell'anno 1742 era «ingegnere direttore» Francesco Lopez Vario, ed «ingegnere ordinario» Francesco Rorro; erano «ingegneri in sottordine»: Luigi Guillamat, che rafforzò la fronte marittima di Gaeta, Pietro Bardet, e Fasulo che furono addetti ai restauri dei fortini Vigliena, Revigliano e Castellammare.

Nell'anno della battaglia di Velletri (1744) fu istituita in Napoli una prima «Accademia militare destinata a dare ufficiali d'artiglieria, seguita presto (1746) da un'altra per gli ingegneri; poi da una terza per la marineria» ⁽¹⁾.

L'«Accademia per gl'ingegneri» era presieduta da una giunta diretta da Domenico di Sangro e composta da Amato Poulet, Rocco Alcubiere, conte Lorenzo Persichelli, Nicolò di Martino, Alfonso Nini, ufficiali, ingegneri e professori, che lasciarono buon nome nell'esercito napolitano.

Regnando poi Ferdinando IV^o, con ordinanza del 26 dicembre 1769, l'accademia d'artiglieria e quella del corpo degli ingegneri, furono fuse in una sola, che assunse il nome di «Reale accademia militare». V'erano: un direttore comandante, che aveva grado di brigadiere; un comandante in seconda, che era ispettore delle scuole; un direttore delle scienze,

⁽¹⁾ Così il D'AYALA. Il FERRARELLI in un suo scritto sul «Collegio militare di Napoli» (pubblicato dalla *Rivista militare italiana* nel novembre 1887) dice che l'«Accademia per gli ingegneri» fu istituita nel 1754.

che fu Vito Caravelli, uomo celebre di quei tempi ; e vi furono riportati tutti i componenti la giunta predetta.

*
* *

I primi indizi di vita regolare del genio militare napoletano, fuori dagli istituti, si ebbe con la creazione del « Corpo degli ingegneri militari », avvenuto nel 1752, il quale corpo appariva composto di :

un direttore comandante : brigadiere Amato Poulet ;
due ingegneri in capo : Rocco Gioacchino Alcubiere e Lorenzo Persichelli predetti ;

ed alcuni ingegneri straordinari : Antonio Winspeare, Lodovico de Sauget, Ferdinando de Ruberti e Carlo Vanvitelli ; questi fu impiegato specialmente nelle fabbriche militari ed ebbe a coadiuvatore l'ufficiale d'artiglieria Francesco Sabatini.

Perchè poi il corpo degli ingegneri attendesse meglio e con maggiore vantaggio ai suoi incarichi, fu ordinato il 2 luglio 1785 che gli venisse aggregato un certo numero di allievi del battaglione « Real Ferdinando », che era come una specie di scuola per cadetti, e così il corpo risultò di :

1 brigadiere direttore (Lorenzo Persichelli, già citato altre volte) ; 3 ingegneri in capite (Sbarbi, Lorenzo Montemayor e Castelnovo-Landini) ; 7 ingegneri in secondo ; 9 ingegneri ordinari ; 15 ingegneri straordinarii ; 13 ingegneri volontari ; 23 aggregati, che avevano grado di alfieri o di cadetti. In totale 71 ufficiali, i quali si occupavano anche d'idraulica, e taluno di essi era stato a far pratica nelle scuole francesi di Metz e di Mezières e nei porti di Cherbourg e Brest, sotto la guida del tenente napoletano Dillon, colà comandato per questo speciale servizio.

Comandante in capo delle truppe tecniche era Amato Poulet, promosso tenente generale.

*
* *

Una data memorabile nella storia delle armi tecniche dell'esercito napolitano è quella del 18 maggio 1787, data di un Reale Dispaccio che concede all'accademia militare il fabbricato della « Annunziatella », ove l'accademia si trasferì nel mese di novembre; e col trasferimento ebbe importante riordinamento, giacchè l'accresciuto numero di locali permise di portare a 240 gli allievi e di incorporarvi quasi tutto il battaglione Real Ferdinando.

Scrivendo delle qualità morali dell'ufficialità napolitana dimostrate al Volturno, al Garigliano, a Gaeta, un distinto ufficiale del genio italiano ⁽¹⁾ usa queste parole:

“ Si conservarono virtù integre ed immacolate nella parte più eletta e più colta dell'ufficialità, quasi tutta di artiglieria e del genio, proveniente dal rinomato R. Collegio dell'Annunziatella, ove con la severità di forti e buoni studii si coltivavano i più sani principii dell'onore militare e dell'amor di patria e si educavano il carattere e la mente ai nobili ideali ed alle più alte aspirazioni, sotto la guida e l'insegnamento di uomini preclari, fra i quali Basilio Puoti e Francesco De Sanctis „.

Direttore dei lavori di adattamento del fabbricato dell'Annunziatella (che era un collegio de' Gesuiti, espulsi nel 1767) fu Giuseppe Parisi, allora tenente colonnello.

Il maresciallo di campo marchese Della Leonessa fu il primo comandante della R^a. Accademia ricostituita; ed il tenente colonnello Parisi, predetto, ne fu comandante in seconda ed ispettore degli studii. Ma è da rilevare che una tradizione (conservata sino ai nostri tempi), ha sempre designato

(1) TRANIELLO. *Il generale del genio Donato Bruganti* (commemorazione).

il Parisi come il più efficace fondatore dell'Accademia, specialmente per il nuovo indirizzo educativo che le seppe dare ⁽¹⁾.

Egli fu un'illustrazione del genio militare napoletano. Divenne generale, e resse anche il Ministero della Guerra. Fu autore di grandiosi progetti stradali e del disegno del Museo borbonico (ora Nazionale). Scrisse inoltre nel 1780 una importante opera di architettura militare in quattro volumi, due volte edita ed altamente apprezzata, anche in confronto alle contemporanee sulla stessa materia del Robilant, del Raschini, del Rana, del Papacino d'Antoni.

*
* *

Nel 1788 (11 novembre) il corpo del genio venne soppresso come corpo autonomo e venne unito a quello di artiglieria, sotto la denominazione di «Corpo Reale d'Artiglieria e del Genio», a similitudine di quanto si era praticato in Francia, da cui i dirigenti napoletani prendevano molto per quanto riguardava le istituzioni tecniche militari.

Non ci sono noti i ruoli dell'arma: ma forse non è necessario averli particolareggiati, bastando — al fine di questo lavoro — di avere i nomi e le vicende degli ufficiali che più si illustrarono per valore o per opere.

Fra questi è da indicare Pietro Colletta, il quale con l'anno 1796 prese servizio come cadetto nel corpo del genio ⁽²⁾. Ai rivolgimenti politici del 1799 si ritirò a vita privata; poi all'invasione francese del 1806 venne nominato comandante della Guardia Nazionale. Ma presto ritornò nell'esercito regolare, ebbe favori e gradi dal re Giuseppe, e favori e gradi da

(1) FERRARELLI. Op. cit., che potrà ancora essere consultata per le vicende subite dal collegio militare sotto Giuseppe Bonaparte, poi sotto Murat ed infine sotto i Borboni fino al 1860.

(2) GIACOMO LOMBROSO. *Galleria militare ecc.*, Op. cit., vol. II^o.

re Gioacchino Murat, che lo fece intendente della Calabria Inferiore, generale di brigata (1812), direttore del genio militare (1813), consigliere di Stato (1814) e maggior generale (1815). Aiutò Murat a conservare il trono di Napoli, ma disapprovò, come inopportuno, il tentativo della guerra dell'indipendenza italiana, tentata dal Murat e che ebbe epilogo nella tragedia di Pizzo. Ferdinando IV^o mantenne al Colletta il grado; nel 1820 comandò la spedizione in Sicilia, poi fu nominato ministro della guerra; ma caduto in disgrazia dovette esiliare e morì a Firenze nel 1831. Scrisse la *Storia del reame di Napoli*, reputatissima.

*
* *

Riprendendo la storia cronologica dell'arma è da accennare che nel 1799 vennero costituite 3 compagnie di pionieri, di 146 uomini ognuna, sotto il comando del maggiore Antonio Corbuccia, e poco dopo fu ricostituito il «Corpo degli ingegneri militari».

Nel 1801, con la pace di Madrid, fu confermato il regno delle Due Sicilie alla casa Borbone (Ferdinando IV) dietro condizioni di rispetto degli Stati italici e di alleanza, molto onerosa, con la Francia.

Ma questo stato di cose fu profondamente alterato nel 1806 con l'entrata dei Francesi nel Reame di Napoli (3 febbraio) e poscia (30 marzo) con la nomina di Giuseppe Bonaparte a re di Napoli. Regno breve perchè nel 1808 Giuseppe passò a Madrid, come re di Spagna ed il trono di Napoli fu dato a Gioacchino Murat.

Non molte sono le date importanti che riguardano la storia dell'arma durante questo periodo:

25 luglio 1806, essendo Giuseppe Bonaparte, il genio ricevette autonomia completa; il 4 agosto vi si aggiunse una compagnia, cosicchè il corpo rimase costituito da: stato maggiore, con impiegati; 5 compagnie zappatori-minatori.

24 febbraio 1808 : si aumentarono i reparti e si divisero gli zappatori dai minatori ; si ebbero : 1 compagnia minatori ; 6 compagnie zappatori.

1810 (4 aprile), sotto Gioacchino Murat, venne aggiunto un « riparto guardie » ; poi gli ordinamenti subirono variazioni ed oscillazioni profonde in seguito agli avvenimenti politici.



Fig. 70. Ufficiale del genio napoletano nel 1812

1811 : da un disegno della piazza di Brindisi, depositato nel museo del genio (datato 27 agosto) risulta comandante il genio il capitano Morena ed è firmato ancora Bortolomasi, capitano dei minatori, che il 6 aprile 1822 passò comandante del genio.

1812 : da altro disegno (piazza di Gallipoli) risultano le seguenti denominazioni graduatorie :

Arma del genio ;

Direzione di Puglia ;

Sottodirezione di Taranto ;

Piazza di Gallipoli ;

cioè vi erano : direzioni e sottodirezioni del genio ed uffici delle piazze.

Con la stessa data (1812) nel museo S. Martino di Napoli vi è un disegno a colori della divisa di ufficiale del genio; ed è la seguente (fig. 70): alto schakot nero con guarnizioni (catenelle e bordo superiore) dorate, fregio pure dorato consistente in una grande granata con fiamma e sopra essa incrociate le scuri, emblema del genio; pennacchietto diritto a fiamma, di crini rossi; abito a vita corto, con falde, azzurro, e petto nero, con orlatura rossa e colletto e paramani rossi; spallini o mezzi spallini dorati; pantaloni alla coscia, bianchi; stivali alla scudiera: spada diritta con fodero di cuoio avente un lungo puntale di ottone e guardia dorata.

1815: Murat, quando approntò in fretta un esercito per correre nell'Italia superiore scorazzata dagli Austriaci, e volle appoggiare, o sembrò volesse appoggiare, l'opera di Napoleone che aveva abbandonata l'isola d'Elba, istituì fra le altre una « divisione di bocche da fuoco » ed un « traino da ponti ». Ma l'esercito raccogliuccio fu presto vinto a Tolentino (3 maggio) ed a Mignano, eppoi fu sciolto.

*
* *

Intanto i Borboni, rifugiati in Sicilia, avevano il 2 luglio 1813 istituito nel piccolo esercito insulare, un corpo del genio diviso in 3 dipartimenti: di piazza, di campagna e topografico e comandante in capo era l'ingegnere generale Fabrizio Guillamat. Il dipartimento di campagna comprendeva una compagnia minatori e 3 compagnie zappatori.

Questa istituzione fu estesa a tutto il regno nel 1815, ed esiste nella « Biblioteca d'artiglieria e genio » ⁽¹⁾ un raro manoscritto, che è il progetto di « Ordinanza di S. M. il Re delle

(1) Roma. Via Astalli, 15: in 4°: categoria 10-A, n° 13.

Due Sicilie nel servizio del Corpo Reale del genio » datato ancora da Palermo (anno 1815). L'esordio è il seguente :

“ Ferdinando IV^o

“ Re delle Due Sicilie, di Gerusalemme, Infante delle Spagne, Duca di Parma, Piacenza, Castro ecc., Gran Principe Ereditario di Toscana, ecc..

“ Intenti sempre Noi a promuovere il ben'essere e la felicità è Nostri Sudditi e conoscendo i vantaggi che può ricavare lo Stato da un ben organizzato Corpo d'Ingegneri su di un piede utile e decoroso e volendo dargli nel tempo stesso tutta la Consistenza Militare che deve avere, e continuargli quelle prerogative che sono dovute ad un corpo distinto, sì per l'importanza del suo servizio che per i talenti e le cognizioni di cui debbono essere muniti gli ufficiali che lo compongono.... abbiamo stabilito ed ordiniamo quanto segue :.... „

L'articolo 1 comincia così :

“ Il Corpo Reale del Genio, che goderà gli onori, e le prerogative di Corpo di Casa Reale, pel servizio negli Eserciti, nelle Piazze, in Campagna, e nel Deposito della Guerra, verrà diviso in 3 Dipartimenti. Il primo sarà denominato Dipartimento delle Piazze, il secondo di Campagna, ed il terzo Topografico.... „ (così come era diviso il corpo nell'esercito insulare nel 1813).

Il progetto di ordinanza ebbe sanzione con decreto dell'8 agosto 1815, col quale il corpo del genio ebbe : ⁽¹⁾

1 generale, direttore-generale comandante in capo l'armata ;

2 marescialli di campo, ispettori generali, uno al di qua e l'altro al di là del Faro ;

5 colonnelli direttori, quante erano le direzioni ;

14 tenenti colonnelli (13 alle sottodirezioni ed 1 al comando dei zappatori-minatori) ;

(1) Vi sono documenti nel « Museo del genio ».

18 capitani in 1^a, e 18 capitani in 2^a;

12 tenenti in 1^a, e 12 tenenti in 2^a;

12 alunni sottotenenti: divisi fra direzioni e truppe.

Gli incarichi delle direzioni erano:

1^a *direzione*: operazioni dei movimenti, o lavori straordinarii;

2^a *direzione*: direzione dell'arma dei tre valli della Sicilia;

3^a *direzione*: per la 1^a, 2^a e 3^a divisione militare delle provincie al di quà del Faro;

4^a *direzione*: per la 4^a, 5^a e 6^a idem;

5^a *direzione*: per la provincia di Napoli, le due rive del golfo e le isole adiacenti.

Più 13 sottodirezioni pei movimenti e lavori straordinarii, e fortificazioni.

Eravi poi un « Consiglio di fortificazioni » per discutere gli « oggetti del mestiere », composto: del direttore generale dell'arma, presidente; del maresciallo di campo ispettore nelle provincie al di qua del Faro; e dei 3 più anziani colonnelli direttori in servizio nelle provincie suddette. Un capitano a scelta funzionava da segretario.

Con decreto del 22 agosto 1815 si formarono 2 compagnie di pionieri e cacciatori reali a cavallo, analogamente all'organizzazione dell'esercito avvenuta col decreto del dì 8 agosto 1815 predetto; e con decreto successivo del 26 ottobre 1815 si formò un « reggimento di zappatori-minatori ». Esso avea uno stato maggiore (grande e piccolo) e 2 battaglioni, cioè:

Pel *grande stato maggiore*:

1 colonnello; 3 tenenti colonnelli; 2 aiutanti maggiori (uno capitano ed un tenente); 1 quartiermastro, tenente; 1 ufficiale pagatore, tenente; 1 cappellano; 1 chirurgo maggiore; 2 chirurghi aiutanti maggiori.

Pel *piccolo stato maggiore*:

2 aiutanti porta bandiera; 1 vaquemastro in campagna; 1 tamburo maggiore; 1 caporal tamburo; 1 maestro armiere;

1 maestro sarto ; 1 maestro calzolaio ; 1 maestro stivalettaio.

Ogni battaglione era di 6 compagnie : 1 di minatori e 5 di zappatori.

Ogni compagnia aveva :

1 capitano comandante ; 1 tenente in 1^a ; 1 tenente in 2^a ; 1 aiutante ; 1 sergente maggiore ; 4 sergenti ; 1 caporal furiere ; 4 caporali ; 3 artefici in ferro ; 3 artefici in legno ; 28 minatori o zappatori di 1^a classe ; 48 minatori o zappatori di 2^a classe ; 2 tamburi.

Per ogni battaglione vi era la compagnia deposito.

Dicevano poi le *ordinanze* :

“Gli Uffiziali di detto corpo faceano parte del corpo del genio ; e perciò gli Uffiziali che servivano nel Genio all'epoca della dismessa Armata Napoletana potevano restarvi quante volte si fossero esposti allo esame, cui soggiacer doveano gli Uffiziali del genio e riconosciuti idonei sarebbero stati riconosciuti Uffiziali del genio : gli altri avrebbero avuto altro destino, per esempio nella fanteria di linea in cui ne furono passati ,,,

Istituzione affine a quella del genio militare era quella del genio civile, detta dei *Ponti e Strade*, ed alla quale furono preposti spesso ufficiali del genio ; così il ben noto generale Colletta, del quale già si è scritto, il colonnello Piscicelli, e, nel 1815, il generale Francesco Costanzo, del quale pure si è scritto.

L'ordinamento del 1815 durò un solo anno, perchè, con decreto del 23 settembre 1816, furono sciolti la brigata pionieri ed il reggimento zappatori-minatori e furono costituite una brigata di pionieri e pontonieri (di 2 compagnie pionieri ed 1 compagnia di pontonieri) ed una brigata di zappatori e minatori (di 1 compagnia zappatori ed 1 compagnia di minatori).

La prima di queste brigate era addetta allo stato maggiore

dell'esercito e destinata ai lavori di campagna relativi alle marce delle colonne, alle difese ed attacchi di posizione, passaggi di fiume, ecc. e gli ufficiali potevano essere presi dalla fanteria o da altra arma; la seconda invece era addetta al corpo del genio e gli ufficiali erano presi da questo corpo e si alternavano nel servizio con quelli delle direzioni.

*
* *

Nell'ordinamento dell'esercito napolitano fatto nel 1819 da Ferdinando I^o (già Ferdinando IV^o), con Decreti del 20 luglio, fu portata una nuova e profonda modificazione nel corpo del genio (truppe), essendochè le compagnie pionieri, zappatori, minatori e pontonieri furono riuniti in un sol corpo, sotto il nome di «Corpo dei pionieri» composto da: 4 compagnie pionieri; 2 compagnie zappatori; 1 compagnia minatori; 1 compagnia pontonieri; 2 compagnie di zappatori-veterani.

Questo corpo ebbe:

Per lo stato maggiore: 1 ispettore comandante superiore, 1 tenente colonnello comandante, 1 maggiore comandante in 2^a, 1 aiutante maggiore ed 1 quartiermastro (tenenti o sottotenenti), 1 cappellano, 1 secondo chirurgo.

Per lo stato minore: 1 foriere maggiore, 1 caporale dei tamburi, 1 armiere.

Per ogni compagnia: 1 capitano, 1 primo tenente, 1 sottotenente, 1 aiutante sottufficiale, 1 sergente maggiore, 4 sergenti, 1 caporal foriere, 8 caporali, 1 tamburo, 80 pionieri o zappatori o minatori o pontonieri; ed allievi.

Un disegno della piazza di Capua con data di questo anno (1819) dimostra la lunga gerarchia tecnica nell'esercito; infatti esso disegno porta le firme seguenti:

capitano in 2^a del genio: G. B. Agresti;

tenente colonnello del genio: G. Vinci;

colonnello del genio direttore della 3^a direzione: Cha-

teauneuf; quasi certamente quegli che si trovò nell'armata cisalpina (v. indice dei nomi);

maresciallo di campo ispettore generale: d'Escamont;

maresciallo di campo direttore generale del genio:

Luigi Bardet di Villanova;

capitano generale Nugent.

Dell'anno successivo si trova altro disegno firmato capitano Zizzi e colonnello ispettore del genio P. Corner (?).

*
* *

Nel 1820 vi fu un'importante modificazione d'organico per lo stato maggiore del genio; in seguito alla quale si ebbero: 1 ispettore generale, tenente generale; 2 ispettori generali, marescialli di campo; 6 colonnelli, dei quali 1 capo dello stato maggiore del genio, e 5 direttori; 13 tenenti colonnelli; 18 capitani di 1^a e 18 di 2^a classe; 18 tenenti; 18 sottotenenti allievi; 20 guardie di 1^a, 20 di 2^a e 45 di 3^a classe,

"... che attendevano alla sorveglianza ai lavori ed alla misurazione di essi, rimpiazzando nella circostanza gli uffiziali di dettaglio in tutte le branche di servizio a questi affidate....,,

"Le guardie del genio si formavano dai sottoufficiali dell'Arma, scendevano a tale impiego previo concorso, e vi facevano gli avanzamenti di classe per esame d'idoneità sulle matematiche, topografia, architettura militare e civile e conoscenze del mestiere, sia nella parte dei materiali di costruzione, che nella misurazione e relazione dei lavori, nel metodo contabile delle costruzioni stesse, e sulla tenuta dei magazzini nelle guarnigioni ed in campagna....⁽¹⁾

Corrispondevano, dunque, ai ragionieri ed assistenti o-

(¹) GENNARO GONZALES. *Norme intorno al servizio del genio napoletano* (manoscritto nella biblioteca del Museo).

dierni del nostro esercito, dei quali accumulavano le funzioni, e, dopo il 1861, molti furono traslocati da noi e classificati fra i commissari.

*
* *

Si riproduce uno studio del generale Vittorino Edel sull'uniforme di un ufficiale dei pionieri e pontonieri delle Regie



Fig. 71 — Ufficiale del genio napolitano
(1820-1825)

Truppe napolitane dal 1820 al 1825, ricavata da documenti di archivio (fig. 71).

Cappello a feluca, di feltro nero, messo normale al viso; coccarda rossa con cappietto (*agrafe*) d'oro e bottone; pennacchio giallo; abito di panno azzurro scuro, quasi nero, ad una bottoniera e bottoni dorati; colletto di velluto cremisi ricamato d'oro (il ricamo è un ramoscello d'alloro); paramani e finte tasche di velluto nero e filettature cremisi (di panno); spallini dorati con frangia mezzana; cravatta di seta nera; pantaloni di *casimir*

bianco ; stivali all'ussera ; fascia di servizio d'argento con filletto punteggiato cremisi ; spada con impugnatura dorata.

*
* *

È superfluo seguire le leggiere modificazioni successive. Ma una nuova organizzazione ben diversa dalle precedenti fu determinata nel 1833 (Decreto 23 giugno). Per essa i corpi d'artiglieria e genio furono uniti sotto una sola direzione, denominata « Direzione generale dei corpi facoltativi », la quale ebbe :

1 direttore generale che era maresciallo di campo ;
4 ispettori : 1 al di qua del Faro ed 1 al di là del Faro, 1 agli istituti di educazione militare, ufficio topografico e sue dipendenze, ed 1 ai corpi militari.

Il *Corpo Reale del Genio* (questa era la denominazione ufficiale), comprendeva :

a) ufficiali addetti alle direzioni, e guardie di 1^a, 2^a, e 3^a classe ;

b) un battaglione di zappatori-minatori ;

c) un battaglione di pionieri, addetti ai lavori dell'arma ;

d) un ufficio topografico, pei lavori interni (calcografia, litografia, e stampe), ufficio di Sicilia e lavori esterni ; ed il suo personale era composto di professori di geodesia e d'astronomia, d'ingegneri, di disegnatori, di litografi e d'incisori ;

e) istituti di educazione militare.

Ogni battaglione era composto in pace di 6 compagnie di 118 uomini l'una, oltre la compagnia deposito ; in guerra la forza del battaglione doveva ascendere a 1134 uomini. Tale era l'organico anche nel 1848, quando fu preparata la spedizione in Lombardia.

La divisa, aveva subite leggiere trasformazioni, e sulla metà del 1800 era così costituita (v. figg. 72 e 73) ⁽¹⁾:

Per gli ufficiali superiori in grande tenuta :

cappello a feluca disposto dritto rispetto alla testa, di panno nero, con larga bordura di gallone d'oro e sulla destra coccarda rossa ed *agraf* dorata, senza pennacchio ;

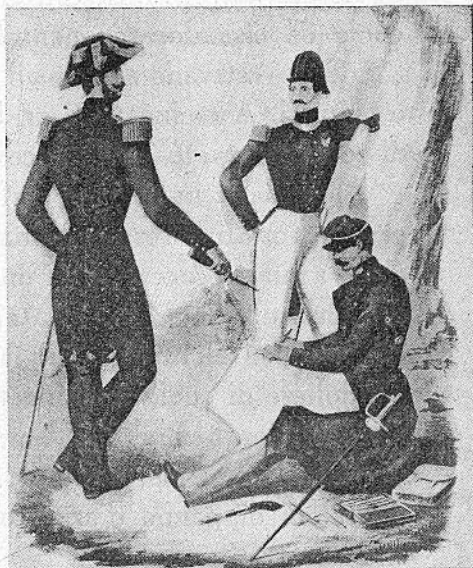
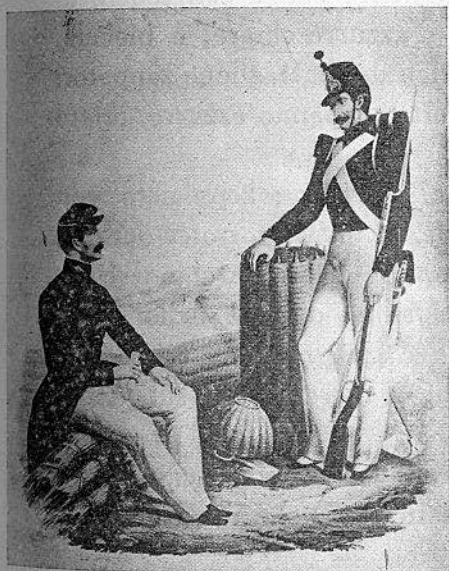


Fig. 72-73 — Ufficiali e-soldati del genio napoletani dal 1833 al 1855 circa.

abito di panno turchino scuro, a coda, ad un petto, bottoni dorati, filettature di panno rosso amaranto, ed alle code larga bordura o risvolti, pure di panno rosso amaranto, con aquillette ricamate d'oro alle punte, e finte tasche orlate e con bottoni d'oro ; colletto e paramani di velluto nero ed orlature di rosso amaranto come i risvolti dell'abito ;

⁽¹⁾ Dall'album « *Tipi militari ecc. del Regno delle due Sicilie* » per ANTONIO ZEON, Napoli, 1853.

pantaloni lunghi di panno turchino scuro senza banda o pistagna ; sciabola con fodero metallico.

Gli ufficiali inferiori avevano il cappello orlato di gallone nero, e spalline o mezze spalline, a seconda dei gradi (come i Francesi); pantaloni bianchi.

Le guardie del genio (pareggiate ad ufficiali) avevano un cappotto a lunghe falde complete, a doppio petto, che portavano risvoltato sul davanti, con risvolti neri; spada con fodero di cuoio ed elsa dorata; pantaloni d'azzurro chiaro, o bianchi.

Così vestivano ancora gli ufficiali del battaglione zappatori e pionieri. Avevano tutti un berretto di panno azzurro, orlato di rosso, foggato alla francese.

I soldati, in grande uniforme, avevano : kepy nero, con gradi ed orlature rosse, due nappine, ed un largo trofeo dorato; abito a tunica succinta, ad un petto, di colore turchino scuro, con orlature rosso amaranto, e spalline di lana dello stesso colore; pantaloni bianchi; spada e giberna portate da due bandoliere di cuoio imbiancato che si incrociavano sul petto; moschetto a baionetta.

Per l'uniforme ordinaria e pei lavori avevano cappotto e pantaloni di panno d'azzurro chiaro ed anche una tunica di tela azzurra.

*
* *

Con l'organico del 1833 e poche leggiere modificazioni, il corpo giunse al 1859 e 1860, dei quali anni si dirà a suo tempo.

Solo è da indicare che nel 1841 (decreto 1º maggio) il corpo del genio militare idraulico venne fuso con quello di terra e la pianta organica venne aumentata di: 1 tenente colonnello direttore; 1 maggiore; 3 capitani; 3 tenenti; 4 alunni alfieri e 12 guardie di classi diverse.

Dal « *Ruolo dei Generali ed uffiziali attivi e sedentari del R. Esercito ecc. di S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1846* » si prendono i seguenti nomi :

Direttore generale dei corpi militari facoltativi (che erano, come si è scritto, il corpo reale d'artiglieria, il treno di linea, il corpo reale del genio, il regio ufficio topografico, il battaglione pionieri): D. Carlo Filangeri, principe di Satriano, tenente generale ;

ispettore dei corpi militari facoltativi : D. Luigi Cosenz, brigadiere ;

ispettore degli istituti di educazione militare e real ufficio topografico : D. Ferdinando Visconti, brigadiere ;

ispettore dei materiali d'arte e genio nei reali domini di qua dal Faro : D. Lodovico Matina, brigadiere ;

idem idem al di là del Faro : D. Gennaro Polizzy, brigadiere.

Corpo reale del genio :

colonnelli : Nicola Zizzi, Michele Galluzzi ;

tenenti colonnelli: Vincenzo Degli Uberti, Albino Mayno, Raffaele de Leyva, Francesco Traversa, Michele Garzia, Cesare Mori, Giuseppe Mugnai ;

maggiori : Gabriele de Tommaso, Pietro Bardet di Villanova, Michelangelo Valente, Luigi d'Escamond, Clemente Fonseca, Diodato Cappetta ;

capitani : Antonio Calenda, Gaetano Polizzy, Eustachio Rotondo, Francesco Avitaja, Luigi Scarambone, Luigi Tramazza, Gennaro Gonzales, Vitantonio Piccirilli, Pasquale Cicco, Vincenzo Malta, Giovanni Palmieri, Francesco Sponzilli, Giordano Fridolino, Carmelo de Simon, Domenico Cerrati-Gagliardi.

Vi erano poi 17 capitani-tenenti, fra cui : Federico Bardet di Villanova, Salvatore Colucci, Corrado Lanza-Menchini ;

41 primi tenenti, fra cui : Francesco Renna, Filippo Pagano, Cesare Firrao, Carlo Lissona ⁽¹⁾, Federico Verdinois,

(1) Carlo Lissona era in Sicilia quando scoppiarono i moti del 1848. Rimastovi, fu dal presidente Ruggiero Settimo nominato maggiore sottodiret-

Raffaele Orsini, Gaspare Salomone, Giuseppe Castelnucovo-Landini, Filippo Caracciolo, Filippo Echaniz;

15 alfieri, fra cui : Giacinto e Giuseppe d'Ayala, Carlo Pisacane ⁽¹⁾, Pasquale Galluzzi, Paolo de Sangro, Gustavo Bourgoin, Carlo Avena, Giovanni Novi.

Infine vi erano : 20 guardie di 1^a classe, 20 di 2^a classe e 20 di 3^a classe, alcune delle quali erano pareggiate a gradi militari da capitano in giù.

Al *R. Ufficio topografico*, eravi, come direttore, Fedele Amante, col titolo di « ispettore di geodesia ed astronomia » ; poi 3 ingegneri di 1^a classe : Giuseppe de Salvatori, Giovanni Signorile, Giuseppe Bifezzi ; 3 di 2^a classe : 3 di 3^a ; indi : disegnatori, topografi, disegnatori-litografi, incisori, ecc..

Al *battaglione pionieri* : comandante : maggiore Gabriele de Cornè ; capitani : Raffaele de Cornè aiutante maggiore, Francesco Lahalle addetto allo stato maggiore, Federico Capaccio, Pasqual Mayer, Antonio Astorino, Tobia Micheraux, Antonio Recchia, addetti alle compagnie ; con 8 primi tenenti, 5 secondi tenenti, 5 alfieri e 12 aiutanti.

Molti di questi ufficiali si illustrarono nelle scienze e nelle arti ; alcuni passarono nell'esercito italiano. Fra i più notevoli si debbono ricordare :

Clemente Fonseca, che terminò la carriera da colonnello, e che, con la cooperazione di soli ufficiali dell'arma, progettò e diresse i lavori della ferrovia da Napoli fin quasi a Ceprano,

tore degli ingegneri militari, poi direttore del genio militare nell'esercito siciliano. Dimessosi alla restaurazione Borbonica, prese breve servizio nell'esercito toscano nel 1859, poi passò maggiore del genio dell'esercito regolare (v. Capo VI^o).

(¹) Il Pisacane raggiunse il grado di tenente del genio, ma le sue convinzioni politiche lo consigliarono presto a lasciare il servizio borbonico. Fu ardente patriota, precorse i fasti garibaldini del 1860. Scrittore magnifico di scienze economiche, politiche e militari, morì combattendo a Sanza, capitano della spedizione rivoluzionaria di Sapri (1857).

con la diramazione Cancellò-Nola (150 Km.); costruì il porto del Granatello esposto a forti mareggiate, la bella strada del Piliro a Napoli lungo uno dei lati dell'antico porto mercantile, e l'edificio della nuova grande dogana; fu autore di molte altre opere di architettura civile ed idraulica nella stessa Napoli e nella piazza di Gaeta.

Il colonnello Mugnai, che progettò ed eseguì gli scali di alaggio nel cantiere di marina in Castellamare di Stabia; difficili costruzioni che si ammirano sempre come un prodotto della sapienza e della pratica di quel dotto ufficiale nei lavori marittimi.

Il generale Vincenzo degli Uberti, il capitano Luigi Scarambone, il generale Francesco Sponzilli e Domenico Cerrati, autori di pregiatissime pubblicazioni di architettura militare ed idraulica; i due ultimi furono successivamente preposti alla costruzione del bacino di raddobbo nel porto militare di Napoli, ove occorse di superare grandissime difficoltà.

Dello Sponzilli, conosciuto in Italia ed all'estero per i moltissimi scritti pubblicati nei diversi rami dello scibile, si ricordano in particolare, oltre i numerosi edifici d'uso militare che ebbe a costruire (come la magnifica corderia di Castellamare, fondata su sabbia riportata), le opere fatte a Barletta per incarico di quel municipio, tra le quali il cimitero e la torre dell'orologio.

Il capitano Filippo Pagano, che fu per un tempo egregio ingegnere di ponti e strade, e fu autore di un'opera storica sul reame di Napoli e di due trattati di fortificazione.

Il colonnello Cappetta che progettò il porto di Catania, ed a lui deve pure la ricostruzione del magnifico scalone del palazzo reale di Napoli.

Il Menchini, costruttore delle due grandi e splendide caserme di cavalleria davanti alla reggia di Caserta.

Gonzales e Gagliardi, autori di una delle grandiose strade di accesso alla reggia di Capodimonte.

*
* *

Fu citata la data di istituzione del collegio della Annunziatella o Nunziatella ; esso si mantenne la prima istituzione militare del regno di Napoli, ed ebbe rinomanza europea. Vi insegnarono uomini preclari per larghezza di idee e per elevatezza di sentimenti, come il Puoti, il De Santis, il d'Ayala ; e ne uscirono ufficiali, che ebbero i nomi di Alessandro Begani, Angelo d'Ambrosio, Francesco Macdonald, Lorenzo Montemajor, i fratelli Florestano e Guglielmo Pepe, Francesco Traversa, Luigi de Benedictis, Ferdinando Bosco, Girolamo Ulloa, Alessandro Nuziante di Mignano, Michele Viglia, Camillo Boldoni, Giuseppe Pianell, Giacomo Longo, Guglielmo de Sauget, Paolo De Sangro, Eugenio Locascio, Gaetano Nagle, Pietro Quandel, Bernardino Milon, Domenico Primerano, Carlo Pisacane (l'eroe ed il martire di Sapri), Luigi Blarich, Roberto de Sauget, i fratelli Luigi e Carlo Mezzacapo, Enrico Cosenz, Domenico Briganti, Ernesto Borgia, Carlo Colonna, Francesco de Renzis, Nicola Marselli, Biagio De Benedictis, Achille Afan de Rivera, Adelchi Pierantoni, vere illustrazioni dell'esercito e della patria italiana. Molti di questi militarono nel genio o nei primi anni od in tutta la loro carriera, come si avrà modo di indicare in altre parti di questo scritto.

*
* *

Contemporaneamente al corpo reale del genio napoletano, ebbe vita e sviluppo, come si è detto più volte, una istituzione che dell'esercito fu lustro ed onore, e che può definirsi col nome di « Istituto topografico militare », ma ebbe nomi diversissimi.

Esso sorse nel 1781, col nome di « Gabinetto topografico » per opera di una commissione presieduta da Trojano Spinelli,

che doveva formare una carta geografica del regno ed ebbe per primo direttore Giovanni Antonic-Rizzi-Zannoni. Nel 1808 fu ampliata l'istituzione e chiamossi « Deposito topografico »; fu posto sotto il comando del tenente generale Dumas ed ebbe sempre per direttore il Rizzi-Zannoni. Molte furono le pubblicazioni, che servirono di base alle carte moderne del Regno.

Intanto era stato chiamato a Napoli Ferdinando Visconti ⁽¹⁾, topografo di fama mondiale ed a lui deve l'ordinamento del « Deposito generale di guerra e marina » (1814), che assorbì il gabinetto topografico. Nel 1817 il Deposito fu diviso in « Deposito di guerra » propriamente detto ed « Ufficio topografico », e vi furono destinati successivamente ufficiali di stato maggiore ed ingegneri od ufficiali del genio, oltre ai topografi, disegnatori, incisori, ecc..

Nel 1833, l'Ufficio topografico fu reso indipendente, ebbe ordinamento completamente militare e fu messo alle dipendenze del corpo del genio, e così rimase — salvo leggere modificazioni — finchè fu fuso con l'Istituto topografico militare italiano dopo le guerre dell'indipendenza ⁽²⁾.

Fu notevole lavoro dell'Istituto napoletano, retto dal Visconti, il collegamento geodetico delle provincie cisarine con quelle oltre il Faro, e con l'Italia superiore, che mercè i lavori

⁽¹⁾ Il Visconti, napolitano, si era fermato per ragioni politiche, in Lombardia, ove aveva fatti importanti rilievi topografici per il vicere Eugenio. Per lo Stato napolitano attese alla triangolazione delle Marche (che nel 1815 erano soggette al re di Napoli), poi stese molte carte del Regno. Morì col grado di generale del genio.

⁽²⁾ Provvide a ciò il R. Decreto 4 agosto 1861, l'articolo 1° del quale così si esprime:

« L'attuale ufficio topografico esistente in Napoli è conservato, e farà parte dell'ufficio superiore dello Stato maggiore. Esso formerà una sezione separata dall'ufficio di Torino, sotto la dipendenza immediata del generale capo dell'ufficio medesimo.... ».

dell'« Istituto geografico militare austriaco », retto da Giacomo Marieni, si legò poi con le triangolazioni di Francia e di Germania.

*
* *

E siamo alla storia recente.

Un decreto del 28 luglio 1859 dispose che gli ufficiali superiori, i capitani ed i subalterni addetti al battaglione pionieri dovessero fare « ruolo » con quelli di fanteria, ove sarebbero stati traslocati a misura che venivano promossi ed i loro posti sarebbero stati occupati da ufficiali del genio. Gli ufficiali dei pionieri che volevano restare nel genio dovevano assoggettarsi ad un esame.

Gli aiutanti degli zappatori-minatori e dei pionieri potevano, mediante esame, ascendere ad alferi del genio ; in caso opposto sarebbero stati nominati alferi nella fanteria di linea.

Con altro decreto del 1º agosto 1860 il battaglione pionieri fece parte integrale del corpo del genio e prese la denominazione di « 2º battaglione del genio », ed il battaglione zappatori-minatori venne chiamato « 1º battaglione del genio ».

Ciascun battaglione doveva esser comandato da un colonnello o tenente colonnello, ed ogni brigata da un maggiore. Ad ogni battaglione era addetto un capitano aiutante maggiore.

Gli ufficiali della fanteria di linea che trovavansi nel detto battaglione pionieri restavano temporaneamente a prestarvi servizio, salvo ad essere traslocati in fanteria nel momento di promozione.

Questi provvedimenti però non ebbero effetto, perchè la guerra sopravvenne.

Intanto la « Direzione generale dei corpi facoltativi » era stata sciolta ed erano state formate due direzioni generali, una di artiglieria ed una del genio. Direttore generale del genio fu nominato un maresciallo di campo, ed ebbe tre ispezioni ; la prima : personale ed ufficio topografico ; la seconda :

del materiale al di qua del Faro ; la terza : del materiale al di là del Faro.

Ed infine, con decreto del 1º agosto, venne stabilito che alle 11 direzioni locali venissero addetti 11 tenenti colonnelli come direttori ⁽¹⁾;

1 tenente colonnello o maggiore dell'arma doveva essere addetto alla direzione generale del genio ;

1 tenente colonnello ebbe l'incarico degli studii nel collegio militare.

In Capua venne istituita una « Scuola di applicazione per gli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati del genio »; il comandante doveva essere un brigadiere.

Per il servizio di contabilità, disegno ed anche assistenza ai lavori nelle direzioni del genio, all'epoca dell'annessione si avevano i seguenti gradi successivi, ai quali si fecero corrispondere, nel nostro ordinamento, e dopo l'annessione, i gradi od impieghi di contro scritti :

<i>Esercito napolitano</i>	<i>Esercito italiano</i>
aspirante	sotto commissario del genio di 3ª classe
guardia di 3ª classe	sotto commissario del genio di 2ª o di 1ª classe, secondo la anzianità

(1) Le direzioni erano nelle seguenti località, e numerate così come appare dall'elenco :

Continente : 1ª Napoli (servizii di terra) ; 2ª Capua ; 3ª Gaeta ; 4ª Pescara ; 5ª Reggio ; 6ª Taranto ; 10ª Napoli (servizio di mare) ; 11ª Castellamare.

Sicilia : 7ª Palermo ; 8ª Messina ; 9ª Siracusa.

Di più v'era la direzione dell'ufficio topografico, retta come le precedenti da un tenente colonnello.

Per maggiori particolari sull'organizzazione delle truppe e dei servizii del genio napolitano alla fine del 1860, si può consultare una raccolta di *Nor-me intorno al Servizio del G. N.* compilato, d'incarico superiore dal capitano

*Esercito napolitano**Esercito italiano*

id., di 2 ^a classe	{	commissarii del genio di 3 ^a classe
onorificenza d'alfiere ⁽¹⁾		
guardia di 1 ^a classe	{	commissarii del genio di 2 ^a classe
id. onorificenza di 2 ^o tenente		
onorificenza di 1 ^o tenente		idem
guardia segretario principale	{	commissario del genio di 1 ^a classe
id. onorificenza di capitano		

In quanto alla divisa, essa può apparire ben definita dal quadro fig. 74, e che non ha bisogno di illustrazione, essendo una derivazione della divisa di pochi anni prima.

*
* *

La guerra del 1860 e 1861 portò un rivolgimento profondissimo nell'esercito napolitano.

In Sicilia ed in Calabria l'esercito si ritirò presto davanti ai moti insurrezionali ed alle azioni ardite e valorosissime di Garibaldi. Le defezioni e le perdite costrinsero il governo centrale a sostituzioni improvvisate ed a ripieghi, che alterarono tutti gli ordinamenti qui indietro esposti.

Non è questo il luogo di fare considerazioni sulle condizioni politiche e morali dell'esercito, e specialmente dei suoi comandanti, in quei tempi di eroismi e di bassezze inaudite.

Vi furono molti che, guidati nelle loro azioni dai sentimenti nobilissimi di annessionismo e di liberalismo passarono all'esercito dei volontari italiani quando si presentò in Sicilia od in Calabria, od all'esercito nazionale quando si affacciò dalle

Emilio Marrulier e vistato dal maggiore generale direttore generale interino Gonzales (è nell'archivio del Museo del genio).

⁽¹⁾ Talvolta l'onorificenza di alfiere veniva concessa alle guardie fra la 3^a e la 2^a classe.

Marche; molti che tennero fede al loro giuramento ed al loro sovrano e lo seguirono fino all'ultimo giorno che egli fu nel regno; altri pochi che abbandonarono l'esercito prima o durante la guerra fratricida, e non passarono a noi.

Certo è che sulle rive del Volturno e del Garigliano, entro Capua ed entro Gaeta, si ridusse la parte migliore dell'esercito

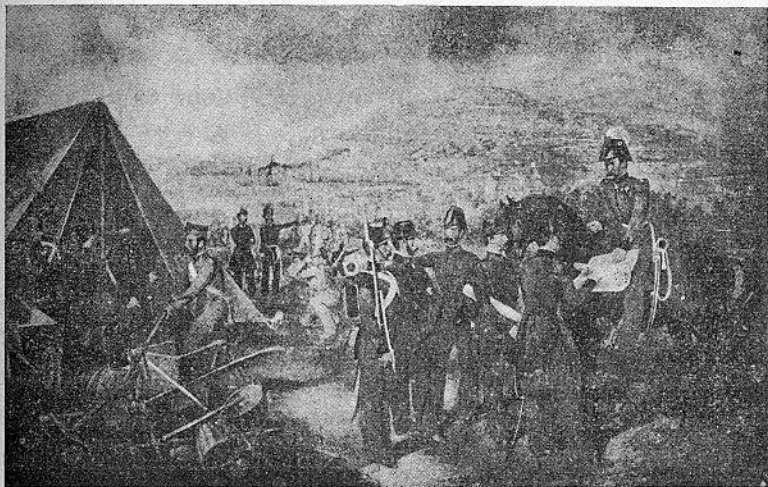


Fig. 74. Divise di ufficiali e soldati del regno napolitano nel 1860 circa.

napolitano e colà furono sviluppate azioni militari di onore tanto per chi vinse come per chi fu vinto.

Ma dove rifulse la virtù del calunniato esercito (che era poi di Italiani) fu a Gaeta, ove l'eroismo, l'abnegazione, la tenacia si dimostrarono veramente meravigliosi.

Si esporrà al capo VI^o l'opera del genio italiano nell'attacco di questa piazza forte, e la data della presa di Gaeta fu per molti anni tenuta come quella della festa dell'arma, perchè fattore principale di questo avvenimento decisivo nella storia dell'unità d'Italia fu l'opera del genio.

Ma quest'opera illuminata e costante ebbe riscontro e fu conseguenza dell'opera costante ed illuminata e dell'eroica

resistenza del difensore; senza di che la prima non avrebbe avuto luogo, o non avrebbe avuto quel valore militare e morale che ebbe.

E noi l'azione difensiva di Gaeta esporremo brevemente, attenendoci più specialmente a quanto riguarda quella del genio.

Scrive il QUANDEL nella prefazione al suo libro sulla difesa di Gaeta ⁽¹⁾:

".... tutti i Re di Napoli, sperando aver sempre dalla loro parte il mare, pensarono in tutte le epoche di affortificare sempre maggiormente Gaeta, nella quale la natura gareggiando con l'arte a renderla forte, facevala considerare indispensabile ad assicurare il Regno, e riguardare come ultimo rifugio in caso disgraziato di guerra.

"Tanto più che collocata quasi a confine dello Stato, e potendo in certo modo intercettare la principale strada che da Roma conduce a Napoli, ed anche ad ogni istante ricevere soccorsi quando il mare è libero, minaccia di continuo il conquistatore nelle sue comunicazioni con lo Stato della Chiesa. Ed ecco la ragione di tanti formali assedi, che convenne porvi in tutti i tempi dagli invasori del Regno, se volevano essere sicuri di possederlo..... ⁽²⁾...

Cosicchè anche nel 1860 avvenne quello che altre volte era avvenuto; e cioè che l'esercito del governo di Napoli si ritirò dap-

⁽¹⁾ GIUSEPPE QUANDEL. *Lavori del genio napolitano nelle posizioni occupate dall'esercito dietro il Garigliano fino al termine dell'assedio di Gaeta* (Napoli 1862).

⁽²⁾ Le prime fortificazioni di Gaeta si debbono a Federico II^o Svevo, che le eresse nel 1222 e da allora subì 14 assedi.

Il primo nel 1289 da Giacomo d'Aragona e di Sicilia, essendo Re di Napoli Carlo II^o d'Angiò e successivamente nel 1424, nel 1435, nel 1463, nel 1496, ecc.. Celebre (oltre quello del 1860-'61) fu l'assedio postovi nel 1806 dall'esercito francese e la strenua e valorosa difesa del principe di Philippstast.

Penultimo era stato l'assedio del 1815, per parte del generale austriaco Laver contro i murattiani.

prima sul territorio fra il Volturno ed il Garigliano, guardato dalla piazza di Capua, di mediocre efficienza, e successivamente scampò a Gaeta.

*
* *

Prima, però, di cercare colà l'ultimo rifugio, re Francesco II^o dette larghe disposizioni, perchè fossero difese le posizioni esterne, e fosse il più possibile ostacolato l'avanzarsi dell'esercito avversario, specialmente da nord, per ove si avevano le maggiori preoccupazioni.

All'uopo il capitano del genio Ferdinando de Rosenheim fu mandato a rafforzare il palazzo dei duchi di Piombino all'Isoletta, ed egli vi adattò artiglierie e lo rese molto temibile. Poi il capitano stesso, coadiuvato dal capitano Andruzzi, minò e demolì l'arco maggiore del ponte romano a Pontecorvo sul Liri, per impedire le comunicazioni da San Germano verso Pico, indi Gaeta.

Importanti lavori furono fatti alle gole di S. Nicola (impianti di batterie, interruzioni stradali e simili) dal capitano Andruzzi predetto e dal capitano Luigi de Rosenheim, fratello di Ferdinando.

Alle gole di S. Andrea, sulla strada che da Fondi conduce a Itri (e da Itri poi a Gaeta), fu fatto uno sbarramento complesso, importantissimo, comprendente: un ridotto detto dell'Epitaffio con artiglierie, ricoveri per truppe e strade d'accesso; due batterie in posizioni più arretrate; trinceramenti per fanterie a coronamento delle alture, e baracche per i presidii; ecc.. A questo sbarramento attese il capitano del genio De Nora.

Al ponte di ferro alla foce del Garigliano, sotto Traetto (Minturno), era stata progettata un'ampia testa di ponte dal colonnello Gagliardi e dal capitano Quandel; ma la mancanza

di risorse locali, di truppe lavoratrici e di denaro per provvedere strumenti e fare le paghe, consigliò di adottare un progetto ridotto presentato dal maggiore Satriano e dal capitano Carrascosa. Vi posero mano in fretta mentre l'esercito piemontese avanzava a rapide marce ed i lavori non furono compiuti, anzi dovettero essere spianati, perchè non servissero di copertura agli invasori. Fu distrutta solo porzione della massicciata stradale e del tavolato del ponte, e fu costrutta una batteria per 4 pezzi alla foce per battere il mare e per tenere lontano il più possibile la flotta piemontese, che appoggiava i movimenti dell'esercito.

Questa batteria fu opera dei capitani Perricci e Violante.

Nello stesso tempo e con lavoro febbrile si fecero sbarramenti e difese a Mola di Gaeta e vi furono incaricati il maggiore De Sangro ed i capitani Anfora e Sponzilli, facenti parte dell'esercito che presidiava Gaeta, ed il capitano Quandel distaccato da quello che operava alle foci del Garigliano.

I lavori a Mola eseguiti in poche ore furono: 2 traverse alla strada consolare, armate di artiglieria, al fine di barricarla e batterla di infilata; 2 barricate nell'interno del paese; un lungo trinceramento a principio del borgo; una batteria per 2 pezzi sul monticello S. Antonio; un dente, con un pezzo in capitale sulla strada di Manarola; infine una batteria per 4 pezzi alla marina, per impedire alla flotta azione su terra, e questa batteria fu costrutta sotto il fuoco della flotta stessa, sicchè vi furono alcuni morti e feriti durante il lavoro.

Mola di Gaeta fu attaccata dai Piemontesi il 4 novembre, e vi si copersero di gloria i granatieri; e l'esercito napoletano si concentrò verso Gaeta.

Per le belle opere compiute dagli ufficiali del genio nell'imminenza di attacchi ed alcune volte sotto il fuoco, il re Francesco II^o nominava «Cavalieri di Diritto di S. Giorgio» il maggiore De Sangro, il capitano Anfora e l'alfiere Lanzilli; e

dava la « croce di Cavaliere di 1^a classe di Francesco I^o » ai capitani : Andruzzi, De Nora, Ferdinando e Luigi De Rosenheim.

*
* *

Le fortificazioni della piazza risentivano della successività di loro costruzione, essendochè vi erano ancora avanzi della dominazione sveva. Il recinto, a quell'epoca, si limitava alla sola città dominata, quindi, dall'immediato Monte Orlando. Carlo V^o imperatore e re, recatosi a Gaeta e considerato il pericolo che proveniva alla piazza da quel dominio, dispose perchè nuove opere venissero elevate nell'istmo, in modo da metter dentro Monte Orlando, ed affidò l'opera grandiosa a Giulio Cesare de Falco da Capua, valentissimo ingegnere militare, che fece la cinta quasi quale al presente si vede. Vi furono poi miglioramenti e rafforzamenti, e si ricordano i nomi dell'ingegnere Ambrogio Attendolo, pure di Capua, di Francesco Cantagallina, di Antonio Piselli da Torino, ecc.. Francesco Farias curò specialmente le opere esterne.

Ferdinando II^o nel 1848 si propose di rendere Gaeta fortissima, e vi fece lavorare fino a ridurla quale trovavasi al principio dell'assedio del 1860-'61 (fig. 75).

Ma le scarse finanze dello stato e la trascuratezza de' tempi di pace avevano condotto Gaeta a condizioni quasi deplorevoli di conservazione.

Erano sorte vere boscaglie nei fossati e nei terrapieni, che erano stati anche abusivamente coltivati ad orti; le acque avevano fatte franare le scarpate; molte vòlte erano pericolanti; i paiuoli per le artiglierie erano fradici ed inservibili, cosicchè molte bocche da fuoco giacevano disarmate sui terrapieni; pochi erano i magazzini da polvere alla prova, e mancavano ripostigli per munizioni e magazzinetti in quasi tutte le opere e fronti.

Ne venne che i lavori del genio per la messa in difesa della

piazza furono numerosissimi e notevolissimi, e solo con abnegazione ed opera continua poterono supplire alla loro importanza e quantità i non molti ufficiali e le poche truppe tecniche.

Al 12 ottobre 1860 eravi a Gaeta un distaccamento di 176 uomini del 2° battaglione ⁽¹⁾, che fu accresciuto da altri

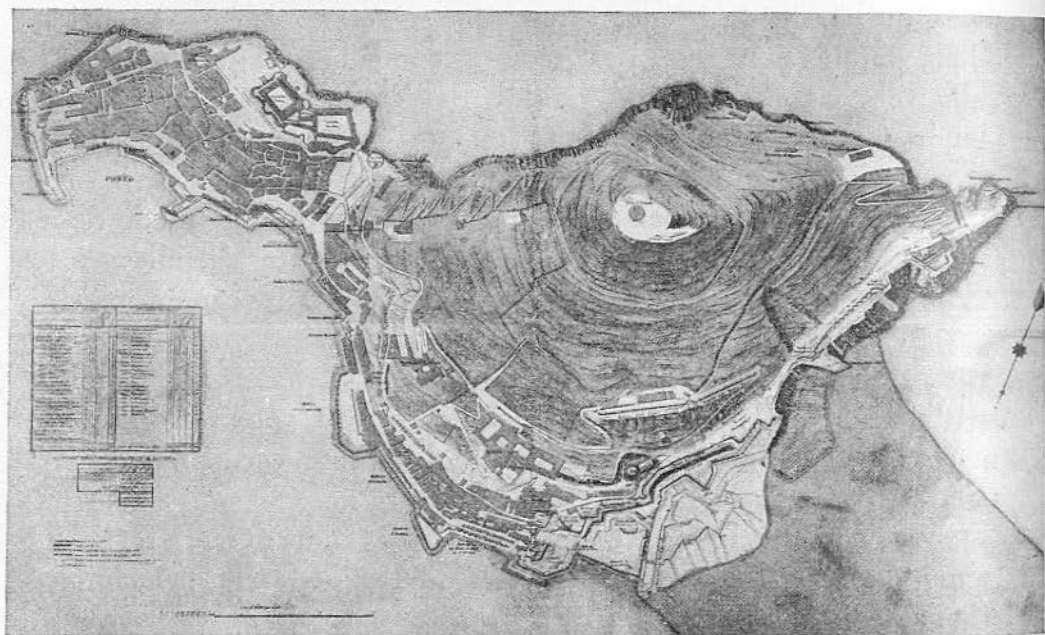


Fig. 75. Gaeta nel 1860.

218 provenienti da Augusta, i quali però, appena giunti, furono in gran parte mandati fuori dalla città ai lavori del Garigliano, di Nola, di S. Andrea e di S. Nicola, qui indicati.

Ad assedio iniziato le truppe del genio sommavano a 591

(1) Occorre ricordare che le truppe del genio napoletano erano costituite nel 1860 da 2 battaglioni di 8 compagnie ciascuno:

1° battaglione zappatori-minatori; aveva ufficiali proprii del genio;

2° battaglione pionieri: aveva ancora ufficiali che provenivano dai sottufficiali del genio o da altre armi.

uomini (fra sottufficiali e soldati), compresi i molinari ed i panettieri, i vaccari e gli uomini addetti alla costruzione dei sacchi a terra.

Gli ufficiali erano :

a) *del genio propriamente detto* : 1 tenente generale : Gaetano Traversa , 1 colonnello : Pelosi ; 4 maggiori : De Sangro, Presti, De Sarnaud, Satriano ; 6 capitani di 2^a classe : Andruzzi, Volpi, Anfora, Isastia, Quandel, De Nora ; 5 idem di 2^a classe : Violante, Carrascosa, Rammacca, Sponzilli, Ferrari ; 10 guardie di classi diverse.

b) *del genio non facoltativi*: 1 colonnello: Salmieri; 3 maggiori : Hucher, Perricci, A. Salmieri ; 1 capitano e 14 subalterni.

Verso la metà di dicembre poi, per coadiuvare i capi sezione nei molteplici lavori, furono destinati al genio altri 11 subalterni di linea, che furono aggregati al 2^o battaglione dell'arma.

I lavori principali fatti per la messa in difesa della piazza si possono così riassumere :

Taglio degli alberi (sgombero delle linee di tiro) e delle erbe ; palizzate e rastelli di chiusura alle strade coperte ; regolarizzazione dei terrapieni, dei parapetti, delle banchine e loro rialzamento per meglio defilare i serventi ; ristauo radicale ai ponti levatoi che poco per volta si erano convertiti in ponti stabili ; blindamenti varii ed estesi ; riduzione alla prova di coperture dei magazzini da polvere, dei forni per la guarnigione, di alcuni laboratorii ; costituzione di piazzuole e pajuoli per pezzi ⁽¹⁾ (dette « spianate » dai Napolitani) ; costituzione di magazzi-

(1) Mancando quasi totalmente di tavoloni, il genio costruì pajuoli per cannoni da 16 su affusti e sottoaffusti Gribauval con un elegante ripiego. Sepelli dei cuscini di travertino (che erano provenienti da altri pajuoli demoliti) e li rafforzò con gittate di calcestruzzo, e sopra vi fissò guide di ferrovia (che per caso erano nella piazza) appianando i vuoti fra le guide con argilla battuta.

netti e ripostigli per munizioni e polveri sulle diverse fronti; costruzione di traversoni di defilamento per coprire passaggi esposti ai tiri avversari; riparazione di strade e costituzione di strade nuove d'accesso alle batterie; costruzione di « chiusi » per il bestiame (si poterono riunire quasi 500 fra buoi e vacche prima dell'investimento); ecc..

A monte Orlando furono costrutte alcune batterie (continue durante l'assedio) e fu impiantata una stazione d'osservazione, alla quale, ogni giorno, erano comandati 3 ufficiali inferiori, uno di stato maggiore generale, uno di artiglieria ed uno del genio.

Essi comunicavano con la città per mezzo di una linea telegrafica elettrica; di più, su torre Orlando era impiantato un apparato di telegrafia a braccia (sistema italiano) che comunicava con Terracina, Ponza e Mondragone; ma durante l'assedio poco funzionò.

Tutti i precedenti lavori furono eseguiti specialmente sotto la direzione del capitano Volpi nell'interno della città, del capitano Quandel sulle fortificazioni dal lato di terra e del capitano Ferrari fuori Montesecco, coadiuvati dalle guardie Marsigli, Volpe e Marra.

*
* *

Il giorno 5 novembre la piazza venne dichiarata in istato d'assedio dal governatore Milon, con apposito ordine del giorno.

Il direttore generale del genio, S. E. il tenente generale Traversa, dirigeva a' suoi dipendenti alcuni ordini; ed in uno di essi sono da rilevare queste frasi:

” rammentate che in altro memorando assedio sostenuto da questa piazza, il genio ebbe parte principale di gloria, e pensate che, nella difesa della piazza è non solo all'artiglieria, ma alla nostra arma ancora dovuto il prolungarla.

” In tal guisa operando, voi ben meriterete del nostro va-

loroso e magnanimo Sovrano e della Patria Napoletana per la cui autonomia combattete; ed io che sarò sempre con voi per dirigere ed agevolare i vostri sforzi, sarò fortunato ed orgoglioso poter dire: erano miei dipendenti gli ufficiali, sottufficiali e soldati del genio di Gaeta ,,,

Non potè dirlo l'eroico generale, perchè egli cadde sul luogo della gloria e dell'onore, fra le macerie di una polveriera saltata in aria pel fuoco avversario.

*
* *

Non è il caso di esporre nè le vicende della difesa nè le azioni cui dette luogo. Si consulti il giornale dei lavori da pag. 125 a pag. 337 dell'opera citata del QUANDEL.

Evidentemente si presentò per la piazza assediata la successione dei periodi, quasi fatale, che si può anche teoricamente prevedere, specie per una piazza come Gaeta, chiusa dal mare per più di $3/4$ del suo circuito e comunicante con la terra per solo $1/4$.

Cioè, nei primi tempi, l'azione dell'assediate fu di preparazione e di presa di possesso del terreno, ove tutto era da creare, e l'azione del difensore era più viva sull'esterno, con predominio, evidentemente, di questa su quella.

Poco alla volta le condizioni cambiarono. L'attaccante prendeva piede sul terreno d'attacco, costruiva le strade e le batterie, e le armava; l'attaccato risentiva dell'effetto dei tiri, della penuria dei viveri e delle munizioni, del disagio per il continuo lavoro, per l'ansia, per la scarsità di nutrizione e di riposo, per le malattie dipendenti da questo stato anormale di esistenza, ed infatti il tifo fece strage ⁽¹⁾.

(1) Le perdite dei difensori ammontarono tra morti e feriti ed infermi a 2800 individui, cioè circa $1/4$ della guarnigione. Per effetto delle offese nemiche vi furono fra morti e feriti: 1 generale, 33 ufficiali, e 1045 uomini di truppa; il tifo produsse la morte di 3 generali, 6 ufficiali e 307 individui di truppa. Cittadini di Gaeta uccisi o feriti circa 100.

Si aggiunga che nella piazza vi era penuria di materiali da lavoro, specialmente di legnami grossi, e che mancava sulla fronte attaccata quasi totalmente la terra ed occorreva portarla dall'interno della città (dagli orti e dai giardini) e che, non avendosi mezzi di trasporto adatti, si dovevano riempire alle cave i sacchi di terra, portarli a spalle al luogo d'impiego, e vuotarli; e siccome la stagione fu spesso piovosa e la terra si inzuppava, il lavoro fatto con tale procedimento riusciva penosissimo e spesso insufficiente.

Le truppe del genio nella difesa di Gaeta, furono, assieme a quelle di artiglieria, semplicemente ammirevoli.

Si trovarono sempre al loro posto a riparare danni sulle opere, a spegnere incendi, a procurare difese successive. Basti dire che pel fuoco dell'attacco morirono 4 ufficiali del genio e 126 uomini di truppa e furono feriti, non lievemente, 4 ufficiali e 117 uomini di truppa; in tutto 8 ufficiali e 243 uomini di truppa messi fuori di combattimento, su 57 tra ufficiali e guardie (compresi quelli di fanteria comandati dal genio) e 591 uomini di truppa, quando la forza fu al massimo, cioè quasi il 40%, che è cifra alta ed impressionante! E ciò senza le perdite dovute a malattia, specialmente al tifo ⁽¹⁾.

*
* *

Il « giornale dei lavori » della difesa cominciò ad essere tenuto il 12 novembre 1860 e procedette regolarmente fino al 13 febbraio 1861. Vi sono specificati particolareggiatamente i lavori fatti per la difesa della città, e vi sono rilevati con molto acume gli effetti dei tiri con proiettili rigati ed artiglierie a retrocarica italiane, che allora erano una novità. Si rileva facilmente dal giornale che l'attaccante ricorse nel suo piano

(1) Fra gli altri morti di tifo fuvvi il tenente generale del genio Ferrari, aiutante generale di S. M. il Re.

d'attacco più al bombardamento della città che all'apertura di breccie d'assalto; e ciò gli fu facile pel fatto che la maggior portata delle artiglierie rigate gli permetteva di impiantare batterie di bombardamento fuori dall'azione delle artiglierie della difesa; mentre batterie di breccia avrebbero dovuto essere, per la natura dei loro tiri, costrutte vicino al recinto da battere. Ciò poi fu fatto dall'attaccante negli ultimi periodi, visto che il bombardamento non riusciva a debellare la forza di resistenza del presidio.

Spesso i difensori, sotto il fuoco dell'attacco, dovettero sgomberare gli ospedali dagli ammalati e ricoverarli in gallerie ed in poterne alla prova, specialmente alla fronte di mare, ed anche in gallerie di tal genere dovette cercare rifugio e vivere la famiglia reale, perchè l'abitazione che aveva scelta divenne bersaglio (forse casuale) dell'attaccante. Infatti così trovasi scritto nel giornale:

"I proiettili nemici in gran numero colpiscono la città e sembrano di preferenza diretti alla casa abitata dal Re e dalla famiglia Reale, talchè S. M. è costretta a ricoverarsi con tutto il suo seguito nelle casamatte della batteria Ferdinando „.

Non mancarono, durante l'assedio, gli incoraggiamenti e le ricompense alle eroiche truppe del genio chiuse in Gaeta.

Il 9 gennaio 1861 il generale Traversa (che aveva assunta anche la carica di Direttore generale della Commissione di difesa) scriveva così in un ordine del giorno:

"Ufficiali, sottoufficiali e soldati:

"Se finora ho avuto sempre a lodarmi di voi, non mai l'inimico aveva offerto tale un'occasione da far rifulgere nella sua pienezza il vostro coraggio, il vostro ingegno, la vostra abnegazione.

"Ieri alla fine, smascherando molte batterie e dirigendo tutta la giornata un fuoco vivo sulla piazza, ve ne offriva il destro accorrendo dovunque avvenivano guasti a darvi riparo, con permettere sempre all'artiglieria di non mai arrestare

il suo fuoco, e con rendere sempre facili le comunicazioni fra le diverse opere, che l'immensa quantità di materiali caduti ad ogni istante ostruiva; e, finalmente, non curando fatiche, lavorando calorosamente durante la scorsa notte, mostravate questa mane le batterie tutte in tale aspetto, che ad altri sarebbe sembrato impossibile dopo i gravi danni del fuoco di ieri.

" Il vostro vecchio generale ve ne rende grazie in nome del Re, che vuole al più presto conoscere i nomi di coloro che dal principio dell'assedio sonosi resi meritevoli di particolare distinzione..... ,,,

Ed il giorno dopo fu dal comandante la fronte di terra, maggiore De Sangro, presentato un elenco col nome di 4 sergenti, 5 caporali, 5 primi zappatori, 9 secondi zappatori e 25 terzi zappatori, che più degli altri si erano distinti.

Come è noto, furono fatte dall'attaccante parecchie proposte di resa, sempre respinte. Il 16 gennaio l'ammiraglio francese che occupava il porto con la flotta, prima di ritirarsi in Francia, come aveva ricevuto ordine, offrì la sua mediazione fra i belligeranti, ma il Consiglio di difesa della Piazza decise di proseguire nella resistenza.

Il giorno dopo il Re faceva conoscere alle truppe il nome di quelli " cui toccò la fortuna di maggiormente distinguersi ,, (riserbandosi al finire della guerra il «rimunero del giusto e del prode») ed a capo di tutti poneva l'intrepido Principe S.A.R. il conte di Caserta, colonnello di artiglieria, che " con lo esempio e le indefesse cure sì bene sa infondere l'emulazione nella sua nobile arma ,, e quindi vi era il nome di 10 ufficiali del genio, 10 guardie e capimaestri, 6 tra ufficiali del 2º battaglione e di fanteria addetti ad esso, 4 alfieri, 4 sergenti, 7 caporali 20 fra pionieri e zappatori.

Il 25 ed il 26 gennaio furono fatte, nel genio, promozioni per merito di guerra.

Il maggiore Paolo di Sangro fu promosso tenente colon-

nello ; i capitani Costantino Andruzzi ⁽¹⁾ e Francesco Anfora di Licignano ⁽²⁾ furono promossi maggiori ; i sottoufficiali Quici, Garnier, Fogni e Di Napoli furono promossi guardie.

Il 5 febbraio verso le ore 4 pom. " uno scoppio terribile che agghiaccia di spavento i difensori succede verso la Porta di terra ; sono i magazzini da munizione delle batterie Cittadella e Denti di Sega S. Antonio che saltano in aria producendo la distruzione di parte della seconda batteria, di varii compresi (locali) casamattati del contiguo quartiere S. Biagio, del corpo di guardia difensivo della Porta di Terra ecc....,, (QUANDEL).

Vi perirono tutti i soldati di guardia e buona parte dei lavoratori che si trovavano in quelle località, varie centinaia di individui che si trovavano in fabbriche distrutte. Il Genio subì la perdita di 57 uomini di truppa feriti e quasi 100 morti, fra cui l'infaticabile e zelante Direttore generale dell'arma, tenente generale Traversa, che ritornava dall'aver visitato i lavori ed il tenente colonnello Di Sangro, che, colpito da una spranga di ferro, morì dissanguato per mancanza di soccorsi.

Il tenente generale Francesco Traversa (ritratto fig. 76), nato il 7 luglio 1786 a Bitonto, era stato allievo del collegio militare di Napoli, dal quale era uscito nel 1808 col grado di tenente in 2^a del corpo del genio ; nel 1810 e nel 1811 fece le campagne di Calabria col generale Grenier ed il 24 ottobre 1811 fu promosso tenente in 1^a. Percorse regolare carriera nell'arma, essendo incaricato di speciali studi e lavori ed ottenendo importanti missioni, fra le quali l'ispezione del Reale ufficio

⁽¹⁾ L'Andruzzi entrò nell'esercito regolare italiano col grado di capitano : si dimise nel giugno 1861.

⁽²⁾ L'Anfora fu un eroe della circostanza. Morto il de Sangro per lo scoppio della polveriera di cui si scrive più avanti nel testo, diresse lo sgombero dei materiali della breccia « non curante del vivo fuoco degli assestanti » come dice il Quandel e riuscì a disseppellire, vivi ancora, varii soldati, uomini e donne, che erano stati travolti dalle macerie.

topografico. Brigadiere nel 1851, maresciallo di campo nel 1860, veniva nel luglio destinato come comandante in 2^a della piazza, dove trovò tomba onorata.

Il Di Sangro era di stirpe di illustri ; alunno del collegio militare del 1823, paggio del Re, nel 1840 alunno alfiere e



Fig. 76. Gen. Francesco Traversa del genio, morto alla difesa di Gaeta nel 1861.

nel 1847 primo tenente. Fu più volte all'ufficio topografico, essendo esperto topografo. Nel 1860 era maggiore ; fu mandato capo di stato maggiore del genio presso il comandante in capo dell'esercito sul Volturno e sul Garigliano e fece ardite ed utili ricognizioni. Già si disse che a Gaeta era stato promosso per merito di guerra. Egli spirò serenamente, lasciando per sua madre queste poche righe : " muoio contento per la difesa

del mio Re e della Religione e non bramo che la vostra benedizione ...

Oltre il Traversa ed il Di Sangro, rimasero vittima dello scoppio i tenenti dei pionieri Quinci, Guarriello e Trojano.

Il giorno 8 febbraio, dopo un violento bombardamento di 36 ore il governatore, d'ordine del Re, convocò un Consiglio di difesa, costituito dai capi di corpo, generali di brigata, comandanti dell'artiglieria e del genio ecc. "per ponderare coscienziosamente e liberamente tutte le circostanze militari, che influir possono sulla resistenza della Piazza", e la commissione a grande maggioranza si pronunciò per la resistenza, di cui non si poteva prevedere la durata, perchè "lo stato morale delle truppe affrante da più mesi di fatiche, di disagi e di privazioni e lo stato sanitario in rapporto alla mancanza di mezzi atti ad eliminare le epidemie ed i contagi avrebbero potuto abbreviarla ...

Il fuoco dell'attacco continuò intenso, micidiale, con effetti di giorno in giorno più disastrosi. Furono combinate fra i belligeranti brevi tregue parziali per procedere al seppellimento dei cadaveri, togliendoli (per parte dei difensori) dalle rovine dei parapetti e dei fabbricati; ed il 9 febbraio il QUANDEL scrive queste impressionanti parole:

"... si cessa dal disfare gli edifizî (in città) per la grande intensità del fuoco nemico; nè può riprendersi tale lavoro fino al termine dell'assedio. Cessa anche ogni altra specie di lavoro nell'interno della Piazza, ridotta quasi interamente in ruina ...

Il 10 febbraio, visto che il tifo cresceva rapidamente, che il puzzo di tanti cadaveri ancora insepolti alle breccie di Porta di Terra aumentava il contagio, e che un ulteriore spargimento di sangue dimostravasi inutile, il governatore della fortezza, col consenso del Re, aprì indirette trattative di resa, che continuarono per tre giorni, durante i quali non cessarono le azioni degli attaccanti.

Intanto l'11 febbraio venivano annunziate alcune promozioni per merito di guerra ad ufficiali del genio, cioè :

il maggiore Alessandro Presti fu promosso tenente colonnello ⁽¹⁾ ;

i capitani Giuseppe Quandel ⁽²⁾ e Cesare De Nora ⁽³⁾ furono promossi maggiori ed i capitani di 2^a classe Violante, Ferdinando e Luigi de Rosenheim ⁽⁴⁾, Carrascosa, Vincenzo Ramacca ⁽⁵⁾ e Ferrari furono promossi alla 1^a classe.

Il giorno 12 febbraio le trattative di resa furono rotte ; continuava la lotta ; ogni giorno erano feriti o morivano soldati del genio ; il 13 febbraio il governatore Ritucci si dimise ed il nuovo governatore Milon, che era già stato governatore in principio dell'assedio, riprese le trattative.

Nello stesso giorno il Re, per dare un ultimo segno di benevolenza all'arma del genio, accordò indistintamente a tutti gli ufficiali e guardie, nonchè ai varii ufficiali di linea che li avevano coadiuvati, la « croce di Cavaliere di Francesco I^o di 1^a classe » e varie medaglie agli individui di truppa.

Furono smascherate, come è noto, il 13 febbraio le due nostre batterie di casa Albano (blindata) e dell'Atratino (corazzata).

Verso le 3 pom. una nuova ed immensa sciagura colpì i difensori ; cioè saltò in aria la polveriera della batteria Transilvania, con più di 200 cantara (Kg. 17820 circa) di polvere, sicchè scomparirono artiglierie ed artiglieri, lanciati nel mare sottoposto (morirono 2 ufficiali e più di 40 uomini di truppa) ; e infine alle 6,14 pom. fu inalzato il vessillo della pace ; e sui

(1) Apparteneva al presidio della piazza di Gaeta, ma era in missione nello stato della Chiesa ed aveva disimpegnato importanti servizi ; entrò nell'esercito italiano come capitano del genio, ma si dimise presto.

(2) Entrarono nell'esercito regolare col grado di capitani del genio, poi si dimisero tutti nel giugno 1861, meno il Ramacca che continuò la carriera.

vinti deve riversarsi piena ed incondizionata l'ammirazione che è dovuta agli eroi.

*
* *

Caduta Gaeta e ritiratosi il re Francesco II^o in Roma (14 febbraio 1861), rimasero presidii napolitani a Civitella del Tronto ed a Messina e si farà cenno al capo VI^o delle azioni di attacco.

L'esercito napolitano si sbandò poi completamente. Dal governo nazionale fu sciolto e furono poi riammessi nell'esercito regolare (che allora chiamossi Italiano) molti ufficiali e guardie, e l'elenco sarà dato al cap. VI^o, dove si troveranno alcuni dei difensori di Gaeta.

3^o - REPUBBLICA DI GENOVA

Le date più importanti degli ultimi anni della Repubblica di Genova sono le seguenti :

Nel 1796 vi fu una prima occupazione francese, fino al 1797, nel quale anno fu creata l'indipendente «repubblica ligure».

Pochi anni dopo (1800), Genova fu assediata dagli Inglesi e dagli Austriaci, e difesa da Massena, che dovette capitolare. Ma la città fu presto ripresa dalla Francia, che nel 1805 la incorporò definitivamente.

Con la ristaurazione, nel 1814, a Genova fu ristabilita una specie di repubblica, sotto la protezione dell'Inghilterra; nel 1815 fu annessa al regno di Sardegna e con esso si fuse.

*
* *

Da documenti, rari, che sono nell'archivio del Genio si possono trovare traccie dell'istituzione che ci interessa. Così risulta che, prima della dominazione francese, eravi fra i «Mi-

nistri del Magistrato Ill.mo dei S. S.ri Padri del Comune » un « Capo d'Opra », al quale spettava la « cura delle fabbriche pubbliche ecc., comprese le mura, le fortificazioni, ecc., ecc. ». Era una specie di direttore dei lavori governativi, e ne risulta incaricato un Claudio Storace. Essendo andato nel 1785 quale « architetto al Marocco presso quel re », la carica di « Capo d'Opra » fu assunta dal col. Girolamo Brusco « del genio » il che dimostra come presso la repubblica esistesse una istituzione militare, costituita da ingegneri, e simile forse a quella del Piemonte.

Nel periodo di dominio dei Francesi (1797-1813), (salvo alcune interruzioni) le indicazioni sul servizio del genio sono più esplicite e numerose nei documenti.

Nel 1797 (14 dicembre) il col. Brusco, per incarico del « Comitato delle fortificazioni » riferisce su un « disegno dei contorni della città, formato dal maggiore Michele Codeviola, siccome il suo Piano di Difesa, che dà a detto Disegno unito »; documento prezioso, questo, che fa conoscere una istituzione repubblicana del genio ed il nome di un altro ufficiale.

Essendo però la carta del Codeviola incompleta e scorretta, il Brusco propose la costituzione di una « carta topografica della Liguria » al completo e preparò il decreto relativo (26 febbraio 1798); ma la proposta non fu attuata, e fu ripresentata al « Magistrato dell'Interno », nel 1799 e poi nel 1800, nel 1801 e nel 1802. Successivamente il lavoro fu fatto solo per Genova, ed il col. Brusco collaudò la carta e ne riferì il 28 giugno 1814 quando Genova non era più francese.

È interessante ancora un « progetto per una Scuola militare » (o regolamento) che doveva comprendere tre classi, doveva essere diretta dal capo battaglione del genio, ed alla quale dovevano intervenire gli alunni ed i tenenti del genio, gli ufficiali d'artiglieria ed anche « uffiziali di qualunque arma che volessero intervenire »; ma non se ne fece nulla, anche per non togliere importanza a quella di Modena. Forse di questi anni

(i primi del 1800) sono una: *Istruzione per gli ufficiali del Genio che si mandavano nelle piazze di Gavi e di Savona* ed ancora un *Regolamento particolare per la distribuzione dei lavori*; e questo è firmato dai seguenti ufficiali: Gerolamo Brusco, comandante in 1^a; Pozzo, comandante in 2^a; Brusco e Pindemonte, tenenti; Chiodo e De Ferrari, sottoaiutanti.

Ma fra il Pozzo, comandante in 2^a ed il Brusco (juniore) tenente, vi è nel manoscritto del Regolamento uno spazio bianco, di 4 righe, che doveva certamente essere occupato da 4 firme di ufficiali (capitani e tenenti?) di cui non si sono rintracciati i nomi. In altro documento poi risulta un Barabino, tenente colonnello.

Il Chiodo sopradetto era Giovanni Battista, che poi fu nell'esercito piemontese assieme ad Agostino; e più tardi vi fu Domenico Chiodo.

Ricostituita la repubblica, il 3 agosto 1814 fu nominata una commissione per esaminare gli « aspiranti al corpo del Genio, che si va ad organizzare ». Essa era presieduta dal col. Brusco (che si firmò « comandante del genio ») e vi facevano parte Carlo Barabino pel disegno e Badano e Botto per le matematiche.

Si presentarono all'esame parecchi concorrenti, ma sono da ricordare solamente: Giuseppe Domenico Botto, Paolo Mallarini, Damiano Marcello Sauli, che poi entrarono anch'essi, come il Chiodo predetto, e fecero carriera nell'esercito piemontese, quando Genova fu annessa al Piemonte.

Nell'anno di cui trattasi (1814) vi era a Genova ancora un « Magistrato Ecc.mo di Guerra » (ministero della guerra), di cui faceva parte un « deputato alle fortificazioni » (con ufficio), dal quale dipendeva il comando del genio; e deputato al nostro ramo di servizio era Vincenzo Serra.

Dal 1815 la storia dell'arma del genio a Genova si fonde con quella dell'esercito piemontese (v. capo IV^o).

4° - DUCATO DI MODENA (Esercito estense)

Prime impronte di istituzione tecnica nell'esercito estense si hanno in seguito alle riforme che vi introdusse Francesco III° che fu "uomo esperto, tavola astutamente pratico, e che voleva gareggiare cogli altri Stati nel precorrere tempi più civili, e vi riuscì....", (1). E così, mentre negli altri piccoli stati vicini l'artiglieria non esisteva come corpo, presso l'Estense si trova costituito nel 1738 o nel 1740 un corpo regolare di quest'arma, minuscolo bensì (in tutto 150 uomini) ma bene organizzato, con l'aggiunta di alcuni militari ingegneri, che rappresentavano l'arma del genio.

A questi ingegneri il duca affidò la cura di « rendere più sicure e inaccessibili le fortezze del suo stato (2) » e li comandò Pietro d'Abbadie di Bajona, tenente colonnello estense ed ingegnere militare, come era chiamato. Passò a servizio della repubblica Cisalpina, poi del regno Italico.

Fra le varie istituzioni militari del ducato di Modena è anche da indicare l'« Accademia di architettura militare », o « Scuola per la coltura tecnica degli ufficiali », la cui prima organizzazione si deve al bolognese Giuseppe Davia, uomo bizzarro, ma intraprendente, buon matematico ed ingegnere, che fu ufficiale di cavalleria fino al grado di colonnello, poi dimissionario e, finalmente « Ispettore generale e direttore delle fortificazioni ». La scuola funzionò senza dubbio, ma non si sa per quanto tempo. Nel 1756 fioriva; vi era allievo l'Armandi

(1) G. SALVIOLI. *La legislazione di Francesco III° duca di Modena.*

(2) *Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia Patria per le prov. Modenesi* (serie IV^a, vol. IX^o).

Ordini e Capitoli militari del Serenissimo Signor Duca Francesco III° (Modena, Soliani 1738).

(che fu poi generale) e vi insegnava matematica ed architettura militare il Davia predetto. Questa scuola fu l'origine di quella che sorse sotto Napoleone I^o (Capo V^o, § 1) e che fu ripresa dopo la restaurazione.

Chiusa l'iniziale scuola verso il 1760 Francesco II^o non abbandonò il pensiero di mantenere vivi gli studii tecnici militari, e, nella riforma che fece attuare alla università nel 1772, aggiunse una cattedra per l'insegnamento dell'«architettura e matematica militare» il cui corso, che si sviluppava in 2 anni, fu affidato al capitano ingegnere Angelo Scarabelli-Pedocca, allora "uno de' più versati e valenti studiosi di architettura militare, e più tardi uno de' personaggi più notevoli dell'esercito napoleonico (1) ,,,

Quando nel 1796 Napoleone occupò lo stato estense lo Scarabelli aveva ottenuto il grado di generale maggiore (conferitogli da Ercole III^o) e tale lo confermò (capo brigata) Napoleone, trasferendolo in artiglieria, nella quale arma finì la carriera (2).

*
* *

Durante l'occupazione francese, lo stato estense fece parte prima della repubblica Cisalpina (1797), poi del regno italico (1805). L'esercito estense, sciolto, dette elementi alla legione lombarda, poi all'esercito cisalpino ed all'italico e si fa particolareggiata descrizione delle vicende dell'arma del genio in quelle epoche nel Capo V^o, § 1.

La scuola di Modena del genio e dell'artiglieria, inaugurata il 28 settembre 1798, chiusa all'invasione Austro-Russa del 1799, riaperta nel 1801, fornì ufficiali del genio per il servizio territoriale italiano e per le guerre d'Italia e fuori d'I-

(1) CAMPORI. *Riformazioni della R. Università di Modena.*

(2) Lo Scarabelli-Pedocca fece anche parte della «Giunta generale di difesa» della Repubblica Cispadana.

talia (v. sempre Capo V^o, § 1). Fu invasa dagli Austriaci il 20 gennaio 1814 e sciolta per volontà del duca di Modena, Francesco IV^o (rientrato ne' suoi stati) il 9 maggio 1814.

*
* *

Assestati politicamente gli stati italiani dopo la restaurazione, rimessa un poco di tranquillità nelle popolazioni, e ristabilito l'ordine dopo i gravi avvenimenti del 1813 e del 1814, anche nello stato estense fu ricostruito l'esercito e furono riavviati i principali stabilimenti ed enti militari. Scrive il CANEVAZZI ⁽¹⁾: « Francesco IV^o, destro ed acuto, conscio della celebrità goduta dalla Scuola militare d'artiglieria e genio e persuaso che l'istruzione è coefficiente essenziale a formare ufficiali capaci, volse nella mente il disegno di alcune istituzioni militari ed il primo istituto educativo militare in Modena fu l'Accademia nobile militare estense, fondata il 24 dicembre 1821 ».

E, contemporaneamente all'Accademia, Francesco IV^o istituì il « Corpo dei pionieri », cioè una scuola professionale d'arte e mestieri, con disciplina e regolamenti militari; istituzione, dunque, che può dirsi del genio.

Il corpo dei pionieri constava all'inizio di 60 uomini; poi fu fissato che fossero 100, non compresi gli ufficiali, ma compresi i cadetti. Il corpo, quando cominciò a funzionare, era formato di una compagnia, poi di due.

La compagnia, nei primi tempi, era composta di: 1 capitano, 1 primo tenente, 1 sottotenente, 1 sergente del dettaglio, 3 capi mastri col grado di sergente, 12 mastri, 24 manuali, 12 garzoni; ma con posteriori riforme il numero mutò.

Il primo comandante fu Clemente Coronini, che ebbe come aiutante il sottotenente Luigi Parozzi, proveniente dal-

(1) CANEVAZZI. *La Scuola Militare di Modena* (Vol. II^o, pag. 1).

l'esercito italico. Quando fu istituita la 2^a compagnia (1823), ne ebbe il comando G. B. Pelloni; poco dopo (1824) il cap. Giovanni Coronini prese il comando della 1^a compagnia e Clemente Coronini (che era stato promosso tenente colonnello) comandò il battaglione. Furono ufficiali dei pionieri in questi tempi i sottotenenti: Luigi Roverzani, Armodio Cavedoni, Teodoro Dallari, ecc..

La prima divisa dei pionieri (1822) fu: cappello di cuoio, tondo, verniciato, con placca d'ottone e coccarda bianca e celeste; tunica color *bleu* « del taglio di quella dei dragoni », dicono le istruzioni, ma a doppio petto, con bottoni di metallo, piccoli e bavero pure *bleu*; calzoni lunghi, *bleu*, filettati color cremisi. Erano armati con un fucile corto; portavano una sciabola diritta e giberna, con buffetterie nere.

Oltre ai pionieri, vi furono uffici del genio per la costruzione e manutenzione dei fabbricati militari (ed anche civili) e comandi di piazze, tenute da ufficiali o di artiglieria o del genio. L'organico dei comandi e degli uffici cambiò frequentemente ed è superfluo farne esame particolareggiato.

Qui conviene, prima di trattare delle principali istituzioni estensi che ebbero affinità col nostro tema, ricercare quali furono le assegnazioni fatte nel genio estense agli ufficiali del genio che provenivano dall'esercito italico (dopo la Restaurazione).

Furono essi:

maggiore Giuseppe Corandini: fu nominato insegnante di fortificazione e di disegno all'Accademia nobile militare estense fino dalla sua istituzione e fu sostituito nel 1842 dal Lotti, perchè « vecchio ed alla vigilia di ottenere il riposo »;

capitano Sigismondo Ferrari: nel 1822 fu incaricato di lavori (ridurre a caserma per i pionieri un monastero) e nel 1852 dirigeva le istruzioni militari nell'Accademia militare estense allora istituita;

Antonio Araldi (seniore) : fece carriera nei pionieri e negli uffizi. Nel 1859 era colonnello e faceva parte di una commissione che doveva studiare l'istituzione di una Scuola militare del genio in luogo della Accademia Militare estense, soppressa dal governo provvisorio;

capitano Alessandro Ferri : fu nel 1830 nominato comandante interinale dei pionieri ; nel 1831 fu promosso maggiore per ricompensa della fedeltà nei moti di quell'anno. Tenne il comando dei pionieri fino al 1848. Promosso colonnello, fu comandante di piazza a Modena fino al 1859. Seguì Francesco V^o a Mantova, ed assunse il comando della piazza, che tenne fino a quando fu sciolto l'esercito estense ed ebbe giubilazione;

Giovanni Lodovico Campilanzi : fu direttore dell'Istituto dei cadetti matematici pionieri e, nel 1852, da maggiore, fu nominato istruttore militare all'Accademia militare estense, che allora si costituì;

Gaetano Parozzi : era allievo della Scuola di Modena al tempo Napoleonico nel 1807 e fece buona carriera nell'esercito italico (v. capo V^o, § 1). Al servizio di Francesco IV^o fu prima aiutante di piazza di Modena, poi capitano aiutante di campo del generale maggiore Campori ; ma fu presto pensionato (1829);

Luigi Parozzi : era allievo della scuola italica al suo scioglimento ; passò nell'esercito estense, insegnò alla scuola pionieri e cadetti, ma non fece parte del corpo regolare del genio;

Antonio Miotti : cap. dell'esercito italico (v. sempre capo V^o, § 1); in quello estense comandò la piazza di Finale, poi nel 1816 fu capitano del genio effettivo ; ma nel 1818 lasciò la carriera militare;

Gaetano Cavedoni : promosso capitano per merito di guerra nell'esercito italico, in quello estense entrò come ragioniere generale al Ministero della Pubblica Economia.

*
* *

Nel 1821 scoppiarono turbolenze nello stato modenese, e fra i provvedimenti di polizia vi fu quello di chiudere l'università.

Per l'insegnamento delle facoltà mediche e legali si istituirono speciali convitti (convitto medico, convitto legale) nei quali — sotto rigorosa sorveglianza governativa — convivevano e studiavano giovani che aspiravano ad essere medici od avvocati; e per quelli che intendevano applicarsi alle matematiche fu aperto un « Istituto dei cadetti matematici pionieri », che fu inaugurato nel 1824. Il chirografo ducale diceva che "gli studenti.... non potranno conseguire impieghi di ingegneri civili e militari a meno che non abbiano fatti tutti i loro studii come Cadetti nel corpo dei pionieri ,..

In questo istituto, gli studenti, quali cadetti, formavano un distaccamento speciale, e — quantunque non astretti a giuramento nè a servizio militare — pure vestivano uniforme ed erano retti da disciplina militare. Il corso durava 5 anni.

La divisa era uguale a quella dei pionieri qui indietro descritta, solamente il panno poteva essere più fino. I sottufficiali avevano come distintivo gli spallini di lana gialla; l'ufficiale aveva spallini doppi d'oro, ed indossava tunica lunga.

Primo comandante fu il colonnello conte Coronini, che nel 1830 fu sostituito da Giovanni Ludovico Campilanzi.

Gli insegnanti furono quasi tutti professori dell'università, oltre a qualche militare chiaro nelle scienze, come Antonio Araldi.

All'ammissione dell'anno 1824 furono 6 i concorrenti riusciti; a quella del 1825 furono 4 e fra essi Manfredo Fanti, delle cui gesta militari è ricca la storia del Risorgimento italiano; e continuarono ammissioni di 4, 5 e raramente 6 concorrenti fino al 1848, quando l'Istituto fu chiuso, o cambiò indirizzo.

Alcuni dei cadetti fecero carriera nel genio, così : Armodio Cavedoni, che comandò i pionieri e nel 1855 ebbe il comando del Corpo del genio ;

Pietro Obici, che uscì sottotenente dei pionieri, ma, implicato nei moti politici del 1831, lasciò Modena ed insegnò matematiche in Toscana ;

Guidagli Filippo, che percorse la carriera delle armi nelle milizie estensi ; nel 1859, promosso maggiore, comandò i pionieri, che guidò nel Veneto ;

Vincenzo Manzini, che presto esiliò a Venezia e prese parte alla difesa di quella città come ingegnere militare ;

Girolamo Girolami che passò a servizio del governo toscano e nel 1854 era capitano degli zappatori ;

Ermete Pierotti, che nel 1848 prese parte alla guerra dell'indipendenza come comandante della compagnia zappatori modenese e fu all'assedio di Peschiera ; poi fu nominato capitano del genio nell'esercito sardo ;

Francesco Montanari, che dopo Governolo fu nominato capitano del genio ed ebbe carriera e vita turbinosa ; fu aiutante di campo di Garibaldi alla spedizione dei Mille e morì a Salemi ;

Carlo Brocchi, che nel 1848 seguì la bandiera italiana nell'esercito piemontese, come ufficiale del genio ; fu poi in Sicilia con Garibaldi che lo promosse colonnello, nel 1860 al Volturno, sotto gli ordini di Medici, comandava un reggimento di zappatori del genio, che egli stesso aveva organizzato e cadde sotto Capua, colpito da una palla di fucile alla gola ;

Giulio Fiastrì, che fece le campagne del 1848-49 come ufficiale del genio sardo, poi passò in fanteria.

Qualche allievo — come Giovanni Corradini, Orazio Montanari, Raniero Taddei, Lorenzo Miotti — prese parte alle campagne del 1848 e '49, ma non nel genio.

Nel 1848 (23 marzo) il governo provvisorio abolì i licei e convitti di legge e medicina, non quello dei cadetti ingegneri

matematici « in vista delle specialità che l'hanno resa benemerita di questi stati ed illustre anche fuori ». Molti di quelli che appartenevano alle predette istituzioni educative-scolastiche passarono nell'esercito piemontese e se ne è scritto al capo IV^o.

Uno dei primi atti del governo provvisorio fu quello che i pionieri formassero un battaglione di 4 compagnie col nome di zappatori, annesso al corpo del genio, sotto il comando del capitano Giuseppe Casoni, che fu promosso capo battaglione, con aiutante l'ex cadetto pioniere Francesco Pozzi.

Ecco la costituzione del battaglione :

1^a *compagnia* : capitano G. B. Ferrari ; tenente Ermete Pierotti ; sottotenente Emilio Malagoli.

2^a *compagnia* : tenenti Adamo Jellek e Vitali ; sottotenente Giovanni Cornice.

3^a *compagnia* : tenenti Filippo Guidagli, Gaetano Raisini ; sottotenente Giuseppe Piazzì.

4^a *compagnia* : capitano Lorenzo Righi ; tenenti Luigi Ravani, Giuseppe Maselli.

Questi ufficiali provenivano quasi tutti dall'Istituto dei cadetti matematici.

Una delle compagnie, forse la 1^a, fu mandata all'assedio di Peschiera, comandata dal G. B. Ferrari ; poi nel 1849 prese parte alla spedizione in Toscana, distinguendosi contro i difensori di Livorno.

La divisa fu modificata, essendochè « si voleva far perdere ogni reminiscenza del passato ». Così agli zappatori fu dato : abito *bleu* con colletto e paramani verde chiaro, pantaloni *bleu* con filetto color cremisi, in testa un elmetto metallico per riparare i pionieri quando agivano come pompieri.

Col ritorno del duca Francesco V^o, il corpo dei pionieri passò al comando del maggiore Cavedoni e fu riorganizzato in due compagnie. La divisa fu : abito e pantaloni di panno *bleu*, con flettatura rossa ; *schakot* di cuoio con nappina bianca ed azzurra

e pennacchio a fiamma, catenelle di ottone decorative, fregio fatto da F. V. con sopra una corona ducale; cappotto per l'inverno; spallini d'oro per ufficiali, di seta o lana per sottufficiali.

Questa è una descrizione ufficiale; ma forse subì qualche leggiera modificazione nella applicazione pratica e si veggano



Fig. 77 a) e b). Ufficiale e soldato dei pionieri estensi dopo il 1849.¹

all'uopo la fig. 77 a) e b) che hanno carattere di verità, anzi la prima figura è la fotografia di un ufficiale (capitano del genio). Come si deduce dalle figure i pantaloni furono di azzurro chiaro e l'abito (tunica) fu bleu oscuro; l'ufficiale aveva una specie di colbacco a pelo, con una grande aquila bianca (l'aquila estense) come trofeo; ed il soldato, in vece del pennacchietto a fiamma bianco, ha un pennacchietto verde di piuma a salice piangente.

*
* *

Anche molte istituzioni cambiarono; così il Duca non riconobbe le decisioni del governo provvisorio a proposito dell'Istituto dei cadetti militari pionieri, e lo chiuse col deliberato proposito di soffocare il ricordo dei principii liberali dimostrati da molti allievi.

Restando all'argomento degli istituti militari, si ricordi che nel 1835 era stata istituita una Scuola militare per cadetti.

Continuarono i cadetti in tutte le armi e corrisponderanno all'incirca agli allievi ufficiali del nostro esercito; ma Francesco V rinnovò la « Scuola centrale » che si potrebbe dire dei « cadetti studenti » e che aveva per fine di perfezionare i cadetti comuni ed avviarli o conservarli alla carriera militare; durava tre anni e vi entravano ogni anno due cadetti per ognuna delle compagnie di linea, artiglieria e pionieri. Ma la istituzione subì varie peripezie e cominciò regolarmente a funzionare solo il 1º novembre del 1851. Ne fu direttore il Campilanzi, coadiuvato da Francesco Vandelli, che fu poi capitano del genio, e seguì il duca nel Veneto nel 1859.

Pochi sono i provenienti da questa scuola, che abbiano fatto carriera nel genio; si può citare Ferdinando Monzani, che fu nominato tenente zappatore dal governo provvisorio del 1859, ed entrò nell'esercito sardo ove fece brillante carriera (v. capo IVº ed indice dei nomi).

Successivamente c'è qualche data che interessa le istituzioni militari tecniche.

Nel 1852 fu istituita l'« Accademia militare estense », che fu una modificazione dell'antica « Accademia nobile militare estense », fondata fino nel 1821 e che « le circostanze del 1848 avevano fatto momentaneamente cessare », come dice il Rescritto Ducale. Ne fu primo comandante il colonnello Guerra

di artiglieria e vi furono insegnanti, fra gli altri: Araldi, Bianchi, Campilanzi, Cavezzoni, Ferrari, Veratti, Guidagli, Lugli, Parenti, Razzaboni, Vandelli, quasi tutti del genio. Essa fu chiusa il 4 maggio 1859, perchè vi erano iscritti 4 soli allievi.

Nel 1855 fu fondata una « Scuola tecnologica per i RR. Corpi Artiglieri e Pionieri » in luogo della Scuola militare dei cadetti, che aveva cessato di funzionare da quasi tre anni. Il fine della nuova scuola era « di potere avere nei corpi d'artiglieria e pionieri individui forniti di qualità scientifiche relative alle professioni cui erano destinati di applicarsi ». La sua durata doveva essere di tre anni; compì appena un primo triennio e, sopraffatta dagli avvenimenti del 1859, fu chiusa. Dette parecchi ufficiali che poi servirono nell'esercito nazionale, ma quasi tutti in artiglieria.

È da indicare come data importante il 1855, perchè in questo anno il corpo dei pionieri non fu più un corpo a sè, ma fu annesso all'artiglieria. Però il corpo non fu sciolto; e neppure lo fu nel 1859, quando il duca Francesco V^o si rifugiò a Mantova. La maggior parte dei pionieri seguì il duca; e presidiò l'isola di Malo ove rimase fino al 1863, cioè fino allo scioglimento definitivo ⁽¹⁾.

Per quanto riguarda la fusione dell'esercito estense in quello nazionale, se ne è detto al Capo IV^o con accenno agli ufficiali del genio che nell'esercito nazionale fecero servizio.

⁽¹⁾ v. *Giornale della R. Ducale brigata estense* (Venezia, Tip. Emiliana 1866).

5° - ESERCITO PARMENSE

Pochissimi ufficiali rappresentavano, insieme congiunti, il genio e l'artiglieria nel non meno minuscolo esercito parmense; però nel 1843 anch'esso ebbe la sua compagnia pionieri, di 101 uomini, ufficiali compresi. L'uniforme era di taglio austriaco, tutto in grigio-bleu; il fastoso duca Carlo III^o lo tramutò poi (anno 1850) in quello prussiano.

Queste poche notizie del Cenni ⁽¹⁾ sono confermate da alcuni documenti (disegni e relazioni) sulle piazze di Parma e di Piacenza esistenti nel nostro Museo.

Fin dal 1816, subito dopo la restaurazione, vi sono disegni del forte Bardi con questa intestazione «Genio ed Artiglieria» con timbro «Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla» e firma del «Cap.no Ispettore del genio ed artiglieria: Regalia», il quale poi nel 1850 si firmava «Tenente Colonn. comandante il Reale Corpo del Genio». Nell'anno 1817 era sottoispettore del genio e dell'artiglieria (e forse lo era anche nel 1816) il ten. Coriazza.

Dal 1827 in poi si trovano frequentemente, assieme alle firme di ufficiali parmensi o piacentini, anche firme di ufficiali tedeschi e tedeschizzati, dal che si deduce che i governanti di Parma ricorrevano all'Austria od al vicino vicereame Lombardo Veneto per avere aiuti tecnici militari; nel 1827 un capitano Modesti firma «von Modesti»; e si ha: Vasy (forse Vasi), Ivanic, Boianovic, Bauer, Bohek, ecc.. Delle firme italiane può citarsi: Braida sottotenente nel 1831, Giletta maggiore nel 1832; Piccoli o Piccoli (non si legge bene la firma) tenente nel 1834/36; comandante Corti nel 1843, forse quando furono istituiti i pionieri; Pasini aspirante del genio nel 1845, ecc.. Con data 6 marzo 1840 c'è la nomina di Giuseppe Edel

(1) CENNI. Numero unico del genio.

ad apprendista del genio e dell'artiglieria. Il brevetto di nomina è fatto d'ordine del Conte di Bombelles, capo dell'Ispezione delle cose militari ed è firmato « Jelussig, maggiore incaricato del genio e dell'artiglieria ».

Si ha notizia di un Ferdinando Bonaccorsi, che il 1^o dicembre del 1847 era sergente di 2^a classe del genio; prese servizio nell'esercito sardo nel 1848, fece la campagna del 1848 come sergente zappatore e quella del 1849 come furiere maggiore, poi passò sottotenente nell'esercito sardo nel 1855 e nel 1859 fu trasferito in fanteria.

Nel 1848 l'esercito parmense mandò un contingente notevole all'esercito combattente (v. capo IV^o) ed una squadra del genio, insieme ad una squadra modenese, prese parte all'assedio di Peschiera.

Nel 1850 troviamo che comandava il Reale Corpo del Genio il Regalia predetto, e v'era tenente Guglielmo della Cella, che nel 1852 era poi capitano.

Con la data del 1853 si hanno alcuni disegni e documenti della cittadella di Parma con l'indicazione: « Real Corpo del Genio - Stato Maggiore - Ramo Costruzioni Militari », ed altri intestati « Ramo Costruzioni Murarie ». Hanno questa firma: « Bucci Filippo, capitano dello Stato Maggiore del R. Corpo del Genio » e segue il visto del « Comandante provvigionale del Corpo ingegneri: Pizzetti ». Lo stesso Pizzetti in altri disegni comparisce come « Comandante provvigionale dei RR. Corpi del genio ed artiglieria ». In alcuni c'è anche il visto « Carlo » (il Duca regnante).

Un disegno, sempre della cittadella, è « ridotto » dal capitano Bulgarini.

A proposito del Bucci sopradetto, si legge che nel 1848 era soldato, poi sottufficiale di linea parmense; nel 1850 fu nominato « primo tenente onorario alla compagnia zappatori del genio » e fu « inviato a Napoli per essere ammesso a ser-

vire per 2 anni nel corpo dei pionieri per istruirsi nelle cose relative al servizio di detto corpo ».

Ritornato a Parma lo vediamo capitano nel 1853; nel 1854 pubblicò un piccolo *Trattato di fortificazione passeggera* ecc., a firma « Bucci Filippo, capitano capo della sezione del genio ». Passò nell'esercito italiano col grado di maggiore.

Altri nomi di ufficiali parmensi del genio che si rilevano dai documenti sono: Menoni, comandante Polveristi (?), Romano, maggiore nel 1853; Cerutti ccl. brig. nel 1853 e col. nel 1859 e pochi altri.

6° - REPUBBLICA DI VENEZIA PRIMA DEL 1797, E DIFESE DI VENEZIA (1848 e '49) E DI OSOPPO (1848)

A) *Repubblica di Venezia prima del 1797.*

Come si è scritto per gli altri Stati, anche nella Repubblica di Venezia, durante il 1700, agli ingegneri militari, che ebbero fama in Europa e servivano chi a loro conveniva ⁽¹⁾, subentrarono ingegneri fissi, con gradi militari, per il servizio delle fabbriche e delle fortificazioni.

Non sono molte le notizie circa tale personale tecnico, ed ecco le principali:

(1) Per Venezia e Veneto v. capo II° specialmente: Basilio della Scola, Fra Giocondo, Alessandro di Leopardi, Bartolomeo d'Alviano (condottiero e tecnico), Sebastiano da Lugano, Agnolo Buovo, Sigismondo de' Fantis, Giovanni Maria Falconetto, Michele Sanmicheli, Michele Leoni, Francesco Orlogi, Camillo Orsini, Antonio da Crema, Agostino da Castello, Antonio da Castello, il Clusone, Alvise Brugnoli, Leonida Atthar, Gian Tomaso Scala, Francesco Malagreda o Malagrida, Sforza Pallavicino, Antonio Lupicini, Astorre Baglioni, Giulio e Mario Savorgnano, Bonajuto Lorini, Nestore Martinengo, Giov. Batt. Zanchi, Carlo Theti, il Tensini, ecc..

In una « scatola di manoscritti Lorgna » della biblioteca comunale di Verona è indicato Antonio Mario Lorgna, capitano ingegnere, come incaricato nel 1768 di lavori al ponte di legno di Peschiera; ed una lettera di commissione di lavori è firmata da Matteo Dixon da Crema, colonnello degli ingegneri.

Esisteva in Venezia un « Ufficio centrale di manutenzione dei fabbricati militari ». La manutenzione era disimpegnata da impresari, i quali venivano pagati in parte dallo Stato ed in parte dal territorio sul quale erano le fortificazioni o le caserme.

Da un altro registro di « *Capitoli - Inventarii fabbisogno ed appalto delle pubbliche fabbriche della città di Verona e Castelli, Legnago e Porto, Peschiera e Sermion, Croara, Chiusa e Malsesine (1792)* », risulta che all'ufficio della manutenzione e sorveglianza dei lavori erano addetti ufficiali ingegneri; ed i capitoli sopradetti portano la firma di Saverio Garofali, tenente ingegnere, e quella di Leonardo Salimbeni, bella figura di soldato e di tecnico, di cui si è scritto nel paragrafo riguardante il genio italico e di cui si dirà qui avanti.

In altro registro di *Capitoli* dell'anno 1797 il tenente predetto firma Saverio Garofalo, e si incontra il nome di Saverio Avesana, sergente maggiore (?) ingegnere.

*
* *

Ma una data di grande importanza nella storia militare tecnica della Repubblica, e nella storia della nostra arma in genere, si ha nella istituzione di una « Scuola Militare »: il che avvenne con ordinanza 25 febbraio 1759 « del Savio in terra ferma », Federico Ranier.

Tale Scuola doveva specialmente dare ufficiali di artiglieria e del genio e la dirigevano perciò, e vi insegnavano, ufficiali delle predette armi e scienziati di buona fama.

Ebbe sede nel Castelvecchio di Verona, e da epigrafi esistenti e da notizie raccolte ⁽¹⁾ risulta che fu aperta il 3 settembre 1759, essendo capitano e vice-podestà di Verona Andrea Giovannelli; che fu riformata e riaperta, con nuova inaugurazione nel 1765 per opera di Marcantonio Prioli o Priuli, essendo capitano e vice podestà Antonio Cornaro.

Era detta ancora « Istituto Militare per artiglieria e genio » ed anche semplicemente « Scuola di Castelvecchio ».

Gli alunni (cadetti) dovevano essere 24; stavano alla scuola dai 12 ai 20 anni d'età, ed uscivano ufficiali ingegneri, oppure ufficiali artiglieri ed anche ufficiali tattici (corrispondenti allo Stato Maggiore odierno).

Primo direttore ed insegnante fu il capitano ingegnere (giubilato) Tomaso Pedrinelli (poi promosso tenente-colonnello), il quale: « suppliva a tale incarico con virtù ed esperienza, in tempo che presiedeva alle cose militari in Verona il fu Eccellentissimo Signor Provveditor Generale Emo... ».

Nel 1760 gli insegnanti-istruttori erano in numero di sei.

Il Pedrinelli però ebbe a dimostrarsi incapace a prevenire e reprimere disordini che avvennero fra insegnanti e cadetti; fu dispensato dall'incarico, la scuola fu chiusa e quindi riaperta (come si è scritto) e riordinata nel 1765.

Direttore in questo secondo periodo fu Antonio Mario Lorgna (dianzidetto), già cadetto di cavalleria, poi capitano ingegnere, peritissimo nelle scienze matematiche, che insegnò alla scuola. Il Lorgna fu promosso tenente colonnello il 1^o dicembre 1770, colonnello il 28 giugno 1773 e poscia brigadiere. Tenne la direzione della scuola fino alla sua morte, che avvenne il 24 giugno 1796 e fu sostituito dal capitano ingegnere Leo-

(1) Molte di queste notizie le debbo al conte Vittorio Cavazocca-Mazzanti e gliene rendo vivi ringraziamenti.

nardo Salimbeni, già suo allievo. Vice direttore era il capitano ingegnere G. B. Bertolini ⁽¹⁾.

Però da pochi giorni Verona non era più soggetta alla repubblica di Venezia, giacchè il 1º giugno dello stesso anno 1796 Giovanni Salimbeni, padre di Leonardo, ne aveva fatta la consegna a Napoleone I^o. La scuola, o collegio militare, con gli insegnanti e 12 alunni, che tanti allora ve ne erano, fu trasferita a Venezia; poi fu sciolta.

Fra gli insegnanti, oltre al Lorgna, al Salimbeni ed al Bertolini qui indicati, vi furono: l'architetto Michelangelo Castellazzi; il tenente Paolo Delanges che professò matematica, fortificazione ed artiglieria ed al quale successe Ottavio Bernardi uno dei migliori alunni-cadetti; l'ufficiale ingegnere Canova per l'aritmetica e la geometria; il capitano ingegnere Antonio Moser de Filseck; il capitano Antonio Castelli per la tattica; e — secondo alcuni — anche Antonio Cagnoli, che poi insegnò alla scuola di Modena.

Fra gli allievi si trovano parecchi che poi militarono nel genio italico, e dei quali si è fatta indicazione opportuna al § V di questo capo, come: Antonio Galateo, Francesco Giuseppe Motta, Giovanni Zanardini, Ottavio Bernardi che fu anche insegnante, come già ho accennato.

Ed ancora: Pier Luigi Viani, Antonio Romanò, Michele Bos, che salirono a grande fama militando con Napoleone, ma non furono del genio.

*
* *

Le vicende politiche e militari della cessata repubblica di Venezia negli ultimi anni del 1700 e primi del 1800 furono molte e svariate.

(1) Il Lorgna, nel 1789, dette incarico al Bertolini di preparare un progetto di ampio ingrandimento della Scuola. Proponeva il Lorgna 120 stanze per

Le principali si possono riassumere nelle seguenti date :

16 maggio 1797 : Venezia fu occupata dai Francesi ;

17 ottobre : in seguito al trattato di Campoformido o Campoformio, i Francesi la cedettero agli Austriaci, assieme all'Istria ed alla Dalmazia ; rimasero alla Francia Mantova e Verona dalla parte destra dell'Adige ;

26 dicembre 1805 : Venezia fece parte del Regno d'Italia ;

17 aprile 1815 : fu di nuovo occupata dall'Austria, che vi rimase indisturbata fino alla rivoluzione del 17 marzo 1848 : bloccata poi dagli Austriaci si arrese il 24 Agosto 1849 e fu ad essi soggetta fino al 1866.

Nei periodi di dominazione dell'Austria attesero alle opere di fortificazione di Venezia ed ex domini di terraferma in maggior misura ufficiali di quella nazione, con la collaborazione di ufficiali italiani che coll'Austria avevano preso servizio.

Nel secondo periodo francese o nei dieci anni di regno italico le opere del genio presero notevole sviluppo, e vi furono impiegati quasi sempre ufficiali nostri, così come fu scritto per Marghera a Venezia, per Salvi e Mandela a Peschiera, per Pietole a Mantova, e per Palmanova, Verona, Legnago, Ferrara, ecc..

Per quanto riguarda il glorioso periodo della difesa di Venezia nel 1848 e '49 e di Osoppo nel 1848 se ne dirà più particolareggiatamente qui appresso, rimandando invece al capo IV^o, § 3^o, per le azioni compiute nel 1848 dai riparti del genio toscani, pontifici e volontari veneti a Sorio, a Cornuda, a Vicenza.

altrettanti collegiali, 9 scuole, 7 camere di coltura, cucina, refettorio per 120 commensali, infermeria per 16 letti, cappella, ecc.. La spesa preventivata fu di quasi 43 mila ducati ; ma non se ne fece nulla.

B) *Il genio militare alla difesa di Venezia e di Osoppo (1848-1849)*

VENEZIA. — Il genio militare, tanto terrestre quanto marittimo, fu naturalmente con l'artiglieria fattore attivo e principale della difesa di Venezia nel memorabile ed eroico periodo dal marzo 1848 all'agosto 1849; però non è facile, e non è sempre possibile, separare la sua azione da quella delle altre armi, con le quali ha operato, perchè i documenti che ci rimangono considerano sempre le azioni nel loro complesso.

In ogni modo si cercherà di individuare nel miglior modo tutto quello che riguarda l'arma del genio, coordinando ed ordinando le notizie con la cronologia degli avvenimenti politici e militari ⁽¹⁾.

*
* *

La rivoluzione di Venezia, o la liberazione dalla dominazione dell'Austria, si fa datare dal 22 marzo 1848. Prodromi rivoluzionari si erano avuti anche in precedenza ⁽²⁾; ma nel giorno suddetto il popolo si sollevò, si ribellò alle autorità politiche dapprima, e poscia a quelle militari austriache, si impossessò dell'arsenale, istituì, sotto il comando di Angelo

⁽¹⁾ Nel 1914 il comune di Venezia aprì un concorso per una *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-49*: esso fu vinto da VINCENZO MARCHESI e l'opera, premiata, fu pubblicata nel 1916. È certamente l'opera più completa sulla grande epopea veneziana, ma l'arma del genio vi è appena qua e là indicata nelle sue azioni, e degli ufficiali si riscontra qualche nome con accenno fugace.

⁽²⁾ Il 16 marzo, in seguito a movimento popolare, erano stati liberati dalla prigione Manin e Tommaseo. Uno dei capi di questo movimento fu il giovane Paulo Fambri, (v. MARCHESI, op. cit.), che fu poi ufficiale del genio italiano.

Mengaldo, la guardia civica, alla quale vennero affidati l'ordine e la sicurezza della città⁽¹⁾, costituì, sotto la presidenza di Daniele Manin, un governo provvisorio (Repubblica veneta), di cui fece parte, come ministro dell'interno e delle costruzioni, Pietro Paleocapa, che era stato ufficiale del genio italico (v. capo V, § 1).

Nello stesso tempo gli abitanti di Mestre attaccavano e prendevano Marghera; Chioggia, scacciate le deboli forze che la presidiavano, poneva guarnigione patriottica a Bron-dolo ed al forte S. Felice; e Burano rendevasi padrone di tutti i forti ad esso circostanti: "in quel dì, 22 marzo, il vasto estuario di Venezia, nessun punto eccettuato, ritornava padrone di sè stesso,,⁽²⁾.

Successivamente, ed a distanza di pochissimi giorni, insorsero le città venete di terra ferma: Padova, Treviso, Belluno, Vicenza, Udine e, con Udine, tutto il Friuli.

Il governo provvisorio del Friuli ordinò la mobilitazione delle guardie civiche di cui affidò il comando al colonnello Conti; e, nella circostanza, riprese servizio nel genio Luigi Duodo, col grado di ingegnere-colonnello⁽³⁾. Capo del governo fu dapprima Giov. Batt. Cavedalis⁽⁴⁾, poscia Dragoni, ed il Cavedalis fu denominato colonnello comandante; alla cessione di Udine (22 aprile 1848), egli andò ad organizzare la difesa di Osoppo, e poi fece parte del governo di Venezia.

Anche le fortezze di Palmanova e di Osoppo scacciarono il presidio austriaco; Osoppo ricevette presidio dalla vicina

⁽¹⁾ Le gesta della guardia civica veneta, che furono veramente epiche, sono narrate nell'opera: *I fasti della guardia nazionale del Veneto negli anni 1848 e 1849* del comm. FANTONI (vol. due, Venezia, 1869 e 1870).

⁽²⁾ RADAELLI, *Storia dello assedio di Venezia negli anni 1848 e 1849*. (Napoli, 1865).

⁽³⁾ Era stato ufficiale del genio dell'esercito italico (v. sempre capo V, § 1).

⁽⁴⁾ Egli pure era stato ufficiale del genio dell'esercito predetto.

Udine e sostenne glorioso assedio, di cui qui si dirà; Palmanova rimase sotto gli ordini del vecchio generale Zucchi⁽¹⁾, che vi era detenuto dagli Austriaci⁽²⁾.

*
* *

A Venezia i provvedimenti di carattere militare furono affidati ad un « Comitato di difesa della Repubblica Veneta », composto di un presidente, il capitano Solera (poi generale brigadiere), e di 4 membri ed uno di questi avrebbe dovuto essere il capo-battaglione (maggiore) del genio Pietro Stecchini. Pare che egli non accettasse e fu sostituito dal colonnello (pure del genio) Giovanni Milani, che fece poi parte del « Comitato di guerra » (trasformazione del Comitato di difesa predetto) insieme col Cavedalis⁽³⁾.

La parte esecutiva dei provvedimenti era concentrata nel Ministero della guerra, di cui fu titolare nei primi tempi il Solera dianzi detto, e poscia il capitano di marina marchese Paolucci, che ebbe per segretario generale Emilio Campilanzi⁽⁴⁾, al quale si deve, può dirsi, l'ordinamento del Ministero.

(¹) Già ufficiale dell'esercito italico, e spesso implicato in movimenti rivoluzionari nel '21, '30, '31, ecc..

(²) Alla difesa di Palmanova nel 1848 concorse anche un battaglione di artiglieri regolari piemontesi.

(³) Tanto Stecchini quanto Milani erano stati ufficiali del genio dell'esercito italico. Lo Stecchini, quando fu chiamato a Venezia, era colonnello comandante la guardia civica a Bassano, sua patria. Risulta da documenti che egli rifiutò di far parte del Comitato veneto di difesa; ma non essendo tali documenti resi pubblici, così lo si trova nelle storie e negli atti come commissario fino a che fu sostituito dal Milani.

(⁴) Il Campilanzi era stato ufficiale del genio dell'esercito italico, ove aveva raggiunto il grado di tenente in 1^a. Al Ministero della guerra di Venezia era stato chiamato dal Paleocapa; tenne il segretariato per alcun tempo, poi passò ai servizi tecnici ed ebbe grado di maggiore del genio. Ho potuto con-

Pei servizi tecnico-militari venne istituito un « Ispettorato generale dell'artiglieria e del genio » ed una « Direzione generale delle fortificazioni » e fu nominato Ispettore il generale Pietro Armandi ⁽¹⁾.

Suppressi, per economia, questi uffici il 4 settembre 1848, all'Armandi fu conservato il titolo di « Ispettore onorario ». Il servizio d'artiglieria e genio fu concentrato allora nella III^a Divisione del dipartimento della guerra, che si denominò: « Direzione d'artiglieria e genio » e ne fu titolare il tenente colonnello Camillo Boldoni.

In quanto al genio, vi furono: una sezione al Ministero ed un ufficio (direzione) a S. Stefano ⁽²⁾. A capo della sezione del Ministero fu posto, col grado di capitano, Gustavo Bucchia, professore di matematica a Padova e che, alla testa degli studenti, erasi battuto valorosamente contro gli Austriaci a Sorio. « Non era sol valente in matematiche », — scrive il Campilanzi — « e sue applicazioni, ma anche nell'attacco e difesa delle piazze ; nipote di Paleocapa, pareva si fosse in lui trasfuso tutto l'ingegno dello zio.... ».

L'archivio del genio fu affidato al capitano del genio G. B. Benvenuti, il quale resse anche l'ufficio (direzione del genio) di Santo Stefano, che aveva l'incombenza di « raccogliere gli elementi per lo studio ed i disegni dei forti ». Vi furono addetti (non sempre contemporaneamente) i capitani Nicoletti e Tommasini, il capitano onorario Saibante, i tenenti Manetti e Salomene, e si impiegavano ingegneri tolti dal battaglione studenti e scelti fra i migliori disegnatori.

sultare una autobiografia (inedita) del Campilanzi, dalla quale ho ricavato preziose notizie e particolari interessanti, che riguardano l'azione del genio, e che si svilupperanno successivamente.

⁽¹⁾ Antico ufficiale d'artiglieria dell'esercito italiano, compagno d'esilio in Svizzera di Luigi Napoleone.

⁽²⁾ Dove è anche presentemente e dove fu al tempo degli Austriaci.

Soprintendeva a tutti questi servizi il Campilanzi predetto, che aveva ricevuto il grado di maggiore del genio; lo si troverà poi ancora onorevolmente impegnato nelle azioni tecnico-militari ai forti.

*
* *

Le prime cure militari dei nuovi governanti di Venezia furono dedicate alla costituzione di un solo organismo con le truppe, ed al ristauero delle diroccate fortificazioni, che tanti anni di pace avevano rese quasi inservibili.

A questi lavori importanti furono applicati gli uomini più reputati e più adatti allora disponibili; ed è primo da ricordare il generale Rizzardi, al quale furono affidati, perchè li mettesse in istato di difesa, i forti Marghera, S. Secondo, S. Giuliano e S. Giorgio; si citano pure: il capitano di vascello Marsich, che ebbe la direzione dei lavori nel circondario militare di Chioggia ed il capitano di corvetta Belli, che la ebbe in quello di Burano.

All'esecuzione delle opere furono addetti operai militarizzati, presi dai «Crociati» delle diverse province di terraferma ⁽¹⁾ ed operai borghesi veneti assoldati per le circostanze, ed anche arsenalotti; e da tutti questi elementi si ritrassero uomini, che costituirono poi il «Corpo degli zappatori».

Il primo nucleo del corpo venne formato (21 giugno 1848) traendolo dalla 1^a compagnia (condotta dal capitano Federico Ferrari), della legione dei crociati padovani, e fu composto di una cinquantina di uomini, dei quali si affidò il comando al

(1) Avevano questo nome, perchè portavano una croce sulla divisa od anche sull'abito borghese, ed in tal caso la croce era l'unico distintivo di quegli improvvisati militari. Vi furono crociati padovani, vicentini, bellunesi ed udinesi.

capitano Antonio Martinelli (romano) ⁽¹⁾; poi il nucleo si accrebbe, cosicchè in agosto (1848) il corpo degli zappatori veneti del genio sommava a 162 uomini, ripartiti in 2 compagnie, la 2^a delle quali era affidata al tenente Giovanni Morelli (anche egli romano) ⁽²⁾.

Di più vi erano: una compagnia napoletana ed una di ingegneri lombardi ⁽³⁾. I napoletani furono reclutati fra le truppe sfuggite dal basso Po e furono comandati dall'Acton, già ufficiale del genio napoletano, che era passato a servizio dell'Austria; la compagnia fu sciolta quando i più dei napoletani lasciarono la difesa di Venezia ed allora i rimasti furono mischiati agli zappatori veneti. Gli ingegneri lombardi appartenevano al battaglione studenti ed erano comandati dal tenente Uselli; più che una compagnia erano un gruppo di 35 o 40, e furono sparsi per le diverse opere in aiuto agli ufficiali del genio per sorvegliare i lavori ⁽⁴⁾: però in caso di azione si trovavano spesso riuniti, ed a Marghera si comporta-

⁽¹⁾ Avendo Alberto della Marmora passato in rassegna la crociata padovana il 17 aprile 1848 (comandata dal maggiore Alberto Cavellatto), per vedere se fosse stato il caso di incorporarla nei regolari piemontesi, che combattevano nel lombardo-veneto, così si espresse: "per un così piccolo battaglione, vi sono più di cinquanta così detti «guastatori», cioè uomini ben pagati, per non far altro che portare sotto il braccio o sulla spalla, una scure od una vanga....", e furono questi disprezzati guastatori i primi fra gli eroici difensori di Venezia e servirono fino agli ultimi giorni dell'assedio!

⁽²⁾ v. *Storia documentata dei corpi militari veneti negli anni 1848-1849*, ecc. di EDOARDO JAGER (Venezia, 1880).

⁽³⁾ CARRANO. *Della difesa di Venezia negli anni 1848-49*.

⁽⁴⁾ In un ordine di servizio del Chiavacci, datato da Chioggia 5 giugno 1849, si legge: "Lo scrivente, vedendosi da sì lungo tempo circondato da tanti attivi e valenti ingegneri, che diedero finora incessanti prove d'amor patrio e di coraggio nella prolungata e tenace resistenza di queste lagune, nutre la confortante certezza che anche in questi ultimi sforzi, che Venezia da noi richiede, essi sapranno coadiuvarlo con la massima energia e con esemplare costanza ...

rono così valorosamente, che ricevettero il brevetto di sottotenenti del genio *ad honorem* (se ne vedrà l'elenco alla fine di questo scritto).

Oltre al servizio degli zappatori, che si venne così istituendo a poco a poco, fu organizzato, fino dai primi tempi dell'assedio di Venezia, un servizio di « telegrafi a segnali » fra le varie opere dell'estuario e la città (stazione principale il campanile di S. Marco) ⁽¹⁾, e si istituì all'uopo un apposito « corpo di telegrafisti » ⁽²⁾.

Gli ufficiali ebbero provenienze, svariatissime. È da notare, per primo, che a Venezia nel 1848, come già nell'esercito italico, nell'estense, nel napoletano e nel pontificio, si tennero separati gli ufficiali del genio, ingegneri addetti agli studi ed ai lavori, da quelli delle truppe; ed i documenti quando parlano dei primi dicono del « corpo del genio », quando dei secondi del « corpo dei zappatori ».

Tanto gli uni come gli altri furono presi, nei primi tempi, fra quelli che facevano servizio di piazza ⁽³⁾ sotto l'Austria, e che si dettero al nuovo stato politico, e fra quelli del genio navale, che tutto abbracciò la causa italiana ⁽⁴⁾; poi se ne reclutarono nella professione civile; ed infine, siccome conven-

(1) PIETRO CONTARINI. *Memoriale veneto storico politico* 1848-49.

(2) La « Giunta di vigilanza » il 28 agosto 1848, con un avviso alla popolazione, la preveniva che i segnali fatti dal campanile di S. Marco con uno o più fanali non dovevano allarmare, perchè non segnalavano incendi. Fra i difensori di Manghera nel maggio 1849 si trovano indicati 3 « telegrafanti » (telegrafisti).

(3) Prima della proclamazione della repubblica, eravi a Venezia una sezione del « Consiglio aulico delle fabbriche » (militari) di Vienna del Dipartimento governativo del genio; quest'ufficio fu sciolto dal governo provvisorio con provvedimento del 1º aprile 1848.

(4) Così si troveranno indicati di frequente nelle pagine seguenti gli ufficiali Giuseppe Ponti e Vladimiro Chiavacci. Essi erano maggiori degli ingegneri navali; però nella difesa servirono sempre come ufficiali del genio ed il Governo, con decreto n. 2386 del 9 giugno 1849, li promosse « tenenti colon-

nero a Venezia ufficiali del genio ed ingegneri anche da molte province d'Italia, così negli ultimi tempi dell'assedio si trovarono ufficiali lombardi, emiliani, romani e napoletani, e se ne darà un elenco alla fine.

Comandante del corpo e degli zappatori fu il tenente colonnello Alfonso Ronzelli ⁽¹⁾, il quale esercitò specialmente le sue funzioni sulle truppe e sull'arsenale del genio, impiantato a S. Biagio della Giudecca. " Colà si costruivano gabbioni, salsiccioni, utensili da mina, ecc., ed in quantità tale, che niuna interruzione ebbero a soffrire i lavori delle fortificazioni.... „, ⁽²⁾

*
* *

Gli avvenimenti veneziani si intrecciano in quest'epoca fortunosa con quelli del rimanente d'Italia, e specialmente del Piemonte e della Lombardia, che nella primavera e nell'estate del 1848 sostennero la prima guerra d'indipendenza contro l'Austria, alla quale concorsero, in diversa misura, armati di Toscana e dello Stato Romano. È ben vero che i napoletani furono richiamati dall'incerto Borbone, ma quelli di spiriti veramente liberali esularono a Venezia, primo fra tutti Guglielmo Pepe ⁽³⁾, al quale il 15 giugno fu dato il co-

nelli nel genio dell'armata di terra, nel qual corpo essi saranno definitivamente trasferiti », come dice il decreto stesso

Col Ponti, ai lavori di Marghera, era addetto un capitano-tenente degli ingegneri navali Antonio Novello, che fu lodato per la « continua buona volontà ed attività ».

⁽¹⁾ Romano, era anch'egli dell'esercito italico ed aveva comandato una compagnia di zappatori in Ispagna, guadagnandosi la Corona ferrea per merito di guerra.

⁽²⁾ CAMPILANZI. *Autobiografia* citata.

⁽³⁾ Pepe, quando ricevette il messaggio reale che gli imponeva il ritorno a Napoli, sdegnosamente rifiutò di obbedire. Coi più fidi rimastigli tragittò il Po, e toccata la riva sinistra, additò l'altra alle poche sue schiere, pronun-

mando delle forze militari ⁽¹⁾; e furono con lui Mezzacapo, Ulloa, Cosenz, Rossaroll, e molti altri.

Mentre Carlo Alberto tratteneva Radetzky al Mincio ed attorno a Verona ed a Mantova (Goito, Monzambano, ecc.), Nugent, con un piccolo corpo, e con varia fortuna, percorreva il Veneto, ed il 20 aprile si presentò ad Udine, intimando la resa. Furono chiuse le porte e cominciata una eroica, ma tumultuaria difesa; finchè nella notte del 22 la città si arrese ed il prode Cavedalis con 500 animosi corse alla fortezza di Osoppo, per salvare quel propugnacolo del Friuli ⁽²⁾; e, organizzata la difesa, venne a Venezia.

Il 10 giugno cadde Vicenza; il 24 giugno capitolò Palmanova; e così ai primi di luglio la guerra nel Veneto contro l'Austria riducevasi ad Osoppo ⁽³⁾ ed a Venezia; «la quale ultima seppe vittoriosamente rispondere alle assurde e sciocche calunnie oltramontane che tacciavano gli Italiani di mancare di costanza e di unione» ⁽⁴⁾.

*
* *

Le fortificazioni di Venezia nel 1848 consistevano nelle opere seguenti: il forte Marghera ⁽⁵⁾, che poteva consi-

ziando con veemenza solenne le memorande parole, consegnate alla storia: «Di qua l'onore, di là la vergogna».

⁽¹⁾ Primo comandante delle forze militari venete era stato il generale Giacomo Antonini, il glorioso mutilato di Vicenza, che lasciò Venezia per altri incarichi militari e politici in Piemonte.

⁽²⁾ CONTARINI, op. cit..

⁽³⁾ di Osoppo si dirà più avanti.

⁽⁴⁾ RADAELLI, op. cit..

⁽⁵⁾ Il forte di Marghera o Malghera era stato costruito dai Francesi dal 1808 al 1810 ed avevano preso parte agli studii ed ai lavori ufficiali italiani. Si può dire che quasi tutti gli ufficiali del genio e dell'artiglieria di Modena venivano inviati a fare il loro tirocinio tecnico nella piazza di Venezia; così vi furono: Pietro Stecchini, Giov. Lodovico Campilanzi (fratello di Emilio),

derarsi come testa di ponte del ponte della ferrovia congiungente Venezia con la terraferma; esso aveva verso Fusina, come appendici dipendenti, i due forti S. Giorgio e S. Angelo per difendere gli approcci di Fusina predetta, e dalla parte opposta il forte S. Secondo, per guardare il canale di Marghera. Il Rizzardi munì l'opera di grosse artiglierie, la riformò e la rinforzò, e fece erigere sul fianco sinistro, a circa 200 metri di distanza, una piccola opera staccata (che poi prese il nome da lui) armata con cannoni da 24. A questi lavori furono addetti ufficiali del genio e della marina; e fra i primi sono indicati i maggiori ingegneri Vladimiro Chiavacci e Giuseppe Ponti ed il capitano degli zappatori Antonio Merlo, e fra i secondi il Marchesi, che diresse gli armamenti.

Per la costituzione del forte nel 1848 e del suo armamento si veggia la fig. 78, tratta da originale dell'epoca, esistente al Museo Correr di Venezia.

Alla costruzione del forte Rizzardi presero parte molti zappatori pontifici, che furono poi dal Durando chiamati a Vicenza nell'imminenza delle azioni, ed in quell'occa-

Paleocapa, Gaetano Parozzi, Carlo Sereni, Giovanni Milani, Giov. Batt. Pelloni, Geminiano Poletti, ecc.. Furono direttori dei lavori (non contemporaneamente) Giuseppe Marieni, Cesare Zupellari, Francesco Raffaele Motta e forse anche Leonardo Salimbeni. Alcuni di questi, cioè: Stecchini, Paleocapa, Milani si trovano poi impegnati nelle difese di Venezia delle quali qui ci occupiamo.

La prima guarnigione di Marghera nel 1848, fu costituita in gran parte da zappatori del genio napoletani; ma poi rimpatriarono; ed il comando fu affidato, dapprima, al bolognese colonnello Belluzzi, venuto da Vicenza, poi al Rizzardi (24 maggio).

Il generale Antonini, primo comandante della città e fortezza di Venezia, così aveva annunciato in un suo ordine l'assunzione al comando di Marghera del Belluzzi: «Marghera ben presidiata ha con sè il prode Belluzzi, cui venne affidato il comando; quel solo nome, non foss'altro, ci è garante di una disperata difesa».

FORTE DI MARGHERA ASSEDIO ANNI 1848-1849

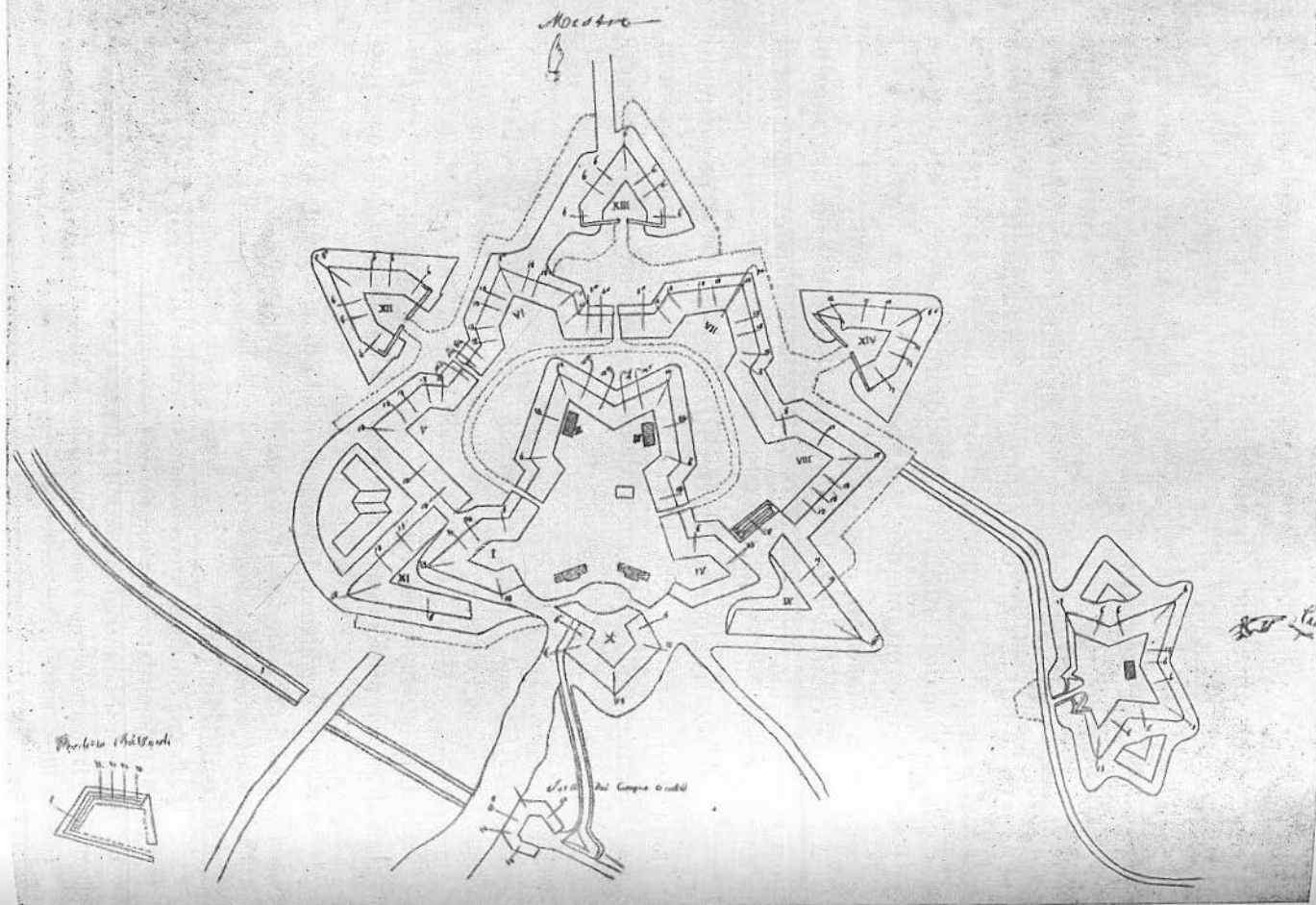


Fig. 78

sione il Chiavacci chiese che « gli fossero lasciati almeno 4 ufficiali, per poter continuare gli iniziati lavori... » ⁽¹⁾.

Tra levante e tramontana di Venezia le città di Murano e Burano erano circondate da un sistema di fortificazioni, che terminavano con Treporti, ove durante l'assedio fu ricostruito un bastione di muro, armato con 12 grossi pezzi di artiglieria.

All'imbocco del Lido (allora accessibile solamente da piccole imbarcazioni) v'erano le possenti batterie S. Erasmo, S. Andrea e Lido.

Dalla punta di Lido a Chioggia correva e corre la diga, che difende la laguna dalle tempeste dell'Adriatico, aperta a Malamocco ed a Chioggia; ed agli imbocchi vi erano forti e batterie, che incrociavano i fuochi davanti ed al largo.

A mezzodì, Chioggia; e là presso, all'estremo limite della laguna, un sistema di fortificazioni con un piccolo campo trincerato a Brondolo, a poca distanza dalla foce del Brenta, completava la difesa da quel lato.

E finalmente vi erano fortini e batterie interne, per costituire difese arretrate e per appoggiare azioni di cannoniere e piroghe, le quali erano fatte in modo da poter transitare pei canali della laguna anche a bassa marea, ed erano armate opportunamente con uno o con due pezzi ognuna.

In tutto 53 tra forti e batterie ⁽²⁾ con 550 bocche da fuoco, che esigevano molte truppe tecniche ed un frazionamento note-

⁽¹⁾ DA MOSTO. *L'arma del genio dello Stato Romano, ecc.* « Rivista d'artiglieria e genio », 1899, vol. IV, pag. 51.

⁽²⁾ I forti dell'estuario erano divisi in 4 circondari (luglio 1848):

I°, di Marghera, comandato dal generale Rizzardi, che in agosto passò al circondario di Chioggia;

II°, del litorale di Pellestrina, comandato dal colonnello Raffaelli;

III°, di Chioggia, comandato dal generale Marcantonio Sanfermo (del genio italico; comandò poi una brigata di truppe venete e fu ispettore del-

vole di esse, in località molto distanziate. Dal Cavallino, ove erano le ultime difese, a Brondolo corrono circa 44 Km. e dal Lido (trasversalmente) a Marghera, quasi 12 Km.

E fu tanto sentito il bisogno di diffondere a molti le cognizioni di arte militare tecnica, che fu aperta a Venezia una pubblica « Scuola di fortificazione campale e permanente, di elementi di artiglieria e di tattica » ⁽¹⁾. Essa fu regolarmente istituita con ordine del giorno (firmato Cavedalis, presidente, ed Armandi, generale) del 1º agosto 1848. L'articolo 4 dice:

“ Sono nominati professori :

delle lezioni di fortificazioni e d'artiglieria, il capitano del genio sig. Gustavo Bucchia;

delle lezioni di tattica il capitano d'infanteria signor Giovanni Battista Ehrenthaler ,..

Le lezioni erano obbligatorie per tutti i tenenti e capitani liberi da servizio ed erano tenute tutti i giorni per 2 ore al giorno.

Contemporaneamente si provvide per istruzioni teoriche e pratiche ai sottufficiali.

Direttore della scuola e delle istruzioni fu il maggiore Pautrier, sottocapo dello stato maggiore ed addetto al comando delle armi speciali.

*
* *

L'armamento delle opere fu condotto con febbrile attività, essendochè le truppe austriache minacciavano; e, dopo un

l'esercito; morì prima della caduta di Venezia). Al circondario di Chioggia dopo il Sanfermo andò il Rizzardi, predetto, e poscià il Chiavacci;

IVº, di Mazzorbo, comandato dal maggiore Belli.

Questa suddivisione fu poi modificata e vi fu anche un Vº circondario: quello di Burano.

(¹) v. *Atti, decreti, nomine, ecc. del Governo provvisorio di Venezia*, vol. IIIº, pag. 178.

tentativo di attacco e di penetrazione dalla parte di Brondolo e Chioggia, posero definitivamente l'assedio principale davanti a Marghera; Welden, che lo comandava, si stabilì a Mestre.

In una sortita dei difensori da Marghera, il 20 luglio, per abbattere una casa che proteggeva le operazioni dei nemici, furono feriti il maggiore Chiavacci ed alcuni zappatori. Nel *Bollettino ufficiale della guerra* si leggono le seguenti note:

"... vi furono mandate compagnie napolitane con i zappatori napolitani condotti dal tenente Leopoldo Castellani e buon numero di lavoratori paesani.....

"... Il sig. maggiore Chiavacci, i cui talenti valsero sin qui al miglioramento delle fortificazioni, mostrò in questa circostanza abilità distinta, ed intrepidezza, e sventuratamente riportò una ferita al braccio dritto.

" Il tenente Leopoldo Castellani ed il sig. maggiore Rettucci (il comandante della spedizione) meritano pure speciale menzione per il valore militare e la buona direzione....

" È ammirabile del pari il coraggio dimostrato in questa brillante fazione di guerra dal minatore napolitano Biagio Veneroso, il quale osò spontaneo recarsi alla casina minata, dopo lo scoppio di due fornelli, per attivarne un terzo, che tardava a brillare, e tolta la corda accesa dalla cassetta, la collocò in guisa che ne ottenne subito il felice risultato.

" Oltre il maggiore Chiavacci, restò ferito l'ingegnere milanese Carlo del Vitto, che bravamente accudiva all'operazione..... ,,,

Il del Vitto fu poi nominato sottotenente del genio « ad honorem » in altra occasione.

*
* *

Il 27 luglio, dopo l'esito infausto della battaglia di Custozza, Welden proponeva la resa a Venezia; il governo rispondeva rifiutando.

Ed intanto nella città avvenivano importanti cambiamenti politici. Alla repubblica autonoma del marzo era subentrato un governo dipendente dal Piemonte, con tre commissari (Colli e Cibrario piemontesi e Castelli veneto), i quali avevano assunto il governo della città il 7 agosto; ma bentosto (in se-



Fig. 79 - Maggior generale Giovanni Battista Cavedalis

guito ai dolorosi avvenimenti di Lombardia) i commissari piemontesi lasciarono Venezia, ed il 15 agosto l'assemblea veneta costituì un nuovo governo a forma repubblicana, con dittatura conferita a Manin, associato nell'opera, specialmente militare, a due alti funzionari, i quali furono l'ammiraglio Leone Graziani per la marina ed il maggior generale Giovanni Battista Cavedalis (fig. 79) per l'esercito. Egli fu dittatore, capo

dipartimento e ministro della guerra; ed organizzò l'esercito e la difesa della città ⁽¹⁾.

* *
*

Sistematte le fortificazioni e riorganizzato l'esercito, fu sempre programma del generale Pepe di fare qua e là azioni di sortita, per tenere le truppe pronte ed alla mano, per recare molestia e danno all'assediente e, anche, per procurare requisizione di armi, di materiali e specialmente di viveri, di cui si manifestava crescente penuria di mano in mano che si restringeva il blocco.

Sono rimarchevoli le azioni qui di seguito indicate:

La sortita del 21 ottobre diretta al Cavallino e combinata fra l'esercito di terra, che mandò circa 500 cacciatori del Sile, e la marina, che provvide alcune imbarcazioni armate. La spedizione fu organizzata dal maggiore Radaelli e fu comandata dal colonnello D'Amigo, e vi presero parte importante il capo di stato maggiore tenente colonnello Ulloa ed il capi-

(1) Così scrive il RADAELLI del colonnello (poi generale) Cavedalis (op. cit.):

".... se Venezia ebbe un esercito che tanto eroicamente seppe combattere, se la disciplina, non conosciuta e, direi quasi, disprezzata fino allora, fu in breve tempo introdotta, se in tutto il lungo assedio non ebbesi giammai a deplorare la più lieve licenza, se finalmente l'esercito fu vestito, provveduto di armi e di regolamenti, a lui devesi tributarne il merito principale. Con le sagge disposizioni amministrative, con le riforme gradatamente introdottē seppe formare un solo tutto di corpi differenti per regole, per armamento, per disciplina e per scienze dei capi che li comandavano.

"E quando partivano i corpi romagnoli chiamati in patria dal governo popolare di Roma, devesi principalmente a Cavedalis se furono rimpiazzati con volontari veneti reclutati in ogni provincia in nome di Venezia.... ,,,

Il Cavedalis era stato allievo della scuola di Modena, poi ufficiale del genio sotto Napoleone. Caduto Napoleone, si ritirò a vita privata, ma nel 1848 fu chiamato ad Udine alla difesa della città col grado di colonnello di artiglieria; indi passò a Venezia e fece parte del governo provvisorio con Castelli, Paleocapa, Camerata, Martinengo e Reali e fu anche ministro della guerra. Fu generalmente dagli storici inscritto fra gli ufficiali del genio, dai quali proveniva (v. Capo V^o, § 1^o).

tano Cosenz. Ebbe esito felicissimo: gli Austriaci fuggirono lasciando due cannoni, che furono buon trofeo di guerra.

— La sortita da Marghera del 27 ottobre diretta a Mestre, ebbe carattere di vera battaglia. Fu effettuata da 3 colonne (a destra la colonna Zambeccari di 650 uomini, al centro la colonna Morandi di 900 volontari lombardi e bolognesi, a sinistra la legione veneta comandata dal d'Amigo con 5 piroghe armate), e costò al nemico la perdita di 150 uomini morti ⁽¹⁾ e 587 prigionieri (fra cui 22 ufficiali), di 8 cannoni, 3 furgoni e molto altro materiale da guerra; da parte nostra vi furono 87 morti e 163 feriti, fra i quali, gravemente, Alessandro Poe-rio, che morì pochi giorni dopo (3 novembre 1848). Fu citato all'ordine del giorno per encomio il sergente Gori zappatore del battaglione Zambeccari; 1 zappatore veneto rimase morto e 2 rimasero feriti.

— La sortita da Chioggia verso Conche, comandata dal generale Rizzardi, che portò alla requisizione di grani e bestiami, e tolse al nemico 30 prigionieri.

Dal governo veneto non erano però mai cessate le trattative diplomatiche, specialmente con la Francia e con l'Inghilterra, per avere soccorsi, e si può dire che l'autunno e l'inverno passarono con vigile calma, per quanto riguarda le operazioni militari; solo si debbono registrare tre avvenimenti importanti che ebbero riflesso sulla storia dell'assedio, e cioè: la caduta di Osoppo (12 ottobre 1848), col che Venezia perdette l'unico presidio di terraferma, che tenesse ancora alzata la bandiera dell'indipendenza ⁽²⁾; la rivoluzione di Ungheria, dalla quale i Veneziani sperarono aiuto, ma non l'ebbero; la proclamazione della repubblica a Roma (9 feb-

⁽¹⁾ CONTARINI, op. cit.; RADAELLI scrive 350 morti.

⁽²⁾ La maggior parte dei difensori di Osoppo si rifugiò (alla spicciolata e come meglio riusciva di passare fra le file austriache) a Venezia; ed il governo provvisorio costituì il 12 novembre 1848 una legione "di quei militi

braio 1849), per il che molti difensori della città lagunare andarono colà per compiere nello stesso modo e con lo stesso ardore il loro dovere di patrioti e di liberali.

Col Piemonte, dal quale Venezia sperava molto, era continua la corrispondenza, e fu incaricato di una importante missione militare il maggiore generale del genio piemontese Olivero, che si trattenne a Venezia parecchi giorni del febbraio 1849.

Era con lui Cesare Correnti, che aveva missione politica, e portava L. 100.000 quale primo acconto di un contributo di L. 600.000 mensili, che il governo piemontese aveva promesso di mandare a Venezia, come aiuto alle esauste finanze della città, che eroicamente si difendeva ⁽¹⁾. L'archivio del museo storico del genio possiede la relazione Olivero ed il diario del suo viaggio e soggiorno a Venezia ⁽²⁾, diario che contiene molte notizie interessantissime ed inedite ⁽³⁾.

La relazione termina così:

"Esposta così in breve la situazione militare di Venezia si vede:

"1° che se Essa può difendersi da sè sola mediante che il mare sia protetto dalla flotta sarda-veneta, non è in istato

che appartenevano ai presidi di Osoppo e di Palmanova e dei coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli, che abbandonarono le file dello straniero „ legione che si disse friulana e fu sempre eroicamente attiva fino alla fine dell'assedio. I pochi uomini del genio furono arruolati nel corpo zappatori e con essi il Simonetti che li aveva comandati (v. qui avanti: *Difesa di Osoppo*).

(1) Il Parlamento non aveva ancora approvato il dono mensile delle 600.000 lire ed il Consiglio dei Ministri spediva le 100.000 lire rendendosi "personalmente mallevadore di tale somma presso il tesoro del governo" (Relazione Olivero).

(2) 26 gennaio 1849 - 7 febbraio: viaggio di andata; 7-17 febbraio: soggiorno a Venezia; 17-26 febbraio: viaggio di ritorno.

(3) Per esempio, nella recente e complessa opera del MARCHESI (v. nota a pag. 586) non si fa cenno della missione Correnti.

d'intraprendere alcun che di decisivo nella terra ferma senza il potente soccorso di 10.000 uomini almeno di truppe disciplinate comandate da esperto generale.

" 2° che se per disgrazia il mare non fosse libero o che il porto di Ancona venisse a cadere in mani nemiche Venezia sarebbe perduta.

" Venezia però, per la sua strategica posizione e per la sua prospera condizione difensiva deve considerarsi nelle attuali circostanze come il punto principale ed il più importante pel buon successo della guerra; li qui uniti scritti del generale Pepe indicano partitamente e con chiarezza il ruolo che Venezia è destinata a riempire ed ai medesimi mi riferisco pronto a somministrare intorno ad essi quei maggiori schiarimenti che si desiderassero all'uopo.

" Ho l'onore.

OLIVERO „,

Torino, 12 marzo 1849.

Gli scritti del generale Pepe citati dall'Olivero erano i suoi due progetti sulla seconda guerra dell'indipendenza, ai quali l'Olivero fa seguire assennatissimi riflessi ⁽¹⁾.

Il generale Olivero, in una visita che fece col generale Pepe al forte Marghera ed a quelli di Brondolo, manifestò il suo compiacimento ai generali Paolucci e Rizzardi per i provvedimenti difensivi e per i lavori, come risulta da un ordine del giorno che il Pepe pubblicò in data 26 febbraio 1849.

*
* *

Intanto continuava febbrilmente la preparazione delle truppe; e la « Scuola di fortificazione, artiglieria e tattica »,

(1) Sono conosciuti, perchè il Pepe ne parlò ne' suoi scritti militari. (*Histoire des révolutions et des guerres d'Italie*, Parigi, 1850).

già istituita nell'agosto del 1848 e chiusa per ragioni che non risultano dai documenti, fu riaperta il 4 gennaio 1849 con maggiore estensione di insegnamento.

Le materie ed i professori furono :

matematica elementare e geodesia pratica : primo tenente del genio Ferdinando De Grandis ;

fortificazione ed artiglieria : capitano del genio Gustavo Bucchia ;

tattica : capitano di stato maggiore Giovanni Ehrenthaler ;

disegno topografico ed architettura militare : primo tenente d'artiglieria Giov. Batt. Cecchini ;

amministrazione e contabilità, ecc..

Poco dopo l'istituzione della scuola, l'insegnamento dell'artiglieria fu affidato al capitano Enrico Cosenz ed al Bucchia rimase quello della fortificazione.

Direttore in questo secondo periodo fu il maggiore dei civili pompieri Giuseppe Sanfermo, già ufficiale del genio dell'esercito italico.

Fra i diversi libri di testo, sono da indicare (perchè dovuti ad ufficiali del genio) i seguenti : « Piani e difesa dei litorali » di Antonio Negrin ; « Manuale dei lavori di guerra », del generale Dufour, tradotto da Rinaldo Nicoletti ; « Progetti architettonici, prospettici, ecc. » di Angelo Sassella, ufficiale di stato maggiore addetto al genio.

*
* *

Col marzo 1849 Venezia inaugurò, può dirsi, la sua eroica storia di combattimenti, di valore, di abnegazione, di sofferenze.

Al ricominciare delle ostilità, nella primavera del 1849, l'esercito di terra e di mare contava 17.165 uomini, dei quali

circa 1500 di varie parti d'Italia, e, di più, 52 Ungheresi ed 87 Svizzeri ⁽¹⁾.

L'artiglieria aveva le seguenti unità :

Veneta da terra (com. ^{te} ten. col. Bertacchi)	879	uomini
id. da campo (maggiore Boldoni)	437	id.
Bandiera e Moro (maggiore Tolotti)	293	id.
di marina (maggiore Marchesi)	385	id.
del Brenta (cap. Chiavacci)	127	id.

Totale 2121 uomini;

più 420 uomini di artiglieria di Chioggia, che si erano impegnati di funzionare solamente nel loro circondario.

Comandante generale dell'artiglieria era il gen. Armandi, che talvolta firmava ancora come Ispettore generale dell'artiglieria e del genio ⁽²⁾.

Il genio terrestre costituiva un battaglione, sotto il comando del Ronzelli, ed il genio marittimo un altro battaglione comandato dal tenente colonnello Coccon, ed era impiegato specialmente alle opere di mare.

In febbraio il battaglione del genio terrestre aveva una

⁽¹⁾ Più autori si consultano e sempre nuove cifre si trovano, diversissime e talvolta fantastiche. CARRANO (op. cit.) porta 25.000 uomini; OTTORINI (*La rivoluzione lombarda nel 1848-49*, Milano, Hoepli, 1887) arriva fino a 30.000.

Quelle qui sopra sono prese da una situazione particolareggiatissima, annessa alla relazione Olivero (precedentemente accennata) e consegnatagli dal Capo dello stato maggiore, colonnello Fontana, verso la fine di febbraio.

Dalla stessa relazione sono prese le cifre riguardanti l'artiglieria ed il genio, che sono nel testo.

⁽²⁾ Il generale Armandi rimise all'Olivero alcuni *Ricordi* *pei signori ufficiali d'artiglieria che sono di servizio nei forti minacciati dai nemici, ecc.*, che egli aveva pubblicati.

forza di 243 uomini (fra ufficiali e truppa), in 2 compagnie; ma fu presto aumentato.

Secondo il progetto dell'Ispettore Armandi, il corpo avrebbe dovuto consistere in uno stato maggiore e 4 compagnie; ma in effetto i provvedimenti si limitarono alla formazione di una terza compagnia e ad alcune disposizioni per approfittare di numerosi ingegneri civili, che facevano domanda di servire nel genio. Insomma nel marzo 1849 il «Corpo degli zappatori veneti» era così costituito:

stato maggiore: 10 uomini in tutto; comandante Ronzelli predetto; aiutante maggiore onorario il capitano Dolfin-Boldù ed effettivo il tenente Brusomini; ufficiale pagatore, Fernandez;

1^a compagnia (110 uomini tra graduati e truppa); capitano comandante Antonio Martinelli (di Roma);

2^a compagnia (113 uomini): capitano Giov. Batt. Bevilacqua-Lazise (di Verona);

3^a compagnia (125 uomini): fu prima comandata dal capitano Antonio Merlo, bellunese; poi, il 1^o aprile, passò al capitano Riccardo Acton di Napoli.

I subalterni cambiarono spesso; e si possono dedurre dall'elenco generale degli ufficiali, riportato alla fine di questo paragrafo.

Vi erano ancora nuclei di zappatori nel battaglione Zambeccari ⁽¹⁾, nel reggimento Italia libera, nella legione friulana ecc., ma di poca importanza.

*
* *

Con la ripresa delle azioni Venezia intendeva aiutare il Piemonte, che nel marzo aveva dichiarata la guerra all'Au-

(1) Questo nucleo, era composto quasi nel totale di Bolognesi, ed era avanzo della compagnia civica romana del genio, che aveva preso parte con lo Zambeccari stesso alla campagna del veneto (v. capo IV^o).

stria; ed il governo provvisorio provvide a mandare fuori dalla città due colonne mobili, le quali avrebbero dovuto riportare sotto al dominio veneto le città di terraferma e dare poi mano all'esercito di Carlo Alberto, che, si sperava, avrebbe marciato vittoriosamente verso oriente, attraverso alla Lombardia riconquistata.

Una colonna, sotto il comando del generale Paolucci, fu concentrata a Marghera: era composta di circa 2000 uomini ed aveva un gruppo di zappatori del genio (poco più di 40) ed uno di arsenalotti (25); con questa colonna stavano il maggiore del genio Ponti ed alcuni altri ufficiali dell'arma.

Un'altra colonna, sotto gli ordini del generale Pepe, si concentrò a Chioggia e Brontolo; era di quasi 5000 uomini ed aveva un distaccamento di 100 zappatori circa, della 3^a compagnia. Del genio eravi il maggiore Chiavacci, il quale ebbe l'incarico di rafforzare il villaggio di Conche. Attaccato il giorno 21 marzo da forze tre volte superiori a quelle che aveva a disposizione, dovette ritirarsi. Il giorno dopo fu ripresa l'offensiva a Conche sotto il comando del maggiore Sirtori, sopravvenuto con un rinforzo di circa 200 uomini e 2 cannoni, ed il villaggio fu rioccupato alla baionetta. Il Chiavacci venne citato all'ordine del giorno.

Però ben presto la notizia della disfatta di Novara e dell'abdicazione di Carlo Alberto tolse ai Veneziani ogni speranza di soccorso da quella parte; il governo rinunziò al piano precedentemente accennato e ritirò le colonne; e la città, rimasta sola in guerra ed isolata, raddoppiò d'energia nei provvedimenti militari e finanziari.

*
* *

Non è luogo questo di esporre tutto quanto venne fatto a Venezia dalla fine di marzo alla fine di agosto del secondo anno di difesa.

L'assediente stringeva sempre più con le sue opere la grande fortezza. A Welden era subentrato Haynau, che il 27 marzo intimò di nuovo la resa. L'assemblea, nella memoranda giornata del 2 aprile, decretò di « resistere ad ogni costo ».

Presto si manifestò violentissimo l'attacco contro Marghera, del quale forte prese il comando Ulloa promosso colonnello. Il 25 aprile il nemico fissò i suoi depositi di trincea a 1900 m. dalle lunette del forte ⁽¹⁾; il 4 maggio cominciò il duello delle artiglierie, ed in quel primo giorno l'assediente tirò più di 7000 colpi e l'assediato rispose con 9000.

Nei successivi il fuoco fu meno veemente; poi fu ripreso furiosamente il 24 maggio, continuato il 25, ed il 26 il governo di Venezia decretava la cessazione della resistenza e l'evacuazione del presidio, con un decreto che è un documento di spartana semplicità. Eccolo :

" N. 8256 (n. 114). IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA :

" Considerato che Marghera è fortezza artificiale espugnabile, specialmente da un nemico accanito, che può e vuol disporre di gran numero di soldati e di sterminato materiale di guerra ;

" Considerato che le esigenze dell'onore militare sono ampiamente soddisfatte, per le segnalate prove di perizia, di coraggio e di perseveranza, che diedero il presidio di Marghera e l'egregio suo comandante nel ripulsare replicati fierissimi assalti, portando all'inimico gravissimi danni ;

" Considerato che ragioni strategiche, e segnatamente il bisogno d'economizzare i nostri mezzi militari e pecuniarii, perchè duri più a lungo la resistenza, richiegono che la di-

(1) Direttore del genio austriaco nei lavori dell'assedio era il maggiore del genio barone di Hohenzollern, capo ingegnere dell'armata imperiale in Italia.

fesa di Venezia sia ridotta a' suoi confini naturali, entro i quali è veramente inespugnabile ;

"Sentito il generale in capo delle truppe ed i preposti ai Dipartimenti governativi della marina e della guerra ;

DECRETA :

1. Il forte di Marghera sarà evacuato.
2. Il colonnello Girolamo Ulloa, comandante di esso forte, è incaricato della esecuzione.

26 maggio 1849

Il presidente MANIN ,,,

Il presidio del forte era stato di 3807 uomini ; fra i quali : 162 zappatori (tutta la 1^a compagnia e parte della 2^a) ; 94 lavoranti del genio (civili) con ufficiali del genio alla direzione dei lavori ; 3 telegrafanti (telegrafisti).

Morirono (nei diversi giorni di lotta) : 7 zappatori e 2 lavoranti del genio ; e furono feriti : 16 zappatori e 10 lavoranti del genio.

Numerosissimi furono gli episodi di valore e, per restare a quanto riguarda l'arma nostra, si fa il nome dello zappatore Pietro Toniguzzo, della legione friulana, citato all'ordine del giorno « per grande attività nel servizio della artiglieria » ; i nomi degli zappatori veneti Pietro Scanferlato e Luigi Trevisan ⁽¹⁾, che visti caduti due loro compagni per gravi ferite ed in pericolo che rimanessero prigionieri, si slanciarono in mezzo ai nemici, se li caricarono sulle spalle e li portarono in salvo ; il nome di un tenente ingegnere Luigi Valli lombardo, che, ferito ad una gamba, volle subire l'amputazione restando nella lunetta, che gli era affidata, per non perdere notizia del-

(1) Il Trevisan a Marghera fu ferito ; promosso caporale, morì poi in uno dei combattimenti alla batteria sul ponte della laguna.

l'azione; quello del capitano zappatore Antonio Martinelli «come colui il quale, primo ovunque lo chiama il dovere, ne dirige l'esecuzione con rara intelligenza e solerzia....» (ULLOA); quello del maggiore Giuseppe Ponti, che dicesse la «instancabile operosità degli arsenalotti ed operai marittimi.....» (ULLOA predetto) e che fu l'anima dell'azione tecnico-tattica, e fu uno degli ultimi a lasciare Marghera, assieme all'Ulloa ⁽¹⁾.

Furono citati ancora all'ordine del giorno i capitani del genio Antonio Merlo, Riccardo Acton ed un certo capitano Novello settuagenario ed in pensione, recatosi a Marghera per concorrere cogli altri «nel miglior modo» alla azione. Forse era padre dell'Antonio Novello, del genio navale, che pure appartenne alla difesa di Marghera ed era aiutante di Ponti.

Il generale Armandi scrisse che "egli si faceva un dovere di dichiarare a questi valorosi (i soldati del genio) l'alta soddisfazione del Governo e la propria, per la brillante condotta da essi tenuta negli ostinati combattimenti che ebbero luogo in quei forti (Marghera), ove avevasi avuto occasione di ammirare il coraggio e l'abilità con cui si distinsero tanto i signori Uffiziali, che i Bassi Uffiziali ed i zappatori, gareggiando di valore con le truppe meglio agguerrite.....", ⁽²⁾.

Finalmente, la Commissione militare nell'esame delle azioni attorno a Marghera dichiarò essersi resi benemeriti della patria, e ne pubblicò i nomi, tutti gli individui della speciale compagnia d'artiglieria e genio composta d'ingegneri lombardi; conferì a ciascuno il grado di sottotenente, conservando però alla compagnia l'organizzazione che allora aveva, fino al termine della guerra ⁽³⁾.

⁽¹⁾ L'Ulloa, a ricompensa del valore dimostrato a Marghera, fu promosso generale. Il Ponti fu più tardi promosso tenente colonnello.

⁽²⁾ v. JÄGER, op. cit..

⁽³⁾ Fino dai primi moti rivoluzionari del marzo ed aprile 1848 un nucleo di ingegneri, capitecnici, operai di Lombardia avevano costituita una compagnia detta del «Genio e dei zappatori lombardi». Furono a Treviso

Si può avere idea della difesa eroica di Marghera da una pianta rilevata dagli Austriaci subito dopo preso il forte e sulla quale pianta (ora nel Museo del genio, v. fig. 80) sono marcati i punti ove erano caduti proiettili.

Intanto il Rizzardi aveva proceduto (22 maggio) ad un attacco fuori da Chioggia, a scopo di requisizioni, e che poté avere ottima riuscita mercè l'opera abile del maggiore Chiavacci ⁽¹⁾, essendochè egli aveva costruito un ponte sul Brentone pel quale poterono passare le colonne operanti. E quest'operazione procurò a Venezia più di 300 animali bovini, maiali, cavalli e notevole quantità di vino, uova, ecc..

Ed altrettanto fortunata fu un'operazione del Baldisserotto fuori dai Treporti.

*
* *

Caduta Marghera, e, con essa anche la batteria dei Cinque archi, che era alla testata del ponte sulla terra ferma, la difesa del ponte, unico accesso a Venezia da parte di terra, rimase affidata quasi esclusivamente alla grande batteria detta S. Antonio, costrutta verso la metà di esso e che diventò il centro del più intenso lavoro ed il luogo di esplicazione del maggior valore. Questa batteria aprì il fuoco il 2 maggio; fu coman-

(che capitolava il 14 giugno), poi in Romagna e finalmente si unirono con altri corpi franchi e costituirono il « Reggimento Italia Libera » (VI^a legione veneta, segnalatasi nella difesa della città lagunare). Essi fecero sempre parte del 2° battaglione di quel reggimento e furono, così, anima e parte delle azioni a Marghera.

⁽¹⁾ A proposito del Chiavacci il generale Rizzardi scrisse nel suo rapporto :

” In generale, devo molto lodarmi, per la disciplina e valore da tutta la truppa dimostrati, e così pure dell'abilità, zelo ed intrepidezza dello Stato Maggiore.... nonchè del maggiore del genio Chiavacci, che improvvisò un ponte sul Brentone ed ivi con le piroghe e barche armate della marina si mantenne a guardia di questo importante punto di sostegno e di ritirata.... ”

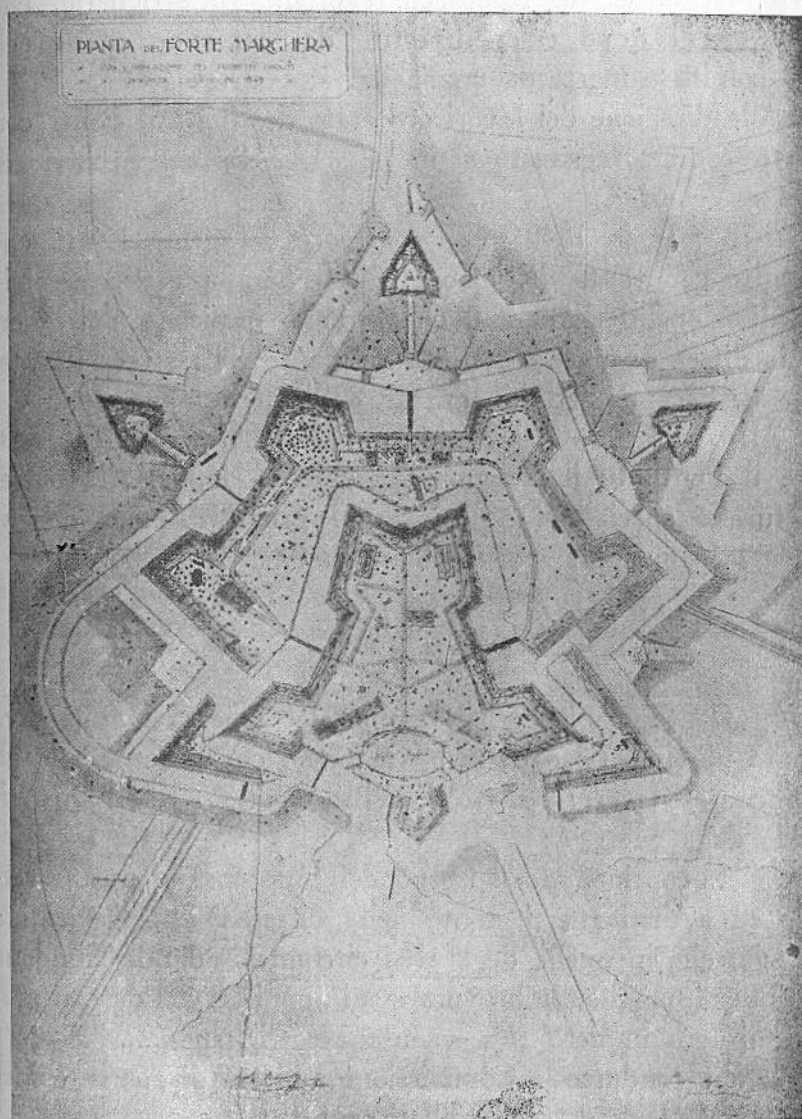


Fig. 80 — Il forte Marghera coll'indicazione dei proiettili caduti nell'assedio

data prima da Cosenz, poi da Rossaroll, che vi trovò eroica morte, ed infine da Kollosech, capitano di artiglieria, che pochi giorni dopo esser investito del comando cadde egli pure colpito a morte da una palla.

Alla direzione dei lavori era stato destinato il Ponti con questo ordine, registrato al n. 147, I, 2446 dell'Archivio di stato a Venezia :

" 28 maggio 1849 — Il maggiore del genio Ponti, che ha agito con tanta distinzione a Marghera, presterà servizio alla direzione degli operai, che saranno impiegati nei lavori per la difesa di mare e di terra del ponte della strada ferrata, Isola S. Secondo, ed in ogni altro vicino armamento.... ».

Altro direttore del genio su tutto il litorale dell'ovest, oltre il Ponti, fu il maggiore Antonio Merlo, ed alla batteria furono specialmente comandati prima l'Acton, che vi aveva la compagnia, poi il Chiavacci (¹).

*
* *

Frattanto il bisogno di truppe tecniche si manifestava sempre più imperioso di mano in mano che procedevano gli approcci avversari ; e si trova scritto negli « Atti del Dipartimento della guerra » :

" ... continuando il Corpo dei zappatori a prestar servizio ed a distinguersi, tanto nella difesa dei forti vicini a Venezia, che in quella degli altri circondari, donde giungono continui rapporti sulla bravura e sui buoni servizi da essi prestati, il loro numero si è venuto assottigliando..... ".

Il che condusse la Commissione militare di guerra e marina a provvedere, ed il 30 giugno 1849 :

" ... ad assecondare il generoso slancio destatosi nei cittadini di Venezia per le ultime deliberazioni della Assemblée

(¹) CARRANO, op. cit. : *aggiunte*.

dei loro rappresentanti di resistere ad ogni costo, fu aperto un arruolamento volontario pel corpo dei zappatori e per quelli dell'artiglieria (¹) „.

*
* *

La lotta fra le batterie austriache e quella del ponte, ed altre batterie sussidiarie laterali, si mantenne viva nei mesi di giugno e di luglio, con intensità maggiore o minore.

Innumerevoli gli episodi di valore.

L'artiglieria, comandata dal tenente colonnello Mezzacapo, rinnovò i prodigi di Marghera; il genio si alternava con essa nei servizi attorno ai pezzi.

Morirono durante la lotta, in giorni diversi, 4 zappatori e 34 civili a servizio del genio, e furono feriti 2 zappatori e 20 civili. Fra i morti vi fu il tenente degli zappatori Sormani «il quale, non curante i pericoli, adoperavasi con ammirabile zelo ed intelligenza nell'adempimento delle proprie funzioni», come scrisse il Cosenz in un suo rapporto al comandante delle truppe (2 giugno 1849).

Il Campilanzi (incaricato dei servizi del genio in città in relazione all'azione delle opere) lasciò alcuni particolari interessanti sulla difesa della batteria S. Antonio. Egli scrisse, nella sua citata autobiografia:

”Era questa (la batteria) stata ben munita di parapetti, con cannoni, e mortai, ma il nemico, provvedutosi dagli Inglesi di cannoni alla Paixans del maggior calibro, in poche ore distruggeva intieramente un parapetto. Pel riparo, terra non eravi più sul sito. Mi ricordai dei ripieghi altre volte presi in casi simili. Di notte mi recai ai fondachi di commercio, provvidi centinaia di balle di cotone, di lana, di carta; e prima del

(¹) *Bullettino ufficiale degli atti legislativi del governo provvisorio della Repubblica di Venezia, ecc..*

giorno la piazza non mancò più di mezzi per continuare nella valorosa sua resistenza ⁽¹⁾. Per assicurarmi se nulla più mancava, mi portai a quella piazza, quantunque i tiri del nemico incrocicchiassero la linea del ponte, e fosse poco prima stato colpito nel ventre il capitano dei zappatori, che mi aveva preceduto ⁽²⁾. Vidi che la spedizione delle balle non potevasi interrompere, che i tiri del nemico molte ne facevan cadere nell'acqua. A norma dei rapporti dell'ufficiale del genio stanziato in quella piazza, furono tante le spedizioni, che più non si potean trovare balle della specie suindicata. Avrebbe potuto ricorrere alle pezze di tela di panno, e di qualsiasi stoffa; ma prima di venire al consumo di questa ultima risorsa, e sapendo che nella Casa di ricovero vi dovevano essere tutte quelle ceste di vimini, che, nell'inverno, servono per nettar dalle nevi la piazza di S. Marco, ottenni da quel direttore, sig. Querini, la cessione delle medesime ceste, che a centinaia faceva riempire di terra alla stazione della S. F.; e così ripiene, le inviava alla piazza. Con tutti questi mezzi si giunse a rendere vani tutti gli sforzi del nemico per espugnarla. Veramente eroico fu il valore degli artiglieri, e di tutte le altre truppe. Vedevano ad ogni istante cadere estinti i compagni al loro fianco, pure intrepidi continuavano, i zappatori a riparar parapetti e traverse, i cannonieri a puntare cannoni, a cangiarli, o ripararli se resi inservibili. Il famoso Rosseroll sprezzava talmente il pericolo, che non riparato dal parapetto, ma su questo stavasi, beffeggiando il nemico, finchè una palla di cannone, radendogli con estrema velocità il ventre, gli contorse, a spira, la spina dorsale, il busto girò con essa, ed il dorso prese il posto del petto. In questo misero stato fu condotto in Venezia, ove ebbe poche ore di vita... ”.

(1) Come Michelangelo aveva ricorso ai materassi di lana per difendere dalle artiglierie il campanile di S. Miniato a Firenze.

(2) Forse il Sormani, di cui si è detto precedentemente.

*
* *

Gli Austriaci vedendo poi che negli attacchi alle batterie non riuscivano a smuovere le difese, intrapresero il bombardamento della città, e nella notte del 29 al 30 luglio cominciarono a cadere sulle contrade più vicine a terraferma le prime bombe e granate; alcune giunsero fin presso piazza S. Marco.

È notevole un tentativo che fecero di adoperare *palloni areostatici armati* per danneggiare anche la parte di Venezia che non potevano raggiungere con proietti lanciati da terra. Fabbricarono i palloni a Treviso, e così li descrive la *Gazzetta univ. d'Augusta*: "Essi sono fatti di una stoffa impene-trabile all'acqua, e portano come zavorra un cerchio di legno, nel quale sta una bomba di libbre 30. Questa bomba, dopo un tempo da determinarsi, viene fatta saltar fuori dal cerchio per mezzo della sostanza impellente dei razzi, e cade verticalmente a terra, dopo che se ne è accesa la spoletta".

Un contemporaneo ⁽¹⁾ scrive: «il 12 luglio videsi ad un tratto innalzarsi al disopra della squadra austriaca, poco lontana dal Lido, una ventina di palloni; quindi delle piccole nubi di fumo, conseguenza di successive esplosioni, che fecero comprendere come ognuno di quei palloni contenesse una bomba incendiaria. Ma neppure una di quelle bombe venne a cadere sulla città, e scoppiarono tutte sul lido e sulla laguna....».

Dopo questo tentativo, che ebbe così cattivo esito, gli Austriaci abbandonarono i palloni ed intensificarono il bombardamento della città, sopportato eroicamente dalla popolazione; il che destò ammirazione in tutta Europa.

Anche la guarnigione oppose azione ad azione. Il 24 luglio

(1) FEDERICO FEDERICI. *Del periodo politico e della vita intima di Daniele Manin.*

fece una sortita da Brondolo, nella quale si distinse in modo speciale il tenente colonnello Boldoni, direttore d'artiglieria e del genio «per l'intelligenza e lo zelo di cui diede prova novella in questa occasione,,. Il 25 fu effettuata una nuova sortita felicissima comandata dal predetto tenente colonnello.



Fig. 81 — Ufficiali e soldati del genio alla difesa di Venezia.

Nell'agosto la difesa era agli estremi; v'era penuria di viveri ed il colera inferiva orrendamente ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ " ... frattanto lo scarso pane, che si attendeva fino a sera, era ridotto un miscuglio di avena e di ceci; i casi di colera il 15 agosto 1849 passavano i 400 ed ammontavano a 270 i morti...,, (*Venezia nel 1848-49. Numero unico pubblicato in occasione del 1° cinquantenario*).

Furono tentate altre sortite disperate; una il 1^o agosto dal Sirtori da forte Brondolo, con esito brillante, ma portò poco frutto; un'altra il 14 agosto dal Radaelli da Treporti verso il Cavallino, e fu l'ultima.

Il 22 agosto furono intavolate le trattative per la resa e furono firmate poco dopo. Il 24 agosto il Governo provvisorio cedette le sue attribuzioni al Municipio della città e quel giorno la bandiera bianca sventolava sul campanile di S. Marco; il sacrificio, l'eroico sacrificio, era consumato.

*
* *

La divisa degli zappatori veneti del genio consisteva per gli ufficiali, in una tunica « alla vita » ed a lunghe falde di panno verde scuro con orlatura di panno rosso (fig. 81) ⁽¹⁾, a doppio petto con bottoni dorati, paramani e colletto di velluto nero e piccolo fregio d'oro al colletto; pantaloni verdi con banda d'oro; cappello a due punte, disposto normalmente al volto con un fiocco di piume bianche, rosse e verdi; le verdi erano in quantità maggiore delle altre. Spallini a lunghi cordoncini d'oro; sciarpa di servizio bianca, rossa e verde a doppio giro attorno alla cintura, si annodava sul fianco sinistro e terminava in lunghi fiocchi.

Gli uomini di truppa (fig. 81) portavano tunica senza orlature, stretta alla vita, a doppio petto con bottoni dorati, paramani e colletto rosso ⁽²⁾; pantaloni verdi con pistagna rossa; uose di tela bianca; alto *cheppy* alla piemontese, con

(1) Il figurino, riportato per la divisa dell'ufficiale, è il ritratto del tenente Carlo Gotwa.

(2) La figura è presa da un quadro a colori rappresentante le milizie venete e conservato nel museo civico Correr di Venezia; lo JÄGER, nella sua opera citata dice che i paramani, o manopole, ed il colletto degli uomini di truppa erano di panno nero, e forse è più esatto, perchè trova riscontro nelle manopole e nel colletto dell'ufficiale.

fregio dorato davanti e nappina rossa; spallini di cordone rosso e piatto dello stesso colore. Erano armati di fucile a percussione e portavano sul fianco destro una sciabola pendente dalla spalla sinistra per mezzo di un budriere di pelle bianca.

*
* *

OSOPPO. — Sorge imponente in mezzo alla vallata del Tagliamento e la sbarra.

È una roccia ed una fortezza. La rassomiglianza rilevata da tutti quelli che guardano Osoppo da Gemona con una nave, prora a nord verso il nemico, è incontestabile; è una grande nave rostrata, che ha resistito potentemente e più volte al cozzo gagliardo degli Austriaci.

Osoppo entra nella storia attraverso alla leggenda, con Santa Colomba che guida ed accompagna lassù e protegge profughi di Grado e di Aquileia fuggenti davanti ad Attila.

Fu feudo dei Savorgnani, e Gerolamo nel 1514 vi sostenne fiero assedio, finchè vide Massimiliano d'Austria fuggire verso la Pontebba, ed anzi lo raggiunse a Chiusaforte e lo pose in rotta.

Napoleone, cui non poteva sfuggire l'importanza della posizione, fece eseguire dallo Chasseloup uno studio ed un progetto, che portava alla costituzione di una fortezza di primo ordine. Basti dire che la rupe d'Osoppo doveva essere recinta da un vastissimo trinceramento bastionato, cosicchè essa ne divenisse il ridotto o mastio; e doveva il trinceramento attraversare tutta la valle ed attaccarsi ai monti di Gemona. Il villaggio stesso veniva demolito e trasformato in una città a vie regolari e parallele agli elementi principali della fortificazione.

Esiste nel Museo del genio l'originale di questo grandioso progetto con firma dello Chasseloup.

Al lavoro fu messo mano, ed anche al presente dall'alto del monte si veggono per le sottostanti campagne tracce

dei fossati e dei parapetti napoleonici, che vanno poco a poco spianandosi sotto l'effetto del tempo e delle coltivazioni.

Presero parte alle fortificazioni di Osoppo molti ufficiali del genio italico: Paleocapa, Sigismondo Ferrari, Giovanni Lodovico Campilanzi, ed altri. Nel 1806 vi era una compagnia di minatori comandata dal Marieni: il 1º ottobre fu sostituito nel comando da Tonioli o Tognoli, che fu anche direttore dei lavori (v. cap. V § 1º).

*
* *

Nel 1848, quando il Friuli si ribellò alla dominazione dell'Austria, era Osoppo presidiata da un centinaio di Austriaci, al comando del capitano Minier, il quale cedette il forte il 23 marzo 1848 ad una commissione mandata dal governo provvisorio insurrezionale di Udine (¹).

La custodia del forte venne tenuta per alcun tempo dalla guardia civica di Osoppo; poi ne prese il comando il luogotenente udinese Girolamo Nodari, che pose subito mano alle prime opere di difesa, cioè costruzione di parapetti, armamento di batterie, restauro del ponte levatoio e simili, coadiuvato da persone che costituirono poi il riparto del genio.

Dal 4 al 15 aprile ufficiali e soldati si raccolsero alla spicciolata sulla rupe osoppiana; e, nel giorno in cui Udine trattava la resa, una parte del suo presidio, sfuggendo alla sorve-

(¹) Parecchi autori hanno scritto della difesa di Osoppo nel 1848; le notizie che qui si riportano vengono riassunte specialmente da:

GIACOMO BALDISSERA. *L'assedio di Osoppo nel 1848*. (Gemona, 1893),

BARBARICH. *Memorie storiche sull'assedio di Osoppo* (Udine, 1902),

JÄGER, op. cit.,

SALARIS. *Cenni storici sul forte di Osoppo e su alcuni Savorgnano* (Roma, 1911),

e da una copia di *memoria manoscritta* (comprendente ancora alcuni episodi della difesa di Venezia) lasciata da Angelo Morgante che fu nel genio, tanto ad Osoppo quanto a Venezia.

gianza austriaca, riparò nel forte. A capo di tutti era G. B. Cavedalis, come colonnello comandante, e con lui Licurgo Zannini modenese, mandato dal governo provvisorio di Venezia, e Leonardo Andervolti di Spilimbergo.

Cavedalis poté fermarsi poco ad Osoppo, giacchè un ordine della Repubblica di Venezia lo chiamò a portare l'opera sua intelligente alla difesa della città delle lagune; laonde, il giorno 25, elevato al grado di tenente colonnello il maggiore di linea Zannini, gli rassegnò il comando del forte con pieni poteri e podestà, e partì.

Dall'ordine del giorno dello Zannini in data 26 aprile risulta che la guarnigione era costituita da: uno stato maggiore (2 ufficiali ed 8 uomini di truppa); 1 compagnia di bersaglieri (2 ufficiali e 60 uomini); 2 compagnie di linea (4 ufficiali e 120 uomini ognuna); un reparto d'artiglieria (capitano Andervolti, predetto, che fu l'anima della difesa, 1 tenente ed 1 sottotenente e 94 uomini); un piccolo reparto del genio, comandato dal luogotenente ingegnere Girolamo Simonetti e composto di 1 sergente, Candido Morassi, e 7 uomini. In tutto 16 ufficiali e 416 uomini.

Però questa cifra non è ben definita e subì molte variazioni; prestavano servizio, secondo le necessità, i civili del paese di Osoppo, non calcolati nel numero predetto; eppoi, mentre il blocco non era ancora ben stretto, convennero nel forte, in varie riprese, nuclei di difensori. Il maggiore provenne da Palmanova, allorquando questa piazza si arrese (25 giugno) e furono una trentina di uomini, fra cui alcuni musicanti; e finalmente, durante l'assedio qualcuno dei difensori abbandonò la piazza, cosicchè al momento della resa i presidiarii erano 342 in tutto.

L'armamento consisteva in 35 bocche da fuoco da piazza fra cannoni (26), obici (2), mortai (5) e petrieri (2), di tutti i calibri e di modelli austriaci e francesi, molti non incavalcati; più alcuni pezzi da campagna portati da Udine all'ultimo mo-

mento. Le munizioni non facevano difetto, e v'era un sufficiente numero di fucili.

Alcun tempo dopo la costituzione regolare della guarnigione lo Zannini, facendo uso della facoltà avuta dal Comitato di guerra di Venezia, faceva alcune promozioni, e per quanto interessa le armi tecniche, risulta che promosse a maggiore d'artiglieria il capitano Andervolti, a sottotenente del genio il sergente Candido Morassi, e fu nominato sergente del genio, eppoi sergente maggiore, Angelo Morgante ⁽¹⁾.

Il corpo di blocco, o d'assedio, mandato dal Nugent, era composto di un migliaio di fanti circa, di mezzo squadrone di ulani, di 2 pezzi da campo e di un drappello di racchettieri, tutti comandati dal maggiore italiano Giuseppe Tomasselli, (*rinnegato*, come bene lo chiama il BALDISSERA).

Le prime linee di blocco furono stabilite fra il 25 ed il 28 aprile.

La guarnigione fece opera continua di difesa e dette prova di grande attività e, talvolta, di vera temerità eroica,

⁽¹⁾ Il Simonetti ed il Morgante andarono poi a Venezia dopo la resa di Osoppo e presero parte alla difesa; il primo col grado di 1° tenente, poi capitano, il secondo col grado di luogotenente o sottotenente. Questo grado egli l'ottenne ad Osoppo stesso, ed il brevetto ha questa dicitura a forma di lettera o di comunicazione:

"N. 530

DAL COMANDO DEL FORTE D'OSOPPO

Al sig. sergente maggiore del genio Angelo Morgante,

"In virtù dei poteri conferiti dall'eccelso Comitato di guerra di Venezia con ossequiata sua lettera delli 17 luglio ultimo scorso, la prevengo che a datare dal giorno 9 ottobre è promosso sottotenente del genio.

"Dal forte d'Osoppo: li 10 ottobre 1848.

*Il tenente colonnello comandante
ZANNINI,,.*

(Bollo)

essendo che furono spesso tentate operazioni cruenti da pochi uomini, male armati e senza avere ricevuti ordini dai capi, contro riparti austriaci forti e ben appostati.

Le sortite, fra grandi e piccole, sommarono a 52; le più notevoli furono le seguenti:

quella del 21 maggio, avente per fine la riconquista dell'unico mulino di cui disponevano la fortezza ed il paese, e che era stato preso dai bloccanti;

quella del 31 giugno per lo stesso fine. Nè con la prima, nè con questa sortita riuscirono gli assediati nel loro intento; e provvide allora il Simonetti a costruire un nuovo mulino alle falde orientali del masso della fortezza, mulino che ancora sussiste;

quella del 23 settembre per respingere l'attacco diretto al paese d'Osoppo; e per quanto l'azione fosse vigorosamente condotta, pure gli Austriaci, allora rafforzati di numero, riuscirono a stabilirsi nel paese e così il blocco si manifestò più stretto e fastidioso.

Sono da ricordare alcuni episodi interessanti il nostro tema.

Durante la sortita che aveva per fine di riacquistare il mulino, rifulsero il sangue freddo e l'attività del comandante del genio, ing. Simonetti, il quale lavorò spesso personalmente e sempre diresse il lavoro sotto il grandinare delle palle austriache, per rifare il mulino già distrutto dai nemici; e vi era riuscito, ma fu presto di nuovo rovinato e perciò provvide col molino nuovo. In quell'occasione venne il Simonetti promosso dal comandante del forte da luogotenente (sottotenente) a primo tenente.

Nella sortita del 23 settembre «si distinsero nel combattimento per valore e bravura, fra tutti, i sottotenenti Morassi del genio e Bassi dei bersaglieri, i quali combattendo come semplici soldati, infondevano il coraggio e l'intrepidezza nei loro uomini, che scacciarono il nemico da tutte le

prese posizioni..... » così scrisse lo Zannini nel rapporto spedito al governo di Venezia.

Ed ancora : in una sortita tentata il 1º ottobre quando l'assedio era al suo punto culminante « è doveroso far menzione, vollero prendere parte come semplici soldati di fanteria, il sergente maggiore del genio Angelo Morgante ed il sergente d'artiglieria Giuseppe Tarussio.... » (altro rapporto Zannini).

Osoppo l'11 giugno fece annessione al Governo subalpino, seguendo l'esempio di Milano e di Venezia ; ed in quell'occasione il maggiore Andervolti fece col piombo di cartucce austriache che esistevano nel forte una medaglia commemorativa, che fu riprodotta, sempre con lo stesso metallo, in parecchi esemplari. Altra medaglia di piombo incise l'Andervolti il 15 agosto a ricordo dell'anniversario di Napoleone I ; e di queste due medaglie il museo del genio possiede due rari esemplari ⁽¹⁾.

Durante l'assedio furono fatte quattro intimazioni di resa. Una di esse seguì la firma dell'armistizio di Salasco (8 agosto), nel quale si stabiliva che tutto il Lombardo-Veneto dovesse ritornare sotto il dominio austriaco. La notizia dell'armistizio e la clausola di occupazione del Veneto, clausola che avrebbe dovuto condurre alla cessione del forte di Osoppo, fu portata a quei valorosi da alcuni parlamentari degli assediati ai quali era aggregato il capitano del genio piemontese Antonio Brignone, che veniva dal campo lombardo per quella missione. I parlamentari furono accolti con ogni riguardo nel forte ; e si racconta che lo Zannini, per far credere che il presidio che si difendeva fosse assai più numeroso di quello che era veramente, fece adunare nella sala di convegno oltre agli ufficiali, anche molti sergenti e caporali con divisa o con distintivo

(1) Furono dono del cav. Leonardo Rizzani, figlio di Antonio Rizzani, che fu ufficiale alla difesa di Venezia.

di ufficiali ; il che impressionò profondamente i commissari. La intimazione di resa fu respinta dallo Zannini con così nobili parole che « lo stesso capitano Brignone alzossi per stringergli la mano, ed indi a poco partì commosso ; e con orgoglio di italiano, salutò quegli uomini scarni, macilenti, laceri, che di tutto abbisognavano, ma che nonostante sapevano trarre fiere risposte ad un nemico così potente » ⁽¹⁾.

*
* *

Visto che riuscivano vane le offerte di resa e che erano deboli e male condotte le azioni del Tomasselli, il governo austriaco affidò la direzione dell'assedio al tenente colonnello F. Van der Null, fiammingo, « soldato valoroso e leale cavaliere » ⁽²⁾, il quale assunse il comando del blocco verso la fine di settembre ; e col Van der Null furono aumentate le truppe di circa un altro migliaio di uomini, fra cui 40 racchettieri, ed il materiale d'artiglieria ebbe 4 mortai di più. Il primo di ottobre cominciò un nuovo e più violento bombardamento che fu continuato quasi ininterrottamente, cosicchè, l'11 ottobre, l'ufficialità tutta della guarnigione di Osoppo " visto che il nemico occupato il paese non lo sgombrerebbe fino che non fosse totalmente distrutto dalla nostra artiglieria ; considerato che una gran parte degli artiglieri essendo del paese non si sarebbe prestata alla distruzione delle proprie case, ma piuttosto si sarebbe evasa dal forte.... ; essendo d'altronde anche troppo scarso il numero della guarnigione, ridotto a teste 340 comprese tutte le armi, che in caso di un assalto non sarebbero capaci di coprire che scarsa parte del perimetro della fortezza.... ; considerata la nudità in cui erano, l'imperversare continuo della stagione, la mancanza del nu-

⁽¹⁾ BALDISSERA, op. cit..

⁽²⁾ BALDISSERA, predetto.

merario, la scarsità dei viveri, l'impossibilità di più averne, ecc. » formulava un progetto di capitolazione e furono tosto aperti i negoziati col comandante del blocco.

Volevano i nostri, ma nol poterono ottenere, che la capitolazione, prima d'essere posta ad effetto, fosse ratificata dal Governo provvisorio di Venezia, e che dal comandante del blocco fosse saldato l'intero credito degli ufficiali e soldati della guarnigione, per paghe arretrate, importanti la somma di austriache lire 19.000.

Tuttavia « il Governo austriaco pagò a ciascun soldato lire 6 austriache ed altre lire 6 per ciascuno si ricavarono dalla vendita dei generi rimasti e che, giusta il pattuitosi nella capitolazione, furono lasciati in proprietà della guarnigione. L'ufficialità ebbe pure una somma in proporzione del rispettivo suo credito.... » ⁽¹⁾.

La brava guarnigione del forte di Osoppo uscì dal forte la mattina del 14 ottobre. E ad onor suo rimane da aggiungere che una buona parte volle continuare nella lotta contro la dominazione austriaca, e per tal fine andò alla spicciolata a Venezia, ove diede argomento al Governo provvisorio di formare con essa e coi militi provenienti da Palmanova, il nucleo d'un nuovo corpo, che fu denominato « legione friulana »; e si vide nelle pagine precedenti quanto si riferisce a quell'altra epica difesa.

RIEPILOGO DEGLI UFFICIALI DEL GENIO E DEGLI UFFICIALI DEGLI ZAPPATORI CHE FURONO ALLA DIFESA DI VENEZIA E DI OSOPPO NEL 1848-49 ⁽²⁾.

ACCURTI MICHELE. — Tenente zappatore in 2^o onorario alla 2^a Compagnia zappatori.

⁽¹⁾ JÄGER, op. cit..

⁽²⁾ Come base dell'elenco si è tenuto il *Registro n. 1117 degli ufficiali del genio e zappatori*, che è nell'Archivio di Stato di Venezia; ma si è com-

ACTON RICCARDO. — Napolitano, capitano del genio in 1º. Fu destinato dapprima al servizio del genio nel 1º circondario (Marghera), poi nell'aprile 1849 prese il comando della 3ª zappatori di nuova formazione. Si trovò a Marghera alla disperata difesa di maggio, ed alla batteria S. Antonio e fu promosso maggiore (però non si trova registrato il suo brevetto di nomina).

ALESSICH od ALESSOVICH CARLO. — Tenente zappatore n 2º alla 2ª compagnia zappatori fino al 1º marzo 1849, nel qual giorno fu trasferito alla legione cacciatori delle Alpi.

ANTOLINI GAETANO. — Tenente zappatore in 2º alla 2ª compagnia zappatori. Proveniva dal reggimento Wimpfen come cadetto; il 22 marzo entrò nella guardia civica veneta, poi fu sergente maggiore negli zappatori, ed ufficiale; fu ai fatti di Sorio, Treviso, Vicenza e Mestre.

BENVENUTI GIOV. BATTISTA. — Capitano onorario del genio; era direttore dell'ufficio e dell'archivio del genio alla direzione del genio presso il dipartimento della guerra e resse anche la direzione del genio a S. Stefano.

BERNARDI o DE BERNARDI ANTONIO. — Tenente del genio in 1º, addetto al comando del 1º circondario; fu promosso capitano nel gennaio 1849.

BERTONI GIOVANNI. — Tenente zappatore in 2º alla 1ª compagnia ed addetto al servizio di caserma.

BEVILACQUA-LAZISE GIOV. BATTISTA. — Capitano zappatore; aveva servito in Austria in marina e fanteria per 9 anni e fu trasferito nel corpo zappatori dal governo provvi-

pletato tenendo conto anche del registro n. 1125, di un elenco che trovasi nella busta n. 972 e di notizie ricavate dalle *metricole*, pure conservate all'archivio predetto e, di più, dalla *Raccolta degli atti, decreti e nomine* e dalle opere del Jäger, Radaelli, ecc., qui citate.

Il Museo storico del genio possiede i ritratti di molti di questi ufficiali, e di alcuni possiede cimeli e ricordi storici, in gran parte raccolti con la cooperazione attiva ed intelligente del cav. Amedeo Coda dell'ufficio delle fortificazioni di Venezia, anche per altri motivi benemerito della nostra istituzione.

sorio veneto, essendo egli ingegnere. Comandò la 2^a compagnia nel 2^o periodo della difesa.

BORGIO GIUSEPPE. — Tenente zappatore in 2^o; era ingegnere; fu sergente maggiore, poi ufficiale alla 2^a compagnia ed infine fu trasferito al battaglione veterani.

BRACCIADORO FRANCESCO. — Capitano del genio; fu al comando del genio del 2^o, poi del 5^o circondario.

BRUSOMINI EUGENIO. — Tenente zappatore in 2^o; era ingegnere; fu sergente maggiore, poi ufficiale alla 1^a compagnia ed infine addetto alla cancelleria del comando (aiutante maggiore?). È morto il 2 maggio 1916 all'età di 92 anni⁽¹⁾.

BUCCIA GUSTAVO. — Capitano del genio, occupato nei lavori e professore di fortificazione ed artiglieria alla scuola militare. Era professore di matematica all'università di Padova ed ai primi moti del '48 aveva organizzato e comandato un grosso nucleo di crociati padovani coi quali aveva combattuto a Sorio e Montebello; poi era stato a Vicenza.

CAMPILANZI EMILIO. — Maggiore del genio, dapprima al Ministero guerra poi alla III^a divisione del Dipartimento guerra. Aveva fatto servizio nel genio italico.

CASTELLANI LEOPOLDO. — Tenente del genio napoletano; si trovò ai primi fatti d'armi e si comportò valorosamente, come fu scritto nel testo; lasciò Venezia assieme alle truppe di quel Regno, riprese servizio nell'esercito regolare napoletano, poi passò nell'esercito italiano.

CHIAVACCI VLADIMIRO. — Era nato a Pistoia nel 1816. Maggiore del genio marittimo nel primo periodo della difesa, poi tenente colonnello del genio di terra, promozione avuta per meriti speciali (9-6-'49). Si veggia il testo a proposito delle sue azioni. Dopo la difesa di Venezia fu esiliato. Si ritirò in Piemonte ove dava lezioni e progettò anche uno *scalo Chiavacci*. Morì a Genova il 27 aprile 1889.

(1) Al Museo storico del genio fu regalato dai famigliari il suo medagliere.

COLOGNESI VINCENZO. — Tenente del genio in 2°; fu quasi sempre al comando del genio del 1° circondario (Marghera).

DE GRANDIS FERDINANDO. — Tenente del genio in 1°; professore di matematiche nella scuola militare. Dette le dimissioni nel luglio del 1849.

DE LAMM CARLO. — Capitano del genio. Aveva preso parte alle azioni di Sorio e di Montebello attorno a Vicenza.

DELLA BONA LUIGI. — Tenente del genio in 1°.

DE PAOLI GIUSEPPE. — Tenente del genio in 1°.

DOLFIN-BOLDÙ FRANCESCO. — Capitano aiutante maggiore onorario, ascritto allo stato maggiore del genio.

FATTORI ENRICO. — Tenente del genio. Era alla divisione IV del Dipartimento guerra (contabilità della sezione tecnica).

FERNANDEZ ALESSIO. — Tenente zappatore; fu ufficiale pagatore al battaglione degli zappatori, poi 1° tenente quartier-mastro (25 marzo 1849). Si distinse in fatti d'armi e fu proposto a grado superiore, ma non promosso.

FERRARI FEDERICO. — Capitano della compagnia del genio dei crociati padovani; costituì il nucleo degli zappatori veneti, ove rimase col grado di tenente alla 1ª compagnia; il 1° ottobre 1848 fu trasferito nella fanteria veneta.

GIARETTA MICHELANGELO. — Tenente in 2° del genio; fu addetto prima al comando del genio del I circondario (Marghera), poi a quello del III (Chicaglia).

GOTWA CARLO. — Proveniente dai sottufficiali, fu promosso tenente zappatore in 2° il 16 giugno 1849 e destinato alla 1ª compagnia.

MANETTI GIROLAMO. — Tenente del genio in 1°. Fu addetto, specialmente, alla commissione degli acquartieramenti ed ai disegni (la sua prima nomina, del 10 aprile 1848, fu di *aggiunto onorario*).

MARTINELLI ANTONIO. — Ingegnere romano, capitano zappatore; comandò fin da principio la 1ª compagnia zappatori ed ebbe brevetto di capitano il 15 giugno 1848. Dopo l'eroica

difesa di Marghera fu avanzato a maggiore con lettera del comando in capo delle truppe dello Stato Veneto in data 6 luglio 1849, ma non c'è il brevetto di nomina.

MARTINELLI LUIGI. — Anch'egli ingegnere romano. Servì dapprima nell'artiglieria civica romana, poi fu nominato 2° tenente zappatore a Venezia, 1^a compagnia (22 giugno 1848); il 16 giugno 1849 fu promosso 1° tenente.

MASCHIETTI ERNESTO. — Tenente in 1° del genio, fu al comando del I circondario. Fu promosso capitano sul finire dell'assedio, ma non c'è brevetto. Aveva preso il comando della compagnia civica romana del genio, quando fu lasciato dallo Zambeccari (v. quì cap. V, § 8) dopo, che la compagnia era rientrata negli Stati Pontifici in seguito ai combattimenti del giugno 1848. Era ridotta a 62 ucmini; la condusse a Venezia (giugno stesso anno) ed egli colà rimase fino all'aprile del 1849. Ritornato a Roma cercò di entrare nel genio di linea, ma la sua domanda non fu accettata.

MERLO ANTONIO. — Capitano del genio, comandò per alcun tempo la 3^a compagnia zappatori, ma fece anche servizio tecnico a Marghera, alla cui difesa concorse eroicamente, come è detto nel testo; sicchè fu promosso maggiore. Il 14 luglio 1849, cioè poco prima della resa, egli firmava «Comandante il personale del genio».

MILANI GIOVANNI. — Colonnello assessore del Comitato di guerra e membro del Consiglio di difesa; proveniva dagli ufficiali del genio italico.

MONTI FRANCESCO. — Ingegnere lombardo, fu per alcun tempo tenente zappatore, poi al servizio tecnico a Chioggia e distaccato a Brondolo.

MORASUTTI FRANCESCO. — Tenente del genio in 1° fu al Comando del genio al I circondario (Marghera), poi passò alle fortificazioni litoranee, ai forti Madonna, Sottomarina, S. Felice, Ottagono e Caroman; comandante in 2° il III circondario di Chioggia. Nell'agosto 1849 ebbe avanzamento a capi-

tano, ma non ottenne brevetto; il 26 settembre 1877 con R. Decreto fu reintegrato nel grado militare onorario di capitano del genio dell'esercito.

MORELLI GIOVANNI. — Ingegnere romano, tenente; ebbe dapprima il comando della 2^a compagnia zappatori, che poi passò al Bevilacqua-Lazise. Fu nominato 1^o tenente nel corpo del genio il 1^o agosto 1848 e fu a Marghera. Tenne anche il comando della 3^a compagnia zappatori dopo l'Acton ed ebbe particolare distinzione per condotta militare esemplare.

MORGANTE ANGELO di Tarcenta. — Fu a Visco, Palmanova ed Udine; poi ad Osoppo, dove servì nel genio come sergente maggiore. Nell'ottobre fu dallo Zannini promosso sottotenente. Venuto a Venezia si arruolò come sergente maggiore nel corpo zappatori, poi passò in artiglieria ed in fine ritornò nel genio. Fu a Treporti, a Marghera e si distinse specialmente alla batteria S. Antonio. Nel marzo 1849 era stato nominato sottotenente, e fu confermato nel grado onorario con R.^o Decreto 27 marzo 1878.

MÜLLER GIUSEPPE. — Tenente del genio in 1^o, fu addetto al IV circondario e specialmente alle fortificazioni di Burano.

NEGRIN o CAREGARO-NEGRIN ANTONIO. — Architetto; era stato alla difesa di Vicenza, incaricato delle barricate; fu addetto ai lavori di fortificazione di Chioggia; nel novembre '48 fu nominato tenente zappatore e passò alla 2^a compagnia. Il 14 luglio fu trasferito dal corpo degli zappatori a quello del genio. Ebbe grado onorario nell'esercito regolare.

NICOLETTI RINALDO. — Capitano del genio in 2^o, addetto agli uffici al Dipartimento guerra.

NICOLETTI VITTORIO. — Ingegnere; fu prima soldato, caporale e sottufficiale zappatore, poi aiutante e poscia tenente zappatore in 2^o alla 2^a compagnia. Il 1^o luglio 1849, fu trasferito all'ufficio locale con funzione tecnica, e fu a Treporti: ma presto l'assedio cessò. Transitò nell'esercito regolare (M. T.) e morì tenente colonnello del genio.

PAOLETTI LUCIO. — Tenente in 1° del genio, ma destinato al corpo zappatori. Fu avanzato (ma non c'è brevetto) a capitano negli ultimi tempi.

POLI OSCARDO. — Tenente in 2° del genio presso la III divisione al Dipartimento guerra.

PONSCARD STEFANO. — Era guardia di fortificazione, poi sottufficiale zappatore, tenente in 2° zappatore (alla 2ª compagnia) ed il 1° giugno 1849 venne trasferito nella linea veneta.

PONTI GIUSEPPE. — Ingegnere; maggiore del genio navale, poi tenente colonnello del genio di terra dopo la difesa di Marghera (9 - 6 - '49). Veggansi nel testo le vicende principali di guerra e la sua azione. Esiliò e stette fuori da Venezia fino al 1866; fu ingegnere del vicerè d'Egitto (¹).

RAVIOLI GIUSEPPE. — Tenente del genio in 1°; fu al comando del genio del I, poi del III circondario; passò più tardi ufficiale del genio nell'esercito regolare (organizzò il reparto del genio nei cacciatori delle Alpi nel 1859 v. ind. alf.).

RONZELLI GIUSEPPE ALFONSO. — Tenente colonnello; fu il comandante del genio tanto tecnico quanto armato, ma si occupò più di quest'ultimo e comandò il battaglione zappatori, fin da quando fu costituito. Fu proposto a colonnello al finire della guerra, ma non c'è brevetto, e come tale è indicato nell'elenco del Radaelli (brevetto 10 - 7 - '49). Proveniva dagli zappatori del genio italico.

SAIBANTE LORENZO NICOLÒ. — Tenente del genio in 1° onorario, poi capitano (27 - 5 - '49); era all'ufficio del genio alla sezione di disegno.

SALOMONE GIUSTINO, napolitano. — Tenente zappatore in 2° e destinato alla 1ª compagnia; però il 1° marzo 1849

(¹) La famiglia ha regalato al Museo il ritratto ed il medagliere del benemerito ufficiale, pro-zio di chi scrive queste note.

fu trasferito all'ufficio locale del genio. Passò poi nell'esercito regolare.

SANFERMO GIUSEPPE. — Fratello del generale Marcantonio Sanfermo, fu una delle figure più spiccate nelle organizzazioni militari del 1848; era stato sottotenente di linea dell'esercito italico e tenente dei volteggiatori, ed aveva fatto così le campagne nel 1809. Poscia si aggregò all'esercito napolitano di Re Gioacchino, ed il Colletta lo avviò alla carriera del genio; fu impiegato nelle fortificazioni di Ancona, ecc.. Il governo provvisorio veneto lo nominò maggiore del genio, membro del consiglio di difesa, primo aiutante al Ministero della guerra e, poscia, anche direttore della scuola militare (dopo il Pautrier). Prese il comando dei pompieri e fu attivissimo durante l'assedio, dirigendo lo spegnimento di 187 incendi provocati dal bombardamento. Tenente colonnello nel febbraio 1849, conservò grado e comando anche sotto gli Austriaci e lo aveva nel 1866, quando Venezia fu italiana. L'archivio del Museo ha molti documenti della vita militare tecnica del Sanfermo, dono della famiglia.

SARTORI GIOV. BATT. — Ingegnere, tenente degli zappatori. Aveva servito 3 mesi nell'artiglieria terrestre, poi nel genio 1 mese e 4 giorni come sergente, finchè fu promosso ufficiale il 20 gennaio 1849.

SASSELLA ANGELO. — Capitano (?). È accennato come tale, ma non si ha la copia del brevetto. Fu ufficiale di guardia civica, poi 1° tenente (brevetto 27 agosto 1848). Venne nominato professore di disegno e di architettura militare nelle scuole del genio ed artiglieria; ed in seguito passò nello stato maggiore del genio, quale capo ufficio dei disegnatori (il Fantoni ne ha scritta la biografia).

SIMONETTI GIROLAMO. — Venne da Osoppo, ove aveva concorso efficacemente alla difesa; percorse rapidamente i gradi di 2° poi di 1° tenente e di capitano (27 maggio 1849); fu quasi sempre al comando del III circondario a Chioggia.

SMITT o SMITH DANIELE. — Minatore boemo, servì negli zappatori per 3 mesi e 12 giorni come sergente ed il 16 marzo 1849 fu promosso tenente in 2°.

SORMANI GIUSEPPE. — Ingegnere, tenente zappatore in 2°, fu alla 1ª compagnia. Morì il 20 giugno 1849 per ferita riportata alla testa alla batteria S. Antonio sul ponte della strada ferrata (v. testo).

SPAVENTI FILIPPO. — Provenne dai sottufficiali zappatori e fu promosso tenente zappatore in 2° il 18 giugno 1849. Si distinse in modo speciale a Marghera e fu citato all'ordine del giorno dell'Armandi del 6 giugno.

STECCHINI PIETRO. — Maggiore, antico allievo della scuola di Modena ed ufficiale del genio italico, fece parte del Comitato di difesa della repubblica.

TESSARI GIOV. SEBASTIANO. — Tenente. Nel giugno 1849 era occupato alle difese di Sottomarina e Madonna (Chioggia, III circondario).

TEZZA GIOV. MARIA. — Tenente del genio, fu più specialmente al forte Treporti.

TOMMASINI TOMMASO. — Tenente del genio in 1°, poi capitano, fu nell'ufficio del genio capo della sezione di disegno e topografia « *per la copia e rettifica dei forti* ».

TONIUTTI o TONUTTI CIRIACO. — Ingegnere; servì come ufficiale del genio ad Osoppo, poi come sergente maggiore zappatore a Venezia per quasi due mesi; fu promosso tenente in 2° negli zappatori (11 settembre '48) e tenente in 1° (25 marzo 1849) e fece servizio alla 1ª compagnia.

TOSELLI GIOV. BATTISTA. — Tenente (?).

TREVISAN LUIGI. — Tenente, promosso dopo Marghera.

USUELLI ALESSANDRO. — Tenente del genio, comandava il nucleo degli ingegneri lombardi nel 2° battaglione 1° reggimento Italia Libera. Nel giugno 1849 era alla difesa del forte S. Felice (Chioggia, III circondario).

VALLI LUIGI. — Tenente ingegnere.

Sono indicati come appartenenti al corpo, ma senza essere del genio combattente, i seguenti:

CAVEDALIS ALESSANDRO. — Capitano, addetto all'ufficio della contabilità di guerra.

LIPPI GIOVANNI. — Ufficiale contabile, addetto ai lavori; nel giugno 1849 aveva incarico di dirigere l'eventuale difesa a Ponte Lungo, Murazze e Chiodini presso Chioggia.

CORDARA PAOLO e NERI CARLO, definiti: aiutanti del genio.

Sottotenenti « ad honorem » (Genio lombardo).

Amadeo Giovanni, Arcellazzi Lodovico, Arpesani Temistocle, Balzarotti Giuseppe, Bazzaro Achille, Bernasconi Giov. Batt., Bonetti Giovanni, Bonola Giulio, Brugnattelli o Brognattelli Tullio, Crippa Felice, Delvitto o del Vitto Carlo, Dusi Pietro, Faccioli Antonio, Fornara Federico, Frigerio Giulio, Grancini Emilio, Jus o Fus (?) Francesco, Mainetti Nicola, Martelli Giov. Batt., Mazza Michele, Odazio Emanuele, Pellegrini Giuseppe, Pessina Enrico, Prestinari Enrico, Rattaggi Eugenio, Roncoroni Carlo, Stabile Giuseppe, Taroni o Tarroni Antonio, Testoni Angelo, Vittadini Alfonso.

In alcuni elenchi si trovano ancora questi nomi: Airaghi Antonio, Bonomi Carlo, Casanova Lodovico, Foglizzo Angelo, Genarini Pietro, Pozzo Giacomo, Robbiati Pietro, Rocafico Enrico, Valli Luigi.

7° - GRANDUCATO DI TOSCANA E LUCCA

Le indicazioni più vecchie di un servizio tecnico militare nel Granducato di Toscana prima del 1800 sono date, nell'Archivio del genio, da una serie notevole di bellissimi disegni, quasi tutti del secolo XVIII^o, però pochissimi firmati.

Come è noto, sempre nel secolo XVIII^o, l'isola d'Elba era divisa fra Toscana e Napolitano. Una porzione dell'isola a nord con Porto Ferrajo era stata comperata fino dal 1537

da Cosimo I^o ed aggregata alla Toscana; l'altra porzione a sud con Porto Longone era passata alla Spagna, e dalla Spagna a Napoli; e fra i disegni di Porto Longone sonvene alcuni firmati da Giuseppe Bardet di Villanuova, ufficiale del genio napolitano.

All'epoca napoleonica tutta l'isola fece parte dell'Etruria; e per tutti i primi anni del 1800 numerosissimi disegni di fortezze hanno firme francesi, con qualche raro nome italiano, probabilmente ingegnere incaricato di qualche lavoro speciale.

Dopo la ristaurazione, il granduca Ferdinando III^o (1814) ricompose l'esercito, ma non vi appaiono truppe del genio e vi erano solamente, per i servizi che diciamo tecnici, alcuni «guastatori» nel battaglione granatieri e nelle compagnie cacciatori e fucilieri. La loro divisa era la medesima di quella del corpo al quale appartenevano, con distintivi speciali⁽¹⁾. E così durò fino al 1848.

La manutenzione delle fabbriche militari e delle fortificazioni fu esercitata saltuariamente da ingegneri del genio civile, da ufficiali di artiglieria, che erano i tecnici del piccolo esercito, ed anche da ufficiali di fanteria competenti.

Nei documenti d'archivio e sui disegni, pel periodo dal 1814 al 1848, si trovano firme di ingegneri e di ufficiali delle armi sopradette, specialmente d'artiglieria, ed il nome che si trova più frequentemente è quello del capitano Bechi, ed i nomi, ancora, dei tenenti Mellini e Brauzzi, sempre d'artiglieria.

*
* *

Nel 1848, per la spedizione contro l'Austria, fu improvvisato un piccolo corpo del genio, destinandovi quali ufficiali alcuni ingegneri civili e raccogliendo gli uomini di truppa fra gli operai delle diverse armi. Se ne è scritto, in proposito, al capo IV^o

⁽¹⁾ v. R. Archivio di Stato di Firenze. Protocollo 1725, N^o 16, anno 1848.

§ 3^o e qui si ricorda che il capitano Rodolfo Castinelli e con lui tre ufficiali del genio piemontese furono incaricati di rafforzare le linee degli avamposti da Curtatone a Montanara, e che poscia, dispensato il Castinelli, la direzione del piccolo corpo del genio e dei lavori fu affidata a Giuseppe Poggi, nominato, nella circostanza, ufficiale onorario.

Dopo Curtatone e Montanara l'esercito toscano fu ritirato dal lombardo-veneto, ed il nucleo del genio fu sciolto. Dei predetti Castinelli e Poggi non si ha più notizia nei documenti militari ⁽¹⁾.

La divisa del corpo toscano nell'Alta Italia pare fosse speciale e si direbbe di circostanza; consisteva in un berretto di stoffa cerata, piuttosto alto, con nap-pina dei colori toscani, e sul davanti un trofeo granducale di metallo; giubba di traliccio azzurra, con colletto rosso e paramani dello stesso colore; pantaloni azzurri e banda rossa. Il Museo di Castello Sant'Angelo a Roma ha una giubba di divisa, più alcuni armamenti che appartennero ad Alceste Taddei, combattente di Curtatone e che sono dono del figlio dott. Arnolfo. Da tutto ciò il gen. Edel ha ricavato il figurino rappresentato alla fig. 82.



Fig. 82. Soldato del genio toscano a Curtatone e Montanara.

(1) Il Poggi fu poi ingegnere capo della città di Firenze e sono suoi molti studi di monumenti e sistemazioni moderne, primi fra tutti il viale dei Colli ed il piazzale Michelangelo. Il museo del genio ha un prezioso taccuino del Poggi, che egli usò nelle organizzazioni difensive di guerra del 1848 ed è ricco di profili di fortificazioni, di formole matematiche, di calcoli per lavori di terra e simili.

I soldati del genio avevano come distintivo un trofeo di due mannaje incrociate (di stoffa) e riportate sulle maniche della giubba.

*
* *

Con sovrano decreto del 28 dicembre 1849 fu istituito a Firenze un «Corpo di Ingegneri militari», ma con carattere non bene definito, cosicchè nel 1852 sussisteva sempre il dubbio se esso dovesse considerarsi come corpo civile o corpo militare. Il Ministero della guerra osservava (in una lettera del 28 gennaio 1852) che il corpo degli ingegneri non poteva considerarsi alla stregua del corpo del genio, quale era presso altre nazioni, perchè quivi (cioè nelle altre nazioni), «esso Corpo sta a capo di compagnie distinte in minatori, in zappatori ed in oprandi» il che, si può dedurre dalla lettera, non avveniva in Toscana.

Il Generale Comando risolse tuttavia il dubbio nel senso che il corpo degli ingegneri dovesse riguardarsi a tutti gli effetti come un corpo militare attivo.

Secondo il decreto di costituzione del dicembre 1849 esso doveva comprendere i graduati che qui si enumerano, e di fianco ai gradi si scrivono i nomi degli ufficiali che vi furono destinati successivamente :

un generale ispettore, « generale provvisorio » (generale maggiore conte Luigi Serristori) ;

un maggiore sottoispettore provvisorio (maggiore Celeste Mirandoli, che era dello stato maggiore) ;

un capitano comandante (capitano Angelo Caprilli, che era architetto della Direzione delle RR. fabbriche, allora soppressa) ;

sei fra tenenti e sottotenenti (e furono : tenente Salvatore Guidi ; sottotenenti : Telemaco Franceschi, Jacopo Fran-

chini, Lodovico Chautreaux, Massimino Moschi ⁽¹⁾; lasciando un posto vacante);

quattro sorveglianti, col grado onorario di sottotenenti (fu nominato soltanto Taletè Calderai, ed agli altri posti fu provveduto più tardi e furono: Pietro Cianfanelli, Fausto Martinelli e Francesco Angiolini);

tre assistenti magazzinieri (Eliseo Cicori, Tito Bonsignori e Luigi Torchi; i due primi passarono poi ufficiali nel corpo).

Presso l'Ispettore generale fu istituito un «Consiglio d'arte» da lui presieduto e composto del sottoispettore, del comandante di artiglieria, del comandante del corpo degli ingegneri e del professore di fortificazione del Liceo militare. Le attribuzioni del Consiglio d'arte erano all'incirca quelle del Consiglio del genio dell'esercito sardo (v. capo VII^o).

Per il servizio territoriale il granducato fu diviso in tre direzioni: 1^a Portoferraio; 2^a Livorno; 3^a Firenze. Nel 1850 le direzioni furono aumentate ed alcune furono cambiate di sede; eccone il nome ed il personale addetto:

Firenze: direttore: capitano Caprilli (che era anche comandante del corpo); sottotenente Franchini (aiutante del comando); id. Chautreaux revisore delle perizie e delle contabilità; sorvegliante Cianfanelli;

Livorno: direttore: tenente Guidi;

Lucca: caposezione: sottotenente Moschi; sorveglianti Martinelli ed Angiolini;

Orbetello: caposezione: sottotenente Franceschi, col sorvegliante Calderai a Portoferraio (che poi ritornò ad essere direzione).

*
* *

Anche a questo ordinamento avvennero frequenti modificazioni, che qui si trascureranno, per esaminare l'organizza-

(¹) Era stato a Curtatone e vi si era distinto (v. capo V^o, § 3).

zione del corpo negli anni 1859 e 1860, importantissimi nella storia della Toscana, la quale ebbe prima un governo provvisorio, poi fu annessa alla nazione, ed importanti nella storia dell'arma che ebbe un reparto di truppe, incorporato poi nell'esercito nazionale.

Incaricato di studiare un « piano per la formazione di un Corpo del genio nell'esercito toscano » fu l'allora maggiore Caprilli, il quale presentò un « Rapporto » il 1º maggio 1859, visto dal tenente generale Ulloa. Secondo questo rapporto, il corpo avrebbe dovuto comprendere ufficiali per il servizio territoriale (Firenze, Livorno, Lucca, Orbetello e Portoferraio) e per 2 compagnie di zappatori. In tutto si dovevano avere:

8 ufficiali allo stato maggiore (fra cui: 1 colonnello o ten. colonnello; 1 maggiore; 1 quartiermastro; 1 chirurgo);

8 ufficiali alle piazze;

10 ufficiali alle compagnie;

e, per la truppa: 1 aiutante sottufficiale; 2 sergenti maggiori; 2 forieri; 16 sergenti; 34 caporali; 16 vice-caporali; 108 zappatori di 1ª classe e 120 di 2ª; 4 trombettieri; 12 conduttori; 16 ordinanze.

Le due compagnie dovevano costituire una « divisione del genio », la quale fu istituita con Decreto del 5 maggio ed ebbe formazione poco dissimile da quanto è scritto qui sopra. Ogni compagnia ebbe un carro attrezzi (utensili dell'arma da zappatore) ed un carro fucina.

Nello stesso mese di maggio (1859) con l'esercito toscano venne formata una colonna mobile, che fu inviata al confine per prevenire movimenti dell'Austria da quella parte.

Ai primi di giugno S. A. I. il Principe Napoleone visitava questa colonna mobile alle Filigare, esprimendo per iscritto al gen. Ulloa, comandante, il suo vivo compiacimento. Contemporaneamente eguali elogi furono fatti tanto « alle truppe del genio quanto alle fortificazioni delle Filigare » da una commissione composta di ufficiali francesi del genio e dello stato

maggiore, e ben 5 ufficiali toscani del genio furono reputati meritevoli di essere aggregati agli stati maggiori di cavalleria, artiglieria e genio, ed allo stato maggiore generale dell'esercito francese (Dal giornale il *Monitore toscano* del 10 giugno 1859).

*
* *

Proseguendo nella cronologia delle date più importanti, vi è un decreto del 31 ottobre 1859, che apportò alcune varianti all'ordinamento del Corpo; sopprime i posti di ispettore e di sottoispettore, dando la presidenza del Consiglio d'arte al comandante del corpo (¹). Le direzioni furono sempre cinque, le compagnie due, costituite in divisione, amministrata da un capitano, aggregato allo stato maggiore divisionario.

Da un elenco ufficiale del 29 febbraio 1860 risultano le seguenti destinazioni:

comandante superiore: maggiore Angiolo Caprilli;

aiutante maggiore in 2^a: sottotenente Cesare Spagnuoli;

chirurgo: Apollonio Apolloni;

direttori: a Firenze: capitano Salvatore Guidi; a Portoferraio: capitano Francesco Angiolini; a Livorno: capitano Telemaco Franceschi; ad Orbetello: incaricato sottotenente Agostino Cappelli; a Lucca: incaricato sottotenente Gaetano Orlandini.

Divisione zappatori: comandante amministratore: capitano Massimino Moschi;

comandante le compagnie: capitano Pietro Cianfaneli (1^a); capitano Fausto Martinelli (2^a).

Il 2 maggio 1860 le compagnie del genio della Toscana (insieme a quelle dell'Emilia) furono sciolte ed incorporate

(¹) Il Consiglio d'arte rimase così costituito: Presidente, il comandante del corpo; membri: il comandante d'artiglieria, il professore di fortificazione al Liceo militare, l'ufficiale direttore in Firenze.

nel reggimento zappatori del genio del Piemonte dal 1° giugno; questo reggimento fu, in seguito all'accrescimento che ne derivava per le predette incorporzioni, suddiviso in due reggimenti. E di tutto ciò si dirà particolareggiatamente al § 1° del capo VI°. Nell'annuario militare del 1860-61 risultano in servizio nell'esercito nazionale i seguenti ufficiali del genio provenienti dall'esercito toscano:

tenente colonnello: Angelo Caprilli (dirett. ad Alessandria).

maggiori: Carlo Lissona (al 2° genio); Salvatore Guidi (sottodirettore a Firenze);

capitani: Telemaco Franceschi (direz. di Ancona); Massimino Moschi (ad Alessandria); Fausto Martinelli (2° genio); Talete Calderai (Spezia); Francesco Angiolini (Livorno); Pietro Cianfanelli (1° genio); Cesare Callajoli (Spezia); Jacopo Franchini (Torino); Eliseo Cicori (Firenze); Giustino Salomone (2° genio) ⁽¹⁾;

tenenti in 1ª: Enrico Chiaronanni (1° genio); Carlo Trevison (idem); Tito Bonsignori (Livorno); Gaetano Orladini (Firenze); Agostino Cappelli (Portoferraio); Samuele Senni (1° genio); Paolo Bottari (2° genio); Cesare Spagnoli (Bologna); Annibale Correnti.

sottotenenti onorari: Carlo Bachi; Girolamo Buonazia.

*
* *

La divisa degli ufficiali del Corpo degli ingegneri nel 1849 era la seguente (fig. 83):

cappello montato (normale al viso) con pennacchietto cadente di piume nere ed *agraf* d'argento;

tunica di panno turchino, con colletto e paramani di vel-

(1) Era stato nel genio della repubblica veneta (v. ind. alf.).

luto scarlato; doppia bottoniera (stretta ed a bottoni paralleli) d'argento; spallini d'argento;

pantaloni di panno celeste, con banda (o divisa) di panno nero;



Fig. 83 — Corpo degli ingegneri toscani nel 1849.

sciabola con fodero di metallo bianco e *centurino* e pendagli di gallone d'argento tramezzato di fili di seta scarlatta; *dragona* di fili d'oro.

Il sorvegliante si distingueva dall'ufficiale per avere la coccia delle spalline di metallo giallo, la *dragona* di seta con pochi fili d'oro ed il *centurino* di cuoio bianco.

Nel 1852 la divisa subì alcune modificazioni (fig. 84): i bottoni della tunica furono di metallo giallo, il colletto ed i paramani di velluto cremisi; i pantaloni di panno celeste con filettatura (venatura) di panno cremisi alla cucitura la-



Fig. 84 — Modifica del 1852 alla divisa del Corpo degli ingegneri nel 1849.

terale; la dragona, il centurino ed i pendagli furono di tessuto d'oro, con intramezzato una linea di seta scarlatta. E fu adottata una sciarpa tessuta di seta gialla tramezzata da 4 righe di seta scarlatta e che si portava attorno alla vita «nei giorni di gala e di servizio a seconda delle nuove disposizioni».

Quando furono istituite le truppe del genio, gli ufficiali ebbero la stessa divisa degli ingegneri, sostituendo uno *schakot* al cappello, poi un *cheppy*. I soldati la ebbero simile a quella degli ufficiali, ma semplificata e con la sostituzione di panno al velluto cremisi. L'armamento fu di moschettone rigato da artiglieria e daga dentata (o sciabola-sega) appesa a centurone di cuoio bianco.

* * *

LUCCA. — Nel 1799 passò sotto la dominazione francese; Napoleone ne fece un ducato a favore di Elisa Baciocchi sua sorella, assieme a Piombino, Massa, Carrara ed alla Garfagnana. Nelle memorie militari del ducato trovasi che il 26 novembre del 1811 fu costituita una compagnia di guastatori, ma pare che avesse incarichi di bassi servizii, pulizie, ecc..

Nel 1815 il ducato passò a Maria Luisa dei Borboni di Spagna, che lo lasciò a Carlo Lodovico o Luigi suo figlio nel 1842. Qui si può accennare che nel 1834 (16 giugno) fu costituita una compagnia di cannonieri e pompieri e fra le sue attribuzioni ve ne furono alcune di carattere tecnico-militare.

Nel 1847 Carlo Luigi divenne Duca di Parma e Piacenza e poco dopo Lucca passò a far parte della Toscana.

Non si hanno, dunque, prima di questa data tracce di truppe del genio; ed i pochi lavori che esigevano le poche fortificazioni erano diretti dagli architetti del comune di Lucca, sotto la dipendenza dell'Ispettore, che era il comandante della piazza.

8° - STATI DELLA CHIESA

A) *Prima del 1848.* Fino dal 1500 si ritrovano negli Stati della Chiesa indicazioni documentali che fanno allusione ad organizzazioni tecniche militari o militarizzate, anche all'in-

fuori delle artiglierie, che erano di pertinenza del Corpo tecnico dei Bombardieri. Così quando Paolo III^o Farnese fece porre mano nel 1537 al grandioso recinto bastionato (progettato da Antonio da Sangallo il giovane) in sostituzione delle mura d'Aureliano e d'Onorio e che ebbe principio d'esecuzione nel *bastione Ardeatino* ⁽¹⁾, fu organizzato un servizio tecnico-militare, che ha in molti punti affinità con le organizzazioni più moderne del genio. Vi fu un Commissario generale delle fortificazioni, nella persona di Prospero Mochi; un Contrascrittore alle fortificazioni (Sottocommissario) che era Lanza-loto della Croce; poi: Deputati alle fortificazioni di Roma, Pietro de' Massimi e Bernardino Caffarelli; incarichi tutti che corrisponderebbero a quelli odierni di Ispettori del genio, di Comandanti territoriali, di Direttori ecc.. E vi furono Misuratori, che erano Mario Macherone ed Orazio dei Chiarrelli e corrisponderebbero ai nostri Ragionieri geometri.

Alcuni tecnici erano Soprastanti ai lavori (od assistenti); e finalmente un certo Arcangelo di Pietro, perugino, era denominato: Commissario sopra a' guastatori alle fortificazioni di Roma; il che ci fa sapere che vi erano incaricati per le demolizioni delle vecchie mura, i quali avevano vincolo di ingaggio speciale, e forse ancora erano specie di pompieri, giacchè è detto che venivano chiamati in casi d'incendio, e, di più, per aprire strade, preparare cortei, e simili lavori.

Dopo Paolo III continuarono i lavori alle mura Paolo IV (1555-1559), Pio IV (1559-1565), Pio V (1566-1572), probabilmente con la stessa organizzazione tecnica precedente.

Urbano VIII (1623-1644), papa riformatore di tutto l'organismo politico dello Stato, curò moltissimo le milizie e le fortificazioni. A lui si debbono le mura odierne che recingono

(1) V. BORGATTI. *Il Bastione Ardeatino* (Rivista d'artiglieria e genio, 1916, vol. II).

il Gianicolo ⁽¹⁾ e per le quali furono impiegate squadre di ingegneri, di misuratori, di operai ingaggiati, sotto gli ordini dell'ingegnere Marco Antonio De Rossi e l'alta direzione di Vincenzo Maculano da Fiorenzuola, cardinale di S. Clemente.

La gerarchia nei comandi superiori dell'esercito era la seguente: capitano generale o generale di Santa Chiesa, che quasi sempre fu un parente del Papa regnante; tenente generale; mastro di campo generale; sergente maggiore generale di battaglia; e poscia i comandanti delle singole milizie. Un chirografo di Urbano VIII del 1634 istituì un « Provveditore e Conservatore generale delle Fortezze, delle Armi e Munizioni », che ebbe un personale dipendente, e ciò dimostra un ordinamento tecnico-militare nello Stato. Primo Provveditore fu Antonio Serra.

Non molto dopo (non risulta quando sia avvenuto) vi fu nell'esercito pontificio un Ingegnere dell'esercito, con paga di 30 scudi mensili, ed un Aiutante dell'ingegnere dell'esercito, con paga di 18 scudi.

Nel 1692 fu abolita la carica di capitano generale e le sue attribuzioni vennero suddivise fra un Monsignore Commissario delle armi ed un Monsignore Tesoriere; l'artiglieria ebbe quasi sempre un personale a sè; per il servizio tecnico si trovavano indicati: un Capo ingegnere generale, con paga di 100 scudi mensili; un Primo ingegnere, con paga di 30 scudi; alcuni Sotto-ingegneri, con paga di 24 scudi. Di più eravi nei ruoli un Soprastante ingegnere in Castel S. Angelo, con emolu-

(1) Un primo recinto bastionato al Gianicolo era stato fatto da Camillo Orsini per ordine di Paolo IV; ma era di fascine, terra e mattoni cotti al sole. Dal tempo di Paolo IV ad Urbano VIII era rovinato pressochè totalmente. Pure di fascine e terra Paolo IV aveva fatto recingere, con tracciato pentagonale, il Castello S. Angelo. L'opera fu distrutta da una inondazione del Tevere nel 1557 e rifatta poi di muratura da Pio IV nel 1561 con direzione del Laparelli da Cortona.

mento di 9 scudi, ed un Architetto alla cittadella di Ferrara con emolumento di 4 scudi mensili ⁽¹⁾.

Una riforma importantissima all'esercito pontificio fu fatta dal generale Caprara nel 1793, e per quanto riguarda il nostro servizio è detto :

« Per la direzione dei servizi del genio, tanto in tempo di pace che di guerra, sono destinati ingegneri ed architetti militari, i quali saranno aggregati allo Stato maggiore generale, oppure alle piazze forti ».

Risulta che in quell'anno, il Corpo degli ingegneri militari comprendeva 7 ufficiali.

Sussegui a breve distanza (1797) un'altra riforma che prese il nome di « riforma Colli » perchè fu da lui propugnata allorquando venne nominato Comandante supremo delle truppe pontificie ; e per il servizio del genio si ebbero 4 soli ingegneri militari, pareggiati ad ufficiali, coi seguenti gradi : 1 capitano, 1 tenente, 2 sottotenenti.

*
* *

Nel riordinamento degli Stati e delle milizie dopo la restaurazione non si costituirono negli Stati della Chiesa truppe speciali del genio. Sussistettero ed ebbero notevole sviluppo « i guastatori di linea », tanto che nel reggimento dei granatieri (1827) formavano un battaglione ; e questi guastatori sostituivano le truppe tecniche nelle loro attribuzioni di lavoratori sui futuri campi di battaglia.

Per il servizio degli edifici militari dello Stato furono mantenuti, o chiamati in servizio militare, alcuni ingegneri ; vi erano : un tenente colonnello comandante ; un tenente colonnello residente a Civitavecchia ; 3 capitani ; 6 luogo-

(¹) DA MOSTO. *Milizie dello Stato Romano 1600-1700* (in « *Memorie Storiche militari* », pubblicate dal Corpo di Stato Maggiore, 1914).

tenenti e vari cadetti. Questo piccolo corpo fu ridotto di numero nel 1822; furono tenuti in servizio: 1 tenente colonnello, 2 capitani e 2 cadetti che formarono il Dipartimento del genio presso la Congregazione militare (la quale divenne poi Ministero delle armi), ed il resto degli ufficiali fu trasferito in artiglieria; l'ispezione alle fabbriche militari e fortezze fu affidata al genio civile, che presto però richiese l'opera degli ufficiali del genio militare.

Il Corpo degli ufficiali del genio fu ricostituito nel 1829 e riformato nel 1831, ed ancora nel 1834, ed allora ebbe: 1 colonnello comandante: 12 ufficiali di vari gradi ed 8 cadetti. Per la preparazione di questi cadetti furono istituite in Castel S. Angelo scuole speciali militari per l'artiglieria e per il genio i cui professori erano ufficiali delle singole armi; così l'artiglieria doveva dare i professori di matematica e di fisica, ed il genio quelli di architettura civile e militare.

Diede impulso alla istituzione tecnica militare del genio Paolo Emilio Provinciali, che il 19 febbraio 1837 fu chiamato al comando del corpo, e nominato maggiore. Egli era Ispettore del corpo degli ingegneri d'acque e strade, era stato presso il generale Colletta nel genio napolitano, e collaboratore al marchese Luigi Marini nei disegni che accompagnarono la pubblicazione dell'opera sulla fortificazione del capitano Francesco De Marchi. Fu un organizzatore potente e fu geloso custode e propugnatore della stima in cui volle fossero tenuti gli ufficiali del genio, ai quali aprì la sua ricca biblioteca d'opere d'arte; e fece associare il Corpo a tutti i giornali militari, che erano fra i più reputati nelle estere nazioni ⁽¹⁾.

Nel 1839 fu istituita una compagnia di maestranze di tutte le arti, che avrebbe dovuto avere in tempo di pace il mantenimento e le riparazioni delle caserme ed edifici mi-

(1) Il Provinciali fu chiamato al servizio militare che aveva quasi 60 anni; pensionato sulla fine del 1848, alloraquando si manifestò il pericolo

litari; ma fu presto sciolta. Rimasero i soli ufficiali, molto stimati, perchè mantenuti alle discipline tecnico-militari dalle cure e dall'autorità del Provinciali.

La divisa di questi ufficiali era la seguente:

In capo, ampio cappello a feluca, disposto normalmente al viso, di felpa nera con larga orlatura di seta nera e pennacchio cadente di piume dello stesso colore; a destra aveva una lunga asola (*agrafe*) dorata sovrapposta ad una coccarda bianca e gialla.

Abito a vita ed a coda, di panno bleu prussiano o gendarme, ad un petto, orlatura rossa al petto, risvolti rossi alle falde della coda con sovrapposte due granate e fiamme d'oro; colletto, manopole e finte tasche alle falde a ricamo di velluto nero e filettatura rossa; bottoni e spallini dorati; pantaloni lunghi del colore dell'abito e doppia banda rossa; centurone sull'abito di cuoio lucido nero con corta borsa che portava lo spadino dritto, con impugnatura d'avorio, elsa e coccia dorate, fodero di cuoio e lungo puntale dorato; guanti di pelle, bianchi.

* * *

Non si può separare la storia dell'arma dagli avvenimenti politici e da quelli militari dei quali è una conseguenza ed una derivazione.

Il 16 giugno 1846 era stato eletto pontefice Pio IX. Appena investito del potere concesse un'amnistia generale a tutti i detenuti per ragioni politiche e si pose sulla strada delle riforme liberali, tendendo a costituire una confederazione di Stati italiani, indipendente dall'Austria, o sotto la supremazia dello Stato della Chiesa.

di guerra nel 1849 volle egli stesso soprintendere alle difese di porta S. Giovanni e vi costruì un rivellino, per opporsi alle minacce del re di Napoli. (RAVIOLI: *Notizie Storiche dei Corpi Militari regolari che combatterono negli assalti ed assedi di Bologna, Ancona, Roma nell'anno 1849*).

Così nell'aprile del 1847 istituì la Consulta di Stato e poco dopo (14 giugno) un Consiglio di Ministri di Stato; ed avendo l'8 agosto gli Austriaci occupata Ferrara, egli mandò una vibrata protesta, e cominciò gli apprestamenti militari, per corrispondere ad ogni evenienza.

Nell'anno di cui parlasi (1847) lo Stato Pontificio, con una popolazione di circa 3 milioni di sudditi, aveva un contingente di forza armata costituito, in virtù del Regolamento organico amministrativo (che vigeva fino dal 16 aprile 1844), sulle seguenti basi:

truppa regolare indigena permanente: uomini 12979;
contingente di truppe estere (Svizzeri) 4303;

ausiliari, o riserva, o volontari (divisi in 4 legioni, una per ogni legazione), 9726.

Per Roma esisteva, di più, un Corpo speciale di guardia civica, costituito nel 1831, di circa 3000 uomini.

In tutto, quindi, 30.000 uomini circa. Fra le truppe regolari erano compresi 11 ufficiali del genio, per il servizio tecnico.

Per le fortificazioni, fabbricati militari, materiali vari del genio esisteva all'amministrazione centrale una Sezione speciale, che teneva gli inventari e le descrizioni di tutti gli immobili e mobili; ad essa erano devolute le conservazioni dei fabbricati e delle opere militari col concorso degli ufficiali del genio, l'esame e gli ordini di esecuzione dei progetti, la compilazione dei contratti e la vigilanza sulla loro esecuzione sì per lavori come per acquisti, la revisione delle liquidazioni. Il suo personale di concetto si componeva di: 1 sottoispettore (cap. Giuseppe Barluzzi); 1 commesso di 2^a classe; 1 scrittore di 2^a classe; più, personale d'ordine.

Nell'anno 1847 sopradetto, una commissione presieduta da monsignore Lavinio de' Medici Spada propose alcune modifiche all'organico delle truppe e per quanto riguarda il genio accennò a costituire un Ufficio topografico ed a portare miglioramenti al materiale.

Nel marzo 1848 il Corpo del genio subì varie modifiche a brevissimi intervalli l'uno dall'altro. Gli 11 ufficiali del 1847 erano divenuti:

15 *effettivi*, cioè: magg. Paolo Provinciali, comandante del corpo; capitano in 1° Giovanni Battista Alciati; capitani in 2°: Romualdo Paticchi, Luigi Boldrini, Angelo Mazzetti; tenenti in 1°: Cesare Jourdan, Enrico Bracci, Carlo Gambini, Antonio Landini; tenenti in 2°: Filippo Cerroti, Domenico Frezzolini, Luigi Pinto, Publio Provinciali, Filippo Troiani, Andrea Carretti;

9 *onorari*, cioè: tenenti in 2° Luigi Amadei, Giorgio Lana, Camillo Ravioli, Giuseppe Morichini, Giovanni Cavaliere, Filippo Navone, Costantino Forti, Andrea Busiri, Filippo Giustiniani;

8 *aiutanti*, sottufficiali ⁽¹⁾.

Pochi mesi dopo questa organizzazione furono portati gli ufficiali effettivi a 28 ⁽²⁾ ma si trovò che erano troppi e si propose di riportarli ad 11.

E finalmente nell'aprile (sempre 1848) si costituirono le « guardie del genio », divise in tre classi, incaricate del servizio di sorveglianza dei lavori e della loro misurazione e contabilizzazione, così come gli odierni assistenti del genio e periti geometri. Portavano i distintivi di ufficiali solo ad *honorem*, ed avevano un soldo speciale.

Il personale del genio era suddiviso fra una Direzione generale e 7 Sottodirezioni, i cui titolari erano (al marzo 1848):

direzione di Roma (che fungeva da direzione generale): capitano Boldrini;

sottodirezione di Roma marittima e sottodirezione di

⁽¹⁾ Arch. di Stato. Rassegne periodiche B. 133.

⁽²⁾ RAVIOLI *La campagna nel Veneto nel 1848 tenuta da due divisioni degli Stati Romani* dice 27.

Roma campagna, rette temporaneamente insieme dal capitano Paticchi ;

sottodirezione di Civitavecchia : tenente Bracci ;

id. di Ancona : tenente Landini ;

id. dell'Umbria : capitano Alciati ;

id. di Bologna : tenente Jourdan ;

id. di Forlì : tenente in 2° Pietro Cerrati,

nuovo ammesso.

Al Ministero delle armi eravi sempre come sottoispettore (e più tardi fu nominato caposezione dell'ufficio del genio) il cap. Giuseppe Barluzzi.

Gli altri ufficiali erano pressochè tutti alla direzione di Roma ; ma occorre notare che quelli onorari non prestavano servizio attivo, e non avevano emolumento.



B) *Il 1848.* Avvenimenti immediatamente successivi alle modificazioni sopradette condussero ad altre modifiche più radicali.

Difatti il 20 marzo si costituì nello Stato Pontificio un Corpo di osservazione al confine, il cui organico doveva essere di : 4 reggimenti di fanteria ; 2 di cavalleria ; 1 compagnia di artiglieria ; 2 compagnie del genio ; oltre tutte le truppe estere ; ed una ordinanza ministeriale del 21 stesso mese nominò un Consiglio superiore del Ministero delle armi, presieduto dal colonnello Giovanni Durando e del quale faceva parte il maggiore Provinciali del genio.

Due giorni dopo Durando era promosso generale comandante il Corpo di osservazione ora detto, ed intanto veniva aperto un arruolamento per formare un Corpo di volontari e di civili, che doveva essere organizzato da Giuseppe Ferrari, promosso egli pure generale.

Fra i volontari si dovevano arruolare i soldati per le armi

dell'artiglieria e del genio; e si trova scritto nei documenti d'archivio che i futuri soldati del genio, da scegliersi fra « artiglieri ed operai di capacità » dovevano essere riuniti a Bologna.

La formazione delle compagnie doveva essere la seguente :

cap. : 1 ; ten. in 1° : 2 ; ten. in 2° : 2 ; serg. magg. : 1 ; sergenti : 4 ; forieri : 1 ; caporali : 8 ; comuni di 1ª : 35 ; comuni di 2ª : 44 ; tamburri : 2 ; totale 100. Ma questi numeri non furono raggiunti mai, nè per gli ufficiali nè per la truppa.

Al 30 di marzo partirono da Roma per Bologna i seguenti ufficiali del genio, qualcuno di nuova promozione, qualche altro di nuova nomina :

ten. in 1° : Publio Provinciali, Luigi Pinto, Mariano Volpato, Domenico Frezzolini, Luigi Amadei, Filippo Cerroti ;

ten. in 2° : (corrispondono agli odierni sottotenenti) : Pio Ciampi, Vincenzo Piernicoli, Camillo Ravioli, Giorgio Lana, i quali dovevano poi essere suddivisi fra lo Stato maggiore del Corpo d'osservazione ed i quadri delle compagnie. A Bologna v'era già il ten. Cesare Jourdan, che fu egli pure mobilitato.

Da un ordine del giorno del 13 aprile risulta che non doveva esservi un comandante del battaglione speciale ; ma era detto :

« il capitano più anziano che comanderà la 1ª compagnia assumerà altresì la disciplina della 2ª, sotto gli ordini del comandante del corpo ed a disposizione del generale Durando.... ».

A comandare la 1ª compagnia, e perciò anche il battaglione, fu destinato il capitano G. B. Alciati che raggiunse il fronte il 1º giugno ; il comandante interinale, fino all'arrivo dell'Alciati, fu il ten. aiut. magg. Cerroti.

Il tenente Amadei fu destinato all'Intendenza generale dell'armata.

Pare fossero mobilitati ancora il capitano in 2º Troiani, il tenente in 2º Rovinazzi Eugenio e qualche altro, che furono mandati a Marghera (se ne scrisse al § 6º di questo capo).

Comandante il corpo rimase il maggiore Paolo Provinciali, che però non prese parte alla campagna.

Appena organizzato il Corpo di osservazione fu spedito verso il « confine degli Stati di Modena e Lombardo Veneto » e sul finire d'aprile la divisione Durando era pressochè al completo a Ferrara e quella Ferrari a Bologna ; anzi, qualche riparto aveva già sconfinato verso il Veneto.

Primo dei pontifici a passare il Po fu il corpo franco dei cacciatori dell'Alto Reno comandato dallo Zambeccari, forte di 287 uomini ; il giorno 3 aprile passarono altri corpi ; ed il 5 aprile il generale Durando proclamò la guerra contro l'Austria come « altamente cristiana » e sollecitò la marcia dei militi a « muovere alla vittoria al grido di Iddio lo vuole ». Intanto i Veneziani chiedevano aiuti, e fra il 14 e 15 aprile furono inviate truppe pontificie a Badia, a Rovigo e fino a Padova.

A Ferrara Durando costituì il suo stato maggiore e vi furono inclusi gli ufficiali del genio Campi, Piernicoli, Jourdan e Ravioli : i quali studiarono e disegnarono in grande scala una testa di ponte oltre Po, ed il tenente Jourdan, che era stato fino allora direttore a Bologna, fornì molti dati idrografici e topografici delle provincie venete.

Sempre da Ferrara il Durando mandò i suoi ufficiali di stato maggiore, d'Azeglio e Marliani, a prendere ordini ed accordi al campo piemontese e questi furono che i corpi regolari pontifici si riunissero ad Ostiglia, procedessero per Isola della Scala e continuassero le operazioni di concerto con l'esercito piemontese da una parte e quello della Repubblica veneta dall'altra.

Le due compagnie del genio, costituite solo in parte, la mattina del 22 aprile si imbarcarono a Pontelagoscuro sul battello Roma col generale Durando in persona, rimontarono il Po fino ad Ostiglia ed ivi costrussero una testa di ponte per coprire il passaggio del grosso dell'esercito.

Appena passato il fiume, il 23 ed il 24 di aprile vi furono scaramucce presso Governolo fra le truppe austriache ed alcuni riparti pontifici e modenesi ivi convenuti, e comandati (questi ultimi) dal Fontana e dal Lanzoni; ma vere ostilità non avvennero che solo più tardi sulla linea del Brenta.

Il generale Ferrari, ancora a Bologna alla fine di aprile, aveva organizzato alla meglio il suo corpo; e ne faceva parte una compagnia del genio, detta bolognese, perchè composta per la maggior parte di artieri di quella città. La comandava il capitano Callimaco Zambianchi, coi ten. Romei e Romolo Burri. Di più il Ferrari aveva al suo stato maggiore due ufficiali romani volontari del genio, cioè il capitano Francesco Veneti ed il sottotenente Cipolla; ed era addetto al corpo il cap. del genio Odoardo Romiti, ma non risulta quale missione avesse.

Questi ufficiali non hanno mai appartenuto all'esercito pontificio e romano regolare ad eccezione del Romiti che fu assunto come capitano effettivo il 5 dec. 1848, e del Burri che nel dicembre dello stesso anno era arruolato come sottoufficiale assistente e fu promosso tenente in 2^a.

Il 3 maggio il quartiere generale delle truppe pontificie era a Treviso; successivamente esse si distesero dal Piave al Brenta; anzi, sul Piave, centro a Cornuda, si dispose Ferrari; e Durando con marcie e contromarcie si mantenne fra Brenta e Piave, essendo suo proposito tagliare la strada al Nugent, che scendeva dal Cadore e tentava riunirsi a Radetzky, sotto Verona.

E qui si tralascia di narrare gli avvenimenti che si svolsero nel Veneto nel 1848, perchè sono stato argomento di altro capitolo di questo lavoro (v. Capo IV, § 3) pel fatto che detti avvenimenti furono collegati alle azioni degli altri eserciti italiani, che in quell'anno sostennero gloriosamente — benchè infelicamente — la prima guerra dell'indipendenza contro l'Austria.

Le truppe del genio che operarono nel Veneto erano vestite *alla meglio*, come scrive il DA MOSTO ⁽¹⁾; avevano giubba a camiciotto di tela turchina, colletto diritto rosso, paramani dello stesso colore, bottoni gialli e sul braccio un grande trofeo del genio di panno rosso, formato da zappe incrociate e granata con fiamma; pantaloni turchini con banda rossa; cappotto grigio. Sul capo un berretto di tela cerata, alto, piuttosto soffice, con nappina bianca e fondo giallo e tre lettere bianche, così L^IR (cioè: Prima legione romana) ⁽²⁾.

In un figurino del Piroli, da lui preso in occasione di una rivista passata a Roma a queste truppe reduci da Vicenza, i pantaloni sarebbero stati rossi ⁽³⁾; di più i soldati avrebbero avuto un largo grembiale di pelle dal mezzo del petto fino a sotto il ginocchio, e guanti alla scudiera fino a mezzo dell'avambraccio; sul grembiale un largo cinturone di cuoio bianco con giberna sul davanti e trofeo del genio sulla giberna; in ispalla una scure. Ma questa fu divisa di parata, portata probabilmente da qualche milite facoltoso; e la campagna era stata compiuta con mezzi più modesti. Era tanta la scarshezza di indumenti che parecchi militi dovettero fare la campagna

(1) DA MOSTO. *L'arma del genio dello Stato Romano durante la guerra per l'indipendenza d'Italia del 1848 e del 1849* (*Rivista di artiglieria e genio*, ottobre 1899).

(2) Da questa descrizione si rileva che il corpo romano spedito nell'Alta Italia aveva divisa simile al corpo toscano che poi si battè a Curtatone e Montanara e del quale si è fatto cenno a suo luogo (v. fig. 82), e questo particolare di piccola importanza conferma che nel 1848 v'era un accordo fra le corti di Firenze e di Roma per aiutare con truppe l'azione dell'armata sarda contro l'Austria.

(3) Il DA MOSTO (*op. cit.*) scrive che nel settembre a Roma non avendosi più pantaloni azzurri se ne dettero al genio «alquanto di panno color robbia» ed ecco spiegato il colore adottato dal Piroli.

del Veneto con soli alcuni capi di vestiario, e tanto poche erano le scarpe che mancavano quasi affatto nel giugno del 1848.

L'armamento fu di fucili a percussione muniti di baionetta triangolare, ed alquanti *stutzen* ricevuti a Treviso in cambio di altrettanti fucili.

* * *

Il 12 giugno, dopo l'episodio glorioso di Vicenza (11 giugno) l'esercito pontificio si può intendere suddiviso in tre parti: la parte che trovossi alla capitolazione di Vicenza e si obbligò di non combattere per un anno contro l'Austria; la parte che pur essendo nelle provincie venete non fu compresa nella capitolazione; la parte che era rimasta nelle Legazioni.

Fra queste truppe libere venne costituita una divisione, che passò al servizio della Repubblica Veneta e vi stette fino a dicembre del 1848 a dimostrare « con la sua presenza e le sue azioni che tutti gli Stati italiani volevano concorrere alla indipendenza della patria ». Questa divisione, comandata dal Ferrari era composta di 3 reggimenti di linea (1^o, 2^o e 3^o) e da una legione, detta bolognese (4^o reggimento); non aveva artiglieria; e la compagnia del genio detta « civica romana », condotta da Ernesto Maschietti (v. Capo IV § 3) fu riunita alle compagnie venete (v. Capo V, § 6).

* * *

C) *Ordinamento dell'arma nel 1849.* Nei primi giorni del 1849 (fra il 5 ed il 26 gennaio) le truppe pontificie che erano a Venezia furono ritirate e sostituite da un battaglione del reggimento l'Unione di 1063 uomini, comandato dal ten. col. Ferrara. La compagnia civica romana (del genio) era ridotta a pochi uomini e rientrò con la legione; ma rimasero a Venezia, volontariamente, parecchi romani dell'arma nostra ed occorre ricordare a loro onore il tenente colonnello Alfonso Ronzelli,

che comandò durante tutta la difesa il battaglione del genio veneto, il cap. Antonio Martinelli che comandò una compagnia veneta ed i tenenti Luigi Martinelli, Giovanni Morelli ed Ernesto Maschietti (sopradetto) addetti alle compagnie od alle direzioni dei lavori nei circondari (v. sempre Capo V^o, § 6).

A Roma, intanto, si provvedeva alla riorganizzazione dell'esercito. Per il genio, fu incaricato Luigi Amadei, che aveva preso parte alla campagna del Veneto nell'Intendenza generale come tenente in 1^o ed era risultato di molta competenza in organica ed in tecnica militare. Era nato a Palermo nel 1819: perseguito dal governo borbonico, che lo aveva fatto rinchiusere nella fortezza di Gaeta, era fuggito e, fino dal 23 ottobre del 1839, era iscritto nel corpo del genio pontificio come tenente in 2^o « senza emolumento con l'uso dell'uniforme ». Era passato effettivo in occasione della campagna del 1848; fu promosso capitano il 2 settembre 1848 ed il 21 dello stesso mese, maggiore. Caduto in sospetto di irregolarità fu posto in disponibilità e fu chiamato, per definire gli studi di organizzazione delle armi tecniche, il colonnello piemontese Rovèro; poscia ne fu incaricato il capitano del genio Filippo Cerroti ed infine (il 2 novembre del '48) fu ridato l'incarico all'Amadei, che prese anche il comando del corpo, in seguito a giubilazione del maggiore Provinciali.

E si veggano ora rapidamente le varie fasi dell'organizzazione del genio.

Le due compagnie (regolari) ritirate da Vicenza vennero sciolte e ricostituite su nuove basi, a Roma, il 1^o luglio 1848, giorno in cui si iniziò la formazione di una 3^a compagnia di zappatori-minatori e di una compagnia pontonieri.

Risulta che al 1^o settembre 1848 vi erano :

- | | |
|--|------------------------------------|
| 1 ^a comp. zapp. | comandante cap. Romualdo Paticchi; |
| 2 ^a id. id. id. id. | Luigi Boldrini, che |
| prese il comando del battaglione sulla fine di novembre; | |
| 3 ^a comp. zapp. | comandante cap. Angelo Mezzetti.; |

comp. pontonieri o pontieri, com. cap. Filippo Troiani.

Successivamente, in un'ordinanza ministeriale del 23 ottobre era scritto: «... considerando che il personale del corpo del genio militare deve comporsi di ufficiali istruiti nelle scienze esatte e tecniche preposte a quest'arma facoltativa.... ecc.», si disponeva che gli ufficiali del genio allora legalmente abilitati all'esercizio di ingegnere e di architetto sarebbero stati conservati nella nuova formazione del corpo, con quelli che vi erano stati ammessi con esami; gli altri dovevano sottoporsi ad esami o sottostare alla giubilazione.

Con la data del 1º novembre 1848 furono giubilati: maggiore Paolo Provinciali ⁽¹⁾; cap. in 1º G. B. Alciati ⁽²⁾; cap. in 2º Paticchi e Mazzetti; ten. in 1º Bracci, Gambini, Landini ⁽³⁾.

Con ordine del giorno 27 novembre 1848 ed ordine di destinazione del 5 dicembre stesso anno vennero fatte numerosissime promozioni ed ammissioni nel corpo del genio militare, il quale fu così definitivamente costituito:

uno stato maggiore dell'arma;

un piccolo stato maggiore;

un battaglione zappatori-minatori di 4 compagnie;

una compagnia zappatori-conducenti con rispettivo equipaggio e 62 cavalli (questa compagnia risultò dalla trasformazione di quella pontieri, trasferita nell'artiglieria ⁽³⁾;

tre direzioni (Roma, Bologna, Ancona) e 4 sottodirezioni (Roma marittima e campagna, Perugia, Forlì, Civitavecchia);

una sezione topografica.

(1) Si è già fatto accenno alla nobile carriera militare del Provinciali a pag. 650 in nota.

(2) Ripresero servizio nel genio pontificio nel 1853, come verrà detto a suo luogo.

(3) Circa ai pontieri (d'artiglieria) l'ordinamento prescriveva: «una compagnia pontieri con rispettivo equipaggio di ponti e relativo squadrone del treno dei ponti e parchi d'artiglieria.

* * *

Occorre di ricordare, per chiarezza degli avvenimenti militari, anche qualche avvenimento politico importante.

Nella notte dal 24 al 25 novembre del 1848, Pio IX era fuggito da Roma e si era rifugiato a Gaeta, sotto la protezione del Re di Napoli e delle potenze cattoliche, che colà avevano navi e truppe.

A Roma si era costituito un governo provvisorio che durò, con forme diverse, fino alla notte dal 9 al 10 febbraio 1849, quando fu dichiarato « il Papato decaduto di fatto e di diritto dal Governo temporale dello Stato » e fu proclamata la Repubblica Romana.

Molti impiegati ed ufficiali non vollero aderire alla nuova forma di governo e furono cancellati dai ruoli. Del genio: il maggiore Luigi Boldrini, i tenenti Costantino Forti, Giorgio Lana, Giuseppe Morichini, il cappellano del battaglione Don Bersanuti e qualche altro ⁽¹⁾.

In fine, e durante l'attacco francese, fu fatto un altro, importante, ritocco all'ordinamento dell'esercito (il 17 aprile 1849) e pel genio fu portato in organico nello stato maggiore: 1 ispettore colonnello; 2 tenenti colonnelli direttori; 2 maggiori collaudatori; 6 capitani; 12 tenenti; 24 guardie; cifre che subirono profonde alterazioni per le vicende della guerra predetta.

* * *

Ecco l'assegnazione degli ufficiali (vecchi e nuovi ammessi) all'epoca del grande avvenimento politico, che condusse poi all'attacco francese ed alla conseguente difesa di Roma.

(1) Alcuni di questi ufficiali sono indicati qui, precedentemente, con altri gradi; altri non sono stati nominati mai; il che dipende da promozioni od ammissioni avvenute fra il giugno 1848 ed il febbraio 1849, quando fu proclamata la repubblica.

A) STATO MAGGIORE. — *Al ministero delle armi*, capitano Filippo Troiani; tenente in 1° Pietro Cerati; tenente in 2° Giuseppe Grossi. Più tardi vi fu trasferito il tenente in 1° Giovanni Bizzarri, che era stato quartiermastro al battaglione, ed il tenente in 2° Pietro Francois.

Alle direzioni, Roma: direttore, capitano (poi maggiore) Publio Provinciali; Bologna: capitano Cesare Iourdan; Ancona: capitano Luigi Pinto.

Alle sotto-direzioni, Roma marittima e campagna: tenente in 1° Bernardo Serafini; Umbria: tenente in 1° Guglielmo Bandini; Forlì: tenente in 1° Pompeo Marini; Civitavecchia: tenente in 1° Eugenio Rivinazzi.

Erano stati nominati *collaudatori*, alla direzione di Roma, il maggiore Boldrini ed a quella di Bologna, il maggiore Cerroti; ma questa carica fu abolita prima della guerra; il Boldrini fu licenziato (vedi precedentemente), il Cerroti ebbe impiego attivo a Roma nelle azioni difensive.

Ufficio topografico: capitano Mariano Volpato (poi maggiore); tenente in 2° Giovanni Montiroli e, più tardi, tenente in 2° Enrico Enrici.

Professori alle scuole militari: capitano onorario del genio ing. Pio Bianchini, per la matematica; capitano on. Ercole Roselli, per i principii di arte militare (gli altri professori erano dati dalle altre armi).

B) AGLI ZAPPATORI-MINATORI. — *Comandante il battaglione*: maggiore (poi tenente colonnello) Luigi Amadei, che comandava anche il corpo del genio;

aiutante maggiore: tenente Ferdinando Iourdan;

quartiere mastro: tenente Giovanni Bizzarri; trasferito poi al Ministero delle armi, fu sostituito dal tenente Vincenzo Piernicoli (che passò poi capitano contabile);

chirurgo maggiore: Pio Pio; chirurgo aiutante: Alessandro Faccini fino al 1° febbraio 1849, poi Angelo Fortuna;

cappellano : don Massimiliano Staderini (era stato cappellano don Alessandro Bersanuti, congedato nel febbraio per non avere aderito alla repubblica);

capitani : agli zappatori-minatori : Camillo Ravioli, Odoardo Romiti, Andrea Caretti ; ai conducenti : Pio Ciampi;

tenenti in 1° : Achille Ricciardelli (presto capitano comandante di compagnia), Guglielmo Bandini, Alessandro Livoni (poi promossi);

tenenti in 2° : Saturnino Ballardini, Angelo Baronio, Pio Pizzimiglio, Francesco Cambrini, Luigi Pivi, Ottavio Coletti, Carlo Tivolacci, Cesare Croce, Francesco Montanari, Luigi Daretti, Livio Mangelli (alcuni promossi prima della guerra contro i Francesi).

La massima forza raggiunta dal battaglione zappatori-minatori fu nel giugno 1849, durante l'assedio, e contò fino a 518 uomini e 71 cavalli.

Dall'aprile al giugno furono fatte parecchie ammissioni e promozioni accelerate, che sconvolsero questo ordinamento.

Per tenere conto delle principali, si può notare che rimasero a disposizione, e furono impiegati come direttori di lavori di zone, i maggiori Frezzolini, Romiti e Caretti (già capitani) e due capitani nuovi ammessi : Giuseppe Brambilla e Giuseppe Fabbri.

Agli zappatori-minatori vi furono : capitano aiutante maggiore Luigi Daretti, e tenente aiutante maggiore Cosimo Cantelli ; i capitani : Ricciardelli, Bandini, Ballardini, Baronio, i tenenti in 1° : Montanari, Pizzamiglio, Jourdan (Ferdinando), Cambrini, Pivi, Coletti, Tivolacci, Croce ; ed i tenenti in 2° (nuovi ammessi) : Camillo Ossani, Pietro Poggioli, Guglielmo Meluzzi, Livio Mangelli.

Quartier mastro era il tenente in 1° Achille Majolini ; ai chirurghi era stato aggiunto il chirurgo aiutante Cesare Barbieri.

Ma nel giugno alcuni tenenti in 1° dei sopradetti furono promossi capitani ; così: Tavolacci promosso il 18, morì con quel grado il 27 giugno ; Baronio, Pivi, Coletti, Cambrini, Ballardini, Montiroli, Pizzamiglio e Croce ebbero la promozione il 30 giugno. Furono promossi tenenti in 1° alla stessa data : Meloni, Mangelli, Cantelli e Meluzzi: e tenenti in 2° le guardie: Linotte, Corsi, Lori, Castellani, Collina, Missaghi, Rovinazzi (Erminio), Mattielli.

Si fece anche qualche ammissione, ma tutto ciò ebbe corta durata, essendochè ai primi di luglio l'esercito della repubblica venne sciolto.

* * *

Il corpo del genio, durante la difesa di Roma, ebbe una divisa speciale (fig. 85) diversa da quella che aveva prima della campagna veneta, da quella adottata durante la campagna e da quella che ebbe dopo, nella riorganizzazione dell'esercito pontificio.

Gli ufficiali : elmo metallico nero, con lungo coprincuca e visiera orlati di metallo dorato ; sul davanti una larga placca triangolare dorata, sulla quale ne' primi tempi era sovrapposto il nome del pontefice a lettere amovibili di metallo bianco, cimiero di metallo dorato senza pennacchio ; tunica azzurra (*bleu gendarme*) a due petti, con bottoni dorati ; colletto nero con mostrine rosse davanti ed un bottoncino d'oro al posto delle odierne nostre stellette ; paramani neri orlati di rosso e piccola pistagna sovrapposta ; spallini d'oro ; pantaloni azzurri con doppia banda rossa ; sciabola con elsa a tre rami dorata ; guanti bianchi.

Il chirurgo maggiore del battaglione aveva la divisa come quella degli ufficiali, ma in luogo degli spallini aveva spallacci di panno rosso e colletto e paramani interamente dello stesso colore ; ed i chirurghi-aiutanti, invece dell'elmo, avevano un

cappello a feluca messo trasversalmente rispetto al viso, e del colore dell'abito.

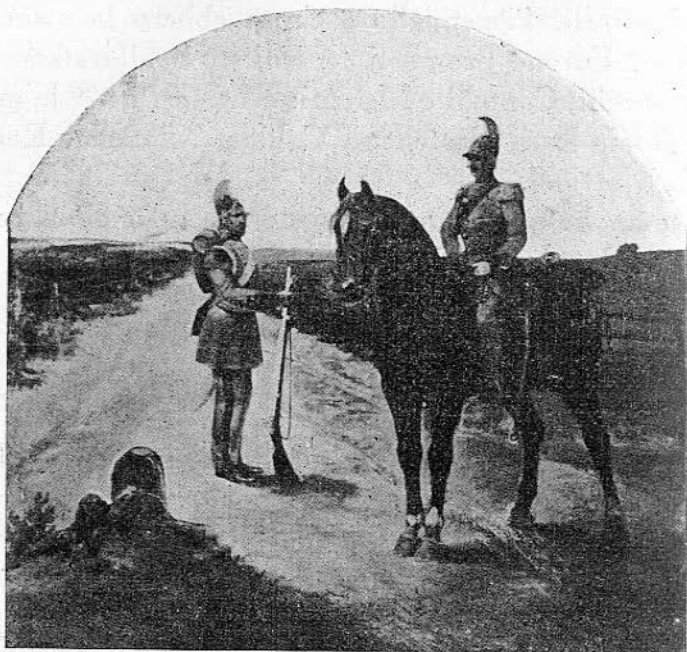


Fig. 85. — Ufficiale e soldato del genio alla difesa di Roma, 1849

Di più, gli ufficiali portavano una bandoliera (forse solo per la parata) di filato d'argento con righe d'oro, ed attorno alla vita una sciarpa di seta bianca e gialla con lunghi fiocchi. Dopo la proclamazione della repubblica, sull'elmo fu posto il trofeo del genio di metallo e la bandoliera ed il centurone furono di cuoio nero lucido. In quanto alla *sciarpa di cintura*, fu abolita con ordine 22 marzo 1849, che diceva :

«La sciarpa d'abborrita foggia tedesca, usata come ordinario distintivo dell'ufficialità maggiore e minore, è un misero addobbo, che di nessuna utilità può tornare, e si converte in forte ingombro in tempo di guerra. Sarà sostituita dal semplice

distintivo dell'antica gorgiera con in mezzo l'insegna gloriosa della R. R.

«Nelle grandi solennità (capo d'anno, anniversario della repubblica romana, nascita di Roma, Pasqua di Resurrezione ed altre) gli ufficiali indosseranno, a somiglianza degli antichi guerrieri d'Italia, un drappo a tracolla a liste tricolori trasverse ».

Per gli uomini di truppa, la divisa era come quella degli ufficiali, ma più semplice; bande più strette ai pantaloni; spallini di lana o di cotone rossi; centurone bianco con sciabola corta, appesa ad una saccoccia alla quale si attaccava anche la baionetta; una borsa di cuoio nero con tracolla bianca dalla spalla sinistra al fianco destro per le miccie, gli inneschi, i piccoli strumenti; fucile a percussione.

Il battaglione del genio ebbe una grande bandiera di lana, tricolore, orlata di frangia simile, con l'asta ricoperta di velluto rosso; ed ancora piccole bandiere tricolori, forse *guidoni* per le compagnie.

* * *

Ricchissima è la bibliografia riguardante la difesa di Roma nell'anno 1849 dall'assedio francese; le azioni particolareggiate del genio sono state esposte in apposito studio pubblicato dalla *Rivista di artiglieria e genio* nel 1919 ⁽¹⁾ e ad esso studio si manda il lettore. Qui basta di farne un riassunto.

A Roma non si credeva seriamente su un attacco della repubblica francese, e si ebbero molte illusioni e speranze sulle trattative diplomatiche, che poi di mano in mano si dimostravano inutili; e ciò anche durante l'azione guerreggiata.

Alloraquando si manifestarono le prime minacce furono presi provvedimenti di sicurezza alle mura, che erano sempre quelle di Aureliano ed Onorio sulla sinistra del Tevere e di Leone IV e di Urbano VIII sulla destra.

(1) BORGATTI. *Il genio militare alla difesa di Roma nel 1849.*

I Francesi sbarcarono a Civitavecchia il 25 aprile. Il presidio non oppose resistenza e solo il preside Mannucci fece una protesta, dichiarando che cedeva alla forza. Il tenente direttore del genio Eugenio Rovinazzi rimase prigioniero sulla parola, come gli altri ufficiali.

Il corpo di spedizione si diresse a tappe su Roma; l'attacco si manifestò il 30 aprile, diretto al grande saliente delle mura vaticane fra porta Angelica e porta Cavalleggeri, e specialmente alla porta detta Pertusa che — a quanto risultò poi — doveva essere aperta da emissari francesi e da romani non liberali e nascosti nel Vaticano. Ma l'attacco venne respinto, mercè il valore del poco presidio repubblicano che era nei giardini papali, ed in ispecie dell'artiglieria comandata dal luogotenente Armellini e del genio diretto dal maggiore Volpato e dal capitano Serafini ⁽¹⁾; il quale aveva improvvisate difese che si dimostrarono efficacissime.

Dal di fuori Garibaldi investì di fianco le colonne francesi impegnate sul colle Vaticano e le ricacciò nel massimo disordine, e la sua azione avrebbe avuto migliore e maggiore esito, se non fosse stata interrotta dall'ordine di desistere dall'inseguimento, al quale ordine susseguirono trattative militari e diplomatiche; ed intanto venne concluso un armistizio.

L'Oudinot ritirò l'esercito verso la spiaggia; pose il quartiere generale a Palo, conservando sempre Civitavecchia come base d'osservazione, e sollecitò rinforzi dalla Francia.

* * *

Durante la calma che ne seguì l'esercito della repubblica fu inviato contro quello napolitano il quale, in appoggio di Pio IX, minacciava Roma da sud ed era giunto fino a Pale-

(1) Fu poi nell'esercito nazionale, ma non nel genio, e raggiunse il grado di maggiore generale.

strina. Le spedizioni furono due ; ed alla seconda prese parte il battaglione del genio, tolto dai lavori che faceva alle mura della città. Nella indecisa battaglia presso Velletri ebbe parte principale una compagnia del genio (1^a compagnia) comandata dal capitano Achille Ricciardelli, che con una potente e ben diretta salva riuscì a fermare la cavalleria napoletana avvolgente Garibaldi ed a respingerla in Velletri ; e tutto ebbe termine, perchè i Napolitani ripiegarono su Cisterna, e Roselli, comandante le truppe romane, rientrò in Roma ove era chiamato dai triumviri, preoccupati dall'andamento incerto delle trattative con la Francia.

Furono ripresi affrettati provvedimenti di difesa un poco da per tutto, perchè non si aveva idea del tratto che i Francesi avrebbero attaccato ; ma quando l'attacco si manifestò evidente al Gianicolo furono colà concentrate le azioni tecniche, e vi pose quartiere l'Amadei, comandante del genio a dipendenza di Garibaldi, comandante in capo la difesa di quella zona.

Il 1^o giugno l'Oudinot dichiarò cessato l'armistizio ; la mattina del 3 giugno si manifestò l'attacco e la giornata fu favorevole ai Francesi, i quali si affermarono su tutte le colline e terreni che affacciavano, ed affacciano, i bastioni che si direbbero ora di Monteverde, fino a Porta S. Pancrazio, ed il bastione laterale alla porta stessa ; ed occuparono la chiesa di S. Pancrazio, villa Pamphili, il villino Quattro Venti o Corsini e villa Valentini ; ma non poterono penetrare in città. Ai garibaldini rimasero, fuori dalla porta S. Pancrazio, la villa del Vascello e pochi terreni attigui, mentre si appostarono intieramente dietro alla mura, ed ivi furono impiantate batterie ed aperte trincee da occuparsi quando ai Francesi fosse riuscito di aprire le breccie e di impossessarsi delle mura stesse.

Fallito l'attacco di viva forza dovettero i Francesi ricorrere all'assedio metodico e nella notte dal 4 al 5 giugno aprirono la prima parallela e costruirono le prime batterie di brec-

cia e le controbatterie per battere quelle della difesa, la quale fu continua ed efficace e rallentò i lavori nemici. Ma, sia pur lentamente, essi progredivano; nella notte dal 10 all'11 di giugno fu aperta la 2^a parallela e furono impiantate nuove batterie più avanzate rispetto alle precedenti.

Un episodio spiacevolissimo ebbe luogo nell'interno, e fu il dissidio profondo fra Garibaldi comandante il fronte attaccato e l'Amadei comandante il genio della difesa; dissidio che si accentuò tanto che Garibaldi fece tradurre l'Amadei a Castello S. Angelo, accusandolo presso il ministro della guerra (Avezzana) di inettitudine e di mancanza di sentimento militare e proponendo fosse fucilato. Però, fatta una inchiesta, riuscì dimostrata la correttezza del comandante del genio, che fu restituito al suo posto, sempre però in disagio di rapporti con Garibaldi.

Durante l'assenza dell'Amadei era stato destinato sul fronte più attivo il maggiore Odoardo Romiti.

Oltre al Romiti risulta che a Porta S. Pancrazio ed ai bastioni attigui vi erano: il capitano Achille Ricciardelli; i tenenti Ferdinando Iourdan, Olimpiade Melloni, Pizzamiglio, Baronio, Montanari, Ballardini e la guardia Case. Certamente ve ne furono altri, ma non è confermato dai documenti; così il Tivolacci, che fu ferito a morte; il Serafini, il Fabbri, il Meluzzi, il Brambilla, il Missaghi, che furono feriti a S. Pancrazio, a ponte Molle od altrove; e così vi fu la guardia Linotte, che l'Hoffstetter ⁽¹⁾ denota come tenente (le guardie avevano grado onorario di sottotenenti) e che era frequentemente con Garibaldi e forse era addetto al suo stato maggiore.

Fra il 14 ed il 15 giugno fu cominciata dai Francesi la 3^a parallela e dal tiro concentrato di molte batterie furono aperte larghe breccie nei bastioni che avevano i numeri VI

(1) HOFFSTETTER. *Giornale delle cose di Roma nel 1849* (Torino, tip. Elvetica di Capolago, 1850).

e VII e che dovettero essere abbandonati dai Romani nella notte dal 15 al 16.

Così veniva preparata dall'attaccante l'azione definitiva. Rese praticabili le breccie, nella notte del 21 giugno se ne impadronirono, ma ivi dovettero arrestarsi, perchè la difesa fu eroicamente condotta. Dietro alle mura avevano i Romani preparate alcune batterie presso porta S. Pancrazio (nella posizione detta la Montagnola) e presso S. Pietro in Montorio (ai Pini) ed avevano stese lunghe linee di trincee, una sui declivi del Gianicolo, una seconda più indietro, ai piedi del Gianicolo stesso.

I Francesi provvidero ad altri lavori di attacco all'esterno e ad altre breccie, mentre preparavano potenti sbocchi dai luoghi di fermata sui bastioni occupati.

Un nuovo assalto generale avvenne nelle prime ore del 30 giugno; la difesa fu accanita, specialmente a Villa Spada ove era stato portato il quartiere generale (vi fu ferito Luciano Manara, che poi morì), ma in fine i difensori dovettero venire a patti, e il Medici fu chiamato dal Vascello, perchè non fosse tagliato fuori.

* * *

L'azione delle truppe del genio fu dagli avversari del regime liberale molto biasimata. L'HOFFSTETTER, scrittore imparziale e contemporaneo scrive (*op. cit.*): «Nessuno può negare quanto gli ufficiali del genio fossero attivi e quanta indifferenza mostrassero nei pericoli. Giorno e notte stavano sui bastioni privi di riposo ed esposti ai proietti di ogni specie. Ma, per dirigere ed eseguire lavori militari, mancavano alla maggior parte di essi, non essendo prima che ingegneri civili, le cognizioni e le esperienze necessarie»; ed a proposito dell'Amadei, in un prezioso documento pubblicato dal LOEVINSON, è scritto: «il suo compito fu tanto più grave perchè i lavori del

genio francese erano diretti da uno dei migliori ingegneri militari del secolo, il Vaillant ».

Le perdite dell'arma, data la sua missione che si riteneva, allora più che ora, eminentemente tecnica, o di lavoro, non furono nè piccole nè leggere : su meno di 600 uomini, vi furono 7 morti (fra cui un ufficiale) e 33 feriti (fra i quali 5 ufficiali ed 1 guardia) ⁽¹⁾. L'ufficiale morto fu Carlo Tivolacci che il RAVIOLI (*op. cit.*) dà come tenente, ma che, dal ruolo dell'esercito nel 1849 (*all'Archivio di Stato*), risulta promosso capitano il 18 giugno. Gli ufficiali feriti furono i capitani Bernardino Serafini e Giuseppe Fabbri ed i tenenti Guglielmo Meluzzi, Giuseppe Brambilla e Missaghi Giovanni. Anche il Brambilla, secondo il Ravioli, sarebbe stato tenente, mentre secondo il ruolo predetto sarebbe stato arruolato come capitano il 1º di giugno ⁽²⁾.

Finalmente il MARIOTTI ⁽³⁾ dà come ferito nel combattimento del 3 giugno un tenente del genio Belluzzi, che non apparisce da nessun ruolo e che probabilmente apparteneva alla compagnia civica del genio comandata dal Moneta.

* * *

Nel frattempo l'opera del genio si era sviluppata anche nelle altre piazze forti dello Stato.

Già nell'anno precedente il cap. del genio Troiani aveva rafforzate le fortificazioni di terra, e l'allora ten. Cerroti aveva studiate e proposte opere per Cesena, Rimini e Cattolica.

Ad Ancona tanto nel 1848 come nel 1849 si eseguirono parecchi lavori per metterla in istato di difesa.

⁽¹⁾ v. *Elenco dei feriti nei combattimenti presso Roma nel 1849* (sul *Giornale Ufficiale di Roma* dell'agosto 1849).

⁽²⁾ MARIOTTI. *La difesa di Roma nel 1849* (Roma, 1892).

Presso Bologna fu ristaurato, nel marzo 1849, il forte Urbano e nel maggio sotto la direzione del Jourdan (Cesare) erano state condotte a termine diverse opere per opporsi all'irrompere degli Austriaci.

* * *

D) *Dal 1849 al 1870.* Il 5 luglio, dopo l'entrata dei Francesi, il gen. Roselli diede il permesso al col. Amadei di congedare gli uomini di truppa del genio che lo domandavano; e ne vennero mandati regolarmente alle loro case ben 357, che non vollero servire sotto il governo pontificio. Grandissima parte degli ufficiali si dimise e ricevette regolare congedo al 1° settembre 1849. Alcuni non si curarono di essere congedati, come il cap. on. Rossetti, il ten. Ferdinando Jourdan, il cappellano don Staderini e figurano sui ruoli come disertori, qualifica che dobbiamo rilevare ora come onorevole. Il Cerroti, riammesso nell'esercito pontificio come capitano, chiese congedo nell'ottobre 1849 e prese poi servizio nell'esercito piemontese e poscia italiano, ove raggiunse il grado di tenente generale (v. indice alfabetico).

L'Amadei fu retrocesso a maggiore (1° settembre); ed un mese dopo fu congedato a sua richiesta con questo grado, dopo aver subite ingiuste persecuzioni da parte della polizia pontificia.

Al corpo del genio rimasero pochi degli ufficiali dei quali si sono viste qui indietro le vicende; dal ristabilito governo non fu tenuto conto delle rapide promozioni, e qualche ufficiale fu retrocesso (diminuito) a sergente e perfino a comune. Furono ancora richiamati ufficiali che si erano dimessi durante il regime repubblicano, come: il magg. Boldrini, al quale fu affidato temporaneamente il comando del corpo; ed i tenenti Forti, Lana, Morichini (data del richiamo 18 luglio '49 con decorrenza dal 1° luglio).

Nel 1850 il corpo contava i seguenti ufficiali :

magg. Giuseppe Barluzzi, comandante il corpo (passò poi tenente colonnello allo s. m. generale nel 1853) ;

cap. Luigi Boldrini (da maggiore era stato retrocesso a capitano il 1° settembre '49 ; fu promosso di nuovo maggiore nell'aprile '50, poi ten. col. comandante il corpo il 21 giugno '53 : fu giubilato il 16 luglio '60) ;

capitani : Cesare Iourdan (giubilato maggiore 1° giugno '61) ; Troiani Filippo (trasferito poi al ministero armi).

ten. in 1° : Pio Ciampi (morto cap. 1859) ; Domenico Frezzolini (diminuito a sottotenente, poi cap. nel 1860) ; Pietro Francois ; Costantino Forti (morto cap. 1860) ;

ten. in 2° : Giorgio Lana (nel '61 era maggiore e prese il comando del corpo) ; Pietro Cerrati (giub. cap. nel '55) ; Giuseppe Morichini (giub. capitano '61) ; Luigi Aprili, Andrea Busiri ;

guardia ; Alessandro Livoni (congedato tenente nel '60) prese servizio nell'esercito nazionale (v. indice alfabetico) ;

sergente : Guglielmo Meluzzi (cap. nel 1860, giubilato aprile 1870).

Successivamente, dai ruoli, risulta che nel 1853 ripresero servizio i cap. : Giov. Batt. Alciati (morto nel 1856) ed Antonio Landini (giubilato nel 1856) ; che nel 1860 era assunto come capitano Leonardo Dè Lavérine ; e che furono ammessi (dai cadetti o dalle guardie) i sottotenenti : Vincenzo De Rossi, Luigi Bartolazzi, Carlo Kiestaller, Benedetto Fabri, Antonino Manno.

È da tenere conto che durante l'occupazione francese anche il genio francese veniva impiegato specialmente negli studi e nei lavori di fortificazione. Nel Museo del Genio vi sono varî documenti che provano questo fatto, e, fra essi, una grande pianta di Civitavecchia⁽¹⁾, la quale ha questi titoli : *GÉNIE : Division d'occupation en Italie : Place de Civita-*

(¹) Dono del marchese Benedetto Guglielmi.

Vecchia — *Projetis pour 1858 fortifications* — Agrandir le ville de Civita-Vecchia, ecc. La fortificazione progettata consisteva in una successione di fronti bastionati che raddoppiavano quasi la città verso mezzogiorno; ad essi fu messo mano, ed in alcuni punti della campagna si trovano tracce dei terrapieni.

*
* *

Mentre si volse la campagna detta d'Ancona (1860) si hanno poche indicazioni riguardanti il corpo del genio. Evidentemente vi furono impiegati e guardie (collaboratori, assistenti sottoufficiali ecc.) nelle organizzazioni difensive dalle piazze attaccate dall'esercito nazionale.

Ad Ancona vi erano il cap. Lana (promosso poi maggiore per merito, nello stesso anno 1860), il sottotenente De Rossi, e la guardia Francois, poi ufficiale; a Spoleto vi erano i collaboratori Leonello Serafini ed Angeletti (poscia ufficiali); a Pesaro il ten. Antonino Manno; a Perugia il cap. Costantino Forti (morto lo stesso anno 1860) il quale mise in istato di difesa la piazza, superando difficoltà grandi e per il quale lavoro ebbe un encomio inscrittogli a matricola.

Dopo la campagna alcuni ufficiali (ten. Popiel e Giuseppe Jaquetty e sottoten. Ruggiero Lanci), che erano stati fatti prigionieri e lasciati liberi dall'esercito nazionale, non si ripresentarono all'esercito pontificio e furono cancellati dai ruoli.

Nel 1861 il corpo fu sciolto e gli ufficiali furono trasferiti nello stato maggiore particolare di artiglieria (in data 21 settembre); poi il corpo fu ricostituito il 1º gennaio 1866 e ne prese il comando Giorgio Lana, promosso ten. colonnello. Di truppa vi era una sola compagnia zappatori al comando del cap. Carlo Kiestaller (morto nello stesso anno).

Finalmente nel 1870 (20 settembre) il Corpo del genio pontificio era così formato :

ten. col. Giorgio Lana, predetto, comandante ;

magg. Francesco Oberholtzer (proveniente dall'artiglieria), direttore a Roma ;

cap. Vincenzo De Rossi, direttore a Civitavecchia ;

cap. Luigi Aprili, Benedetto Fabri, Antonino Manno, Camillo Ossani ;

ten. Leonello Serafini, Vincenzo Cardarelli, Alessandro Focardi, Francesco Francois, Pio Angeletti, Giovanni Bruni, Benedetto Andolfi ;

sottotenenti : Francesco Cardoni, Angelo Aprili, Angelo Ciampi, Ettore Holl, Rodolfo Piantedosi, Enrico Genari (tutti di recente nomina : luglio 1870).

Le truppe erano state costituite in 2 compagnie.

* * *

L'ordinamento dell'esercito pontificio negli ultimi anni era sulla base dell'ordinamento francese ; e simile a quelle francesi le divise di alcuni corpi, fra cui quelle del genio.

Gli ufficiali alle truppe (fig. 86) avevano cheppy colla forma caratteristica di quello dei nostri vicini d'oltralpe e di colore azzurro cupo, coi distintivi sull'imperiale, e penacchietto spiovente di piume azzurre. La tunica a due petti (bottoni dorati quasi paralleli) di colore azzurro, filettata di rosso ; spallini dorati ; centurino e pendaglio per la sciabola bianchi ed oro. In occasione di riviste, feste, ecc. cingevano alla vita una sciarpa di seta bianca e gialla, con ricchi fiocchi che corrispondevano al fianco sinistro. I pantaloni erano azzurri con doppia banda rossa.

Gli ufficiali alle direzioni avevano l'abito, a falde, o code

di colore azzurro; la bottoniera a bottoni dorati molto aperta, e divergente da sotto in su, e fra la bottoniera avevano una specie di soprapetto di velluto nero; e di velluto nero erano le manopole. In capo cappello a due punte, normale



Fig. 86.

Ufficiali e soldati del genio dell'esercito pontificio nel 1870

al viso, con cappietto dorato, e pennacchio azzurro. Portavano la spada in luogo della sciabola: e la sciarpa di seta bianca e giallo come gli ufficiali alle truppe.

I soldati nella parate erano vestiti quasi come gli ufficiali, salvo la qualità delle stoffe e la semplicità degli ornamenti.

Gli spallini erano di cotone rosso, la banda ai pantaloni rossa, doppia e larga come quella degli ufficiali. Erano armati di fucile come le truppe di linea. Avevano poi una divisa da lavoro, consistente in un corto giubbotto di panno azzurro ad una sola fila di bottoni e senza filettatura; pantaloni senza bande, con uose; berretto alla francese, azzurro, con filettature rosse e trofeo del genio sul davanti.

CAPO VI^o

LE TRUPPE DEL GENIO NELL'ESERCITO NAZIONALE

1^o - ORDINAMENTO DOPO LA CAMPAGNA DEL 1859

Durante la campagna del 1859 si era manifestata la necessità di aumentare le truppe del genio, e si trova nell'Archivio del Museo una lettera del 10 luglio 1859 dalla quale risulta che alcuni giorni prima erano stati, dal comando del reggimento, chiamati dal campo a Casale alcuni uomini per avere «un nucleo onde formare ed istruire le 2 compagnie di cui venne aumentato il reggimento».

L'aumento era dunque già avvenuto prima che finisse la campagna; e da altra lettera del 20 luglio risulta che questo aumento era stato previsto, o proposto, non di 2 ma di 4 compagnie, e cioè 2 per ogni battaglione.

A queste modificazioni radicali dell'organico provvedeva il Ministero con disposizioni interne (una disposizione al riguardo è del 25 giugno 1859 N^o 3303 div. gab.) ed infatti non ve n'è traccia nel Giornale militare.

La prima disposizione ufficiale che modifica l'organico ha la data del 9 settembre 1859 (R. Decreto); ivi era detto:

« Il reggimento zappatori del genio conterà d'ora innanzi di uno stato maggiore e di 5 battaglioni di 4 compagnie ciascuno oltre ad una compagnia deposito.

Erano dunque ben 10 compagnie di più (il doppio) di quelle che avevano preso parte alla campagna, e 6 di più di

quelle che sarebbero risultate dall'attuazione della disposizione ministeriale del giugno.

Lo stato maggiore del reggimento doveva avere 20 ufficiali (fra cui il comandante, colonnello o luogo tenente colonnello; 5 maggiori; 1 capitano addetto ai parchi e 3 aiutanti maggiori; poi, ufficiali di amministrazione, cappellano, medici, ecc.) e 29 fra sottufficiali e caporali, più: 1 armaiolo e 2 vivandieri.

Ogni compagnia aveva: 1 capitano e 3 subalterni; 6 sottufficiali; 10 caporali; 2 tamburini; 5 artisti di 1^a classe; 10 di 2^a; 63 zappatori; totale 100 uomini compresi gli ufficiali.

In tutto, la forza del reggimento era di 2149 uomini, compreso il deposito.

Un successivo decreto del 23 ottobre, stesso anno 1859, approvò un nuovo *Quadro numerico e graduale degli ufficiali del genio*, così:

2 tenenti generali :	al consiglio ;
4 maggiori generali :	al consiglio ;
7 colonnelli :	2 al consiglio ;
	4 alle direzioni ;
	1 al comando del reggimento ;
6 tenenti colonnelli :	1 al consiglio, segretario ;
	5 alle direzioni ;
14 maggiori :	9 alle direzioni ;
	5 al reggimento ;
70 capitani :	2 al consiglio ⁽¹⁾ ;
	45 alle direzioni ;
	23 al reggimento ;
70 luogotenenti :	24 alle direzioni ;
	46 al reggimento ;
26 sottotenenti ;	1 al consiglio ;
	25 al reggimento ;

(¹) 1 vice segretario ed 1 capo dell'Ufficio di ispezione del personale.

in tutto 199 ufficiali (99 allo stato maggiore del corpo cioè consiglio e direzioni, 100 al reggimento).

Nelle disposizioni che seguono il quadro numerico predetto sono indicate le funzioni degli ufficiali secondo le destinazioni. I generali del consiglio avevano funzioni d'« ispezione sulle direzioni » e di ciò si dirà al Cap. VII ; però vi era uno dei generali (maggior generale) che era detto Ispettore del personale, aveva ufficio autonomo e non esercitava funzioni di Ispettore tecnico, pur partecipando alle sedute del consiglio con voto deliberativo.

Dalle disposizioni predette risulta ancora che per il servizio del materiale vi era una « Direzione dei parchi », e che il « direttore dei parchi » aveva attribuzioni e responsabilità analoghe a quelle degli altri direttori del genio. Il comandante del reggimento aveva l'ufficio di ispezione di questa direzione speciale.

*
* *

Però anche questo ordinamento durò poco, e coll'incorporamento nell'esercito dei lombardi e degli eserciti emiliano e toscano, e colla persuasione che si dovesse intraprendere presto una nuova guerra per l'indipendenza di tutta l'Italia, il grosso reggimento fu sdoppiato.

Un primo decreto d'indole generale ha la data del 25 marzo 1860 e riguarda la « Riunione in un solo e stesso Esercito di quelli delle provincie dell'Emilia e della Toscana coll'Esercito sardo » ⁽¹⁾.

(¹) Così dicono le *Disposizioni* sul riordinamento degli zappatori :

« Lo stato maggiore dell'attuale Reggimento Zappatori del genio colle 10 prime compagnie attive e la 1^a compagnia di deposito costituiranno il 1^o reggimento zappatori del genio ;

le altre 10 compagnie dell'attuale reggimento zappatori e la 2^a compagnia di deposito costituiranno il 2^o reggimento zappatori del genio ;

Un altro R. Decreto del 2 maggio 1860 conferma le *Disposizioni* che ordinano gli zappatori del genio in 2 reggimenti; con sede: il 1° Reggimento a Casale, il 2° a Piacenza.

A questo R. D. fa seguito (nella cronologia dell'arma) il R. Decreto 17 giugno 1860 col quale si riordina tutto il corpo. Secondo tale decreto l'Arma del genio doveva comprendere:

- un *Comitato del genio militare* ⁽¹⁾;
- uno *Stato Maggiore* per il servizio delle Direzioni;
- due *Reggimenti zappatori* del genio.

L'organico risultava di:

2 tenenti generali; 4 maggiori generali; 9 colonnelli; 8 tenenti colonnelli; 22 maggiori; 88 capitani; 123 luogotenenti; 43 sottotenenti; in totale 299 ufficiali, così suddivisi:

A) al comitato:

6 ufficiali generali; 1 tenente colonnello; 1 maggiore; 3 capitani; 2 luogotenenti; 1 sottotenente.

B) alle direzioni e sottodirezioni (compresa quella dei parchi ⁽²⁾):

7 colonnelli direttori; 6 tenenti colonnelli direttori e sottodirettori; 12 maggiori sottodirettori; 48 capitani; 48 luogotenenti.

le compagnie 1^a, 2^a, 3^a, e 4^a zappatori del genio dell'Emilia e la 1^a compagnia zappatori del genio della Toscana faranno parte del 1° reggimento;

lo stato maggiore, il deposito e la 5^a, 6^a, 7^a ed 8^a compagnia zappatori dell'Emilia, e la 2^a compagnia di Toscana faranno parte del 2° reggimento.

« Col personale summenzionato, ciascun comandante dei reggimenti zappatori preparerà i quadri dell'11^a e della 12^a compagnie attive e della 3^a di deposito, sciogliendo le compagnie dell'Emilia che ancora sopravanzerebbero ».

⁽¹⁾ Per quanto riguarda il *Comitato del genio*, trasformazione del *Consiglio*, si veggia il Cap. VII.

⁽²⁾ v. Cap. VIII per la suddivisione ed il servizio territoriale nel regno a quest'epoca.

C) ai reggimenti :

2 colonnelli ; 8 maggiori ; 34 capitani ; 71 luogotenenti ; 41 sottotenenti.

D) a disposizione :

1 tenente colonnello ; 1 maggiore ; 3 capitani ; 2 luogotenenti ; 1 sottotenente.

Ogni reggimento fu costituito da : 1 stato maggiore, 3 battaglioni attivi di 4 compagnie ognuno, ed 1 deposito di 3 compagnie.

Allo stato maggiore di ogni reggimento si aveva : 1 comandante (colonnello o tenente colonnello) ; 4 maggiori (di cui uno relatore del consiglio) ; 1 aiutante maggiore in 1^a e 3 aiutanti maggiori in 2^a ; 5 ufficiali di amministrazione, massa, matricola ecc. ; 1 cappellano ; 4 medici ; 2 ufficiali pei conti delle compagnie di guerra : 4 furieri maggiori ; 4 furieri d'amministrazione ; 5 sergenti ; 1 tamburino maggiore ; 3 capi-operai ; 4 caporali maggiori ; 4 di amministrazione e 3 tamburini ; 1 armaiuolo ; 2 vivandieri. Lo stato maggiore del reggimento aveva ancora in forza veterani ed aggiunti veterani, che facevano servizio alle direzioni (come uscieri ed ordinanze).

Per ogni compagnia attiva vi erano : 1 capitano, 2 luogotenenti, 1 sottotenente, 1 furiere, 7 sergenti, 14 caporali, 2 tamburini, 10 artisti di 1^a classe, 20 di 2^a classe, 100 zappatori ; in totale : 4 ufficiali e 154 uomini di truppa.

Per ogni compagnia di deposito : 1 capitano, 2 luogotenenti, 1 sottotenente, 1 furiere, 7 sergenti, 14 caporali, 2 cap. tamburini e 2 soldati tamburini ; in totale : 4 ufficiali e 26 uomini di truppa.

Poco dopo si costituì per ogni reggimento uno « stato maggiore di deposito » al quale furono addetti molti dei sottufficiali e tutti i capi operai che erano allo stato maggiore del reggimento. Ciascun stato maggiore di deposito ebbe : 1 furiere maggiore ; 6 furieri d'amministrazione ; 6 sergenti d'amministrazione ; 2 capi-operai ; 1 caporale maggiore ; 6 caporali

d'amministrazione ; 1 caporale tamburino ; 1 caporale trombettiere ; 1 armaiuolo ; 1 vivandiere ; e per ogni compagnia di deposito : 1 furiere di compagnia ; 4 sergenti di compagnia ; 9 caporali di compagnia e 2 tamburini ; 2 soldati tamburini ; 1 soldato trombettiere ; in tutto 19 di bassa forza.

Il 1º reggimento (sede a Casale) fu comandato dal colonnello Giuseppe Piacenza-Gioiello ed ebbe (alla sua formazione) i maggiori Domenico Valente, Giovanni Negri, Eusebio Riccardi, e Antonio Gallotti.

Il 2º reggimento (sede a Piacenza) fu comandato dal colonnello Vittorio Morand ed ebbe i maggiori ; Carlo Lissona, Bartolomeo Tapparone, Felice Martini e Francesco Biavati.

*
* *

Nel 1860 ⁽¹⁾ la divisa delle truppe del genio subì qualche lieve modificazione nel senso che il cappotto fu fatto (come quello di fanteria) di panno *bigio bleuté* (detto di *modello 1860*) con linguetta (martingala) e due bottoniere per stringerlo alla vita in luogo di guaina e cordone come aveva ; il berretto fu senza visiera, a due falde rialzate guarnite di gallone color cremisi, fiocchetto e trofeo sul davanti ; gli spallini furono di cordoncini color cremisi cadenti attorno alle spalle da una piastra coperta di panno cremisi con sovrapposto trofeo. Attorno allo spallino correva un grosso cordone, cremisi per i caporali e soldati, d'argento per i sottufficiali.

*
* *

Occorre ancor tener conto di due circostanze importanti e cioè :

a) la « Legge di ammissione d'ingegneri civili nei Corpi Reali del Genio e dell'Artiglieria » pubblicata il 5 luglio 1860 e che condusse a numerose ammissioni ;

⁽¹⁾ Nota 105 del 15 giugno e 166 del 6 settembre 1860.

b) la « Istituzione di un corso speciale teorico pratico » per sottotenenti del genio di nuova nomina, provenienti dagli ingegneri civili, presso la sede del 1° reggimento Genio e Casale. Questo corso fu poi esteso ai giovani ufficiali provenienti dagli eserciti toscano, pontificio, napolitano e garibaldino, come si dirà a suo luogo.

2° - IL GENIO MILITARE NEI VOLONTARI GARIBALDINI DELL' ESERCITO MERIDIONALE

Per non perdere di vista nessuno degli avvenimenti che hanno avuta influenza diretta od indiretta, maggiore o minore, nella storia dell' arma, devesi fare accenno all' azione meravigliosamente grande ed ardita che iniziava in quest' epoca Garibaldi in Sicilia e nel Napolitano, coi mille leggendari ⁽¹⁾.

La spedizione si imbarcava a Quarto, sui vapori Piemonte e Lombardo, nella notte fra il 5 ed il 6 maggio 1860, ed il servizio del genio fu organizzato dal Sirtori fin dall' inizio. Nella fermata di Talamone furono destinati a questo compito speciale alcuni operai ed artisti, che poi — durante la conquista della Sicilia — furono utilizzati secondo le professioni ed i mestieri, di mano in mano che si presentavano le occasioni, ma senza avere un raggruppamento organico regolare, nè avere speciale divisa ⁽²⁾.

Appartenevano ai mille Pompeo Torchiana e Giov. Battista Pezzè, che poi nel 1862 passarono nell' esercito regolare,

⁽¹⁾ Dall' elenco ufficiale pubblicato nel « Bollettino delle nomine e promozioni » ecc. del 6 aprile 1864, e riportato dal PECORINI-MANZONI nella *Storia della Divisione Tûrr* (di cui fu capo di stato maggiore), risulta che la spedizione era composta di 1072 uomini, non compreso il Comandante.

⁽²⁾ MARIOTTI. *Epopea italiana del 1860, commemorata ecc.*

il primo come luogotenente del genio ed il secondo come sottotenente, e che probabilmente esercitarono funzioni direttive nella squadra tecnica garibaldina.

Altri tecnici della spedizione furono :

Raffaele Carbonari di Catanzaro, architetto, che fu dal dittatore Garibaldi nominato capitano e capo del 2° circondario del corpo del genio in Palermo (23 novembre 1860) e disimpegnò, così, il servizio di direzione; passò poi maggiore nel corpo mobile dei volontari e fu trasferito con questo grado nel 27^a fanteria;

Vicenzo Di Franco di Palermo, già artefice nelle batterie d'artiglieria dell'esercito sardo, divenuto « assistente ai lavori del genio » nell'esercito meridionale, poi assistente locale nell'esercito regolare;

ed anche può citarsi:

Raniero Taddei da Reggio Emilia, ingegnere, già addetto al corpo dei pionieri modenesi, zappatore volontario alla campagna del 1848, poi ufficiale di linea volontario a quella del 1859; fece parte della legione garibaldina, coi gradi di maggiore e di tenente colonnello ma non del genio, grado quest'ultimo che gli fu confermato nell'esercito regolare; morì da prode a Custoza.

La cronaca della spedizione è ricca di date gloriose:

l'11 maggio avvenne lo sbarco a Marsala; il 13 i garibaldini entrarono in Salemi; il 14 Garibaldi assunse la dittatura delle terre conquistate nel nome di Vittorio Emanuele; il 15 maggio avvenne la battaglia di Calatafimi; il 27 e 29 maggio fu presa Palermo; in giugno salpò da Genova la 2^a spedizione condotta da Medici (giunse a Palermo il 20); in luglio una 3^a spedizione guidata da Cosenz.

Il 18 luglio ebbe luogo la battaglia di Milazzo, e questa battaglia mette in luce il nome di una bella figura della rivoluzione siciliana, come scrive il MARIOTTI (*), cioè Stefano Zirilli.

Egli era uscito tenente del genio dalla Nunziatella di Napoli, ma per le sue idee avanzate aveva dovuto ritirarsi dall'esercito borbonico nel 1847. Nel 1848 era stato segretario generale al Ministero della guerra, rivoluzionario, di Sicilia; poi — al ritorno dei Borboni — processato, imprigionato, esiliato. Rientrato in Milazzo, fu presidente del comitato rivoluzionario di quella città ed aiutò molto il Medici dandogli notizie sulle forze nemiche ed informazioni preziose sulla topografia dei luoghi, che a lui erano famigliari. Garibaldi lo invitò a prendere servizio nell'esercito meridionale, ma non poté accettare l'invito e fu nominato colonnello onorario del genio, grado che gli fu riconosciuto dal governo italiano, col quale fu iscritto nella riserva dell'arma.

*
* *

La prima notizia storica di una « sezione regolare del genio nei volontari garibaldini » ci porta al 16 luglio 1860; sezione che fu comandata dal luogotenente Arnold od Arnoldi ⁽¹⁾, il quale non aveva fatto parte della spedizione di Quarto.

Successivamente nell'esercito garibaldino si trovano anche ufficiali del genio napolitano.

Ai primi di agosto, volendo Garibaldi preparare lo sbarco in Calabria, faceva costruire batterie presso Messina (al faro) e si sa che a capo dei lavori vi erano il colonnello Filippo Minutilli ed il maggiore Biagio de' Benedictis, ambedue allievi della Nunziatella.

Il Minutilli aveva lasciato l'esercito borbonico nel 1848, ed era stato nominato direttore delle fortificazioni di Messina

⁽¹⁾ *Op. cit.*

⁽²⁾ *Storia della 15^a Divisione Tûrr nella campagna del 1860 ecc.* di CARLO PECORINI-MANZONI (Firenze, ed. Bocca 1876).

a servizio del governo nazionale, poi maggiore comandante del battaglione del genio che allora fu costituita. Esiliò alla ristau-razione borbonica; sbarcò a Marsala con Garibaldi e fu nomi-nato con decreto dittatoriale, direttore generale del genio nel-l'esercito meridionale; colonnello del corpo il 21 giugno 1860, colonnello-brigadiere il 16 ottobre 1860, rimase in Sicilia a di-rigere il servizio tecnico; fu poi confermato colonnello nell'eser-cito regolare in fanteria, e comandò il 54° reggimento.

Del de' Benedictis, che arrivò fino al grado di comandante del genio (maggiore generale) nell'esercito, si avrà occasione di parlare più volte in questo scritto.

Nella relazione Tùrr riguardante i lavori al faro di Messina è detto che:

“ queste opere si eseguivano nella più grande fretta e diffi-coltà di mezzi di trasporti, perchè tutti adoperati per l'Esercito, e da soldati inadatti al servizio del Genio; ond'è che quanto potè farsi fu opera dell'intelligenza, dell'energia e dell'instan-cabile fatica dei capi, specialmente del distinto maggiore de' Benedictis „.

Si ha menzione ancora nella storia del Tùrr anzidetta-di un « drappello del genio » facente parte del corpo di spedizione Pianciani, che salpò da Genova nell'agosto per sbarcare a Civi-tavecchia e puntare su Roma, e che fu invece da Garibaldi arrestato a Cagliari, e diretto (12 agosto 1860) a Palermo, e di-là a Messina, per prendere parte all'invasione della Calabria.

Dopo questi accenni non si parla più di ufficiali, di truppe e di lavori del genio nei documenti riguardanti la campagna del 1860 e 61 in Sicilia e nel Napolitano, fino al settembre, nelle operazioni davanti a Capua. Questi ultimi accenni sono numerosi, ma frammentari ed incompleti.

Da una relazione riguardante una ricognizione fatta dagli avamposti di S. Leucio la mattina del 16 settembre dalla brigata Puppi (prodromi della battaglia del Volturno) risulta che vi

prese parte una compagnia del genio comandata dal capitano Tessera, che era sbarcato con Garibaldi a Marsala.

Il comandante Puppi in un ordine del giorno elogia le truppe che presero parte all'azione, e della compagnia del genio dice :

“La compagnia del genio che prese parte questa mattina assieme al 3° battaglione, figurò brillantemente nella scararmuccia...,,

ed ancora :

“Sia lode al maggiore Ferraccini, al capitano Tessera, agli ufficiali e soldati d'ambo i corpi (fanteria e genio) pel bel contegno, coraggio e sangue freddo mostrati davanti al nemico...,,

Questa compagnia prese poi parte notevole alla grande ricognizione del 19 settembre nella quale si impegnarono tutte le avanguardie garibaldine che erano davanti a Capua. Il comandante la compagnia era assente e ne aveva il comando il luogotenente Zaccarini. La compagnia costruì barricate e le difese, e stette di scorta ad una sezione di artiglieria di 2 pezzi, che era stata piazzata sulla strada da S. Maria a Capua. Gli artiglieri erano così pochi che ad un pezzo vi stava il maggiore comandante la sezione Emiliano Bricoli : l'altro pezzo si ridusse con un solo servente Luigi Supa. Stette la batteria sotto il fuoco della piazza, ma fu ferito gravemente il maggiore, furono uccisi parecchi cavalli ed i pezzi furono portati in salvo a braccia dai soldati del genio.

Erano addetti alla compagnia i sottotenenti Chiappa e De Simoni.

Da una situazione della divisione Tùrr davanti a Capua risulta che ne facevano parte due compagnie del genio, una comandata dal Tessera, ed è quella di cui si è qui precedentemente scritto (composta di 4 ufficiali e 75 uomini di truppa) ed una comandata da Arnold od Arnoldi (composta di 3 ufficiali e 91 uomini di truppa).

Ma nel corpo garibaldino (od « esercito meridionale »)

vi erano parecchi altri riparti del genio, comandati tutti da tenente colonnello Brocchi (che proveniva dall'esercito volontario modenese).

In preparazione della battaglia del Volturno il generale Medici fece costruire (il 22 settembre e giorni successivi) da tenente colonnello Brocchi, importanti trinceramenti, varie batterie nella posizione S. Angelo, una — specialmente potente — sulla strada di Capua.

E' scritto che a disposizione del Brocchi vi furono "truppe del genio costituenti *un reggimento* di 300 uomini circa ⁽¹⁾,, e vi furono comandate alcune compagnie della brigata Spargaro a coadiuvarle.

Occorre tenere presente che nel 1860 nell'esercito meridionale non si aveva una classificazione e graduazione dall'ordine inferiore al superiore delle unità (plotone, compagnia o batteria, battaglione, reggimento, brigata e divisione) come era nell'esercito regolare e come si ha ora.

Le unità si costituivano, si scioglievano, si modificavano dal dittatore secondo le esigenze del momento o coll'aumentare di uomini per nuovi arruolamenti o col diminuire per perdite nei combattimenti o per diserzioni o per disperdimenti.

Si è già fatto cenno alla batteria di due pezzi da campagna davanti a Capua avente 3 o 4 artiglieri ed un solo ufficiale, un maggiore! E con questi mezzi Garibaldi debellò un esercito e conquistò un regno.

Il giorno della battaglia del Volturno (1-2 ottobre) a difendere la potente batteria che era all'altezza di Sant'Angelo sulla strada di Capua, si trovano alcuni battaglioni della brigata Spargaro, dianzi detta, ed un « battaglione del genio » comandato dal maggiore Costa; forse lo stesso battaglione costruttore della batteria; e tutti fecero « eroica difesa » come scrive Medici nel suo rapporto.

(1) TÙRR *op. cit.*

Il maggiore Costa ; ecco un nome nuovo, e probabilmente fu quegli (capitano Raffaele Costa) che passò nell'esercito regolare assieme al Torchiario, al Pezzè, al Vizzini, al Lo Forte, ed altri,.

Colla battaglia del Volturno, che ebbe per risultato di ricacciare i borbonici in Capua, e colle azioni di Maddaloni, di Castel Morone e di Caserta Vecchia, contemporanee, ebbe termine — può dirsi — la campagna dei garibaldini nel Napolitano.

Il generale Garibaldi, dopo la battaglia predetta, dislocò le sue truppe attorno a Capua per assediarla metodicamente, e predispose a grado a grado i mezzi per ottenere la recinsione completa e la resa della piazza. Le truppe del genio ebbero largo impiego e si trova indicato, sui documenti, che studiò e diresse molti lavori il maggiore Francesco Veneti (poi tenente colonnello) coadiuvato dal maggiore Biagio de' Benedictis. L'uno e l'altro facevano parte della direzione del genio provvisoria di Napoli, costituita in gran parte con ufficiali borbonici che non avevano seguito Francesco II^o a Gaeta.

Ma frattanto nell'Alta Italia avevano avuto luogo le importanti azioni che si conoscono nella storia col nome di « Campagna d'Ancona e delle Marche », e le truppe italiane erano scese lungo l'Adriatico a dar mano alle truppe dell'esercito meridionale, ed a completare con queste l'investimento di Capua.

E di ciò si dirà dopo avere descritta l'azione dell'arma del genio italiano nella campagna che condusse alla battaglia di Castelfidardo ed alla presa di Ancona e di Perugia.

In quanto agli ufficiali del genio garibaldino si avrà occasione di riprenderli in nota quando essi verranno trasferiti nel corpo volontari italiani.

*
* *

Nelle azioni guerresche sopradette furono decorati i seguenti ufficiali garibaldini del genio :

tenente Torchiana : medaglia d'argento « per essersi distinto durante la campagna ».

sottotenente Bozzetti - Cottone : menzione onorevole (poi medaglia di bronzo) « per essersi distinto nel combattimento sotto Capua ».

sottotenente Giannitrapani : idem. « per essersi distinto nel combattimento a Maddaloni il 1^o ottobre 1860 ».

Il de' Benedictis in occasione dei lavori col Veneti alle batterie d'assedio di Capua fu decorato con medaglia d'argento al valore militare e colla seguente motivazione : « per la costruzione di una batteria di mortai sotto il fuoco della piazza » ⁽¹⁾.

E finalmente in un elenco di altre ricompense al valore pubblicato solo nel 1862 per ritardo di accertamenti e verifiche, si trovano i nomi dei seguenti, appartenenti all'arma del genio :

Medaglia d'argento : capitano Pietro Dusini, luogotenente Nicola Palma, sergente Emilio Rocchetti, caporale Danna ; per il capitano Dusini è aggiunto in margine nell'elenco, « 1^o ottobre 1860, morto » dunque il Dusini morì alla battaglia del Volturno ⁽²⁾.

Menzione onorevole (poi medaglia di bronzo) luogotenente Giuseppe Gioannini.

Fra i decorati è da indicare ancora Giuseppe Ferrarelli, che era capitano del genio napoletano e che sotto Capua militava nell'esercito meridionale ; ebbe la medaglia d'argento al valor militare « per due ricognizioni fatte lungo la riva sinistra del Volturno innanzi al fuoco di fucileria nemica e per una batteria di mortai costruita sotto il fuoco della piazza nell'assedio di Capua ⁽³⁾ ».

⁽¹⁾ v. G. FERRARELLI *Il collegio militare di Napoli* (Riv. mil. ital. novembre 1887, pag. 252).

⁽²⁾ v. Cap. V §^o 4^o.

3º. — CAMPAGNA D'ANCONA

Preliminari politici. Dopo la sospensione della guerra nel veneto, in seguito alla Convenzione di Villafranca, accettata a malincuore e senza impegni da Vittorio Emanuele II, erano corse trattative fra le varie potenze d'Europa per sistemare le cose d'Italia e si erano firmati a Zurigo (10 novembre 1859 e ratificati in Piemonte il 17 novembre) tre trattati: uno fra Francia, Austria e Sardegna, uno fra Francia ed Austria ed uno fra Austria e Sardegna, dai quali risultava la cessione della Lombardia alla Sardegna, ed il riconoscimento tacito dell'annessione dei ducati di Parma e di Modena e delle Legazioni.

Secondo le vedute della Francia, la Toscana avrebbe dovuto rimanere stato indipendente; ma essa con solenne plebescito affermò di voler essere annessa al Piemonte e poscia, con Decreto successivo del 18 marzo, furono annessi il ducato di Parma, quello di Modena e le Legazioni, di cui sopra.

In conseguenza dell'ingrandimento territoriale del Piemonte « minaccioso per la tranquillità della Francia » questa pretese l'abbandono di Savoia e di Nizza, che avvenne con trattato 24 marzo, 1860, approvato il 29 maggio dal Parlamento italiano (con intervento, per la prima volta, dei deputati lombardi, emiliani e toscani) e dal Senato il 13 giugno.

*
* *

Frattanto gravi avvenimenti, ed importanti, si preparavano nell'Italia Meridionale. Il dominio borbonico non vi era più sopportato; l'annessione avvenuta delle provincie padane, spingeva i patrioti napoletani e siciliani ad azioni vive per giungere a risultato simile, il che avrebbe condotto all'unificazione italiana sotto un solo sovrano. Il 4 aprile 1860 scoppiò

una prima rivoluzione a Palermo, che potè essere domata. Fu allora interessato Garibaldi a dirigere l'azione rivoluzionaria ed egli preparò la Spedizione dei mille, della quale sono state riassunte le vicende nel paragrafo precedente, ricavandone notizie sull'opera del genio.

Come è ben noto il governo piemontese seguiva, approvava, aiutava gli avvenimenti del napolitano; e quand'essi furono decisamente manifesti, il governo intervenne direttamente. Raccolse truppe nella bassa Emilia e volle avviarle verso Napoli. Si opponeva a ciò il Papa, essendochè occorreva di percorrere le Marche ancora a lui soggette; e siccome queste provincie e l'Umbria avevano manifestato intendimento di annessione al regno italico, il governo del Re ruppe ogni indugio, dichiarò la guerra al Papa, ed il giorno 11 settembre 1860 un corpo di operazioni varcò la frontiera in nome di S. M. il Re Vittorio Emanuele II.

*
* *

Composizione del corpo d'operazione nelle Marche ed Umbria, e reparti del genio. Lo componevano due corpi, il IV e V dell'Esercito, e ne teneva il supremo comando lo stesso ministro della guerra gen. Manfredo Fanti, che aveva a capo dello Stato Maggiore il maggiore Ettore Bertolè Viale.

Il IV corpo, comandato dal luogot. gen. Enrico Cialdini, si componeva della 4^a divisione attiva (magg. gen. Pes di Villamarina), della 7^a (magg. gen. Leotardi) e della 13^a (magg. gen. Cadorna).

Il V Corpo, comandato dal luogotenente generale Morozzo della Rocca si componeva della 1^a divisione attiva (magg. gen. Gerbaix de Sonnaz) e della divisione di riserva (magg. gen. Bracorens de Savoiron).

Al quartier generale principale fu costituito un « Comando superiore del genio » composto come segue: comandante superiore: luogot. gen. Luigi Federico Menabrea, magg. Giuseppe

Garneri capo di stato maggiore; capitani: Gio. Batt. Doix, Giacinto Boetti, Luigi Durand de la Penne; luogotenenti: Alessandro Livoni, Annibale Ferrero; sottotenente: Dionigi Rubino; commissario di 4^a classe Lodovico Inverardi. sotto commissario di 3^a classe Chiaffredo Geuna; e due aiutanti scrivani.

E vi fu assegnato il «parco principale» comandato dal mag. Eusebio Riccardi, col luogotenente Carlo Garneri applicato, ed il sottocommissario di 2^a Pasquale Ferrero per la contabilità.

Il IV Corpo ebbe il:

«Comando del genio» comandante: magg. Ernesto Belli; applicato: luogotenente Annibale Correnti ed il «parco del genio di corpo d'armata», comandato dal luogotenente Camillo Codebò, col sottocommissario di 1^a classe Giuseppe Savina per la contabilità.

Al predetto corpo furono assegnate 4 compagnie (tutte del 2^o Reggimento):

8^a compagnia ⁽¹⁾ al quartier generale:

cap. Giustino Salomone; luogotenente Alessandro Varni; sottotenente Carlo Parea.

7^a compagnia, alla 4^a Divisione:

cap. Ferdinando Monzani; luogotenenti: Ernesto Tofano, Ferdinando Spegazzini, Francesco Bianchetti.

3^a compagnia alla 7^a Divisione:

cap. Giorgio Brunetti; luogotenenti: Agostino Rosselli, Eugenio Andreuzzi, Antonio Nado.

6^a compagnia alla 13^a Divisione:

cap. Giuseppe Ricchini, luogotenenti: Luigi Della-Croce, Filippo Giovanni Felolo.

Durante la campagna fu poi chiamata da Rimini, per l'assedio di Ancona, ed addetta pure al IV Corpo, la 10^a compagnia (del 2^o Reggimento) ⁽²⁾, che aveva i seguenti ufficiali:

⁽¹⁾ Che poi fu sciolta nell'ordinamento del 1867.

⁽²⁾ Anche questa compagnia fu sciolta nell'ordinamento del 1867.

cap. Giuseppe Cambiano; sottotenenti Felice Rusconi, Pietro Gambillo.

Il V Corpo ebbe il:

«Comando del genio»; comandante: maggiore Cesare Giacosa, col sottocommissario di 2^a classe Giuseppe Boido; e non ebbe parco.

Furono assegnate le seguenti compagnie del 2^o Reggimento: 1^a compagnia alla 1^a Divisione:

cap. Giov. Batt. Geymet: luog.ti: Antonio Zenati, Emilio Zucchi.

5^a compagnia alla Divisione di riserva:

cap. Giovanni Romagnolo: luog.ti: Giovanni Anderloni, Enrico Musini.

I capitani comandanti le compagnie erano incaricati del comando del genio alla rispettiva Divisione, per tutte le incombenze assegnate dal regolamento; col che fu portata una innovazione importante a quanto si era fatto durante la campagna del 1859.

La forza complessiva del genio nel corpo di occupazione risultò di:

ufficiali 37; commissari 5; aiutanti 4; zappatori alle compagnie 910; ai parchi 75.

Il materiale pel servizio del genio era costituito dai parchi assegnati a ciascuna compagnia; più: dal parco a servizio del IV corpo (che fu poi «parco di riserva» dalla resa di Ancona all'assedio di Gaeta) e dal parco principale (che fu «parco di assedio» ad Ancona ed a Gaeta). Nessun parco del genio fu assegnato al V Corpo, e dovette provvedere, per ogni occorrenza, coi 2 parchi di compagnia,

Il materiale componevasi pertanto di 90 carri così ripartiti:

al parco principale.	carri	48
al parco di riserva del IV corpo. .	id.	28
ed ai 7 parchi di compagnia . . .	id.	14.

I carri dei parchi di compagnia furono condotti dal treno militare, quelli del parco di riserva dal treno borghese; e pel parco principale si dovette ricorrere alla requisizione, superando difficoltà gravi, perchè le risorse locali erano state sfruttate dai corpi attivi, ed i carri da Bologna ad Ancona furono penosamente trainati da cavalli, muli, asini e buoi promisquamente, con ogni sorta di finimenti.

Il « materiale da ponte Birago » ed il suo servizio era stato dato ai pontieri con disposizione del 26 agosto 1860 (v. Cap. XI).

Nessuna innovazione tecnica importante si manifestò nella campagna detta d'Ancona; ed il servizio telegrafico che avrebbe dovuto dipendere dal Comandante superiore del genio, rimase però quasi del tutto indipendente. Vi fu destinato l'ispettore capo dei telegrafi ing. Flaminio Cappa; e di ciò si dirà più particolareggiatamente al Cap. XII.

*
* *

Azioni del genio. — Il corpo d'operazione procedette sui due versanti dell'Apennino, ripartito in due colonne, formata l'una dal IV corpo che camminava lungo il litorale e l'altra dal V corpo che andava per l'interno, collegate dalla 13^a Divisione (del IV Corpo) che avanzava per cresta.

Non poche difficoltà incontrarono le due colonne pel cattivo stato delle strade, per la mancanza ed insufficienza dei ponti, per l'ostacolo costituito dalle città e dai castelli tenuti dall'esercito pontificio; ed il genio ebbe occasione di prestare frequentemente l'opera sua.

La 7^a compagnia prese parte attiva colla 4^o Divisione alla espugnazione di Pesaro; e vi ebbe medaglia d'argento al valore militare il tenente Tofano « per avere condotto con coraggio ed intelligenza l'operazione di atterrare la porta de' Cappuccini; ed ebbero pure medaglie d'argento al valore i sergenti Balcone e Vigliermo e l'artista di 1^a classe Ratti « per avere eseguito

con intelligenza e celerità l'atterramento della porta de' Capuccini entrando pei primi in città ».

La 3^a compagnia, avanzata colla 7^a Divisione sopra Fano, prese parte con un pelottone all'espugnazione della città, poi lavorò al consolidamento e ricostruzione di un ponte di legname.

La 6^a compagnia, che marciava sui monti colla 13^a Divisione, stabilì il passaggio sopra due fiumi fra Fossombrone ed Urbino.

Nelle operazioni militari che precedettero la battaglia di Castelfidardo (18 sett. 1860) il genio pose in istato di difesa la città di Jesi (8^a comp.), distrusse alcuni ponti (3^a e 7^a comp.) per ostacolare la marcia al nemico, e preparò una batteria (7^a comp. predetta) in Val Musone verso Loreto ⁽¹⁾.

*
* *

Il V corpo giunto al Tevere presso Monte Castello, non poté varcarlo per mancanza di ponte, e per essere il guado impraticabile ai grossi carri. Il genio dovette provvedere, ed essendo privo del materiale Birago, diè opera ad atterrare piante per formare cavalletti di circostanza e l'impalcata; volle fortuna che, a supplire alla mancanza di materiale ed alla lenta opera dell'atterramento e del confezionamento degli elementi del ponte, si rinvenisse un rilevante deposito di legnami, preparati per la costruzione di un ponte stabile sul fiume, in quel punto; e così la 1^a comp. fu in grado di provvedere presto al suo compito, ed il 13 sett. l'intero corpo passò. Il giorno 14 dette l'assalto a Perugia. Mentre una colonna (1^a Divisione), superata la porta S. Antonio, penetrava arditamente in città, un'altra colonna,

⁽¹⁾ v. la pubblicazione ufficiale *Il genio nella campagna d'Ancona e della Bassa Italia*, che serve di base per tutto quanto è detto qui sopra e successivamente.

presentatasi alla porta S. Margherita, venne accolta da vivo fuoco di moschetteria e si trovò impotente a superare le sbarrate imposte.

“Questa porta (così scrive nel suo rapporto il cap. Geymet, comandante della 1^a compagnia) di fortissima costruzione, offrì una singolare resistenza ai replicati colpi di scure dei miei zappatori, per tal modo che convenne, non potendola sconquassare, aprire con le scuri un pertugio, dal quale poi qualche ardimentoso passando, demolisse dall'interno l'apparecchio di sprangamento. Il valoroso che si avventurava a così audace impresa lo segnalò con orgoglio a V. S. Ill.^{ma}; egli è il sergente Ruggia Giovanni, minatore, il quale ponendo in non cale la vita, passò a stento dal buco, subendo a brucia pelo il fuoco degli Svizzeri, che coronavano il murello laterale e perchè pari al cemento ed alla virtù fosse la fortuna, egli lavorò illeso ed impassibile, coadiuvato dallo zappatore Isoardo Stefano, che secondo si avventurò per tal buco, aggiuntosi poi lo zappatore Cabiati. Sotto lo sforzo di questi tre valorosi la porta venne finalmente spalancata, e dall'impeto degli irrompenti zappatori e dei prodi granatieri fugato il nemico ...

Ma non basta, perchè poco dopo, trovandosi la compagnia del genio riunita nella piazza S. Domenico in attesa di ordini, mentre le truppe di fanteria occupavano lentamente e prudentemente la città, quà e là ancora tenuta dai mercenari del Papa, venne molestata da colpi di fucile che partivano dalla caserma-convento di S. Domenico, ove si erano ricoverati artiglieri giunti poco prima in difesa della città. Il capitano ordinò di prendere la caserma, la compagnia corse al portone, ed il sergente Ruggia (predetto) ed uno zappatore, il Torti, aprirono uno sportello, ed intimarono agli artiglieri di arrendersi e di gridare: Viva Vittorio Emanuele. La risolutezza degli zappatori si impose e gli artiglieri si arresero: erano 40 ed un capo-ajutante, ed avevano seco loro 30 cavalli bardati, 1 carro-fucina, 1 carro a ridoli e molte armi.

Per questi fatti l'intera compagnia venne segnalata con menzione onorevole ⁽¹⁾: Il capitano Geymet fu decorato della croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia « per l'intrepidezza con cui condusse la compagnia contro la porta S. Margherita a Perugia e per l'animoso impeto con cui spinse i suoi



Fig. 87. Sergente Ruggia.

soldati». Il sergente Ruggia (fig. 87) ebbe la medaglia d'oro al valore militare colla seguente motivazione: « pel coraggio e slancio essendo entrato per uno stretto foro nella porta S. Margherita a Perugia durante il fuoco e decisa così l'apertura della porta e per essere stato poi il primo ad introdursi nella caserma S. Domenico intimando la resa agli artiglieri pontifici ivi raccolti ». Il soldato Isoardo Stefano ebbe la medaglia d'argento al valore militare « per aver seguito immediatamente il sergente Ruggia attraverso l'apertura della porta di Perugia, coadiuvando

nell'audace impresa »; ed ebbero ancora medaglia d'argento al valore il sergente Gaetano Falciola e gli zappatori Giraldo, Buscaglione e Capperone per atti d'ardimento compiuti lungo le strade della città, atterrate porte di case da ove partivano fucilate e fatti numerosi prigionieri: e la menzione ono-

⁽¹⁾ Che poi con R. Decreto 1887 venne sostituita con medaglia di bronzo al valore militare.

revoles lo zapp. Cabiati che fu cooperatore del Ruggia alla porta S. Margherita ⁽¹⁾.

*
* *

Assedio d'Ancona. — Vinti i pontifici a Castelfidardo, restava in mano ad essi la sola piazza d'Ancona, dopo di che le Marche e l'Umbria erano assicurate all'italianità; ed il generale in capo dell'esercito d'operazione ordinava il completo investimento dalla parte di terra della piazza, già bloccata per mare dalla R. Squadra.

Così si trovarono raccolti alla stessa operazione tutti i reparti del genio mobilitati, sotto la dipendenza diretta del Comandante superiore, che si stabilì nella villa Carradori, dove rimase fino alla resa (presso alla villa Favorita sotto Castro, ove si era stabilito il quartiere generale dell'esercito assediante).

La piazza d'Ancona constava di una cinta fortificata continua da Porta Pia all'altura dei Cappuccini (vedi carta fig. 88) rafforzata alle estremità da una parte dalla cittadella col sottoposto campo trincerato e dall'altra dal forte del monte Garretto; ma la esistenza dei borghi Pio e degli Orti ne paralizzavano molto l'azione e favorivano l'attacco. Verso il mare la piazza era serrata da una cinta protetta da batterie impiantate sulle rive del porto e sul molo ed alcune fra le case, dalla punta di m. Marano al bastione de' Capuccini dove le balze del monte, scoscese sul mare, impedivano sbarchi ed accesso.

Circondata però da un cerchio di alture che la dominavano e la dominano interamente, Ancona nel 1860 doveva l'efficacia della sua difesa ad alcune opere esteriori; le quali erano: la lunetta Scrima ad ovest; la lunetta di m. Pelago ad est; quella di m. Polito dietro ad essa, e quella di S. Stefano più indietro

⁽¹⁾ Per particolari sull'*Espugnazione di Perugia* v: CESARE FERRARI in *Rivista Militare italiana* 1909.

ancora, tutte sul costone detto di Piè della Croce, che si stacca dalla cinta fra il campo trincerato ed il m. Gardetto. La lunetta di S. Stefano risultava così interposta fra le due opere ora citate.

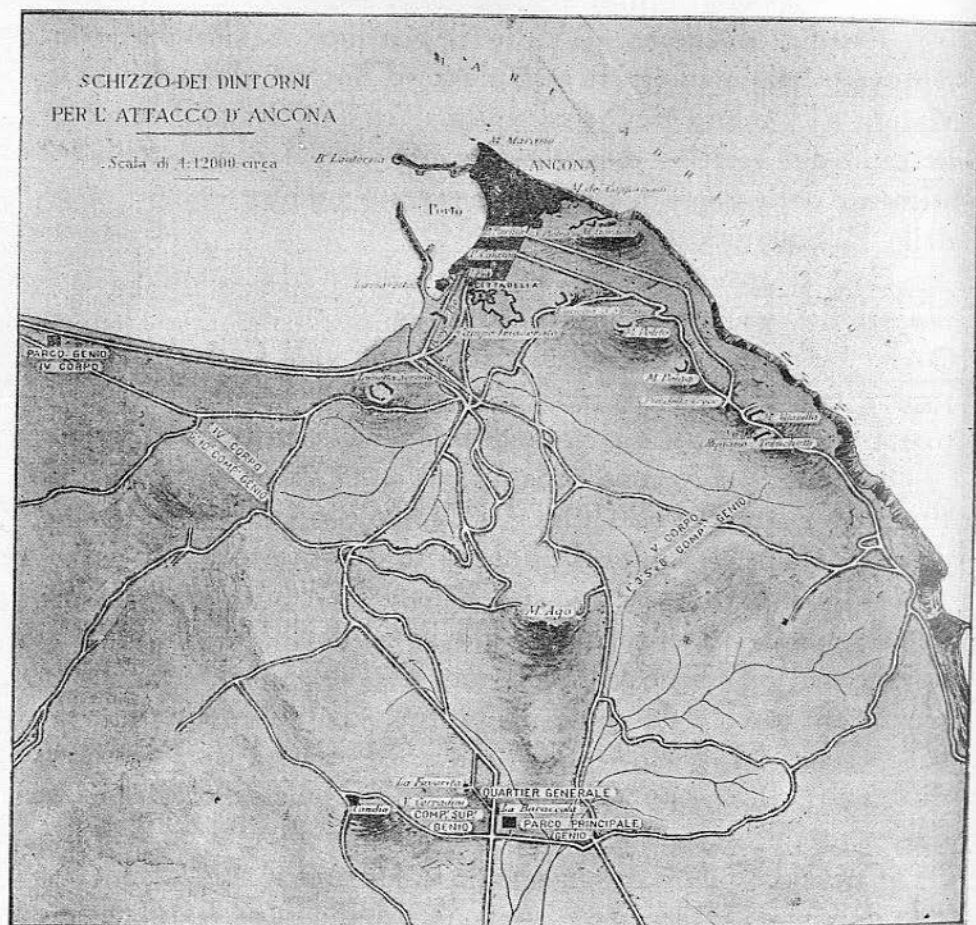


Fig. 88.

Ancona e territorio circostante (assedio del 1860)

Il concetto direttivo dell'attacco fu di impadronirsi della posizione fortificata di m. Gardetto, al quale scopo dovevasi anzi tutto espugnare la fortificazione di m. Pelago e m. Polito (che erano di carattere campale, ma armate con artiglierie potenti)

e rivoltarne le offese contro la lunetta S. Stefano ed il Gardetto stesso. A rendere più agevole e più pronto il risultato dell'attacco di sud-est, doveva spingersi con vigore un attacco da ovest, diretto verso lo Scrima, eppoi verso il Lazzaretto. L'attacco doveva essere di viva forza, e perciò alle truppe del genio non fu dato di attendere ad opere tecniche molto importanti per estensione e per durata di lavoro, ma poterono distinguersi per opere sollecite e per azioni tattiche di valore assieme alle altre truppe, e, di più, costruirono le principali batterie che portarono alla caduta della piazza.

Le truppe assedianti furono disposte così: il V Corpo all'attacco da sud-est, il IV a quello di ovest;

ed il genio fu così ripartito: col V. Corpo la 1^a e 5^a comp. (che già vi appartenevano) più la 3^a e l'8^a staccate dal IV Corpo: col IV Corpo la 6^a alla quale fu aggiunta la 10^a chiamata appositamente da Rimini.

Il parco principale del genio si costituì dietro monte Ago, ed ivi fu stabilito il principale laboratorio di confezionamento dei materiali di assedio, al qual lavoro attesero nei primi giorni la 3^a ed 8^a comp. predette: il parco del IV Corpo fu stabilito presso la Torretta sulla strada di Senigallia. I comandanti del genio presso i quartieri generali dei due Corpi ebbero la direzione dei lavori che si facevano nelle due sezioni di attacco di sud-est e di ovest.

Il primo e più importante lavoro del quale fosse incaricato il genio all'attacco di sud-est (1^a e 5^a comp.) fu la costruzione di due batterie, una sulla posizione di Altavilla (ad est della strada) per 11 pezzi e l'altra ad ovest, un po' più indietro, per 3 pezzi. La costruzione di queste batterie fu vivamente contrastata dalle artiglierie di m. Pelago e del Gardetto; tuttavia poterono essere compiute in poche ore con indefesso lavoro; anzi la batteria di Altavilla, danneggiatissima dal fuoco di m. Pelago, fu quasi rifatta nella notte. Il mattino del 26 settembre le truppe della divisione di riserva si lanciarono all'assalto di

monte Pelago e di monte Polito, e se ne impadronirono, e gli zappatori del genio concorsero con esse alla valorosissima impresa, e giunti sul monte Pelago, muniti di strumenti e fascine e sacchi di terra, posero mano senza indugio, sotto il fuoco della piazza, alla formazione di un parapetto di 40 m. di lunghezza per 8 pezzi e ad un altro tratto per 2 pezzi, al fine di impiantarvi artiglierie per battere S. Stefano ed il Gardetto. Così si decise di fare anche per monte Polito, ond'avere maggiore azione sul Gardetto.

Alla batteria Altavilla si guadagnavano la medaglia d'argento al valore militare lo zappatore Merlino (5^a comp.) « pel sangue freddo con cui lavorò sotto il fuoco alla batteria Altavilla dove rimase gravemente ferito in una spalla » e lo zappatore Pappini « per essere rimasto al lavoro sotto il fuoco, sebbene ferito nel capo ».

Pel monte Pelago ebbero la medaglia d'argento le seguenti persone :

il maggiore Giuseppe Garneri, del comando superiore, il quale ricevette gli ordini dal comando del corpo dell'esercito e dette le disposizioni conseguenti : « per l'intelligenza e l'intrepidezza con che provvide sotto il fuoco del nemico alle disposizioni ordinategli per l'attacco di monte Pelago e per lo stabilimento delle batterie contro il monte Gardetto, nell'assedio d'Ancona ».

I luogotenenti Zenati e Zucchi ed il sergente Zo della 1^a compagnia ; il capitano Romagnolo, il luogotenente Anderloni, il furiere Nicolini della 5^a. La motivazione della onorificenza concessa al capitano è la seguente (e rispecchia la caratteristica del fatto e riassume le motivazioni degli altri premiati) « pel coraggio e zelo dimostrato durante l'assedio d'Ancona e nello accorrere prontamente con la compagnia all'assalto del monte Pelago, e nello stabilirvi le batterie sotto il fuoco della piazza ».

Nella motivazione del furiere Nicolini, dopo la specifica generica, è detto « animando coll'esempio e coll'autorità

del grado la compagnia a perdurare nella perigliosa fatica ».

Ebbero poi, nella stessa occasione, menzione onorevole (poi medaglia di bronzo) il furiere Alghera, il sergente Genta, 2 caporali e 2 zappatori della 1^a compagnia ed il luogotenente Musini, il sergente Panero e 6 fra cap. e soldati della 5^a compagnia.

Successivamente giunse ai monti Pelago e Polito la 3^a comp. che rilevò le 1^a e 5^a ormai affrante dalla fatica ; ed essa compagnia continuò a preparare strade di accesso da Piè della Croce. Anche questi lavori furono sempre contrastati dal fuoco nemico. Guadagnò medaglia d'argento al valore il cap. Brunetti ed ebbero menzione onorevole i luogotenenti Rosselli, Andreuzzi e Nado, i sergenti Coppero e Corgiat, 2 caporali e 5 zappatori.

Il giorno 28 settembre la 3^a compagnia fu raggiunta dall'8^a, alla quale fu specialmente affidato l'attacco delle porte Farina e Calamo, e di cui si dirà.

Intanto procedeva l'attacco dalla parte di ovest ; veniva preso di viva forza il forte Scrima ed il genio ebbe ordine di rivoltarne subito le offese verso la piazza ; lavoro questo pericolosissimo, perchè l'opera era disposta con pendenza verso la gola e rivolta alla cittadella, quindi completamente scoperta e battuta. Si pose mano a tale lavoro sul far della notte ; il nemico spinse ripetutamente le sue pattuglie tanto innanzi, che per ben tre volte penetrarono nella lunetta portando lo scompiglio fra i lavoratori, ed in tutta la giornata seguente mantenne vivissimo fuoco con tutte le artiglierie rivolte verso la contrastata opera. Tuttavia fu possibile ai nostri di collocare in batteria 11 pezzi e di cominciare azione di contrattacco. Nell'azione del forte Scrima ebbero distinzione speciale (medaglia d'argento al valore) : il luogotenente Correnti addetto al Comando presso il IV Corpo « per l'intrepidezza ed intelligenza colle quali contribuì alla formazione delle batterie allo Scrima nell'assedio d'Ancona » ; il caporale Berardi « rimasto volontariamente a costruire un magazzino da polvere nella batteria dello Scrima, sotto

fuoco nemico e, fu gravemente ferito ecc. »; gli zappatori Porta, Foresto e Castellino « per essersi trovati volontariamente ovunque erano più pericolosi i lavori, e lavorarono tutto il mattino del 25 settembre a riparare cogli artiglieri, le cannoniere della lunetta Scrima sotto il fuoco della piazza » e gli zappatori Casasso e Cogoni, con motivazioni generiche.

Occupato lo Scrima, il IV Corpo procedeva all'occupazione contrastata di borgo Pio; poi il comandante dava ordine al 6º battaglione bersaglieri di penetrare di sorpresa nel Lazzaretto e con essi andò un drappello della 6ª compagnia; e successivamente il comandante faceva costruire una batteria (per 8 pezzi) attraverso alla strada maestra di borgo Pio, e vi fu destinata la 10ª comp.. Lavoro penosissimo questo, perchè sotto fuoco violento della cittadella e perchè mancava la terra, e difettavano carriuole e cestelli per portarla da lontano; e, quando si trattò di mandare alla compagnia materiale e strumenti di lavoro, il treno borghese che doveva fare il trasporto staccò i cavalli e fuggì, e fu forza trasportare ogni cosa a spalla di uomo. E qui sono da segnalare: il caporale Martinello della 6ª compagnia (medaglia d'argento al valore) ed i soldati Porta, Foresto e Castellino, già citati, per aver preso parte alla sorpresa del Lazzaretto; il cap.no Ricchini (comandante la 6ª) che ebbe la croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia « per l'intrepidezza e sangue freddo con cui restò sotto il fuoco della piazza nella costruzione delle batterie dello Scrima e di borgo Pio »; il luogotenente Della Croce che ebbe la medaglia d'argento al valore con motivazione simile; il caporale Trivero, medaglia d'argento « per coraggio dimostrato e per avere animato coll'esempio i soldati mentre si costruiva la batteria di borgo Pio, sotto Ancona esposto alla mitraglia »; il sergente Mazzucato e gli artisti di 2ª Campanini e Rospagiarì della 10ª compagnia « per essersi prestati volontariamente alle batterie di borgo Pio dove maggiore era il pericolo e per avere contribuito coll'esempio e coll'intelligenza alla formazione della medesima, sotto il fuoco

dell'artiglieria ». Ebbero menzione onorevole 16 zappatori della 6^a compagnia, ed il cap. Cambiano, il sottotenente Rusconi, il furiere Bussei e 10 fra caporali e zappatori della 10^a per gli stessi motivi.

Intanto anche l'attacco per parte di mare si manifestava efficace: la fregata Vittorio Emanuele produsse, con ardita manovra, la caduta della batteria Lanterna; ed il giorno 28 settembre il comandante l'assedio ordinò l'attacco simultaneo di porta Pia (ad ovest, sotto la cittadella) e di porta Farina e Calamo (a sud-est, dietro S. Stefano ed il Gardetto) mentre la flotta doveva bombardare le batterie verso il mare.

Gli zappatori dell'8^a compagnia stavano combattendo eroicamente a porta Farina, le truppe del IV corpo erano entrate per porta Pia, dopo preparatovi l'accesso dalla 6^a compagnia, quando giunse l'ordine dal generale in capo di cessare da ogni impresa, perchè Ancona si era resa alle armi italiane (29 settembre 1860), e nello stesso giorno si potevano ritenere compiute le operazioni nell'Umbria e nelle Marche.

Molteplici furono le azioni di valore dei nostri nel cruento e definitivo attacco della città: il sergente Giacomo Falzone della 6^a compagnia ebbe medaglia d'argento al valore militare « per essersi tenuto sempre ove il pericolo era maggiore per animare i zappatori al lavoro: e sebbene avesse una mano ammalata si offrì volontariamente per recarsi coi minatori all'atterramento di porta Pia ». Il capitano Salomone dell'8^a compagnia ebbe medaglia d'argento al valore « per il coraggio e slancio con cui condusse la compagnia all'attacco di porta Farina » e con lui ebbero medaglia d'argento il luogotenente Varni ed il sottotenente Parea Carlo. Il tamburino Airolti l'ebbe « pel volontario concorso all'attacco di porta Farina »: gli zappatori Ians, Cavagna e Sigalotti per la stessa motivazione (erano rimasti gravemente feriti); il sergente Nardi della 5^a compagnia « per l'intrepidezza dimostrata all'attacco di viva forza di porta Farina, trovandosi provvisoriamente applicato all'8^a compagnia che eseguiva l'at-

tacco » e finalmente, ebbero menzione onorevole (poi medaglia di bronzo al valore) 2 sergenti, 2 caporali e 11 zappatori.

Per la condotta delle operazioni nella campagna e « per l'intelligenza ed il sangue freddo con cui diresse le operazioni dell'assedio d'Ancona recandosi nei punti più avversati ed esposti » il comandante superiore del genio, luogotenente generale Menabrea, ebbe la Croce di grand'ufficiale dell'ordine militare di Savoia ; ed ebbero la Croce di cavaliere dell'ordine stesso i maggiori Belli e Giacosa comandanti il genio ai corpi d'armata ; e la menzione onorevole : il maggiore Riccardi, i cap. Boetti e De la Penne, i luogotenenti Ferrero e Livoni del comando superiore.

*
* *

Finalmente è da fare menzione che il Ministero della guerra con dispaccio del 21 settembre aveva disposto che, senza distogliere forze dal corpo d'operazione attorno ad Ancona, si procedesse all'attacco del FORTE S. LEO ⁽¹⁾, e di tale operazione dava incarico al comandante militare di Rimini, prescrivendogli di muovere all'attacco accompagnato dal maggiore del genio Morando, sotto direttore a Rimini, con drappelli di artiglieri e di zappatori del genio, presi quest'ultimi dalla 10^a compagnia del 2^o genio, che poi si portò colla rimanente forza ad Ancona.

Il piccolo corpo di spedizione andò sul luogo; furono costruite il 23 settembre alcune batterie, armate nella notte, e fu aperto il fuoco all'alba del 24 settembre. Il forte si arrese lo stesso giorno, per le sagge disposizioni dell'attacco, ed ebbero ricompensa di Croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia il maggiore Morando, predetto « per la buona direzione e stabilimento delle

(1) Il forte San Leo era presidiato da 140 mercenari austriaci con 3 ufficiali, per conto della Santa Sede (MARIETTI, *op. cit.*).

batterie contro il forte San Leo ». Il sottotenente Gambillo, ottenne la medaglia d'argento al valore « per la celerità ed intelligenza con cui fece eseguire i lavori per l'impianto delle artiglierie contro il forte S. Leo e per il suo contegno nel combattimento ». Il caporale Maroni « per la sua attività ai lavori sotto il fuoco nemico »: ed ebbero menzione onorevole il sergente Vecchiati e 3 zappatori.

*
* *

La campagna detta di Ancona fu breve ma, potrebbe dirsi, violenta. L'espugnazione di Pesaro, di Fano, di Perugia, di Spoleto, di S. Leo e di Ancona furono ottenute per la rapidità degli attacchi e per le sagge disposizioni date alla loro effettuazione; da ciò la riuscita, ad onta della tenace difesa.

L'arma del genio si coprse di gloria, e le prese di Perugia e di Ancona rimarranno imperiture nei nostri fasti. Furono distribuite all'arma le seguenti ricompense:

1 menzione onorevole (poi medaglia di bronzo) all'intera compagnia 1^a del 2^o Reggimento;

1 croce di grand'ufficiale dell'ordine militare di Savoia;

4 croci di cavaliere dell'ordine predetto;

1 medaglia d'oro al valor militare;

42 medaglie d'argento al valor militare;

90 menzioni onorevoli (cambiate poi in medaglie di bronzo).

4^o — CAMPAGNA DELLA BASSA ITALIA

Caduta Ancona ed occupate dalle armi italiane le provincie dell'Umbria e delle Marche il governo del Re decretava che l'esercito di operazione si avanzasse oltre il Tronto, e, varcato l'Appennino, scendesse contro l'esercito borbonico, accampato sul Volturno e fronteggiato dai volontari del generale Garibaldi (costituenti *l'esercito meridionale*).

Con ordine del 4 ottobre 1860 il Re assumeva in persona il comando dell'esercito d'operazione, che si pose in marcia per la via del litorale Adriatico: il 7 ottobre (IV Corpo) ed il 9 ottobre (V Corpo).

*
* *

Composizione del corpo d'operazione e riparto del genio.

Comandante in capo fu dunque S. M. il Re Vittorio Emanuele II, con a capo dello Stato Maggiore il gen. d'armata Manfredo Fanti; comandante superiore del genio fu il gen. Menabrea e comandante superiore dell'artiglieria il luogotenente generale Valfrè di Bonzo.

Il *Comando superiore del genio* (al quartiere generale) si compose così:

comandante, il luogotenente generale Menabrea, come si è detto;

maggiore Giuseppe Garneri;

capitani: Giovanni Doix; Giacinto Boetti; Luigi Durand de la Penne;

luogotenente Annibale Ferrero;

sottotenente Dionigi Rubino;

commisario di 1^a classe Ludovico Inverardi;

sottocommissario di 2^a classe Giuseppe Savina;

id. di 3^a classe Chiaffredo Geuna; più due aiutanti.

Al Comando furono assegnate 2 compagnie del genio, e cioè:

1^a compagnia del 2^o reggimento: capitano Giov. Batt. Geymet; luog. ti: Antonio Zenati; Emilio Zucchi;

3^a compagnia del 2^o regg.: capitano Giorgio Enrico Brunetti; luogotenenti: Agostino Rosselli, Eugenio Andreuzzi.

Gli fu assegnato il parco del genio che era stato col IV Corpo e che prese nome ed ufficio di *Parco di riserva*.

Comandante il parco : luogotenente Camillo Codebò, con un aiutante di 2^a classe per le scritturazioni.

Il parco principale rimase in Ancona e fu poi imbarcato e trasportato a Gaeta quando si iniziò l'assedio di questa piazza.

IV Corpo. — comandante il gen. d'armata Enrico Cialdini. comando del genio : maggiore Ernesto Belli ; luogotenente Annibale Correnti ;

6^a compagnia del 2^o genio alla 4^a divisione : capitano Giuseppe Ricchini, luogotenenti : Luigi della Croce, Filippo Felolo ;

7^a compagnia alla 7^a divisione : capitano Ferdinando Monzani ; luogotenenti : Ernesto Tofano, Ferdinando Spegazzini, Francesco Bianchetti.

In riserva al quartiere generale del IV Corpo fu assegnata la :

8^a compagnia zappatori (che venne poi sciolta nell'ordinamento del 1867) ; capitano : Giustino Salomone ; luogotenente Alessandro Varni, sottotenente Carlo Parea.

V Corpo. — comandante, il generale d'armata Enrico Morozzo della Rocca.

comando del genio : maggiore Cesare Giacosa ; luogotenente Alessandro Livoni ; sottocommissario Giuseppe Boido.

5^a compagnia del 2^o : capitano Romagnolo ; luogotenenti Giovanni Anderloni, Arturo Mussini.

In riserva presso il quartiere generale del V Corpo, fu posta la :

10^a compagnia del 2^o (che fu sciolta nell'ordinamento del 1867) ; capitano : Giuseppe Cambiano ; luogotenenti : Felice Rusconi, Pietro Gambillo.

Nulla fu innovato nel servizio telegrafico rispetto a quanto si disse per la precedente campagna.

*
* *

Marcia del IV Corpo e combattimento del Macerone. — Come fu accennato, il IV Corpo comandato dal generale Cialdini partì da Ancona il 7 ottobre e percorse la linea litoranea. Dovendosi procedere in paese sgombrato allora da truppe nemiche, venne mandato innanzi il luogotenente Tofano (della 7^a compagnia) ad una tappa circa dal Corpo d'Esercito, per riconoscere la strada e dare, nel caso, le disposizioni occorrenti onde fosse libero il passo. Moltissimi furono i rafforzamenti a ponti perchè inadeguati ai pesi che avrebbero dovuto sopportare; più numerosi furono gli adattamenti di guadi e lo spianamento e sgombrò delle strade; nei quali lavori furono impiegati alternativamente o simultaneamente le due compagnie addette alle divisioni.

Il 20 ottobre l'avanguardia del corpo incontrò sulle alture del Macerone, presso Isernia, un corpo nemico uscito per attraversare la marcia. Era colla avanguardia, in quel momento, una brigata zappatori composta della 6^a ed 8^a compagnia, ed al combattimento prese parte attiva la 6^a compagnia, che, distesa in catena per coprire un cambio di compagnie eseguito dai bersaglieri, caricò alla baionetta e pose in rotta il nemico. Pel fatto, l'intera compagnia ebbe la menzione onorevole (cambiata poi in medaglia di bronzo); ebbero ricompense d'onore il capitano Richini ed i tenenti Della Croce e Felolo, accumulate con quelle ottenute pel loro comportamento a Gaeta ed a Messina, come si dirà a suo luogo.

Il sergente Falzone, il caporale Curti, o Corti, l'artista di 1^a classe Benvenuto e lo zappatore Muso ebbero medaglia d'argento al valore militare « per essersi particolarmente distinti nel combattimento del Macerone ».

*
* *

Marcia del V Corpo e congiungimento dell'esercito nazionale coll'esercito meridionale. — Intanto anche il V Corpo si era av-

vicinato alle regioni napolitane lungo l'Adriatico fino a Pescara poi per Chieti, Popoli e Sulmona; ad Isernia si congiunse col IV Corpo, e tutto l'esercito nazionale proseguì per Venafro e Presenzano, ove s'incontrò coi primi reparti dell'esercito meridionale, o dei garibaldini.

Di là il V Corpo fu spedito all'assedio di Capua, col comando superiore del genio, 4 compagnie, cioè 1^a, 3^a, 5^a e 10^a ed il parco di riserva; ed il IV Corpo per Pietra-Vajarano, Alife e Cajazzo il 28 ottobre giunse a Santa Maria di Capua Vetere. Tre volte dovettero le truppe varcare il Volturno durante questa marcia, e sprovviste come erano di materiale appropriato per stabilire ponti ⁽¹⁾, gli zappatori del genio poterono solo con grandi stenti e lavoro ingente corrispondere al bisogno. Ed i passaggi avvennero con sufficiente facilità, perchè per la stagione favorevole il fiume era poco gonfio, perchè si trovarono nei dintorni materiali requisibili e, finalmente, perchè il nemico non fece alcun contrasto. Tra Cajazzo e Caserta i pontieri d'artiglieria, venuti da Napoli, gittarono un ponte Birago coadiuvati dagli zappatori della 1^a e 3^a compagnia.

Non è qui il luogo di fermarci sugli avvenimenti militari e politici che si svolsero dopo il congiungimento dei due eserciti. Il 26 ottobre Cialdini passò il Garigliano, il 29 Garibaldi rimise al Re i pieni poteri di cui era investito, il 7 novembre il Re entrò in Napoli.

Per la nostra storia interessano gli assedi di Capua, Gaeta, Messina e Civitella del Tronto, che rimasero argomenti di contrasti armati anche dopo che parevano risolti i contrasti campali e politici.

(1) Si ricordi che con disposizione del 26 agosto 1860 il materiale Birago, o di Divisione, era stato dato ai pontieri.

*
* *

Assedio di Capua. — Fu intrapreso col concorso dell'esercito meridionale o dei volontari garibaldini e circa alle truppe del genio di questo corpo vedi l'accenno speciale al § 2° di questo Capo.

Come appare da quanto è stato detto qui addietro all'assedio di Capua furono destinati :

Il comando superiore del genio ; il comando del genio del V Corpo colle 1^a, 3^a, 5^a e 10^a compagnia del 2° reggimento zappatori ; ed il parco del genio, detto di riserva.

Questi reparti erano composti ancora così come quando erano partiti da Ancona, solamente al comando superiore del genio erano stati aggiunti i luogotenenti Francesco De Renzis e Luigi Forte.

La piazza di Capua è tutta sulla sinistra del Volturno, in una ansa del fiume, che forma penisola ; e nel tratto che potrebbe dirsi l'istmo della penisola, verso sud-est, la piazza era sbarrata da una linea di fronti bastionati, con leggiere opere avanzate. Più importante era la cittadella, situata alla congiunzione della cinta col fiume, verso valle (fig. 89).

Fu disposto che l'investimento della piazza fosse fatto dall'esercito meridionale dalla parte di nord-est o di S. Angelo in Formis, e dall'esercito sardo nelle rimanenti parti ; il V corpo a sud, ed era *Corpo d'attacco* ; il IV, a nord ed ovest (cioè alla destra del Volturno), era di semplice *osservazione*. Però prima che avvenisse la separazione netta fra i vari compiti, la 5^a compagnia zappatori, coadiuvata da 2 compagnie di granatieri, e sotto gli ordini del capitano Doix, costruì una batteria per 6 pezzi, con spalleggiamenti, in posizione detta Casone e ne cominciò un'altra in posizione detta Capece ; furono poi consegnate all'esercito di Garibaldi. Quivi prese la direzione dei lavori di completamento delle batterie, la costruzione di uno spalleggiamento davanti a S. Angelo in Formis e quella di una batteria

fu lavorato tutto il giorno 31 sotto il fuoco della piazza (vi morì lo zappatore Lusardi, altri furono feriti) e così il 1° novembre alle ore 4 pom. potè essere contemporaneamente aperto il fuoco da tutte le batterie. La piazza si arrese il 2 novembre « dovuto il fatto allo zelo infaticabile ed alla coraggiosa operosità di tutti gli ufficiali e delle truppe del genio » (Rapporto Menabrea).

Gli ufficiali si distinsero, specialmente, nelle ricognizioni pericolose (eseguite in persona dal comandante super., o fatte eseguire dagli ufficiali del comando, non occupati sui lavori, come Durand de la Penne e Ferrero), nel tracciamento degli approcci, nella ricerca e raccolta dei materiali da assedio e da ponti per stabilire passaggi sul Volturno pel caso che l'attacco di viva forza non fosse riuscito furono specialmente impiegati in ciò i commissari addetti al comando.

Il luogotenente generale Menabrea ebbe medaglia d'oro al valore militare « per l'intelligenza con cui condusse le operazioni ed il coraggio e sangue freddo addimostrati in pericolose ricognizioni attorno alla piazza »;

il maggiore Garneri, i capitani Doix e Boetti, il luogotenente Rosselli furono insigniti della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Ebbero medaglia d'argento al valore militare: il maggiore Giacosa; i capitani Durand de la Penne, Ferrero, Cambiano; i luogotenenti Zucchi, Musini; il sottotenente Rusconi; il furiere Nicolini; i sergenti Zo Giuseppe, Formaggini, Nardi, Zanone, Contadini; i caporali Graglia, Zo Giovanni; e gli zappatori Rambardi, Lusardi. E menzione onorevole (poi medaglia di bronzo al valore) il commissario di 1ª classe Iverardi; il sottocommissario Boido: 1 capitano (Brunetti); 3 luogotenenti (Rosselli, Zenati, Anderloni); 1 sottotenente (Gambillo); 7 sergenti; 4 caporali; 7 fra artisti e zappatori.

Il sottocommissario di 1ª classe Savina ebbe la promozione a commissario di 3ª; ed il commissario di 3ª Geuna ebbe la promozione a sottocommissario di 2ª classe.

*
* *

Assedio di Gaeta. — Caduta Capua il V Corpo andava a Napoli, ed il Comando superiore del genio ricevette ordine di passare al IV Corpo che, rotto l'esercito borbonico, aveva occupato con brillante azione Mola di Gaeta. Anche in quell'azione le truppe del genio ebbero a distinguersi ed ottennero menzione onorevole i sottotenenti Tofano e Varni e 3 corporali (Gatta, Gazza e Gru).

Il IV Corpo compì il 12 novembre l'investimento della fortezza, e diedesi allora principio alle operazioni di regolare assedio.

Le 7 compagnie del 2° reggimento genio, che erano state sotto Capua furono concentrate a Gaeta, col parco di riserva; e, trovando che esse non erano sufficienti, furono chiamate altre 6 compagnie dal 1° reggimento, e fu fatto arrivare il parco principale (per mezzo del piroscalo Vittorio Emanuele) che era rimasto ad Ancona. Aggiuntogli il parco di riserva precedente, si compose il parco del genio per l'assedio.

Prima di qualificare la composizione dei reparti del genio ed il lavoro da essi compiuto attorno alla piazza, sembra opportuno dare una indicazione del come era costituita la piazza stessa e quali furono i concetti generali dell'attacco.

Gaeta è costruita sopra un alto promontorio che sorge sul mare, dal quale è circondata per la massima parte del suo perimetro; ed il promontorio è unito alla terra ferma da un istmo strettissimo e di poca elevazione (fig. 90), dominato da un parte dalla fortezza, il cui punto culminante è la torre di Orlando (situata a m. 167 sul livello del mare) e dall'altra parte da una serie di alture, delle quali le più vicine sono il monte Atrattino e quello dei Cappuccini ad est e m. Lambone ad ovest; poi, in seconda linea, monte S. Agata, il Colle, monte Salomone, e più dietro ancora monte Tortone, monte Erto, monte Cristo ecc.. Il golfo propriamente detto ha l'apertura volta verso est, e

comprende una lunga spiaggia, dal promontorio di Gaeta a Castellone, per circa 5000 metri. Un arco a nord-est di Castellone è Mola di Gaeta (ora Elena), ove ha principio la spiaggia aperta. La fortezza verso il porto era difesa da mura casamatate e protetta da scogliere. Sopra tutti gli altri lati, verso il mare esterno, il promontorio era, ed è, terminato da rupi scoscese, fatte inaccessibili dalla natura e dall'arte. Dal lato di terra sull'istmo le fortificazioni, potentissime, presentavano quattro ordini di fuochi, ai quali venne, durante l'assedio, aggiunto un quinto ordine presso la torre Orlando. Le bocche da fuoco in batteria da parte della difesa sommarono a 534, delle quali 239 sulla fronte di terra e 245 verso il mare; più 177 bocche di riserva ⁽¹⁾.

La guarnigione era di circa 11.000 uomini; e, come noto, aveva trovato rifugio nella piazza lo stesso re di Napoli Francesco II.

La piazza di Gaeta si trovava, dunque, in condizioni eccezionali e tali da rendere *l'attacco approssimato* impossibile prima che fossero in massima parte disarmate le potenti batterie prospicienti l'istmo. Cosicchè il metodo da seguire (e che fu seguito) doveva comprendere due serie di operazioni; la prima, concentramento degli sforzi per distruggere da lontano le difese della piazza, approfittando dello sviluppo e del comando delle alture che fronteggiano l'istmo da nord verso sud; la seconda, l'attacco ravvicinato colle parallele ed i trinceramenti, il coronamento di strada coperta ecc.. Ma questa seconda serie di operazioni era appena iniziata quando la piazza si arrese.

Se fino dal mese di novembre fosse stato possibile di bloccare la piazza per terra e per mare è probabile che non avrebbe potuto resistere a lungo, perchè non era ancora perfettamente

(1) Queste cifre date dalla Relazione sarda non corrispondono a quelle date dal Quandel dell'esercito napoletano (vedi Cap. V. §. 2°); ma le differenze sono poco notevoli.

ordinata a difesa e perchè era ingombra da numerose famiglie ivi rifugiatesi dal napolitano, e da avanzi poco attivi dell'esercito borbonico. Ma la presenza della squadra francese, che si protrasse fino al 19 gennaio, diè agio alla piazza di rifornirsi di vettovaglie e di munizioni e di riordinare le difese, e di liberarsi dalle bocche inutili; mentre per parte nostra non si poteva agire che per via di terra.

Per accedere a Gaeta v'era un'antica strada carreggiabile lungo la marina per Mola di Gaeta, Castellone e Borgo; ad essa faceva capo, presso Castellone la strada consolare romana, proveniente da Fondi a da Itri; ed essendo la prima strada battuta dalle artiglierie della piazza, fu scelta la seconda come base delle nostre comunicazioni, e da essa si diramarono successivamente le strade che salivano ai monti Cristo, S. Agata, Colle, Lambone, Cappuccini ecc. ove furono costruite le batterie di attacco. Castellone fu scelto come porto di sbarco dei materiali.

L'ultimo tratto della strada d'Itri, là ove raggiunge la strada litoranea, è coperto dal monte Conca, e lungo questo tratto furono collocati i parchi di artiglieria e del genio, a distanza di circa 5200 m. dalla Torre d'Orlando.

I lavori del genio, durante l'assedio sono particolarmente descritti nell'opera ufficiale « *Il Genio nella campagna d'Ancona e della Bassa Italia 1860-61* » e qui solamente si riassumono, riferendoli alla carta-schizzo qui allegata.

Essi consistettero specialmente in:

1º) *Lavori stradali*, cioè miglioramento delle poche strade esistenti e costruzione di una importante rete di strade per accesso alle batterie e per comunicazioni fra di loro, fra i parchi, fra gli accampamenti e simili; costruzione di grandi piazzali per parchi del genio, dell'artiglierie e delle intendenze; rampe per artiglierie ecc. ecc.. E, di più, manutenzione delle strade e dei piazzali durante l'assedio; lavoro, questo, continuo, penoso e gravissimo, essendochè i molteplici passaggi di grossi carichi e la stagione piovosa invernale concorrevano a rendere

presto impossibili i movimenti di uomini e specialmente di materiali.

Lo sviluppo totale delle strade nuove fu di poco più di 22 km. di lunghezza, di larghezza variabile fra 3,50 e 5 m.; a fondo ghiaioso e sabbioso, ove il suolo non era roccioso, il che permetteva di lasciare il fondo naturale. Furono costrutti 16 fra ponti e ponticelli, alcuni di lunghezza e robustezza notevoli. Lo sviluppo di strade ristabilite e restaurate fu di circa 6 km.

Quando le strade furono fatte nella vicinanze della piazza per l'accesso a posizioni avanzate, da armarsi poi con artiglierie viepiù efficaci, si dovettero in alcuni punti blindare..

Per accedere all'altura dei Cappuccini, non trovando conveniente fare una strada carreggiabile, si decise trascinarvi artiglierie e munizioni a braccia; ed all'uopo fu ricavata sul rovescio una rampa lunga 90 m. circa, divisa in tratte di 10 m. e per ogni tratta si praticò un rilascio orizzontale di riposo per gli uomini. Dalla sommità della rampa si diramavano poi strade e rampe d'accesso alle varie batterie che colà si costrussero.

Spessissimo il lavoro delle strade fu fatto sotto il fuoco della piazza.

I piazzali ebbero una superficie totale di 2700 m.² circa.

2°) *Batterie* — Delle 20 batterie costrutte durante l'assedio, 4 furono opera degli zappatori del genio e furono le più importanti; lavorarono ancora insieme alla marina ad una quinta batteria (di 8 cann. della marina stessa) e lavorarono insieme all'artiglieria in pressochè tutte le batterie nei lavori di finimento, nelle polveriere, accessi ecc. come si dirà.

Delle 4 batterie principali sopradette ecco un accenno speciale.

A) *Batteria per 6 cannoni-obici da cent. 21 sul monte Lambone.* Era tutta in rilievo (fig. 91) con grandi traverse di defilamento e sotto ognuna di esse v'era un ripostiglio per munizioni, e con un ripostiglio di riserva alla prova sul rovescio. Sulla sinistra fu costruito un magazzino da polvere pure alla prova, ed un

altro fu costruito lungo la strada di accesso. In tutto si impiegano : 300 gabbioni ; 400 fascine ; 60 salsiccioni ; 35 m³ di legname grosso e 100 m² di tavoloni.

B) *Batteria della Schiappa* (per 6 cannoni da campo rigati da 8). Anche questa fu in rilievo sul terreno naturale e risulta ben definita dalla figura 92

Richiese : 30.500 sacchi di terra ; 124 rotaie di ferro ; 54 grossi gabbioni ; 27 piccoli gabbioni ; 380 gabbioni ordinari ; 1660 fascine di varia lunghezza ; 24 salsiccioni.

Questa batteria riusciva interamente scoperta rispetto alla piazza e su terreno roccioso ; era pertanto indispensabile di costruirla tutta con materiale trasportato e nel più breve tempo possibile. All'uopo il capitano Geymet propose dei gabbioni speciali fascinati, rinforzati da rotaie di ferrovia ; si preparò tutto l'occorrente e si portò di notte sul sito designato e si intraprese il lavoro alle 7 di sera (4 febbraio) con 110 zappatori e 210 ausiliari di fanteria. Alle 3 del mattino susseguente erano in batteria e pronti pel fuoco 6 pezzi d'artiglieria (così come indica la figura) ; successivamente poi furono aggiunti altri 2 pezzi, col medesimo sistema.

C) *Batteria di cann. Cavalli sull'Atratino per 6 pezzi* (fig. 93). Per potere intraprendere con sicurezza questa importante opera si formò anzi tutto contro un muro che correva dalla chiesa fino alla sommità dell'altura, uno spalleggiamento di m. 4,00 di grossezza, dell'altezza media m. 3,00 e lungo 120 circa. La batteria ebbe speciale blindamento ; furono costruite le piazzuole di muratura ed opportunamente fu spianato il terreno.

Ecco la quantità approssimativa del materiale impiegato :

150.000 sacchi di terra (de' quali 100.500 nel solo spalleggiamento) ; 80 rotaie ; 20 m³ di legname ; 100 fascine ; 20 fascinoni ; e furono fatti 180 m³ di muratura ed 80 m³ di imbottitura di pietrame e terra.

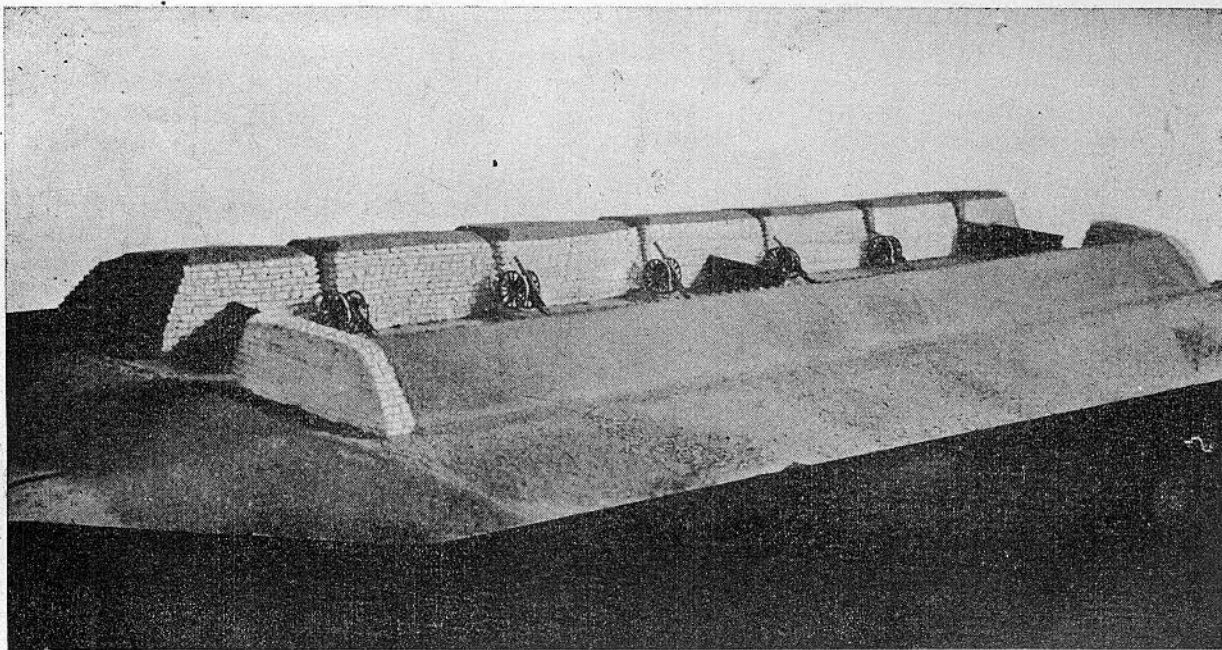


Fig. 91. Batteria a monte Lambone

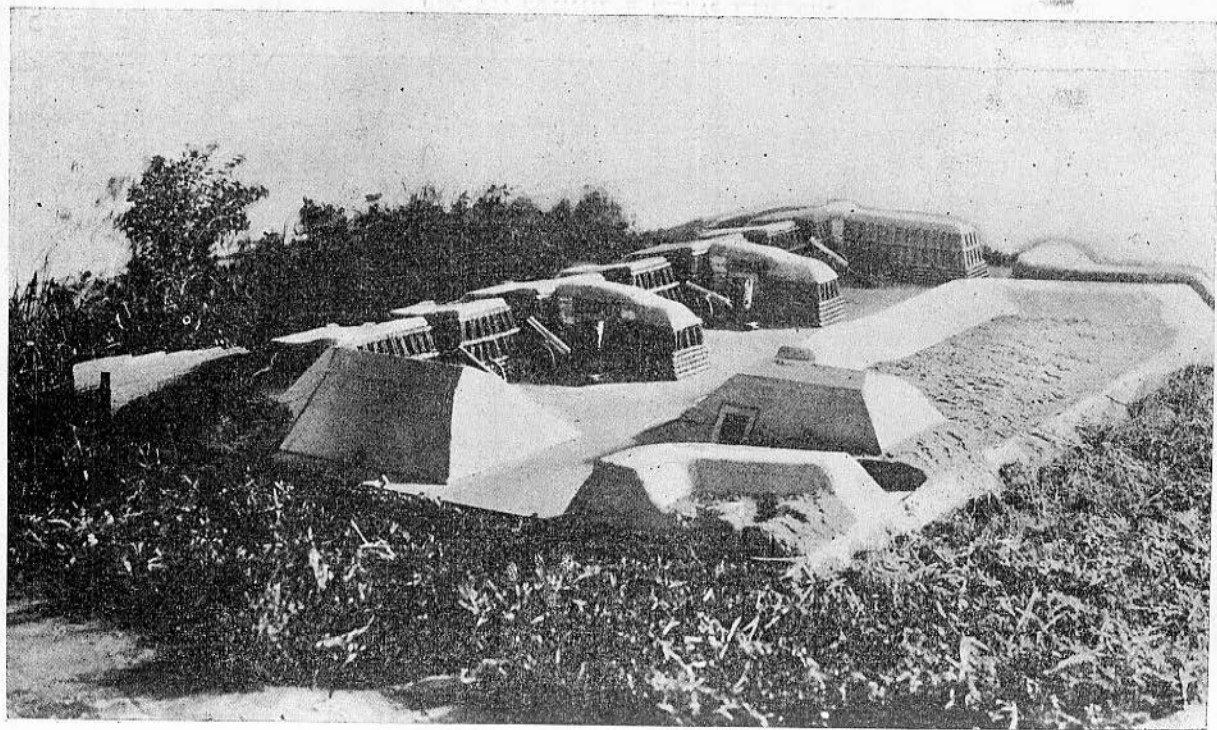


Fig. 92. Batteria Schiappa

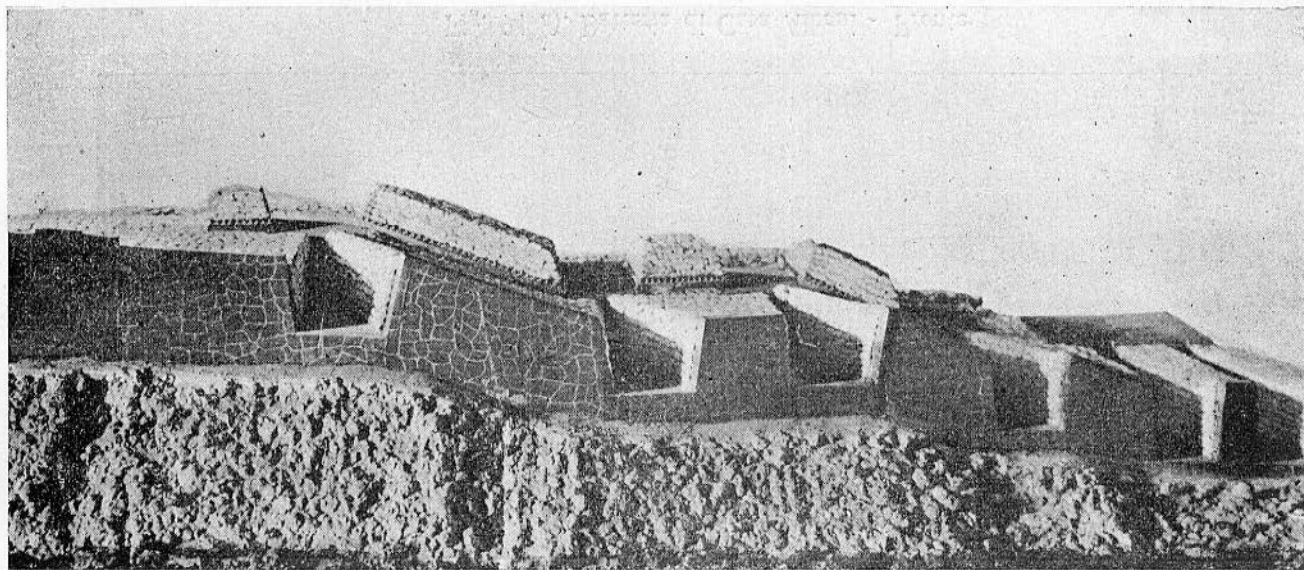


Fig. 93. Batteria sul monte Atratino

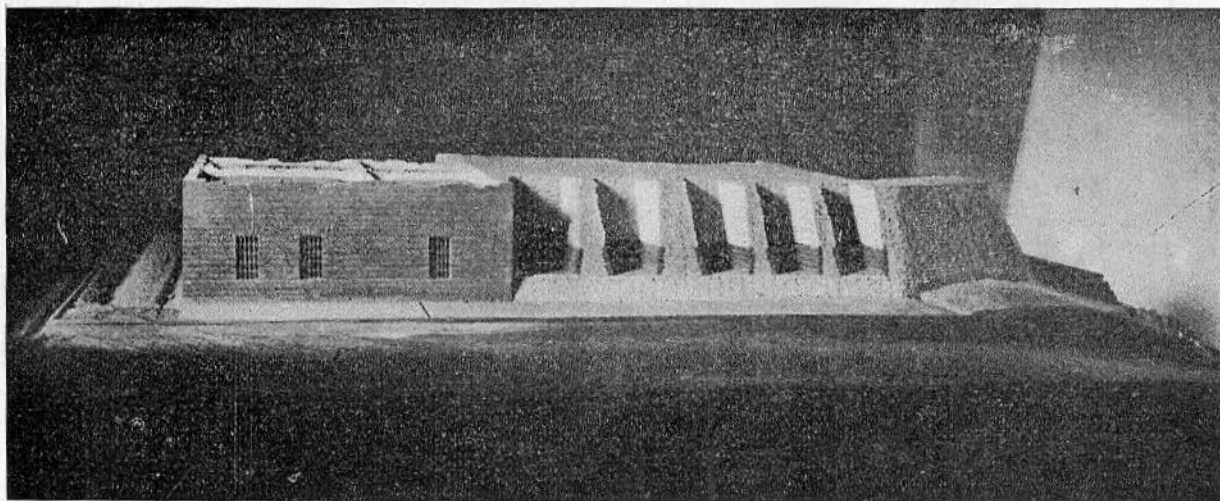


Fig. 94 a). Bateria di Casa Albani - Fronte

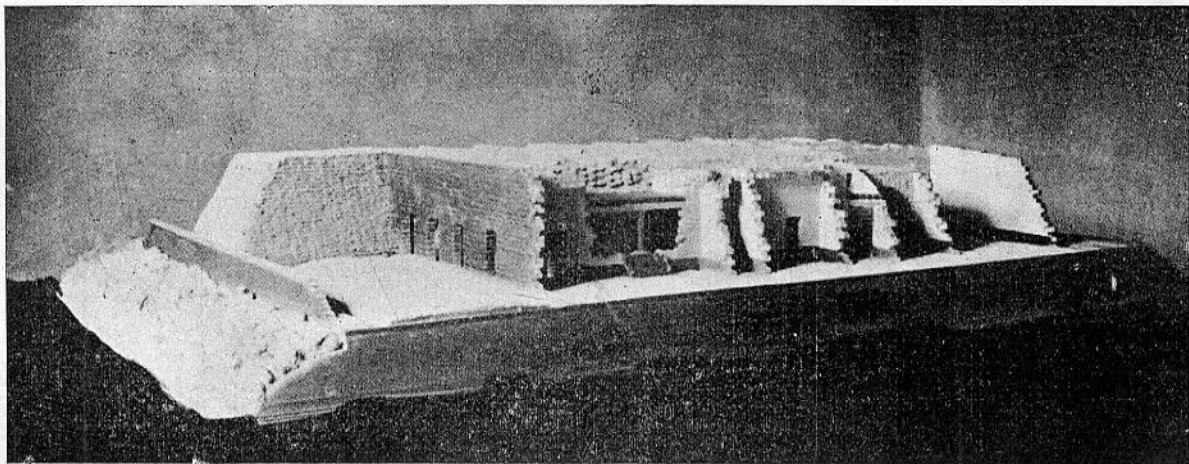


Fig. 94 b). Rovescio della stessa

Furono costrutti poi nelle adiacenze due magazzini da polvere alla prova per i quali furono messi in opera :

38 m³ di legname ; 50 rotaie ; 700 fascine ; 1500 sacchi di terra.

d) *Batteria blindata della casa Albani* (fig. 94-a e b). Fu ricavata in un fabbricato annesso alla villa Albani, mentre le polveriere furono ricavate nelle cantine della villa stessa. Tutte le stanze furono blindate, puntellate ; il corpo del parapetto della batteria fu fatto con sacchi di terra, le cannoniere furono blindate con rotaie di ferrovia, poi fascine e sacchi di terra. Si impiegarono in tutto :

300 rotaie di ferrovia (lunghe 5 m.) ; 37 gabbioni fascinati ; 70 fascinati ; 58.800 sacchi di terra ; 44 m³ circa di travi ; 61 ml. di travicelle ; 54 m² di tavoloni ;

L'armamento fu di 5 pezzi da 60 lisci.

Le batterie dell'Atrentino e di casa Albani per la loro posizione, il loro armamento e la loro costituzione blindata furono le più importanti dell'assedio. Esse furono tenute nascoste o coperte all'assedio con artifici, poi smascherate nella notte dal 12 al 13 febbraio, aprirono il fuoco contemporaneamente ; lo stesso giorno la piazza cedette ed alle ore 6 del pomeriggio venne firmata la Capitolazione che dava alle armi italiane l'eroica Gaeta.

3° *Magazzini da polvere*. — Oltre quelli costrutti nelle batterie precedentemente indicate, il genio costruì molti altri magazzini da polvere, che potrebbero distinguersi in due categorie ; quelli per le batterie costrutte dall'artiglieria ; quelli di servizio generale e di grande deposito. I magazzini della prima categoria furono costrutti per le batterie di monte Lombone e dei Cappuccini, in numero complessivo di 3, e furono opportunamente adattate delle case che sorgevano nelle vicinanze rafforzando solai e rendendoli alla prova. Si impiegarono all'uopo :

70 gabbioni ordinari ; 270 fascine e 42 fascinoni ; 6000 sacchi di terra ; m³ 37,135 di legnami grossi ; m² 50 circa di tavole ; e si smossero m³ 50 di terra con corbelli, e ciò dimostra l'importanza dei lavori.

Per deposito delle polveri furono ricavati due grandi magazzini in due case del Borgo di Gaeta, facendo robusti ed opportuni blindamenti, per il che si usarono in totale :

253 gabbioni ordinari ; 480 fascine ; 6500 sacchi di terra ; 42 rotaie di ferrovia ; 6200 tegole ; m³ 60 di travi di quercia e si smossero più di 800 m³ di terra.

4) *Passaggi blindati*. — Furono stabiliti in località di passaggio pericoloso ed obbligato, così per esempio fra alcune case del Borgo per accedere alle importantissime batterie dei Cappuccini. Nei blindamenti si impiegarono in tutto :

48 salsiccioni ; 73 fascine ; 2800 sacchi di terra ; 27 rotaie ; m³ 26,120 di legnami grossi.

5) *Baraccamenti*. — Furono molto numerosi e servirono principalmente :

a) per deposito succursale del servizio delle sussistenze ;

b) pei laboratori del parco ;

c) pei magazzini e stalle dei medesimi dipendenti ;

d) per laboratorio di confezionamento dei materiali di trincea ;

e) per scuderia dei cavalli addetti al servizio giornaliero dei trasporti.

6° *Trincee*. — Ne furono fatte a tratti quà e là per comunicazioni defilate ; ed una notevole trincea fu praticata attraverso l'istmo dal borgo da torre Atratina fino alla spiaggia di Serapo, con profilo di zappa volante. Fu poi allargata ed approfondita per dare sicuro passaggio ai carriaggi e all'artiglieria, senza disturbare le truppe di presidio e fu rafforzato il suo parapetto per resistere ai tiri della piazza.

Furono impiegati in questo lavoro i seguenti materiali :

1650 gabbioni ; 1765 fascine ; 3290 picchetti ; 2500 sacchi di terra.

Altri trinceramenti importanti, per uno sviluppo di circa m. 700, furono aperti sul monte Lombone fra le diverse batterie, colà costruite, e furono coperti da doppia gabbionata.

7° *Lavori vari.* — Furono : demolizione colla mina di un ponte sul braccio di mare che attraversava la strada della marina; stabilimento di fogate sull'altipiano dell'Atratino e sull'istmo davanti all'estremità del Borgo di Gaeta ; varie linee di cavalli di frisia disposte nei punti dove doveva passare il nemico nei casi di sortite ; costruzione di brulotti incendiari.

Dei *brulotti* vi sono descrizioni particolareggiate nella pubblicazione ufficiale che può consultarsi. Qui basta accennare che si trattò di costruire un *galleggiante-mina* il quale doveva essere mandato automaticamente nell'angolo formato dalla controguardia Cittadella e dall'Avanzata, ivi scoppiare e far breccia.

Prima si preparò, all'uopo, un pontone-brulotto che doveva essere caricato con 7 casse di polvere, pari a kg. 11.491,20 in tutto. Poi, temendo che non fosse sufficiente, si ridusse a macchina infernale ⁽¹⁾ la cannoniera *Confienza*, la si corazzò con materiale di circostanza, si rafforzò con murature, si caricò. La carica si intasò opportunamente, si studiarono gli innescamenti ed i modi di accensione. La carica fu di 500 barili di polvere da 100 kg. l'uno, quindi 50.000 kg..

Oltre alla *Confienza* si cominciò anche a ridurre quale brulotto-mina la cannoniera *Curtatone*, che poteva caricarsi con altri 50.000 kg. di polvere.

L'allestimento dei brulotti fu eseguito in 20 giorni e richiese complessivamente 4420 ore di lavoro ; però la piazza si arrese prima che fosse tentato l'impiego delle formidabili macchine.

(¹) Si ricordi la macchina infernale del Giannibelli all'assedio di Anversa. v. pag. 82.

*
* *

Riepilogando : il materiale di rivestimento occorso fu il seguente :

fascinati e fascine n°	13.400
gabbioni ordinari »	8.500
gabbioni grossi »	150

confezionato in parte nelle selve di Fondi ed in parte nei laboratori di valle Longato.

Vennero allestiti 392.700 sacchi di terra e 114.000 furono rimessi all'artiglieria, che li impiegò insieme ai numerosissimi da essa arma provveduti.

Furono impiegate ancora: 1.467 travi; 1.784 travicelle; 400 abetelle; 3.329 tavole e tavoloni (oltre 2000 avute dalla marina); 118.000 mattoni ecc.

*
* *

Per la direzione e sorveglianza dei lavori il terreno d'attacco fu diviso in due grandi settori o sezioni dette: sezione di destra e sezione di sinistra.

In tutti i lavori — specialmente in quelli di terra — cogli zappatori del genio concorsero ausiliari delle altre armi, specialmente di fanteria e concorsero militari di marina per l'allestimento dei brulotti.

Personale e reparti del genio impiegati nei lavori di assedio.

A) Comando superiore del genio.

luogotenente generale Luigi Federico Menabrea;

maggiori: Giuseppe Garneri — capo dello stato maggiore, G. B. Doix, ebbe la direzione esecutiva dei lavori d'assedio della sezione di sinistra;

capitani : Giacinto Boetti, applicato alla sezione di destra ; Luigi Durand de la Penne alle ricognizioni e specialmente ai lavori di mina e difese accessorie ; Francesco De Renzis, specialmente addetto alle strade ed alla batteria blindata di casa Albani ; Annibale Ferrero alle ricognizioni ;

luogotenente : Luigi Forte ;

sottotenente : Dionigi Rubini ;

luogotenente : Giorgio Anghelescu moldovalacco, applicato al comando per istruzione ;

commissario di 1^o classe : Lodovico Inverardi ; oltre a reggere il servizio di contabilità fu incaricato della provvista e trasporto delle ramaglie per l'assedio dalle selve di Fondi ;

sottocommissario di 1^a classe : Giuseppe Savina ; id. di 2^a classe Massimo Ostorero che fu staccato alla selva di Fondi per la contabilità inerenti alle provviste e taglio dei materiali ; id. di 3^a classe Chiaffredo Geuna ;

aiutanti di 2^a classe : Liberato Cavalleri ; Giovanni Bernardo ; Boggio-Pannia ; id. di 3^a classe : Ercole Cucchi (disegnatore).

L'archivio del Museo del genio possiede una rara fotografia (fig. 95) rappresentante quasi tutti i componenti il comando superiore, ed annotata di mano del generale Menabrea.

B) Parco del genio per l'assedio :

maggiore Eusebio Riccardi (comandava anche tutte le compagnie del 1^o genio riunite in battaglione) :

capitano Camillo Codebò ;

luogotenente Carlo Garneri ;

sottocommissari di 2^a classe : Pasquale Ferrero ; Cesare Cambiaggio ; e due aiutanti.

C) Comando delle truppe e truppe.

tenente colonnello Ernesto Belli, comandante (quelle del 1^o e quelle del 2^o Regg.to genio) ;

capitano Giovanni Romagnolo, applicato, o funzionante da aiutante maggiore del riparto costituito dalle truppe predette.



Fig. 95. Il Comando superiore del Genio all'assedio di Gaeta

1. Cap. Ferrero - 2. Cap. Villa - 3. Cap. Belli - 4. Cap. De Renzis - 5. Magg. Doix - 6. Magg. Garneri
7. Luogot. Gen. Menabreo - 8. Cap. Boetti - 9. Sottocommiss. Geuna - 10. Ajutante Cavalleri

I^o REGGIMENTO ZAPPATORI.

Comando del battaglione di guerra: maggiore Eusebio Riccardi (predetto, comandante anche il parco d'assedio); luogotenente Angelo Crosignani, aiutante maggiore in 2^a.

1^a *compagnia*: cap. Guido San Vitale; luogotenenti: Enrico Chiaromanni; Francesco Garelli; sottotenente Gavino Cariga.

La compagnia eseguì 1500 m. della strada di m. Lombone, le comunicazioni in trincea per le batterie di monte Lombone e pei sostegni di fanteria. Costrusse la batteria per 8 cannoni della marina.

2^a *compagnia*. cap. Giovanni Battista Contarini; luogotenente Gaetano Solinas; sottotenente Stanislao Bronzini.

Costrusse un approdo alla spiaggia di S. Agostino; compì la strada della valle Longato; cooperò alla costruzione di quelle di m. Longone; eseguì colla 4^a compagnia il lavoro della trincea sull'istmo dall'Atratina alla spiaggia di Serapo.

4^a *compagnia*. cap. Alberto Spinola; luogotenenti: Samuele Senni (venne applicato al parco), Napoleone Carpi; sottotenente Vittorio Cappa.

Costrusse i baraccamenti; lavorò al riattamento e manutenzione di molte strade; eseguì colla 2^a compagnia predetta la trincea dell'istmo.

5^a *compagnia*. cap. Pietro Cianfanelli; luogotenenti: Bartolomeo Musso, Celestino Cigliutti.

Costrusse la batteria di cannoni-obici da 22 sul Lombone e quella della Schiappa; ebbe la manutenzione di molte strade.

6^a *compagnia*. cap. Giuseppe Vogliolo; luogotenenti: Luigi Bonomi e Francesco Riva; sottotenente Cesare Luccioni.

Costrusse molti tratti delle strade di monte Lombone, ed ebbe manutenzioni stradali.

10^a *compagnia*. cap. Giorgio Pasetti; luogotenente Arturo Mussini; sottotenente Natale Salvaneschi.

Fu applicata specialmente a lavori stradali a monte Lombone ed alla Schiappa, ed ai camminamenti sull'istmo per comunicare dalle trincee alle batterie.

II^o REGGIMENTO ZAPPATORI.

Comando del battaglione di guerra: maggiore Bartolomeo Tapparone, comandante e direttore dei lavori d'assedio della sezione di destra; sottotenente Alessio Bonesio, aiutante maggiore.

1^a *compagnia*. cap. Giovanni Battista Geymet; luogotenenti: Antonio Zenati, Emilio Zucchi.

Costruì la strada di monte Conca e fu addetta al completamento e manutenzione della strada dei parchi.

3^a *compagnia*. cap. Giorgio Enrico Brunetti; luogotenenti: Agostino Rosselli, Eugenio Andreuzzi, Antonio Nado.

Costrusse la strada detta « dei parchi » in concorso colla 5^a compagnia, e le strade dei Cappuccini. Esegui i blindamenti ed allestì i magazzini da polvere sul Lombone, nel Borgo ed all'Atrattino.

5^a *compagnia*. cap. Annibale Correnti; luogotenenti: Giovanni Anderloni, Enrico Musini.

Concorse colla compagnia precedente alla strada dei parchi e ne costruì i ponti; eseguì una strada dietro il Borgo con passaggi blindati; costruì la batteria blindata di casa Albani e formò uno spalleggiamento di sacchi di terra sull'altipiano dei Cappuccini.

6^a *compagnia*. cap. Giuseppe Ricchini; luogotenenti: Luigi Della Croce, Giovanni Felolo.

Venne divisa in due sezioni; una, col tenente Della Croce andò nelle selve di Fondi pel taglio delle ramaglie e confezionamento dei materiali di rivestimento; l'altra, col capitano ed il tenente Felolo rimase addetta al parco del genio, allo sbarco del materiale al porto di Castellone, alla manutenzione delle strade e coadiuvò alla costruzione della batteria Schiappa.

7^a compagnia. cap. Ferdinando Monzani; luogotenenti: Ernesto Tofano, Francesco Bianchetti; sottotenente Pietro Gambillo.

Eseguì molti tratti di strade e spalleggiamenti all'Atratio, ove specialmente fu impiegata.

8^a compagnia. cap. Giustino Salomone; luogotenente Alessandro Varni; sottotenente Carlo Parea.

Fece lavori stradali e lavorò all'allestimento dei grandi magazzini blindati da polvere presso il così detto Quadrivio.

10^a compagnia. cap. Giuseppe Cambiano; luogotenente Ferdinando Spegazzini; sottotenente Felice Rusconi.

Fu addetta specialmente a costruzione e manutenzione di strade.

*
* *

Il 12 novembre i borbonici erano stati scacciati da tutte le posizioni che occupavano fuori della piazza; il blocco da terra si trasformò in assedio, e venne ordinato l'intraprendimento dei necessari lavori. Però fin dal giorno 8 novembre erano state fatte ricognizioni da parte del generale comandante superiore, insieme col capo di stato maggiore dell'artiglieria; e con questa data comincia il *Giornale del genio dell'assedio* tenuto dal capo di stato maggiore Garneri.

Nei primi giorni non tutte le compagnie del genio furono attorno a Gaeta; ma vi giunsero per scaglioni, mentre venivano compiute continue ed importanti esplorazioni, che permisero di compilare un definitivo progetto di assedio; intanto le prime compagnie allestivano i ponti allo sbarco di Castellone ed i piazzali per depositi di materiali e per i successivi laboratori.

Fu solo al 4 dicembre che le truppe del genio furono al completo, cioè 13 compagnie, di cui 12 ai lavori ed 1 distaccata in parte alle selve di Fondi, in parte applicata ai parchi ed allo sbarco delle provviste per l'assedio.

Gli zappatori disponibili furono in media 1700 al giorno, con 50 ufficiali. Il lavoro fu continuo ed efficace, con stagione spesso sfavorelissima e talvolta sotto il fuoco della piazza.

La difesa della piazza fu tenace ed il comportamento della guarnigione fu valoroso. Quello del Genio napoletano fu eroico, il che deve costituire argomento di nostra compiacenza sotto quest'aspetto, essendochè anche i difensori di Gaeta erano Italiani ⁽¹⁾; ma costituisce, evidentemente, maggior titolo d'onore per coloro che debellarono quella difesa tenace e valorosa.

Ed il genio vi ebbe tanta parte che la data della caduta della piazza fu scelta come festa commemorativa dell'arma ⁽²⁾.

I morti durante l'assedio furono 4, e cioè:

sergente: Ferninando Mazzucato; artista di 1^a classe: Domenico Turra; zappatori: Giovanni Battista Chiola e Giovanni Apostoli. I feriti gravemente furono 13; molti i feriti leggeri che poterono però, o vollero, proseguire a prendere parte ai lavori.

Il 17 dicembre il comandante l'assedio di Gaeta, generale Cialdini, scrisse al comandante superiore del genio:

“Ho percorso oggi alcune delle molte strade costrutte per cura del genio, ed ho inoltre visitato la batteria di monte Lombone opera pure degli zappatori.

“La buona direzione data alle strade, la precisione e la prestezza con che furono eseguiti i lavori, mi danno motivo di far conoscere alla S. V. Ill.ma la mia piena soddisfazione per i servizi prestati finora dall'Arma del genio all'Assedio.

“Io la prego di far conoscere questi miei sentimenti agli “ufficiali ed alle truppe poste ai di Lei ordini... ecc. „.

(1) Le vicende della difesa di Gaeta nel 1849 e le gesta del genio napoletano sono esposte particolareggiatamente al Cap. V, §. 2°

(2) Questa scelta di data come *festa dell'arma* non fu da tutti approvata; giacchè si trattava di vittoria di Italiani su Italiani. Durò, però per più di mezzo secolo e venne la guerra italo-austriaca del 1915-18 per portare ad altra data la nostra festa.

Il 12 gennaio lo stesso comandante dell'assedio significò in un ordine del giorno che "S. A. R. il Principe di Carignano, avendo visitate le nuove posizioni, i campi, i lavori, mi esternò la sua piena soddisfazione ,,".

In altro ordine del giorno del 17 febbraio del 1861 il comandante predetto glorificava l'abnegazione, la costanza ed il valore delle truppe che avevano vinta la difesa di Gaeta, di questa « piazza celebre per sostenuti assedi ed accresciuta di potenti difese, e che sul principio del secolo seppe resistere per 6 mesi ai primi soldati d'Europa » ⁽¹⁾; ed a proposito dell'arma del genio diceva: « *la storia narrerà i giganteschi lavori da voi eseguiti in così breve tempo* ».

E finalmente il comandante superiore del genio, nel lasciare il campo, scriveva :

"Non posso partire senza manifestare alle truppe del genio, impiegate sotto Gaeta, intiera la mia soddisfazione per la intelligenza, lo zelo, il coraggio e la costanza di che fecero prova nel condurre a termine i difficili lavori d'assedio di quella fortezza reputata quasi inespugnabile.

"Il giorno della ricompensa verrà ; ma sia per esse di prezioso guiderdone il giusto orgoglio che debbono provare vedendo la nostra bandiera sventolare sulla Torre d'Orlando, perchè si possa dire : questa gloria è in parte opera nostra ,,".

(1) Allude all'assedio del 1806. In quell'anno Napoleone I dava la corona di Napoli a suo fratello Giuseppe. Tutto il reame si sottomise al nuovo re: eccetto Gaeta che Ferdinando IV di Borbone aveva affidata al principe Philippsthad, cugino della regina di Napoli. L'esercito francese, sotto il comando di Massena, investì la piazza il 7 febbraio ; il Philippsthad resistette eroicamente sei mesi. Ferito da una scheggia di pietra mentre guidava una sortita, fu trasportato su un bastimento inglese, che era nel porto e prese il comando della difesa il vice ammiraglio inglese Cates, che considerata insostenibile la posizione, capitolò dopo pochi giorni a patti onorevoli.

*
* *

Le ricompense distribuite furono le seguenti:

Menzione onorevole (poi medaglia di bronzo) *al valore militare* alle intere compagnie 3^a e 7^a del II reggimento zappatori.

Gran Croce dell'ordine militare di Savoia al luogotenente generale Luigi Menabrea ⁽¹⁾.

Croce d'Ufficiale dell'ordine militare di Savoia: tenente col. Belli; maggiori: Giuseppe Garneri ⁽²⁾ e Doix ⁽³⁾.

Croce d'uffiziale dell'ordine mauriziano: commissario di 1^a classe Inverardi ⁽³⁾.

Croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia; maggiori: Riccardi, Tapparone; capitani: Durand de la Penne ⁽⁴⁾, De Renzis, San Vitale, Cianfanelli, Monzani, Brunetti.

Medaglie d'argento al valor militare: capitani: Boetti ⁽⁵⁾, Ferrero ⁽⁶⁾, Contarini, Spinola, Vogliolo, Pasetti, Ricchini ⁽⁷⁾;

luogotenenti: Garelli, Carpi, Musso, Arturo Mussini, Rosselli, Andreuzzi, Nado, Enrico Mussini, Anderloni, Della Croce ⁽⁷⁾, Felolo ⁽⁷⁾, Bianchetti, Tofano, Varni, Spegazzini;

sottotenenti: Bronzini, Cappa, Gambillo, Rusconi ⁽⁶⁾,

furieri: Costanza, Filidor.

sergenti: Guglielminetti, Ferrero, Tridondani, Ciappina, Cobianchi, Boves, Torrani, Valz, Gorgiat-Loja-Brancot, Gan-

⁽¹⁾ Che già aveva ottenuto la medaglia d'oro al valore a Capua.

⁽²⁾ Già insigniti della croce di cavaliere a Capua.

⁽³⁾ Già distinto con menzione onorevole a Capua.

⁽⁴⁾ Già decorato di medaglia d'argento al valore a Capua.

⁽⁵⁾ Già insignito della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia a Capua.

⁽⁶⁾ Avevano avuta altra medaglia d'argento a Capua.

⁽⁷⁾ Nella motivazione per questi ufficiali è detto: « *per essersi distinti nel combattimento del Macerone ed assedi di Gaeta e di Messina* ».

dolfo, Rossi 12° Pietro ⁽¹⁾, Massone ⁽¹⁾, Priario-Brusa, Canavotto, Pavesio ⁽²⁾, Aimone ⁽²⁾, Nardi ⁽³⁾, Vecchiati ⁽⁴⁾, Erriotti.

caporali: Bertoglio, Furlan, Piccoli, Franzoi, Musso, Cavallone, Seveso, Trova, Moretti, Graglia ⁽³⁾, Zo ⁽³⁾, Ghione, Restani, Invernizzi, Occa.

artisti di 1ª classe: Piantino, Ossement, Giudici, Viglione;

artisti di 2ª classe: Bergamelli, Arrigoni, Bastia, Porcu, Turra.

zappatori: Ghetto, Bartoli, Chiola, Vailati, Becini-Manca, Guglielmo, Glesaz, Cigna, Mirto, Ronchietti, Careddu, Trentaz, Dei, Dotti, Bergonzi, Salvino, Moschini, Zanni, Alietto, Gilli, Bettelli, Como, Bonazzi, Buzzati, Apostoli.

Il sottocommissario di 2ª classe Ostorero fu promosso a sottocommissario di 1ª classe; l'aiutante di 2ª classe Cavalleri fu promosso aiutante di 1ª classe; l'aiutante di 3ª classe Cucchi fu promosso alla 2ª; l'aiutante di 2ª classe Boggio-Pannia ottenne la *Medaglia d'argento al valore militare*.

Si distribuirono 179 *Menzioni onorevoli* (convertite poi in Medaglie di bronzo al valore militare), e, di queste, 19 ad ufficiali ed impiegati, così:

capitani: Codebò, Geymet, Salomone, Cambiano.

luogotenenti: Forte, Garneri (Carlo), Crosignani, Senni, Cigliutti, Bonomi, Zucchi.

sottotenenti: Rubino, Luccioni, Salvaneschi, Parea (Carlo).

sottocommissari: Savina, Genua, Ferrero (Pasquale), Cambiaggio.

Il resto ad uomini di truppa.

(1) Nella motivazione per questi sergenti è detto: « *Per essersi distinto nel combattimento del Macerone ed assedio di Gaeta.* »

(2) Avevano ottenuta menzione onorevole nella campagna delle Marche.

(3) Avevano già avuta medaglia d'argento al valore all'assedio di Capua.

(4) Aveva avuta menzione onorevole a Capua.

*
* *

Assedio della cittadella di Messina. — Dopo la caduta di Gaeta restavano tuttora nella Bassa Italia due punti di resistenza in mano alle truppe borboniche: la cittadella di Messina e Civitella del Tronto.

Sotto il comando del generale Cialdini partì dalle acque di Gaeta un corpo di spedizione contro la cittadella di Messina, composto di: 4 battaglioni di fanteria; 4 battaglioni di bersaglieri; 7 compagnie d'artiglieria; 1 reparto del genio così costituito:

Comando del genio all'assedio: tenente colonnello Belli, comandante; maggiore Doix, direttore dei lavori; luogotenente Mussini, applicato; sottocommissario Cambiaggio per la contabilità;

Distaccamento del 1° genio: 1^a, 2^a e 4^a compagnia;

Distaccamento del 2° genio: 3^a, 5^a, 6^a compagnia.

Erano composte come per l'assedio di Gaeta; solamente il tenente Rosselli non faceva più parte della 3^a compagnia del 2° zappatori.

Presero ancora parte all'assedio di Messina i seguenti ufficiali dell'esercito meridionale (o volontari di Garibaldi), che prestavano servizio alla direzione del genio di Messina: maggiore Biagio De Benedictis; capitano Carlo Pintacuda; luogotenente Nicola Chizzolini.

I parchi furono lasciati a Gaeta e per i lavori d'espugnazione venne imbarcata una conveniente provvista di strumenti, che, dati in consegna al commissario, vennero poi man mano distribuiti secondo il bisogno.

Il quartiere generale giunse davanti a Messina la notte del 25 febbraio 1861 ed il mattino del dì seguente sbarcava nel porto ⁽¹⁾.

(1) Come è noto Messina era stata occupata da Medici fin dal 24 luglio 1860 e vi aveva istituito in governo liberale italiano. Il presidio borbonico

Le condizioni che si presentarono allora fra assediante ed assediato furono queste :

L'assediato aveva potenti artiglierie per la maggior parte di corta portata, poste in opere robuste, in barbetta, e senza traverse, dominate dalle alture e prese d'infilata, o di schiancio, o di rovescio; l'assediante aveva minor numero di bocche da fuoco, ma erano per la maggior parte rigate, e quindi potevano per l'esattezza e concentrazione dei tiri superare le avversarie, e per la maggior portata potevano disporsi fuori dagli effetti dei tiri stessi.

Nessun dubbio quindi che la fortezza avesse dovuto cadere entro pochi giorni dopo che le batterie d'attacco fossero state allestite; ma l'unica difficoltà che si presentava era quella di sottrarre il più possibile la città dai disastrosi effetti delle artiglierie, ed a ciò dovevasi giungere colla giudiziosa scelta della posizione per le batterie d'attacco, sicchè l'avversario dovesse dirigere i propri colpi sulla menoma parte dell'abitato.

Prefissasi tale condizione, il comandante l'assedio determinò che fosse attaccato il così detto « fronte di terra » della cittadella e perciò lo sbarco del corpo di spedizione fu fatto fuori dal porto, verso la strada di Catania. Furono dall'artiglieria costrutte 7 batterie; il genio eseguì circa 2200 m. di strada nuova per dare transito alle artiglierie e ne riattò per più di 3 chilometri; eresse grandi tettoie pel parco del genio e per le sussistenze; costruì argini (pennelli) per deviare le acque in alcune fiumare che furono scelte come vie di comunicazione fra le differenti località occupate; allestì 2 grandi barricate difensive attraverso 2 strade ed a difesa di batterie; costruì 10 magazzini da polvere per le bat-

si era ritirato nella cittadella ed era così padrone di tutta la penisola che chiude il porto di Messina fino al forte S. Salvatore. Per una convenzione verbale passata fra il governatore della cittadella ed il comandante militare della città vi era nel porto di Messina libero adito ad ogni sorta di navi; e fu per questo che il comando del corpo di spedizione poté sbarcare, benchè il porto fosse soggetto ai fuochi della cittadella e del forte S. Salvatore predetto.

terie e per depositi generali (3 grandi della capacità di 134 metri cubi).

La maggior parte di questi lavori furono effettuati nei 4 giorni precedenti l'apertura del fuoco delle nostre batterie, e sotto il fuoco della piazza; il che non produsse nessun rallentamento nei lavori stessi.

Il fuoco dell'artiglieria d'assedio cominciò a mezzodì del 12 marzo; furono preparate colonne d'assalto (vi era comandata anche una squadra di 50 zappatori con 10 scale), furono allestiti fornelli di mina per aprire breccie nel rivestimento esterno della cittadella, ma nessuna di queste operazioni ebbe compimento, perchè la guarnigione (circa 4000 uomini) si arrese a discrezione.

Il comandante del genio nel suo rapporto fa lodi speciali al maggiore Doix che diresse i lavori, agli ufficiali della 6^a compagnia del 2^o reggimento che tennero la truppa al lavoro nel punto più pericoloso per i tiri della piazza, agli ufficiali: maggiore De Benedictis, capitano Pintacuda e luogotenente Chizzolini dell'esercito meridionale, che facevano servizio alla Direzione di Messina, e che si erano uniti al corpo di spedizione, dimostrando « intelligenza, coraggio ed energia nella esecuzione degli importanti lavori ad essi affidati col consenso del comandante generale ».

Circa alle ricompense speciali per l'attacco di Messina ecco quanto risulta dai documenti:

per il Doix la motivazione fu accumulata con quella della ricompensa di cui fu detto per l'assedio di Gaeta; e così per il cap. Ricchini e pel luogotenente Della Croce della 6^a compagnia (2^o zappatori). Ebbero menzione onorevole: 1 sergente, 1 caporale e 4 zappatori; ed ebbe medaglia d'argento al valore militare il maggiore del genio dell'esercito meridionale De Benedictis « per essersi distinto nella direzione dei lavori affidatigli durante l'assedio di Messina » e menzione onorevole (poi medaglia di bronzo al valore) ebbero gli altri due ufficiali Pintacuda e Chiazolini.

*
* *

Assedio di Civitella del Tronto — Mentre si disponeva per l'assedio di Messina qui indietro riassunto, un altro corpo speciale sotto il comando del generale Mezzacapo investì il 18 febbraio Civitella del Tronto e ne ottenne la resa dopo un mese d'assedio ⁽¹⁾.

Pei lavori d'espugnazione fu destinato presso il corpo assediante un ufficiale superiore del genio con 2 compagnie del genio, distaccate direttamente da Bologna.

Ecco la composizione di questo reparto speciale :

maggiore Giuseppe Morando, comandante ;

11^a Compagnia (2^o zappatori) ; capitano Andrea Spezzani ⁽²⁾ ; luogotenenti : Gaetano Bevilacqua, Angelo Rovida, Federico Calanchi ;

12^a compagnia (2^o zappatori) ; capitano Camillo Ferreri ; luogotenenti : Paolo Bottari ; Antonio Gandolfi ; sottotenente : Costantino Morozzo della Rocca.

Però al principio dell'assedio vi furono destinati solamente il maggiore Morando e la 11^a compagnia ; la 12^a andò più tardi.

La piazza di Civitella, piccola, robusta, ben guardata, trovasi ⁽³⁾ su un'altura (quota 589) in un terreno aspro e montuoso, quasi a metà fra Ascoli Piceno e Teramo ; e non poteva essere efficace-

⁽¹⁾ La rocca era munita di 23 cannoni ed era presidiata da circa 300 uomini, fanatici borbonici e briganti. In altri tempi Civitella del Tronto ritenevasi inespugnabile e nel 1557 resistette vittoriosamente all'assedio del duca di Guisa, che dovette ritirarsi (MARIOTTI *op. cit.*).

⁽²⁾ Proveniva dai volontari lombardi, coi quali aveva fatta la campagna del 1848, poi fece anche servizio intermittente in altri eserciti italiani nel '49 e '59 ; così nell'ottobre 1859 era capitano del genio dell'esercito parmense ed estense.

⁽³⁾ Ora però non è più piazza forte.

mente battuta (secondo i risultati dell'esplorazione fatta dal comandante del genio assieme al comandante dell'artiglieria maggiore Grassi), che da un'altura occupata da un convento (Santa Maria) di difficile accesso. Fu divisato di aprire una strada pel passaggio delle artiglierie e delle munizioni che dalla strada di Valle (da S. Egidio) conducesse a Santa Maria, lunga quasi 10 chilometri, e vi fu messo mano, dalla sola compagnia presente coadiuvata da borghesi, il giorno 16 febbraio; ed intanto furono iniziate le batterie, i magazzini da polvere ecc. nei pressi della località predetta. La piazza molestò continuamente i lavori con tiri ben diretti, ma non riuscì a farli sospendere.

Il 24 febbraio fu aperto il fuoco per parte nostra. Il comandante dell'assedio aveva progettato che dopo un giorno di fuoco intenso si fosse tentato la scalata della piazza, ed all'uopo aveva fatte preparare lunghe scale (furono 28 scale lunghe 7 metri) ripartite a 3 colonne, precedute da 3 riparti di zappatori e di artiglieri: una delle colonne (tutta di zappatori) era comandata dal tenente Rovida; un'altra mista dal tenente d'artiglieria Bassano; la terza pure mista, dal tenente del genio Bevilacqua. L'attacco fu vivacissimo, ma ostinata la difesa.

Il coraggio ed il sangue freddo dimostrato dagli zappatori fu superiore ad ogni elogio; « un drappello (quello comandato dal tenente Bevilacqua) seppe mantenersi sotto una grandine di sassi, palle e granate a mano per dar fuoco ad un petardo collocato alla porta Napoli... » (Rapporto). Il tenente fu ultimo dei suoi a ritirarsi e fu ferito da una palla di moschetto.

Fallito l'attacco di viva forza, fu deciso di aprire da Santa Maria (luogo ove erano appostate le batterie di attacco) fin verso la piazza una larga trincea al fine di poter costruire più vicino alla piazza stessa le batterie di breccia, e procedere ancora all'attacco colle mine.

Fu allora disposto di far andare a Civitella la 12^a compagnia del genio, e, non bastando i lavoratori, furono chiamati

3 volontari per ognuna delle 15 compagnie di fanteria che costituivano il corpo d'assedio, e furono aggregati al genio.

La trincea fu cominciata il 28 febbraio ; il 15 marzo aveva raggiunto lo sviluppo di quasi 500 m. ; il giorno 16, dopo un nuovo violento bombardamento, fu intimata la resa, ma inutilmente.

Allora si riprese il lavoro di avanzata e si costrussero altri 150 m. circa di trincea, giungendo così a meno di 100 dalla scarpata della cinta. La piazza si arrese il 20 marzo.

La trincea lunga in tutto 650 m. circa, veniva eseguita di notte alla zappa volante, e di giorno si allargava e si approfondiva. Richiese 2500 gabbioni ed altrettante fascine.

Il fuoco della piazza non era molto efficace stante il buio delle notti ; fu però colpito a morte un caporale (Poli) e 3 zappatori furono feriti.

La stagione fu, pessima, ed il lavoro procedette quasi sempre sotto la pioggia, con costanza eroica.

Ecco le ricompense distribuite :

Croce di ufficiale dell'ordine militare di Savoia al maggiore Morando.

Croce di cavaliere dell'ordine predetto al capitano Ferreri.

Medaglia d'argento al valore militare : capitano Spezzani ; tenenti : Bevilacqua, Bottari, Gandolfi ; sergente Martarello ; caporali : Mazzini, Zambone, Avandino ; artisti : Uccelli, Colla, Ramella, Crotto, Berretto, Guerrini, Turra (già decorato a Gaeta) ; zappatore : Gagliardi ; e n° 14 menzioni onorevoli (luog.ti Calanchi e Rovida ; e 12 a bassa forza).

Conclusione. La conclusione può raccogliersi dai rapporti del generale comandante il genio per tutte le azioni nelle Marche, nell'Umbria, in Campania ed in Sicilia, e dai rapporti dei comandanti i vari reparti ; e, del resto, risulta da quanto si è scritto. Cioè : l'arma del genio durante la campagna si portò sempre lodevolmente sì da avere elogi e ricompense in numero superiore, proporzionatamente, a quelle distribuite alle altre armi.

Manifestò nei suoi organismi alcune deficienze: così: il trasporto dei parchi fatto, come nelle campagne precedenti, da quadrupedi di requisizione e dal treno borghese; la mancanza di materiale per piccoli ponti; la mancanza di istrumenti portatili.

Pei trasporti e pei piccoli ponti si attuarono provvedimenti a più riprese. In quanto agli *istrumenti portatili* il comandante del genio presentò alcune considerazioni interessanti. Scrisse, cioè, che di tal sorta di istrumenti erano bensì provveduti quasi tutti gli zappatori degli stati europei, ma « per la maggior parte sono poco servibili »; e propose che per i lavori d'avanguardia il modo più conveniente sarebbe stato quello di far marciare coll'avanguardia stessa « un assortimento di appropriati istrumenti trasportati a schiena di mulo ».

In quanto alla *telegrafia elettrica* si è già scritto che si tenne quasi totalmente fuori dall'ingerenza del genio militare; però ebbe buon sviluppo e buone applicazioni durante le campagne del 1860-61 e si veggia in proposito il Cap. XII.

*
* *

Un fatto di importanza notevole si manifestò negli assedi descritti, e cioè l'impiego delle *artiglierie rigate*, tentato dapprima sotto Ancona e Capua, poscia largamente esteso sotto Gaeta.

Il generale Menabrea ne scrisse così:

“Quali mutamenti debbano arrecare le nuove artiglierie nei sistemi di fortificazione, nei modi di oppugnare e difendere le fortezze, sarebbe cosa prematura di voler dichiarare fin da ora; certo è però che il campo dell'attacco e della difesa ne verrà di molto allargato. Ad ogni modo la questione aperta dall'assedio di Gaeta chiede di essere prontamente studiata e risolta, poichè essa interessa altamente l'avvenire dell'arte e la sicurezza degli Stati,,

5°. — ORDINAMENTI DOPO IL 1861 FINO AL 1866.

Gli ordinamenti nei mesi successivi alle campagne del 1860-61 furono molteplici e si susseguirono a brevissimi intervalli; anzi, alcuni si attuarono durante lo svolgimento delle campagne stesse per corrispondere alle necessità create sia dall'ingrandimento del territorio nazionale (prima conseguenza tangibile delle operazioni militari e delle azioni politiche) sia dalle conseguenze della guerra e dall'ammissione nell'esercito regolare degli elementi che erano incorporati negli eserciti pontificio e napolitano e, poscia, in quello detto meridionale o dei volontari di Garibaldi.

Nell'ottobre del 1860 era avvenuto attorno a Capua l'incontro dei due eserciti, regolare e garibaldino; l'11 novembre quello aveva già sostituito completamente questo nelle operazioni d'assedio, ed un R. Decreto con tale data stabiliva che « i volontari italiani sotto le armi formassero un corpo speciale dell'esercito regolare » detto « *Corpo dei volontari Italiani* ».

Con disposizioni e decreti successivi si provvide per gli ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati che « avessero desiderato tornare in seno alle loro famiglie » e per quelli che « volevano rimanere sotto le armi ».

Così il 16 gennaio 1861 fu sciolto il comando generale del corpo dei volontari nell'Italia meridionale, e fu nominata una commissione di scrutinio per l'esame dei titoli degli ufficiali che avessero voluto passare nell'esercito regolare; successivamente si incorporarono nell'esercito i reparti di truppa.

Non furono molti gli uomini di bassa forza che domandarono questo incorporamento e furono più numerosi gli ufficiali.

Con questa ufficialità si costituirono i quadri di 3 divisioni del predetto « *Corpo di Volontari Italiani* » del quale ogni divisione doveva comporsi di: 2 brigate di fanteria; 2 battaglioni cacciatori; 1 battaglione d'artiglieria; 1 compagnia zappatori del genio. Più uno stato maggiore e 2 squadroni guide. Ma

questa fu una formazione solamente teorica e che non fu completamente raggiunta.

La sede assegnata a ufficiali e truppe del genio fu Casale. Il *Corpo dei Volontari Italiani*, così aggregato all'esercito



Fig. 96. Corpo volontari italiani (genio)

nazionale ebbe una divisa speciale ; e per il genio era la seguente (fig 96) ⁽¹⁾ :

⁽¹⁾ Fu approvata con disposizione ministeriale 4 agosto 1861 ed abolita poi con decreto 27 marzo 1862, col quale fu soppresso anche il « Corpo dei volontari ».

Ufficiali : tunica di forme come quella per l'esercito regolare, di panno color bigio, goletta e contospalline di panno nero, con due appie in croce ricamate in oro, e contospalline e trecciola d'oro; i paramani pure di panno nero, a punta ed i distintivi dei gradi di trecciola d'oro; bottoni, in doppia fila, dorati, come quelli del genio dell'esercito regolare. Pantaloni di panno bigio con pistagna di panno nero. Berretto di panno bigio, con lista di panno nero, distintivi di grado in oro, filettatura nera, con davanti appie in croce ricamate in oro.

Truppa (v. stessa figura): giubba, come quella dell'artiglieria dell'esercito regolare, di panno grigio, con goletta e paramani di panno nero, appie incrociate e distintivi di grado di lana gialla. Pantaloni di panno grigio e banda nera. Berretto come quello degli ufficiali, con appie incrociate di lana gialla ⁽¹⁾.

Intanto, anche tutto l'esercito ebbe un riordinamento generale con R. Decreto 24 gennaio 1861, e per quanto riguarda il genio, vi furono le seguenti disposizioni:

il comitato fu aumentato di 2 membri effettivi del grado di ufficiale generale e di 5 capitani addetti alla segreteria;

il servizio tecnico fu scompartito in 10 direzioni e 23 sottodirezioni;

le truppe continuarono ad essere formate in 2 reggimenti, ed ogni reggimento continuò ad avere: 1 stato maggiore; 3 battaglioni attivi ed 1 battaglione di deposito; ma ogni battaglione attivo venne portato da 4 a 6 compagnie, cosicchè ogni reggimento constò di 18 compagnie attive, oltre 3 del deposito ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Le figure sono prese da un album di acquarelli originali dell'epoca e conservato nella Biblioteca Reale di Torino; l'uomo di truppa ha il pantalone largo alla zuava, il che non corrisponde esattamente alla descrizione che — come vi è scritto — è *ufficiale*.

⁽²⁾ Le nuove compagnie vennero costituite poco per volta; la 17^a e la 18^a di ogni Reggimento lo furono con nota ministeriale del dicembre 1861.

In questa occasione fu disposto per la distribuzione di una bandiera per ogni reggimento e venne istituita una musica come nei reggimenti di fanteria.

Però a proposito della bandiera agli zappatori del genio non vi è nel «Giornale militare dell'anno 1861» alcun accenno specifico.

Il N° 12 del predetto giornale, in data del 2 giugno 1861, porta un :

Ordine del giorno
di S. M. Vittorio Emanuele II^o Re d'Italia
all'esercito

in occasione della distribuzione delle nuove bandiere

ma non si parla di nessun corpo in particolare.

È strana questa deficienza di notizie circa le bandiere dei nostri reggimenti, deficienza quasi assoluta; tanto è vero che nulla si trova nella raccolta di documenti riguardanti le «*bandiere dei corpi del R. Esercito*» presso l'ufficio storico del corpo di stato maggiore e che nell'occasione della concessione della bandiera all'arma del genio nel 1900 ⁽¹⁾, nel decreto di concessione e nei discorsi ufficiali d'occasione, si disse che quella era la prima bandiera data all'arma.

Nel carteggio dell'archivio del Museo trovasi, in una lettera colla data 4 giugno 1861, la domanda del luogotenente generale presidente del Comitato del genio «*già Comandante Superiore del Genio dell'Esercito*» diretta al Ministero della Guerra, perchè le bandiere «*allora distribuite*» fossero fregiate di medaglie d'argento, per le bemeranze acquistate dagli ufficiali e uomini di truppa nelle recenti campagne e sotto il comando di chi scriveva.

Il Ministero rispose il 19 giugno, che, non avendo il ministro generale Fanti, capo dello stato maggiore all'epoca della

⁽¹⁾ Il Decreto di concessione è del 23 dicembre 1900: la consegna della Bandiera all'arma avvenne solennemente in Roma il 14 aprile 1901.

distribuzione delle nuove bandiere ai due reggimenti del genio, creduto opportuno di fregarle delle medaglie d'argento al valore militare, era (il ministro) dolente non poter corrispondere alla proposta del Presidente del comitato dell'arma.

E finalmente si ha una nuova indicazione delle bandiere allora quando vennero soppresse.

Nella relazione ministeriale a S.M. il Re in data 18 dicembre 1864 per l'approvazione di alcune modificazioni nell'ordinamento dei corpi attivi dell'esercito, a proposito del genio è detto: « e così il loro funzionamento per compagnie presso le diverse unità tattiche dell'esercito, consiglia che si adotti per essi (reggimenti) la disposizione in vigore per gli altri corpi, che si trovano in eguali condizioni, quella cioè di non fare uso della bandiera, non potendosi verificare in guerra, se non eccezionalmente, il caso in cui una forza di un battaglione almeno si trovi riunita intorno ad essa ».

In seguito a ciò le bandiere furono *versate*, forse, all'Arsenale d'artiglieria di Torino.

Non si ha traccia nel carteggio delle disposizioni date dal ministro al riguardo; certo è che la bandiera del 2° reggimento genio fu conservata per molti anni nel museo d'artiglieria predetto e fu portata al museo dell'arma a Roma, ove ora si trova; della bandiera del 1° reggimento genio non si hanno notizie.

*
* *

Data importante nella storia dell'esercito è quella in cui esso prese la denominazione di *Esercito Italiano*; e ciò avvenne con nota del 4 maggio 1861, ove è detto:

« visto la legge in data 17 marzo 1861 colla quale S. M. ha assunto il titolo di Re d'Italia, il sottoscritto (ministro della guerra, Fanti) rende noto a tutte le Autorità, Corpi ed Ufficiali militari che d'ora in avanti il Regio Esercito dovrà prendere il nome di *Esercito Italiano*, rimanendo abolita l'antica denominazione di *Armata Sarda* ».

*
* *

In data del 21 maggio 1861 il Ministero della Guerra (direzione generale delle armi speciali) scriveva così, al Presidente del comitato del genio militare:

«Le recenti campagne d'Ancona e della Bassa Italia in cui le Truppe del Genio, sotto la Superiore Direzione della S. V., ebbero una parte così gloriosa nei successi dell'Esercito Italiano, avranno senza dubbio fatto conoscere ed apprezzare i particolari bisogni di quest'Arma, onde trovarsi in grado di disimpegnare colla maggior precisione possibile il suo importante servizio di guerra, e soprattutto avrà Ella potuto rilevare se il personale addetto al Comando Superiore dell'Esercito ed ai Comandi dei Corpi d'Armata corrisponda a tutte le esigenze che occorrono sia nelle operazioni campali sia in quelle di assedio. Desideroso questo Ministero d'introdurre tutti i miglioramenti che possono assicurare la regolarità di ogni servizio attinente all'Esercito, si è quindi determinato di interpellare la S. V. su questa importantissima questione...».

Il Presidente del comitato rispose nel giugno dello stesso anno, e dall'incartamento che ci rimane si deducono proposte che già erano state preparate durante le campagne.

Le principali furono le seguenti:

Al Comando superiore del genio in campagna dovesse essere applicato, all'ufficiale superiore capo dello stato maggiore, un maggiore, capo dell'ufficio, ed incaricato della corrispondenza e della diramazione degli ordini. Con ciò si tendeva a lasciare maggiore libertà al capo dello stato maggiore di attendere alla parte tecnica, e dirigere anche i lavori più importanti quando fossero stati di emanazione diretta del Comando superiore, o fossero eseguiti da grossi riparti di truppe riunite da riparti secondari.

Si proponeva ancora che il capo dello stato maggiore del genio funzionasse come *Direttore del Genio* colle attribuzioni tecniche

ed amministrative devolute agli dai Regolamenti delle direzioni territoriali. Con tali proposte si avrebbe dovuto rimediare agli inconvenienti gravissimi per le esigenze della militare disciplina « notati colla recente campagna » per la impossibilità di avere sempre nello stato maggiore del comando ufficiali di maggior grado o di maggior anzianità di quelli degli zappatori; e si sarebbe tolta la gestione amministrativa ad un commissario indipendente, il che portava incaglio agli ordini di esecuzione « che spetta al capo di stato maggiore di emanare sotto la sua responsabilità ».

Si proponeva che il comandante del genio presso i corpi d'armata fosse tenente colonnello, come il comandante dell'artiglieria, perchè « potesse colla dovuta influenza esercitare nei consigli del Quartier Generale del Corpo d'Armata le proprie attribuzioni » e si proponeva che vi fossero applicati un capitano ed un tenente.

Non si trovava commendevole che al comando della divisione fosse stato abolito il comando del genio e fosse destinato a questo servizio il comandante della compagnia zappatori addetta alla divisione. E si facevano queste questioni: deve il capitano seguire il comandante della divisione o stare al suo riparto? E quando si eseguono lavori importanti e di responsabilità, con concorso, fors'anche, di truppe di altre armi, può il capitano lasciare la direzione al primo luogotenente per tenersi presso al comandante della divisione, se questi vuole consigli tecnici per altri lavori?

I lavori stessi di tracciamento, di esecuzione e simili possono richiedere la presenza del capitano, certamente esperto e pratico, mentre invece può, alla compagnia, avere ufficiali subalterni « giovani in cui manchi l'esperienza dell'arte ».

Dal che era agevole conseguire doversi mantenere presso il generale di divisione un comandante del genio « rivestito del grado di maggiore od almeno che sia capitano anziano, perchè non gli manchi nè l'autorità del grado nè l'esperienza e pratica del servizio ».

Seguivano altre considerazioni riguardanti specialmente il carreggio che era riconosciuto deficiente alla compagnia addetta alla divisione (somministrato dall'Intendenza militare) e si proponeva di assegnare permanentemente *fin dal tempo di pace* ad ogni compagnia un carro (*anche a due ruote*) per « trasporto dei bagagli degli ufficiali, per la spesa del foraggio, ecc. ».

In quanto ai *parchi* risulta che il Presidente del comitato aveva mandato ordini di studio alla Direzione dei parchi ad Alessandria e si riservava di fare proposte a suo tempo.

Si vedrà poi quali delle proposte suddette vennero attuate.

*
* *

Nell'anno 1861 si riordinava l'Accademia Militare al fine di avere « nell'avvenire maggior contingente di ufficiali nelle armi speciali » ⁽¹⁾.

Dell'Accademia Militare si occupò un primo Decreto in data 30 aprile 1861 ; e poscia si ebbero successive *Norme* in data 1 novembre 1861.

Ivi è detto :

« La Regia Accademia Militare in Torino ha per iscopo di fornire di ufficiali le armi d'artiglieria e del genio militare e per una parte il corpo di stato maggiore ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Circa la prima istituzione dell'Accademia e sue trasformazioni successive v. ind. alf.

⁽²⁾ Col Decreto di ordinamento dell'esercito in data 24 gennaio 1861 fu ordinato ancora il Corpo di Stato Maggiore, che fu costituito da 210 ufficiali. Nell'occasione si istituì una *Scuola di applicazione di Stato Maggiore* che doveva avere 40 fra luogotenenti e sottotenenti allievi tratti dai luogotenenti o sottotenenti di tutte le armi ai Corpi, dai sottotenenti provenienti dall'Accademia militare (d'artiglieria o genio) e dai sottotenenti provenienti dalle Scuole di cavalleria e di fanteria (vedi Cap IV pag. 151 in nota). L'odierna *Scuola di guerra* (col nome di *Scuola Superiore di guerra*) fu istituita (riordinando la scuola precedente) nel 1867.

« Il corso di studio consta di 3 anni ».

Seguivano particolari di ordinamento dell'Istituto, che subirono poche variazioni fino ai nostri giorni, ; e fu stabilito, fra l'altro, che nel passaggio dalla 2^a alla 3^a classe gli allievi ricevessero il grado e la paga di sottotenente dell'arma di fanteria ; e questa paga era loro accreditata sul conto particolare, sotto deduzione della somma di lire 900 annue per la loro pensione (cioè quota *mantenimento e studi*).

Venivano così gli allievi a formare una *massa d'economia* che serviva a sostenere le prime spese di vestizione e di equipaggiamento all'uscire dall'Accademia.

Finalmente, secondo l'articolo 28, l'allievo dell'Accademia che non fosse dichiarato idoneo nei primi due anni di corso passava in una scuola militare di fanteria o di cavalleria, e se fosse stato già insignito del grado di sottotenente, cioè fosse già al 3^a corso, era trasferito nell'arma di fanteria, conservando l'anzianità dalla data di nomina al grado predetto.

L'uniforme degli allievi era al 1861 quale appare dalla fig. 97 che non ha bisogno di essere descritta : durò salvo leggere modificazioni, fino alla riforma Ricotti (1872-1874).



Fig. 97.
Allievo dell'Accademia Militare

*
* *

Dopo l'Accademia gli allievi del genio passavano alla « Scuola Complementare » di Casale che era un perfezionamento della « Scuola speciale teorica-pratica » ivi istituita nel luglio 1860 (v. Cap. VI § 1^o). Il corso completo avrebbe dovuto essere di 2 anni, ma le circostanze impellenti condussero a fare corsi abbreviati.

Intanto dalla Scuola teorica-pratica predetta erano usciti parecchi ufficiali del genio e si ricordano specialmente ⁽¹⁾ :

Gaetano Boas, Eugenio Bianchi, Pietro Balzafiori, Giovanni Cugini, Pietro Colombana, Vito Ghisellini, Francesco Mini, Luigi Panizzon, Francesco Parmeggiani, Bartolomeo Banchio, Antonio Capsoni, Eugenio Ferrarini, Paolo Setti, Giuseppe Zampieri, Giuseppe Prato, Eugenio Sale; Paolo Fedeli, *Ciro Meccario, *Federico Falangola, *Aniello d'Amore, *Alfonso Pinto, *Raffaello Tenore, *Eugenio Cocchia, *Raffaello Adinolfi, *Ferdinando Vitaliano Moccia, Filippo Sarzana, Giuseppe Accattino, *Giov. Batta Paganò, ecc..

Circa i corsi abbreviati della Scuola complementare (sempre a Casale) nel settembre del 1861 si ebbero le seguenti ammissioni :

a) allievi del 3° corso d'Accademia, con obbligo di compiere il corso in un solo semestre (Cornaglia, Giacomino, Giov. Maria Garetto, Marro, Toselli, Serventi, Bosco);

b) allievi esterni dell'8ª classe del Collegio di Napoli e per un solo semestre (Cipullo, De Angelis, Gioia, Petrelli, De Luise, Mellino, Russo);

c) allievi del 2° corso della Accademia per 2 semestri (Onofri, Percival, Marchese, Dazzo, Corsico, Pietro Castelli, De Stefanis);

d) allievi esterni del 7° corso del Collegio di Napoli per 2 semestri (Zita, Bellino o Bellini, Mastellone, Sarlo, Cerimele, Orilia, Coop, Lodovico Demartino).

Nel dicembre 1861 furono straordinariamente promossi sottotenenti gli allievi del 2° corso dell'Accademia ed entrarono nel genio (alla Scuola Complementare) i seguenti ufficiali :

(1) Quelli segnati con asterisco * provenivano dalla Scuola d'applicazione di ponti e strade di Napoli, gli altri da ingegneri civili, studenti di matematica ecc., il Sarzana dall'esercito ponteficio.

Santambrogio, Pizzocaro, Sabbione, Parvupassu, Provale, Ferroglio, Agnelli, Floris, Raspi, Del Vecchio ecc..

E finalmente con R. Decreto 18 agosto 1861 si ebbe ancora una straordinaria ammissione nell'arma di ingegneri civili e di studenti di matematica, che poi nel dicembre dello stesso anno furono promosso ufficiali e mandati alla Scuola Complementare. Si citano fra essi :

Della Rocca, Verri, Monti, Brini, Botto, Ramello, Oberty, Daddi, Negretti, Rizzo, Tango, Liguori, Brugnattelli, Farchi, Mascaretti, Russo, Orlandini, Salvatori, Galiero.

Molti degli ufficiali compresi negli elenchi qui sopra riportati fecero carriera onorata nell'arma e vi raggiunsero i più alti gradi, e si troveranno i loro nomi nel seguito di queste note e nell'indice alfabetico.

È opportuno ora fare qualche confronto fra ordinamenti ed elenchi di ufficiali degli anni i più turbinosi della nostra storia politica e militare, e si potranno ricavare utili notizie.

Confrontando l'organico del R. Decreto 17 giugno 1860 qui riportato al § 1° di questo capo con l'elenco degli ufficiali del genio quale risulta dall'Annuario Militare 1860-61, si hanno le seguenti differenze :

	Organico 17 giugno 1860	Sull'Annuario 1860-61
luog. ten. gen.	2	2
magg. generali	4	8
colonnelli	9	10
ten. colonnelli	8	12
maggiori	22	34
capitani	88	110
luogo tenenti	123	115
sottotenenti	43	120
Totali	299	411

Nell'Annuario dei detti anni 1860-61 si trovano, per la prima volta, molti nomi di ufficiali provenienti dagli eserciti disciolti toscano, dell'Emilia, delle due Sicilia, e qualcuno dall'esercito pontificio, e dalle ammissioni straordinarie fra ingegneri civili e si possono citare:

maggiori generali: Gennaro Gonzales, Francesco Sponzilli;

colonnello: Filippo Cerroti;

tenenti colonnelli: Cesare Firrao ⁽¹⁾, Giacomo del Carretto (comandante il collegio dell'Annunziata di Napoli);

maggiori: Carlo Lissona, Domenico Valente, Federico Verdinois, Giacomo Guarinelli, Francesco Verneau ⁽²⁾, Michele Zaini, Carlo Mensinger, Leopoldo Castellano ⁽³⁾, Filippo Echaniz, Pasquale Galluzzi, Gustavo Bourgoïn,

capitani: Telemaco Franceschi, Talete Calderaj, Francesco Arau, Camillo Zizzi, Pietro Cianfanelli, Cesare Guarasci, Vincenzo Caire: Giuseppe Ravioli ⁽⁴⁾, Giustino Salamone, Emilio Pagano, Donato Briganti, Ernesto Borgia, Nicola Marselli ⁽⁵⁾, Francesco De Renzis ⁽⁶⁾, Paulo Fambri ⁽⁶⁾,

⁽¹⁾ Passarono nell'anno stesso 1861 al corpo di stato maggiore.

⁽²⁾ Era stato, da capitano, alla difesa di Venezia, (v. cap. V § 6°).

⁽³⁾ Era stato da tenente alla difesa di Venezia nel 1848-49. Nel 1859 aveva organizzata una compagnia di zappatori nei Cacciatori delle Alpi (vedi Cap. V § 6° ed a questo Capo § 2).

⁽⁴⁾ Passò nello stato maggiore nel 1867; nella campagna del 1866 lo troveremo addetto al comando superiore del genio. Fu illustrazione delle scienze filosofiche e teorico-militari. Celebre la «Guerra e la sua storia».

⁽⁵⁾ Fu deputato e giornalista; fondò il *Fanfulla* e lo diresse per molti anni. Passò nello stato maggiore; poi in diplomazia e fu ambasciatore italiano presso le corti inglese e belga.

⁽⁶⁾ Ingegnere veneto emigrato, fu giornalista, storico, politico e commediografo. Nel 1884 aveva comandato i giovani che a Venezia liberarono Manin e Tommaseo, avvenimento che condusse poi alla rivolta contro l'Austria ed alla proclamazione della repubblica. Si dimise nel 1864, ma nel 1866 — in occasione della guerra — domandò di essere riammesso in servizio, e lo fu, addetto al Comando generale del genio col grado di capitano. Da ricordare di

Carlo Colonna, Francesco Lahalle, Luigi Vacca, Raffaele Costa, Giuseppe Jaquetty, Giuseppe Ferrarelli ecc.;

luogotenenti: Agostino Cappelli, Giovanni Lodi, Angelo Triani, Luigi Ghirardini, Giuseppe di Lenna, Ferdinando Spezzini, Vincenzo Riviera, Edoardo Spelta, Celestino Cigliutti, Caetano Faini, Alessandro Varni, Francesco Emilio Sabbia, Emilio Zucchi, Giov. Batt. Bianchi, Enrico Cosentino;

sottotenenti: Pietro Gambillo, Felice Rusconi, Alberto Eugenio Gallet, Carlo Parea, Carlo Valobra, Spirito Serafino; Dionigi Rubino, Paolo Panizza, Giuseppe Veyrat, Carlo Prato, Giovanni Martinetto, Angelo Galletti, Ruggiero Lanci.

*
* *

Confrontando poi l'Annuario del 1862 con quello del 1860-1861 si riscontrano queste differenze di importanza:

Non fanno più parte dell'arma i generali: Agostino Chiodo (morto il 25 febbraio 1861) ⁽¹⁾, Nicola Passera ⁽²⁾, Agostino Verani ⁽³⁾. L'Alberti è luogotenente generale col Menabrea. Sono tenenti generali: Bordino, Gonzales, Sponzilli, Staglieno, Cerutti, Cappelli, Magliano, Piacenza-Gioiello e Sobrero, tutti al Comitato dell'arma (v. cap. VII).

Ed, ancora, non fanno parte dell'arma: il colonnello Carlo Barabino; i tenenti colonnelli: Angelo Caprilli, Ernesto Belli; i maggiori: Filippo Bucci ⁽⁴⁾, Raffaele Gliamas, Giacomo Guarinelli.

Sono *colonnelli*: Filippo Cerroti, Vittorio Morand, Federico Giov. Batt. Pescetto, Giuseppe Destombes, Giuseppe Pozzo,

lui la commedia «*Caporale di settimana*» e l'opera «*La Venezia Giulia*» della quale scrisse la prefazione Ruggiero Bonghi. Il Museo del genio ha il brevetto di laurea del Fambri, dono del cav. Coda.

⁽¹⁾ Per la sua biografia e ritratto si veggia Capo VII.

⁽²⁾ I generali Passera e Verani erano stati messi a riposo per anzianità di servizio il 9 giugno 1861. Per la carriera e benemerita nell'arma si veggano le citazioni nell'indice alfabetico ai loro nomi.

⁽³⁾ Proveniva dall'esercito parmense (v. Cap. V § 5).

Lodovico San Martino Valperga, Enrico Parodi, Antonio Brignone, Ferdinando Galli della Mantica, Gio. Celestino Sachero, Gio Batt. Matteo Bruzzo, Giacomo del Carretto, Domenico Chiodo, Camillo Carbonazzi ⁽¹⁾.

Si trovano nomi nuovi di ufficiali, molti provenienti dall'esercito delle Due Sicilie e sono da ricordare :

fra i *maggiori*: Raffaele Orsini, Giovanni Resta, Enrico Ritucci, Enrico Balzini, Pietro Conti ⁽²⁾, Gaetano Civitelli ⁽³⁾;

fra i *capitani*: Ignazio d'Ischia, Giovanni Principe, Giovanni Pinedo, Michele Bossio, Elia Catanzeriti, Vincenzo Ramacca, Raffaele Terasona, Francesco Sponzilli (figlio del generale dello stesso nome), Alfredo Avena, Luigi Isastia ecc.;

fra i *luogotenenti*: Leopoldo Destefanis, Francesco Salmieri, Giovanni Bertini, Francesco Aprozio, Giovanni Regis, Emilio Darbesio, Emilio Sollier, Vincenzo Levrone, Felice Perelli-Cippo, Benedetto Giacomino, Ernesto Toselli, Giovanni Maria Garetto, Carlo Servetti, Filippo Giussani, Edoardo Flumiani, Carlo Cornaglia, Leopoldo Colucci ecc.;

fra i *sottotenenti*: Marcello Carnevali, Antonio Sartorio, Luigi Henry, ecc. che erano ai reggimenti.

Parecchi degli ufficiali riportati nei due elenchi precedenti tratti dagli annuari del 1860-61 e 1862 si sono trovati già in altre pagine di queste memorie, come : Francesco Sponzilli, Isastia, Ramacca, Andreuzzi, che furono alla spedizione

⁽¹⁾ Collocato a riposo con bollettino 28 agosto 1864. Fu una delle illustrazioni dell'arma e la sua biografia militare può raccogliersi dalle indicazioni che appaiono nell'indice alfabetico.

⁽²⁾ Fece la campagna del 1848 volontario del battaglione romano a Treviso poi a Vicenza ove fu ferito. Fece parte della difesa di Venezia (in fanteria) fino a marzo del 1849 e passò alla difesa di Roma. Nel 1859 comandò, come maggiore, il 1° battaglione bersaglieri dell'Emilia, e con questo grado entrò nell'arma il 21 aprile 1862.

⁽³⁾ Provenne dall'esercito toscano. Era direttore degli studi nel Collegio dei figli di militari di Firenze ed entrò nell'esercito sardo come capitano di stato maggiore ; passò nel genio come maggiore il 3 agosto 1862.

di Gaeta (v. cap. VI, § 4^o); e come: Lissone, Valente, Cianfaneli, Salomone, De Renzis, Spegazzini, Cigliutti, Varni, Zucchi, Gambillo, Rusconi, Parea, Rubino ecc., perchè appena entrati nell'arma furono destinati alle truppe mobilitate per le campagne del 1860 e '61 (v. Cap. IV e VI ed ind. alf.).

Erano alla Scuola complementare gli ufficiali qui sotto elencati (alcuni sono apparsi già in altri elenchi precedenti, ma compaiono in questo, perchè od hanno ripetuto il corso, o l'hanno intrapreso poi interrotto e poscia ripreso: questo elenco è completo per l'anno 1862):

Gaetano Marchese, Zaverio Dazzo, Ettore Destefanis, Carlo Santambrogio, Luigi Ferroglio, Pietro Raspi, Carlo Della Rocca, Alessandro Monti, Ernesto Oberty, Giuseppe Tango, Enrico Orilia, Giovanni Coop, Ludovico De Martino, Salvatore Mastellone, Flaminio Buschetti, Luigi Sabbione, Pietro Parvupassu, Antonio Verri, Giuseppe Brini, Antonio Botto, Giuseppe Ramello, Giovanni Battista Daddi, Cesare Rizzo, Vincenzo Liguori, Serafino Mascaretti, Giuseppe Onofri, Giovanni Batt. Corsico, Alberto Cerimele, Giovanni Percival, Pietro Castelli, Salvatore Bellino o Bellini, Amelio Petrelli.

Alcuni degli ufficiali nominati in questo capitolo transitarono poi nello Stato Maggiore, come: Giorgio Brunetti-Serventi, Francesco Ramonda, Antonio Gandolfi, Salvatore Bellini, Gaetano Marchese, Annibale Ferrero ⁽¹⁾.

Ed infine, ecco un'ultimo confronto fra le cifre complesse degli annuari:

(¹) Il Ferrero ebbe riconpense al valore agli assedi di Ancona, di Capua e di Gaeta (v. questo Capo ai §§ 3 e 4); fu direttore dell'Istituto Geografico Militare Italiano e Comandante il II^o Corpo d'Armata; senatore nel 1892; ambasciatore a Londra dal 1895 al 1898. Opere sue principali « *La teoria dei minimi quadrati* » « *Pensieri sulla precisione ecc.* ».

	Si hanno	
	in quello del 1860-61	in quello del 1862
luogoten. generali	2	2
magg. generali	8	9
colonnelli	10	14
luogoten. colonnelli . . .	12	15
maggiori	34	35 ⁽¹⁾
capitani	110	158 ⁽²⁾
luogotenenti	115	168 ⁽³⁾
sottotenenti	120 ⁽⁴⁾	86 ⁽⁴⁾
Totali ufficiali . . .	411	487

Col che si era giunti a soddisfare alle esigenze dell'arma, come meglio apparirà dall'ordinamento generale, di cui qui in appresso.

*
* *

Quest'ordinamento fu stabilito con R. Decreto 2 marzo 1862. Alle disposizioni generali del Decreto stesso sono premesse queste parole :

«...considerando la necessità di riassumere in un solo Decreto le disposizioni varie successivamente emanate per l'aumento dei Personali suddetti (quelli del genio)... abbiamo determinato...

Art. 1^o — Il Personale dell'arma del genio si compone di :

Un comitato

Uno stato Maggiore

Due reggimenti zappatori.

⁽¹⁾ più 1 in aspettativa.

⁽²⁾ più 4 in aspettativa.

⁽³⁾ più 1 in aspettativa.

⁽⁴⁾ più 1 in aspettativa.

⁽⁵⁾ più 2 onorari ; sottotenenti : Gerolamo Buonazia e Carlo Bachi.

Art. 2° — Il «Comitato del genio» comprende:

1 presidente ed 8 membri del grado di luogotenente generale e di maggiore generale; 4 ufficiali superiori; 8 capitani; 4 ufficiali subalterni; 1 commissario; 1 sottocommissario; 10 aiutanti.

Art. 3° — Lo stato maggiore comprende:

40 ufficiali superiori; 102 capitani; 110 ufficiali subalterni; 89 commissari; 129 sottocommissari; 50 volontari; 270 aiutanti; 50 aspiranti aiutanti.

Col personale dello stato maggiore si provvede al servizio dalle 15 direzioni e 33 sottodirezioni.

Art. 4° — Le truppe del genio sono ordinate in 2 reggimenti zappatori, distinti dal rispettivo numero d'ordine e consistenti ciascuno in:

- 1 stato maggiore;
- 3 battaglioni di 6 compagnie ciascuna;
- 3 compagnie di deposito.

Collo stesso decreto si sopprimeva l'impiego di contabile dei magazzini del genio, creato nel 1858.

La composizione di 1 reggimento zappatori sul piede di guerra risultava (sommariamente) di:

1 colonnello, comandante; 1 luogotenente colonnello; 4 maggiori; 1 aiutante magg. in 1^a e 3 aiut. magg. in 2^a; 1 porta bandiera; 7 ufficiali d'amministrazione, matricola ecc.; 4 medici; 1 cappellano;

4 furieri maggiori di maggioranza e 6 di amministrazione;

1 capomusica e 12 musicanti (effettivi); 1 tamburrino maggiore, 3 caporali tamburrini e 12 soldati tamburrini allo stato maggiore; sergenti e caporali maggiori, caporali furieri, vivandieri, capi operai ecc. allo stato maggiore.

E per ogni compagnia:

1 capitano, comandante; 2 luogotenenti ed 1 sottotenente; 1 furiere; 7 sergenti; 1 caporale furiere; 13 caporali; 2 tamburrini; 10 artisti di 1^a classe; 20 artisti di 2^a classe; 100 zappatori.

Cioè, in totale per ogni compagnia : 4 ufficiali e 154 uomini di truppa ; e per tutto il reggimento: 106 ufficiali, 3099 uomini di truppa.

Sul piede di pace gli ufficiali erano sempre 106 e gli uomini di truppa solamente 1950.

Riepilogando per numero gli ufficiali del genio divisi nei vari servizi, risulta che essi dovevano essere, per corrispondere alle esigenze dei quadri, nelle seguenti quantità.

ufficiali generali	N°	9
» superiori	»	63
» capitani	»	156
» subalterni »	»	250

Totale N° 478

il che corrisponde — con piccole differenze — alla disponibilità di ufficiali risultante dalle diverse ammissioni e riepilogate in questo paragrafo.

Compiuti i maggiori e più radicali ordinamenti dall'Esercito Italiano, negli anni successivi al 1861 si fecero solamente dei ritocchi e degli assestamenti di piccola importanza.

E si citeranno qui cronologicamente anche le notizie che si riferiscono indirettamente alla storia generale dell'arma.

La prima che si presenta, in ordine di data, è la istituzione della « Commissione Permanente di difesa del Regno » avvenuta con Nota 23 gennaio 1862 e posta sotto la presidenza di S. A. R. il Principe di Savoia-Carignano, e della quale commissione il Presidente del Comitato del Genio, doveva fare parte, per ragione di carica ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ La Commissione fu così costituita (Det. Ministeriale 23 gennaio 1862):
Pres: S. A. R. il Principe di Savoia-Carignano. *Membri:* gen. d'A. Morozzo della Rocca; luogot. gen. Menabrea (ministro della marina); *Pres. Comitato d'Artigl.* (che era il luogot. gen. Dabormida); *Pres. Comitato del genio* (reggeva la presidenza il luogot. gen. Alberti); luogot. gen. Valfrè di Bonzo; luogot.

Il 16 marzo 1862 fu istituito un « Consiglio Superiore per gli Istituti Militari » che doveva esaminare i regolamenti ed i programmi degli studi, i libri di testo ecc. Ne fu nominato presidente il luogotenente generale Giuseppe Dabormida, (che era anche presidente del Comitato d'Artiglieria), e furono nominati membri i luogotenenti generali : De Genova di Pettinengo; Di Saint-Pierre, Ricci, ed i maggiori generali : Gonzales, Ricotti-Magnani, Sobrero, Sachero ; più, i professori : Angelo Genocchi e Michele Coppino della R. Università di Torino. Fu segretario il maggiore d'artiglieria Enrico Giovannetti (professore nella Accademia) e segretario aggiunto il capitano Nicola Marselli, del genio (applicato al Comitato).

Il 27 marzo 1862 fu sciolto il *Corpo dei Volontari Italiani* e fuso definitivamente nell'esercito regolare.

Dai bollettini delle nomine e destinazioni del 1861 e 1862 risulta che, precedentemente alla data ora esposta, ed anche successivamente, alcuni ufficiali del corpo predetto, iscritti nell'arma del genio, si erano ritirati o si ritirarono, ed eccone un elenco probabilmente completo :

maggiori : Lamberto Stein d'Altenstein ; Luigi Ferdinando Fix ; Ernesto Hoffmann ; Valentino Bausenwein.

capitano di 1^a classe : Giovanni Morante ;

capitani : Tommaso Dichiarà ; Napoleone Natoli ; Francesco Cangemi :

luogotenenti : Giuseppe Giovannini ; Giuseppe Zancanini ;

sottotenenti : Cesare Lolli ; Beniamino De Simoni ; Antonio Petrucci ; Angelo Merzio ; Raffaele Giordano ; Carlo Nazzari ; Francesco Carrozzi ; quest'ultimo fu am-

gen. Pretitti ; luogot. gen. Brignone ; magg. gen. Ricci (capo ufficio Sup. Stato Maggiore) ; magg. gen. Cugia ; magg. gen. Porrino (proveniente dal genio) ; magg. gen. Staglieno (membro Comit. genio). Il Porrino era incaricato delle funzioni di segretario.

messo a far valere i diritti a pensione per « ferite riportate in guerra ».

Altri ufficiali del genio dell'esercito meridionale quando furono trasferiti nel Corpo dei volontari italiani furono destinati all'arma di fanteria; e parecchi continuarono in quest'arma la loro carriera. Si citano:

Francesco Veneti che da maggiore fu occupato nei lavori d'assedio a Capua; fu prosciolto tenente colonnello del genio fra i volontari; poi entrò come capitano del genio nell'esercito regolare e presentò le dimissioni il 14 luglio 1860; ma richiamato in servizio l'8 agosto 1861 col grado di tenente colonnello fu confermato tale nel corpo dei volontari italiani e poscia nell'arma di fanteria:

luogotenente colonnello: Tommaso Lo Cascio;

maggiore: Raffaele Carbonari (v. cap. VI);

capitani: Erminio Tessera; Giovanni Del Sarto; Giorgio Cheli, che fu trasferito come sottotenente:

Luogotenenti: Stefano Terigno; Teodoro Verdi;

Sottotenenti: Angelo Bonino; Giuseppe Busi; Lelio Baschieri; Giuseppe Mugnai; Luigi Volpato; Raffaele Ballo; Giacomo Bodritto.

Fa eccezione il capitano Raffaele Terrasona che fu bensì confermato capitano di fanteria nell'ottobre 1861, ma poi fu trasferito col grado di luogotenente nel genio nel novembre (1).

Finalmente gli ufficiali del genio del Corpo dei volontari che vollero rimanere nell'arma furono inviati ad un corso di 4 mesi di applicazione sulle materie pratiche e poscia assoggettati ad un esame per definirne l'idoneità. Furono dispensati dal-

(1) Raffaele Terrasona o Terasona raggiunse nell'arma il grado di maggior generale. Fu sovente al Ministero della Guerra perchè versatissimo specialmente in tecnologia ed amministrazione e lasciò (colla collaborazione del Capirone contabile del genio, poi del corpo dei ragionieri) un *Manuale pratico* riguardante i lavori ed i materiali del genio, che fu per moltissimi anni la guida di tutti gli ufficiali e ragionieri nelle questioni amministrative.

l'esame gli assimilati di grado subalterno, cioè gli *aspiranti aiutanti del genio* (Decreto ministeriale 19 aprile 1862). In conseguenza dei provvedimenti sopra indicati furono ammessi nell'arma: il 16 marzo 1862 i seguenti sottotenenti: Filippo Bozzetti-Cottone; Domenico Giannitrapani; Francesco Loforte; Alfonso Vizzini; Salvatore Costa;

ed il 6 aprile 1862 i seguenti ufficiali:

capitani: Beniamino Pandolfi, Carlo Pintacuda, Giacomo Profumo;

luogot.ti: Pompeo Torchiana o Torchiani ⁽¹⁾, Salvatore Renzi, Vincenzo Pastore, Giov. Battista Bologna, Nicola Chizzolini, Giov. Batt. Bonavino, Marcello Rougier, Emilio Bignami;

sott.ti Giov. Ant. Pezzè ⁽²⁾, Sebastiano Marrone.

L'anzianità definitiva di tutti questi fu fissata il 18 ottobre 1862 (vedi Bollettino di quell'anno) dopo il corso sperimentale; a quella data però non facevano più parte del genio il Renzi ed il Rougier.

La maggior parte di questi ufficiali aveva fatto servizio nell'esercito meridionale garibaldino alle direzioni, che erano state di mano in mano istituite. Alcuni però furono in guerra guerreggiata ed anzi il Torchiani ed il Pezzè fecero parte dei Mille (elenco ufficiale pubblicato nel *Bollettino delle nomine e promozioni* ecc. del 6 aprile 1864).

Nel corpo dei volontari italiani erano ancora iscritti dei

(¹) Il Torchiana di Cremona era ingegnere architetto; aveva fatto la campagna del 1849 contro gli Austriaci alla difesa di Bologna e quella del 1859 nei Cacciatori del Corpo Volontari. Nella campagna di Sicilia e del Napolitano si era guadagnata la medaglia d'argento al valore militare; si dimise nel 1870 e morì capitano del Genio della riserva nel 1883.

(²) Il Pezzè di Belluno aveva fatto la campagna del 1859 come soldato volontario nel 19° fanteria; nell'esercito regolare fu promosso luogotenente del genio nel maggio 1865 e fece la campagna del 1866; promosso capitano nel 1873, si dimise nel 1875 e fu promosso maggiore nella riserva nel 1895.

Commissari delle fortificazioni, provenienti dagli Impiegati amministrativi napolitani od anche da ingaggiamenti occasionali. Questi commissari avevano fatto servizio alle direzioni dell'Italia Meridionale durante il regime provvisorio garibaldino e furono incorporati coi commissari del genio dell'esercito regolare con Bollettino del 20 maggio 1862, dal quale si possono desumere i nomi e le qualità (pag. 628).

Progredendo nella cronologia della storia dell'arma e delle istituzioni che con essa hanno relazione, si deve citare il Regio Decreto 6 aprile 1862 che approvò il *Regolamento per gli Istituti militari superiori e secondari*. Nelle Disposizioni generali è detto :

«Gli Istituti Superiori di educazione e di istruzione militare destinati a rifornire di Ufficiali l'Esercito, oltre il terzo devoluto ai sottufficiali a norma di legge, sono :

la Regia Accademia Militare per le armi speciali ;

la Scuola Militare di Fanteria ;

la Scuola Militare di Cavalleria.

Esse sono alimentate principalmente con allievi di Collegi militari di istruzione e di educazione secondaria.

All'uscire dall'Accademia i sottotenenti nuovi ammessi nell'artiglieria e nel genio riceveranno presso la Scuola di Applicazione il complemento della loro istruzione sulle applicazioni proprie all'arma rispettiva... ».

Con questo Regolamento non furono sensibilmente modificate le norme di ammissione, nè quelle di permanenza e di esami per l'Accademia Militare, che erano state fissate nel 1º novembre 1861. È invece fatto parola di una scuola successiva all'Accademia, che doveva prendere il nome di *Scuola di Applicazione* e che fu istituita regolamente nel 1863, come si dirà a suo luogo. Continuò però a funzionare fino ad estinzione di corsi la « Scuola Complementare di Casale ».

Si riprenderà l'argomento delle scuole tecniche militari al cap. XV. Qui è opportuno riportare il nome degli allievi,

perchè costituirono i nuclei degli ufficiali che poi si trovano negli ordinamenti e servizi successivi dell'arma.

Erano allievi del genio al 3° corso dell'Accademia (promossi con R. Decreto del 5 ottobre 1862) i seguenti :

Luigi Bernini, Crescentino Caveglia, Giov. Batt. Goiran, Giovanni Frizzoni, Gerolamo Tremontani, Lodovico Barbieri ⁽¹⁾, Ernesto Cassini, Galeazzo Baralla ⁽¹⁾, Teofilo Fantapiè ⁽¹⁾, Gerolamo Romagnoli, Gioacchino Molinatti, Enrico Bernardini, Evaristo Massone, Felice Henry, Carlo Malaguzzi, Martino Pitscheider, Giuseppe Serego-Alighieri, Giov. Batt. Pessione, Luigi Faa di Bruno, Edoardo Viola; alcuni dei quali fecero brillante carriera nell'arma, raggiungendo i più alti gradi.

*
* *

Con decreto 16 aprile 1862 fu istituito un « Comitato Superiore delle varie armi », del quale ebbe la presidenza il generale Gerbaix de Sonnaz e ne erano *membri nati* (art. 2° del R. Decreto) i Presidenti dei comitati di fanteria, di cavalleria, d'artiglieria, del genio (reggeva la presidenza il luogot. generale Alberti), dei carabinieri reali e del corpo di stato maggiore.

*
* *

Pei movimenti di Sicilia e di Calabria, provocati da Garibaldi nel 1862, furono con R. Decreti 22 e 24 agosto 1862 mobilitati appositi riparti di truppe di tutte le armi, e ad essi riparti furono, con bollettino del 24 agosto, destinati i seguenti ufficiali ed impiegati del genio :

magg. Giov. Batt. Doix; capitano Giov. Maria Martinazzi; luogoten. Domenico Asti; commissari: Andrea Bò e Paolo Sampò. La mobilitazione sul piede di guerra delle truppe in Sicilia e nelle provincie napoletane cessò il 16 novembre 1862.

(1) Passarono in stato maggiore nel 1864.

*
* *

Nel 1863 (il 18 gennaio) cominciò a pubblicarsi, sotto la direzione del Comitato, il *Giornale del Genio Militare*, importante periodico il quale secondo il programma doveva « abbracciare tutte le disposizioni ufficiali riflettenti il servizio del Genio militare e tutte le istruzioni, e doveva accogliere ancora memorie e studi di ufficiali dell'arma e che fossero (dal Comitato) ritenuti meritevoli di essere diffusi a vantaggio della coltura dell'esercito, e delle armi tecniche in ispecie ». Continuò fino al 1873 incluso, e dopo si fuse col *Giornale d'artiglieria* ⁽¹⁾ costituendo così il *Giornale d'Artiglieria e Genio*, che durò fino al 1884 e si cambiò nell'odierna *Rivista d'Artiglieria e Genio*.

Si avrà occasione più volte di citare questi periodici importanti nella storia della nostra arma, o di mandarvi i lettori per particolari di tecnicismo o di servizio che qui solamente si accenneranno.

*
* *

Da bollettini pubblicati nel 1862 e 1863 di ricompense arretrate per difficoltà di accertamenti e verifiche risultano le seguenti, che riguardano personale del genio :

Elenco del 9 febbraio 1862 : menzione onorevole a Leopoldo Pessa soldato del 2° Genio per essersi distinto nei fatti di Caramanico (21 ottobre 1860) :

Elenco dell'11 ottobre 1863 : medaglia d'argento al valore militare al capitano Annibale Valenti per essersi distinto nelle repressioni del brigantaggio ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Il *Giornale d'artiglieria* aveva cominciato le sue pubblicazioni nel 1861.

⁽²⁾ Era rimasto ucciso il 31 marzo 1863 in S. Maria in Lamis, mentre alla testa di un drappello tentava snidare briganti rifugiati in una casa (*Boll. nomine* ecc. 1863 pag. 180).

*
* * *

Il 2 giugno 1863 fu introdotta una variante nella uniforme del corpo, essendochè al caratteristico *sakot-cappello* fu sostituito un *kepy* simile a quello della fanteria (fig. 98) con trofeo



Fig. 98 — Uniforme soldato genio (1863).

di *paquefond* speciale all'arma del genio, gallone *chermisi*, pennacchietto di crine per la bassa forza e di penne (cadente a salice, modello artiglieria) per gli ufficiali.

Il *kepy* era comune a tutti gli ufficiali inferiori dell'arma, mentre gli ufficiali superiori tutti portavano ancora il cappello a due punte.

Poco prima (15 sett. 1862) il fucile di fanteria, che aveva il genio, era stato sostituito dalla *carabina da bersaglieri* con daga-baionetta, e dalle *Basi d'armamento* risulta che oltre agli accessori d'armamento il caporale furiere di compagnia, il

caporale tamburino, ed i caporali di compagnia avevano un piccozzino di fanteria. Nel 1869 fu poi distribuita al corpo la carabina da bersaglieri a retrocarica.

*
* *

Il 20 maggio 1864 fu pubblicata una *Istruzione sull'ordinamento del personale e del materiale del Genio presso l'esercito in campagna*, che ha notevole importanza (dopo quella del 29 aprile 1859) essendo conseguenza della pratica di guerra.

Ed infatti si riscontra che fu tenuto conto di pressochè tutte le proposte che il Presidente del comitato del genio (già Comandante superiore del genio nel 1859, '60 e '61) aveva presentate al Ministero della guerra col suo rapporto del giugno 1861, di cui qui si è scritto.

Secondo questa Istruzione il genio doveva somministrare all'esercito in campagna:

- a) compagnie di zappatori coi rispettivi parchi di compagnia;
- b) parchi del genio di corpo d'armata;
- c) un parco principale del genio.

A ciascuna divisione era assegnata una compagnia zappatori; a ciascun corpo d'armata (oltre alle compagnie delle divisioni) era assegnato un parco di c. d'a. servito da una compagnia zappatori; ed al quartier generale principale era assegnata una riserva generale del genio di 4 o più compagnie zappatori ed il parco principale del genio.

La direzione del servizio speciale del genio presso l'esercito mobilitato era affidata ad un comandante superiore del genio (sotto la dipendenza del Generale in capo dell'esercito); ed il Comando superiore del genio era costituito da:

1 comandante superiore (ufficiale generale); 1 capo di stato maggiore (col. o tenente colonnello); 2 ufficiali superiori applicati; 6 ufficiali inferiori; 1 ispettore telegrafico e uomini di bassa forza, pei servizi.

La « Riserva generale del genio » presso il comando doveva essere comandata da un colonnello o tenente colonnello, e più doveva avere: 1 maggiore, 2 ufficiali inferiori, 1 medico di battaglione, alcuni commissari e sottocommissari del genio, 8 impiegati telegrafici, ed alcuni sotto ufficiali e scrivani.

Il « Comando del genio di corpo d'armata » doveva comprendere: 1 comandante colonnello o luogotenente colonnello; 2 ufficiali inferiori applicati ed alcuni uomini di bassa forza.

Il « Comando del genio di divisione » comprendeva: 1 maggiore o capitano anziano ed alcuni uomini di bassa forza.

Il « parco di una compagnia zappatori » era costituito da 2 carri del N° 1; e pel traino era provveduto permanentemente dalla compagnia (¹).

→ Un « parco del genio di corpo d'armata » era costituito da: 3 carri del N° 1; 6 del N° 2; 1 del N° 3; 1 del N° 4; 1 fucina del N° 1; 3 carri telegrafici pesanti; 2 volanti e 2 carri stazione: totale 19 carri; al traino dei quali era destinato un « distaccamento del treno » composto di: 1 ufficiale subalterno; 47 uomini di bassa forza; 87 cavalli di truppa; 1 carro di servizio. Questo parco doveva essere comandato dal comandante della compagnia addetta al corpo d'armata e vi erano aggregati: 1 sottocommissario ed aiutante del genio e 4 impiegati telegrafici (¹).

→ Il « parco principale del genio » era costituito da: 3 carri del N° 1; 12 del N° 2; 3 del N° 3; 1 del N° 4; 1 del N° 5; 1 fucina del N° 1 ed 1 del N° 2; 1 carro per berta; 10 carri telegrafici pesanti; 3 volanti e 4 carri stazioni: totale carri 40. Pel traino v'era destinato un distaccamento del treno d'armata composto di: 1 ufficiale subalterno; 2 uomini di bassa forza; 42 cavalli di truppa; 2 carri di servizio; più un distac-

(¹) Ciò però non fu effettuato, e nel 1866 le compagnie zappatori entrarono in campagna coi parchi trainati da *pariglie borghesi*, come diceva l'ordine di mobilitazione. Così si dica pei parchi di c. d'a. e pel parco principale.

camento di treno borghese di 128 cavalli o muli cogli uomini occorrenti pel loro servizio.

Il caricamento complessivo dei carri sopra indicati era il seguente ⁽¹⁾:

Carro del N° 1: materiali ed istrumenti occorrenti a mezza compagnia zappatori per l'esercizio delle seguenti arti e mestieri: disegnatore, carradore, zappatore, legnaiuolo, minatore, scalpellino, muratore (vi erano: 71 badili, 46 gravine, 35 fra piccozze e piccozzini ecc.).

Carro del N° 2: utensili da zappatori e serie di complemento al N° 1 per una maggior quantità di lavoranti: (201 badili; 101 gravine; 16 mannaresi; 40 fra piccozze e piccozzine, 25 roncole ecc.).

Carro del N° 3: 8500 sacchi da terra e pochi strumenti.


Carro del N° 4: 2000 sacchi da terra e strumenti da pesare, da lattaio, da calderaio, da barilaio e da panieraio.

Carro del N° 5: 600 sacchi da terra; vari cordami, inneschi e salsiccie da mina; 2000 metri di filo di rame rivestito.

Carro per berta: una berta con tutti i suoi accessori.

Fucina del N° 1: tutti i materiali ed utensili necessari per una fucina comune.

Fucina del N° 2: tutti i materiali ed utensili necessari ad una fucina per grossi lavori.

Dei carri telegrafici pesante e volante e carro stazione si farà accenno al cap. XII, § 5. 

Coll'ordinamento qui esaminato fu ancora reso regolamentare l'assegnazione ad ogni compagnia zappatori all'armata di due « muli da basto per trasporto d'istrumenti » ed il loro caricamento consisteva principalmente in: torcie a vento, chiodi, funicelle, filo di ferro vario, 10 badili, 8 gravine, 6 manici di ricambio, 5 mannaresi, 2 piccozze e 2 piccozzini, 5

(¹) Per caricamenti particolareggiati si veggia il *Giornale del genio* 1865 anno III.

roncole, 1 ascia, 1 sega a mano, alcuni succhielli assortiti ecc.

Gli utensili piccoli, lo spago, i chiodi ecc. erano tenuti in un apposito « cofanetto »; gli utensili e strumenti maggiori erano assicurati ad un basto speciale.

*
* *

Il 18 dicembre dell'anno 1864, quando si cominciavano a riconoscere i vantaggi dell'ordinamento del marzo 1862, furono presi nuovi provvedimenti, e questa volta di carattere restrittivo.

La relazione del ministro della guerra al Re cominciava con queste frasi significanti:

« Le condizioni finanziarie dello Stato fatte gravi, mentre richiedono dal patriottismo del paese nuovi sacrifici, creano al tempo stesso per il Governo di S. M. lo stretto obbligo di avvisare a tutte le possibili economie che possano essere introdotte nei vari servizi della cosa pubblica... ».

Pel genio furono soppressi i depositi dei reggimenti, sopprese le sottodirezioni territoriali; furono istituiti i Comandi del genio, e praticate riduzioni di minor conto.

In questa circostanza furono sopprese le bandiere dei reggimenti; furono aboliti i tamburrini e sostituiti con trombettieri e sopprese le musiche; furono abolite le distinzioni di artisti di 1^a e di 2^a classe e di zappatori, e costituito un solo complesso di zappatori, distinti in 1^a e 2^a classe.

L'ordinamento dell'arma fu così costituito:

1 Comitato;

1 stato maggiore;

2 reggimenti zappatori.

a) Il Comitato doveva comprendere:

1 presidente e 4 membri (ufficiali generali); 4 ufficiali superiori; 6 capitani; 2 ufficiali subalterni; impiegati civili.

Esso si divideva in : Ufficio di presidenza, Ufficio tecnico, ed Ufficio di contabilità del personale dell'arma.

b) Lo Stato Maggiore comprendeva :

4 maggiori generali, 42 ufficiali superiori, 100 capitani, 99 ufficiali subalterni ; e con questo personale doveva provvedersi a 7 Comandi del genio di dipartimento (coi 4 maggiori generali e con 3 colonnelli anziani) ed a 20 direzioni del genio.

c) Ciascuno dei 2 Reggimenti zappatori constava di : 1 stato maggiore ; 18 compagnie attive ; e 2 compagnie di deposito, ma solo in tempo di guerra. Si veggano i particolari d'organico al cap. IX, § 5.

Riepilogando : il quadro graduale numerico della composizione e forza del genio militare, coll'ordinamento del 18 dicembre 1864, fu di :

ufficiali generali	9 in guerra	9
id. superiori	58	id. 58
id. capitani	146	id. 150
id. subalterni	219	id. 235
<hr/>		
Totale in pace	432	id. 452

Uomini di truppa :

in pace 3956 ; in guerra 6600 compresi i 100 veterani.

Confrontando queste cifre (per gli ufficiali) con quelle dell'ordinamento 1862 si rileva una non lieve diminuzione, specialmente negli ufficiali subalterni.

Una successiva diminuzione si ebbe poi col *Quadro generale numerico della composizione e forza del personale dell'arma del genio sul piede di pace*, pubblicato il 30 dicembre 1865, dal quale risultano le seguenti cifre :

ufficiali superiori 55 (cioè : 11 colonnelli, 11 tenenti colonnelli, 33 maggiori); capitani 140 ; subalterni 210; totale 405.

In quanto alla bassa forza, essa fu ridotta solo nel numero

dei veterani portati da 100 a 20; cosicchè il totale di truppe dei 2 reggimenti fu di 3876 uomini.

*
* *

Nel 1864 e 1865 furono pubblicate, ad intervalli, le *Istruzioni generali sulla divisa degli ufficiali delle diverse armi*, che riassunsero ed uniformarono prescrizioni varie apparse qua e là, e date alcune per Regi Decreti ed altre per semplici Note ministeriali.

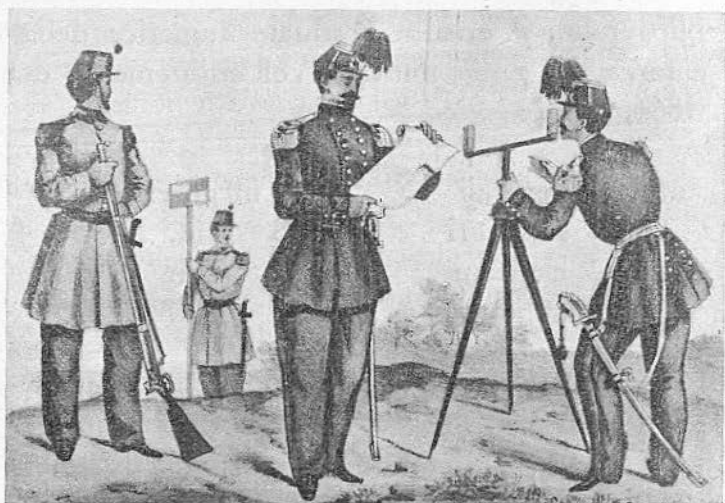


Fig. 99 — Ufficiali e soldati del genio nel 1865 circa.

Per quanto riguarda l'arma del genio non si introdussero varianti molto sensibili; e si veggia in proposito la fig. 99 presa dall'album del Bisi.

Le caratteristiche della divisa si possono riepilogare così (Annuario del 1866):

Ufficiali: cappello a due punte con pennacchio di piume nere ricadenti, per gli ufficiali superiori; kepy con pennacchietto simile per gli ufficiali inferiori; tunica di panno turchino

con goletta e pistagne di velluto chermisi ; pantaloni turchini con banda di panno chermisino ; spallini d'argento con corona reale di metallo dorato ; sciabola.

Bassa forza : kepy turchino con gallone chermisi ; cravatta nera ; tunica di panno turchino con goletta di velluto chermisi ; pistagne di panno chermisi (filettatura) ; spallini di lana chermisi con trofeo di metallo bianco ; pantaloni di panno turchino con pistagne chermisi ; cinturino di cuoio nero ; carabina da bersagliere con daga-bajonetta.

In quanto alle « Scuole reggimentali » (o scuole nel corpo) ed alle *Istruzioni Pratiche* degli zappatori, si veggia cap. IX.

6^o — CAMPAGNA DEL 1866

In tutto il tempo che durò la Confederazione germanica, cioè dal 1815 al 1866, la Prussia era considerata, entro la Confederazione e fuori, come una potenza minore rispetto all'Austria ; ma la Prussia sentivasi più forte, ed agognava ad assumere ufficialmente, davanti all'Europa, l'egemonia o la presidenza della Confederazione stessa.

Questo fu il motivo principale della guerra del 1866 fra la Prussia da una parte e dall'altra l'Austria colla Baviera e con quasi tutto il resto della Germania.

Il gabinetto di Firenze non poteva a meno di profittare delle favorevoli disposizioni della Prussia al principio del 1866 stringendo con essa, come fece, un trattato di alleanza offensiva e difensiva.

La dichiarazione di guerra non fu fatta dall'Italia all'Austria che il 19 giugno ; ma i preparativi della guerra erano stati fatti palesamente molto prima, tanto da parte della Prussia e dell'Italia, come da quella dell'Austria. Questa videsi obbligata a dividere in due parti le sue forze ; la maggiore contro la

Prussia, la minore contro l'Italia, appoggiandosi al famoso quadrilatero: Verona, Peschiera, Mantova e Legnano ⁽¹⁾.

*
* *

Il nostro esercito entrò in campagna costituito così:

Comando generale dell'esercito, con un Quartiere generale principale;

quattro Corpi d'Armata.

Comandante in Capo era S. M. il Re Vittorio Emanuele II. Capo di stato maggiore il generale Alfonso Della Marmora.

Il Quartiere generale principale, oltre che dall'ufficio del capo di stato maggiore, era costituito dai seguenti comandi e servizi: comando dell'artiglieria (luogotenente generale Valfré di Bonzo); comando del genio (luogotenente generale Menabrea; se ne darà a suo luogo la composizione particolareggiata); intendenza generale dell'esercito; carabinieri reali; servizi sanitari e veterinari; giustizia militare; treno.

A disposizione del Comando generale dell'esercito erano assegnate: truppe di cavalleria (una divisione); di artiglieria (3 brigate di 3 batterie ognuna); del genio (2 compagnie); del treno.

Il I° Corpo, comandato dal Durando, era costituito da 4 Divisioni (1^a Cerale; 2^a Pianell; 3^a Brignone; 5^a Sirtori).

Il II° Corpo (Cucchiari) pure di 4 Divisioni (4^a Mignano; 6^a Cosenz; 10^a Angioletti; 19^a Longoni).

Il III° Corpo (Della Rocca) di 4 Divisioni (7^a Bixio; 8^a Cugia; 9^a Govone; 16^a Umberto di Savoia).

Il IV° (Cialdini) era costituito di ben 8 Divisioni (11^a Casanova; 12^a Ricotti; 13^a Mezzacapo; 14^a Chiabrera; 15^a Medici; 17^a Cadorna; 18^a Della Chiesa; 20^a Franzini).

Ad ogni Corpo d'Armata, oltre alle Divisioni, erano as-

(1) FILOPANTI *op. cit.*

segnati riparti di cavalleria, artiglieria, genio e treno in diverse misure.

Di più venne costituito un Corpo di volontari (Garibaldi), che ebbe cavalleria propria, ed ebbe bersaglieri, artiglieria e genio dell'esercito regolare.

Le predisposizioni per il « Servizio delle armi di artiglieria e del Genio » vennero date con due Circolari ministeriali in data 12 e 14 maggio 1866 ⁽¹⁾; una terza circolare del 18 maggio designava ai Corpi d'armata i parchi di artiglieria, del genio e gli equipaggi da ponte. Di queste circolari si riporteranno le disposizioni più importanti e riguardanti l'arma nostra, specialità zappatori, che nell'anno di cui trattasi disimpegnava ancora il servizio telegrafico; in quanto al servizio dei pontieri si veggia il Cap. XI.

L'ordinamento generale dell'esercito assegnava (come si è già scritto) ad ogni Corpo d'armata un « Comando del genio di Corpo d'armata »; colle norme sopracitate, venne stabilito che il Comandante del genio avesse sul personale e sul materiale che dovevano far parte dei Corpi d'armata rispettivi le stesse attribuzioni ed autorità dei Comandanti del genio nei Dipartimenti, stabilite dalle Istruzioni del 21 maggio 1865. Questa autorità era *diretta* sul personale e sul materiale assegnato al Comando del Corpo d'armata e che non appartenesse ad alcuna Divisione, ed era *indiretta* per quelli assegnati alle Divisioni, « come quella che loro spetta (cioè ai Comandanti di Dipartimento in tempo di pace) sul personale e sul materiale nel Dipartimento e fuori della Divisione ove risiedono ».

I predetti Comandanti del genio di Corpo d'armata, oltre

(¹) La circolare 12 maggio 1866 aveva per oggetto *Norme generali di servizio per le armi di Artiglieria e del Genio all'Esercito in Campagna. Norme per il servizio telegrafico da prestarsi dall'arma del Genio in Campagna.*

E la circolare 14 maggio *Avvertenze circa il servizio del Genio e dell'Artiglieria in Campagna.*

dipendere direttamente dai rispettivi Comandanti generali di Corpo d'armata relativamente alla disciplina, al servizio ed all'impiego delle truppe, e proposte di ricompense, dovevano dipendere ancora dal Comandante Superiore del genio dell'Esercito per quanto riguardava il servizio tecnico ed amministrativo.

Alle Divisioni non venne costituito un Comando del genio, ma fu assegnato allo stato maggiore delle medesime un ufficiale inferiore dell'arma, perchè fosse « in generale impiegato agli uffici di ufficiale di stato maggiore ed in particolare a quelle specialità che all'arma del genio si riferivano ».

Ogni compagnia doveva mobilitarsi col proprio parco; ogni Corpo d'armata ebbe assegnato un Parco del genio di Corpo d'armata; il 4° Corpo ne ebbe due; e ad ognuno dei predetti parchi venne addetta una compagnia zappatori.

E siccome non era costituito ancora il « Parco principale del genio », stabilito dalle norme del 28 maggio 1864 e che avrebbe dovuto rappresentare il « Deposito di rifornimento » dei vari parchi e mobilitarsi col Comando superiore del genio, così a questo comando fu assegnato un parco di Corpo d'armata, aumentato di materiale telegrafico. « In tal modo (diceva la Circolare 14 maggio) il Parco del genio assegnato al Comando superiore dell'arma, avrà una dotazione in materiale telegrafico eguale a quella stabilita per il parco principale del genio ».

Per i rifornimenti dei materiali impiegati o consumati i parchi delle compagnie si rivolgevano ai parchi dei Corpi d'armata; e questi provvedevano o con acquisto dal commercio o per requisizioni dirette od anche coll'intervento delle « Direzioni del genio territoriali » in seguito ad ordini del Comandante superiore dell'esercito.

Ogni parco di compagnia aveva dunque 2 carri Mod. N° 1 (vedi ordinamento 1862), ma trainati da 4 *pariglie borghesi*; di più ogni compagnia aveva una carretta da battaglione e 3 muli (1 per la carretta e 2 da basto).

Ogni parco d'armata aveva la composizione già descritta

qui indietro e siccome non erano costituiti ancora i riparti del treno, così anche queste vetture dovevano essere trainate da pariglie borghesi (come diceva l'Ordine di mobilitazione) ⁽¹⁾.

In quanto al « servizio telegrafico » erano stabilite norme che verranno riportate al Cap. XII riguardante tale specialità.

*
* *

Nell'ordine cronologico delle operazioni d'organica, nei riguardi della nostra arma, in precedenza della campagna, e durante essa, sono da indicare le seguenti date :

28 aprile 1866 : Formazione dei « depositi reggimentali », dapprima di una sola compagnia, in seguito di due.

10 maggio : Ampliamento del quadro degli ufficiali, basato sull'ordinamento del corpo zappatori del genio sul piede di guerra.

18 maggio : Prima assegnazione delle compagnie ai reparti mobilitati (coll'ordine di mobilitazione e colla circolare N° 3) ; e fu la seguente : al Comando superiore del genio (riserva generale del genio) 2 compagnie zappatori (una con parco di Corpo d'armata zafforzato) ; al I° II° e III° Corpo d'armata 2 compagnie zappatori per ognuno, una delle quali con parco di Corpo d'armata ; al IV° Corpo d'armata 4 compagnie zappatori, di cui due con parco. Nessuna compagnia in questa assegnazione fu data alle Divisioni.

(1) Questo impiego del treno borghese per il traino dei parchi, e specialmente di quelli delle compagnie zappatori che dovevano seguire le truppe, fu un gravissimo inconveniente pel nostro servizio. A Custoza la maggior parte dei conducenti tagliò le tirelle ai quadrupedi e fuggì. La 16ª Compagnia del 2º Reggimento impegnata nello stendimento di linee telegrafiche dovette requisire buoi per salvare i carri ; della 5ª Compagnia pure del 2º fuggirono i conducenti lasciando i cavalli ; e così avvenne per molte altre. Durante la campagna però si rimediò in arte all'inconveniente inviando poco per volta ai riparti del genio nuclei di conducenti del treno militare.

27 maggio (nota ministeriale) : Completamento delle assegnazioni in modo che ogni Corpo d'armata ebbe una propria compagnia zappatori (al IV^o Corpo, due) per servizio del parco di Corpo d'armata ed ogni Divisione ebbe una compagnia.

31 maggio : Destinazione ai corpi dei sottotenenti del genio che erano alla scuola di applicazione : Giuseppe Comolli ; Zaccaria Finardi ; Gio. Batt. Andreoli ; Edoardo Vitta ; Augusto Bucchia ; Giovanni Leoni ; Giuseppe Maurer ; Giuseppe Messina ; Gustavo Durelli ; Gaetano Carotti ; Giovanni Verdinois.

Il 7 giugno furono promossi luogotenenti ; alcuni, come Comolli, Vitta, Carotti lasciarono presto il servizio. Il Vitta aveva fatta la campagna del 60^o come sergente.

7 giugno : Formazione di 4 nuove compagnie attive per ogni reggimento ; così ogni reggimento ebbe 22 compagnie attive e 2 di deposito, ed ogni compagnia doveva avere 175 uomini ⁽¹⁾.

Stessa data : R^o Decreto col quale viene aperto un concorso a 40 posti da sottotenente nell'arma del genio (fra i laureandi ingegneri o licenziati nella facoltà di matematiche pure). Sono da ricordare, perchè fecero non breve carriera nell'arma, i seguenti (ammessi il 16 luglio 1866) : Girolamo Bravi ; Girolamo Fantoni ; Silvio Beggato ; Costantino Riboni ; Michele Dossena (passò in S. M.) ; Fermo Gazzi ; Vincenzo Miglioli ; Amelio Rezza.

Fecero, dopo la campagna, un corso alla scuola di applicazione.

⁽¹⁾ In effetto però la forza delle compagnie fu molto minore. Scrisse il tenente colonnello Veroggio (nel suo rapporto finale) che le compagnie a sua dipendenza partirono con non più di 100 uomini l'una e non arrivarono mai ad averne più di 140 anche coi rafforzamenti successivi. Nelle compagnie vi erano i 2/5 circa di muratori, ed 1/5 di falegnami o legnaiuoli ; poi ferrari, scalpellinini ecc. variamente ripartiti. Si ebbe a deplorare la mancanza quasi totale di minatori.

22 giugno : Destinazione ai corpi per la campagna dei seguenti sottotenenti del I° anno di Scuola di Applicazione : Bernardino Garrone (poi S. M.); Lodovico Crocetti; Francesco Momo; Giacomo Rosati; Giovanni Regazzi; Riccardo Jacowitz ⁽¹⁾; Calisto Resplendino ⁽¹⁾; Giacomo Arrighi; Emilio Guy ⁽¹⁾; Claudio Marzocchi; Achille Mazzitelli (poi S. M.); Eugenio Bella; Giov. Batt. Cabiati; Vincenzo Garelli; Giuseppe Bottero; Enrico Gastaldi di S. Gaudenzio; Girolamo Giulio Oldrini; Rodolfo Pierotti ⁽¹⁾; Gustavo Parozzi ⁽¹⁾; Castore Masè.

Il 4 dicembre furono trasferiti alla Scuola di Applicazione per compiersi il 2° corso, nell'agosto 1867 passavano ai reggimenti e successivamente furono promossi luogotenenti.

24 giugno : Istituzione di una compagnia di zappatori dei corpi volontari, la cui forza e composizione doveva essere la stessa prescritta per le compagnie del genio dell'esercito.

30 giugno : Destinazione ai corpi, per la durata della campagna, dei seguenti sottotenenti usciti dall'Accademia Militare :

Emilio De Giorgis (poi S. M.); Cesare Vallarino ⁽²⁾; Luigi Pestalozza; Michele Delli Franci ⁽²⁾; Valentino Molinari; Carlo Coppa Molla; Albino Boggiano ⁽²⁾; Giovanni Siglienti; Giuseppe Cuccati ⁽²⁾; Luigi Rossetti; Giuseppe Ferrari; Ambrogio Fiori ⁽²⁾.

Il 16 ottobre furono poi destinati alla Scuola d'Applicazione per compiere il corso degli studi regolari.

28 luglio : Aumento di 3 altre nuove compagnie per ogni reggimento, 2 attive ed 1 di deposito, in vista di lavori straordinari di difesa sulle linee dell'Adige e del Po e di presumibile at-

⁽¹⁾ Lasciarono il servizio del genio da tenenti o da capitani o per avvenuta morte, o per dimissione o per passaggio ad altro corpo.

⁽²⁾ Anche questi lasciarono presto il servizio del genio per cause diverse, come si è scritto alla nota precedente.

tacco alle fortezze del Veneto. Ogni reggimento venne ad avere così:

24 compagnie attive (in 4 battaglioni);

3 compagnie deposito;

27 compagnie; ed in tutto il corpo compagnie 54; ma le compagnie nuove furono presto sciolte ed il corpo fu riordinato nel dicembre 1866 e nel successivo gennaio 1867.

Il « reparto definitivo » per l'entrata in campagna del Corpo del genio, fu quello che appare qui di seguito, alla data del 7 giugno (a Piacenza):

COMANDO SUPERIORE DEL GENIO

Comandante superiore: luogotenente generale Luigi Menabrea.

Stato maggiore: Capo di stato maggiore colonnello Giuseppe Garneri.

Applicati: maggiori Giov. Batt. Doix; Michele Massari; Pietro Conti;

capitani: Alessandro De Charboneau; Luigi Durand de la Penne; Nicolò Marselli;

luogotenenti: Antonio Mario; Gaetano Mariani; Giovanni Ant. Priola.

ispettore telegrafico: cav. Salvatori.

Questa composizione, in personale, cambiò durante la campagna, come si avrà occasione di accennare.

Riserva truppe: tenente colonnello Antonio Araldi comandante la riserva generale; maggiore Cesare Guarasci comandante le truppe.

5^a comp. 1^o Zapp. ⁽¹⁾, con parco di C. d'A. e parco telegrafico

(¹) Le designazioni della Nota Ministeriale, per la maggior parte *impersonali*, vengono qui completate mettendo i nomi dei comandanti e singole unità, quelli degli ufficiali costituenti i comandi ai Corpi d'Armata, ed alle Divisioni ecc. desumendoli da ruolini che sono nell'archivio del Museo.

cap. Ignazio d'Ischia, comandante la compagnia e cap. Emilio Capelli pel parco e telegrafo.

10^a comp. 1^o zapp. ; cap. Luigi Geloso (il 6 luglio la compagnia passò al 1^o C. d'A., 5^a Divisione).

2^a comp. 2^o zapp. ; cap. Camillo Suini (il 6 luglio passò al II^o C. d'A., 19^a Divisione).

6^a comp. 2^o zapp. ; cap. Eugenio Bianchi (il 6 luglio passò al II^o C. d'A., 8^a Divisione).

Esse furono sostituite più tardi come si dirà a suo luogo.

1^o CORPO D'ARMATA (Durando)

Comando del genio: colonnello Giovanni Castellazzi.

Stato maggiore ; applicato : magg. Luigi Garavaglia ; cap. Giuseppe Menini ; luogot. Giovanni Percival.

Truppe ; comandante : magg. Gaspare Scala.

15^a compagnia 1^o zapp. con Parco di C. d'A ; cap. Felice Rusconi.

1^a Divisione (Cerale) ; cap. addetto allo stato maggiore della Divisione : Ernesto Borgia.

2^a compagnia 1^o zapp. ; cap. Riccardo Negri.

2^a Divisione (Pianell) : Cap. addetto : Vincenzo Caire.

8^a compagnia 1^o zapp. ; cap. Giulio Torelli.

3^a Divisione (Brignone) : cap. addetto : Giuseppe Di Lenna.

9^a compagnia 1^o zapp. ; cap. Giovanni Zambardino.

5^a Divisione (Sirtori) : luogot. addetto : Eugenio Sala.

13^a compagnia 1^o zapp. ; cap. Carlo Colonna. Il 6 luglio la compagnia passò a Guastalla per l'assedio di Borgoforte e fu sostituita dalla 10^a del 1^o, che era al Comando generale (cap. Geloso).

II^o CORPO D'ARMATA (Cucchiari)

Comando del genio : luogot. colonnello Giuseppe Molinari.

Stato maggiore : magg. Giovanni Resta ; cap. Ernesto Bora ; luogot. Daniele Lunelli.

Truppe ; comandante : magg. Ottone Tournon.

17^a compagnia I^o zapp. con parco di C. d'A. ; cap. Alessandro Varni.

4^a *Divisione* (Mignano) : cap. addetto allo Stato Maggiore della Divisione : Corrado Trinchieri.

1^a compagnia I^o zapp. cap. Carlo Torretta.

6^a *Divisione* (Cosenz) luogot. addetto: Emanuele Borea.

14^a compagnia I^o zapp. cap. Gaetano Solinas.

10^a *Divisione* (Angeletti) : cap. addetto: Francesco Lahalle.

18^a compagnia I^o zapp. cap. Enrico Larini.

19^a *Divisione* (Longoni) : luogot. addetto : Alessandro Castelli

1^a compagnia 2^o zapp. cap. Franchini. Il 6 luglio la comp. passò a Guastalla (assedio di Borgoforte) e fu sostituita dalla 2^a del II^o (cap. Suini).

III^o CORPO D'ARMATA (Della Rocca)

Comando del genio. : luogot. col. Benedetto Veroggio.

Stato maggiore : magg. Camillo Ferreri ; cap. Tito Varzi ; luogot. Enrico Bernardini.

Truppe : comandante : magg. Marco Sartoris.

16^a compagnia 2^o zapp. con Parco di C. d'A. ; cap. Gaetano Faini.

7^a *Divisione* (Bixio) : cap. addetto allo Stato maggiore della Divisione : Aristide Gibelli.

8^a compagnia 2^o zapp. cap. Giuseppe Noy.

8^a *Divisione* (Cugia) cap. addetto : Edoardo Medici di Marignano.

7^a compagnia 2^o zapp. cap. Silvio Piacentini. Il 6 luglio passò a Guastalla (assedio di Borgoforte) sostituita dalla 6^a del II^o (cap. Bianchi).

9^a *Divisione* (Govone) luogot. addetto : Ercole Tenca.

5^a compagnia 2^o zapp. cap. Francesco Riva.

16^a *Divisione* (Umberto di Savoia) luogot. addetto : Pietro Castelli.

17^a compagnia 2^o zapp. cap. Beniamino Pandolfi.

IV^o CORPO D'ARMATA (Cialdini)

Comando del genio : colonnello Giov. Batt. Bruzzo.

Stato maggiore ; colonn. : Luigi Gianotti ; magg. Carlo Genè ; cap. : Giovanni Riccardi ; Alessandro Perdomo ; luogot. Ernesto Toselli.

Truppe ; comandante : magg. Francesco Arau.

9^a compagnia 2^o zapp. con Parco di C. d'A. ; cap. Camillo Cadebò.

14^a compagnia 2^o zapp. con Parco di C. d'A. ; Cap. Giovanni Principe ; più il Cap. Giovanni Batt. Ferrero pel servizio telegrafico.

11^a *Divisione* (Casanova) : cap. addetto allo Stato maggiore della *Divisione* : Agostino Rosselli.

3^a compagnia 2^o zapp. cap. Antonio Bosi.

12^a *Divisione* (Ricotti) : cap. addetto : Enrico Cosentino.

4^a compagnia 2^o zapp. cap. Giuseppe Derossi.

13^a *Divisione* (Mezzacapo) : cap. addetto : Dionisio Bonomi.

10^a compagnia 2^o zapp. cap. Silvestro Fantoli.

14^a *Divisione* (Chiabrera) : luogot. addetto : G. B. Daddi.

12^a comp. 2^o zapp. cap. Giuacinto Duboin.

15^a *Divisione* (Medici) : luogot. addetto : Giovanni Coop.

13^a comp. 2^o zapp. cap. Giov. Batt. Martelletti.

17^a *Divisione* (Cadorna): cap. addetto: Pietro. Ronchetti.

15^a compagnia 2^o zapp. cap. Paolo Bottari.

18^a *Divisione* (Della Chiesa): cap. addetto: Alessandro Livoni.

3^a compagnia 1^o zapp. cap. Elia Catanzeriti.

20^a *Divisione* (Franzini): cap. addetto: Fortunato Parodi.

7^a compagnia 1^o zapp. cap. Cesare Verdi. Fu poscia lasciata a Pontelagoscuro (4 luglio) e sostituita dalla 16^a del 1^o (cap. Giovanni Michelotti).

Corpo dei volontari (Garibaldi).

4^a compagnia 1^o zapp. cap. Vincenzo Violante, con materiale telegrafico, servito da funzionari civili.

Di mano in mano che giungevano fra i volontari elementi adatti per lavori si formarono nuclei, sempre crescenti, di zappatori volontari, che costituirono poi una compagnia (Decreto 24 giugno) della quale prese il comando Alberto Spinola, capitano del 6^o Reggimento fanteria dei volontari.

*
* *

Al momento della dichiarazione di guerra (19 giugno) l'esercito italiano era suddiviso in tre grandi nuclei, che potevano agire quasi indipendentemente l'uno dall'altro e che avevano obbiettivi diversi:

il grosso C. d'A. di Cialdini (IV^o) era fra Bologna e Ferrara coll'incarico di guardare il Po;

il Corpo principale (col comando, il quartiere generale principale ed il 1^o II^o e III^o C. d'A.) era davanti al Mincio, col proposito di investire le fortezze del quadrilatero;

il Corpo dei volontari, comandato da Garibaldi, era in formazione a Salò col compito di invadere il Trentino e chiudere.

all'Austria la strada di comunicazione fra il Tirolo e le sue fortezze dell'Adige e Mincio.

L'Austria aveva in Italia forse 90000 uomini; di questi, un nucleo di 7 od 8 mila uomini fu lasciato a fronteggiare Cialdini; la massa principale, comandata dall'arciduca Alberto, si dispose a manovrare fra Verona e Mantova; un terzo nucleo, dapprima debole e di mano in mano rafforzato, e comandato dal Kouhn, ebbe l'incarico di combattere i volontari, per tenere aperta la strada su Verona.

Le truppe del genio alla mobilitazione dell'esercito erano un po' qua e un po' là nelle guarnigioni, ed erano quasi tutte occupate in lavori di « messa in difesa » delle piazze forti, che avrebbero potuto essere eventualmente impegnate nella futura lotta; e perciò: profilamento dei parapetti, sgombrò del campo di tiro davanti alle cannoniere, copertura con terra dei locali preparati per resistere al bombardamento, e simili lavori, nelle piazze di Alessandria, Ancona, Bologna, Casale, Genova, Pavia, Piacenza, Pizzighettone, Rocca d'Anfo. In alcune di queste piazze furono fatte costruzioni importanti, così: a Piacenza fu elevata una nuova opera (batteria della Quercia) all'estrema sinistra della testa di ponte di S. Rocco; ad Ancona una nuova batteria a Torre d'Ago; a Pizzighettone furono fortemente muniti i passi di Grotta d'Adda e di Formigare; a Cremona, infine, fu provveduto alle opere di maggior rilievo che la Commissione di difesa dello Stato aveva raccomandato nel 1865, ed in meno di 30 giorni (si era cominciato a lavorare al 15 di aprile) le opere più necessarie furono compiute sopra m. 2.750 di magistrale, e l'improvvisata piazza fu armata con 70 cannoni da 16 B R (prima metà di giugno) ⁽¹⁾.

(1) Pei lavori di Cremona fu istituita una Direzione provvisoria (R. Decreto 15 aprile 1866) che ebbe come direttore il tenente colonnello Felice Martini.

Questa Direzione continuò a fare lavori anche dopo ritirate le compagnie zappatori e dopo il primo armamento della piazza, e fu soppressa il 27 luglio.

Di più, furono fatti costruire numerosi forni da campagna, secondo il tipo del Giornale Militare 1865 e precisamente : 27 a Bologna, 10 ad Ancona, 4 a Castiglione delle Stiviere, 4 a Codogno, ecc..

Da quanto precede ne derivò che i reparti del genio furono mandati all'ultimo momento presso alle unità alle quali erano destinati, ed alcune compagnie non poterono prendere parte alla battaglia di Custoza, perchè non arrivarono in tempo.

Questo invio tardivo fu deplorato da quasi tutti gli ufficiali che riferirono sulla campagna ed il tenente colonnello Veroggio scrisse :

« Non basta per una truppa il Decreto di sua mobilitazione, perchè abbiasi a riguardare come trasformata in completo stato di guerra, ma essa ha bisogno sempre di qualche giorno di sosta prima di avventurarsi a lunghe marcie, per impiegarla a completare il suo equipaggiamento. Una compagnia poi di zappatori destinata a far parte di una Divisione attiva sarebbe indispensabile che potesse prendere parte a tutti i movimenti che fa la Divisione stessa dalla sua formazione, onde promuovere in essa lo spirito di solidarietà colle truppe unitamente alle quali è destinata ad agire, e per far sì che gli ufficiali abbiano agio di conoscere, ed essere conosciuti da tutti i Comandanti di Corpo agli ordini dei quali in particolare hanno probabilità di trovarsi lungo la campagna, come per conoscere gli ufficiali che compongono lo Stato Maggiore della Divisione stessa, coi quali son chiamati ad avere continui rapporti di servizio. Così se le compagnie destinate a far parte di un Corpo d'Armata si potessero trovare a disposizione di chi deve comandarle in campagna, in quel periodo di aspettativa che precede bene spesso l'apertura delle ostilità potrebbero essere applicate ad istruzioni speciali relative al loro impiego, ed essere abituate gradatamente alle marcie. Per contro mobilitate quando le, altre truppe sono già rotte ai disagi del campo, soffrono maggiormente di quelle nei primi giorni di marcia, e corrono rischio di non trovarsi al

loro posto se il giorno in cui avrebbero a raggiungere il loro Corpo coincide con un movimento di dislocazione od un fatto d'arme ».

Intanto alcune unità, pronte o costituite prima della dichiarazione di guerra, cominciarono a funzionare e si ha notizia che la 7^a Compagnia del II^o (¹) costituì fra il 22 e 23 giugno due batterie campali a settentrione di Mosio, varî ponticelli e rampe sul fiume Oglio per coprire ed agevolare la gettata del ponte per parte dei pontieri; e che il Comando del genio presso il 2^o Corpo d'armata fece costruire nella prima quindicina di giugno n° 18 ponticelli di legno portatili, di ognuno dei quali si dovettero fornire i reggimenti di fanteria e di cavalleria « all'oggetto di somministrare loro il mezzo di transitare anche con carri i piccoli corsi d'acqua di 4 o 5 m. » (²); e fece deviare le acque del rivo Olone presso Castellucchio « all'oggetto di favorire le operazioni offensive delle nostre truppe che si pronunziarono poi verso Curtatone e Montanara il 23 giugno ».

Ed il Comando generale del genio aveva fatte studiare teste di ponti a Goito (maggiore Ferreri) ed a Valeggio (maggiore Garavaglia) e le fece cominciare appena passato il Mincio, ma le braccia mancavano, e mancò il tempo quando l'urgenza si fece sentire.

(¹) Pei nomi dei capitani comandanti delle compagnie, che verranno di mano in mano citate per aver fatti lavori importanti, o per altri motivi, e per i riferimenti alle compagnie odierne, si veggano sempre le indicazioni apposte nell'elenco qui indietro.

(²) Questo ripiego fu preso in conseguenza della mancanza nelle compagnie zappatori di *ponti divisionali* (mod. Birago) ritirati dopo la campagna del 1859 (v. Cap. XI). Il generale Cialdini, che ricordava gli inconvenienti nel 1860-'61 derivanti da questa deficienza, richiese che le compagnie zappatori del suo Corpo d'Armata avessero materiale per piccoli ponti e l'ebbero quasi tutte.

*
* *

Il 23 giugno l'esercito del Mincio lo passò in più punti ; e furono impiegati alcuni riparti del genio in lavori ; così :

una squadra della 2^a compagnia del I^o abbattè il cancello del ponte di Monzambano, poi l'intera compagnia attese alla riparazione del ponte per renderlo e mantenerlo praticabile alle truppe ; cominciò anche a costruire sull'imbocco di sinistra una lunetta (testa di ponte) ;

la 13^a del I^o intraprese la costruzione di due batterie per pezzi da campagna sulle strade da Valeggio a Verona e da Valeggio a Pescheria, appoggiate da trinceramenti per fanteria ;

ed altre compagnie fecero rampe, adattamenti di terreno ai campi e simili.

Il mattino del 24 cominciò la battaglia che prese il nome dal villaggio di Custoza e che durò fino a sera. Fu una battaglia di incontro : anzi potrebbe dirsi di incontri causali di diverse colonne italiane con colonne austriache, che poco sapevano l'una dell'altra.

Non tutte le divisioni del Corpo comandato dal generale Della Marmora presero parte alla battaglia, nè tutte in egual misura ed egual modo. Anzi, si svilupparono combattimenti ed ebbero luogo operazioni slegate fra di loro, e tanto, che si possono considerare ben separate l'una dall'altra. Il generale Della Marmora che vagò per tutto il giorno da una ad altra località, non riuscì a far convergere le azioni ad una direttiva unica.

La relazione redatta dalla sezione storica del Corpo di stato maggiore dà i seguenti nomi dei combattimenti parziali e le seguenti suddivisioni delle truppe che vi presero parte.

A) Impegna il I^o C. d'A. (Durando) :

a) Combattimento di Oliosi (Linea Monzambano Castelnuovo) : I^a Divisione (Cerales) ; 2^a Divisione (Pianell) ; e comando e stato maggiore del I^o Corpo.

b) Combattimento di S. Lucia (Linea Valeggio-Fornelli-S. Rocco di Palizzolo-S. Giorgio in Salice-S. Giustina) : 5^a Divisione (Sirtori).

c) Combattimento di Custoza (Linea Pozzolo-Valeggio-Custoza-Sona) : 3^a Divisione (Brignone).

B) Impegnato il III^o C. d'A. (Della Rocca) e porzione del II^o C. d'A. (Cucchiari) :

d) Combattimento di Custoza (Linea Remelli-Quaderni-Rosegaferro - Pozzomoretta - Sommacampagna) : 8^a Divisione (Cugia) ; 9^a Divisione (Govone).

e) Combattimento di Villafranca (Linea Belvedere-Villafranca-Ganfardine) : 7^a Divisione (Bixio) ; 19^a Divisione (Longoni) ; 10^a Divisione (Angioletti).

f) Combattimento di Villafranca (Linea Roverbella-Villafranca) : 16^a Divisione (Principe Umberto) ; comando e stato maggiore del III^o Corpo.

g) La Divisione della cavalleria di linea combattè a Villafranca sulle due linee tanto di Ganfardine come di Roverbella.

Le compagnie del genio che si trovarono sui luoghi del combattimento furono :

2^a, 8^a, 9^a e 13^a del I^o Reggimento ;

5^a, 7^a, 8^a e 17^a del II^o Reggimento ; avrebbero dovuto trovarvisi anche la 15^a, 17^a e 18^a del I^o e 1^a del II^o (perchè le unità alle quali erano assegnate combatterono) ma invece furono, per mancanza di ordini, lasciate fuori dai campi. Ed anche le compagnie prima dette furono male impiegate tanto come truppe tecniche quanto come truppe combattenti. ,

Ciò è esposto in modo conciso e chiaro dal tenente colonnello Veroggio nel suo rapporto complessivo sul concorso delle compagnie del genio nei combattimenti di cui qui si tratta :

« Tale circostanza (l'essersi, cioè, le compagnie presentate tardi alle divisioni alle quali erano assegnate, circostanza di cui si è fatto cenno) credo non sia affatto estranea alla quasi assoluta mancanza di ordini che i comandanti di tali compagnie

ebbero a soffrire nella giornata del 24 ed alla poca o nessuna parte che esse ebbero in generale al fatto d'armi, mentre conoscendone lo spirito eccellente, io non dubito punto che esse avrebbero sostenuto degnamente l'onore dell'arma, ove se ne fosse tratto maggior partito » ed altrove « io sono condotto a conchiudere che ottimo sotto tutti i rapporti è l'elemento che compone le nostre compagnie zappatori, per cui non posso a meno di lamentare quella specie di dimenticanza nella quale esse vengono alle volte lasciate per parte dei comandanti di qualche divisione, mentr'io me ne riprometterei i più onorevoli successi in ogni circostanza..... ».

Risulta che :

la 2^a compagnia del I^o reggimento fu divisa fra l'avanguardia ed il grosso ; il primo riparto non ricevette ordini e non fu impiegato durante la battaglia ; il secondo restò al ponte di Monzambano e fu utile a regolare il passaggio nella tumultuosa ritirata del pomeriggio ;

l'8^a del I restò di scorta al parco d'artiglieria ;

la 9^a del I fu dal cap. di Lenn (addetto al Comando 3^a Divisione) spiegata a tempo per tenere testa ad un assalto furioso di ussari ;

La 13^a del I^o durante il combattimento più vivace preparò passaggi alle truppe su fossi, rampe di difesa ecc. ;

la 17^a del II^o fu di sostegno all'artiglieria ; essa costruiva, durante il combattimento, una batteria campale davanti Villafranca quando fu sorpresa da improvviso attacco nemico di cavalleria ; lo respinse e conquisse a termine il lavoro ad onta del fuoco continuo nemico. Moriva sul lavoro il cap.le zappatore Chiapparino. Più tardi, sempre essendo di scorta all'artiglieria della Divisione, subì l'assalto di altri stormi di cavalleria, che fuggivano davanti a loro numerosi sbandati dei nostri. Il comandante la compagnia la tenne riunita ed, insieme a riparti vicini di fanteria, fece organizzare una buona resistenza. Si

distinsero, nell'occasione, per coraggio e fermezza il caporale Enrico Music e gli zappatori Zanone, Maccari e Melossi.

*
* *

Il movimento di ritirata che fu iniziato fin dal mattino, specialmente dalla 3^a Divisione, ed il sentimento di sconforto, potrebbe dirsi, o di sfiducia, che si manifestò fino dalle prime azioni, durarono per tutta la giornata. Alla sera del 24 l'esercito italiano, vinto più moralmente che materialmente, era quasi tutto passato sulla riva destra del Mincio, mentre l'esercito austriaco non aveva modo, causa le perdite subite, nè di fare un inseguimento nè una efficace pressione offensiva.

Nella notte dal 24 al 25 giugno la 8^a compagnia del I^o fu occupata alla distruzione del ponte di Monzambano (ponte permanente di 12 stilate, largo m. 3,50 e lungo m. 48,00) : il legname di demolizione della prima metà verso l'avversario fu lasciato in balia della forte corrente, e quello della 2^a metà fu ritirato dietro alla testata di destra ; la stessa compagnia, il giorno 26, con questo materiale e con altro che commise al municipio di Monzanbano, cominciò la ricostruzione del ponte stesso, allo scopo, più che altro, di far credere all'avversario che il I^o Corpo d'A. volesse ripassare colà il Mincio ;

la 9^a compagnia del I^o nella stessa notte fece opere di difesa del ponte (di barche) steso sul Mincio ai Molini di Volta ; cioè : costruì una batteria sulla riva sinistra davanti al ponte ; poi costruì spalleggiamenti ed abbattute sulle strade che provenivano da Valeggio, Mantova e Verona ; successivamente si recò a Volta Mantovana, pose in istato di difesa i contorni del paese e costruì due batterie sul culmine del colle (monte dei Frati), una delle quali assai importante, irrobustita da rivestimenti di circostanza (porte e finestre di un vicino convento) ;

l'8^a compagnia del II^o fu impiegata a preparare la distruzione del ponte di Goito ; mancando essa di polvere da

mina, e non essendovi nelle vicinanze nessun parco d'artiglieria che potesse fornirne, preparò l'incendio della campata di mezzo costruendovi sotto un grande impalcato che caricò di materie infiammabili (foglie di granturco, legna minuta ecc. imbevute di petrolio); e ciò mentre sul ponte era incessante il passaggio delle truppe in ritirata. Il ponte poi non fu distrutto; ma nel giorno successivo (25) fu minato e barricato potentemente sull'imbocco sinistro, ed in queste condizioni cadde in mano agli Austriaci;

la 13^a del I^o e la 5^a del II^o riunite casualmente al ponte di Borghetto, attesero, sotto gli ordini del magg. Scala, a preparare la distruzione del ponte stesso, e furono molestate da tiri d'artiglieria avversaria.

Nel contempo che avvenivano le azioni che presero nome da Custoza e, successivamente, mentre l'armata del Mincio iniziava la ritirata, si svolgevano operazioni secondarie verso Mantova, a Curtatone e Montanara, e davanti a Borgoforte; e Cialdini iniziava il passaggio del Basso Po.

Verso Mantova, per tenerne a bada la guarnigione, era stata avviata fin dal 23 giugno la 6^a Divisione attiva (Cosenz), la quale doveva occupare fortemente le strade che dalla fortezza conducano al Basso Oglio, una a Marcaria (Curtatone) ed una a Gazzuolo (Montanara). La divisione aveva seco la 14^a compagnia del I^o (cap. Solinas); le fu aggiunta la 1^a del II^o (cap. Larini) distolta dalla 19^a divisione, ed ambedue furono poste agli ordini del maggiore Resta. I lavori, fatti col concorso di operai borghesi reclutati sul posto, e di ausiliari di fanteria, si svilupparono dalla notte del 23 fino a tutto il 26 giugno, e si possono così riassumere:

a Curtatone: quattro batterie per 6 pezzi ognuna e di cui due sulla strada (una dietro l'altra); una linea di abbattute lunga 1800 m. circa dal lago superiore fino ad un luogo detto l'Eremo; la messa in istato di difesa di tutte le case di Curtatone; l'intaglio a parapetto per fanteria della strada-argine dell'Osone

che da Curtatone conduce a Montanara per 400 m. circa, ecc. ;
a Montanara : il prolungamento delle abbattute dell'Eremo predetto verso la strada di Montanara ; due batterie per 4 pezzi sulla strada verso Mantova e lateralmente ; un lungo trinceramento a denti di sega ; altre abbattute, e la messa in istato di difesa delle case sul margine del paese.

*
* *

Le *fortificazioni di Borgoforte* (fig. 100) costituivano una testa di ponte sul Po della grande strada che da Guastalla conduce a Mantova. Consistevano in quattro opere staccate, semipermanenti, delle quali una (forte Motteggiana) sulla destra del fiume e le altre tre (forti : Magnagutti, Rocchetta e Bocca di Ganda) sulla sinistra.

Il forte Motteggiana era una grande lunetta coi fianchi prolungati sino al fiume, con cinta di muro alla Carnot alla scarpa ed alla gola: caponiere nei fossi, tamburo a due piani alla gola e ridotto interno a tre bracci, pure a due piani. Era armato di 32 bocche da fuoco.

I forti Rocchetta e Bocca di Ganda, aventi rispetto alla sponda destra del Po l'ufficio di fiancheggiare il forte Motteggiana, erano opere poligonali chiuse, con qualche tratto di muro di scarpa alla Carnot, e ridotto interno di muro ; erano armati rispettivamente di 13 e di 11 bocche da fuoco.

Il forte Magnagutti (opera centrale) era ottagonale, con muro di scarpa alla Carnot, caponiere di fosso, ridotto interno a tre bracci di due piani. Era armato di 19 cannoni.

Fra le due sponde era steso in tempo di pace un ponte di barche, che però era stato disfatto, e le comunicazioni erano mantenute con un porto. La guarnigione constava di 1400 uomini circa.

Il primo attacco di Borgoforte, ammesso fin da principio dal

gran comando fra gli atti iniziali della guerra, fu diretto contro il forte Motteggiana, e vi fu destinata una parte della 4^a divisione (Duca di Mignano), mentre il rimanente di questa divisione sarebbe messa nel Serraglio alla destra della 6^a divisione (Cosenz) per tagliare le comunicazioni fra Borgoforte e Mantova.

Il generale Mignano il 21 giugno si stabiliva prima a Viadana, poi a Guastalla, con una brigata di fanteria, un battaglione di bersaglieri, due batterie d'artiglieria, il parco d'artiglieria della 4^a divisione, la compagnia del genio con parco rafforzato (1^a del I^o cap. Torretta) ed una compagna pontieri, che gittò un ponte a Boretto. Dovevano ancora giungere 90 cannoni da Reggio e scopo dell'azione era « non già di fare un assedio di quelle fortificazioni, ma bensì di costringere con un imponente e simultaneo fuoco delle artiglierie la guarnigione ad evacuare le opere o meglio arrendersi » ⁽¹⁾.

Fu fatto un primo investimento, e la sera del 24 il piccolo corpo era disteso sulla destra del Po, tra Suzzara e Guastalla, ove giungevano a partite successive le artiglierie da posizione, ma poichè prima del pomeriggio del 25 non potevano essere tutte in ordine, l'attacco fu fissato per la mattina del 26; il quale attacco doveva essere fatto da 5 colonne di fanteria, susseguite dall'artiglieria pesante, che veniva trainata da 150 paia di buoi, e che doveva appostarsi in luoghi opportunamente preparati.

La compagnia del genio fu occupata dapprima a ridurre in istato di difesa le antiche mura di Guastalla, a rafforzare la porta S. Giorgio, a fare parapetti per fucileria davanti ad essa porta, a gittare piccoli ponti sul Crostolo pel caso di una ritirata; poi fu messa a disposizione del comandante dell'artiglieria per coadiuvare i cannonieri nel servizio dei pezzi (vi furono destinati ancora 700 uomini di fanteria).

(1) Ordine del Quartiere generale principale.

Però nel pomeriggio del giorno 25 giunse da Goito un telegramma che ordinava la ritirata su Reggio e così l'attacco fu sospeso, e le truppe del di Magnano nella notte presero la via prescritta.

*
* *

Nel Basso Po il IV^o Corpo era, nel giorno 20 giugno, disteso da Galliera ad Argenta, col quartiere generale a Ferrara, e con avamposti e punte di cavalleria sul Po da Guastalla alla Mesola. Il comandante (generale Cialdini) aveva in animo di passare il Po in due punti, cioè: alle Casette presso S. Biagio e Salvatonica a valle della foce del Panaro e quivi dovevano essere costrutti 2 ponti; all'isola Rava presso Fellonica, ove doveva essere costruito 1 ponte. In ambo i siti la costruzione ed il passaggio dovevano essere coperti da forti avanguardie di bersaglieri e di artiglierie. Contemporaneamente poi era stato ordinato di preparare una simulazione di passaggio con grande apparato a Guarda Ferrarese e di occupare fortemente colla 20^a Divisione l'isola di Ariano (alla destra della lunga fronte).

Il passaggio del Po era preparato per la notte dal 25 al 26 giugno; la dimostrazione a Guarda Ferrarese per la sera del 24, ed il passaggio della 20^a divisione nell'isola di Ariano per il 23.

Le truppe del genio assegnate al IV^o Corpo d'A. appaiono dall'elenco posto in principio di queste note; il generale Cialdini aveva prescritto però che le compagnie di zappatori avessero, oltre al parco di compagnia, un parco speciale per costruire 60 m. di ponte su cavalletti, con materiale simile a quello Birago, che avevano i pontieri. Molte compagnie l'ebbero, caricato su 8 carri, ed ebbero occasione di impiegarlo frequentemente anche nei movimenti preliminari al passaggio del grande fiume; ed infatti: la 3^a del II^o costruì il 19 giugno un ponte sul Reno al passo della Barchetta; la 10^a del II^o gittò un ponte.

sulla Secchia il 20 giugno e costruì ancora un lungo tratto di strada dal ponte alla strada di Carpi.

Delle operazioni tecniche di Guarda Ferrarese e dell'isola di Ariano fu incaricato specialmente il colonnello Gianotti; ma quelle d'Ariano ebbero poco sviluppo.

A Guarda Ferrarese si lavorò con alacrità; la 3^a compagnia del 1^o preparò il materiale per la costruzione di un ponte di zattere; cominciando al mattino del 23 giugno, continuando a turni di 6 in 6 ore, alle 6 pom. del 24 aveva costrutti 18 zatteroni di 2 zattere ognuno, e di più altre zattere che attendevano congiungimento, ed altre che erano in costruzione; ed allora cominciò il gittamento del ponte, ricorrendo ad ancore di circostanza (gabbioni pieni di sassi) ed a molti ripieghi geniali.

Tutto era dunque disposto quando al generale Cialdini, verso le 7 pom. del giorno 24, giunse un telegramma del generale Della Marmora, che annunciava l'esito della giornata attorno a Custoza, e suggeriva di non impegnare più oltre le truppe alla sinistra del Po; ed allora Cialdini dette ordini per l'eseguimento di una «mossa retrograda», già prestudiata, e per la quale la 2^a Divisione doveva ritirarsi a Bologna e le altre 7 dovevano raccogliersi in Modena e dintorni, tra Castelfranco, Bastiglia e Rubbiera. Si capisce che i lavori di Guarda Ferrarese furono sospesi.

*
* *

Garibaldi, che stava per iniziare le operazioni offensive a nord-ovest del Garda, informato delle nuove condizioni derivanti dall'abbandono del Mincio, telegrafò al Dalla Marmora: «io sospendereò le operazione nel Tirolo e concentrerò quanto mi sia possibile le forze nel triangolo Salò, Desenzano e Brescia, proteggendo la flottiglia e quest'ultima città....» e tosto fece massa a Lonato e si mise in comunicazione col corpo del gene-

ATTACCO
DELLA TESTA DI PONTE DI BORGOFORTE
LUGLIO 1866
PIANO GENERALE

NR. di colore rosso indica i lavori d'assedio eseguiti

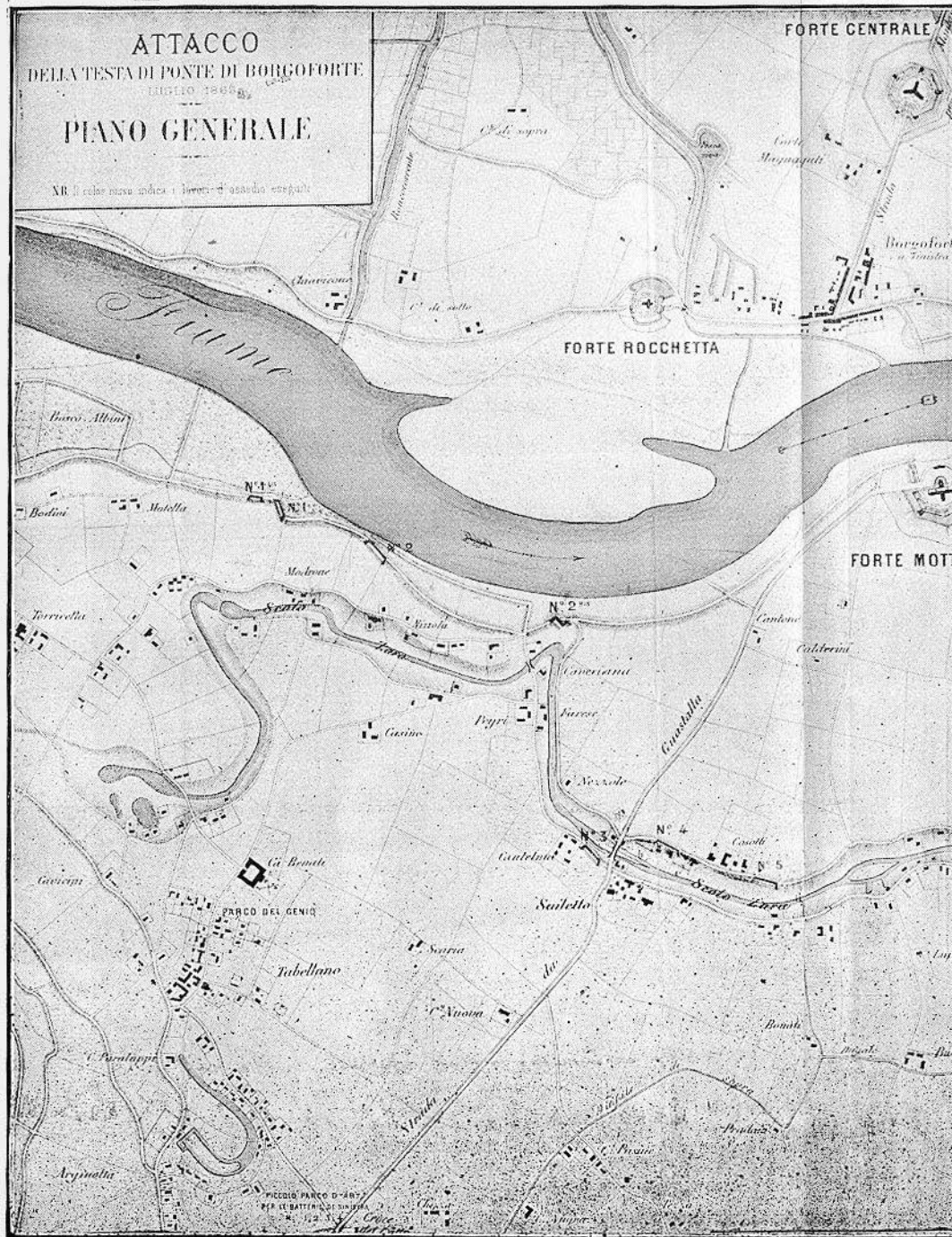


Fig.

rale Pianell⁽¹⁾ che era steso verso Bussolengo e Volta Mantovana. Fu in quest'occasione che si mandò al corpo dei volontari la brigata d'artiglieria (Dogliotti) e la compagnia di zappatori (4^a col cap. Violante).

*
* *

Il movimento del corpo Della Marmora tendente al Basso Oglio fu ripreso nella giornata del 26; e così fra il 26 ed il 27 tutto l'esercito italiano era in moto volgendo le spalle al Mincio ed al Basso Po; e mentre le marcie del IV^o Corpo erano semplicemente di *spostamento a sinistra*, quelle del corpo Della Marmora costituivano una vera *ritirata strategica, o manovrata*, essendochè non si conoscevano le condizioni e le intenzioni dell'avversario, che si credeva in forza ed in movimento verso sud-ovest, attraverso al Mincio.

Ebbero perciò impiego le artiglierie (per appostamenti) e le truppe del genio; in quanto ai pontieri (che gittarono molti ponti) si veggia il capo XI.

Le mosse e gli itinerarii dei corpi si ponno leggere nella relazione del corpo dello stato maggiore⁽²⁾. Ivi si parla solo incidentalmente delle truppe del genio; qui si indicheranno invece brevemente le operazioni principalissime, e così questo scritto potrà servire di complemento a quello.

Il 29 giugno e seguenti, fino al 12 luglio, la 18^a compagnia del I^o (giunta alla sua Divisione, la X^a, solo il giorno 29) attese alla costruzione di 3 batterie (a sussidio dell'artiglieria) sulla sponda destra dell'Oglio per difendere il ponte di Marcaria, e poscia alla costruzione di altre 2 batterie a valle del ponte per battere lo sbocco sul fiume della strada principale di S. Michele in Bosco.

(1) Pianell era stato nominato, dopo Custoza, comandante del I^o C. d'A. in luogo di Durando.

(2) *La campagna del 1866 in Italia* op. cit.

Dal 30 giugno, e fino al 12 luglio, la 14^a del I^o costruì 4 batterie sull'argine destro dell'Oglio, a Gazzolo, per collocarvi 18 pezzi e sistemò 3800 m. di strada coperta al piede dell'argine per lo spostamento delle predette artiglierie; di più, elevò una batteria per 4 pezzi a Torre dell'Oglio per battere d'infilata la strada di Càsole.

Il 30 giugno la 9^a del I^o a Pontevico (presso Verolanuova), in seguito ad una minaccia d'attacco nemico, coadiuvò l'artiglieria a porre in batteria 4 cannoni da campagna e costruì poscia un ponticello su un largo e profondo fosso acqueo (m. 12 per 4.50) pel caso di dover ritirare i pezzi; indi costruì una batteria per 2 pezzi in Pontevico stesso; minò il ponte di legno sull'Oglio e fece i lavori necessari per porre in istato di difesa gli accessi al ponte; successivamente (4 luglio) a Vesco-vato (sempre sull'Oglio) fece importanti lavori per accampamento delle truppe divisionali.

Il 1^o luglio la 2^a compagnia del I^o minò il ponte di muratura sull'Oglio a Binaruova, ma il brillamento non ebbe luogo; e la 8^a del I^o preparò la distruzione del ponte di legno fra Pontevico e Robecco.

Dal 6 al 10 luglio la 7^a e l'8^a compagnia del II^o furono incaricate di preparare difese del ponte d'equipaggio gittato dai pontieri sull'Oglio presso il porto di Molio. La 7^a costruì una batteria in una località detta Casotto per battere la strada di Gazzoldo, ed altra batteria nel luogo detto Casa; l'8^a costruì sull'argine dell'Oglio, a destra e sinistra del ponte, 2 batterie a dente di sega, una per 3 e l'altra per 4 pezzi, per battere il ponte ed i suoi accessi.

*
* *

Mentre l'esercito italiano retrocedeva dal Mincio e dal Basso Po all'Oglio e su Modena, avveniva Sadowa (3 luglio), e la notizia perveniva all'arciduca Alberto quand'egli aveva

cominciato già a mandare parte delle sue truppe sulla destra del Mincio a prendere posizione per opporsi ad un supposto ritorno offensivo del Della Marmora.

E colle notizie giungevagli l'ordine di spedire almeno un corpo d'armata di 4 brigate e 2 reggimenti di cavalleria a Vienna e successivamente l'ordine di accorrere sul Danubio con quante più forze potesse, lasciando però ben guarnite oltre le fortezze del quadrilatero, anche Venezia e Palmanova e difendendo gagliardamente il Tirolo, per avere sempre aperta la strada dell'Adige. Intanto, la Francia, alla quale si era rivolta l'Austria per tema di essere sopraffatta completamente dalla Prussia, entrava diplomaticamente nel conflitto; avanzava proposte di pace, e pareva disposta anzi ad imporle; e l'Austria, per troncare il conflitto con noi, voleva cedere Venezia alla Francia, coll'intesa che essa l'avesse a noi rimessa.

Ciò non conveniva alla nostra dignità e ne erano convinti governanti e comandanti militari; nei giorni 29 e 30 giugno ebbero luogo convegni a Parma fra Della Marmora, Cialdini ed il barone Ricasoli (Presidente dei ministri), e fu deciso di agire efficacemente nel Veneto per dare soddisfazione all'esercito ed al paese e riparare ai danni morali derivati da Custoza.

Si può dire che da quel momento l'arbitro dei movimenti e delle situazioni militari fu il generale Cialdini, il quale presentò un nuovo disegno offensivo pel Basso Po con tutto l'esercito, cominciandolo con un grande attacco contro Borgoforte, al fine di richiamare l'attenzione dell'avversario su quella fortezza, piuttostochè di volerne l'espugnazione.

Coperto da tale mostra, il IV^o Corpo sarebbe tornato nel Basso Po e ne avrebbe tentato il passaggio in punti diversi da quelli del 25 giugno; ed il rimanente dell'esercito, restando ancora sull'Oglio, avrebbe terminato il proprio riordinamento ed avrebbe raggiunto poscia il IV^o Corpo, per fare massa nel Veneto.

A Garibaldi rimaneva sempre il compito del Trentino.

*
* *

Assedio di Borgoforte ⁽¹⁾. Le operazioni strategiche qui indietro sommariamente indicate ebbero il loro regolare sviluppo e, fra tutte, l'attacco di Borgoforte.

Sono state esposte le condizioni della piazza (v. fig. 100).

Pel secondo attacco il generale Cialdini propose di portarvi due delle sue divisioni, più quella del generale di Mignano; di cannoneggiare fortemente Motteggiana ed intanto di sfilare col resto dell'esercito, dirigendosi verso il Basso Po.

Dette l'incarico di quest'azione d'artiglieria al generale Ricotti col colonnello Balegno, il quale aveva a disposizione 104 pezzi da 16 e 6 da 40, ed il col. Mattei che aveva 50 cannoni da 16 e 30 da 40; in tutto, dunque, 190 pezzi da posizione, più quelli divisionali. Del genio vi era solamente la 1^a compagnia del I quale addetta alla divisione di Mignano. Essa compagnia fu aggregata al gruppo del Balegno; concorse nella notte dal 4 al 5 al piazzamento delle artiglierie in batteria, costruì uno spalleggiamento per fanteria ad una batteria un poco esposta, e servì questa batteria durante l'azione.

Il 5 luglio ebbe luogo il divisato cannoneggiamento. Le nostre artiglierie tirarono più di 13000 colpi, le austriache risposero con 2000 circa. Ma i danni da noi prodotti nelle opere furono quasi insignificanti, e Cialdini, vedendo che il nemico era deciso a resistere, e considerando che di gran parte delle artiglierie egli poteva aver bisogno alla sinistra del Po, comandò di sospendere l'operazione, e commise al generale di Mignano di procedere all'attacco regolare colla sua Divisione rinforzata.

⁽¹⁾ Una relazione particolareggiata di questo assedio trovasi nel *Giornale del Genio* anno 1867 pag. 295 e seg.

Il corpo d'assedio, che fu costituito a Guastalla, ebbe allora 4 compagnie del genio, e cioè : la 1^a del I (già addetta alla Divisione del di Mignano), la 13^a del I^o e le 1^a e 7^a del II^o appartenenti a Divisioni attive, e che vi furono sostituite da altre della riserva generale. Esse furono a Guastalla la sera dell'8 luglio. La direzione dei lavori del genio per l'assedio fu affidata al maggiore Genè (del Comando del genio del IV^o Corpo) ed il comando delle truppe del genio l'ebbe il maggiore Guarasci (distaccato dal Comando superiore), che diresse anche il servizio delle comunicazioni.

Non si procedette ad essedio metodico propriamente detto, ma si progettò di elevare numerose batterie lungo il colatore Zara (che avvolgeva il forte Motteggiana a 1500-1800 m. in media) e battere con artiglierie contemporaneamente i tre forti di Motteggiana, Rocchetta e Bocca di Ganda. Si trattava di ripetere, con metodo e calma, l'operazione che già si era tentata due volte con mezzi tumultuari.

Furono posti in batteria, ben coperte e defilate, 74 bocche da fuoco da posizione, ripartite in 8 batterie, che presero i numeri progressivi da 1 ad 8; più 2 batterie per 2 pezzi da campagna ognuna, che presero i numeri di 1 bis e 2 bis.

Le compagnie del genio, sussidiate dalle fanterie, ed anche da operai borghesi reclutati sul posto, presero parte alla costruzione di tutte le predette batterie (fatta eccezione della N^o 4), limitando la loro opera alla costruzione dei rivestimenti per parapetti e cannoniere, a quella dei ricoveri e simili lavori di specialità, ed aiutando l'artiglieria nella costruzione dei paiuoli e nel porre i pezzi in batteria; per la batteria N^o 4, di 12 pezzi da 16, il genio provvide all'intera costruzione, all'armamento, all'arredamento ed all'approvvigionamento durante l'azione.

Le compagnie costrussero inoltre lunghi tratti di trincee per ricovero delle truppe di scorta alle batterie; scavarono una galleria nell'argine di golena del Po ove era il forte Motteggiana per facilitare le comunicazioni al coperto dalla campagna

alla golena ; minarono il muro del cimitero di Salletto per ottenerne pronta demolizione il giorno dell'attacco ; abbattono molte piante per dare campo di tiro alle artiglierie e per smascherare i pezzi il giorno dell'attacco, e finalmente, la 13^a compagnia del 1^o provvide anche al servizio telegrafico.

Il giorno dell'apertura del fuoco (17 luglio) le truppe del genio emularono i loro commilitoni d'artiglieria, sino a che la piazza non venne ridotta al silenzio.

Nella notte del 17 al 18 luglio gli Austriaci abbandonarono i forti, dando fuoco alle predisposte mine, per distruggerli ; ma la distruzione rimase limitata ai forti di riva sinistra e fu solo parziale.

Ed il 20 luglio fu sciolto il corpo d'assedio.

La conclusione del rapporto del maggiore Genè in data 18 luglio è la seguente : « Il personale del genio nella giornata di ieri si è coperto di gloria ; gran parte dei soldati servirono da artiglieri ; molti uffiziali ebbero comando di sezioni di artiglieria. Il generale Nunziant (di Mignano) stamattina mi affermò la sua massima soddisfazione per quanto abbiamo fatto.

« I forti abbandonati si vanno occupando al grido di « *viva il Re.....* ».

Dopo l'azione qui accennata furono presentate al Comando generale del genio proposte di ricompense. Esse non furono prese nè tutte nè integralmente in considerazione nelle ricompense distribuite dopo la campagna del 1866 (e se ne farà cenno a suo luogo) ; ma, in ogni modo, qui si riportano, perchè risultano ad onore dei soggetti :

Cav. dell'ordine militare di Savoia : capitani Torretta e Piacentini.

Medaglia d'argento al valore militare : capitano Trinchieri ;
luogotenenti: Aceti ; Foiadelli ; Frizzoni ; Zorgno ; d'Amore ;
Bozzetti ; Benigno ;
sottotenente : Garrone ;
furiere : Garzena ;

sergenti : Porta ; Giacosa ; Dejana ;
caporali : Bigoni ; Uboldo ; Monaci ;
zappatori : Appi ; Roncaiolo ; Lisi ; Borgni ; Bertoglio ;
Casanova ; Segreti ; Carpegna ; Bezzi ; Bordini ; Giorgi ; Perret ;
Bossini ; Cagliero ; Reda.

Menzione onorevole (*poi medaglia di bronzo al valore*) a tutta la 1^a compagnia del I^o ed alla 7^a del II^o :

luogotenenti : Bosco e Pessione ;

sergenti : Tesoro e Re ;

6 caporali ;

2 trombettieri ;

12 zappatori.

*
* *

Operazioni nel Veneto. Mentre avveniva il secondo attacco di Borgoforte, e si preparava il terzo, l'esercito di Cialdini era sfilato da ovest ad est verso il Basso Po ed il 7 luglio era già pronto per il passaggio del fiume ; il quale doveva essere iniziato, per la maggior parte del Corpo stesso, nella notte dal 7 all'8, e continuato nei successivi giorni, nelle seguenti località : a Carbonarola, dove si doveva costruire un ponte di barche mod. 1860; a Sermide, per altro ponte simile; a Felonica Po, ove si costrusse un ponte di barche e cavalletti Birago.

E la traversata avvenne regolarmente senza inconvenienti e con poca opposizione da parte dell'avversario. La notte del giorno dopo (fra l'8 ed il 9 di luglio) la Divisione del generale Franzini (sempre IV^o Corpo) ed un parco di più che 100 cannoni (parte da 8 e parte da 16) iniziarono il passaggio del Po più a valle di Felonica, di fronte a Ferrara, su 2 ponti d'equipaggio del Po uno a Pontelagoscuro e l'altro a Francolinetto.

L'esercito del Basso Oglio cominciò il suo spostamento verso est il 10 luglio, in due colonne, e doveva compierlo il giorno 14 ; ed intanto il IV^o Corpo predetto eseguì una mossa

di fianco a destra tra il Canal Bianco ed il Po, per lasciar posto all'esercito predetto; e l'arciduca Alberto, da sua parte, eseguiva lentamente la ritirata su Vienna.

Il 10 luglio una forte retroguardia austriaca era a Vicenza, il VII^o Corpo austriaco era a Cittadella, il IX^o a Castelfranco, la brigata di cavalleria Pulz a Campo d'Arsego, il Quartiere Generale principale a Galliera, fra Castelfranco e Cittadella. Rovigo era stato sgombrato, e Cialdini fece portare a 3 i ponti di Pontelagoscuro, poi a 4, per avere più rapido il passaggio di tutto l'esercito che proveniva dall'Oglio, e dispose perchè fosse fortificata la linea dello scolo Poazzo da Stienta a Polesella, destinandovi 300 cannoni. Poi queste operazioni tecniche subirono qualche variazione.

Continuando la ritirata austriaca, il 12 luglio la cavalleria italiana occupò Padova, il 13 Vicenza; e fra il 12 ed il 15 furono gittati 5 ponti sull'Adige, 4 fra Barbona e Boara ed 1 presso Anguillara (tutti di barche mod. 1860), per poter attraversare quel largo corso d'acqua.

Solo fra il 16 ed il 21 luglio il grosso dell'esercito Della Marmora era nel Basso Po pronto a seguire le mosse del IV^o Corpo, che erano condotte con rapidità ed energia nel Veneto.

Ma intanto la Francia imponeva la pace, l'Austria la desiderava, la Prussia la subiva; solo l'Italia non voleva accedervi fino a che non avesse occupato il Veneto; ed il 14 luglio i generali Della Marmora e Cialdini, il barone Ricasoli, i ministri della guerra, della marina e degli affari esteri, convennero in Ferrara a Consiglio sotto la presidenza di S. M. il Re e risolvettero di proseguire la guerra col massimo sforzo; e che l'esercito fosse ripartito subito, senza fermarlo, in 7 Corpi d'armata di 3 Divisioni ciascuna (meno il VII che doveva averne 2), più la Divisione di cavalleria. Dei 7 corpi: 5 dovevano costituire il «Corpo di spedizione», sotto il comando del generale Cialdini e marciare a grandi giornate verso l'Isonzo, cacciare gli Austriaci, e giungere a Trieste; gli altri due Corpi e la Divisione

di cavalleria, sotto gli ordini diretti di S. M., costituivano il «Corpo di osservazione» allo scopo di custodire le linee d'operazione e di assediare le fortezze ⁽¹⁾; una Divisione speciale, per valle Sugana, doveva dar mano a Garibaldi per la conquista del Trentino.

Di più, e contemporaneamente, fu risolto (d'accordo coi comandanti generali di artiglieria e del genio) di preparare lavori speciali di difesa fra l'Adige ed il Po, per appoggiare fortemente un eventuale e possibile movimento di ritirata o di arresto delle armate che si spingevano a nord e ad est della base d'operazione.

Il riparto degli ufficiali e delle truppe del genio all'esercito, in seguito a Decreto 16 luglio 1866 che ordinava la formazione del Corpo di Spedizione, fu il seguente:

COMANDO GENERALE DEL GENIO ALL'ESERCITO ⁽²⁾

Comandante Generale luogot. gen.le Luigi Manabrea; capo di stato maggiore, colonn. Giuseppe Garneri; applicati: ten. colonn. Doix; maggiori: Massari ⁽³⁾ e Conti ⁽³⁾; capitani: De Charbonneau, Durand de la Penne, Marselli ⁽³⁾, Fambri (volontario) ⁽³⁾; luogotenenti: Mariani, Priola, Bariola (volontario); ispettore telegrafico: cav. Salvatori.

Riserva generale del genio. Comandante delle truppe maggiore Guarasci.

⁽¹⁾ In previsione di operazioni d'assedio importanti una Commissione di ufficiali di stato maggiore, d'artiglieria e del genio preparò, ed il Ministero della Guerra pubblicò, il 20 luglio «*Norme generali per il servizio dell'Artiglieria e del Genio negli assedi*».

⁽²⁾ Nuova denominazione; nella costituzione del giugno era detto *Comando superiore del genio*.

⁽³⁾ Questi ufficiali furono destinati ai lavori di difesa fra l'Adige ed il Po, che poi presero grande sviluppo, sicchè si costituirono 3 Direzioni provvisorie.

A) del I^o Reggimento :5^a cap. Emilio Capelli6^a cap. Giov. Batt. Anderloni12^a cap. Francesco Rossi13^a cap. Carlo Colonna17^a cap. Alessandro Varni (con parco di C. d'A. e servizio telegrafico)B) del II^o Reggimento :7^a cap. Silvio Piacentini11^a cap. Giacomo Della Cella16^a cap. Gaetano Faini (con parco di C. d'A. e servizio telegrafico)18^a cap. Francesco Rodoni20^a cap. Eugenio Bianchi.

CORPO D'OSSERVAZIONE

II^o Corpo d'armata (Cucchiari)

Comandante del genio : tenente colonnello Molinari.

Applicati : maggiore Resta ; capitano Della Croce (volontario) ; luogotenente Lunelli.

6^a *Divisione* (Cosenz). Applicato allo stato maggiore : luogotenente Emanuele Borea.14^a compagnia del I^o cap. Gaetano Solinas9^a *Divisione* (Govone). Applicato : luogot. Ercole Tenca5^a compagnia del II^o cap. Francesco Riva.19^a *Divisione* (Longoni). Applicato : luogot. Antonio Mario.2^a compagnia del II^o cap. Camillo Suini.

III Corpo d'armata (Della Rocca)

Comandante del genio colonnello Veroggio.

Applicati: magg. Ferreri; cap. Varzi, Correnti (volontario)

4^a *Divisione* (di Mignano). Applicato: cap. Trinchieri

1^a compagnia del I^o cap. Carlo Torretta

10^a *Divisione* (Angioletti). Applicato: cap. La Halle

18^a compagnia del I^o cap. Enrico Larini

16^a *Divisione* (Umberto di Savoia). Applicato: luogot.

Alessandro Castelli

17^a compagnia del II^o capitano Beniamino Pandolfi.

Pel servizio telegrafico del II^o e III^o Corpo si prendevano distaccamenti dalla Riserva Generale.

CORPO DI SPEDIZIONE

Comandante in capo: generale Cialdini.

Comandante superiore del genio: colonnello Bruzzo.

Applicati: colonnello Gianotti; luogot. colonnelli: Araldi,

Castellazzi: magg.: Garavaglia, Genè; cap.: Bora, Perdomo;

luogot.i: Toselli, Percival; sottotenente: Kramer (volontario).

Riserva del genio.

Comandante della riserva e delle truppe: magg. Arau;

7^a compagnia del I^o cap. Cesare Verdi,

15^a compagnia del I^o cap. Felice Rusconi,

9^a compagnia del II^o cap. Camillo Codebò,

14^a compagnia del II^o cap. Giovanni Principe.

Tutte con materiale telegrafico.

I^o Corpo d'Armata (Pianell)

Applicato al Quartiere Generale: maggiore Geymet;

1^a *Divisione* (Revel). Applicato allo Stato Maggiore: capitano Borgia.

2 compagnia del I^o cap. Riccardo Negri.

2^a *Divisione* (Rossolo). applicato : capitano Caire

8^a compagnia del I^o capitano Giulio Torelli

5^a *Divisione* (Campana). applicato : luogotenente Sala

10^a compagnia del I^o cap. Luigi Geloso.

IV^o Corpo d'Armata (Petitti)

Applicato al Quartiere Generale: maggiore Sartoris

7^a *Divisione* (Bixio) applicato : capitano Gibelli

8^a compagnia II^o cap. Giuseppe Noy.

8^a *Divisione* (Cugia). applicato : capitano Medici di Marignano.

6^a compagnia del II^o capitano Giov. Batt. Bianchi

18^a *Divisione* (Della Chiesa). applicato : cap. Pezzoli

3^a compagnia del I^o capitano Elia Catanzariti

V^o Corpo d'Armata (Cadorna)

Applicato al Quartiere Generale magg. Tournon

11^a *Divisione* (Casanova). applicato : cap. Rosselli

3^a compagnia del II^o cap. Antonio Bosi.

12^a *Divisione* (Ricotti). applicato : cap. Cosentino

4^a compagnia dell'II^o cap. Giuseppe Derossi ; poi, Ernesto Bora.

13^a *Divisione* (Mezzacapo). applicato : cap. Bonomi

10^a compagnia del II^o cap. Silvestro Fantoli.

VI^o Corpo d'Armata (Brignone)

Applicato al Quartiere Generale magg. Contarini

14^a *Divisione* (Chiabrera). applicato : luogot. Daddi

12^a compagnia del II^o cap. Giacinto Duboin.

15^a *Divisione* (Medici). applicato : luogot. Coop

13^a compagnia del II^o capitano Giov. Batt. Martelletti

20^a *Divisione* (Franzini). Applicato : capitano Fortunato Parodi

16^a compagnia del I^o cap. Giovanni Michelotti.

Corpo di Riserva (De Sonnaz)

Applicato al Quartiere Generale cap. Cesare Castelli

3^a *Divisione* (Gozzani). applicato : cap. Di Lenna

9^a compagnia del I^o Cap. Giovanni Zambardino

17^a *Divisione* (Sacchi). Applicato : capitano Ronchetti

15^a compagnia del II^o cap. Paolo Bottari.

Queste compagnie dovevano fornire i distaccamenti per il disimpegno del servizio telegrafico del Corpo di Spedizione.

Corpo dei Volontari (Garibaldi)

Compagnia zappatori dei volontari cap. Alberto Spinola

4^a compagnia del I^o cap. Vincenzo Violante.

*
* *

Più di 200 chilometri doveva percorrere il Corpo di spedizione per giungere all'Isonzo dalle sue posizioni del 14 luglio sull'Adige; e li percorse in 10 giorni. Volendo ottenere il massimo risparmio di tempo possibile ed avendo motivo di ritenere per sicuro che non avrebbe incontrata resistenza avversaria prima di Palmanova, il generale Cialdini scelse come linea di marcia la linea Treviso-Ponte di Piave-Portogruaro-Latisana, sulla quale si avviò in colonna. La Brigata di cavalleria La Forest doveva precederlo a grande distanza; le Brigate Poninsky ed Aribaldi-Ghilini dovevano fiancheggiarlo verso nord sulla linea Conegliano-Cividale; il Corpo di Pianell, finalmente, doveva guardare a destra se si fossero manifestate minacce da Venezia. Successivamente quest'incarico venne affidato alla 8^a *Divisione* (Cugia) del IV^o Corpo.

Furono dunque azioni strategiche e logistiche; ed i nostri reparti del genio vi ebbero parte notevole per preparare passaggi, accampamenti, forni, ecc.

L'occupazione rapida del Veneto verso est ricevette maggiore impulso dopo che il generale cialdini destinò all'avanguardia del suo grosso corpo il V^o Corpo (Cadorna) alleggerito, nel senso che lasciò indietro i carri pesanti, caricò gli zaini su leggieri veicoli che potevano seguire le truppe, mentre i viveri erano mandati dalle retrovie.

Il 22 luglio la Brigata la Forest era al Tagliamento e vi fu costruito un ponte di barche e cavalletti; il giorno dopo vi era tutto il V^o Corpo; e colà si seppe che l'esercito austriaco d'Italia coll'arciduca Enrico aveva ormai presa la via di Vienna e nel Veneto era stato lasciato un Corpo di forse 42.000 uomini al comando di Maroicic, sparsi un po' qua ed un po' là nel Friuli Triestino, con 12 a 13 mila circa disponibili sull'Isonzo.

Il 26 luglio le avanguardie italiane erano giunte presso Palmanova e Cadorna dispose tutto per l'occupazione di Romans, Borgo de' Conventi e Mossau, quasi sull'Isonzo; audace impresa, perchè il nemico era in forze a Monfalcone, Sagrado, Gradisca e Lucinico; fu in questa circostanza che si svolsero combattimenti a Versa fra la nostra cavalleria e bersaglieri che volevano passare colà il Torre e reparti austriaci che si opposero.

E fu nello stesso giorno 26 che giunse alle truppe l'ordine di fermata e di sospensione delle ostilità, per dar luogo a trattative di pace.

Nella notte dal 26 al 27 luglio le truppe del corpo di spedizione stavano disposte come segue:

V^o Corpo (Cadorna) avanguardia a Versa, quartiere generale a Trevignano;

VI^o Corpo (Brignone) quartiere generale Udine;

I^o Corpo (Pianell) id. id. Flambro (di fianco alla strada Codroipo-Palmanova;

Corpo di riserva (de Sonnaz) quartiere generale Bertiole;

IV^o Corpo (Petitti) quartiere generale San Vito;

Quartiere Generale principale: Pradamano sul Torre (sud-est di Udine).

Però nei giorni 28 e 29 queste truppe compirono il loro schieramento tra Palmanova ed Udine ed attesero.

Intanto l'esercito d'occupazione aveva progredito dal Basso Po. Caduta Borgoforte, quest'esercito si era costituito regolarmente con tutti i suoi elementi; e dappoichè gli sbocchi di Venezia erano guardati dalla Divisione Cugia, i passi di Val Sugana erano coperti dalla divisione Medici che risaliva il Brenta, e nel Trentino v'era Garibaldi, fu deciso di procedere verso Legnano e Verona colla fronte ad ovest; mossa che poi fu sospesa per l'avvenuta sospensione delle azioni militari e conseguente tregua, che doveva cominciare il 25 luglio alle 5 a. m..

Ma intanto si mandò una divisione (Cosenz) verso nord-ovest per rafforzare Medici in Val Sugana; e si organizzarono difese con volontari e colonne regolari alle Fugazze, a Schio, in Val d'Agno.

*
* *

Ecco una enumerazione dei principalissimi lavori fatti dalle compagnie del genio in questo secondo periodo di azione:

2^a del I^o — Costruì trinceramenti campali a Badia Polesine che furono armati con artiglierie leggere e fanterie, per preparare una prima difesa in caso di incursioni nemiche da Legnago; poi a Badia furono fatti lavori più importanti da altri reparti.

3^a del I^o — Riattò guadi, riparò ponti e ne fece tratti a nuovo, aprì strade o le riattò ecc. per facilitare lo spostamento dell'esercito lungo il Po, dal Basso Oglio; e specialmente alla Secchia, a Fellonica in aiuto ai pontieri e poscia al Canal Bianco presso Castel Guglielmo ecc.. Coadiuvò il genio civile nella costruzione di un ponte sull'Adige a Concadirame. Concorse poscia alla riparazione dei ponti ordinari e della ferrovia sul Tagliamento, guastati dagli Austriaci.

14^a del I^o — Costruì a Canda sul Canal Bianco un ponte di palafitte lungo 40 m. circa e largo 3 m., che ha durato fino a pochi anni or sono (fig. 101) ⁽¹⁾.

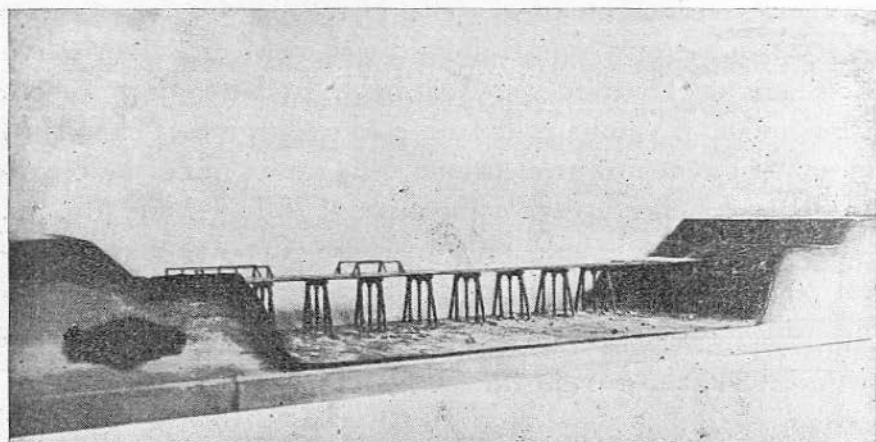


Fig. 101. Ponte di Canda

10^a del II^o — Oltre a piccoli lavori durante le marcie di spostamenti della Divisione alla quale apparteneva, costruì un importante ponte col proprio materiale sulla Secchia ; aiutò l'artiglieria a costruire piazzuole ed aprire cannoniere e simili lavori per la difesa del passaggio del Po a Carbonarola ; costruì, colla 3^a del II^o, un ponte sul Piave ; costruì, ancora, ponticelli a Torre di Zuino ; ed un notevole ponte, col materiale proprio, a Marzano sul Natisone.

13^a del II^o — Nel passaggio del Po a Sermide non solo fece i lavori dell'arma, ma coadiuvò eziandio i pontieri nella manovra del materiale, e così fece sul Canal Bianco e sull'Adige a Barbona.

(¹) Da un modello che è nel Museo del genio.

15^a del II^o — Costruì 3 ponti di circostanza (e li ripiegò poi) col materiale Birago che aveva seco: uno a Rubiera sul Trasinaro presso la confluenza del Secchia; uno al Passo Rosati sul Canal Bianco; uno in vicinanza di Isola d'Aba sul canale Roncajette, che unisce il Brenta col Bacchiglione.

Finalmente la 16^a compagnia del I^o (già citata) costruì 12 forni da campo a Treviso, la 14^a compagnia del II^o ne costruì 14 ad Udine e la 5^a del I^o 7 a Padova, sul finire della campagna.

*
* *

Quanto alle opere ravvisate necessarie per assicurare all'esercito operante nel Veneto una base d'operazione nel Polesine, il Comandante Generale del genio, generale Menabrea, presentò un progetto inteso a coprire, mediante teste di ponte, i passi del Po e dell'Adige, e far sicuri i fianchi verso est e verso ovest, cioè dal lato di Venezia e dal lato del quadrilatero, mediante altre opere costituenti, da ciascuna parte, una « linea ad intervalli » normale alla direzione media parallela di quei due fiumi. La fronte orientale di questa linea doveva essere Boara-Rovigo-Polesella, la occidentale Badia-Tarcenta-Ficarolo.

Furono, nei primi tempi, staccati dal Comando Generale del genio alcuni ufficiali per tracciamenti, misure e studi; poi furono mandate alcune compagnie zappatori per i primi lavori, e precisamente le seguenti:

6^a e 13^a del I^o e 1^a ed 11^a del II^o a S. Maria Maddalena; quest'ultima compagnia fu poi traslocata a Rovigo;

12^a del I^o e 7^a e 20^a del II^o a Badia;

e 18^a del II^o a Rovigo, rafforzata poi dalla 11^a dello stesso reggimento.

Ed infine — per dare impulso ai lavori — coll'impiego di imprese e di operai borghesi, furono regolarmente costituiti, con R^o Decreto 19 luglio: 1 ufficio superiore del genio e 3 direzioni provvisorie, col seguente personale:

Ufficio superiore (in Ferrara)

Ispettore : magg. generale Enrico Parodi

Applicati : cap. : Ravioli, Spelta ; luogot. Falangola.

Direzione di Ponte Santa Maria Maddalena

Direttore : col. Riccardi

Vicedirettore : magg. Gonnet

Applicati : cap. Lodi, Battizocco, Asti.

Direzione di Rovigo

Direttore : ten. col. Luigi Nicoli

Vicedirettore : maggiore Conti

Applicati : cap : Mussini, Sarti, Savanarola; luogotenente Gabardo.

Direzione di Badia

Direttore : col. Eugenio Giani

Vicedirettore : magg. Massari

Applicati : cap : De Benedictis, Marselli, Sponzilli; luogotenente Giacomino.

Queste Direzioni provvisorie furono sciolte il 4 novembre.

Le opere principali, che in gran parte furono eseguite nella seconda metà di luglio e nella prima metà di agosto, furono:

una testa di ponte sul Po a Santa Maria Maddalena, che doveva consistere in un grande ridotto circondato da parecchie opere staccate; ma fu fatto solamente il ridotto;

un insieme di opere a Ficarolo, che doveva servire a coprire quel passo sul Po e ad offrire un appoggio alla sinistra della fronte occidentale; però queste opere furono appena iniziate;

una testa di ponte a Boara sull'Adige per coprire la ferrovia e la strada postale. Consistette in : 5 grandi lunette

semipermanenti, chiuse alla gola, disposte in 1^a linea, a semicerchio, a sinistra dell'Adige, ed attorno a Boara; ed altre 5 opere minori, aperte alla gola, in seconda linea e fra gli intervalli delle prime; di più un'opera chiusa (a S. Marco) per collegare Boara a Rovigo, ed un gruppo di 3 opere (2 maggiori ed 1 minore, intermedia) davanti Borsea fra Rovigo ed il Canal Bianco. Le fortificazioni di Rovigo fatte dagli Austriaci furono riatate, ove si credettero utili;

una testa di ponte a Cà Morosini sull'Adige per coprire lo sbocco nella regione tra Monselice e Legnago. Consistette essenzialmente in 3 grandi batterie (o ridotte) aperte alla gola, disposte una sull'Adige a monte davanti al borgo S. Gaetano, una al vertice sulla strada per Este ed una sull'Adige a valle del luogo detto Rotta Sabadina; e 2 grandi batterie sulle cortine intermedie alle precedenti. Le cortine di questo dente bastionato dovevano essere costituite da trinceramenti di fanteria, che non furono costrutti;

una testa di ponte a Masi presso Badia sull'Adige per lo scopo medesimo della precedente, e come estremo appoggio di sinistra su quella linea e di destra sulla linea Badia-Ficarolo. Consistette in una serie di 5 grandi lunette, una centrale e 2 a 2 laterali, costituenti un ridotto unico ad angolo, od a dente. Anche ai Masi le lunette dovevano essere congiunte da trinceramenti continui, che non furono fatti.

L'armamento di tutte queste opere fu fissato a circa 400 bocche da fuoco, e tosto si pose mano ad effettuarlo, adoperandovi le grosse artiglierie lasciate indietro dal generale Cialdini, e quelle che avevano servito a Borgoforte.

Cinque ponti di barche rimasero stesi sul Po a Pontelagoscuro e vicinanze, due sull'Adige a Cà Morosini e Badia; il ponte di legno di Boara fu racconciato; e fu pure data opera a racconciare le strade del Polesine, comprese le ferrovie; anzi fu costruito un tronco apposito di congiunzione fra i due tronchi Padova-Mestre e Mestre-Treviso, girando al largo attorno a

Mestre fuori dal tiro del forte Marghera. Così verso la metà di agosto poterono essere riattivate le linee Boara-Padova-Vicenza e Padova-Treviso, e le compagnie del genio ebbero modo di mantenersi attive nel maneggio del materiale e suo trasporto per acqua e per terra.

*
* *

Fin dai primi giorni di guerra i garibaldini furono impegnati nel Tirolo; stavano ancora ordinandosi fra Bergamo, Brescia e Salò quando le avanguardie di Kouhn si mossero per impossessarsi dei passaggi dello Stelvio e del Tonale e scesero nelle valli. Vi fu uno scontro a ponte Caffaro.

In seguito all'ordine Della Marmora del 24 giugno Garibaldi s'afforzò a Lonato; ed ebbe modo, nell'attesa, di ordinare le sue truppe e di ricevere i contingenti che gli venivano dall'Italia Meridionale. Ai primi di luglio mosse offensivamente verso nord-est.

Tre erano le strade per scendere nel Trentino; la più lunga e settentrionale della Valtellina (Stelvio); la media di val Camonica (Tonale); e la più vicina di val Sabbia, che a Storo si biparte ed una per val di Ledro e Ponale scende al Garda, a Riva, e l'altra vi mena con giro più lungo per val Giudicarie.

Garibaldi scelse le strade di Val Sabbia; in val Camonica e Valtellina furono organizzate difese locali sotto il comando del colonnello Guicciardi, antico bersagliere e molto pratico di guerra di montagna; e fra le linee di azione garibaldine e quelle del Guicciardi vi furono legamenti di colonne garibaldine, che per i passi trasversali andavano ove si manifestava maggior bisogno.

I garibaldini erano (o furono, in definitiva) circa 40.000, divisi in 10 reggimenti di fanteria e reparti di bersaglieri e di guide a cavallo; bene armati e sufficientemente equipag-

giati; ma si manifestò presto e frequentemente nel piccolo esercito, la deficienza dei servizi logistici.

Molto era lo spirito di corpo, molto l'entusiasmo; poca la disciplina; cosicchè le azioni loro furono spesso brillanti per impulsività ed audacia, qualche volta sfortunate per mancanza di coesione fra gli elementi di comando e per mancanza di resistenza morale.

Ebbero come si è avuto occasione di scrivere, le batterie del Dogliotti e le compagnie zappatori, ed un piccolo parco d'assedio (14 pezzi con 450 colpi in media per ciascuno, servito dalla 16^a compagnia del 2 reggimento d'artiglieria).

Kouhn opponeva da 17 a 18000 uomini, più varie compagnie spicciole di tiratori provinciali, e 32 pezzi di artiglieria; le valli che immettevano nel Tirolo erano tutte fortificate permanentemente (i forti di Trafoi, Gomagoj, Strinc, Mostizzolo, Rocchetta, Lardaro, Buco di Vela, Ampola o Gligenti, Ponale, Nago ecc.) con piccoli presidî.

Nel mese di luglio si manifestarono verso il Tirolo i primi attacchi garibaldini, e Kouhn concentrò quivi le sue forze; si ebbero successivamente le fazioni ed i combattimenti di: monte Suello (2 luglio), Vezza (4 luglio), Lodrone (7 luglio), Darzo (10 luglio), Condino o Cimego (16 luglio), Pieve di Ledro e monte Notta (18 luglio), Gligenti od Ampola (15 al 19 luglio), Bezecca e Cimego (20 luglio), Gargnano (19 e 20 luglio). Il 24 luglio giunse l'ordine di sospensione delle ostilità, che doveva cominciare il 25 all'alba ed il 27 furono segnate le linee di demarcazione fra le parti belligeranti.

Nelle relazioni dei combattimenti sopradetti non vengono indicate operazioni speciali per le truppe del genio; ma si rileva che furono di frequente praticati trinceramenti per fanterie, elevati sbarramenti, costrutte barricate, armate piccole batterie, il che fu certamente opera delle truppe tecniche. Solo si sa decisamente che la 4^a compagnia zappatori si trovò all'espugnazione del forte Ampola e vi fu efficacemente impiegata a costrurre le

batterie di bombardamento, aprire le strade pei cannoni, concorrere al servizio dei pezzi.

Considerata la grande importanza della posizione di Storo, al bivio delle strade di val di Ledro e val Giudicarie, il generale Garibaldi aveva ordinato che fosse afforzata in modo da averne sicuro possesso, ed erasi cominciato a costruire dalle nostre truppe (insieme ad ausiliari e ad operai borghesi) un'opera chiusa presso il ponte sul Chiese; ma l'opera fu giudicata insufficiente, ed una commissione costituita dal Dogliotti e da ufficiali delle due armi (artiglieria e genio) propose di costruire 3 batterie: 1 per 4 pezzi blindata al vertice di un triangolo avanzato, e 2 per 6 pezzi ciascuna, agli angoli ritirati; ma poi non se ne fece niente.

Ed ancora, durante la tregua, fu studiato e preparato l'attacco dei forti di Lardaro, e fatte le prime opere ossidionali, sospese poi dall'incalzare degli eventi politici.

*
* *

Intanto la divisione Medici (15^a alla quale era addetta la 13^a compagnia del II^o) era stata avviata verso val Sugana per dare la mano a Garibaldi ed ebbe occasione di distinguersi in diversi combattimenti, che le riuscirono favorevoli, ad onta dell'accannita resistenza degli Austriaci, potentemente aggrappati ad un terreno montuoso ed atto alle difese successive e ad oltranza. La prima azione notevole fu la conquista di Primolano (22 luglio) e successivamente: il combattimento al ponte del Tambione e ad Eneo (stesso giorno); Borgo (23 luglio); Levico (24 luglio); Vigolo e Caldonazzo (25 luglio). Il 26 luglio tra Pergine e Civezzano fu dai capi di stato maggiore delle due parti fissata la linea di demarcazione fra i contendenti e cominciò l'attesa.

Ma il generale Medici aveva già chiesti rinforzi per guardare i fianchi della sua lunga linea d'operazione e conservare forze

sufficienti per continuare le operazioni successive, e negli ultimi di luglio gli fu mandata da Badia la 6^a Divisione (Cosenz) che, stante la tregua, fu fermata a Borgo.

Anche il generale della Rocca mandava qualche rinforzo a difesa del Piano delle Fugazze, e ancora si organizzavano difese locali con guardie nazionali mobilitate e piccoli corpi irregolari (ma riconosciuti dal governo) a Bassano, a Belluno, in Carnia.

La compagnia zappatori che era colla Divisione Medici ebbe speciale lavoro, importante e lungo, al passaggio del Cismone, ove eseguì vari ponti, sotto fuoco nemico; prese parte ai combattimenti ed ebbero accenni di distinzione speciale il luogotenente Caveglia che operò pei monti laterali a Val Sugana con un pelotone e sempre staccato dalla compagnia, ed i sergenti La Fede e Graglia. Anzi, quest'ultimo fu proposto dal suo comandante di compagnia per la promozione a sottotenente.

Quando poi la Divisione si allontanò da Primolano durante le trattative di pace, la compagnia mise in stato di difesa il paese e costruì opere di protezione del confine, consistenti in batterie (2 per 2 pezzi), trinceramenti, tagliata sulla strada e simili.

La compagnia che era colla Divisione Cosenz (14^a del 1^o) di rinalzo alla Divisione Medici, ebbe occasione di rafforzare il ponte improvvisato di Cismone, ed intraprese la costruzione di un ponte stabile.

*
* *

Le azioni diplomatiche ebbero corso e sviluppo per tutto il mese di luglio. Non è qui il luogo di esporle; solo è bene di ricordare che la Prussia si ritrasse dal conflitto, soddisfatta non completamente dei risultati ottenuti, ma temendo lo intervento diretto della Francia, e l'Italia rimase sola a fronteggiare l'Austria.

Furono tenute parecchie riunioni a Ferrara al Gran Quartiere Generale, ed in quella del 25 luglio si decise che l'Italia avrebbe presentata all'Austria una proposta di pace condizionata all'*uti possidetis* e che, se non avesse ricevuta risposta soddisfacente per il giorno 2 agosto, ultimo della tregua, si sarebbero riprese le ostilità.

In seguito a ciò Cialdini dovette provvedere a rendere maggiormente sicura la occupazione avanzata. Il suo concetto fu di lasciare Palmanova indietro a destra ed avanzarsi ancora tra l'Iudrio e l'Isonzo oltre Cormons, coll'ala destra sulle colline del Versa presso il villaggio dello stesso nome e la sinistra rinforzata e protesa per le alture tra Rujtz e Podgora, sino di contro a Gorizia; e dispose per i movimenti occorrenti dei Corpi Pianell, Petitti, Cadorna, Brignone e de Sonnaz. Il colonnello Quaglia coi suoi equipaggi da ponte doveva porsi al bivio della strada che si stacca dalla Udine-Versa per Palmanova.

Se le ostilità avessero avuto principio il 2 di agosto il vantaggio sarebbe stato probabilmente nostro, tanto sullo Iudrio a nord-est, come nel Trentino ad ovest (Garibaldi e Medici); ma prima che scadesse l'armistizio il Della Marmora faceva passi perchè fosse prolungato di altri 8 giorni, al fine di non intralciare le trattative diplomatiche, e l'ottenne; ed intanto le truppe austriache, che dovevano costituire l'esercito del sud, di nuovo sotto il comando nell'arciduca Alberto, si avviavano in grandi masse verso Trieste da una parte e verso Trento dall'altra; e fu combinata perfino col Tegetthof una spedizione per mare su Venezia.

Cialdini dovette pensare alla parata, ed ordinò una prima mossa retrograda, prendendo posizione al torrente Corno, con risvolto a sinistra indietro lungo la strada Palmanova-Codroipo, e con appoggio a destra ai boschi del Carlino; le mosse furono combinate in modo da essere compiute fra il 6 ed il 7 agosto e si costituirono due linee:

1^a linea — 1^o Corpo (Pianell) a destra col quartiere ge-

nerale a S. Giorgio di Nogaro ; II^o Corpo (Cadorna) a sinistra, col quartiere generale a Mortegliano ;

2^a linea — VI^o Corpo (Brignone); IV^o corpo (Petitti) ; Riserva (de Sonnaz).

Il colonnello Quaglia (comandante i pontieri) dovette costruire sul Tagliamento :

2 ponti a Latisana

2 » a Malafesta

2 » a Mandrisio

1 ponte presso Pieve di Rosa

1 » presso S. Vidotto I (linea San. Vito-Codroipo)

4 o 5 presso il ponte stabile della Delizia, che doveva essere riattato ; in tutto 14 o 15 ponti, in modo che il fiume non fosse di inciampo nè di pericolo, ma di appoggio alle operazioni.

Però ciò non assicurava completamente i governanti italiani ; la diplomazia ritardava nelle sue conclusioni, in causa dei molteplici passi che dovevansi fare a Parigi, a Berlino, a Vienna, a Firenze ; le minacce austriache aumentavano, e Cialdini dispose per un secondo movimento retrogrado, in modo che il giorno 9 agosto la sua armata fosse disposta dietro il Tagliamento, e vi si afforzasse. Intanto a Medici fu mandato l'ordine di ripiegare con calma a Primolano, a Cosenza a Bassano, ed a Garibaldi di mantenere le posizioni davanti a Lardaro.

La mattina dell'11 agosto i primi reparti dell'arciduca Alberto occuparono Cividale ed alcuni squadroni scesero fino a S. Giorgio di Nogaro, Lanzacco, Buttrio ; le truppe di Kouhn entrarono in Val Sugana, e nel Cadore scesero da due parti corpi austriaci che trovarono a Tre ponti, salda difesa per parte delle « bande armate venete » comandate dal Guerrieri (14 agosto).

L'argomento più controverso nelle discussioni per la conclusione di un armistizio decisivo e di un trattato di pace era

lo sgombero del Trentino per parte nostra; fu dovuto subire per ragioni di alta convenienza politica. Della Marmora l'ordinò a Garibaldi, il quale rispose col celebre telegramma:

« Ho ricevuto il dispaccio N° 1073. Obbedisco.

Garibaldi ».

L'armistizio porta la data del 12 agosto 1866 e le firme di Petitti e di Moring; ed in conseguenza di esso l'esercito italiano prese alloggiamenti definitivi.

*
* *

In tutti i movimenti strategici sopradetti le truppe del genio ebbero largo impiego a preparare passaggi di corsi d'acqua (in sussidio ai pontieri), a preparare accampamenti, a rafforzare posizioni; così, pel Corpo di Spedizione:

la 2^a compagnia del I° costruì una potente opera a dente a Palazzolo della Stella (Latisana) e minò il ponte di legno sulla Stella; nell'opera di Palazzolo fu aiutata dalla:

8^a del I° che, a sua volta, lavorò molto ai ponti del Tagliamento; e dalla:

15^a del I°: questa, oltre le sopradette opere di Palazzolo, coadiuvò i pontieri nei lavori del Tagliamento e costruì — col proprio materiale — ponti su Pontenica.

8^a del II°: col proprio materiale da ponte ne costruì 2 a Cusignano e 4 a Bolzano (sulla destra del Tagliamento), e riparò strade inondate.

La 10^a del I° costruì una batteria per 8 pezzi a destra della strada che dal castello di Porpetto conduce a Palmanova.

La 7^a del I° e la 14^a del II° costruirono 2 batterie a Codroipo; minarono il cavalcavia, posero il cimitero in istato di difesa, costruirono lunghe trincee dietro le batterie ecc. sotto gli ordini del cap. Castelli; a due km. circa da Codroipo eseguirono lavori

di fortificazione ancora la 10^a del II^o: e la 9^a del I^o fortificò Rivolto (Codroipo).

La 12^a del II^o mise in istato di difesa Gonars (Palmanova); e pel Corpo di Osservazione :

la 2^a del II^o pose in istato di difesa il caseggiato di Bevilacqua verso Legnago, costruì un ponte sul Fratta a Castelbaldo (col concorso della 18^a del I^o) e minò altro ponte sul medesimo fiume.

Finalmente costruirono forni regolamentari da campagna la 10^a del I^o a Castelfoffredo e la 16^a del II^o a Vicenza.

*
* *

In data 18 agosto fu sciolto il Corpo di Spedizione, Della Marmora fu esonerato dall'ufficio di Capo di stato maggiore dell'esercito e nominato in vece sua il generale Cialdini; e le unità principali dell'esercito riorganizzato furono le seguenti :

Quartiere Generale — Capo di stato maggiore generale Cialdini ecc., Comandante del genio Menabrea ecc.

I ^o Corpo Pianell	II ^o Corpo Cucchiari
1 ^a Divisione Revel	6 ^a Divisione Cosenz
2 ^a id. Bossolo	9 ^a id. Govone
5 ^a id. Campana	19 ^a id. Longoni

III ^o Corpo Della Rocca	IV ^o Corpo Petitti
4 ^a Divisione Ferrero	7 ^a Divisione Bixio
10 ^a id. Angioletti	8 ^a id. Le Forest
16 ^a id. Umberto di Savoia	18 ^a id. Della Chiesa

V ^o Corpo Cadorna	VI ^o Corpo Brignone
11 ^a Divisione Casanova	14 ^a Divisione Chiabrera
12 ^a id. Ricotti	15 ^a id. Medici
13 ^a id. Mezzacapo	20 ^a id. Franzini

VII^o Corpo De Sonnaz3^a Divisione Sacchi17^a id. Gozzani

Corpo d'Armata di Riserva Generale: di Mignano

21^a Divisione Balegno22^a id Cusani

con riserva di Corpo d'Armata

Corpo dei volontari italiani (generale Garibaldi)

Battaglione di guardia nazionale per la difesa di Valcamonica e Valtellina (colon. Guicciardi).

Zona militare di Salò (generale Avezzana).

Il Comando Generale del genio, i Comandi del genio ai Corpi d'Armata, gli ufficiali del genio adetti alle Divisioni, le compagnie addette ai Corpi d'Armata ed alle Divisioni, coll'ordinamento sopra accennato, differirono di poco da quello risultante dall'ordinamento del 16 luglio; solo si fece una forte riserva generale del genio così composta:

5^a, 6^a, 7^a, 12^a, 13^a, 15^a, e 17^a compagnia del I^o,

1^a, 7^a, 9^a, 11^a, 14^a, 16^a, 18^a, e 20^a del II^o, che non ebbero modo d'impiego, ma attesero al riordinamento del materiale e ad istruzioni.

* * *

Il 23 agosto fu sottoscritto a Praga il trattato di pace fra la Prussia e l'Austria e vi convenne come rappresentante dell'Italia il generale Menabrea.

La pace fra l'Italia e l'Austria fu conclusa il 3 ottobre firmata Menabrea e Wimpfen e ratificata per parte del nostro Re a Torino il 6 ottobre 1866.

L'esercito era virtualmente sciolto fino dal settembre, essendochè, a motivo del colera scoppiato nel Friuli, il Comando Supremo aveva fatta ripassare sulla destra del Po la maggior

parte delle truppe che occupavano il Veneto. Il 22 settembre vennero sciolti il III^o ed il V^o Corpo d'Armata, il 26 settembre il II^o ed il IV^o, il 14 ottobre il Comando Supremo dell'esercito ed il I^o, VI^o e VII^o Corpo d'Armata; e con ciò i Comandi del genio venivano pure sciolti e le compagnie inviate ai prestabiliti presidi.

* * *

Ricompense :

A) Promozioni per merito di guerra :

sergente promosso sottotenente. — Stefano Graglia ⁽¹⁾

B) Croce di Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro —
cap. Giovanni Batt. Martelletti ⁽¹⁾.

C) Croce di Ufficiale dell'ordine militare di Savoia —
magg. Carlo Genè ⁽¹⁾.

D) Croce di Cavaliere dell'ordine militare di Savoia —
cap.: Carlo Torretta, Silvio Piacentini.

E) Medaglie d'argento :

cap.: Ernesto Borgia, Giuseppe di Lenna ⁽¹⁾, Carlo Colonna ⁽¹⁾,
Edoardo Medici di Marignano, Cesare Castelli, Corrado Trincheri, Aristide Gibelli.

luogot. : Giov. Batt. Bertini, Giov. Batt. Aceti, Osvaldo Fojadelli ⁽¹⁾, Leonardo Frizzoni ⁽¹⁾, Aniello D'Amore.

sottotenente : Bernardino Garrone.

furieri : Giulio Garzena.

sergenti : Maurizio Porta, Augusto Giacosa, Giuseppe Dejana.

caporali : Giovanni Peluso, Rocco Chiapparino ⁽¹⁾, Giovanni Mertoglio, Nicola Uboldo, Liberale Monaci.

soldati zappatori : Carlo Appi ⁽¹⁾, Paolo Roncajolo, Guido Lisi, Pietro Bordini, Domenico Bezzi, Matteo Casanova, Gio-

⁽¹⁾ Vedi più avanti : *Motivazioni*.

vanni Carpegna, Giovanni Segreti, Vitale Reda ⁽¹⁾, Giuseppe Cagliero.

F) Menzioni onorevoli (poi : medaglie di bronzo) :

cap. Giulio Torelli, Beniamino Pandolfi, Vincenzo Violante, Alberto Spinola ;

luogotenenti: Napoleone Carpi, Antonio Anderloni, Giovanni Coop, Pietro Balzafori, Giovanni Ballario, Francesco Salmieri, Pietro Zorgno, Giovanni Pessione, Angelo Bosco, Filippo Bozzetti, Costantino Benigno, Carlo Santambrogio ;

sottotenente: Teodoro Nicolini ;

furieri N° 3

sergenti » 4

sapori » 9

soldati zappatori . . » 17

id. trombettieri . » 1.

Motivazioni : Erano, per la maggior parte generiche, cioè : Per valore ed intelligenza dimostrata durante tutta la giornata (a Custozza) ; o : « per essersi distinto durante il combattimento ; o : « per il modo distinto con cui diresse il servizio, o si comportò, durante tutta la campagna ecc. Qui si riportano la più caratteristiche e speciali :

serg. Graglia — Per l'intelligenza, operosità, ottima condotta, e specialmente per gli utilissimi servizi resi durante tutta la campagna.

cap. Martelletti — Comand. la comp. zapp. del genio addetta alla 15^a Divisione, spiegò sempre grandissima attività ed intelligenza non comune nei moltissimi lavori che gli vennero affidati, ma più specialmente si distinse nella costruzione del ponte sul Cismon, il quale fu eseguito con tanta sollecitudine e maestria da permettere che le truppe giungessero in tempo utile a Primolano, come pure giunsero tutti i carri dei viveri.

magg. Genè — Si dimostrò coraggioso ed impavido percorrendo sempre la linea delle batterie (a Borgoforte) ed essendo sempre presente nei punti ove più ferveva il fuoco nemico onde

invigilare se vi fosse bisogno dell'opera del genio a riattare i guasti prodotti dal nemico.

cap. Di Lenna — Per gli ottimi servizi resi durante l'intera giornata (Custoza) trasmettendo gli ordini del Generale ed eseguendo le disposizioni del Capo di Stato Maggiore, senza riguardo a pericoli; avuto il cavallo ferito, e, rimasto a piedi, continuò a prestare servizio del suo meglio sotto il fuoco nemico.

cap. Colonna — Per avere di propria iniziativa preso parte al combattimento colla sua compagnia, insieme alle truppe di fanteria, rimanendo di scorta ad una sezione di artiglieria, e per essersi adoperato a riunire e tenere in posizione molti sbandati di altri corpi.

luogot. Fojadelli — Per l'intrepido contegno e l'intelligente direzione spiegata nel comando di una sezione di artiglieria.

luogot. Frizzoni — Per avere di propria mano e spontaneamente riattivata l'accensione a varii fornelli da mina che si erano stabiliti per rovinare il recinto del cimitero di Salletto e che avevano fatta cattiva prova, e per avere diretta la demolizione di tale recinto a colpi di mazza, cosa che richiedette circa un'ora di lavoro sotto ad un vivo fuoco della piazza, attiratovi dall'esplosione dei primi fornelli.

cap. Chiapparino — Per avere opposta una valorosa resistenza, rimanendo morto sul posto assegnatogli.

sold. zapp. Appi — Per avere lanciata una granata caduta presso la bocca interna di una cannoniera, senza preoccuparsi del probabile ed imminente scoppio, e pel coraggio dimostrato in vari servizi prestati alle batterie (Borgoforte).

sold. zapp. Reda — Durante il fuoco del giorno 17 (luglio a Borgoforte) trovavasi 1° servente di destra ad un pezzo di una batteria; una granata nemica, infilata la cannoniera, scoppiò contro l'affusto; aiutato da altro soldato, riparò immediatamente il pezzo, il quale potè così continuare il fuoco.

7° - ORDINAMENTI DAL 1867 AL 1870 - STUDI - ISTRUZIONI PARCHI

Come tutte le campagne precedenti, anche quella del 1866, portò profonde perturbazioni nell'ordinamento dell'arma. Nell'esposizione de' principali avvenimenti che ci interessarono si vide che il corpo ebbe aumenti successivi.

Presto però seguirono le riduzioni; un R. D. del 25 ottobre 1866 riduceva ad 1 per reggimento le compagnie deposito; e nella stessa circostanza i reggimenti cambiarono di sede, andando il 1° a Piacenza ed il 2° a Casale; un altro R. D. del 29 novembre scioglieva 6 compagnie per ogni reggimento; un nuovo R. D. del 6 gennaio 1867 scioglieva altre 4 compagnie ogni reggimento e finalmente un R. D. 25 agosto, stesso anno, scioglieva i 2 reggimenti e costituiva il «Corpo zappatori del genio» con sede a Casale.

Per i particolari di queste operazioni e pel nome degli ufficiali superiori del corpo del genio si veggia il capo IX, § 5.

*
* *

Intanto interessava al ministero conoscere come si erano comportati i parchi zappatori ed i materiali e strumenti che venivano usati per la prima volta in campagna, dopo il riordinamento del 1864; e come avevano funzionato i servizi telegrafici che ebbero ordinamento completato durante la campagna stessa, ed i materiali per ponti d'avanguardia distribuiti alle compagnie del IV° Corpo. All'uopo richiedeva appositi rapporti e da essi si riassumono qui le principalissime risultanze, opportune per la storia nell'arma, e base, alcune, di discussioni e di studi che portarono alle adozioni più moderne.

Questo rapido esame verrà distinto in tre gruppi di considerazioni :

- 1º) sull'ordinamento dei parchi zappatori ;
- 2º) sul materiale e servizio telegrafico ;
- 3º) sul materiale per ponti di avanguardia.

*
* * *

1º) *Sull'ordinamento dei parchi zappatori.* — Su questo ordinamento ebbero ed hanno influenza anche gli zappatori come personale e come armamento. Le diverse questioni che furono presentate dalle autorità superiori ai comandanti di compagnia i quali presero parte alla campagna, questioni che furono riassunte dai comandanti del genio e suffragate dalle loro opinioni, e finalmente riassunte ancora dal Comando generale del genio, sono quelle qui avanti esposte ed alle quali si aggiungono i riferimenti che risultano dalle relazioni⁽¹⁾:

a) *Armamento ed equipaggiamento dello zappatore.* — Era armato, e fu scritto, di carabina da bersaglieri, *la più pesante arma dell'esercito* come la definisce un ufficiale relatore, ed aveva il munizionamento della fanteria. Ciò gli impediva di portare, nelle marce, uno strumento qualsiasi e negli spostamenti rapidi per lavori era costretto o ad abbandonare arma e zaino, od a farsi seguire dai carri della compagnia o dai quadripedi per il trasporto degli strumenti.

Quasi unanime perciò fu la proposta dei relatori diversi lo alleggerimento dell'arma e la riduzione del munizionamento,

(1) È necessario notare che molti particolari contemplati dai comandanti di compagnia nei loro rapporti furono abbandonati nei rapporti complessivi dei comandanti del genio ; molti di quelli e di questi lo furono nel rapporto del Comando generale. Qui si presentano solo le questioni principalissime, come si è scritto, e che veramente ebbero influenza negli ordinamenti successivi.

nella considerazione che lo zappatore deve fare uso dell'arma per azione breve e per concorso fortuito con la fanteria, essendo suo compito essenziale il lavoro.

Pressochè unanime fu ancora la proposta di munire il soldato di un dispositivo di cinghie tale da permettere o la sospensione dell'arma durante il lavoro o quella dello strumento durante l'azione bellica.

Il Comandante generale del genio non conveniva però nella proposta, quasi generale, di fornire permanentemente lo zappatore di uno strumento portatile e preferiva che la compagnia fosse fornita di un carro più leggero di quello da parco, e che potesse seguirla più facilmente; e di ciò si dirà qui avanti.

b) *Parco di compagnia.* — Si trovò, dalla maggioranza, che il caricamento diviso in modo eguale fra i due carri li rendeva egualmente pesanti e perciò « non facilmente transitabili per terreni smossi o sopra ponti leggeri » (peso del carro carico kg. 2270).

Si proponeva da molti di adottare un carro molto più leggero di quello detto del N° 1 per strumenti di uso frequente e comune, e questo carro avrebbe dovuto seguire sempre e dovunque la compagnia, e concentrare sul carro del N° 1 il materiale e gli strumenti di uso meno frequente, quelli di ricambio, i materiali da mina ecc. ecc. e questo carro avrebbe potuto restare col carreggio ordinario della divisione, e costituire una specie di riserva del parco.

Il Comandante generale del genio, trovando deficiente la dotazione di 1 solo carro leggero per una compagnia zappatori (che non avrebbe avuto mezzo di suddividersi in due mezze compagnie di lavoro e di avere un carro per ognuna), proponeva invece di dare 2 di tali carri, e, per non aumentare il carreggio totale del corpo di armata, togliere dal parco del corpo d'armata uno dei carri del N° 1 per ognuna delle compagnie e passarlo alle divisioni, come riserva del parco alleggerito.

In questi riferimenti si affaccia per la prima volta la proposta (capitano Pandolfi) dell'adozione di un parco zappatori «su carri a due ruote», combattuta dal relatore colonnello Garneri, perchè avrebbe condotto a frazionare troppo il carreggio, e perchè il carro a 2 ruote non si riteneva adatto per andature allungate, per transitare in terreni rotti, e simili ragioni.

c) *Trasporto degli utensili per someggio*. — Era il primo esperimento che si era fatto in campagna. In genere fu trovato che il basto adottato era troppo pesante e di difficile caricamento, cosicchè era malagevole applicarvi gli strumenti, che riuscivano pochi se si voleva restare nel limite di peso trasportabile dal mulo; ed il numero dei muli (2 per ogni compagnia) era scarso. Però pochi furono quelli che proposero maggior impiego di bestie da soma, prevedendo l'obiezione che sarebbero riusciti di disagio alla compagnia, tanto più che il loro impiego (per lavori fuori e lontano dalle strade) si prevedeva non fosse frequente.

d) *Traino*. — L'insistenza di tutti i relatori fu sulla necessità che i parchi, anche quelli di corpo d'armata, fossero trainati in campagna con mezzi militari (treno militare); e si fecero, anzi, proposte precise che per i parchi di compagnia od almeno per il carro o per i carri leggeri d'avanguardia (così dicevano quelli che proponevano i carichi disordinati dei carri dividendoli fra l'avanguardia e la riserva) fossero ammessi *zappatori conducenti* «i quali (scriveva il Garneri), presenterebbero, oltre al vantaggio di avere in guerra un personale proprio e militare per le compagnie, quello di potere in pace attendere all'istruzione di queste, essendochè senza mezzo di traino le istruzioni in pace riescono imperfette ed il carreggio, che diventa roba da magazzini, poco si conosce.....»

d) *Parco di corpo d'armata*. — In genere si trovò corrispondente ai bisogni; alcuni lo dissero troppo fornito e pesante; ed ecco perchè il Menabrea proponeva di passare un carro, come riserva, ad ognuna delle divisioni. Si trovò ab-

bisognevole di polvere da mina, ed infatti - come si scrisse - dopo Custoza ed anche in altre circostanze, il genio dovette ricorrere all'artiglieria per avere polvere, che talvolta non potè fornirla giacchè aveva seco solamente cariche preparate per azionare le bocche da fuoco.

Pel traino di questo parco si è fatto accenno scrivendo dei parchi di compagnia.

II° *Sul Materiale e servizio telegrafico.* — Si veggia quanto è detto al Cap. XII.

III° *Sul materiale per ponti d'avanguardia.* — Risulta che esso era stato costruito e distribuito a Bologna dal Comando del genio addetto al IV° Corpo d'armata, ed in seguito a studi affrettati e ad esperimenti eseguiti seguendo direttive del Comando superiore del genio. La compagnia incaricata di fare gli studi e gli adattamenti fu la 13ª de II° regg. (capitano Martelletti).

Ogni compagnia in campagna ebbe circa 60 m. di ponte, caricato su 8 carri; ed essendo il peso complessivo del materiale di Kg. 14 000 circa, ogni carro risultò con un carico di Kg. 1750, giudicato eccessivo.

Gli elementi del ponte furono: cavalletti come corpi di sostegno, travicelle e tavole per le impalcate.

Ogni cavalletto fu costituito da una banchina e da due gambe. La banchina consistette in due travicelle di $0,11 \times 0,15$, lunghe m. 4,00, tenute discoste fra di loro 0,15 (pel passaggio della testa delle gambe) da appositi calastrelli inclinati, che costituivano così una specie di mortasa, rafforzata da un telaio, ed il tutto tenuto a posto da chiavarde.

La gamba di cavalletto era costituita da una travicella lunga m. 4,00 con $0,11 \times 0,15$ di sezione, ed opportunamente intagliata ad una estremità (la superiore) perchè vi si potesse appendere la corona di corda che doveva sostenere la banchina, ed all'altra estremità (l'inferiore) per ricevere il piede.

La sospensione della banchina alle due gambe si otteneva per mezzo di apposita legatura di corda, che passava sotto alla banchina e si avvolgeva presso alla testata della travicella ove era praticato l'intaglio. Questo era il cavalletto normale da usarsi per altezza di fondo fino a m. 3,50 circa rispetto al piano del ponte; per altezze maggiori (fino a 6 metri circa) era studiato un allungamento delle gambe che si otteneva sovrapponendo due gambe per due metri circa, rafforzando la sovrapposizione con mezze travicelle (a guisa di guance) e fermando il tutto con 3 fasciature di corda; ed infine disponendo trasversalmente fra le gambe divaricate, a circa metà altezza, una traversa orizzontale.

L'impalcata era costituita da 5 travicelle eguali a quelle delle gambe ($4,00 \times 0,11 \times 0,15$), con denti di legno presso alle estremità, e da tavole lunghe metri 2,70, larghe fra 0,25 e 0,30, grosse 0,05, con intagli regolari per il ghindamento.

Vi erano infine i complementi per le coscie e per il ghindamento, ed accessori per qualche ricambio, e per manovra, come funi, arpesi ecc..

Con tali elementi si dovevano costruire ponti « normali » alti fino a 3,50 (dal fondo del corso d'acqua) pel passaggio di fanterie per 4, cavalleria per 2 (appiedata) e carri ordinari in colonna, ma un pò distanziati. Si potevano costruire ancora ponti « eccezionali », coi cavalletti a gambe allungate, ed allora il passaggio doveva limitarsi a fanteria per 2, a cavalleria per 1 ed a carri leggeri; però in alcune circostanze la fanteria passò per 4 e non si manifestarono inconvenienti.

Il materiale fu pressochè improvvisato; e le compagnie lo ebbero nell'entrare in campagna e durante la campagna stessa (fig. 102) ⁽¹⁾.

Esso presentò qualche manchevolezza e qualche difetto; così, per es. si trovò che la banchina era corta, perchè collo

⁽¹⁾ Da modello del Museo del genio.

spazio di 2,50 quale risultava fra i calastrelli interni, per tavolati molto bassi le gambe dei cavalletti sporgevano sull'alto del tavolato ed obbligavano a passare solo nel mezzo del ponte; si trovarono facili le manovre di stendimento del pon-

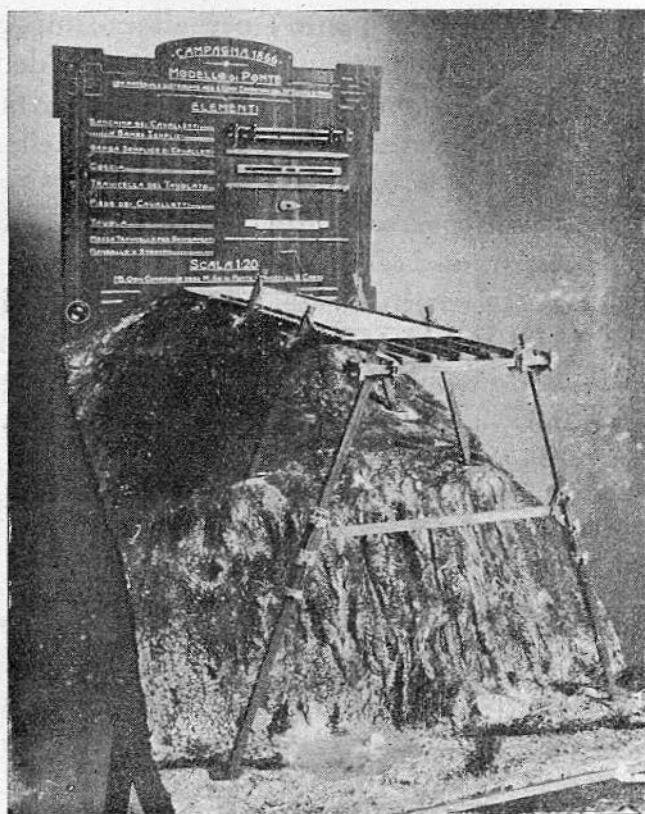


Fig. 102

te quando l'acqua permetteva agli uomini di starvi entro (quindi per fondi fino a 0,80 e non più) ma riuscivano complicate quando si doveva ricorrere a galleggianti per lo affondamento dei cavalletti od all'impiego di lunghe travicelle o simili; ma in ogni modo i risultati dell'esperienza furono — in genere — dichiarati ottimi e furono concordi i riferenti a propor-

re che quel materiale, o materiale simile, fosse reso regolamentare, e fosse distribuito in permanenza alle compagnie degli zappatori, perchè potessero rendersene familiare e spedito l'uso con istruzioni del tempo di pace.

Il colonnello Garneri scrive « tutte le relazioni accennano all'assoluta necessità di fornire alle compagnie zappatori del materiale da ponte per essere state quasi giornalmente chiamate dai Comandanti di Divisione ad eseguire delle costruzioni di tale natura..... »

Eppure l'adozione di materiale di avanguardia per gli zappatori ritardò ancora moltissimo, per due motivi: il primo, perchè i pontieri non vedevano volentieri che fosse tolto alla loro specialità il servizio dei ponti anche presso le divisioni; il secondo, perchè molti ufficiali superiori del genio dicevano che dando agli zappatori i materiali regolamentari per ponti si falsava il loro compito, che era quello, nei passaggi dei corsi d'acqua, di impiegare « materiale di circostanza », raccolto sul posto o nelle vicinanze, senza avere appresso l'ingombro di un equipaggio, per quanto ridotto. E Menabrea, di rincalzo, scriveva: "Ciò trovasi stampato anche nei libri, o trattati del mestiere, ma è probabile che fra quelli che li scrivono pochi si siano trovati alla prova di dovere fare transitare corpi di truppa attraverso corsi d'acqua in luoghi deficienti di *mezzi o materiali*, che abbiano dovuto subire le legittime impazienze de' generali, che hanno premura di arrivare....."

*
* *

Nell'anno 1867 erano, o furono, definitivamente, sistemati gli Istituti militari superiori italiani; ed anzi con R^o Decreto 11 marzo in occasione del riordinamento del Corpo di stato maggiore fu istituita la « Scuola superiore di guerra », rimanendo soppressa la « Scuola di applicazione di stato maggiore ».

Nei diversi istituti ebbero incarico di insegnamento molti ufficiali del genio e se ne fa particolareggiata esposizione al Cap. XV ove si tratta specialmente di incarichi onorifici per gli ufficiali dell'arma ma «fuori» dell'arma propriamente detta.

Per continuare nelle indicazioni riguardanti ufficiali che fecero poi carriera nell'arma o nello stato maggiore fino ai gradi superiori, e dettero la loro attività e sapere a vantaggio dell'esercito, si riporta che il 15 agosto 1867 entrarono nel genio (dopo compiuta l'accademia) e furono ammessi alla scuola di applicazione :

Edoardo Guzzo ; Alessandro Brunetti poi di S. M. ; Alfredo Parenti ; Lorenzo Bonazzi ; Nicola Antonio Federico Pescetto ; Giovanni Pietro Bertoldo poi di S. M. ⁽¹⁾ ; Alfonso Covelli ; Edoardo Luda di Cortemiglia ; Cesare Paladini poi di S. M. ; Emilio Borbonese ; Gustavo Tonelli-Pallavincini.

Nell'anno successivo (1868) trovansi (oltre ai precedenti) :

Alberto Pio Galante ; Luigi Martellini ; Francesco Vitelli ; Carlo Buffa ; Francesco Tanfani poi di S. M. ; Ruggiero Micheluccini ; Antonio Bonardi ; Vittorio Poggi ; Enrico Forlanini ; Gaetano Bossi.

Nell'anno 1869 :

Giulio Campi ; Angelo Chiarle ; Paolino Boyer ; Secondo Audino ; Giuseppe Fassini ; Francesco Suchet ; Eugenio Cirio poi di S. M. ; Giovanni Gastinelli poi di S. M.

Nell'anno 1870 :

Stefano Giorelli ; Luigi Pozzo ; Vincenzo Salomone ; e nell'anno stesso furono promossi dai sottufficiali del corpo : Luigi Massarelli ; Giulio Del Turco ; Augusto Giacosa ; Eugenio Zampieri.

Durante l'anno 1870 furono pubblicate disposizioni varie (Regi decreti e Decreti ministeriali) che portarono variazioni

⁽¹⁾ Rientrò nell'arma e lo ritroveremo Ispettore generale dell'artiglieria e genio nel 1908.

sensibilissime nell'ordinamento dell'arma del genio e del corpo degli zappatori, e cioè (in ordine cronologico):

6 agosto: Istruzioni circa le varie formazioni dei corpi di truppa dell'esercito; nelle quali è compreso l'ordinamento del personale e del materiale del genio nell'esercito in campagna.

10 settembre: Aumento di compagnie nel « Corpo zappatori del genio ».

27 ottobre: Istituzione di una « Direzione del genio militare » con sede a Roma (e conseguente aumento di personale nell'organico del genio).

11 novembre: Aumento di uno dei membri del Comitato del genio militare; e successivamente (4 dec.): nuova composizione del Comitato predetto.

13 novembre: Riordinamento del Corpo zappatori del genio e scioglimento del Corpo del treno d'armata con assegnazione di 1 comp. treno al Corpo zappatori del genio; e poscia (8 dec.) scioglimento di alcune compagnie zappatori e passaggio della Direzione delle officine di costruzione del genio al Corpo zappatori predetto.

4 dicembre: Determinazione del numero dei Comandi territoriali e Direzioni del genio.

4 dicembre: Cessazione dell'Ufficio di revisione delle contabilità del materiale del genio di far parte del Comitato dell'arma.

18 dicembre: Composizione dello stato maggiore dell'arma del genio e riparto in gradi e classi degli ufficiali dell'arma stessa.

*
* *

Si veggano le conseguenze di queste disposizioni; e siccome la maggior parte di esse dovevano avere effetto al 1 gen-

naio 1871, così da quanto si esporrà risulterà l'ordinamento ed il quadro del servizio dell'arma alla predetta data ⁽⁴⁾.

Il Comitato risultò composto di :

1 presidente (generale d'armata o luogotenente generale); 3 membri: luogotenenti generali o maggiori generali); 4 ufficiali superiori; 4 capitani; 1 direttore dei conti (capitano); 4 ufficiali subalterni; e, di più, doveva farne parte — quale membro — l'ufficiale generale o colonnello del genio più anziano fra quelli che facevano servizio per la R. Marina e che nel Comitato avrebbe presentate le questioni relative ai lavori dipendenti dalla Marina.

Il Comitato fu ripartito in : ufficio di presidenza ; ufficio tecnico ; consiglio di amministrazione.

Al Cap. VII si daranno maggiori particolari di questo ordinamento e si darà il nome degli ufficiali addetti.

Per corrispondere alle diverse esigenze di personale ufficiali per tutti i servizi e cioè : al Comitato (esclusi gli ufficiali generali), all'Ufficio di revisione della contabilità del materiale, ai Comandi territoriali, alle Direzioni, al Corpo Zappatori ed alla Scuola di Applicazione si ebbero i seguenti ufficiali, ripartiti per gradi e per classi :

10 colonnelli ; 10 luogotenenti colonnelli ; 30 maggiori ; 34 capitani di 1^a classe ; 83 capitani di 2^a classe ; 63 luogotenenti di 1^a classe ; 126 luogotenenti di 2^a classe e sottotenenti.

Di più, vi erano parecchi ufficiali « fuori quadro » per i servizi al Ministero, alla Marina ed agli Istituti Militari, esclusa la Scuola d'Applicazione di artiglieria e genio.

Per il « servizio territoriale » il R. Decreto citato determinava:

5 Comandi territoriali del genio (Firenze, Milano, Napoli, Torino e Verona).

⁽⁴⁾ Tutte le disposizioni di cui qui si tratta furono poi regolate da « *Istruzioni relative al servizio del genio militare* » che furono pubblicate con Nota ministeriale del 4 febbraio 1871 (Vedi Giornale Militare detto anno).

16 Direzioni del genio (Alessandria, Ancona, Bari, Bologna, Capua, Firenze, Genova, Mantova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e Verona; v. Cap. VIII per i titolari di questi uffici).

Collo stesso decreto veniva stabilito che a far tempo dal 1° gennaio 1871 l'Ufficio di revisione delle contabilità del materiale del genio cessasse di far parte del Comitato del genio e fosse costituito in ufficio autonomo, diretto però da uno dei membri del comitato stesso.

*
* *

L'ordinamento del corpo del genio subì durante il 1870 varie modificazioni in aumenti e diminuzioni, ed esse si espongono nel Capo IX, § 5°.

L'ordinamento del personale e del materiale presso lo esercito in campagna (estratto dell'« Istruzione circa alle varie formazioni dei Corpi di truppa dell'esercito » 6 agosto 1870) variò poco da quello che era stato fissato nell'istruzione del 20 maggio 1864; e le principali varianti furono le seguenti (¹):

a) le compagnie degli zappatori non furono assegnate una per ogni Divisione, ma fu assegnata una brigata di 3 compagnie (col loro parco) a ciascun Corpo d'esercito, più un parco del genio di Corpo d'esercito servito da una delle compagnie predette.

b) al Quartiere principale dell'esercito fu assegnata una brigata di 3 o più compagnie ed il parco principale del genio;

c) una compagnia doveva essere lasciata a dipendenza dell'Intendente generale dell'esercito per la costruzione dei forni e per altri lavori che avessero potuto occorrere all'Intendenza generale.

(¹) Per la maggior parte di queste variazioni fu tenuto conto delle proposte presentate dal Comandante generale del Genio dopo la campagna del 1866 (v.).

I comandi del genio all'esercito mobilitato erano sempre :

Comando superiore del genio ;

Comandi del genio di corpo d'esercito ;

e presso ogni comando di divisione vi doveva essere un capitano del genio, facente parte dello stato maggiore della Divisione e disimpegnante le funzioni di capitano di stato maggiore.

Dagli appositi specchi (v. Giornale militare anno VIII^o 1870) si può desumere la composizione e la forza dei comandi predetti. Al Comando superiore del genio era addetto, oltre che il personale militare: l'ispettore telegrafico ed l'ingegnere ispettore delle strade ferrate, più un distaccamento del treno per i carri per l'ufficio, i bagagli, viveri e foraggi; ad ogni Comando del genio di corpo d'esercito era addetto un vice-ispettore telegrafico ed un ingegnere capo servizio delle strade ferrate.

I parchi di compagnia, quelli di corpo d'esercito ed il parco principale avevano la composizione che è indicata a pag. 774 ; però al parco del genio di corpo d'esercito (che nel 1864 si diceva di corpo d'armata) fu aggiunto « 1 carro da polvere » (quindi totale dei carri N^o 20); ed al parco principale erano stati aggiunti N. « 4 carri da polvere » (totale dei carri 44).

Pel traino dei carri era provveduto con distaccamenti del treno militare presi dalle compagnie del treno addetto al Corpo degli zappatori ; ma era preveduto ancora che si dovesse ricorrere al treno borghese. nel quale caso il distaccamento del treno militare, ridotto di forza e comandato da un ufficiale, veniva destinato al traino dei carri più importanti o necessari per qualche operazione speciale, a giudizio dei singoli comandanti del genio.

Anche il caricamento dei carri da parco N^o 1, 2, 3, 4, 5, del carro da berta, delle fucine N^o 1 e 2 e dei carri telegrafici rimase quale era fissato nell'istruzione anzidetta del 1864; il carro da polvere conteneva kg. 720 di polvere.

8° - CAMPAGNA DEL 1870

È troppo noto il fine di questa campagna, perchè qui se ne debba fare oggetto di trattazione speciale, come pure sono note le condizioni politiche d'allora che richiedevano nel governo e nel comandante delle truppe prudenza ed energia nello stesso tempo.

Fu costituito dapprima (con R. Determinazione del 14 agosto 1870) un «Corpo d'esercito d'osservazione dell'Italia Centrale» il cui comando fu dato al luogotenente generale Raffaele Cadorna (comandante il IV^o Corpo d'Armata territoriale). Composero questo corpo speciale alcune divisioni che furono dette «attive», costituite da reggimenti presi qua e là dalle guarnigioni; ed ebbero le seguenti denominazioni:

11^a Divisione attiva: comandante luogotenente generale Enrico Cosenz;

12^a Divisione attiva: comandante maggiore generale Gustavo Mazè de la Roche;

13^a Divisione attiva: comandante maggiore generale Emilio Maurizio Ferrero.

Ad esse furono aggiunti: 6 battaglioni di bersaglieri; 14 squadroni di cavalleria, in una brigata al comando del maggiore generale Carlo Gerolamo d'Humilly de Chevilly; 9 batterie d'artiglieria da campagna e 3 da posizione; 4 compagnie del genio, formanti brigata, al comando del maggiore Gaspare Scala; più un equipaggio da ponte. comandato dal capitano Benedetto Della Croce.

Comandante dell'artiglieria fu il maggiore generale Celestino Corte.

Comandante del genio il colonnello Ernesto Gambini.

La cavalleria, i bersaglieri, le batterie d'artiglieria ed il genio furono ripartiti fra le divisioni e la riserva generale.

Del genio furono mobilitate la 1^a 2^a 3^a e 4^a compagnia del corpo zappatori.

Le truppe furono poste sul « piede mobile » (v. pag. 773) ed erano state chiamate in più sotto le armi quattro classi (1842, '43, '44, '45).

Le tre divisioni furono distese lungo il confine pontificio tra Collalto e Radicofani ; il quartiere generale fu stabilito a Spoleto (18 agosto 1870).

Rimanevano aperti : un tratto di confine a nord (toscano-romano) e vi venne destinata (successivamente alle prime occupazioni) una divisione, la 2^a territoriale, al comando del luogoten. generale Nino Bixio ; ed un tratto di confine a sud (napolitano-pontificio) al quale venne assegnata la 9^a divisione territoriale, comandata dal luogoten. generale Angioletti.

A queste divisioni furono, come alle precedenti, dati battaglioni di bersaglieri, squadroni di cavalleria, batterie di artiglieria campale, e compagnie del genio : alla 2^a divisione la 10^a compagnia ed alla 9^a divisione la 25^a compagnia.

In previsione di un'avanzata sul territorio pontificio ai primi giorni di settembre, il corpo di occupazione fu cambiato in « corpo d'operazione » e fu concentrato più specialmente nel tratto di confine fra Ponte Felice e Passo Corese. Il giorno 11 settembre questo concentramento era compiuto.

*
* *

Roma nel 1870 era all'incirca nelle condizioni difensive, per la sua costituzione, come nel 1849 (v. Capo V, § 8 ; soltanto erano state riparate le breccie aperte dai Francesi, erano state migliorate le condizioni statiche delle mura, regolarizzate le feritoie aperte nella difesa tumultuaria di quell'anno e ne erano state aperte delle nuove, e nel 1867 si era cominciata la

costruzione di un forte sul m. Aventino terminato nel 1869 e che doveva essere armato con 36 bocche da fuoco. Evidentemente le artiglierie dell'esercito pontificio erano state migliorate, seguendo il progresso dei tempi, ed al momento della guerra di cui trattasi vi erano in Roma circa 160 pezzi di medio e di piccolo calibro, in parte rigati ed in parte lisci. Essi erano o furono impostati qua e là sui bastioni di Castel S. Angelo, del Gianicolo e dell'Aventino, sulle piattaforme di alcune torri delle mura, specialmente presso alle porte, e sul forte predetto dell'Aventino (20 bocche da fuoco); ed erano state costrutte batterie con parapetti di carattere campale al Pincio, al Macao, a Villa Sciarra, al Testaccio.

Il Tevere era attraversato in città da 5 ponti: S. Angelo, di ferro alla Lungara, Sisto, S. Bartolomeo (di due tratti, Fabrizio e Cestio) e Rotto; in più era stato gettato un ponte di battelli fra Ripa Grande e Santa Sabina per collegare il Trastevere col forte Ardeatino.

I ponti erano resi difensibili con parapetti di sacchi di terra; ed ancora, il fiume era infilato nel suo corso urbano da cannoni di piccolo calibro impostati sopra scialuppe e su di un piccolo battello a vapore.

Delle 14 porte della città, 4 cioè: p. del Popolo, p. Pia, p. S. Giovanni e p. S. Paolo erano state lasciate aperte, ma erano state rinforzate e difese da una lunetta o rivelino con grosso parapetto e fosso (quello di p. del Popolo acqueo, gli altri asciutti); 3 altre porte erano pure state lasciate aperte, pronte ad essere chiuse e rinforzate di dentro con sacchi di terra e sbadacchiamenti (erano: p. Portese, p. Cavalleggieri, p. Angelica); le altre furono chiuse alle prime minacce italiane e rinforzate da un terra pieno. Ad ognuna delle 7 porte precedenti erano stati impostati 2 cannoni da campagna, ad eccezione di p. S. Giovanni che ne aveva 4. Altra apertura delle mura era ai Tre Archi, dove passava la ferrovia, ed ivi era stata costruita una lunetta armata di 5 pezzi.

L'esercito pontificio aveva la forza di 16.000 uomini circa, di varie provenienze, cioè: indigeni e stranieri (specialmente Svizzeri e Francesi), e di varie specialità (zuavi, cacciatori, antiboini, carabinieri, linea, cavalleria, gendarmi, squadrighieri, volontari pontefici, palatini ecc.); si indicano specialmente: 1° reggimento d'artiglieria forte di 2100 uomini con 2 batt. da campagna, 1 da montagna, ed alcuni pezzi da posizione; 2 compagnie del corpo del genio comandate dal ten. col. Giorgio Lana.

Quest'esercito era per la massima parte concentrato a Roma, meno qualche riparto di guarnigione a Civitavecchia, in Ciociaria, a Velletri, a Terracina.

Comandante generale il Kanzler; in sott'ordine (di brigata): i gen. De-Courtain e Zappi.

*
* *

Il generale Cadorna decise di attaccare la città alla parte sinistra del Tevere, ammaestrato da quanto era avvenuto ai Francesi nel 1849, che per avere voluto attaccare dal Gianicolo impiegarono più di 2 mesi per ottenere la resa, e dovettero ricorrere all'assedio metodico, benchè la difesa allora fosse sostenuta da truppe raccoglieticcie e male armate, sia pure rette da alti sentimenti patriottici.

E di tutto il perimetro Cadorna designò il tratto fra porta Salaria e porta Pia, per ragioni che egli espone particolarmente nell'opera « *La liberazione di Roma nel 1870* ». Contemporaneamente si dovevano fare azioni dimostrative alle porte Maggiore, S. Giovanni e S. Pancrazio.

Ciò stabilito, le operazioni del passaggio del confine fino all'appostamento davanti alle porte designate per l'attacco ebbero direttive opportune.

Il gen. Cadorna dal luogo di concentramento dianzi detto avrebbe voluto marciare su Roma per la strada di riva

sinistra (Magliano, Passo Corese, Monterotondo) ma il ministero della guerra, per considerazioni d'ordine politico, gli prescrisse di passare sulla destra, per Ponte Felice e ponte di Ostia, marciare per Civita-Castellana, Nepi, Posta della Storta, e di là ripassare sulla sinistra ove meglio avesse creduto.

Così fissate le cose, il 12 settembre fu attraversata la frontiera, e nello stesso giorno furono occupate, dopo brevi combattimenti, Civita-Castellana e Viterbo. Il 14 il gran quartiere generale era alla Storta coll'11^a divisione; la 12^a era stata spinta fino alla Giustiniana (e gli avamposti fino al sepolcro detto di Nerone); la 13^a era a Monterosi.

Il comandante stabilì di passare il Tevere presso Grottarossa, per essere al coperto da probabili tiri che potevano provenire da m. Mario; e nella marcia di fianco a sinistra attraverso alla campagna, molto accidentata in quella località, furono aperte strade, superati burroni, raddolcite scarpe. Le truppe del genio delle divisioni furono riunite a quelle della riserva ed al comando del magg. Scala « attesero ai lavori più delicati e più difficili con molta solerzia », scrive il CADORNA (*op. cit.*).

Il passaggio del fiume fu intrapreso il giorno 17, e le compagnie del genio ebbero incarico di fare le strade di discesa e di ascesa sulle sponde, molto alte e ripide.

Erano stati riuniti nella notte dal 16 al 17 sei battaglioni di bersaglieri presso l'osteria di Grottarossa; la compagnia pontieri trasportò tre battaglioni sull'altra riva per proteggere il gittamento del ponte e proteggere le due compagnie del genio che attendevano ai lavori. Il ponte richiese 8 ore di tempo per essere steso, in causa delle difficoltà di accesso alla riva acquee; il 18 sett. tutto il Corpo era transitato ed il ponte fu ripiegato.

Intanto anche la 2^a divisione aveva passato il confine (11 settembre) ed aveva occupate successivamente Toscanel-

la, ⁽¹⁾ Bagnorea ⁽²⁾ e località vicine, e Corneto, ⁽³⁾ ed il giorno; 16 Civitavecchia; e la 9^a divisione il 12 era partita da S. Giovanni Incarico, ed era passata a Ceprano, Frosinone, Velletri (il 17 settembre). Per ordini successivi, e conseguenti spostamenti, il giorno 19 settembre si può ritenere che la dislocazione delle divisioni attorno a Roma fosse la seguente :

9^a divisione : col comando presso al Tavolaccio, davanti (specialmente) a porta S. Giovanni ;

13^a a cavallo alla via Tiburtina al di là dell'Aniene ;

12^a al ponte Nomentano ;

11^a al ponte Salaria ;

2^a davanti a porta Portese.

Essendo stati rotti dai Pontifici i ponti della via Salaria e della ferrovia le truppe del genio avevano costruito un ponte di cavalletti sull'Aniene.

Il giorno 20 fu sviluppato l'attacco, spinto a fondo (come era predisposto) verso la mura fra le porte Salaria e Pia, ove fu aperta la breccia, e le truppe, verso le ore 9 $\frac{1}{2}$ circa, procedettero all'assalto contemporaneamente alla ridotta di porta Pia, che era stata smantellata, ed alla breccia di cui sopra. Riparti del genio, alla testa delle colonne sgombrarono il terreno dagli ostacoli.

Le truppe pontificie si arresero e l'Italia ebbe con questa rapida, fortunata campagna, la sua capitale.

Ottennero ricompense al valore (del genio) :

Medaglia d'argento : luogot.te Roberto Stura ; sott.te Giuseppe Sommaruga ; cap.le Macchi ; zappatori : Morchio e Giovanni Mainardi.

Menzione onorevole : maggiore Gaspare Scala ; capitano Francesco La Halle; 2 caporali; 1 zappatore.

⁽¹⁾ Ora Tuscania.

⁽²⁾ Ora Bagnovezio.

⁽³⁾ Ora Tarquinia.

Non vi fu alcun morto del nostro corpo; furono feriti lo zappatore Mainardi, predetto, ed altri 2 zappatori.

9° DAL 1870 ALLA GUERRA DEL 1915-'18

La breve campagna or ora accennata, non ebbe influenze sulla costituzione dell'esercito; ma l'anno 1871 fu quello delle riforme radicali portate dal ministro della guerra Ercole Ricotti nell'ordinamento generale ⁽¹⁾, ed anche nelle divise; riforme che apparvero sui *Giornali Militari* del 1871 e del 1872, e che potranno consultarsi, a complemento di quello che qui si esporrà.

Per la nostra arma però i mutamenti d'organico in queste prime disposizioni del Ricotti non furono molto importanti. Il 7 febbraio 1871 fu pubblicata una « *Istruzione relativa al servizio del genio militare* », che considerava, in diversi articoli: il Comitato; l'Ufficio di revisione; i Capi del servizio del genio in generale; i Comandi territoriali, le Direzioni, i Comandi locali e le Sezioni staccate del genio; il Corpo degli zappatori. Questa istruzione non fu che un riordinamento di norme e di regole già stabilite e qui esposte all'atto della loro pubblicazione.

In quanto al corpo zappatori rimase così come era stato costituito nell'anno precedente (8 dicembre 1870); solo nel settembre 1871 fu disposto perchè la bassa forza del corpo fosse armata di moschetto a retrocarica di artiglieria, anzichè della carabina da bersaglieri; e nel dicembre fu istituito un plotone d'istruzione destinato ad istruire graduati di bassa forza « scelti fra i più capaci ed intelligenti » perchè divenissero sott'ufficiali.

(1) Caposaldo delle modificazioni fu la *Legge sulle basi generali per l'organamento dell'esercito*, votate dal Parlamento nella primavera del 1871.

Di più, anche pel nostro corpo, furono aperti gli arruolamenti per volontari di un anno, come per la fanteria di linea, i bersaglieri, la cavalleria, l'artiglieria ed i distretti militari, i quali volontari di un anno dovevano dare buon contingente di graduati di bassa forza per le classi in congedo, ed anche (facendo un corso speciale) di sottotenenti nella milizia provinciale (ora, ufficiali di complemento).

Finalmente, interessa indirettamente la nostra arma la notizia che con R. D. 5 marzo 1871 furono istituiti gli zappatori nei reggimenti di fanteria, ritorno all'antico, perchè essi esistevano nell'esercito sardo ed erano stati aboliti poco dopo il 1860 e sostituiti dai « falegnami ».

*
* *

Circa alla divisa le prime modificazioni furono portate a quella degli ufficiali di fanteria con R. D. 2 aprile 1871; successivamente furono estese agli ufficiali delle altre armi; e per le armi d'artiglieria e genio il R. D. è del 5 agosto 1871⁽¹⁾.

Il 2 aprile 1871 furono adottate le stellette a 5 punte (ricamate o metalliche) sul bavero della giubba, della mantellina, del cappotto ecc., e che dovevano considerarsi come « caratteristica speciale di chi è soggetto alla giurisdizione militare » ⁽²⁾.

Fu soppresso il keppì per gli ufficiali inferiori del genio ed il cappello per i superiori ed il pennacchietto per il comandante del Corpo zappatori; alla tunica fu sostituita la giubba, ed al cappotto-soprabito fu sostituito il mantello; furo-

⁽¹⁾ V. Istruzione nel Giornale Militare del 1871, pag. 702.

⁽²⁾ Epperchè era stabilito che non se ne fregiassero gli ufficiali in ritiro, dimissionari od altri che non prestassero servizio attivo; ed erano sostituite con piccoli bottoni, che poi furono aboliti, ed anche questi ufficiali portano ora le stellette sulla divisa.

no modificati il berretto, il cinturino (che doveva portarsi sotto la giubba) e le spalline.

Il berretto fu di panno turchino scuro, con visiera e soggolo di cuoio nero verniciato, colle cuciture ornate di cordoncino d'oro, ed una sopraffascia di velluto nero con orlatura inferiore di panno cremisi, e fregio di ricamo d'oro. Il fregio era costituito da due appie incrociate sotto una granata con fiamma, e sormontata da corona pure a ricamo d'oro; il tutto sovrapposto ad una coccarda di seta. Il distintivo di grado era al di sopra della sopraffascia.

La giubba di panno turchino scuro, era a due petti, a taglio diritto, con due file di 7 bottoni, portanti il noto fregio del genio (l'elmo di Minerva ecc.). Sulle cuciture posteriori vi erano finte tasche, sostenute da due bottoncini ognuna, filettate di cremisi; le maniche avevano, manopole di velluto nero, foggiate a punta e filettate pure di cremisi; il bavero (rivoltato in giù) era di velluto nero, filettato di panno cremisi; sulle spalle era un passante di cuoio coperto di nastro tessuto d'oro, che poteva togliersi per fermare le spalline alla giubba ⁽¹⁾. I distintivi di grado erano attaccati sulla manica, al disopra della manopola, ed il galloncino superiore del distintivo si svolgeva sul braccio formando un intreccio, detto *fiore*.

I pantaloni di panno turchino scuro, lunghi, con staffe, avevano banda di color cremisi, larga 4 cm..

Il mantello di panno grigio era costituito da cappotto e mantellina; si poteva portare il mantello intero, o la mantellina sola; non il solo cappotto. Fu conservato l'uso dello *spencer* di cui trattava un'istruzione del 31 agosto 1864.

(1) Il passante fu poi sostituito da un cordone di doppio cordoncino di oro, assicurato alle due estremità da due bottoni.

Il cinturino aveva pendagli di cuoio per la montura ordinaria, e di cordoncino dorato per quella festiva e per la gran montura.

Dragona d'oro alla sciabola per tutte le monture; spalline dorate sormontate da corona reale d'argento; sciarpa di servizio azzurra dalla spalla destra al fianco sinistro; guanti di pelle scamosciata bianca in servizio mentre fuori servizio i guanti potevano essere di pelle bianca liscia o di color paglia.

Fu ammessa una copertina di tela cerata pel berretto nel caso di pioggia, una di tela bianca per le marcie; ed ammessa una mantellina di *caoutchouc* nera, con cappuccio.

I colonnelli e tenenti colonnelli direttori ed il comandante il corpo ebbero per distintivo di carica una sopraffascia di panno color robbio al berretto, sulla quale erano applicati i distintivi di grado.

Pei generali fu adottata una divisa unica per tutte le armi. Berretto simile a quello della fanteria, con sopraffascia di panno scarlatto e distintivo di grado (ricamo ed una o più trecciuole) sulla sopraffascia, e fregio consistente in un aquila reale di Savoia ricamata d'argento e sovrapposta alla coccarda nazionale.

La giubba era come quella per gli ufficiali di fanteria, con stellette d'oro sul bavero e passante amovibile di filato d'argento di forma speciale sulle spalle; il ricamo distintivo di grado era fissato sulle manopole, e sulla manica v'erano il galloncino od i galloncini secondo i gradi; il superiore di questi galloncini formava il fiore. Nella giubba di gran montura il ricamo d'argento speciale ai generali era applicato anche al bavero.

Il pantaloni furono eguali a quelli per la fanteria (di panno color bigio) con due bande di gallone d'argento larghe 3 cm. ognuna e staccate di 6 mm. l'una dall'altra.

Il mantello era costituito, come per l'artiglieria ed il

genio, di cappotto e mantellina, ma di panno azzurrato (*bluetè*); la mantellina aveva bavero di velluto nero.

Nella montura festiva e nella grande montura i generali portavano «cordelline» di cordone d'argento, cinturino con pendagli d'argento, dragona d'oro.

Da quanto è scritto precedentemente risulta che vi erano per gli ufficiali 4 specie di monture :

a) montura giornaliera ;

b) montura festiva ;

c) gran montura ;

d) montura di marcia; ed a quanto si è scritto risulta ancora come erano costituite queste monture.

Per la truppa le modificazioni conseguenti a quelle portate nella divisa degli ufficiali furono promulgate il 29 maggio 1872. La giubba fu di panno turchino, ad un solo petto, diritta, con finte tasche non filettate sostenute da bottoni ; aveva due aperture ai fianchi pel passaggio del cinturino quando si portava la giberna ; il bavero era ornato sul davanti da due mostre di velluto nero (che più tardi furono orlate di cremisi) con stellette di panno bianco a cinque punte. I distintivi di grado erano formati di gallone e galloncino d'oro e trecciola di lana rossa pei sottufficiali e di gallone e trecciola di lana rossa per i caporali e soldati 1^a classe ⁽¹⁾ ; la trecciola di lana superiore di ogni distintivo formava intreccio (fiore) lungo la manica.

(1) Furier maggiore : gallone e 3 galloncini d'oro ed intreccio di trecciola di lana rossa.

Furiere : gallone e 2 galloncini d'oro ed intreccio di trecciola di lana rossa.

Sergente : gallone e 1 galloncino d'oro ed intreccio di trecciola di lana rossa.

Caporale maggiore : gallone e 3 galloncini ed intreccio di trecciola di lana rossa.

Caporale furiere : gallone e 2 galloncini ed intreccio di trecciola di lana rossa.

Caporale : gallone e 1 galloncino ed intreccio di trecciola di lana rossa.

Soldato di 1^a classe (od appuntato) un gallone di lana rossa senza intreccio.

Il cappotto fu di panno azzurato (bigio *bluetè*) con stellette sul bavero, spallini di panno turchino fatti a « lunetta girante sulla spalla », con una granata di lana chermisina, riportata, nel mezzo (col che furono abolite le spalline con frangie); i distintivi di grado erano come per la giubba.

I pantaloni di panno come quello della giubba, avevano flettatura chermisi.

Con provvedimento 6 maggio 1872 fu adottato per gli ufficiali di fanteria un modello di kepi, simile all'antico, ma più basso e più leggero, con visiera davanti e *coprinuca* sul rovescio; e l'uso di tale kepi fu esteso all'artiglieria ed al genio il 17 luglio 1872, prescrivendo, nella circostanza, che gli ornamenti (galloncini distintivi di grado, cordoncini, fregio e nappina) fossero di metallo dorato; e fu adottato un pennacchietto di piume nere alto 12 cm. che doveva innestarsi nella nappina (nella gran montura); il fregio era costituito da due appiette ed una granata, simile a quello del berretto; meno per gli ufficiali del treno del genio che avevano una stella dorata. I gradi erano applicati sull'alto del kepi ed i colonnelli o tenenti colonnelli capi servizio li avevano di seta su fascia color robbio.

Poco dopo (28 luglio 1872) fu adottato anche un kepi per le truppe del genio, con *coprinuca*, trofeo di due ascie intrecciate e granata (meno il treno che ebbe la stella) nappina di lana rossa, pennacchietto di crine, distintivi di grado di gallone e galloncino d'oro o gallone e galloncini di lana rossa, secondo che trattavasi di sottufficiali o di graduati di bassa forza.

Questa fu la divisa usata — nel suo complesso e nelle circostanze ordinarie — fino al 1910 circa, quando fu introdotto il grigio-verde. Solamente venne praticata qualche leggiera variante e se ne terrà conto a suo tempo, come ancora si daranno figure complesse di ufficiali e di soldati.

*
* *

Nell'anno di cui trattasi (1871) ebbero luogo, nell'estate ed autunno, estese esercitazioni militari nel Veneto e nel Napolitano, che presero per la prima volta il nome di « grandi manovre » ed ebbero notevole importanza sull'addestramento degli ufficiali e delle truppe.

Nel territorio della divisione di Verona le grandi manovre si svolsero dal 10 al 30 settembre, sotto la direzione del luogot. gen. Pianell e vi presero parte due corpi d'esercito (d'istruzione) costituiti :

il 1° corpo da 2 divisioni (d'istruzione) e truppe di riserva ; alle quali truppe di riserva venne addetta una brigata di 3 compagnie zappatori ;

il 2° corpo da 3 divisioni (d'istruzione) e truppe di riserva, con una brigata di 3 compagnie zappatori.

Nel territorio della divisione di Napoli le grandi manovre ebbero luogo dal 9 al 25 settembre sotto la direzione del luogot. gen. di Pettinengo, e fu costituita una divisione di manovra speciale, alla quale fu addetta una compagnia (la 27ª) del corpo zappatori.

Nelle manovre le truppe del genio erano impiegate a riattare strade, costruire batterie campali e spalleggiamenti per artiglieria, scavare tratti di trincee, facilitare il passaggio di corsi d'acqua, porre in istato di difesa caseggiati ecc. come appare descritto con qualche particolare nel *Giornale del Genio Militare* anno 10º (1872, Parte IIª).

Nel 1872 si rinnovarono istruzioni di divisioni e grandi manovre ; furono costituite 3 divisioni d'istruzione che attesero ad esercitazioni speciali nei mesi di giugno, luglio, agosto e ad ognuna fu assegnata una compagnia del genio ; poi le divisioni presero parte, nella seconda metà di agosto, alle grandi manovre sviluppatesi in Lombardia sotto la di-

rezione suprema di S. A. R. il Principe Umberto di Savoia. Le truppe furono divise in due corpi d'armata ed ogni corpo ebbe una brigata di zappatori del genio con sezione telegrafica (furono la 9^a e la 19^a compagnia da una parte e la 11^a e 16^a compagnia dall'altra).

Nell'anno stesso fu introdotto regolarmente nelle istruzioni dei corpi il «giuoco di guerra» od esercizio di manovra sulla carta, e le «conferenze invernali di corpo e di presidio», il che portò ad un movimento scientifico-tecnico notevole anche nell'arma nostra, già così bene iniziato dal Boyl di Putifigari (v. Cap. IV); e di alcune di queste conferenze si hanno pubblicazioni litografate ed altre stampate di notevole valore ⁽¹⁾.

Le principali pubblicazioni regolamentari che riguardano l'arma del genio, emesse nel 1872, furono le seguenti:

a) *Istruzione sull'ordinamento dei servizi dell'artiglieria e del genio all'esercito in campagna* (Nota N.º 7 del 14 marzo) colle quali non si portavano notevoli modificazioni a quelle del 6 agosto 1870.

b) *Regolamento sull'amministrazione degli immobili dipendenti dal Ministero della guerra* (Nota N.º 37 del 20 settembre ⁽²⁾).

c) *Nuovo capitolato generale pei lavori del Genio Militare* (Nota N.º 36 del 14 ottobre ⁽²⁾).

⁽¹⁾ Si veggano il *Giornale del Genio*, la *Rivista militare* ecc. di questi anni. Qui si avrà occasione di farne accenno quando si tratteranno argomenti di specialità ai capitoli riguardanti i telegrafisti, i pontieri ecc..

La biblioteca del Museo del Genio ha una notevole raccolta di conferenze (fino al 1910 circa), molte delle quali manoscritte.

⁽²⁾ v. *Giornale del Genio Militare*, anno 1872, pag. 105 e seg.

⁽³⁾ v. *Giornale del Genio Militare*, anno 1872, pag. 82 e seg..

*
* *

Nell'anno 1871, al 1° anno di Scuola d'Applicazione (sempre ricordando quelli che fecero carriera o che portarono lustro all'arma per lavori o pubblicazioni), furono ammessi i seguenti ufficiali :

Francesco Perrone, Guglielmo Cedronio, Salvatore Carcasio, Pio Spaccamela, Leone Dessales, Francesco Bellini, Carlo Tucci, Gennaro Del Grande, Eugenio Pescetto ;
e nell'anno 1872 :

Ettore Mugnaini, Giovanni Pastore, Pietro Mirandoli, Demetrio De Martis, Pietro Botteoni, Francesco Kuntze, Carlo Giordano, Prospero Boncompagni, Vincenzo Monaco, Ernesto Mazza, Tullio Masi (poi S.M.), Eugenio Canino.

*
* *

Nel 1873 (in data 30 settembre) in seguito a studi e proposte del ministro Ricotti fu pubblicata una *Legge sull'ordinamento dell'Esercito e servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra* (N° 151 serie 2ª della Raccolta ufficiale delle Leggi e Decreti del Regno) la quale portò radicali riforme negli ordinamenti militari.

Per quanto riguarda l'arma del genio le principali disposizioni furono le seguenti (con applicazione dal 1° gennaio 1874):

fu soppresso il Comitato del genio ed istituito il *Comitato delle armi di artiglieria e genio* ; fu riordinato lo stato maggiore dell'arma ; i comandi territoriali furono portati di nuovo a 7 ; fu sciolto il corpo zappatori del genio e furono costituiti 2 reggimenti del genio.

Lo stato maggiore del genio doveva provvedere gli uffi-

ciali superiori ed inferiori : alla segreteria del comitato d'artiglieria e genio ; all'ufficio di revisione delle contabilità del materiale del genio ; ai comandi territoriali del genio ed alle direzioni del genio.

Ogni reggimento del genio si compose di :

- 1 stato maggiore ;
- 4 compagnie pontieri (1 brigata) ⁽¹⁾ ;
- 14 compagnie zappatori (5 brigate) ;
- 2 compagnie ferrovieri (mezza brigata) ;
- 3 compagnie treno (1 brigata) ;
- 1 plotone d'istruzione ;
- 1 deposito ;
- 1 officina di costruzione.

Da tutto ciò risulta che ai due reggimenti del genio erano affidati tutti i servizi che ora si dicono di *specialità* e cioè ; degli zappatori, dei minatori, dei telegrafisti, dei pontieri e dei ferrovieri e la costruzione e riparazione degli apparecchi, strumenti, carreggi ecc. ed ancora, il servizio delle locomotive stradali, ben definito dal N° 18 del Giorn. d'art. e genio anno 1875. Nei reggimenti furono istituiti appositi *plotoni d'istruzione* che ebbero per fine di formare sergenti per le varie specialità (v. atto 196 del Giornale Militare anno 1873 ed atto 245 del G. M. anno 1874).

Per il reparto organico dei due primi reggimenti v. il § 6° del capo IX ; qui ci basti accennare che vi erano (fra i 2 reggimenti) 234 ufficiali del genio e 16 di altre specialità ; in tutto : ufficiali 250 ; uomini di truppa 4906 ; quadrupedi 336.

Nell'organizzazione dei reggimenti, che fu ancora organizzazione dell'arma, vennero costituiti ruoli per ufficiali di complemento e di milizia mobile (M.M.).

(¹) I pontieri provenivano dal 1° reggimento d'artiglieria che al 1° gennaio 1874 fu sciolto. Per le vicende dei pontieri v. capo XI.

Gli ufficiali e le truppe di complemento dovevano servire a portare e tenere al completo in tempo di guerra i corpi dell'esercito permanente e della milizia mobile.

Gli ufficiali di complemento potevano essere forniti: dagli ufficiali che lasciavano il servizio nell'esercito permanente per dimissione volontaria; dagli ufficiali provenienti dai volontari di un anno (fino al 40° anno di età); dai sottufficiali congedati dall'esercito permanente, dopo un servizio di 12 anni.

Le truppe di complemento erano costituite dagli uomini delle classi di 2ª categoria a disposizione per l'esercito permanente e da quelli di 1ª categoria ascritti all'esercito permanente che fossero risultati in eccedenza alla forza dei quadri organici.

Fra gli ufficiali di riserva erano iscritti gli ufficiali in ritiro od in riforma, provveduti di pensione vitalizia, e che non risultassero di provata assoluta inabilità a qualunque servizio militare.

Gli ufficiali di M.M. erano nominati fra gli ufficiali di complemento e di riserva.

Le truppe del genio di M.M. furono formate in 10 compagnie, aventi rispettivamente per centri di formazione e di amministrazione i 2 reggimenti del genio (¹).

In quanto al personale civile a servizio del genio, i Contabili presero la denominazione di « Ragionieri-geometri del genio ».

Dalle tabelle graduali e numeriche annesse al R. D. del 30 settembre risultano per l'arma le seguenti cifre:

1 generale di esercito o tenente generale, che poteva essere Presidente del Comitato d'artiglieria e genio (come

(¹) Queste compagnie zappatori di M.M. del genio erano state istituite il 1º gennaio 1872, quando fu istituita tale milizia per tutto l'esercito, e fino al 1º gennaio 1874 ebbero per centro di formazione il corpo zappatori.

poteva esserlo un generale d'esercito o tenente generale di artiglieria);

3 o più tenenti generali o maggiori generali, membri del Comitato d'artiglieria e genio, ed 1 comandante della Scuola d'applicazione a' artiglieria e genio o dell'Accademia militare;

6 maggiori generali, comandanti territoriali del genio;

	Allo stato maggiore dell'Arma	Ai due reggimenti
colonnelli.	12	2
tenenti colonnelli	10	4
maggiori	18	16
capitani	146	52
tenenti e sottotenenti	62	160
Totale	248	234

482

Più, ufficiali del genio « fuori quadro » destinati a prestare servizio al Ministero della guerra, agli Istituti militari, all'Istituto topografico militare ecc..

Per quanto riguarda il Comitato d'artiglieria e genio, il servizio territoriale del genio ed il personale addettovi si dirà più particolareggiatamente ai capi VII ed VIII e per quanto riguarda servizi che si potrebbero dire fuori dell'arma (come: Ministero della guerra, diplomazia, stato maggiore generale dell'esercito, istituti scolastici ecc.) si veggia al Capo XV.

Non bastando gli allievi degli istituti militari a completare i quadri degli ufficiali di artiglieria e del genio il ministero aprì nel settembre 1872 un concorso speciale a posti di sottotenenti fra gli ingegneri laureati e fra studenti delle università, che avessero compiuto con successo almeno il primo anno di matematica. Questi ufficiali fecero poi i corsi della

scuola d'applicazione ; e nell'anno 1873 al 1° corso (assieme a quelli provenienti dall'accademia militare) vi erano i seguenti ufficiali allievi :

Girolamo Pezzani, Guglielmo Fonseca, Bartolomeo Buogo, Giusto Cappa, Luigi Martana, Angelo Pratolongo, Leonardo Vandero (poi S. M.), Giuseppe Valleris (poi S. M.), Donato Pinto, Spirito Piatti, Cosmo Fusco, Giovanni Cattaneo (poi S. M.).

È questo l'ultimo elenco che quì si riporta di ufficiali ammessi nell'arma. Essendo ora costituite le specialità e cominciando a funzionare (come hanno funzionato fino all'inizio della guerra 1915-18) i grandi comandi, le direzioni ecc. i nomi degli ufficiali del genio che « hanno fatto carriera » come suol dirsi, verranno d'ora in avanti indicati ai comandi dei corpi o delle brigate speciali, oppure alle direzioni, agli uffici del ministero, agli istituti ecc. nei relativi capi dal VII° al XV, facendo — quando sarà il caso — accenno a quegli ufficiali che si affermarono per benemerienze speciali.

*
* *

Attenendoci alle notizie di interesse generale per l'arma e seguendo la cronologia, si potrà indicare come avvenimento importante la cessazione nel 1874 delle pubblicazioni del « *Giornale d'artiglieria* » e del « *Giornale del genio* » sostituiti dal « *Giornale delle armi di artiglieria e genio* » per cura del comitato delle due armi. Il Giornale dividevasi in due parti : *Parte ufficiale* o Parte I^a che conteneva le disposizioni emanate dal ministero, i regolamenti, le istruzioni ecc. riflettenti il servizio dell'una e dell'altra arma; *Parte non ufficiale* o Parte II^a contenente « dati di fatto e studi la cui nozione può tornare utile agli ufficiali delle due armi e servire a tenerli al corrente dei

progressi verificatisi nel campo dell'ingegnere militare e dell'artigliere » ⁽¹⁾.

Una delle prime notizie contenute nel giornale anzidetto, che interessa indirettamente l'arma del genio, è la costituzione di un *Parco d'assedio normale*, che doveva essere di 200 bocche da fuoco e diviso in sezioni, così distinte:

Sezioni di bocche da fuoco e munizionamenti di 200 colpi per pezzo	N° 18
Sezioni di munizioni	N° 12
Sezioni di ricambio ed attrezzi	N° 2
Sezioni per laboratorii	N° 1
<hr/>	
Totale sezioni	N° 33

composte di un totale di 442 carri.

Nell'anno stesso la divisa di tutti gli ufficiali generali in servizio ha subita una variazione importante, nel senso che fu adottato un elmo di parata, con grande piumaggio bianco scendente dal cimiero.

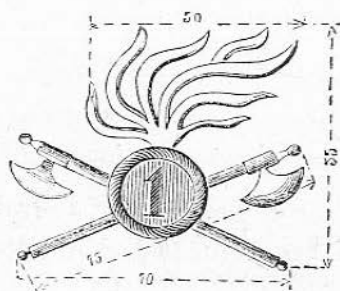


Fig. 103

Fregio per berretto del genio

Nel 1875 atto 145 del G. M. fu adottato — pel genio — il fregio speciale rappresentato dalla fig. 103 in luogo della stella. Gli ufficiali lo ebbero dorato su coccarda di seta ed il numero del reggimento; per la truppa (atto 150) il fregio fu di metallo giallo per keppy ed a ricamo di filo d'oro per i sottufficiali e di lana rossa per i caporali e soldati. Gli ufficiali dello stato maggiore dell'arma ebbero la Croce di Savoia in rilievo d'argento, in luogo del numero.

⁽¹⁾ Così è scritto nell'annunzio del *Giornale militare* 1° gennaio 1874, N° 1, parte II, pag. 7.

*
* *

Nel settembre del 1875 furono svolte manovre di Corpi d'armata in 3 distinte località; I^o C. d'armata in prov. di Alessandria; II^o in prov. di Modena; III^o in prov. di Caserta. Alle truppe suppletive di ogni Corpo d'armata fu assegnata una brigata del genio « ognuna di 2 compagnie e rispettivo parco, con una sezione telegrafica » come dice l'atto del Giornale Militare in proposito. E circa alle sezioni telegrafiche era specificato che le prime due dovevano essere fornite dai reggimenti e mobilitate dai singoli comandi; la terza doveva essere fornita dal distaccamento in Roma e mobilitata dal comando generale del genio.

Nel 1876 furono tenute altre grandi manovre di Corpo d'armata fra Cervo e Ticino, fra Modena e Pavullo, fra Valmontone e Ceprano e pel concorso del genio si produssero quasi esattamente le prescrizioni già dette per l'anno 1875.

Alle grandi manovre dell'autunno 1877 presero parte 4 compagnie del 1^o regg.to con parco e sezione telegrafica (formanti 2 brigate di 2 compagnie l'una); e 2 compagnie furono al Campo di S. Maurizio cogli ufficiali allievi della scuola d'applicazione d'art. e genio. Ed ancora alle grandi manovre vi furono 2 comp. zapp. del 2^o regg.to, con sezione telegrafica; e drappelli dei ferrovieri, 1 per locomotive stradali ed 1 per segnalazioni ottiche; ed 1 compagnia pontieri; finalmente 150 uomini comandati dal cap. Galante attesero a lavori di fortificazione a Fenestrelle.

Le sezioni telegrafiche si componevano in genere di 1 uff. subalterno, di 55 a 60 fra graduati di truppa e soldati, 2 carri stazione, 1 carro materiale telegrafico pesante, 2 carri materiale telegrafico volante ed 1 carretta da battaglione.

*
* *

Con atto del 23 marzo 1877 fu data alle truppe del genio la giubba di panno turchino, con mostre al bavero ad un sola punta, di velluto di seta nera con filettatura cremisi, e sulle quali mostre si cuciva la stelletta di panno bianco; bottoni di metallo giallo, semisferici, con trofeo del genio e rilievo. Al kepy fu soppresso il coprinuca; per la grande uniforme ebbe trecciola e pennacchietto, in modo che la sua figura frontale fu come quella quì riprodotta (fig 104).

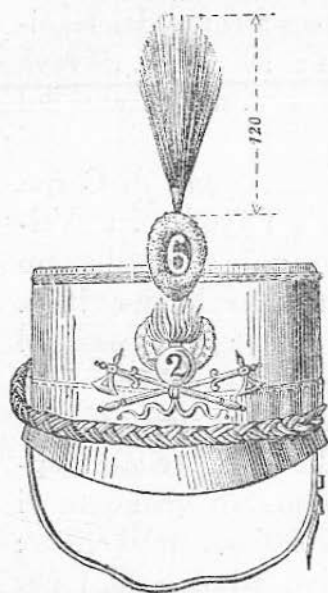


Fig. 104

Kepy per truppe del genio

Con atto del 18 dec. (G. M. 156) gli zappatori furono armati con moschetto di fanteria con sciabola a baionettamod. 1870; al treno fu lasciato quello ridotto a retrocarica d'artiglieria (che avevano gli zappatori) più la pistola a rotazione mod. Lefauchaux, che poi nel 1882 fu cambiata nella pistola a rotazione mod. 1874.

Nel 1878 si ripeterono, come di consueto, grandi manovre, di 2 o 3 corpi d'armata, detti *di manovra*, ai quali si facevano intervenire, fra le truppe suppletive, brigate del genio. Esse erano costituite in modo vario a seconda delle operazioni che erano designate per i singoli corpi d'armata, ed avevano sempre, oltre agli zappatori, anche telegrafisti, e qualche volta pontieri e locomotive stradali.

Dai rapporti che facevano i direttori tecnici di queste esercitazioni risultava di volta in volta evidente l'opportunità di separare le specialità, specialmente i pontieri ed i telegra-

fisti dagli zappatori; e si riconosceva la convenienza grande di dare agli zappatori (anzi di ridare) materiali per piccoli ponti, ritornando fors'anco al materiale Birago per 26 m., che già avevano durante le prime guerre dell'indipendenza. Fece quell'anno un bello studio in proposito il cap.no Gustavo Durelli di un ponte a travi armate di legno, ad elementi che si adattavano a diverse lunghezze di ponte fino a m. 25,44 (v. *Giornale d'art. e genio* anno 1878).

In quanto ai pontieri già si era preso un primo provvedimento riunendoli a Piacenza sotto un unico comando tecnico (ten. col. Vacca), ma con amministrazione dipendente dai reggimenti zappatori, così come per i ferrovieri; ed alla costituzione del reggimento pontieri si addivenne solo nel 1882. I telegrafisti invece rimasero uniti agli zappatori per parecchi anni ancora; solo era stata impiantata, per iniziativa dei dirigenti l'arma, una « scuola di telegrafia », in alcune sale della cittadella di Alessandria, diretta dal cap.no. Mirandoli e con personale del II^o reggimento, dalla quale scuola escivano buoni trasmettitori, che venivano mandati ai 2 reggimenti.

Gli zappatori facevano anche il servizio dei minatori, de' quali molto più tardi si è fatta una specialità.

*
* *

Con disposizione ministeriale del febbraio 1879 fu rimesso in uso per i comandanti effettivi di reggimento un pennacchietto bianco di garza (*aigrette*) per il kepy, da portarsi nella grande uniforme; e così fu abolito per i comandanti dei reggimenti del genio il pennacchietto di piume nere.

Con atto dell'11 agosto alla giubba di panno furono tolti gli spallini di e contospallini vennero filettati tutto intorno di panno cremisi; erano cuciti alla manica solamente sopra al braccio e fermati presso al colletto da un bottone ed asola;

e portavano sopra un trofeo del genio di metallo giallo quale appare dalla fig. 105. I contro spallini dei sottufficiali ebbero aderente alla filettatura, cucita nell'interno, una trecciola d'oro.

Contemporaneamente fu anche modificato il cappotto; fu fatto ad un petto, spallini fissi, filettati di panno cremisi, col numero del reggimento tessuto con cotone bianco. Una disposizione poi del maggio 1880 stabilì che l'uso dei fregi di metallo sui conterspallini della giubba di panno venisse limitato alle sole circostanze nelle quali i militari dovevano indossare la grande uniforme.

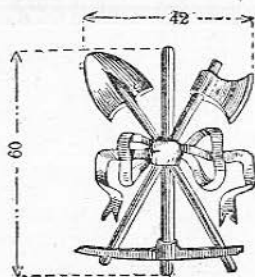


Fig. 105

Fregio per contro spallini di soldati del genio

Un R. D. di notevole importanza fu quello del 27 marzo, col quale venivano determinate le *Tabelle graduali e numeriche di formazione del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra*; per il genio, fra stato maggiore del genio ed i due reggimenti, si ebbero:

16 colonnelli; 16 ten. colonn.; 38 maggiori; 198 capitani; 222 fra tenenti e sottotenenti; oltre ai tenenti generali e maggiori generali che facevano parte del comitato d'art. e genio

od erano a comando di istituti.

Il 2 gennaio l'organico dell'esercito fu aumentato di 11 colonnelli di varie armi per funzioni inerenti al grado di maggior generale e ne troveremo qualcuno dell'arma nostra, e furono aumentati di 14 i tenenti di stato maggiore del genio.

In relazione a queste tabelle graduali e numeriche furono soppresses le officine di costruzione esistenti presso i 2 reggimenti del genio, e venne istituita una autonoma *Direzione delle officine di costruzione del materiale del genio* in Pavia, a datare dal 1° aprile 1879. Primo direttore fu il ten. col. Giuseppe

Benati, vice direttore il magg. Agostino Polto, e vi erano addetti: 2 capitani 5 ragionieri geom., 3 capi tecnici e 2 scrivani locali, (il capo tecnico principale all'inizio dell'officina fu Domenico Rubiolo).

Nell'agosto del 1879, 4 compagnie del 1º regg.to e 4 del 2º furono concentrate a Piacenza per prendere parte ad un simulacro di attacco e di difesa della piazza, sotto l'alta direzione del ten. gen.le Ricotti-Magnani; vi presero parte anche 2 locomotive stradali. E ciò, oltre alle consuete esercitazioni per gli allievi della scuola d'applicazione d'art. e genio ed all'intervento a grandi manovre di Corpo d'armata in Lombardia e nel Lazio meridionale.

Durante l'anno furono pubblicate importanti istruzioni riguardanti il servizio delle mine, disimpegnato dai regg.ti zappatori; una comprendeva la « esecuzione pratica dei lavori di mina e loro applicazione in guerra »; un'altra l'« impiego della dinamite e l'accensione elettrica delle mine » ed ancora fu pubblicata una « Istruzione sul cavallo, condurre, volteggio ecc. » per le truppe del treno.

*
* *

Nel luglio ed agosto del 1880 furono fatte manovre d'attacco e difesa ad Alessandria dirette dal ten. gen. Cosenz e vi furono concentrate 5 comp. zapp. del 1º regg.to e 5 del IIº regg.to (compresa quella che già vi era distaccata) ⁽¹⁾, oltre a grandi manovre di 3 Corpi d'armata.

Durante l'anno 1880 furono pubblicate notevoli istruzioni, delle specialità pontieri e ferrovieri, e se ne fa accenno ai Cap. XI e XII.

⁽¹⁾ Questo simulacro di attacco e difesa della piazza di Alessandria fu tanto importante che venne particolareggiatamente descritto, a fine d'istruzione, nel *Giornale del Genio*, anno 1881, P. II, mesi di gennaio e febbraio.

Nel 1881 ebbero luogo grandi manovre colle norme e composizioni degli anni precedenti.

È da citare quest'anno la pubblicazione di un « *Prontuario per il servizio del genio in guerra* » dei cap.ni Aprosio e Durelli, che soddisfaceva, come diceva una buona recensione del Giornale di art. e genio, ad un bisogno sentito da molto tempo nel nostro esercito.

*
* * *

Le leggi del 29 giugno 1882, 14 luglio 1883 e il R. decreto 17 novembre 1883 stabilirono la costituzione dell'Arma del genio così: 1 stato maggiore del genio; 4 reggimenti, uno dei quali di pontieri; 6 comandi territoriali; 22 direzioni territoriali; 1 direzione delle officine di costruzione del genio.

Lo stato maggiore del genio doveva provvedere gli ufficiali superiori ed inferiori ai seguenti servizi del genio:

- a) alla segreteria del comitato d'artiglieria e genio;
- b) all'ufficio di revisione della contabilità del materiale del genio;
- c) ai comandi territoriali del genio;
- d) alle direzioni territoriali del genio.

Due dei reggimenti erano composti ciascuno di 1 stato maggiore, 4 brigate zappatori, 14 compagnie zappatori, 2 compagnie treno, 1 plotone d'istruzione ed 1 deposito.

Il reggimento pontieri era composto di 1 stato maggiore, 2 brigate pontieri di 4 compagnie ciascuna, 1 brigata lagunare di 2 compagnie, 1 brigata treno di 4 compagnie e 1 deposito.

L'altro reggimento del genio era composto di 1 stato maggiore, 1 brigata ferrovieri di 4 compagnie, 2 brigate telegrafisti di 6 compagnie, 1 brigata zappatori di 4 compagnie, 2 compagnie treno e 1 deposito.

Si veggano i particolari dispositivi ai capi VII; VIII, IX e XI per i singoli servizi e specialità.

Circa alla divisa pel reggimento misto, che prese il N° 3, fu prescritto fosse la stessa per tutti meno la nappina degli uomini di truppa che doveva essere del colore stabilito per ciascuna specialità, cioè : rossa per gli zappatori, colore arancio carico per i telegrafisti, verde per i ferrovieri.

*
* *

Dalla tabella graduale numerica riguardante gli ufficiali della nostra arma riuscirono fissati per lo stato maggiore dell'arma e per i reggimenti : 16 colonnelli ; 19 tenenti colonnelli ; 40 maggiori ; 211 capitani ; 283 fra tenenti e sottotenenti, totale 569. V'erano poi alcuni ufficiali fuori quadro per servizi speciali al ministero, agli istituti scolastici ecc..

Le truppe di milizia mobile furono :

5 brigate zappatori (16 comp.) ;

1 brigata pontieri (4 comp.) ;

1 brigata di 2 comp. ferrovieri ed 1 di 3 comp. telegrafisti, aventi per centro di formazione e di amministrazione i reggimenti del genio dell'esercito permanente ;

5 compagnie del treno.

Ed infine la milizia territoriale del genio fu ordinata in 30 compagnie con 6 comandi di brigata.

Nell'anno in corso d'esame (1882) fu fissata l'uniforme per gli ufficiali del genio della milizia territoriale. Il berretto aveva una sopraffascia di panno turchino filettata sopra e sotto di colore cremisi; il fregio sul dinnanzi del berretto consisteva in una stella a cinque punte sormontata da corona reale e ricamata d'oro. La giubba aveva il colletto di panno cremisi con bottoncini alle punte; le manopole erano del panno della giubba con filettatura cremisi. Anche al kepy era posta sul davanti una stella di metallo dorato in luogo del fregio dell'arma.

Sull'argomento dei parchi, di cui tante volte si è scrit-

to, furono pubblicati nell'anno 1883 « Specchi della dotazione e caricamenti dei parchi mobili del genio » in tre parti :

Parte I^a - Parchi telegrafici.

Parte II^a - Parchi di compagnie zappatori e di corpo d'armata.

Parte III^a - Parchi d'assedio e depositi centrali.

*
* * *

Il capitano del genio Luigi Henry, morto a Salerno nel 1882, legò all'arma del genio per testamento una rendita di L. 1000 annue, durante la vita della sua vedova e di L. 2000 in perpetuo dopo la sua morte, per accordare premi ad ufficiali che in seguito a concorsi avessero pubblicate opere sull'arte militare o tradotte in italiano opere straniere di constatata importanza, per dare sovvenzioni per esperimenti o costruzioni di macchine utili per l'arma, per sovvenzionare sottufficiali che si recassero all'estero a visitare opere di fortificazione. Il testatore prescrisse che come primo tema di concorso si stabilisse la compilazione e pubblicazione di un memoriale per ufficiali del genio ; e la Direzione generale d'art. e genio pubblicava il programma per il primo concorso al premio Henry il 6 novembre del 1883.

Diamo il ritratto del benemerito ufficiale (fig. 106).

Nel 1884 ebbe notevole variazione la importante nostra pubblicazione tecnica, cioè il *Giornale d'artiglieria e genio*, che cambiò nome secondo la disposizione delle materie, nel senso che fu diviso in 3 pubblicazioni affini, ma diverse ; ed eccone i titoli ed i programmi :

Rivista d'artiglieria e genio, che doveva prendere il posto della parte II^a del Giornale predetto ; quindi contenere scritti non aventi carattere ufficiale ; e suo principale ufficio

sarebbe stato rendere conto dei progressi e delle innovazioni che interessavano le due armi ⁽¹⁾.



Fig. 106. - Capitano del genio Luigi Henry

Giornale d'artiglieria e genio, il quale, oltre alle disposizioni regolamentari inerenti ai servizi delle due armi, doveva contenere i sunti descrittivi dei materiali di nuova adozione e tavole di atlante speciale annesso al giornale.

(¹) La *Rivista d'artiglieria e genio* si pubblica anche ora, ed è giunta così al LXIX anno.

Atlante del materiale d'artiglieria, costituito da tavole cromolitografiche dei materiali di artiglieria, che saranno adottati nei singoli anni, e dai sunti descrittivi dei materiali stessi.

Nel 1886 fu cominciata la pubblicazione di un *Atlante del materiale del genio* cogli stessi provvedimenti di quello per l'artiglieria.

*
* *

Nel 1885, per la prima volta dopo la costituzione dei nuovi reggimenti, essi provvidero direttamente a personale e materiale per le grandi manovre. Quest'anno furono di due c. d'a. e per ognuno di essi il genio mandò, alle truppe suppletive:

1 brigata di 2 comp. zappatori con parchi di compagnia;

1 equipaggio da ponte;

1 parco telegrafico.

Ed anche nel 1885 il genio mandò riparti delle specialità in Africa per la spedizione che si diceva del mar Rosso, con sbarco a Massaua, così: il 2° zapp. mandò a scaglioni una compagnia; il 3° regg.to mandò un drappello di telegrafisti; gli specialisti mandarono 2 aerostati per osservazioni e parchi fotoelettrici per illuminazione; e successivamente i riparti furono cambiati fra reggimenti; ma di ciò si farà accenno alle singole specialità, e l'azione di esse truppe in Africa sarà argomento sviluppato in altra parte di questa storia.

*
* *

Nel 1886 una disposizione ministeriale portò ad un ordinamento provvisorio dei 2 regg.ti zappatori nel senso che si dovesse costituire, con compagnie zappatori, una brigata istruita specialmente sul servizio dei « *minatori* » (v. al Cap. IX § 5) « fermo restando l'ordinamento delle altre compagnie zappatori ».

È la prima volta che viene ufficialmente affermata nei regolamenti moderni questa specialità dell'arma, la quale era ben definita nell'esercito sardo e nei primi riparti del genio dell'esercito piemontese (v. Cap. X). Il servizio minatori nei primordi dell'esercito italiano, fino all'anno di cui trattasi, fu esercitato dagli zappatori, però alcune compagnie erano più che altre specialmente incaricate della costituzione delle *interruzioni stradali* e della loro manutenzione e loro esame nei periodi di istruzione estiva ed autunnale e da questo fatto si accentuò la specialità, che poi fu affermata colla costituzione del regg.to minatori ; ma solo nel 1894.

*
* *

Colla legge 23 giugno 1887 ed il R. decreto n. 4912 del 18 agosto, l'arma del genio a datare dal 1 novembre 1887 restò costituita nel modo seguente : 1 ispettore generale e 2 ispettori, (uno delle truppe e uno delle direzioni, delle fortezze e dei fabbricati) ; 6 comandi territoriali del genio ; 23 direzioni territoriali del genio ; 1 direzione officine di costruzione materiale del genio ; 4 reggimenti del genio ; uffici degli ispettori.

I 2 primi reggimenti furono composti ciascuno di 6 brigate zappatori (18 compagnie) e 1 brigata treno (2 compagnie) ; il 3° reggimento : di 3 brigate zappatori (7 compagnie), 3 brigate telegrafisti (6 compagnie telegrafisti ed 1 specialisti) ed 1 brigata treno (3 compagnie) ; il 4° reggimento : di 3 brigate pontieri (8 compagnie), 1 brigata ferrovieri (4 compagnie), 1 brigata lagunare (2 compagnie) ed 1 brigata treno (3 compagnie). Tutti i reggimenti avevano : 1 stato maggiore ed 1 deposito ed, annesso al deposito, il plotone allievi sergenti.

Il primo rilievo importante da fare è l'abolizione del Comitato d'artiglieria e genio e la istituzione di due *Ispettorati*, uno dell'artiglieria ed uno del genio.

Questa modificazione radicale nell'ordinamento superiore dell'arma ebbe completa effettuazione solamente nel 1888, e se ne dirà particolareggiatamente al capo VII § 5.

La tabella graduale e numerica riepilogativa degli ufficiali dell'arma del genio porta che vi furono nel 1887 :

fra tenenti generali e maggiori generali N° 9, di cui 3 all'ispettorato generale e 6 ai comandi territoriali ; però non tutti i comandanti predetti avevano raggiunto nell'anno il grado di generali ;

e poscia nello stato maggiore e nei reggimenti (esclusi i generali) :

all'ispettorato generale	uff.li	9
ai comandi territoriali	uff.li	18
alle direzioni territoriali	uff.li	195
alla direzione dell'officina	uff.li	5
alla scuola di applicazione (sottotenenti allievi)		22
al 1° e 2° regg.to	uff.li	162
al 3° regg.to	uff.li	72
al 4° regg.to	uff.li	86

Totale . . . 569

distinti pei seguenti gradi : 23 colonnelli ; 25 tenenti colonnelli ; 52 maggiori ; 217 capitani, 252 fra tenenti e sottotenenti. E ciò oltre agli ufficiali fuori quadro a disposizione del ministero, al ministero della guerra e della marina per servizio delle costruzioni, agli istituti come insegnanti ecc..

Dall'esame della composizione organica dei corpi risulta che coll'ordinamento del 1887 furono costituiti, in più dell'organico precedente : 3 nuovi comandi di brigata e 4 compagnie zappatori in ognuno dei 2 regg.ti zappatori ; furono costituiti 3 nuovi comandi di brigata, 3 compagnia zappatori ed 1 compagnia specialisti nel 3° regg.to ; e 2 nuovi comandi di brigata nel 4° regg.to. Inoltre fecero passaggio dal 3° al 4° reg-

gimento del genio le 4 compagnie ferrovieri e del 4° al 3° una compagnia treno.

Può rilevarsi ancora che nella « composizione organica » si dice solo degli « zappatori » e non dei « minatori », i quali erano istituiti già fino dall'anno precedente ; ma ciò conferma quanto si è scritto, che cioè il servizio fosse misto e simile a quello degli zappatori.

Per la divisa delle nuove unità nessun cambiamento radicale ; soltanto fu stabilito che i ferrovieri, conservando la nappina verde, avessero sul fregio del berretto e del kepì il numero del reggimento cui erano assegnati (4°) e gli specialisti avessero la nappina di colore azzurro cobalto. Però è aggiunta questa avvertenza :

« i *minatori* e gli *zappatori* del genio debbono avere identica divisa, senza alcun speciale caratteristico distintivo » cioè, si tenne conto delle due specialità in questo particolare, mentre non se ne tenne conto nell'ordinamento complessivo.

Nell'anno 1887 fu ancora modificato l'organico della milizia mobile e per il genio fu stabilito che vi fossero :

14 compagnie zappatori (6 brigate) ;

2 compagnie minatori (1 brigata) ;

2 compagnie ferrovieri (1 brigata) ;

1 compagnia telegrafisti ;

3 compagnie pontieri (1 brigata) ;

1 compagnia lagunare ;

4 compagnie treno (una per ognuno dei reggimenti) ;
finalmente coi militari di 1ª categoria in congedo furono ordinate compagnie e battaglioni presidiari, ma nei quali non vi erano distinzioni d'arma.

Due disposizioni di carattere generale furono date nell'anno che si considera (1887), ma hanno interesse anche per l'arma e cioè : la soppressione della qualifica di caporale furiere e la denominazione di caporali di contabilità a coloro che ne disimpegnano il servizio, e senz'aver alcun distintivo

speciale, cosicchè la graduazione dei caporali fu di caporale e caporale maggiore; l'istituzione della medaglia di bronzo al valore militare in sostituzione della menzione onorevole al valore militare (R. D. 8 dicembre 1887).

*
* *

Nel 1888 ebbe un nuovo ordinamento la milizia mobile dell'esercito e pel genio furono stabilite:

- 15 comp. zappatori;
- 6 comp. zappatori (specialità minatori);
- 3 comp. telegrafisti;
- 2 comp. ferrovieri;
- 4 comp. pontieri;
- 1 comp. lagunari;
- 4 comp. treno;

fu sistemata la forza in congedo illimitato; e pel genio fu disposto che tutti gli uomini di 1^a e 2^a categoria in congedo e che nel 1888 erano effettivi ai reggimenti del genio continuassero a rimanere in forza al reggimento nel quale si trovavano.

Cogli uomini di milizia territoriale si dovevano costituire 30 compagnie.

Importanti grandi manovre vennero svolte in Romagna e Marche, da riparti costituenti 2 corpi d'armata, che in un secondo periodo di manovra furono riuniti sotto il comando di S. A. il Duca d'Aosta. Per quanto riguarda il genio, al comando di ogni Corpo d'armata fu destinato un comando del genio di C. d'a., un parco telegrafico ed una commissione per la ricognizione, stima e liquidazione dei danni; e per ogni Divisione un comando del genio di Divisione, una compagnia zappatori con parco di compagnia, una sezione da ponte per zappatori. Ciascun comando del genio di Divisione ebbe in distribuzione 4 pozzi Northon, per essere ripartiti — occorrendo — fra i reggimenti della divisione.

*
* *

Unico avvenimento di notevole importanza nella nostra storia per l'anno 1890 fu la pubblicazione degli « Specchi di composizione e di caricamento dei parchi mobili e di un deposito centrale del genio », col che fu completato l'ordinamento dei parchi, portando l'arma a soddisfare a tutte le esigenze di una mobilitazione.

*
* *

Nel 1892 (R. D. 10 febbraio) fu variato l'ordinamento dell'esercito ; per il genio nessun cambiamento per gli ufficiali superiori rispetto all'ordinamento del 1877, i capitani furono portati a 177 ed i tenenti e sottotenenti a 301, con un totale di 578 ufficiali, cioè 9 in più dell'ordinamento precedente.

*
* *

L'ordinamento del 1882-'83 fu notevolmente modificato dal R. D. del 6 nov. 1894, per effetto del quale, e dei successivi decreti del 28 dicembre stesso anno, 13 genn., 9 giugno, 2 e 15 ottobre 1895, che vi dettero esecuzione, fu soppresso l'ispettorato generale e l'arma del genio fu così costituita :

2 ispettorati, uno delle truppe ed uno delle costruzioni (v. capo VII) ;

6 comandi territoriali, 15 direzioni territoriali con 14 sottodirezioni (v. capo VIII) ;

5 reggimenti del genio ; cioè : oltre ai 2 reggimenti zappatori, al reggimento zappatori-telegrafisti ed al reggimento pontieri, ebbe costituzione anche il reggimento minatori 5^o reggimento (v. capo X) ;

1 brigata ferrovieri del genio, autonoma (v. capo XIII) ;
ed in totale :

- 8 brigate zappatori (24 compagnie);
- 4 brigate zappatori-telegrafisti (12 compagnie);
- 1 brigata specialisti (2 compagnie);
- 3 brigate pontieri (8 compagnie);
- 1 brigata lagunare (2 compagnie);
- 4 brigate minatori (12 compagnie);
- 6 compagnie ferrovieri (2 d'esercizio e 4 di lavoro);
- 10 compagnie treno;
- 5 depositi.

Dalla tabella organica annessa alla legge d'ordinamento di cui trattasi risultano i seguenti ufficiali: 17 colonnelli, 20 tenenti colonnelli, 44 maggiori, 171 capitani, 289 tenenti e sottotenenti, i quali, fino alla concorrenza di un quinto, potevano essere sostituiti da sottotenenti di complemento; un totale quindi di 541 ufficiali. Confrontando questa tabella con quella annessa all'ordinamento del 1887 si nota una diminuzione di 28 ufficiali nel totale, e confrontando per grado si hanno: 6 colonnelli, 5 tenenti colonnelli, 8 maggiori, 46 capitani in meno, compensati da 37 subalterni in più.

Il genio della milizia mobile fu costituito di:

- 13 compagnie zappatori;
- 6 compagnie minatori;
- 6 compagnie zappatori-telegrafisti;
- 3 compagnie ferrovieri;
- 1 compagnia specialisti;
- 4 compagnie pontieri;
- 1 compagnia lagunare;
- 4 compagnie treno.

*
* *

Parecchi RR. DD. in data 22 luglio 1897 portano variazioni nell'ordinamento dell'esercito permanente e di milizia

mobile, e per quanto riguarda il genio si può rilevare quanto segue :

a) gli ispettori del genio furono due, come nell'ordinamento del 1894, ma è detto che il più elevato in grado o più anziano degli ispettori ha il titolo ed esercita le funzioni di ispettore generale, secondo norme fissate poi in altro R. D. (15 sett. 1897); e fu contemporaneamente costituita una « commissione consultiva » (v. capo VII);

b) sei rimasero i comandi territoriali del genio e quindici le direzioni territoriali, ma due comandi furono soppressi (Bologna e Messina) e due costituiti (Genova e Napoli); alcune direzioni furono sopprese, altre costituite, altre modificate, tanto nell'ordinamento come nel funzionamento, e si veggia il capo VIII;

c) nessun cambiamento notevole pei corpi, che continuarono ad essere : 5 reggimenti ed 1 brigata ferrovieri autonoma (come nell'ordinamento del 1894-'95). In totale 21 brigate, 66 compagnie del genio, 10 del treno ; nè per la milizia mobile, che continuarono ad essere 34 compagnie del genio propriamente detto e 4 del treno del genio.

È ricordevole in quest'anno (oltre alle solite esercitazioni) un campo speciale delle truppe del genio a Somma Lombarda, ove convennero : 1 brigata zapp. del 1° genio ed 1 del 2° genio; 1 brigata di milizia mobile (4 compagnie: 2 del 1° e 2 del 2° regg.to) ; 2 brigate di milizia territoriale del genio ; più alcuni riparti di telegrafisti e specialisti, al comando del col. De-Martino (comandante del 2° reggimento genio).

Nell'anno di cui trattasi cessò la pubblicazione del *Giornale d'artiglieria e genio*, continuando la pubblicazione degli atlanti ; contemporaneamente acquistò maggior importanza la « *Rivista d'artiglieria e genio* ».

*
* *

Nel 1898 furono pubblicate « Norme per le manovre d'assedio coi quadri » che interessarono specialmente la nostra arma per il grande sviluppo che potevano prendere in esse le applicazioni tecniche d'ogni genere.

Pure nel 1898 (16 novembre) uscirono norme per il trasferimento di ufficiali delle armi di artiglieria e del genio nel ruolo di quelli delle fortezza, e nel personale permanente dei distretti militari.

*
* *

Un ordinamento del R. esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra, approvato con R. D. del 14 luglio 1898 pubblicato il 21 genn. 1899 non portò variazioni nell'organico dell'arma; solo ve ne fu qualcuno nel quadro degli ufficiali, i quali furono così fissati: 18 colonn.; 24 tenenti colonn.; 177 cap.; 45 magg.; 290 fra tenenti e sottotenenti, i quali potevano, fino a concorrenza di $\frac{1}{4}$, essere sostituiti da uff. di complemento; in tutto 554 ufficiali, con un aumento di 13 sull'ordinamento del 1894.

Anche pei ragionieri geometri del genio vi fu un piccolo aumento, ma si veggia al capo VIII.

Nel 1899 (10 luglio) un R. D. istituì una « Commissione suprema mista per la difesa dello stato » della quale poteva essere membro consultivo l'ispettore generale.

Ed ancora nel 1899 furono portate alcune modificazioni alla giubba di panno degli uomini di truppa; cioè: fu abolita la filettatura di panno cremisi al petto destro ed al fondo, e fu aggiunto al fondo stesso un'orlatura di panno turchino scuro cioè del colore di quello della giubba; sui contropallini fu posto ancora un trofeo costituito per il 1° 2° 3° e 5° reggimento e per la brigata ferrovieri da tre arnesi da zappatore

di metallo giallo (badile, gravina e piccozza) intrecciati con un nodo a metà delle aste come già era fino dal 1879 e qui riportato alla fig. 105 e per il 4^o regg.to genio (pontieri) costituito da due ancore di metallo giallo legate da una fune (V. Capo XI).

*
* *

1900. — È data ricordevole per l'esercito, ed anche per l'arma nostra, quella del R. D. N° 358 (8 nov. 1900) col quale è istituita una « croce di anzianità di servizio » d'argento per i militari di truppa che abbiano servito nell'esercito o nell'armata 16 anni o più; d'oro per gli ufficiali che abbiano prestato servizio attivo 25 anni o più; e della stessa croce d'oro, sormontata da corona reale per gli ufficiali che abbiano prestato 40 anni di servizio attivo. La croce è appesa al petto con nastro di seta color verde, tramezzato di una lista bianco in palo.

Con disposizione ministeriale del 28 dec. è adottata una giubba da campagna per ufficiali. Doveva essere di panno di lana color turchino scuro (poi fu nero) ad 1 solo petto, con bottoniera centrale a 7 bottoni piatti di osso nero e con trecciuola di lana nera applicata sui due lati del petto, così come la bottoniera della giubba a due petti, e girante poco sotto la cintola per terminare il dietro a foggia di nodo. Sul davanti del petto vi erano due tasche; i distintivi erano di trecciuola di lana e con intreccio più semplice di quello per la giubba a 2 petti. Questa giubba subì poi qualche modifica (come quella a due petti) specialmente per l'intreccio dei distintivi e se ne farà cenno.

Nel 1900 un avvenimento di grande onore per l'arma fu la concessione della bandiera; mentre fu restituita la bandiera all'arma di artiglieria.

Il R. D. ha la data del 23 dicembre; e qui si riporta tutta la parte essenziale della Relazione del Ministro della guerra.

SIRE,

« Dopochè la Maestà Vostra ha benignamente concesso che la antica bandiera del Corpo Reale d'artiglieria sia restituita all'artiglieria, il sacro emblema che simboleggia l'unità della patria italiana sotto la gloriosa Vostra Dinastia è posseduto da tutte le armi combattenti del R. Esercito, ad eccezione di quella del genio.

« Parmi che di un così alto onore non debba rimanere priva quell'arma, che, erede delle nobili tradizioni del Corpo Reale del genio, si illustrò, non meno delle armi sorelle, per insigni servizi resi alla patria e per segnalati atti di valore compiuti nelle guerre per l'indipendenza e l'unità d'Italia.

« Perciò, ispirandomi agli altissimi sentimenti che indussero i gloriosi Vostri Antenati a dare il vessillo nazionale ai reggimenti di fanteria e di cavalleria ed all'arma d'artiglieria, presento alla Maestà Vostra la proposta di concedere la bandiera all'arma del genio, di ordinare che, a somiglianza di quanto è disposto per l'artiglieria e per gli stessi motivi, essa sia affidata all'ispettore generale dell'arma, e che, al pari di quelle degli altri corpi del R. Esercito, essa intervenga alle grandi funzioni militari, come le riviste, consegnandola ad un riparto dell'arma del genio. » ⁽¹⁾

.

IL Ministero della guerra

C. Di S. Martino.

(1) L'arma del genio ebbe per alcun tempo la bandiera; cioè, l'ebbero nel 1861 i 2 reggimenti zappatori che allora esistevano. così come l'avevano i reggimenti di fanteria. Nel 1864 queste bandiere furono « soppresse »; di quella del 1° reggimento non è rimasta traccia; quella che ebbe il 2° reggimento fu conservata nella armeria Reale di Torino ed ora è nel Museo del Genio a Roma (v. questo capo pagg. 751 e 756).

Con successiva disposizione ministeriale dell'8 gennaio 1901 fu data alla bandiera dell'arma la medaglia di bronzo ed anche per questa concessione si riporta la disposizione dell'atto ministeriale N° 8 :

« Durante la capagna del 1860-61 nelle Marche, Umbria e Bassa Italia, quattro delle sette compagnie del 2° reggimento zappatori del genio, che facevano parte dell'armata d'operazione, meritavano la menzione onorevole per gli atti di valore da esse compiuti ;

« considerando che le dette quattro compagnie rappresentavano la maggioranza dei riparti del 2° reggimento zappatori che partecipò a quella campagna, e che si sarebbero verificate per l'antico 2° reggimento zappatori, se fosse stato provvisto di bandiera, le condizioni stabilite nell'atto 107 del 1885 (§§ V e IX), le quali danno diritto al corpo di fregiare la propria insegna delle decorazioni ottenute ;

« tenuto conto che il suindicato reggimento venne poi fuso col 1°, nel *Corpo zappatori del genio*, d'onde, per successive trasformazioni, sono derivati gli attuali reggimenti del genio ;

« questo Ministero, in conformità a quanto è disposto dal R. Decreto 8 dicembre 1887, n. 5100, relativo alla istituzione di una medaglia di bronzo al valor militare in sostituzione della menzione onorevole, determina che alle menzioni onorevoli di cui furono insignite le quattro compagnie zappatori di cui sopra è parola, sia sostituita una medaglia di bronzo al valor militare, della quale sarà fregiata la bandiera concessa all'arma del genio col R. Decreto 23 dicembre 1900 ».

Il Ministro della Guerra
C. DI S. MARTINO

*
* *

Il giorno 12 aprile 1901 nella piazza Castello di Torino, S. A. R. il duca d'Aosta, alla cui iniziativa si deve il defini-

tivo ritorno, fra i soldati d'artiglieria, della loro gloriosa bandiera, la riceveva, primo fra gli artiglieri, dal generale d'On-
cieu direttore conservatore della R. Armeria.

Erano presenti all'atto : le LL. AA. RR. il conte di Torino, il duca degli Abruzzi, gli altri Principi e Principesse che si trovavano a Torino, tutti i generali e tutti gli ufficiali d'artiglieria del presidio, gli ufficiali rappresentanti gli altri corpi della guarnigione, molti ufficiali in congedo, l'accademia militare e tutte le truppe d'artiglieria del presidio.

Dopo la cerimonia la bandiera dell'artiglieria fu portata a Roma e nel mattino del giorno 14 aprile, sulla spianata della caserma Castro Pretorio, S. M. il Re, accompagnato da S. A. R. il Conte di Torino, da tutti gli ufficiali generali che si trovavano a Roma, alla presenza degli ufficiali e delle truppe d'artiglieria e del genio della guarnigione, delle rappresentanze delle altre truppe della guarnigione e dei corpi d'artiglieria e del genio non residenti a Roma, consegnava personalmente le bandiere agli ispettori generali delle due armi. Nel fare ciò S. M. pronunciava le seguenti parole, che rimarranno scolpite nella mente e nel cuore di ciascuno di noi :

Signori Ispettori Generali,

« Solennemente oggi ridono l'antico vessillo all'Arma di
« artiglieria, e consegno la nuova bandiera all'Arma del genio.

« Si spieghino ambedue le insegne fieramente al sole. Quella, accompagnata dai ricordi gloriosi del mai smentito Valore
« dei saldi artiglieri d'Italia. Questa, degna dell'Arma a cui la
« affido, illustratasi sempre, non meno delle armi sorelle, per
« i grandi servizi resi alla Patria ed al Re, in pace ed in guerra,
« sui campi di battaglia ed a sollievo delle pubbliche sventure.

« Artiglieria e Genio, con nobile emulazione, col valore
« tradizionale del soldato italiano, sapranno per certo in ogni

«evento aggiungere nuovi allori alle loro insegne, a maggior gloria dell'esercito nostro e della Patria».

La bandiera del genio veniva benedetta all'altare eretto per questo scopo nel piazzale del Castro Pretorio (v. fig. 107); poi l'ispettore generale la presentava alle truppe, riceveva il giuramento di queste, fregiava la bandiera della medaglia di bronzo al valore militare e la rimetteva al porta-bandiera, colle formole e coi modi prescritti dai regolamenti.

La bandiera d'artiglieria, che già era stata benedetta in passato, veniva nel modo stesso presentata alla truppe e rappresentanze delle altre truppe della guarnigione, davanti a S. M..

Ultimata la cerimonia le bandiere, accompagnate dagli ufficiali e dalle truppe delle due armi, venivano portate negli uffici degli ispettori generali, ove furono conservate, finchè una disposizione ministeriale prescrisse che la bandiera dell'artiglieria fosse tenuta dal reggimento e quella del genio dal distaccamento di stanza a Roma.

La fig. 108 riporta le iscrizioni che erano apposte sul gambo della freccia della nostra bandiera all'atto della consegna ⁽¹⁾.

La sera del 13 aprile, il giorno precedente quello della cerimonia già descritta, il maggiore del genio Carlo Bonelli leggeva al circolo militare di Roma una conferenza, colla quale presentava e riepilogava le benemeritenze militari e civili dell'arma del genio nelle guerre dell'indipendenza e delle colonie, e nelle sventure della nazione per terremoti, inondazioni, incendi ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Quando si scrivono queste note (1930) la bandiera del genio è decorata di medaglia d'argento al valore militare per azioni delle truppe del genio in Libia, di medaglia d'oro al valore militare per azioni durante la guerra del 1915-18, e di medaglia d'oro di benemeritenza per azioni delle truppe in Sicilia e Calabria dopo il terremoto del 1908. Quest'ultima medaglia è conservata nel Museo del Genio.

⁽²⁾ V. Rivista d'artiglieria e genio, anno 1901. Vol. III, pag. 60 e seg..

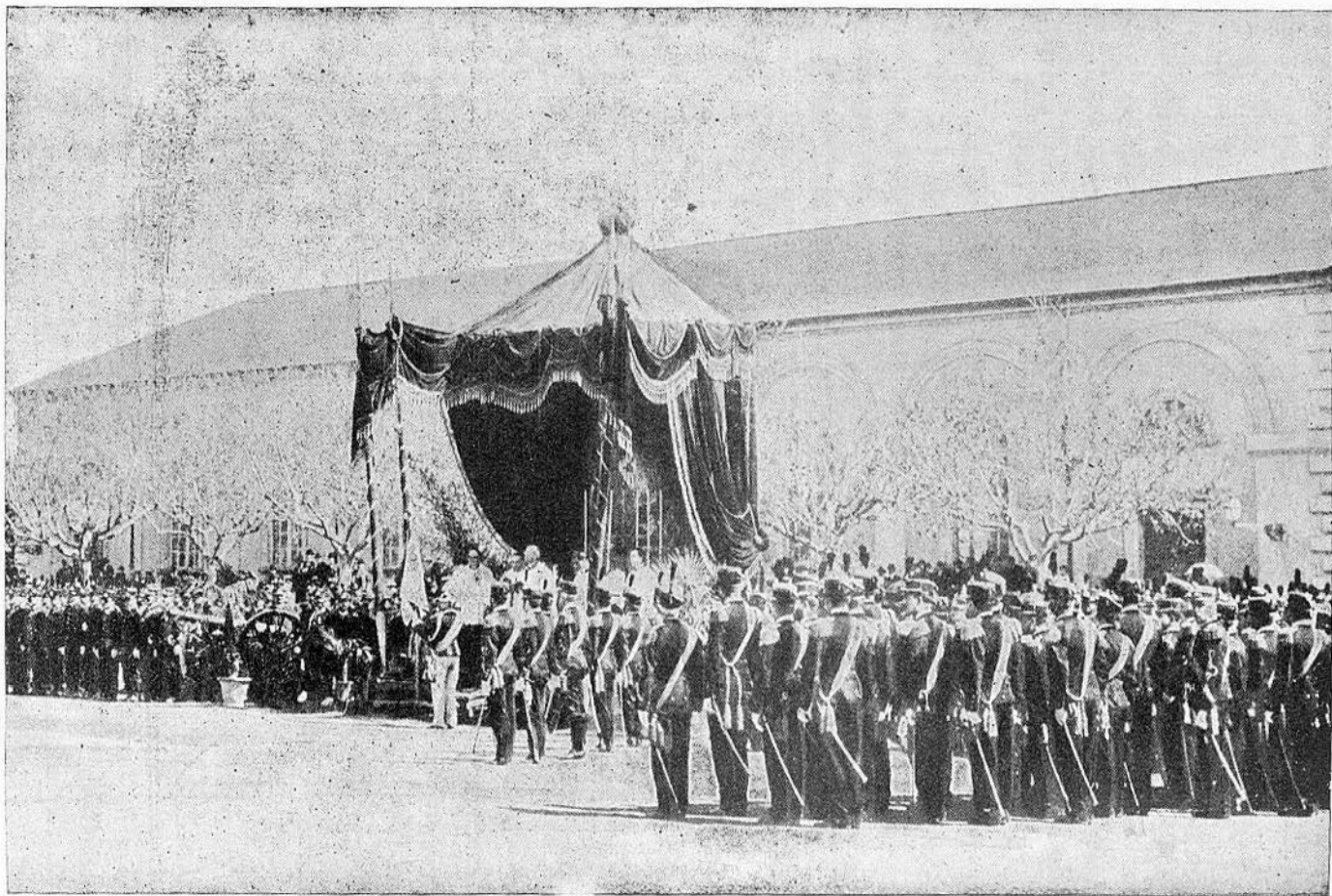


Fig. 107 - Benedizione della bandiera dell'arma del genio (14 aprile 1901)

Battaglione cannonieri (1696)	1701-12 Verrina	1815	1894
Preggiu Artiglieria (1743)	1719	1848 Goito (8 Aprile)	1895-96 Makalle
Corpo Reale d'Artig. (1775)	1733-34	Santa Lucia Brocchie ra-Goito (30 Maggio)	Adna
Arma d'Artiglieria (1860)	1742-47 Cuneo	Custoza Milano	
	1792-96	1849 Mortara Novara	
		1855-56	
		1859 Palestro S. Martino	
		1860-61 Castelfidardo	
		Ancona Capua Gaeta	
		Messina	
		1866 Cisolto Custoza	
		Borgoforte	
		1870 Roma	
		1887-88	
		1893	

CORPO REALE DEGLI INGEGNERI (1752)	1815	PESCHIERA
CORPO REALE DEL GENIO MILITARE E CIVILE (1816)	1848	(ATTACCO E DIFESA)
CORPO REALE DEL GENIO (1817)	1849	NOVARA
ARMA DEL GENIO (1861)	1855-56	PESCHIERA
BANDIERA (1900)	1859	ANCONA
	1860-61	CAPUA, GAETA, MESSINA
	1866	CUSTOZA
		BORGOFORTE
	1870	ROMA
	1887-88	
	1895-96	

Fig. 108 - Inscrizioni che furono apposte sul gambo della freccia della bandiera dell'arma del genio.

Egli terminava con una perorazione che fu anche una divinazione ; e la guerra del 1915-18 lo dimostrò ; ecco le parole del valoroso e compianto ufficiale :

« Nobile è la missione di ogni ufficiale del genio, ed a quella egli non si mostrò mai inferiore ; ma oggi a tener alto il sentimento del dovere avrà uno stimolo maggiore : il pensiero della Bandiera, affidata a tutta l'arma.

« Santa Bandiera, che sulla tua asta porti incisi i nomi gloriosi di tutte le nostre campagne, Santa Bandiera, tu non dividerai sul campo la sorte invidiata delle bandiere dei reggimenti di fanteria, degli stendardi di cavalleria, tu non vedrai cadere a te dattorno siepe di combattenti, nè sarai piantata sul baluardo della città conquistata, ma il tuo ricordo ci seguirà dovunque, e nei perigliosi cimenti dell'aeronautica, nel faticoso lavoro del pontiere, nelle rapide azioni dello zappatore terrà alti i loro cuori ed ognuno tenterà opera sovrumana per aggiungere alla tua medaglia di bronzo, che già tanti atti eroici ricorda, altra insegna al valore, e, dovesse cadere per l'adempimento del proprio dovere, cadrà il soldato del genio col sorriso sulle labbra, benedicendo il suo Re, la Patria, la sua Bandiera ».

*
* *

Poco dopo le solennità ora descritte Quinto Cenni pubblicò un numero unico sull'arma del genio ⁽¹⁾; e nella copertina, in due quadri a colori, sono ufficiali e truppe dell'arma con uniformi del 1902 circa e che qui si riproducono (figg. 109 e 110). In questi quadri appaiono riepilogati — può dirsi — le disposizioni emanate di mano in mano dal 1875 circa fino all'anno sopradetto, ed è inutile farne analisi.

⁽¹⁾ *L'arma del genio nel R. Esercito Italiano* (24 giugno 1903).

*
* *

Con R. Decreto N° 338 del 23 giugno 1901 venne istituita una « medaglia commemorativa della campagna nel-



Fig. 109 - Uniforme degli ufficiali genio 1903

l'Estremo Oriente (Cina)». È di bronzo ; sul retto ha la testa del Re con scritto attorno : Vittorio Emanuele III Re d'Italia, sull'esergo la dicitura, nel mezzo : Cina 1900-1901, ed attorno una corona a due rami, uno di alloro ed uno di quercia.

La legge 21 luglio 1902 ricostituì l'Ispettorato generale del genio, in modo che l'arma del genio rimase così costituita :

- a) un ispettore generale del genio ;
- b) due ispettori del genio (un ispettore delle truppe del genio, un ispettore delle costruzioni del genio);



Fig. 110 - Uniforme delle truppe del genio 1903

- c) sei comandi del genio ;
- d) quindici direzioni del genio ;
- e) cinque reggimenti del genio ed una brigata ferrovieri. Ogni reggimento era composto di uno stato maggiore, di alcune brigate, di alcune compagnie treno e di un deposito. In totale : 21 brigate, 60 compagnie del genio, 10 compagnie treno e 5 depositi.

*
* *

Con Legge 3 luglio 1902 (n. 266) che portò modificazioni alla legge sullo stato dei sottufficiali, venne istituito il grado di maresciallo, cosicchè la progressione dei gradi dei sottufficiali fu la seguente : sergente ; furiere ; furiere maggiore ; maresciallo.

Per la divisa le principali disposizioni furono : berretto di panno come quello degli ufficiali con fregio, per i marescialli del genio, ricamato d'oro (fregio come quello della truppa, diverso per le specialità) e col distintivo di grado formato da trecciola d'oro con striscia di seta nera nel mezzo del gallone, Kepy guarnito di cordoncino e gallone d'oro e seta nera e treccia pure d'oro e seta nera. Il cappotto e la giubba privi di spalini, e con contospallini guerniti da tre striscie di galloncino d'oro e seta nera. Colletto simile a quello degli ufficiali.

*
* *

Una notevole variante all'uniforme degli ufficiali di tutte le armi e corpi fu portata da un Atto ministeriale del 25 dicembre 1902, pel quale nelle giubbe a due petti ed in quelle da campagna fu soppresso il distintivo di grado applicato alle maniche ed il relativo intreccio (o fiore) ed i distintivi furono portati alle contospalline per mezzo di stellette e gallone di contorno.

Ebbero contospalline senza gallone gli ufficiali inferiori, contraddistinte da : 1 stelletta pel sottotenente, 2 pel tenente e 3 pel capitano ; ebbero gallone di contorno gli ufficiali superiori con 1 stelletta il maggiore, 2 il tenente colonnello, 3 il colonnello. Gli ufficiali generali ebbero contospallina tutta di filato d'argento con due stellette per il generale di divisione ; ed il generale di corpo d'armata aveva una corona reale ricamata d'oro fra le stellette ; ed ancora poneva questa co-

rona sui nodi a trifoglio della grande uniforme; ed il fregio del berretto, simile per forma a quello degli altri generali era ricamato di oro anzichè di argento.

Altra disposizione importante per la storia della divisa e quindi — indirettamente — per quella dell'arma si ebbe coll'Atto n. 31 del 23 gennaio 1903, il quale richiama molte disposizioni precedenti, qui riassunte, le unifica, e stabilisce le « varie specie di uniformi » che furono :

<i>per ufficiali</i>	<i>per truppe</i>
grande uniforme	grande uniforme
uniforme di marcia	uniforme di marcia
uniforme ordinaria	uniforme ordinaria
piccola uniforme	uniforme di fatica.

Si rimanda all'Atto citato per i particolari di uso delle diverse uniformi.

Con R. D. del 29 gennaio stesso annò fu esteso a tutti gli ufficiali, anche a quelli in congedo, l'uso delle stellette quando indossavano la divisa.

E finalmente, sempre nel 1903, alle giubbe di panno per le truppe di tutte le armi fu soppressa la filettatura (per noi filettatura cremisi) del petto sinistro, finte tasche, controspalline e bavero. Però al bavero vennero mantenute le mostrine di velluto, filettate tutto all'intorno di panno cremisi.

*
* *

Nessuna disposizione sostanziale riguardante la nostra arma negli anni 1904 e 1905.

Ogni anno reparti dei reggimenti facevano esercitazioni tecniche (come già si è detto in annate precedenti) di specialità, e prendevano parte a grandi manovre con altre truppe. Per avere un nuovo esempio complesso si rilevi che nel 1905 alle grandi manovre tra Napoli e Campobasso, di 2 corpi d'armata più una divisione di M. M. ad un partito, ed un corpo

d'armata ed una brigata di cavalleria all'altro, e dirette dal capo di Stato Maggiore dell'esercito ten. gen. Saletta, vi presero parte il magg. gen. del genio Messina, i colonnelli Spaccamela e Suchet e parecchi tenenti colonnelli e maggiori, 5 compagnie zappatori e sezioni da ponte, 3 compagnie telegrafisti, con parchi, 2 parchi aerostatici ridotti, 1 sezione per segnalazioni, 3 sezioni radiotelegrafisti.

*
* *

Nel 1906 una Legge con data del 19 luglio recante «provvedimenti per i sottufficiali» definiva la progressione dei gradi escludendo i CC. RR. (che non interessano questo studio):

1^o) sergente di squadra, di contabilità o con incarichi speciali (capo-fanfara ecc.);

2^o) sergente maggiore;

3^o) maresciallo di compagnia, squadrone o batteria, o con cariche speciali (capo-fanfara ecc.);

4^o) maresciallo di battaglione, mezzo reggimento, o brigata;

5^o) maresciallo di reggimento.

Per la divisa dei singoli gradi provvidero gli Atti 20 e 21 del 22 gennaio 1907; ove era detto che i sergenti di squadra facevano uso dei distintivi da sergente; i sergenti maggiori del distintivo allora in uso per i furieri; ed in quanto ai marescialli (del genio) il distintivo era posto sui contropallini, consistente in un galloncino d'oro e seta nera, messo nel senso longitudinale e nel mezzo di ciascun contropallino della giubba per i marescialli di compagnia, due galloncini per quelli di brigata e tre per quelli di reggimento.

In capo ebbero berretto di panno turchino con cordoncini d'oro e seta nera sulle cuciture verticali e distintivo di grado eguale per tutte le categorie di marescialli, consistente in un gallone d'oro e seta nera alto mm. 16 e cucito sulla fascia e

precisamente sull'orlo superiore della sopraffascia. Il berretto era completato dal fregio del genio ricamato d'oro, meno pel treno che aveva fregio a stella.

Ebbero tutti « giubba da sottufficiale » priva di spilline, di fregio e dei quattro bottoni della parte posteriore (come avevano le giubbe da truppa), colletto, mantellina (un poco diversa era quella dei marescialli minatori rispetto a quelle degli altri marescialli del genio), pantaloni come per la truppa, ma di panno « turchino da istituti militari »; e furono armati di una sciabola speciale detta, per lo appunto « sciabola per marescialli di fanteria e del genio ».

*
* *

Un provvedimento generale importante per l'esercito, e perciò anche per l'arma nostra è la istituzione del « Consiglio dell'esercito » avvenuta per R. D. 2 febbraio 1908 costituito dalle più alte dignità militari e del quale « fa eventualmente parte, quando lo richieda la natura delle materie da trattare, l'ispettore generale del genio ».

La Legge n.º 328 del 2 luglio apportò variazioni a quella di costituzione dei tre gradi di maresciallo, nel senso che il maresciallo di compagnia fu detto « maresciallo di 3ª classe », quello di battaglione « maresciallo di 2ª classe », e quello di reggimento « maresciallo di 1ª classe ». I distintivi rimasero quelli stabiliti per i marescialli di compagnia, di battaglione e di reggimento.

*
* *

Il R. Decreto dell'8 agosto 1908 modificò la circoscrizione territoriale militare per il servizio dell'arma stabilendo che, dei 6 comandi, 2 avessero alla dipendenza le truppe; gli altri 4 sovraitendessero al servizio territoriale. Un comando delle truppe fu stabilito provvisoriamente a Torino e da esso

dipessero i reggimenti 1^o, 2^o, 4^o, 5^o; l'altro comando fu stabilito provvisoriamente a la Spezia e da esso dipessero il 3^o reggimento e la brigata ferrovieri. I comandi territoriali, furono: a Torino (territori dei corpi d'armata I, II e IV); a Verona; (territori dei corpi d'armata III, V e VIII), a Bologna (territori dei corpi d'armata IV, VII e XI), ed a Roma (territori dei corpi d'armata IX, X e XII) (v. capo VIII per i particolari e per il personale).

*
* *

Il 4 dicembre, sempre di quest'anno, fu adottato per l'esercito l'« uniforme da campagna di grigio verde »; uniforme, che — come lo dice il nome — doveva servire per le marcie, esercitazioni campali, grandi manovre ecc. Nell'istruzione era detto :

Oltre l'uniforme da campagna la truppa conserverà, in guarnigione, l'attuale giubba di panno turchino ed i corpi di fanteria di linea, di artiglieria da costa e da fortezza, e del genio sostituiranno il cappotto con la mantellina di panno turchino ».

Con atto ministeriale del 13 febbraio 1909 l'uniforme di panno grigio verde fu adottato anche per gli ufficiali.

*
* *

Importante fu la « Istruzione sui parchi del genio di corpo d'armata e di armata e sui depositi centrali del genio » pubblicata il 6 luglio del 1909.

Con R. decreto 23 settembre 1909 la brigata specialisti fu, in data 1^o settembre, staccata dal 3^o reggimento genio e costituita in brigata autonoma (2 compagnie specialisti, 1 sezione radiotelegrafica, 1 sezione fotografica, 1 compagnia treno); e di ciò si scrive particolareggiatamente nel cap. XIV (specialisti).

*
* *

Nel 1910 (6 giugno; Atto 212) fu adottato per gli ufficiali e la truppa dell'Esercito una tenda da campo mod. Buciantini (che era maggiore del genio), e qui se ne fa menzione a suo onore.

La Legge del 17 luglio 1910 stabilì l'ordinamento dell'arma così:

a) un ispettorato del genio cui furono addetti gli ufficiali generali ispettori che presiedevano agli studi relativi alle varie specialità d'arma e di servizio;

b) due comandi delle truppe del genio;

c) cinque comandi territoriali del genio;

d) sei reggimenti del genio (in totale 24 battaglioni, 69 compagnie del genio e 6 depositi);

e) un battaglione specialisti del genio (5 compagnie);

f) dieci compagnie treno del genio;

g) dodici direzioni del genio, tredici sottodirezioni ed alcuni uffici delle fortificazioni;

h) stabilimenti del genio.

La stessa legge determinò che le brigate assumessero la denominazione di battaglioni.

Per i particolari di applicazione della legge di ordinamento si veggano i capitoli riguardanti: l'ispettorato; i comandi e direzioni del genio; i reggimenti ecc.. Nell'art. 34 era detto ancora « possono essere costituite sezioni per speciali servizi (topografico, fotografico, radiotelegrafico ecc.). »

Con R. D. del 9 agosto venne provveduto alla istituzione di un nuovo comando di reggimento del genio, di un deposito, di 2 comandi di battaglione e di 5 compagnie del genio.

Il reggimento del genio, contemplato dalla legge d'ordinamento era il 6° (ferrovieri), e risultò così composto:

stato maggiore e deposito con sede a Torino;

1° battaglione ferrovieri (4 comp. con sede a Torino);

2° battaglione ferrovieri (2 comp. con sede a Roma);
battaglione automobilisti (comando ed 1 comp. a Torino;
1 compagnia a Roma);

una sezione per esercizio di linea, con sede a Torino.

Tre nuove compagnie (pure contemplate nella legge d'ordinamento) erano per il battaglione specialisti, che rimaneva così costituito:

- uno stato maggiore;
- 4 comp. specialisti di manovra;
- 1 comp. specialisti operai;
- 1 sezione radiotelegrafica;
- 1 sezione fotografica;
- 1 comp. treno;

con sede normale a Roma.

Con disposizione del 28 ottobre dello stesso anno venne istituita presso il battaglione predetto una sezione di aviazione.

Nell'occasione della costituzione del 6° regg.to e dell'aumento e riordinamento degli specialisti furono definiti due fregi per berretto di ufficiali, che poi furono adottati anche per la truppa (v. cap. XIII e XIV).

Secondo la tabella organica dell'arma del genio si dovevano avere:

- 28 colonnelli;
- 30 tenenti colonnelli;
- 46 maggiori;
- 218 capitani;

288 tenenti e sottotenenti (fino alla concorrenza di 1/4 potevano essere sostituiti da ufficiali di complemento);

610 in totale, oltre ufficiali fuori quadri per alcuni servizi fuori dall'arma.

Per quanto riguarda i ragionieri geometri del genio, e gli assistenti locali del genio, v. capo VIII.

Un R. D. del 12 agosto 1910 stabiliva le cariche corrispondenti a quelle di Comandante di Corpo d'armata, e per quanto

riguardava l'Ispettore generale del genio era detto che doveva considerarsi agli effetti dello stipendio, assegni fissi ed onori corrispondente a comandante di C. d'A. quando il titolare fosse seguito in anzianità da tenenti generali comandanti di C. d'A.

Con R. D. del febbraio 1911 fu costituito in Roma il «Museo Storico dell'arma del genio», che però aveva avuto un primo ordinamento nel 1908 e se ne dirà più particolareggiatamente nel capitolo speciale che riguarda questa nostra istituzione.

Con Legge n. 683 del 6 luglio fu modificato di nuovo quella sullo «stato dei sottufficiali» e furono definiti i gradi così (escludendo i RR. CC.): sergente; sergente maggiore; maresciallo; maresciallo capo; maresciallo maggiore. Per le attribuzioni, divisa, distintivi ecc. del maresciallo, maresciallo capo e maresciallo maggiore si veggia quanto fu scritto per il maresciallo di 3^a, di 2^a e di 1^a classe.

Durante l'anno furono portate variazioni (in aumento) alla costituzione dei corpi;

a) il R. D. 10 marzo 1911 stabilì che il battaglione specialisti fosse costituito su 4 riparti (truppe e servizi, aviazione militare, dirigibili militari, stabilimento di esperienze e costruzioni aeronautiche);

b) il R. D. 21 luglio 1911 istituì — colla denominazione di 5^o — un nuovo battaglione del genio al 3^o reggimento genio (13^a, 14^a, 15^a compagnia);

c) il R. D. 7 dicembre 1911 n. 1282 (Legge 27 giugno 1912, n. 698) istituì, colla denominazione di 5^o, un altro battaglione zappatori in ciascuno dei reggimenti 1^o e 2^o (in totale 4 compagnie); aumentò inoltre di una compagnia ciascuno: il 3^o reggimento telegrafisti (16^a compagnia), ed il 5^o reggimento minatori (13^a compagnia).

Ai capitoli IX (zappatori), XII (telegrafisti) e XIV (specialisti) si danno i particolari di ordinamento delle singole specialità in conseguenza degli aumenti sopradetti.

Furono evidentemente modificate anche le tabelle organiche degli ufficiali del genio ; ma si riporteranno i dati qui più avanti quando si avrà un maggiore aumento di nostre tuppe.

Con Legge del 13 luglio — sempre del 1911 — fu costituito in Roma l'« Istituto militare di radiotelegrafia » con dipendenza tecnica ed amministrativa dal direttore generale d'artiglieria ed armamenti del ministero della marina, il quale era presidente ; ed ancora : dal direttore superiore dell'istituto ; dal comandante del battaglione specialisti del genio ; dal direttore del gabinetto sperimentale annesso all'istituto ; da un professore ordinario di fisica in una università od istituto superiore del Regno ; dal caposezione dei servizi radiotelegrafici della R. Marina ; e dal direttore del reparto radiotelegrafico del R. Esercito con un ufficiale dello stesso riparto.

Negli anni 1913-1914 (dal 1° dicembre al 30 giugno), primo anno scolastico per l'istituto, e negli anni successivi, furono tenuti corsi speciali di radiotelegrafia secondo norme fissate dal Regolamento interno ; a questi corsi potevano intervenire ufficiali dello stato maggiore generale della R. Marina eccettuati i guardia-marina, ed ufficiali del R. Esercito in attività di servizio od in posizione ausiliaria d'art. e del genio, eccetto i sottotenenti, ed avevano diritto di conseguire « diploma » con prove d'esame ; ed anche, potevano intervenire come uditori, ufficiali di altri corpi della R. Marina e delle altre armi del R. Esercito, e ad essi poteva essere rilasciato un « certificato di frequenza ».

*
* *

Nel 1912 parecchie disposizioni interessarono più specialmente il servizio degli specialisti ; così : in seguito a disposizioni del 30 aprile 1912, il servizio fotoelettrico venne tolto al battaglione specialisti ed assegnato alle compagnie automobilisti del 6° genio ; in esecuzione della Legge 27 giugno n. 698 il 2° ed il 4° riparto del battaglione specialisti divennero auto-

nomi, costituendo rispettivamente il battaglione aviatori e lo stabilimento di costruzioni ed asperienze aeronautiche; ed in seguito a Dispaccio n. 376 del 27 agosto 1912 il servizio radiotelegrafico passò dal battaglione specialisti al 3° reggimento genio.

Si tiene conto particolareggiato di queste disposizioni e loro conseguenze di ordinamento e di servizio nei capitoli XII (telegrafisti, 3° genio) e XIV (specialisti).

Per l'esplicazione dei provvedimenti sopradetti furono così aumentati gli ufficiali fuori quadro :

1 tenente colonnello ;

1 maggiore ;

12 capitani ;

24 tenenti e sottotenenti ; ed agli stabilimenti del genio fu aggiunto uno « stabilimento di esperienze e costruzioni aeronautiche » retto, al suo inizio, dal capit. del genio Enrico Petrucci.

*
* *

Disposizione importante d'ordine generale, che riguarda perciò anche la nostra arma, fu l'adozione di un « contrassegno e distintivo per i militari promossi per merito di guerra » (Atto ministeriale del 16 dec. 1912 N° 574) consistente in una corona reale ricamata di argento o d'oro (secondo le truppe) sulle maniche delle giubbe e dei pastrani o cappotti.

Il 12 dicembre 1913 con Atto ministeriale della Direzione generale d'art. e genio vennero istituite una sezione areostatica speciale (al battaglione specialisti) ed una sezione fotoelettrica speciale (al 6° genio) entrambe per servizio dell'artiglieria da fortezza.

Nel 1914 non vi furono disposizioni che interessassero l'arma in genere ; una disposizione del 7 novembre riguarda la giurisdizione dei 2 comandi delle truppe del genio e se ne dirà

al cap. VIII ed altre disposizioni riguardano gli specialisti e se ne dice in modo particolare al Capo XIV.

*
* *

Per effetto del R. D. in data 7 genn. 1915, che stabilì la costituzione del «Corpo aeronautico militare» vennero soppressi il battaglione specialisti del genio, il battaglione aviatori e lo stabilimento di costruzioni aeronautiche; però la specialità aerostieri (con uso specialmente degli aerostati speciali frenati per osservazione dall'alto), ritornò dopo la guerra a far parte dell'arma del genio; ma questo fatto esce, come epoca, dei limiti di questa storia.

Con disposizioni del 24 gennaio 1915 le compagnie mobilitate in Libia assunsero le denominazioni di 6^a bis del 1^o genio, 5^a bis e 3^a bis del 2^o genio, 7^a bis e 9^a bis del 3^o genio, 7^a bis e 8^a bis del 5^o genio; conseguentemente le compagnie 13^a e 14^a divennero nel 1^o reggimento 6^a e 7^a, nel 2^o, 3^a e 5^a; e così la 16^a compagnia del 3^o reggimento divenne 7^a e la 13^a del 5^o reggimento 7^a.

*
* *

Nei primi mesi del 1915, in previsione della guerra parecchi provvedimenti furono presi interessanti l'esercito in genere ed il personale civile militarizzato, perciò interessanti anche l'arma nostra, e riguardanti le divise di guerra, gli armamenti ecc.. Di questi provvedimenti verrà tenuto conto da chi la storia della guerra scriverà e ad essa si rimanda.

Nel maggio 1915 l'arma del genio costituì e inviò in zona di guerra (dopo il richiamo di parecchie classi di M. M.):

42 compagnie zappatori con 42 parchi telefonici e 35 sezioni da ponte;

24 compagnie e 4 sezioni telegrafisti;

1 comando di battaglione pontieri; 12 compagnie e 4 sezioni pontieri, 3 compagnie lagunari;

1 comando di battaglione, 21 compagnie e 4 sezioni minatori;



Fig. 111 - Soldato del genio per la guerra del 1915-'18.

3 comandi di battaglione e 12 compagnie ferrovieri;
9 sezioni radiotelegrafisti; 8 sezioni aerostatiche; 117 sezioni (stazioni) fotoleettriche;

1 comando di battaglione, 30 compagnie ed una sezione di M. T.;

4 compagnie treno di M. T. ;

14 parchi genio di corpo d'armata ; 5 magazzini avanzati ; 1 parco d'assedio (su quattro reparti).

La divisa di guerra fu, per tutti, la grigio verde, e fu generalizzato l'uso dell'elmetto, la Fig. 111 rappresentante uno zappatore (il prototipo del soldato del genio) preparato per la guerra che fu quella dell'Indipendenza dell'Italia. Si presenta in questo punto l'opportunità di richiamare la fig. 1, rappresentante il legionario-guastatore ; il più antico ed il più moderno dei soldati che hanno fatta la storia dell'arma.

Colla dichiarazione di guerra all'Austria (24 maggio) si aprì per la storia dell'arma una nuova pagina di gloria, che culminò coll'assegnazione alla sua bandiera della medaglia d'oro ; e per una coincidenza storica fortuita ma che merita essere ricordata, anzi fissata, nel maggio 1915 correva pel genio un secolo preciso dalla costituzione della 1^a compagnia zappatori dell'esercito sardo ; un secolo di vicende che si è sommariamente esposto specialmente nel capo IV ed in questo.
